945.612
G213m

DOMENICO GASPARI

MEMORIE STORICHE

DI

SERRASANQUIRICO

« . . . . . raunai le fronde sparte »
DANTE, *Inf.* XIV.

ROMA
Tipografia Editrice C. Corradetti
—
1883

MEMORIE STORICHE

DI

SERRASANQUIRICO

L. Vecchiarelli dis. C. Pavon Inc. Roma. Lit. P. Ferrini

PROSPETTO DELLA SERRA SANQUIRICO DALLA PARTE DI PONENTE (*FEDELMENTE DELINEATO 1760*)

1. *Cassaro*
2. *S. Maria del Mercato*
3. *Buon Gesù*
4. *S. Lucia*
5. *P.ta del Mercato e Bastione*
6. *Torre del Comune*
7. *S. Francesco*
8. *S. Quirico*
9. *S. Maria della Misericordia*
10. *Bastione del Colle*
11. *Passeggio del Colle*
12. *P.ta della Valle della Pesa*
13. *Via della Valle*
14. *Borgo*
15. *Orti de Colelli*

THE LIBRARY
OF THE
UNIVERSITY OF ILLINOIS

MEMORIE STORICHE

DI

SERRASANQUIRICO

NELLA MARCA D' ANCONA

RACCOLTE

DAL

DOTTOR DOMENICO GASPARI

ROMA

TIPOGRAFIA-EDITRICE C. CORRADETTI

—

1883

L' AUTORE
si riserba la proprietà letteraria a norma di legge

945,612
G213m

AL

COMMENDATORE FILIPPO MARIOTTI

DEPUTATO AL PARLAMENTO

Egregio Commendatore,

In ogni luogo, ancorchè oscuro, noi italiani possediamo memorie nobilissime di storia, e da per tutto ferve il lavoro per tornare nella vera luce i fasti della patria, finora svisati, ignorati o negletti. Nessun grande deve mancare di monumento, nessun valente deve restar nell'oblio. Le glorie del piccolo paesello come della grande città son glorie di tutti, e concorrono ugualmente a costituire il patrimonio dell'onore nazionale. È nostro debito quindi illustrarle e solennizzarle per mostrare al mondo che non siamo nè degeneri nè sconoscenti.

Guidato da siffatto intendimento, e spronato dagli incoraggiamenti di parecchi amici, e specialmente della Signoria Vostra onorevole, divisai dare alle stampe questa raccolta di MEMORIE, che Ella manifestò aver carissima. Ecco dunque il libro, che viene in luce a

22525
545670

beneficio dell'Asilo Infantile locale, che la Signoria Vostra onorevole mi confortò e aiutò ad istituire in questa terra. Nè so meglio raccomandarlo al pubblico che sotto il fausto auspicio del nome di Mariotti, lo strenuo cultore degli studî severi, l'istauratore degli Archivi e Biblioteche, l'amato rappresentante del popolo.

Questo omaggio mi sia concesso rendere alla Signoria Vostra onorevole in testimonianza della mia particolare affettuosa ammirazione ed amicizia.

E se il libro non è pari all'altezza della commendatizia, Ella saprà tener conto della buona intenzione.

Serrasanquirico, Agosto 1883.

Domenico Gaspari

MEMORIE STORICHE

DI

SERRASANQUIRICO

PREFAZIONE

Dopo la conquista dell'unità, libertà e indipendenza, gli italiani a ragione voglion conquistare la verità della storia del proprio paese nella sua intima essenza, diseppellendone e divulgandone i segreti custoditi nei polverosi archivii, ne' marmi, nelle biblioteche, nelle memorie delle famiglie. La critica moderna ha ragione di sovvertire le leggende e le tradizioni vaghe, e raggiungere dovunque la certezza. Il lavoro ferve ed opera prodigî per ricostruire la storia d'Italia. In ogni Comune si rintracciano pregevoli documenti, e memorie di gloriosi fatti. E quanto più s'addentra nella conoscenza della vita passata, quanto più si accomunano le gesta accertate dei varî paesi italiani, tanto più si corrobora l'amore di patria e l'unità di nazione, tanto più cresce nell'animo il dovere e la forza d'esser grandi, e non degeneri. Ognuno è convinto che l'Italia, sopra tutte le nazioni, ha grandi

tradizioni, e grande avvenire: e insieme ognuno è convinto che gli italiani han bisogno di studiar se stessi, di ritemprar le forze sugli esempi gloriosi degli avi, per tornar degni del passato, e prepararsi degno avvenire. Avea ragione il Tommaseo di scrivere — « l'Italia non è ben nota a se stessa! » —

Un giorno il venerato e dottissimo professore canonico Antonio Zanotti da Cupramontana, richiesto se avesse saputo darmi notizia intorno la Cronaca antica di Serrasanquirico, che il Baldassini diceva[1] esistere a' suoi tempi nella libreria di Don Francesco Antonio Dottori,[2] mi scriveva: « È vano il cercar manoscritti di questo soggetto, i quali a quest'ora sono andati perduti. Ma però Ella, che mostra impegno, per quanto immagino, a compilar la Storia, dia mano a svolgere gli Archivî locali e del municipio e delle religioni, specialmente della monastica, e poi le pergamene gentilizie, e così raccoglierà assai più di quello che un secolo fa si scriveva con poca

---

[1] G. Baldassini: *Memorie della città di Jesi:* Libro III, Cap. 5. —

[2] Da due lettere intorno a Serrasanquirico del marchese Filippo Bruti Liberati da Ripatransone, stampate pel matrimonio della signora Luigia Giorgetti col signor Clemente Marcellini nel 1840 e 1843, appresi le seguenti notizie.

L'anno 1832 il marchese Bruti Liberati fu a Serrasanquirico in casa Giorgetti, notò che il fabbricato indicava il paese per luogo antico, e di qualche considerazione. Lesse un foglio manoscritto datogli dal signor Pievano D. Giovanni Giorgetti, solo ricordo di alcune notizie, in mancanza d'ogni altro monumento o scritto. — Esortò fin d'allora vivamente a scrivere una storia del paese; e citò alcune fonti, come materiali per detto lavoro; tra le quali i due storici Baldassini: ed aggiunse questa raccomandazione: « Sono passati troppi anni; ma certo sarebbe il tutto, se con accurate indagini si potesse rinvenire la cronaca della vostra Serra San Quirico, che uno dei detti due scrittori al libro 3, Cap. 5, pag. 243, e 181, narrava esistere in allora al Massaccio, terra poco da voi lontana, nella libreria del Sacerdote D. Francesco Antonio Dottori. »

critica e con poca erudizione. Coraggio dunque. I documenti inediti le frutteranno fama, e la Storia, tanto necessaria per il nostro Piceno, otterrà, mercè le sue fatiche, novello splendore. » [1]

Spronato da uomo sì autorevole, che cito a cagione di onore, dal Municipio e dagli amici, mi posi a cercare. Trovai l' Archivio antico comunale tuttora in disordine per un incendio, che ne avea minacciata l'esistenza, fornito di preziosi codici e manoscritti, trovai i libri del Monte di Pietà, trovai l' Archivio notarile ben conservato, qualche manoscritto dell'ex monastero de' monaci Silvestrini, e molte memorie private presso varie famiglie. In breve trovai tanto da pascere e saziare ad esuberanza ogni stomaco più bramoso di memorie antiche.

« . . . . Ed agitai con man cupida i pallidi
Papiri, dove l' immortal parola
De' nostri eccelsi ancora invitta folgora
D'amori e sdegni.[2] »

In mezzo a tanta abbondanza mi vidi impacciato. Fare una Storia propriamente detta, è cosa troppo superiore alla mia mente, perocchè àbbiavi duopo del sussidio de' principali lumi della scienza, delle pubblicazioni recenti sulla storia delle città e luoghi vicini, e delle finitezze dell'arte moderna: cose tutte che io non ho. Che fare dunque? Lasciare star tutto non mi sembrava convenevol cosa, dacchè forse niuno avrebbe sentore de' pregevoli documenti che esistono

[1] Lettera del 9 novembre 1877.
[2] Giuseppe Revere: *Ars Nova.*

nel nostro paese; forse niuno tornerebbe a diseppellirli dall'oblìo; e forse gli stessi concittadini stimerebbero di troppo poco rilievo il passato della lor terra e degli avi loro. L' idea di far pure qualche cosa, che, se non altro, potesse riuscir d' indicazione ai compaesani, e di guida a chi volesse risolversi a scrivere la Storia della Serra, mi sorrideva. La Serra, che non ha Storia, potrà aspirare ad averla un giorno.

Il conte Tarquinio Gentili di Rovellone di Sanseverino-Marche, il quale mi fu largo di consiglio veramente amichevole in questo mio lavoro, mi spronava anche egli a compilare una piccola storia del paese, massime dopo l'enorme fatica durata nel metter insieme queste memorie. « In ogni modo, egli mi scriveva, anche una semplice raccolta di memorie locali riesce sempre utile ed importante, perchè costituisce la base della storia generale. E questa per l' Italia manca ancora nel suo vero senso, perchè non abbiamo ancora studiato abbastanza negli Archivî dei Comuni, nei quali si è immedesimata per molti secoli la storia generale. [1] »

A questo partito m'attenni. Non aspetti dunque il lettore una Storia propria e completa, non una descrizione minuta, particolareggiata e perfetta de' casi avvenuti dalla fondazione della nosrta Terra ad oggi, e molto meno una critica artistica o scientifica d'archeologia, d'antiquaria, di ballistica, di paleografia o d'ermeneutica. A me basta segnare quelle notizie, che son giunto a scoprire, e indicare quelle fonti, onde si può

[1] Lettera 27 giugno 1882.

attingere per fare un'elucubrazione vasta e completa sulla Storia della Serra. Certo è che la cognizione dei casi di questo piccolo comune non può destare interesssegenerale; nondimeno confido che varrà a soddisfare all'interesse de' paesani, de' comprovinciali, e deglieruditi. Infatti, vi si rannoda una serie non spregevole di documenti inediti, la ragione del concatenamento di molti avvenimenti storici, parecchie esplanazioni di cose dubbie, e non poche illustrazioni e conferme della storia del medio-evo, e contemporanea. Oltredichè, fornisce una prova ulteriore della vita rigogliosa dei comuni italiani. Ond'è che non poca lode deve attendersi chi s'accingerà a scrivere questa Storia, raffrontando le cause cogli effetti, e mettendo a fianco coi casi avvenuti in paese quelli della provincia, della regione, e della nazione.

Alla mia fatica di semplice raccoglitore di notizie sarà ampia mercede se il lettore troverà in questo qualsiasi lavoro, dettato da lungo studio e grande amore, una guida per visitare il paese, e per formarsi un concetto di ciò che fu, appagando così non la severità del dotto, ma appena la curiosità del dilettante. E maggiore e più lusinghiero guiderdone mi stimerò ottenere, se avrò in qualche modo dato lo sprone a più valoroso ingegno di scrivere una vera Storia di Serrasanquirico, e di recare così un nuovo sassolino all'edifizio della Storia Nazionale.

È mio dovere intanto render qui pubbliche azioni di grazie indistintamente a tutti quei gentili, che, in paese e fuori, mi porsero aiuto nel rintracciare notizie, e che mi furon larghi d'indicazioni.

E un generale perdono imploro da tutti i concittadini per la disgrazia toccata alla loro terra, di avere un sì magro espositore delle Memorie serrane.

L'intento propostomi tuttavia di metter in vendita questo libro a benefizio dell'Asilo d'Infanzia da erigere alla Serra, potrà per avventura procacciarmi presso il lettore benevolo una qualche discolpa d'essermi lasciato trasportare a perpetrare questa pubblicazione e tentare la sua pazienza.

PARTE PRIMA

« Antiquam exquirite matrem. »
VIRGILIO.

Capitolo I.

TOPOGRAFIA

I monti detti del Sole, che dal Sanvicino o Suavicino (alto metri 1487 dal livello del mare), al Furlo nella Marca, si diramano dall'Appennino centrale, formano il secondo scaglione dall'Adriatico verso la catena principale dell'Appennino stesso, che divide l'Italia in due versanti. Sopra il dorso di un erto colle, che s'incontra alla sinistra del Fiume Esino, appena usciti dalla pittoresca gola della montagna della Rossa (metri 929 dal livello del mare)[1] alle falde orientali del monte Murano, appartenente alla mentovata catena dei monti del Sole, siede l'antica Serra San Quirico, a 43° 30' di latitudine, 10° 30' di longitudine, e 46° 30' di elevazione equatoriale. Questa postura fu descritta dal Panfilo di Sanseverino-Marche col distico:

Cernitur ad dextras Æsini Fluminis undas
Nobilis excelso condita Serra jugo.[2]

---

[1] Marcoaldi: *Guida e Statistica di Fabriano,* vol. I. pag. 16. = Carte topografiche del Genio civile governativo, e del Catasto. =

[2] F. Pamphili: *De Laudibus Piceni;* in Colucci: *Antichità Picene,* Tom. XVI. = Nintoma (Filippo Montani): *Lettera Terza,* pag. 43. — Ma il Panfilo prese equivoco, perchè la Serra siede sulla sinistra e non sulla destra dell'Esino.

Sta nel giusto mezzo tra Jesi e Fabriano, a 22 chilometri di distanza. Da Apiro e da Arcevia similmente dista intorno ai 12 chilometri; da Sassoferrato 16; da Ancona 50.

L'altezza sul livello del mare, calcolata per la stazione ferroviaria di Serrasanquirico, è di metri 158 e centimetri 46.

Lasciando nella valle il corso dell'Esino, la stazione predetta posta sulla strada ferrata che va da Ancona a Roma a chilometri 49 dal capoluogo della provincia e a 246 dalla capitale d'Italia, e la via provinciale *clementina*, si ascende l'erta, e alla distanza di poco più di un chilometro col dislivello di circa 74 metri dalla sponda del fiume, si entra nel paese, formato di molti ma poco importanti fabbricati, e cinto di mura. Il paese ha forma di una galea con una punta in basso a sud-est, e un'altra al Cassaro in cima al nord-ovest; è scosceso e pendente da ogni lato, tanto, che le case scaglionate sulla schiena del colle sono in generale internate a metà sottoterra, e per la cattiva disposizione loro formano un sistema stradale molto in pendio, e malagevole assai pe' carri e pe' cavalli.

L'aspetto dell'incasato lascia molto a desiderare, massime se si confronti con quello de' paesi toscani, e dell'alta Italia. Qui le mura annerite, e spesso mal connesse e cadenti, dimostrano che v'è difetto di quella politezza, eleganza e decoro cittadino, che sono le caratteristiche lodate dei popoli agiati e civili.

Una elevata corona di monti sorge a brevissima distanza dal paese, cingendolo da tutti i lati, tranne i punti del quadrante da sud ad est. Il tramonto del sole vi si effettua perciò un paio di ore prima dei luoghi circostanti.

Ha tre porte d'ingresso:

1. *Porta Pesa*, già *della Valle*, a Sud-ovest;
2. *Porta Forchiusa*, a Nord-est;
3. *Porta Mercato o Macelli, o di Santa Maria*, ad Ovest.

Ha un praticabile sulle mura di cinta, degno di osservazione, costituito parte dalla via del passeggio e parte da voltoni e portici, che girano tutto attorno il paese costruiti ad archi finestroni e feritoie; il quale, perchè antico e continuo, e perchè mette capo al Cassaro, e alle dodici antiche torri o bastioni, di

alcuni de' quali rimangono le vestigia, palesa chiaramente essere stato fabbricato fin dall'origine del paese, e avere servito alla difesa del luogo nell'evo medio. A suo luogo dirò delle opere di fortificazione già esistenti, delle quali ora a stento rimane qualche segno. Qui basterà accennare che il Cassaro è il rudero più importante che ci resti dell'antica potenza e fortezza serrana. Desso è situato in capo al paese, presso il monastero delle monache del Buon Gesù, ed è monco: nondimeno ci chiarisce di per sè essere stata una fortissima torre, coronata di merli, che serviva di vedetta e di difesa, dalla sommità della quale con fuochi, fumi ed altri segnali si avvisavano i paesi vicini delle novità che accadevano.[1]

Da un manoscritto di Bolle e Patentali dal 1531 al 1601, che si conserva nell'Archivio Antico del Comune, a carte 55 *retro*, trascrivo:

Cronica della Serra di San Chierico et quanto di essa sinora si trova. —

La Serra sta in forma di galera facendo nell'estremo una punta aguzza, è posta in un colle che da ogni banda sta pendente, circondata da molti colli, et quello che gli è più vicino è un alto monte detto Murano verso ponente essendo così..... al tramontar del sole gli ne toglie un hora, il levante scopre benissimo, la tramontana scuopre benissimo, mezzogiorno è occultato un poco da certi colli, ma per essere un poco lontani non gli danno molta offesa. È un poco offesa dal vento australe, da una parte solo. In detta Serra ce spirano venti settentrionali et de levante, che rendono l'aure salutifere e bone, et nelli colli ci nascono odorifere et salutifere herbe, et è dotata de molte vene et fonti con bonissime acque, quale si danno a bere alli amalati senza cuocerle, per haver tutte le bone conditioni, che sogliono havere le acque perfette per essere sbattute per il calare et salire che fa in mezzo della terra per condotti di marmo.

Vi sono ancora vini rarissimi, tra li altri li Trobbiani, quali vini sono molto stimati dal Ill.° Cardinale Nicolò Gaddi,

[1] Del Cassaro si parla più oltre al Cap. V, §. 6. —

che venendo a vedere la sua Abbadia che haveva nella Serra tornando a fruire il suo Vescovado si fece di continuo portare detti Trobbiani, et così anchora a Roma facendone parte al Pontefice.

Così ancora in detta Serra ce nascono frutti suavi, odoriferi, et li grani che ci nascono sono odoriferi et le herbe sono saporitissime.

Ce sono doi bagni medicinali; uno nella contrada de' Mergauni et per il passato fu molto in uso (la *Cronaca* presso il Colelli aggiunge: *e frequentata da convalescenti);* [2] *l'altro bagno è nella contrada de Forchiusa, quale era de miniera ferrea, che si pigliava con felice successo alla resoluzione del fecato.*

Detta Serra è dotata di antiche Chiese.

Nel fiume detto Esino sono abbondantissimi pesci de sublime perfettione per essere sbattuti tra continui sassi sopra il quale è un ponte de pietra de un arco solo tanto ben tirato, che non si vede il più bello, — e la *Cronaca* Colelli aggiunge: — *e di continuo ve concorrono artefici per prenderne il modello.* —

Veggasi da questo brano la differenza, per verità non troppo considerevole, tra lo stato del paese nel secolo XVI e quello dell'attuale. Certo però lo scrittore di quella *cronaca* era anzi che nò portato ad encomiare e magnificare i pregi, e nascondere i difetti locali; le quali cose non sono più possibili ai giorni presenti, attesi i progressi degli studi e della critica.

---

[1] Presso il signor Don Francesco Colelli si trova un'altra copia manoscritta della *Cranaca della Serra*, scritta forse nel 1641, che concorda ed è quasi identica a quella dell'Archivio. Al proposito vi si dice anche la signora Paula sorella del Cardinale e moglie del sig. Francesco Bellhomo, che si tratteneva alla Badìa di Sant'Elena, aver avuto parte in questa dilezione del Trobbiano. Il primo regalo di vino Trobbiano le fu fatto da M. Pietro Paulo Giuniperi, allora medico di molto grido. — (Ivi). —

[2] Ai Mergaoni oggi trovasi una sorgente mineralizzata dallo zolfo in piccole proporzioni, e un'altra attigua portante in dissoluzione, in proporzioni miti, il cloruro di sodio.

Non è inverosimile che in antico quest'acqua avesse maggiore riputazione pel più abbondante principio minerale, sapendosi che i cataclismi e molteplici variazioni telluriche modificano i corsi delle acque.

Per comodo del pubblico presso la piazza principale, detta *Piazza Savoia,* avvi un loggiato.

In ogni porta del paese esiste una fonte di acqua perenne, che piglia il nome dalla porta vicina: inoltre trovasi è fornito delle Fonti Corona, del Condotto, Nuova, Colelli, della Volta, di Valfiorita, e della Fonte di Piazza, la più bella di tutte, guernita di tazza di marmo e di scherzosi getti e zampilli. Anche il territorio è largamente fornito di ottime sorgenti. Quasi tutte sono rinomate per la finezza, leggerezza, abbondanza e salubrità: esse promanano dalle viscere del Monte Murano, e dei vicini monti, e se fossero un po' più areate, potrebbero assolutamente dirsi ottime.[1] Tuttavia molte città se potessero averne una piccola parte, certo si chiamerebbero fortunate, e si risparmierebbero enormi spese per le condutture, filtri, pompe ecc.

Nè mancano cisterne e fontane private.

Il suolo di Serrasanquirico e del suo territorio è in molta parte roccioso.

Il Monte Murano, come il Monte di Frasassi o Ginguno, è costituito di strati di roccia liasica inferiore, come si può bene esaminare dal geologo nel passo della Rossa, ove il monte è tagliato a picco da una bellissima *faglia,* che invita la attenta curiosità del viaggiatore, del pittore, e del naturalista. Il paese di Serrasanquirico trovasi sopra i calcari bianchi e rossi del più giovane cretaceo superiore denudati e superiormente in stato di decomposizione, sui quali al fosso detto le Fossate vengono successivamente ad appoggiarsi le molasse giallognole mioceniche contenenti grosse concrezioni sabbiose globulari o lenticulari durissime, eguali a quelle della molassa presso Urbino, che spetta al mioceno medio.[2]

---

[1] Veramente negli ultimi anni le acque del paese han perduto la purezza e la bontà antiche, e sarebbe desiderabile che si ponesse maggior cura nel sistema di conduttura per riottenere le loro naturali elettissime prerogative.

[2] *Sugli scavi eseguiti nella Caverna di Frasassi, Memoria di G. Scarabelli Gommi Flamini*: Roma 1880. — pag. 13. — Questa memoria fu letta dal Senatore Scarabelli il 7 dicembre 1879, alla R. Accademia de' Lincei a Roma, e quindi stampata negli atti di essa alla Serie III. Vol. V.

Per questo motivo, soggiunge lo Scarabelli, al Massaccio (oggi Cupramontana) quasi di fronte a Serrasanquirico, alla destra dell'Esino, nonchè a Domo seguono i noti gessi stratificati dal miocene superiore riposanti sopra le dette molasse.[1]

È da notare che il Monte Murano, come l'altro Ginguno figura tra i monti più degni della attenzione del naturalista, perchè costituito di una straordinaria potenza di strati, e perchè ha un aspetto decisamente alpino, somigliante assai ai celebrati monti della Svizzera, coi quali ha di comune anche il superbo e pittoresco paesaggio. Questo Monte, a partire dal Catria, rappresenta il principio d'una seconda elissoide con direzione nord 30 ovest, sud 30 est, nella quale primeggiano come punti culminanti il Rovellone, il Suavicino o San Vicino, e i monti di Porcarella.[2]

---

[1] l. c.

[2] A meglio appagare il desiderio del lettore che s'interessa dei fenomeni tellurici, riporto qui alcuni brani della memoria precitata del Senatore Scarabelli.

Anche le stratificazioni del Murano si atteggiano ad ant'clinale rotto e con faglia verso l'Adriatico, e così fra il fianco sud di questo anticlinale e l'altro ovest della precedente elissoide, stanno di mezzo altre masse di strati in sinclinale assai ristretto, nel cui fondo scorre il fiume Esino da Albacina a Campo Nocecchio. A quest'ultimo casolare il corso dell'Esino si rivolge rapidamente a nord-est e passa così ad attraversare la direzione dell'elissoide Monte Murano - San Vicino, entro una gola ristretta fra burroni e balze di una orridità imponente, ma che in oggi ben pochi sono in condizione di ammirare, sendo che il tunnel della fervovia, alla Rossa, nasconde quasi tutto all'occhio del viaggiatore. Quindi questo piccolo tratto della valle dell'Esino per la sua direzione ed angustia, non può dirsi certamente formato per sola erosione delle acque, ma bisogna pure ammettere in quelle stratificazioni l'intervento di una grande fenditura, la quale almeno inizialmente richiamasse entro a sè le acque dell'Esino.

E forse noi abbiamo fin da ora una prova della grande lentezza colla quale le acque del fiume si aprirono successivamente un varco più ampio e spedito, sapendo che esistono potenti ed estese accumulazioni quaternarie terrazzate, tanto a Fabriano, quanto a Cerreto e Matellica; originate probabilmente dalla presenza di antichi laghi dipendenti da un ristagno di acque trattenute a valle da un elevato emissario. (Nel vo'go è comune la leggenda che il monte della Rossa si aprisse alla morte di Cristo; ma il semplice ricordo dell'esistenza di Sentino o Tufico, basta per comprendere che le acque del Giano o Sentino doveano anche allora avere un'uscita, quandochè si trovasse un lago nelle valli).

L'altra elissoide più piccola disposta ad occhiello di bottoniera è formata dal monte Giunguno o Ginguno, di Valle Montagnana, e de' più piccoli di S. Benedetto, Rocchetta e colle Martino. Anche queste elissoidi sono descritte e raffigurate in una tavola geologica nello scritto dello Scarabelli.

E questi monti nostri porgono al naturalista molti e preziosi elementi per le collezioni di rari esemplari di mineralogia, le

---

Ma non è l'Esino il solo fiume cui fosse aperta una via di questo genere nell'Appennino centrale, in mezzo a masse calcari disposte in tal modo. In fatti noi abbiamo il Metauro, il Cesano, e il Candigliano, ... ed anche il Sentino. . . . . Ed io son debitore precisamente alle favorevoli condizioni oreografiche e geologiche della valle di questo torrente e di quella dell'Esino, del profilo naturale unito a questa relazione. E siccome in esso avventuratamente figurano la più parte delle formazioni geologiche, non solo dell'Anconetano, ma ben anche di una vasta estensione di quell'Appennino, così basterà forse un cenno geologico sui luoghi compresi nel profilo stesso, per avere una idea generale della geologia del Paese. (*Pag. 4 e 5*).

Dall'esame fatto di tutte le stratificazioni incluse nel profilo . . . . . ci viene a risultare, come riunendo ad esso col pensiero in un solo profilo in linea retta il monte Cucco, il Giunguno, il Murano ed il Conero di Ancona . . . . . risulti realmente che tutti i rilievi di questa parte di Appennino vestono le forme di altrettante onde di mare parallele, avendo inoltre stratificazioni disposte in guisa da escludere assolutamente l'idea di un sollevamento per effetto di una sola forza agente dal basso in alto. Invece tutto ci mostra che una potente pressione, derivante dal sud-ovest, fu la forza principale in azione nel sollevamento di quelle masse, le quali appunto per la resistenza che si facevano dalla parte contraria del nord-est, davano luogo a faglie *longitudinali tutte situate nei fianchi nord-est dei monti stessi.*

Ma quale era questa forza . . . . ? (Pag. 13 e 14 *Memoria* Scarabelli).

Questi brani ci avvertono che in questi nostri monti sono racchiusi grandi problemi scientifici, che richiamano l'attenzione dei dotti, i quali, oggi più che mai, lavorano attorno ai fenomeni naturali, sia dei tempi preistorici, sia posteriori.

Ma prescindendo anche dal campo scientifico, l'aspetto imponente e spettacoloso dell'orrida bellezza del passo della Rossa e del vicino Frasassi, attrae l'occhio di ogni passeggero a contemplare il grandioso fenomeno che si para dinanzi sulla via provinciale *clementina*, e si direbbe che la natura ivi è superba di destare la curiosità dell'uomo, l'ispirazione dell'artista e lo studio del dotto ad un tempo.

A ciò s'aggiunga qualche leggenda e tradizione, come della battaglia sostenuta nelle gole della Rossa tra S. Floriano e il Demonio, dei segni delle ruote del *carrozzo* di S. Floriano, della grotta lungo la strada provinciale detta ancora di S. Floriano, le favole de' tesori nascosti ecc. Su di che veggasi il *Ristretto della Storia di Jesi* di P. Grizio, pubblicato dal Prof. Gianandrea nel 1880, pag. 23, ecc.

quali ai tempi nostri assai giovano a stenebrare i problemi di paleontologia, di geologia, e via dicendo. Il Sacerdote Moriconi, parroco di Rocchetta, già raccolse una copiosa e pregevole collezione di detti esemplari, tratti in buona parte dai monti della Serra, e pel resto da quei di Genga e di Arcevia, per la quale all'Esposizione Nazionale di Milano del 1881 riportò la menzione onorevole.

Nel Museo Preistorico di Roma al Collegio Romano si osservano alcune freccie silicee raccolte nei nostri monti.

Lo Scarabelli similmente fece una ragguardevole collezione di specialità nel Lias superiore, e nel Giuriassico superiore de' nostri monti, ch'Egli illustrò nella memoria sopraccitata, e che donò al Museo naturale d'Imola. Anche nelle Scuole elementari del Comune si vengono raccogliendo delle specialità, come sopra, che si designano dover servire, insieme ad altri oggetti di botanica e di zoologia, come un piccolo Museo pedagogico, all'insegnamento intuitivo.[1]

Nel territorio di Serrasanquirico, in contrada Piedimonte, verso il confine di Mergo e d'Arcevia, esiste una rupe rivolta a tramontana, prodotta, a mio avviso, da forze termali, alta una diecina di metri e lunga più decine. A piè della rupe si producono delle ebullizioni e ristagni d'acqua; il che indusse i contadini dei dintorni a chiamare il luogo col nome di *Pescacci*. Il colle, sul quale si trova la rupe, è costituito di strati di argilla, e di quando in quando vi si formano nuove frane, che,

---

[1] Principali specie degli esemplari raccolti nel territorio di Serrasanquirico, sono, l'alabastro, calcite, carbonati di calce, ferro, manganese, rame, arenaria, silice, ligniti, schisti, coke, torba, ammoniti, stallatiti, stalagmiti ecc.; l'*Harpoceras levesquei* d'Orb., *Comense* d. B., *Radians* Rein., *Reussi* H.; *Stephanoceras Desplacei* d'Orb.; *Hammatoceras fallax* Ben.; *Perisphinctes Albertinus* Cat,; *contiguus* Cat.; *senex* Opp.; *Geron* Zitt.; *exornatus* Cat.; *eudichotomus* Zitt.; *rectefurcatus* Zitt., *microcanthus* Opp.; *transitorius* Opp.; *Pylloceras serum* Opp.; *silesiacum* Opp.; *ptychoicum* Quenst.; *Kochi* Opp.; *Lytoceras montanum* Opp.; *municipale* Opp.; *quadrisulcatum* Orb.; *Liebigi* Opp.; *Sutile* Opp.; *Simoceras Volanense* Opp.; *lytogyrus* Zitt.; *Haploceras elimatum* Opp.; verruciferum Mgh.; *Satzyzcii* Zeusch.; *Aspidoceras Avellanum* Zitt.; *Belemnites semisulcatus* Munster.; *Aptychus Beyrichi* Opp.

(*Memoria* Scarabelli ; tavole a pag. 30 e 31. — Vedi pure la classificazione della collezione nelle Scuole Elementari di Serra).

dilamando, fanno scorrere il suolo sottoposto con fumo ed esalazioni di zolfo, e sovente il suolo superiore, distaccandosi, rovina con istrepito spaventevole, e viene inghiottito senza lasciar traccia.

Presso Rotorscio, dietro la chiesa di San Sebastiano, trovasi un'altra più grandiosa e più maestosa rupe, parimenti prodotta in colle cretaceo, rivolta a levante, detta Ripa Bianca o delle Cupe. In un libro battesimale della Parrocchia di Rotorscio, sotto la data del 27 maggio 1737, si legge una pietosa e strana descrizione di un abbassamento improvviso di suolo, avvenuto in quel dì presso la chiesa di S. Lorenzo, che produsse un dirupo assai vasto e pauroso.[1]

Tra Rotorscio, Domo, Precicchie e Porcarella, non ha guari, furono rinvenuti nel sottosuolo parecchi filoni di ferro, di rame, di manganese e di zolfo. Nel 1875 alcuni speculatori vi intrapresero degli scavi, coll'intendimento d'iniziarvi delle miniere, ma poi per insufficienza di rendita e per difficoltà di trasporto li abbandonarono. È da augurarsi che nuovi studi e più spediti metodi di lavorazione possano restringere le spese di manifattura, e sviluppar un prodotto più copioso, e che più arditi industrianti siano tratti a riaprire i lavori.

Lungo la strada comunale, poco discosto dal castello di Domo, presso la casa ora Gaggiolini, esiste nel sottosuolo un pavimento a musaico,[2] vale a dire un avanzo di antichi musaici a vari disegni e colori, che ricordano quelli delle terme di Caracalla di Roma, e quello da poco tornato in luce presso Col della Noce del Sentino. In quel pavimento, che io visitai nel 1879, osservai un nodo di Salomone, con un contorno di fogliami e una greca benissimo conservato, ma al presente quasi del tutto distrutto. Forse scavando nel terreno vicino facilmente si scoprirebbe la continuazione del pavimento.

[1] MS. *Libro V de' nati del'a Parrocchia di Rotorscio* dal 1716 al 1770.

[2] Questo pavimento a musaico fu illustrato recentemente dal cav. Severino Conte Servanzi Collio in una lettera indirizzata al March. Filippo Raffaelli Bibliotecario della Comunale di Fermo, e pubblicata a Camerino dal Savini nel 1870.

Presso queste reliquie dell'arte musiva, si scorgono eziandio dei tratti di muro vecchio, mezzo coperti anch'essi dal terreno, in alcun luogo decorati d'opera reticolata.

Che cos'eravi dunque in questi luoghi? Delle terme o dei templi più antichi delle chiese famose del vicino Santo Urbano e di San Vittore? Da chi furono atterrati?

Ecco delle indagini da proporre alla elucubrazione degli archeologi.

Tornando alla fauna, non vo' lasciar di ricordare che parecchi speculatori vanno raccogliendo fossili e oggetti varî ne' nostri monti, e ne fanno non spregevoli collezioni, che poi vendono con profitto agli amatori. Da certi pertugî del monte della Rossa, non ha guari, fu tratta una terra che, sottoposta ad analisi chimica, risultò composta di magnesia, di qualche acido ed altre sostanze; ed è ottima per lavare e togliere le macchie dagli abiti e dalle stoffe.

Oltre la fauna, è da studiare la flora del nostro territorio, ove, nei monti specialmente, prosperano lichene, giusquiamo, capelvenere, ecc. La flora del Catria e del San Vicino, già studiata e illustrata da più geologi e alpinisti, e ultimamente anche dal prof. Luigi Paolucci d'Ancona, ha molti punti di contatto con questa nostra.

Sovente i semplicisti vengono a raccogliere le erbe medicinali sui nostri monti.

Il territorio del Comune di Serrasanquirico occupa una superficie di are 465, 409, 20; confina con Fabriano, Ficano, Apiro, Cupramontana, Mergo, Arcevia e Genga; comprende sette parrocchie, quattro nel Capo-luogo del Comune, e tre nelle frazioni di Domo, Sasso e Rotorscio.

Il suolo ha una feracità relativa: nella montagna è gia troppo impoverito di boschi; nel rimanente, quasi tutto collivo, è coltivato col sistema di mezzadria all'uso marchigiano.

La breccia montana rende poco fruttifera molta estensione di terreno; altrettanto in altre parti adopera, lo scoglio, la sabbia. Nella parte alpestre e più montuosa del territorio, il miglior sistema di coltivazione sarebbe il boschivo: e da varie memorie traggo che i nostri antichi predilessero la pastorizia;

ma oggidì la mano distruttrice dell'uomo ha troppo denudatoil terreno, e le acque han compito l'opera, scoprendo la roccia in più luoghi.

Aggiungo qui per norma il seguente *Prospetto* della coltivazione del suolo nel territorio di Serrasanquirico, scritto l'anno 1832 per ordine del Comune. [1]

Qualità	Serra		Domo		Rotorscio		Sasso		Territorio complessiv.	
	ARE	C.	ARE	C.	ARE	C.	ARE	C.	ARE	C.
Sem. semplice	30,293	70	9,572	60	16,653	50	15,613	70	72,133	50
Prativo	2,427	10	884	70	1,618	30	1,553	90	6,484	„
Pascolo	114,476	40	22,795	50	28,022	20	29,359	90	194,654	„
Sem. pascoli	17,767	80	3,431	20	3,739	70	„	„	24,938	70
Bosco da frutto	16,818	80	1,410	50	6,525	20	5,076	60	29,831	10
Bosco ceduo	30,867	40	8,796	50	939	70	1,597	90	42,201	50
Sterile	2,300	90	924	„	610	70	326	60	4,162	20
Sem. olivato	3,291	10	894	20	1,214	90	5,757	50	11,157	70
Pascolo olivat.	4,124	60	146	10	„	„	„	„	4,270	70
Pascolo vitato	1,091	„	140	50	„	„	„	„	1,231	50
TOTALE	258,799	„	59,034	„	71,596	40	75,979	80	465,409	20

[1] È da avvertire che dal 1832 ad oggi la parte sterile crebbe di molto pei diboscamenti, e che negli ultimi anni si svilupparono non poco le piantagioni, specialmente di viti e gelsi.

Capitolo II.

ETNOGRAFIA ED IGIENE

§. 1.
POPOLAZIONE

Del 1700 eranvi alla Serra 800 fumanti, il che vuol dire, che 800 famiglie pagavano la tassa del fuoco, una specie di fuocatico.

Se si consideri che per regola di statistica in ogni famiglia si contano in media 4 o 5 individui, e che molte famiglie pagavano il mezzo fumante, ed altre non lo pagavano affatto per povertà, si troverà che la popolazione interna della Serra era assai numerosa. La qual cosa dimostra anche una vita molto più prospera e rigogliosa, che non si abbia al presente.

Da una descrizione del popolo del Comune pel 1809[1] desumo che la parrocchia di S. Quirico noverava N. 937 anime

»	di S. Lucia	»	292 »
»	di Sant'Angelo del pino	»	376 »
»	di S. Maria del mercato	»	413 »
»	di S. Lorenzo di Mergo	»	688 »
»	di S. Pietro di Sasso	»	415 »
»	di S. Lorenzo di Rotorscio	»	580 »
»	di S. Sebastiano di Pierosara	»	865 »

Totale N. 4566 anime

Dalla qual cifra tolti i 688 abitanti, che poi furono resi a Mergo, oggi Comune indipendente, e gli 865 abitanti di Perosara, che oggi forma parte della popolazione di Genga, restano pel 1809 da confrontare col territorio attuale 3010 abitanti, oltre la popolazione aggiunta della frazione di Domo.

Nel *Motu proprio* di Leone XII la popolazione del comune di Serrasanquirico era computata come appresso:[2]

[1] Descrizione del censimento della popolazione del Regno Italico, stampata nel 1809.

[2] *Motu proprio* del censimento della popolazione dello Stato pontificio, divisa per Comuni e Frazioni, 1827.

Serrasanquirico (Comune)	1,990
Domo (appodiato)	396
Rotorscio (id.)	456
Sasso (id.)	450
Totale	3,292

Secondo il censimento fatto nel regno d'Italia, la notte dall'ultimo del 1871 al primo giorno del 1872, gli abitanti del Comune di Serrasanquirico sommavano a 3,762, de' quali 837 nello interno del Capo-luogo, e 2,925 nel contado e nei castelli di Domo, Rotorscio e Sasso. Essi eran distinti in 1,775 uomini, e 1,987 donne: di quelli, 261 esercitavano arti e mestieri, e 1,584 erano agricoltori.

MOVIMENTO DELLA POPOLAZIONE
NEL DECENNIO 1870-79

Anno	Nati	Morti	MATRIMONI CELEBRATI				
			Num.	TRA ALFABETI Uomini	TRA ALFABETI Donne	TRA ANALFABETI Uomini	TRA ANALFABETI Donne
1870	138	85	20	9	5	11	15
1871	129	104	21	7	3	14	18
1872	140	126	20	9	3	11	17
1873	121	122	19	7	2	12	17
1874	147	91	30	14	5	16	25
1875	132	100	17	8	4	9	13
1876	150	110	36	12	5	24	31
1877	151	125	42	12	4	30	38
1878	149	94	36	12	3	24	33
1879	160	118	40	16	6	24	34

Questo decennio dà una media di 141 + 7/10 nati, 107 + 7/10 morti, e matrimoni 28 + 1/10.

Al principiare del 1880 la popolazione, come traggo dall'ufficio di Stato civile, forniva i seguenti risultati:

Serrasanquirico	(paese)	Maschi 447	Femine 482		929
id.	(contado)	» 806	» 782		1,588
Domo		» 232	» 214		446
Rotorscio		» 268	» 272		540
Sasso		» 325	» 310		635
	Totale	» 2,078	» 2,060		4,138
Immigrati	N. 112				
Emigrati	» 108				
Differenza	» 4				4
Nati nel 1879	» 160				
Morti nel 1879	» 118				
Aumentati	» 42				42
Il numero complessivo della popolazione ascendeva così ad abitanti					4,184

Secondo il censimento ultimo del 1° gennaro 1882, si sono ottenute queste cifre: [1]

	Presenti	Assenti	Totale
Serrasanquirico	2,389	185	2,574
Domo	413	33	446
Sasso	625	44	669
Rotorscio	546	31	577
	3,973	293	4,266

Come si vede, in dieci anni la popolazione del Comune è aumentata di oltre 500 abitanti.

[1] Atti comunali di statistica, 1882.

§ 2.
USI E COSTUMI

Gli abitanti del capo luogo e que' pochi de' castelli di Domo e Sasso, che abitano nell'incasato, contano poche famiglie agiate, e molte di operai ed esercenti arti e mestieri. Gli altri abitano tutti in case sparse nel territorio, dediti alla coltura de' campi. Molti contadini seguono il costume di andare l'inverno a lavorare nella campagna romana; costume molto praticato nella Marca, la quale fornì così un bel contingente alla popolazione romana, che frutta qualche piccolo, molto sudato, e spesso dannoso lucro ai campagnuoli, ma che cesserà quando l'agro romano verrà colonizzato, *quod est in votis.*

I Serrani hanno per qualche tempo avuto fama di gente manesca, contrabandiera, e poco civile. Questo discredito sorto collo spaccio clandestino della polvere pirica, che essi fabbricano da tempo assai lungo, fu rafforzato da qualche furto e da varî fatti di sangue. Se non che chi pratica ora questo paese, e lo considera senza prevenzione, se vi rinviene tuttora un po' di rozzezza del montanaro, e se vi desidera una maggiore estrinsecazione del sentimento di progresso individuale e cittadino, pure vi trova buon cuore, ingegno pronto e svegliato, costume mite e laborioso, distintivo caratteristico del popolo marchigiano.

I Serrani han dato prove di voler togliersi di dosso il vecchio discredito, e si sforzano di raggiungere nella civiltà i paesi e le città limitrofe. Infatti la istruzione vi progredisce, lo spirito d'educazione e d'associazione aumenta e in varie guise si manifesta. Gli artigiani della Serra son degni d'attenzione per varie qualità eccellenti, che ne formano un ottimo elemento di vita sociale, e che li fanno ammirati come bravi cittadini, abili ed industri operai.

Insomma, se non mi fa velo l'amore del luogo, e se la cosa pubblica sarà ben condotta, come m'auguro, io intravedo un'êra di miglior vita per la Serra.

Lo spirito guerresco fu coltivato sempre sino dagli antichi tempi, e tenuto in pregio.

La lingua parlata dal popolo è la italiana con qualche corruzione di parole e accento particolare, che partecipa del gergo

jesino, fabrianese, camerinese e arceviese, dei quali gerghi però schiva le eccessive e più sensibili inflessioni.

Non può quindi dirsi che alla Serra, come in genere nella Marca, esista dialetto nel vero senso della parola: tutto al più è un vernacolo, di cui ogni anno che passa fa perdere una caratteristica. La *g* per esempio, si pronunzia *sg;* molti vocaboli si troncano, come: *magnà* per mangiare, *turriò* per torrione, *pà* per pane e simili; altre si allungano: *seine* per sì, *none* per nò, *perquene* per perchè, *litta* per lì, e via dicendo; altre si storpiano come: *misci* per mesi, *Roscia* per Rossa, *stera* per stava, *lajò* per laggiù; agli articoli sopprimesi volentieri la consonante, come: *a pulè, e mano, a strada, e scarpe, a chiesgia, u callare, u pecorare,* ecc. Quando vuolsi accennare alle cose rimarchevoli della Serra, si dice:

U monte, a fonte, u casseru dee sôre.

Mano mano però van perdendosi le cadenze e le corruzioni più accentuate, attesa l'opera assidua dell'istruzione, della leva, e del contatto della ferrovia.

Resta ancora tra i contadini qualche pregiudizio intorno alle stregonerie delle maliarde, agli infausti prognostici delle civette, e del versarsi del sale e olio, al cominciar de' lavori di martedì o venerdì, e simili.

Come il progredir della civiltà mandò in disuso il feroce costume della caccia dei tori, confidasi che anche i pregiudizi e i vizi sociali potranno esser vinti. Un grave inconveniente tuttavia non sa vincere la moderna civiltà. Colla sua democrazia livellatrice abbatte generalmente gli antichi usi, fra' quali pur ve ne erano de' buoni e caratteristici, come a dire la vecchia buona fede, il rispetto alle cose rispettabili, e quel vestiario e quelle fogge de' nostri antichi montanari, di cui ora resta appena qualche indizio: anzi già accenna a divenir roba da museo. La *vettarella* delle nostre foresi, ad esempio, è generalmente sostituita dagli scialli, e i canti de' contadini, già sì poetici e belli nella lor natia rozzezza, dai canti importati e imbastarditi. [1]

[1] Dei canti popolari marchigiani si sono occupati già varî scrittori, come il prof. Oreste Marcoaldi, il prof. Andrea Gianandrea, la signora Caterina Pigorini-Beri, ed altri, che han pubblicato lodati lavori sulla materia.

§ 3.
IGIENE

La salute degli abitanti in generale se non è ottima, si può certamente dire buona.

Assai raramente vi appariscono malattie contagiose, e se vi appariscono, non divengono dominanti, nè vi dimorano a lungo. Il coléra vi passò due volte quasi senza danno: la difterite, che in questi ultimi anni fece la sua sinistra comparsa in molte borgate e città del Piceno, può dirsi, massime dopo il 1872, quasi sconosciuta a Serrasanquirico. Similmente dicasi delle altre affezioni di contagio.

Talvolta in questi ultimi anni i bambini sono andati soggetti a dissenteria, vaiuolo, tifoidi, tossi convulse, morbillo ecc, che assunsero costantemente aspetto benigno.

Le cause principali delle morti predominanti sono da ritenersi riposte nelle malattie di petto e ne' reumatismi, non che nelle affezioni lente di cuore, che sviluppano non infrequenti idropi, principalmente nella classe femminile operaia, che troppo affatica il cuore col continuo salire l'erta montana per raccoglier fasci di combustibili e di fieno. La frequenza delle affezioni acute di petto viene determinata dall'istantaneo sprigionamento, che operano in questa Terra i venti del nord, e dall'impeto straordinario con cui vi soffiano.

I boschi, che ne' secoli passati erano fiorenti nelle montagne, doveano costituire la dimora in questi luoghi di gran lunga più salutifera che non al presente. Ora la temperatura di Serrasanquirico è assai diversa da quella dell'altipiano che la domina e circonda; e da questo dislivello hanno origine i venti, i quali formano quasi permanentemente una forte corrente, e quindi sbalzi rapidi di temperatura.

Le malattie d'indole reumatica debbono necessariamente riconoscere il loro punto di partenza dalla fredda umidità, che nell'inverno si soffre in ogni casa per metà posta sotto terra. [1]

[1] Chi entra sudato in quelle case, che sono più bersagliate da umidità, corre rischio di ammalarsi. Annibal Caro nella sua lettera al Sodo e Diserto Intronati del 18 dicembre 1540 aveva avvertito i difetti della costruzione del paese, ma li avea grottescamente e irosamente esagerati.

Si aggiunga che l'inverno qui può ritenersi di sei mesi; di maniera che la primavera e l'autunno vi passano quasi inosservati. Il freddo umido dell'inverno, ed il caldo esuberante della state (in confronto dei poggi vicini sempre freschi ed areati) sono causati dalla soverchia vicinanza dei monti rocciosi, che proiettano calore nell'estate, e lo sottraggono nell'inverno, versando ancora, quando sono bagnati e ricoperti di neve, abbondanti vapori acquei all'atmosfera.

La pellagra, ad eccezione dell'anno 1880 in cui verificaronsi non pochi casi di pellagrosi, novera qualche rara vittima nella popolazione della campagna. Lo scarso vitto animale, e l'uso quasi esclusivo del grano d'India, spesso avariato, sono la causa di questa malattia, che uccide il povero campagnuolo e popola i manicomî. [1]

Il Municipio ha emanato apposito Regolamento per l'igiene urbana e campestre. La Commissione Sanitaria ha il principale carico per guarentire la salute pubblica.

La vaccinazione si opera assai lodevolmente: ogni anno si supera il centinaio dei bambini vaccinati.

Il temperamento costitutivo degli abitanti del paese è per lo più linfatico; vario ne' campagnuoli.

In generale l'aria e l'acqua salubri cooperano non poco a tutelare la salute in Serra. Un bagno con vasche natatorie esisteva nel secolo trascorso presso Fonte Nuova, delle quali presentemente esistono i ruderi, quantunque nel pendìo il terreno mosso per la coltivazione li abbia nascosti. Gaspare Racani notaro, negli ultimi anni di sua vita attestava di aver visto i resti di quel fabbricato balneare.

Deplorevole è l'uso di vendemmiare l'uva immatura, che da altra parte ne' luoghi montani e di breccia non giunge a perfetta maturazione. Gli antichi nello Statuto Comunale avean sancito la legge per il bando dell'apertura della vendemmia: e questo salutare costume fu conservato fino oltre la metà del secolo presente. Perchè non si potrebbe rimettere in pratica?

[1] Traggo queste indicazioni dalle inchieste mediche fatte ultimamente, e per iniziativa dell'egregio patriota dott. A. Bertani, e di altri; come anche dal *Bollettino del Manicomio* della provincia di Ancona.

Così si potesse del pari togliere il vezzo funesto di cibarsi delle frutta acerbe, e così potessero praticarsi le savie prescrizioni igieniche.

Capitolo III.

ISTITUTI RELIGIOSI

§. I.

CHIESE

Il Capo-luogo del Comune è fornito di 4 parrocchie, che abbracciano tutto il territorio al di qua, e in parte al di là dell'Esino.

San Quirico è la chiesa principale e matrice, dedicata ai Santi Martiri patroni Quirico e Giulitta di Tarso. Come ricorda la *Cronica,* questa chiesa fu fondata nel 950 da San Romualdo Abate,[1] che dette que' Santi come protettori della Serra, e divenne ben presto molto onorata e ufficiata, tanto che il popolo vi si radunava in parlamento per trattare i pubblici affari, il che pure si trae dagli atti dell'Archivio comunale antico dei secoli XIII e seguenti, non che dalle poche carte antiche rimaste nell'Archivio della Pieve. La chiesa di San Quirico fu dichiarata Pieve, rispondente al pago de' gentili, come ai vici rispondevano le parrocchie minori dette preposture, rettorie priorati ecc.[2] Monsignor Gaetano, vescovo di Camerino, nel 1672 la dichiarò *Matrice,* perchè i vescovi in visita ivi per primo facevano l'adorazione.[3]

Il Comune e i fedeli contribuirono a dotare di rendite e largizioni la parrocchia di San Quirico. Il Comune sopratutti sostenne le spese per quanto concerne la chiesa, e i mezzi al mantenimento di essa.

---

[1] Iscrizione posta sopra l'organo della chiesa: Cap. III parte seconda.

[2] Colucci: *Antichità Picene,* tom. XX.

[3] *Scrittura antica trovata in casa Anselmi nel 1680,* copiata da D. Raffaele Perucci, esistente nell'Archivio Plebanizio.

Del 1276 il Consiglio nominò due notari a difender i beni e i diritti della chiesa di San Quirico.[1] Del 1368 pagò la campana [2] e in tutti i secoli nelle feste maggiori la cera, il pallio,[3] l'elemosine di messe ecc. E siccome la parrocchia fu ben provvista dal Comune e dagli abitanti, una Patente proibisce al pievano di San Quirico di esigere decime ed imposte.[4]

Con delibera del consiglio generale, presa in giugno 1542, fu accordata licenza al rettore di atterrare alcune *trabecule*, ovvero *constali*, per riparare alcune *hypoteche* di *San Quirico Protettore;* dello stesso anno il Comune pagò le spese per la dimora fatta in paese dal Vescovo di Camerino venuto a fare il *Crisma;* del 25 novembre 1543 il Consiglio concesse al pievano di San Quirico la facoltà di tagliare due alberi nella selva di Panocchia per accomodare il tetto della chiesa; il 30 gennaro 1656 nominò due deputati per ristaurarne il campanile; del 1744 fu rifatta la chiesa sul bel disegno riveduto dal p. Giuseppe Serradini monaco camaldolese, pel costo complessivo di 1390 scudi, parte de' quali erano frutti dell'altare della S. Spina, e il resto del Comune;[5] e del 1745 ai 28 dicembre il Comune deliberò pagare il restauro del campanile suddetto.[6] Questi ultimi restauri furono fatti in seguito del terribile terremoto del 1741.

---

[1] *Pergamena I,* Cl. XII, Tom. II. dell'Archivio Comunale.

[2] *Massariato:* Luglio 1368, Archivio Comunale.

[3] *Massariato:* giugno 1369 e seguenti, 1537, fino al Camerlengato del secolo attuale.

[4] *Patenti*: 1539 e seg: cart. 91.

[5] Istromento per gli atti Luca Racani, 30 gennaro 1744, esistente nell'Archivio Plebanizio.

[6] *Riformanze* delle epoche citate, come pure *passim* di altre molte, che stimo inutile qui recitare. — Un istromento esistente nella curia plebana attesta che la chiesa fu chiusa del 1739 e la cura trasferita a S. Filippo, e che il Comune somministrò la calce per la fabbrica. — Nel manoscritto *Squarci di Riformanze e delibere dal 1745 al 1753,* trovo che il 28 dicembre 1745 il Consiglio di credenza, nella 4.ª delibera diè il taglio della macchia dell'Incaglietta a mastro Ludovico Polli, che avea la cura di perfezionare la torre di San Quirico, già cominciata, e lo graziò per dieci anni dalla colletta focolare. *Ciò,* dice la delibera, *a titolo di elemosina, non per obbligo.*

L'organo nuovo fu fatto l'anno 1775 a spese comunali da Domenico Fedeli al tempo del pievano Casini, pel costo di scudi 255,80 1/2.[1]

Non finirei più se volessi ricordare le largizioni operate dal Comune alla chiesa di S. Quirico, le oblazioni fattevi per Feste diverse[2] e i lasciti dei privati.

Questa chiesa ha due piccole navate laterali con due altari in ciascuna, e la grande navata di mezzo. La prospettiva dorata dell'organo apparteneva alla vecchia chiesa di S. Francesco. L'altare secondo a destra ha un bel tabernacolo intagliato in legno dorato: sembra anche questo sia appartenuto un tempo ai religiosi di San Francesco, come si rileva dallo stemma dell'ordine serafico ivi dipinto. Nella cappella di contro, vale a dire la seconda a sinistra, dietro o sotto la quale si vuole posta da San Romualdo la prima pietra della primitiva chiesa, si osserva un'altare di terra cotta, con una bella immagine della Vergine del Rosario, San Quirico a sinistra, e San Domenico a destra, con varie figure di devoti rappresentanti forse i ritratti di cittadini vissuti in paese di quell'epoca, dello stile e della scuola di Luca della Robbia; similmente di terra cotta, e pregevoli sono i quadretti raffiguranti la passione di Cristo e posti intorno alle figure principali.

Sopra il coro si trova un quadro rappresentante i Santi Quirico e Giulitta in atto d'implorare la protezione divina sopra la Serra: buona tela della scuola del Baroccio.

Ma l'oggetto più insigne e venerato in questa Chiesa è la *Spina*, posta in una nicchia chiusa sotto il detto quadro, dietro l'altar maggiore.[3]

---

[1] Camerlengato 1755-1776.

[2] Libri del Massariato del secolo XIV e seguenti fino a' tempi nostri. In uno dei terreni assegnati alla parrocchia trovasi il campo della fiera, di cui si ha memoria nei libri delle Riformanze, Registri e Massariato sin dal secolo XIV, e in varie bolle.

[3] Nella *Cronica della Serra* presso il Colelli, la quale concorda con l'altra esistente nell'Archivio Comunale, si legge:

Nella Serra vi se ritrova una Spina, che punse il capo de N. S. Giesù Christo, la quale si conserva entro una bellissima Custodia fatta fare a gran prezzo nella Chiesa di San Quirico sotto tre Chiave, una in mano del signor

Al principiar del 1638 fu eretto l'altare della S. Spina. Ai 27 settembre 1679 Girolamo Arcangeli serrano fece testamento in Roma, mercè cui dispose che il suo corpo fosse sepolto nella chiesa di S. Bonaventura de' Padri detti della Riformella, legò al Priore Angelo Manci un letto, al sig. Domenico uno spadino d'argento, un quadro grande di S. Giovan Battista alla chiesa di

---

Pievano, l'altra appresso il Magistrato, e la terza appresso alcuni Devoti, la quale in altro tempo che nelli Venerdì di Marzo non se vede, ma nelle sere . . . . . s'espone, e nei Venerdì più vicini alla Pasqua, ... se mostra per . . . . . cese in quella sera nella punta un bozzetto, che comincia a spanare il fiore, come sogliono naturalmente far le spine della campagna, il che poi miracolosamente svanisce, e più non si vede per infino l'anno che viene in quella sera del Venerdì più vicino alla Madonna di Marzo nel medesimo modo detto di sopra, e così ogni anno bozza, fiorisce e svanisce.

Una fede scritta per mano di notaro in data del dì 8 luglio 1700, e firmata da Don Carlo Antonio Gaspari abate parroco di S. Maria del Mercato e da Don Angelo Manci priore di S. Angelo e vicario foraneo, attesta che la Spina fioriva. Questa fede si conserva nell' Archivio della Pieve.

In una *Cronaca de' Luoghi d' Italia,* trascritta da Carlo Emilio Colelli innanzi al 1710, e custodita presso il sig. D. Francesco Colelli, si leggono queste altre parole: *In questa Terra si venera con gran concorso di popolo una Santa Spina di N. Signore, portatavi da un soldato, che tornò dalla guerra di Gerusalemme, la quale sta inclusa in un raggio d'argento con cristalli, e tutti i Venerdì di Marzo si dà a baciare al popolo con sontuoso apparecchio di falcole, e il venerdì vicino alla festa della Annunciazione della B. V. Maria, chi è in grazia la vede ocularmente fiorita, e nell'ottava di detta festa ritorna al suo primevo stato, la quale è stata molto arricchita dalla pietà dei fedeli.*

Il prodigio viene confermato anche dal canonico D. Ottavio Turchi d'Apiro nel suo *Panegirico della S. Spina detto l'anno 1735,* e ristampato a cura del pievano D. Giovanni Giorgetti nel 1839, coi tipi del Marchi di Camerino. Taluno pure del paese dice ricordare quella fioritura non solo, ma che la Spina alla comparsa di qualche epidemia, come accadde del coléra del 1854, si ripiegasse a gomito, su di un lato.

Ora una dichiarazione per conto mio.

Non mi si farà un addebito se in pieno secolo decimonono vado raccogliendo queste notizie intorno al miracolo della fioritura. Ad ogni modo confido che il lettore comprenderà di leggeri che io, rispettando sempre le convinzioni e le credenze di tutti, raccolgo le notizie come le trovo, a fine di conservare e offrire la materia prima schietta e non travisata per la storia del paese, tale qual'è co' suoi pregi e difetti. Ciò costituisce quella condizione di fedeltà nello scrittore, mercè cui solamente può sorgere la cognizione genuina e non adulterata dei fatti e dei costumi delle varie epoche, e la verità e la certezza storica.

Siffatta dichiarazione mi valga presso il lettore anche per molti altri luoghi, ove troverà citati fatti, leggende, o racconti più o meno ammissibili.

S. Stefano del Cacco in Roma, dieci scudi al servitore, e istituì eredi usufruttuarie le sue sorelle Eusebia ed Antonia, ed alla loro morte erede proprietaria la cappella della Santa Spina in Serra. [1]

Nel 1742 il pievano D. Antonio Evangelista stampò l'inno in onore della Spina, che attualmente i preti cantano. Altri inni furono pure scritti e stampati.

Nel 1746 il Consiglio di credenza, dietro istanza dei deputati della detta reliquia, stabilì, che non si possa nè debbasi dare al bacio la SSma Spina, se non che nei soliti venerdì di marzo, ed in occasione di qualche visita di prelato, o altra persona di gran merito con la presenza degli illustrissimi signori Residenti e deputati. [2]

Nel 1820 fu istituito un censo di scudi 18 e baiocchi 20 a favore dell' altare medesimo. — I beni di questo altare o cappellania furono conservati così al tempo di Napoleone I, come a' tempi nostri. [3]

La Spina ha la punta mozza, e si mostra come chiazzata di sangue. [4]

La divozione verso questa reliquia chiamò fin da tempo immemorabile gran moltitudine di gente, che vi lasciò copiosi donativi; molti porporati, vescovi e personaggi di alto rango vollero baciarla, e tra essi Papa Gregorio XVI nel suo viaggio del settembre 1841. L'affluenza dei devoti e de' pellegrini, specialmente nei venerdì di marzo, cominciò ben presto a far organizzare nel paese varie fiere e mercati, i quali formano tuttora una delle principali risorse della popolazione.

In questa chiesa è notevole ancora un quadro del secolo XIV rappresentante una Vergine col Bambino e due Santi, situato tra le due cappelle di destra, ma non poco deperito.

---

[1] Di questo testamento, rogato dal Massani notaro capitolino, esiste copia presso il sig. Giacomo Manci; altra copia presso l'Archivio della Pieve.

[2] *Riformanze* di detto anno.

[3] Atti municipali e della Pieve.

[4] Ai lati della nicchia della S. Spina si leggono questi versi di Don Francesco Racani:

Hic poplitem curva lustrantis crimina trunco
Heu fixis cranio vepribus unus adest.

Sant'Angelo del pino, cura e chiesa priorale, si ritiene per la più antica di tutte le chiese paesane, perchè sembra esistesse nel villaggio *(vicus)*, posto sotto il Cassaro prima della costruzione della presente Serra.

Infatti si hanno memorie dell'esistenza di questa chiesa fin dal decimo secolo e il Municipio, come si rileva dalle pergamene dell'Archivio Antico, vi faceva fin dal secolo XIII, oblazioni di cera per le feste di S. Biagio, S. Michele Arcangelo, S. Monaca e Sant'Antonio. [1]

È tradizione conservata nelle bolle diocesane e della curia, quantunque mancante di prove autentiche che nel secolo XVI per uccisione di un parroco del Mergo, fatta dai Mergani, fosse decretato che la loro parrocchia di S. Lorenzo andasse sospesa per punizione, e sottomessa alla parrocchia di Sant'Angelo del pino di Serrasanquirico, del qual Comune faceva parte il castello di Mergo col territorio. Sulla prima metà del secolo presente pare si stimasse sufficiente la espiazione di quel reato mercè la pena sostenuta per tre secoli, e la popolazione di Mergo implorò lo smembramento delle due parrocchie, e la restaurazione della parrocchia mergana: il che fu accordato con Bolla speciale [2] della Curia romana, colla condizione di una offerta annuale perpetua di sei libbre di cera lavorata alla Chiesa priorale di Sant'Angelo nel giorno della festa di S. Michele Arcangelo, che si paga tuttora.

Ne' secoli trascorsi la chiesa di Sant'Angelo fu rifatta e ristaurata, ma nel gennaio del 1795 ruinò nuovamente.

Il priore Don Luigi Santinelli (il quale curò la rifabbricazione ancora della chiesa di S. Lorenzo di Mergo) rifece dalle fondamenta l'attuale a sue spese, che fu riaperta e benedetta da Don Litterio Turchi, vicario generale dell'arcivescovo Mattei, l'anno 1834. [3]

---

[1] *Riformanze* e *libri del Massariato*: 1360 e seg. = Sarti: *Memorie di Cupramontana.* — Iscrizione della campana grossa: part. II. Cap. III. —

[2] *Camerinen. Dismembrationis*: Decreto della Congregazione dei Cardinali interpreti del Concilio di Trento del 29 luglio 1843.

[3] La più parte di queste notizie l'ho tratta dai libri della prioria di S. Angelo del pino.

allora quando, come si vedrà più sotto, fino undici notari rogavano in paese. Papa Sisto V emanò apposite costituzioni per aprire e regolare gli archivi notarili in ogni luogo dello stato, con norme opportune pei notari ed archivisti (in virtù delle quali tra le altre cose si concedeva facoltà ai notari d'andare armati) e colle tabelle per gli onorarii. Queste costituzioni sono trascritte in un manoscritto dell'archivio antico comunale, ove sono raccolte bolle, costituzioni, decreti ed altro dal 1531 al 1601, e ove si trova il cenno sulla *Cronica della Serra.* [1]

Gli scaffali di questo Archivio sono molto ben disposti a varî scompartimenti in armadii eleganti, dipinti e chiusi a chiave. Un notaro del paese, eletto dal Consiglio comunale, fu costantemente incaricato dell'ufficio di Archivista, e ne' secoli scorsi ciò costituiva una rendita pel Comune.[2]

L'Archivista è preposto alla conservazione dell'Archivio, e ha il diritto di percepire una tassa di visura degli atti.

Sono conservati in questo Archivio i Rogiti legati e coperti in pergamena e cartone dei seguenti notari, che esercitarono il loro ufficio in paese:

Carlo Notaro	1480 - 1525 [3]
Tommaso Mariano	1490 - 1500
Gabriele Lodovici	1478 - 1481
Piergentile e *Gentile Olivieri*	1461 - 1538
Francesco Tondini e *Tommaso Mariani*	1475 - 1497
Michelangelo Ugolini	1477 - 1519
Gentile Armezzani	1525 - 1568
Concesso Armezzani	1540 - 1618
Ser Leonardo Armezzani	1543 - 1560
Niccolò Benedetti	1540 - 1567

[1] MS. in foglio grande senza copertina di 57 carte.

[2] *Riformanze* e libri del *Massariato.* Nel secolo XVI il comune ritraeva dai notariati civili e criminali la somma di dodici scudi. V. *Tavola delle spese ed introiti del 1592.* Cap. seg. § 2. —

[3] Colucci al Tom. XX, pag. 112 delle *Antichità Picene,* ricorda che il 13 giugno 1481, Ser Carlo *Magistri Laurentii Carlutii* da Serrasanquirico rogò un istromento di possesso pel prevosto di S. Lorenzo di Massaccio.

Conservo in questo Elonco il medesimo ordine dell'Elenco dell'Archivio, perchè così meglio si rinvengano i rogiti disposti negli scaffali.

Ercole Benedetti	1576 - 1593
Giandomenico Beviacqua	1599 - 1637
Giambattista Carluzi	1514 - 1563
Onorio Carluzi	1517 -
Eliseo Carluzi	1517 - 1526
Eliseo Carletti	1528 - 1540
Girolamo Coradi	1544 - 1574
Lucantonio Coradi	1570 - 1573
Scipione Colbassani	1573 - 1577
Leone Emiliani	1582 - 1591
Angelo Fontana	1516 - 1565
Gianfilippo Filippini	1553 - 1565
Angelo Gioacchini	1527 - 1554
Leone Galeotti	1549 - 1586
Teodoro Galetti	1550 - 1594
Domenico Gasparetti	1551 - 1593
Torquato Galeotti	1568 - 1634
Pietrangelo Lodovici	1550 - 1595
Girolamo Lunardi	1551 -
Carlo Martorelli	1519 - 1550
Bernardino Manci	1550 - 1554
Pietro Mariani e *Pier Matteo*	1582 - 1623
Angelo Olivieri e *Profilio Vermica*	1517 - 1527
Pietro Perlonci	1524 - 1534
Giandomenico Pioviccica	1545 - 1603
Annibale Romualdi	1549 - 1598
Ottavio Romualdi	1562 - 1645
Mario Romualdi	1572 - 1624
Niccolò Sassi	1523 - 1533
Francesco Stefanini	1560 - 1632
Eutizio Stefanini	1586 - 1592
Venanzo di Federico ed Antonio di Francesco	1500 -
Flaminio Armenzani	1649 - 1659
Angelo Benedetti	1618 - 1647
Fabio Colbassani e *Clemente Massetti*	1618 - 1648
Domenico Colelli	1624 - 1675
Peliandro Colbassani	1649 - 1657

Carlo Giuseppe Castiglioni	1650 - 1660
Guido Fontana	1662 - 1688
Lorenzo Galeotti	1630 - 1633
Giangaspare Gaspari	1651 - 1696
Giacomo Gaspari	1687 - 1725
Filippo Luciani	1682 - 1718
Scilla Moroli	1614 - 1632
Girolamo Mariani	1617 - 1628
Clemente Massucci	1647 - 1649
Niccolò Nicolini	1616 - 1649
Lorenzo Possenti	1600 - 1638
Giuseppe Angelo de' Parentibus	1688 - 1689
Giampaolo Romualdi	1601 - 1631
Cesare Romualdi	1634 - 1645
Francesco Racani	1684 - 1730
Bartolomeo Serantoni	1695 - 1698
Giuseppe Amadio	1772 - 1807
Camillo Brunamonti	1774 - 1801
Domenico Bartolucci	1808 - 1823
Gabriele Cherubini	1760 - 1763
Francesco Conversi	1771 - 1777
Luigi Flori	1804 - 1818
Carlo Gaspari	1721 - 1730
Michelangelo Grassi	1751 - 1770
Luca Grassi	1733 - 1756
Francesco Giorgetti	1763 - 1766
Andrea Luzi	1786 - 1795
Claudio Francesco Mari	1762 - 1770
Maurizio Pompili	1706 - 1719
Lodovico Perucci	1712 - 1735
Quirico Passalacqua	1797 - 1808
Tommaso Rava	1720 - 1748
Lucantonio Racani	1728 - 1782
Gaspare Racani	1782 - 1816
Nicola Sciava	
Francesco Toreiani	1752 - 1753
Lorenzo Vannucci	1708 - 1727

Antonio Valeriani 1797 - 1804

Gli atti dei notari Giovanni Regini, Gaspare Racani e Raffaele Pomponi, a cominciare dal 1827,[1] furono depositati nell'Archivio Notarile di Fabriano. Giovanni Regini morì l'anno 1855: Raffaele Pomponi esercitò il notariato in Serra dal 1857 al 1861: da quell'epoca esercita tuttora in Cupramontana. Dal 1862 esercita in paese il notaro Fausto Bocci, il quale è anche archivista.

Fu pensato tempo fa di trasportare l'Archivio a Fabriano, e formare un Archivio Notarile Mandamentale: ma considerata la ottima custodia e manutenzione, la quale non si avrebbe forse neppure in una città di primo ordine, la utilità reale e continua sempre constatata (massime da quando per legge si ebbe facoltà di rivendicare ed affrancare cappellanie, juspatronati, ecc.) la comodità d'accesso per la popolazione, l'importanza del Comune, stato sempre residenza di un giudice o podestà, e il lustro storico del paese, si abbandonò la sconveniente, dispendiosa, dannosa ed inutile misura. Ed anzi, provata la ottima custodia e la diligenza del Comune e dell'archivista, sarebbe cosa opportuna, utile e giusta che si restituissero a questo Archivio gli atti dei tre notari sopra citati, esistenti nell'Archivio di Fabriano.

In questo Archivio paesano si conservano in un armadio separato i processi e le sentenze dei Governatori di Serra dal 1700 al 1819.

Nell'Archivio notarile di Fabriano si custodiscono altresì 40 volumi di atti notarili rogati in Rotorscio, già castello feudale dei conti di Rovellone, poi degli Stelluti-Scala, e ora frazione del Comune di Serrasanquirico; anche questi rogiti dovrebbero di diritto essere restituiti all'Archivio di Serra.

Riporto qui l'elenco dei notari, che esercitarono il loro ufficio in Rotorscio, i rogiti dei quali vennero depositati nell'archivio di Fabriano il dì 7 novembre 1836.

Artebano Lucarelli 1591 - 1592
G. Batt.ª Capponi 1663 - 1664

[1] Non dal 1782, come dice Marcoaldi nella sua *Guida di Fabriano*, Vol. I.

Alberto Alberti	1664 -
Giuseppe Castiglioni	1665 - 1667
G. B. Navarra	1667 - 1670
G. B. Vannozzi	1667 - 1678
Agapito Agapiti	1670 - 1671
Giuseppe Angelini	1671 - 1672
Girolamo Giorgi	1672 - 1677
Girolamo Burini	1679 - 1680
Filippo Antonio Luciani	1689 - 1713
Pier Matteo Sabatini	1713 - 1717
Adriano Zannotti	1713 - 1720
Carlo Costanzi	1721 - 1723
Carlo Gaspari	1724 - 1733
Angel Domenico Porfiri	1729 -
Luca Grassi	1734 - 1769
Gianandrea Figoli	1750 - 1756
Michelangelo Grassi	1769 - 1797

L'ultimo notaro di Rotorscio fu Domenico Bonci da Massaccio, il quale rogava ancora nel 1806 a Rotorscio. Ritengo che i rogiti di questo si trovino a Cupramontana, ove morì.

§ 3.

BIBLIOTECA COMUNALE

Allorquando i religiosi minori conventuali e silvestrini furono espulsi dai rispettivi conventi, il Comune fece raccogliere i libri rimasti nelle librerie delle case religiose di S. Lucia e di S. Francesco, e costituì una Biblioteca comunale, che quantunque non sia molto fornita, pure forma un utile istituto e un ornamento civico. Vi sono stati raccolti anche diversi quadri che pure spettavano alle case religiose predette. Attualmente la biblioteca è dichiarata circolante per delibera consiliare, è posta nell'ex-monastero di S. Lucia e viene custodita da un bibliotecario scelto dal Municipio. Non ha guari fu sussidiata dal Ministero per la Pubblica Istruzione, con una largizione in libri.

Il Comune fornisce un fondo annuo per la manutenzione e per acquisto di libri.

La biblioteca tornerebbe molto più utile, se i libri veramente circolassero per le mani del popolo, e se questo avesse maggior interesse e amore a leggere, apprendere ed istruirsi.

§ 4.
SCUOLE.

Antichissima è la scuola pubblica in Serra. Il Comune nel secolo XV permutò una casa del monastero de' Silvestrini di S. Lucia con la scuola, ove oggi è la sacristia di questa chiesa.[1] Il Comune tenne costantemente il maestro pubblico pagato per la sua scuola, che talora nei libri dell'Archivio comunale reca il titolo di Ginnasio, e procurò sempre di tenervi maestri di vaglia: di che danno ampla testimonianza i libri delle Riformanze e de' Consigli comunali di ogni tempo.

Troviamo in fatti che nel 1542 era maestro pubblico Ugolino di Domenico da S. Marcello di Jesi, collo stipendio di 80 fiorini; nel 1543 Ginebrio da Montecassiano collo stipendio di 50 fiorini, più altri dieci a carico dei discepoli; del 1547 Francesco Raffaldo: del 1582 i padri maestri Niccolò e Niccolino Cesari de' minori conventuali.[2] Del 1592 il maestro avea 65 scudi con la casa, e in quel torno fu maestro il monaco Cesario Onori, che fu poi generale de' Silvestrini.[3] Se si svolgono i libri dell'Archivio Comunale si trovano nomi di persone chiarissime per dottrina, probità e saviezza, preposte all'insegnamento, fino a' tempi nostri.

Del 1700 il maestro avea 40 scudi. [4] Sulla prima metà del secolo attuale il Comune incaricò i curati delle tre Frazioni di Domo, Sasso e Rotorscio ad impartire qualche istruzione ai

[1] MSS. *Libro primo delle Memorie di S. Lucia,* ecc. — *Stato presente del Monastero,* ecc.

[2] *Riformanze,* 1582. V. Biografia, Cap. X.

[3] *Riformanze* e *Massariato* 1592. V. Biografia, Cap. X.

[4] *Massariato* e *Riformanze* 1700.

giovinetti. Appresso si istituirono nel paese anche un maestro pe' primi rudimenti, e una maestra per le giovinette. Attualmente il Comune stipendia pel paese un maestro di 1ª elementare maschile; un'altro di 2ª; un'altro di 3ª e 4ª; e una maestra di 1ª e 2ª per le giovinette: per le Frazioni, un maestro di scuola unica mista elementare a Domo, un altro a Sasso, un altro a Rotorscio.

Soprintendenti, Ispettrici e Direttore didattico presiedono all'andamento di queste scuole, alle quali sono aggiunte le serali ecc. « Sopra una popolazione di soli 3,762 abitanti (secondo il censimento del 1872), 208 giovani frequentano le scuole, e quelle serali tanto del capoluogo che delle tre frazioni sono frequentate da ben 122 alunni. Il Municipio con un bilancio di circa £ 30,000 ne spende annualmente 5,200 per l'istruzione, stipendiando sette maestri, sussidia una biblioteca comunale dichiarata circolante, ed ora coadjuvato da una schiera di bravi cittadini che s'incarica di trovar fondi, sta per aprire un asilo infantile.

Negli scorsi anni han avuto luogo nel Comune delle conferenze didattiche, dieci giovani si fecero degni della patente d'insegnamento; ed i saggi degli alunni, le collezioni per l'insegnamento intuitivo e le relazioni e verbali delle Conferenze fanno già bella mostra di sè nell'attuale VI Esposizione didattica, che oggi si è aperta. [1] »

E veramente le scuole elementari di Serra si fecero onore all'Esposizione di Roma e furono lodate dal venerando senatore conte Terenzio Mamiani, dal commendatore Filippo Mariotti deputato al Parlamento, dal prof. Pietro Siciliani, dalla signora Caterina Pigorini-Beri, dal commendator Gaspare Finali, dall'avv. Gallini e molti altri uomini competenti. Altre lodi furono tributate dalla pubblica stampa. [2] In queste scuole il

[1] Queste parole le ho tratte dalla *Libertà*, giornale di Roma, del 27 settembre 1880, N. 271. Queste pagine furono scritte nel 1880.

[2] Parlarono con plauso delle Scuole di Serra *l'Ordine* di Ancona nel n. 118 e 178, e il *Corriere delle Marche* d'Ancona nei N. 261, 270, 273 e 329 dell'anno 1880, altri giornali di Roma e delle provincie, come L'*Appennino* di Camerino, la *Rivista Misena* di Sinigallia, ecc.; e i periodici didattici come l'*Osservatore*

Comune fu il primo in tutta la provincia ad applicar la legge sull'istruzione obbligatoria coll'elenco dei genitori da multare.

È da incoraggiare il progetto di fondare un asilo infantile. L'idea fu posta innanzi da me, e nel 1879 si formò una Commissione di cittadini coll'incarico di raccoglier fondi. Quantunque il paese sia privo di grandi ricchezze, e quindi non possa disporre di forti incoraggiamenti, pure il Municipio ha assicurato il locale, ed ora si va accumulando un piccolo gruzzolo di danaro per sopperire ai bisogni di detta istituzione.

Unitamente all'Asilo si aprirà anche un Collegio Convitto Femminile.

Scolastico del Borgogno di Torino, dell'ottobre 1880 e 20 aprile 1881, ecc. ecc. Il Municipio inviò all'XI Congresso Pedagogico e alla VI[a] Esposizione Didattica in Roma nel settembre 1880, il soprintendente autore di queste *Memorie* e il direttore didattico maestro sig. Valeri. Il regio ispettore scolastico cav. P. Barba fece encomî di queste scuole in parecchie sue relazioni: una delle quali del marzo 1881 fu data alle stampe. Il Ministero della P. I. largì negli ultimi anni appositi sussidî al Comune per le spese dell'istruzione. Il soprintendente fu dichiarato dal Consiglio scolastico provinciale, benemerito della istruzione; i maestri ebbero varî sussidî, e il maestro Valeri ebbe dal Ministero una medaglia di benemerenza.

Capitolo V.

MUNICIPIO

§. I.

COSTITUZIONE DIRITTI E PRIVILEGI

Come le tenebre s'aggravano fitte sulla storia della Serra dall'epoca di sua fondazione al 1200 incirca, tranne il piccolo sprazzo di luce sull'edificazione della chiesa di S. Quirico e S. Giulitta per opera di S. Romualdo nel 950; così niuna memoria ci soccorre per dire o arguire che cosa fosse la Serra nella sua origine, qual forma di reggenza avesse. Certo è che ruderi trovati in varie epoche, le attestazioni tradizionali della *Cronaca* antica, che parla di *marmi, acquedotti, pavimenti lavorati alla mosaica con sottilissimi lavori, cosa usata da Principi*:[1] la distruzione dell'antica Serra asserita dalla *Cronaca* predetta, operata dai Goti, e la cessione della Serra fatta nel 754 da Pipino al Papa, e ricordata espressamente dagli storici[2] e noverata da essi tra le città dell'Esarcato e della Marca; sono tanti argomenti potentissimi che obbligano a ritenere che la Serra fosse seriamente una terra di grave momento e di importanza cospicua. Per verità non si distrussero mai luoghi, che non avessero una potenza, e non sarebbe stata con Jesi notata nel dono di Pipino, se fosse stato un semplice castello di poco rilievo. Egli è dunque da avere per certezza storica che la Serra « *la più antica delle altre Serre che si trovano, et così ancora più grande et nobile per esser padrona de' castelli (Mergo e Sasso) et non soggetta a nisiuno* »[3] fosse città o terra forte e di gran conto, sì che dovesse reggersi con libera forma di governo comunale, non altrimenti che Iesi, Apiro, Sanseverino, Sassofer-

[1] *Cronica della Serra*, MS. dell'Archivio antico comunale.

[2] Balbo: *Somm. della Storia d'Italia*, lib. 4, pag. 108. — Cantù: *Compend. della Storia Universale:* Lib. 9. — Ricotti: *Storia d'Europa e specialm. d'Italia*, lib. 3. — Tercagnota, *Istorie del Mondo*, Part. II, lib. 9.

[3] *Cronica della Serra di San Quirico et quanto in essa si trova esistente*, MS. dell'archivio comunale.

rato o Sentino, Arcevia ecc.[1] Con Arcevia specialmente ebbe relazioni importanti fin da quando i popoli delle città di Fano, Sinigaglia, Ancona ecc., accorrevano a Roccacontrada per sottrarsi alla ferocia dei barbari invasori.[2] Ed ho ferma fiducia che nello esame, che si va con grande amore facendo per gli archivi antichi, si trovi qualche memoria che si riferisca alla nostra Serra, che diradi le tenebre di que' tempi, e che confermi la mia credenza.

Intanto che ciò si attende, ripiglio la *Cronica della Serra* e noto con essa che « *sendo distrutta da genti barbare.....* (forse una seconda volta?) *nell'anno di nostra salute del 950 li abitatori si ritirarono più verso il colle.* »

Col 1250 comincia la serie de' Podestà, succeduti all'altra preesistente de' Consoli. Quella è perduta, questa ho cercato ordinarla, desumendone i nomi e le epoche nella collezione dei libri e pergamene dell'Archivio antico.[3]

Del 1276 esisteva il palazzo del Comune; il che rilevo dalle memorie del monastero di S. Bartolo e S. Lucia.[4] Fu restaurato del 1291 e successivi.[5]

Del 1278 esistevano i bargelli della villa di Forchiusa, della villa di Mergo, della villa di Monte di Forchiusa, della villa di Piedemonte, della villa di Corriccione, della villa de' Castelli nuovi, e della villa del Sasso.[6] Il segretario Oreste Regini scrisse che venti erano le ville di Serra.

Del 1276 furon fatte alcune Riformanze di seria importanza.[7]

Del 1295 esisteva lo *Statuto* della Serra, e il podestà ne

---

[1] Colucci: Tom. XX, pag. 54. — Baldassini: *Mem. istoriche della città di Jesi.*

[2] Colucci, Moroni, ecc. Abbondanzieri: *Memorie storiche di Arcevia.* — Ginevri Blasi: *Memorie di Sentino.*

[3] § 5 di questo Capitolo.

[4] MS. *Libro primo delle Memorie del mon. di S. Bartolo e S. Lucia,* cart. 55, ove si legge di un atto di vendita fatta da Matteo d'Accurso a fra Basilio Silvestrino « *actum in trasanna palatii Comunis dicti castri Serræ etc.... die p. Xbris 1276. tempore Dni Joannis Papæ XXI.* »

[5] Pergam. II, Cl. XXII, Tom. III. e seg.

[6] Pergam. *Acta coram Judice Serræ S. Quirici*: Class. XIX, Tom. III, e Pergam. Cl. IX, Tom. II. arch. ant. comunale.

[7] Perg. I, Cl. XX, Tom. III.

citava le disposizioni nelle ordinanze e nei giudizi.[1] In alcuni archivii comunali, come in quelli di Fabriano e di Osimo, esistono gli Statuti comunali del secolo XIV: un'indagine più accurata di quella che io ho potuto fare potrà accertarci se veramente esista nel nostro archivio qualche monumento di questo Statuto, che sarebbe anche più antico di quello di Osimo.

Del 1314 cominciano le notizie della *lega delle terre e degli amici delle Marche*, della quale facea parte la Serra, la quale pagava a Puccio di Francesco d'Osimo, Camerario e Cancelliere della Lega, 34 libbre ravennati ed anconitane di sua parte fissata dal Consiglio della lega tenuto a Cingoli in ragione di 400 fumanti.[2]

Il Comune fu chiamato a costruire una casa a Loreto per farvi risiedere i delegati, ch'ei dovea mandar alle adunanze del parlamento marchigiano. Il Consiglio del 5 maggio 1596 decretò di vender la casa per poter pagare i tributi alla Camera apostolica; e la casa fu venduta nel 1598.[3]

Nei secoli XIII XIV XV XVI e XVII, il municipio era organizzato nella forma autonoma, comune agli altri municipii d'Italia. A capo era il Podestà o Pretore, eletto ogni sei mesi, fornito de' poteri giudiziarii, rappresentativi, amministrativi ed esecutivi[4] col suo vicario, cancelliere e ufficiali relativi; indi veniva il Gonfaloniere e i Priori, che formavano il magistrato civico popolare, in tutti erano quattro da sorteggiarsi ogni due mesi dal *bussolo*, tolti uno per quartiere, e pagati; indi il consiglio di credenza, composto di quattro uomini per quartiere che duravano in carica sei mesi; e i consiglieri pubblici, che adunati formavano il consiglio popolare e comunale, e avevano e rappresentavano la sovranità popolare. L'alto dominio della chiesa veniva esercitato con una certa dolcezza. Eleggeva il proprio

[1] Perg. VI, Cl. XII, Tom. II, e Perg. IX, Cl. XXV, Tom. IV, arch. ant.

[2] Perg. I e seg., Cl. XXVII, Tom. IV.

[3] *Riformanze* detti anni (1595 al 1598).

[4] Prova del potere dell'esecuzione della giustizia si ha in questo passo del *Massariato*:

Die 19 Dicembris 1466. Johanni Luce fabri pro sua mercede unius mannaie quam ipse fecit ad amputandum caput Francischo Stipendiario qui interfecit Santum alias Senem abitatorem castri Meragi: . . . *bon. 30.*

Delegato al parlamento di Loreto[1] come ad altri parlamenti tenuti in Urbino, Cingoli ecc.; i propri capitani del popolo di Sasso e di Mergo, ove aveano apposita abitazione e salario; i pacieri, con quattro gentiluomini e quattro gentildonne più stimate ed autorevoli;[2] due *Extimatores,* due *Viales,* due *Gualdarii,* due *Scarii* per ogni quartiere,[3] due notarii da estrarsi ogni bimestre per assistere il podestà negli affari criminali, e due pe' civili; le custodie, le guardie, gli impiegati.[4] Il comune avea inoltre una *Deputazione pel Fiume,* il medico, il maestro di scuola ed altri ufficiali e commissioni speciali. I consiglieri eran divisi in cinque gradi,[5] e sopra questi gradi si faceva la nota e le schede pei bussoli pel magistrato de' priori. I consiglieri che volevano pigliare la parola per consultare sulla cosa pubblica, dovean prestare giuramento e ascender la bigoncia.[6]

I privilegi concessi da Eugenio IV, Calisto III, Sisto IV, [7] Paolo III ed altri Pontefici, eran divenuti un vero e proprio fondamento di diritto comunale, sancito nello statuto proprio del comune di Serra.

Il comune, fin dalle memorie che si hanno del XIII secolo, ebbe cura di assoldare milizie ed ebbe un castellano della fortezza,[8] nominato dal rettore o governatore della Marca, il quale dovea comandare apposito presidio.

Dai principali cinque monti, coperti di floride e folte selve, che formavano la principale ricchezza, o come altri dicono, dalle cinque fortezze di *Rocca Altiera* o *Monte Murano* di *Castelvecchio* o *Montoli,* di *Prato tondo,* di *Sasso rosso* e *Castellaro* o *Castelli nuovi* o *Castiglioni,* presso i quali monti si scorgono tuttora le vestigia di trincee, murati e opere di difesa; si trasse

---

[1] *Riformanze, passim.* Questa costumanza durò sino allo scorcio del secolo passato. Del 1745 fu eletto il capitano Giacinto Nicolai Delegato alla Congregazione Lauretana. *Riformanze, ad ann.*

[2] *Riformanze* 1594.

[3] *Riformanze, passim.*

[4] *Riformanze.*

[5] *Riformanze* e *Concilia* 1570-1586: carte 60 e seg.

[6] *Riformanze*: formole e verbali de' Consigli, *passim.*

[7] Pergamene, Statuto, *Riformanze,* arch. ccm.

[8] Pergamene e libri di *Riformanze, passim.*

il simbolo de' cinque monti, e se ne costituì l'antico stemma comunale consistente in cinque monti verdi, disposti a scala simmetrica in campo rosso, la cui memoria risale anteriormente al 1000. In progresso di tempo, nel far incidere il timbro comunale sopra i cinque monti verdi fortificati, si volle aggiunta l'effigie di S. Quirico, protettore, quinquenne, vestito all'eroica colla corazza, colla bandiera rossa della vittoria del cristianesimo in una mano, e nell'altra la palma del martirio; aggiunta che per nulla modifica il significato e il pregio araldico dell'arme del Municipio. Nell'archivio antico si trovan i disegni dell'arme comunale dipinto ne' libri e codici antichi. Questi disegni furon riprodotti, intagliati, dipinti e incisi in varii luoghi e in varii mobili del comune, delle chiese e di altri luoghi pubblici.

Il comune ebbe fin ab antico molti beni patrimoniali, dei quali molta parte vendette per pagare gli enormi pesi imposti dai Papi, sia al tempo della guerra contro i turchi, sia al tempo di Francesco Sforza, sia in tempi più a noi vicini;[1] altra parte cedette ai monaci silvestrini,[2] al monastero del Buon Gesù, ed erogò in limosine e largizioni alle parrocchie o alle chiese.[3] Il Comune esigeva ancora la gabella di pedaggio sulla via che poi venne detta Clementina: prova di che resta un processo del 1636 presso il sig. Colelli per 5 cavalle di certi fabrianesi che si volevan far passare senza pagare.[4] La giurisdizione del Podestà nelle cause civili e criminali e specialmente pe' danni dati si estendeva non solo sul territorio del Comune, ma ancora sui territorii limitrofi di Rotorscio, Sant'Elia, Pierosara, Domo ecc.[5]

L'anno 1644 i monaci silvestrini, già ricchi per molte donazioni, compre, censi ecc. cominciarono a pagare le tasse imposte da Papa Urbano VIII in occasione della guerra,[6] mentre

[1] *Riformanze*: *Capitolato* con Francesco Sforza, *Massariato passim.*

[2] MS. *Libro primo delle Memorie del monastero di S. Bartolo, e S. Lucia.*

[3] *Riformanze* e libri del *Massariato*, *passim*, de' secoli XV, XVI, e seg.

[4] Processi presso il Podestà, detto anno 1636.

[5] Inquisizioni, danni dati, sentenze, esecuzioni, ecc. *passim.* arch. ant. com.

[6] *Riformanze* e MS. *Libro primo delle Memorie del monast. di S. Bartolo*, ecc.

per lo innanzi erano esenti come tutti gli altri ecclesiastici. Al proposito trovo scritto: « Per il passato si è fatta la colletta a ragione di libra, onde si pagava indifferentemente il terreno buono e tristo, l'arativo et il sodivo, l'alberato et il selvato quando 18 baj: la libra, quando più e quando meno. La libra è composta di tre coppe, la coppa di cento canne; ma l'anno presente 1700 si è fatta la colletta a ragione di estimo, et a sette per cento di modo che chi ha terreno di valuta cento scudi è stato tassato a sette giulii, chi ha mille scudi è tassato a sette scudi, ec.

« Secondo quest'ordine il monastero fu tassato a scudi 47,45. — Parendo alli monaci di esser gravati fu ricorso a mons. Vescovo e da lui preso inibizione e dopo molti discorsi coi Comunisti, coi quali non potessimo concordare, alla fine convenissimo di portar le ragioni in iscritto avanti il prelato, il che fatto rescrisse che era necessario portarsi avanti a lui, acciò si potesse rispondere all'obbiettioni, che fossero fatte da ciascuna delle parti ec. » [1] La causa fu agitata, furono prodotte le domande e le risposte e si finì con un accordo redatto in Matelica avanti mons. Giusti vescovo di Camerino col consenso delle parti, rappresentate da Don Amadeo Moroli abate pel monastero, Don Crisante Armezzani per gli ecclesiastici, e i signori Panfuzio Nicolini e Carlo Giuseppe Castiglioni pel Comune. [2]

Il Comune avea la privativa sul pesce del fiume, contenuto ne' propri confini, e ne faceva ricchi presenti ai personaggi, che visitavano il paese.

L'anno 1700 esistevano alla Serra oltre 800 fumanti. [3] Il Comune avea ancora molti suoi beni, come i molini, le selve, le terre di Panocchia ec. L'anno 1765 il fiume Esino fece una grossa alluvione, e il Comune dovè fare dei lavori di riparo pei molini di sua proprietà: fu allora che Lorenzo Vecchiarelli geometra fece il prospetto e la carta topografica di Serra, che esistono in Comune. [4] Nelle carte geografiche del vecchio stato

[1] MS. *Libro primo delle Memorie di S. Bartolo* ecc.; cart. 81, *verso*.

[2] l. c. carte 86-87. Vi si legge il verbale dell'accordo predetto.

[3] l. c. carte 82.

[4] Si conservano nell'ufficio attuale di Stato Civile.

pontificio la Serra era segnata colla marca di città, ovvero come residenza di giudice. Così pure è indicata nelle Carte Geografiche delle Loggie Vaticane in Roma.

Sullo scorcio del secolo passato i Governatori subentrarono ai podestà, in forza delle leggi de' Papi emanate per la riforma introdotta dalla Congregazione del Buon Governo. Per le riforme ordinate da Napoleone I, i comuni finiron di perdere ogni avanzo di diritto o privilegio, ogni potere politico, ogni larva d'autonomia. Serra fu assegnata al Dipartimento del Metauro, conservò nel suo territorio Sasso e Mergo, e le fu aggiunto Pierosara, Domo e Rotorscio. Ma sulla prima metà del secolo attuale il Papa distaccò Mergo da Serra, innalzandolo a Comune, e rese Pierosara alla Comunità di Genga.[1] Nel 1847 fu chiesta al pontefice la restituzione di Mergo e del Governatore, tolto pochi anni innanzi. L'istanza dell'avv. Emidio Cesarini data alle stampe, non sortì alcun effetto.[2]

Nel secolo XII e XIII si conferì il diritto di castellania a varî personaggi, come risulta dalle pergamene.[3] Così pure si conferirono titoli di nobiltà, come avvenne a Benedittolo e a Ghislerio. In progresso di tempo si cominciò a concedere il diritto di cittadinanza a uomini meritevoli. Ho visto che questa cittadinanza fu decretata a Ganimede da San Severino che fece la raccolta delle Riformanze aggiunte allo Statuto nel secolo XVI;[4] a Ottavio Turchi d'Apiro autore del Panegirico della S. Spina; a Mons. Litterio Turchi vescovo di Norcia e Città di Castello; all'abate silvestrino Romano Ginocchietti da Gualdo Tadino,[5] del quale in Comune esiste un dono in un ritratto di S. Romualdo; alla famiglia de' Conti della Genga, antichi magnati della Serra;[6] al conte Ruggero Vallemani di Fabriano,

---

[1] I signori Conti della Genga posseggono l'originale dello Statuto di Genga, fatto fare nel 1562; copia del quale esiste presso il Comune e presso il parroco di Genga.

[2] Vita dell'avv. Emidio Cesarini: Capitolo X.

[3] Perg. I e seg. Cl. III, Tom. I, Arch. Ant. — *Camerinen. seu Senigallien. Denomin. Patriæ B. Ugonis.* V. § 8.

[4] *Riformanze* 1550 e seg.

[5] Atti Consigliari del 1841.

[6] Il titolo di cittadino della Serra, valse al Principe Ilario della Genga per esser nominato Guardia nobile alla Corte di Spagna.

morto il 1838. Così l'avv. Emidio Cesarini attesta d'essere stato scritto colla sua discendenza nel libro d'oro del Comune.

Del 1860 al Comune di Serra fu tolto il Giudice o Vice Governatore, che avea riottenuto nel 1856 circa, e col mandamento di Fabriano fu assegnato alla Provincia di Ancona, mentre per l'innanzi apparteneva a quella di Macerata.

Ora evvi appena l'ufficio del Giudice Conciliatore.

Fa parte della Archidiocesi di Camerino col territorio, eccetto la frazione di Domo che appartiene alla diocesi di Fabriano.

§ 2.
RENDITE E BILANCI

Come sopra si è detto, del 1314 la Lega dagli amici delle terre delle Marche a Cingoli stabilì di gravare la Serra d'una contribuzione in ragione di 400 fumanti. È naturale però il ritenere, che, trattandosi di una contribuzioue volontaria per una società di alleanza, quel numero fosse stabilito come base di un computo per una tassa modesta, più che come base di verità. E del resto, le pergamene del Massariato del secolo XIII e XIV porgono ben altri criteri per ritenere che molto maggiore fosse la popolazione di Serra. Infatti, del 1356 si ha una nota di 102 contribuenti per censo e per casa entro l'abitato, e in altri anni altre note di prestanze e mutui da rendersi dal Comune. Del 1365 il Comune pagava le taglie al procuratore del depositario della Camera apostolica in Ancona.[1]

Il Comune possedeva le selve di Monte Murano, di Panocchia, i due molini, servitù di pascolo e legnatico; aveva le ga-

[1] Perg. XXVIII e seg. Cl. XXI. Tom. III. Arch. Ant.

Dal *Massariato* del 1369 traggo:

Item die predicta dicti mensis (ultima Februarii) dictus Mattheus Cam. habuit et recepit a semetipso cultore dativarum et collectarum in se per ipsum exactarum, videlicet de collecta XV per testam hominis et vj den. p. libr. terrigenum impoxita pro laborerio et aliis debitis co. et XXV den p. libr. forensium, item de colleecta XX sol. per fumantem impoxita pro salario potestatis et ij sol. p. libr. terrigenum et forensium pro talea solvenda per iiij mensibus, videlicet Jan. Febr. Martij et Aprilis dicti anni —— Octingentas octuaginta lli.

l'ordine silvestrino per ordine d'erezione, e fu fondato dal beato Bartolo nel 1290; prosperò lungo tempo. Nel 1293 si ha notizia di una scuola fondata a S. Lucia, la qual chiesa apparisce del 1297 proprietà de' Monaci di S. Bartolo. Il Comune somministrava fino dal secolo XIII ai monaci un sussidio per le tonache, e offriva ceri e donativi nelle feste di San Bartolo, Santo Ugo,

---

perpetuum petiam unam terre silvate et campestre positam in comitatu Camerini curie Serre Santi Quirici in fundo ubi dicitur Castanea infra hec latera à primo latere possidet dictus Rainaldus à secundo fossatus à tertio videlicet à pede possidet filii (sic) *morici Guiglielmi et etiam terra olim Actonis rustatij, à quarto Silicet à capite possidet similiter dictus donator, sicut designatum est vel si qui alii sunt confines cum superioribus et inferioribus finibus accessibus et egressibus suis usque in vias publicas cum omnibus sup. se et infra se habitis integra omnique iure actione usu seu requisitione sibi ex ea re competente vel competitura et incontinenti duxit ac misit ipsum Dominum Silvestrum in vacuam possessionem ipsius rei et dedit ei ipsam rem ad habendum tenendum possidendum finendum et fructandum et quicquid sibi suisque fratribus et successoribus deinceps placuerit perpetuo faciendum sine suorum heredum vel alterius contraditione vel molestia ad faciendum et construendum in ditta posessione Ecclesiam ad honorem et reverentiam Omnipotentis Dei Beate Marie Virginis et omnium Santorum atque Santarum Dei et Beatissimi santi Bartolamei Apostoli. renuncians in hoc facto beneficio imense donationis et omni legum auxilio et quod ipsam donationem nec ipse neque eius heredes non revocabit per aliquam ingratitudinem nec cuius rei nomine litem nec controversiam movere, aliqua occasione vel exceptione per se nec per alios, de iure vel de facto promittendo per se suosque heredes dictus Rainaldus eidem Domino Silvestro pro se suisque fratribus et successoribus stipulanti dicta omnia et singula ipsam rem stare guarantare autori dare atque disbrigare et legitime defendere contra omnes personas hominum et universitatem cum suis pignoribus sumptis omnibus et expensis et etiam advocatis in curia et extra sub pena dupli dicte rei ut pro tempore plus valuerit soleni stipulatione promissa et pena soluta vel non, hoc istrumentum semper firmum et ratum perduret. Actum in dicta possessione presentibus Domina Rainaldo Blasij, Sassutio Resemundi, Galfardone domini Actonis, Vincentio Dni Tebaldi, Adeconso Madianej, et Ugolini Morici et aliis pluribusque testibus rogatis et vocatis.*

Ego Benvenutus publicus Notarius hiis omnibus interfui et ut supra legi rogatus scrissi et publicavi. —

A cart. 51; « Nota » *Questo papa Innocentio 4° per fuggire l' insidie di Federico Imperatore, fece residentia molti anni in Lione di Francia, e quivi, il quinto anno del suo pontificato (cioè 1248) il dì 27 di Giugno diede la p. approbatione del nro. ordine al B. Pre. Silvestro, sotto la regola di San Benedetto, però forsi qui è chiamato Monaco, e nella Scritt. B. p. è detto Eremita.*

Innocentio 4° Genuese, creato papa in Anagni del 1243. visse papa { *11 anni* / *6 mesi* / *12 dì*

San Silvestro ecc. Molte furono le donazioni, eredità, legati e permute in favore del Monastero di S. Bartolo e S. Lucia, come si trae dai libri dell'Archivio e del Monastero. Al 1504 risale la prima memoria che S. Lucia fosse cura di anime, come s'è detto nel capo della chiesa in parola. Col volger del tempo il

---

depose Federico, diede il cappello rosso a' Cardinali, canonizzò San Pier Martire e S. Stanislao vescovo di Cracovia.

Seguono altri quattro contratti di cessione o permuta a favore di Don Ranaldo Priore di San Bartolo della Castagna, di Don Benedetto cappellano della chiesa di San Bartolo e di Don Silvestro Priore di Monte Fano degli anni 1249, e 1250. Poi si legge: a cart. 51 *verso*:

1250 — Indulgentia. Pietro Cardinale di San Giorgio ad Velu. aureu. Legato (della Marca) concede 20 giorni d' indulgenza a chi porgerà la mano adiutrice per compire la fabrica, cominciata dalli Eremiti dell'ordine di San Benedetto vicino alla Serra di San Chierco. Dat. Cinguli, Die 20 Augusti 1250.

A cart. 52: *Anno Dni. 1251. — Donatione di terra selvata e campestre, contigua alla soprad. nella scritt. D. I. in contrada le Carpenete, in confine, da capo la via delle carpenete, da piè la semita della Volparia, da lati il fossato, it. la ravaia. fatta tal donatione dalla Comunità della Serra San Chierco a Don Buono Priore di San Bartolo e suoi successori, stipulata nella piazza di detto luogo, dove per tale effetto fu radunato il conseglio gnale, ad sonum campanæ, et vocem præconis, de mandato Dni. Vgonis Attonis Tersarij Potestatis dicti castri ecc. Die 4ª exeunti Februarij. Tempore Dni. Innocentij Papæ Quarti. —*

Nel conseglio soprad. Mastro Henrigo Notaro fu eletto Sindico, e proc. del popolo a far la donatione soprad. et incontanente si fece, die et an. ut s.

Seguono altre memorie di donazioni, compre, domande di privilegi, testamenti, lasciti, legati ecc. Vi si leggono altresì notizie riferentesi a controversie col vescovo di Camerino per contestazione di esercizio di ministero ecclesiastico ai Monaci di San Bartolo e di Monte Fano. Finalmente il vescovo di Camerino Guidone scomunica *in scriptis* il prior di San Bartolo per non aver voluto rendergli obedienza e riverenza, e solennemente scomunica e dichiara irregolari il priore e i frati dell' Eremo di Monte Fano: e ciò fu il 17 Giugno 1269, Sede vacante. Questa scomunica in seguito fu tolta.

A cart. 54 *verso*: *1269. Testamento di Mro. Attone di Vgutione Attolini, dove lassa soldi due alla Schola della chiesa di S. Bartolo, it. lassa al lavoriero della med. chiesa lire tre, e soldi otto ravenn. et anc. (che sono cred' io un fiorino). Act. in domo ipius Actonis, Die 5. 9bris intrantis anno 1269. —*

Sempre nel *Libro Primo delle memorie del Monasterio di San Bartolo e Santa Lucia della Serra San Chierco per i monaci silvestrini,* a cart. 55 si legge:

1277. Testamento di Caffarello di Bernarzone Attolini, dove fa assaiss. Legati, non di gran cosa

a San Giovanni di ficomare 20 sc.
a S. Maria di Panocchia 2 sc.
a S. Maria di Piedemonte 2 sc.

Monastero crebbe di sostanze, di credito e di religiosi. Sostenne liti contro il Vescovo, che scomunicò il priore di S. Bartolo per causa del diritto di tumulazione contestato dei parroci del paese; contro il Comune per tasse, che fu decisa a Matelica dal Governatore; e contro privati. Crebbe a dismisura la ricchezza

---

a S. Lorenzo del Mergo 2 „
a S. Maria di lugliula 2 „
a San Pietro de Antiquo 2 „
a S. Angelo 2 „
a S. Maria del Colle 2 „
a San Chierco 2 „
a S. Maria del Monte 2 „
a S. Vito 2 „
a San Bartolo 2 „
alli carcerati di sop. la Valle
alli carcerati di sotto la valle
it. a don Mercato
a don Tebaldo
a don Filippo
a don Accurrimbene
a don Buono ed altri: a ciascuno di questi preti lassa cinque soldi con obbligo a ciascuno di diece messe.

It lassa alla contrada di San Bartolo, di Villanova, *di* Magliolati, *del* Poggio San Marcello, *it. alla contrada di* forchiusa, *e del* mergo, *it. di* Ficomarre, *p. satisfactione accusationum. ecc.*

Seguitano altre memorie di donazioni e comprite. Il seguente cenno ci dà la prima notizia che i silvestrini avessero cominciato a possedere presso la chiesa di S. Lucia.

A cart, 56: *1281. Mattheo di Accurso vende a Girardo Priore di San Bartolo una casa col solaro, posta, da un lato la chiesa di S. Lucia, dall'altri tre la via, per prezzo di lire 90. In Ecclesia B. Lucie, Die 13 Octobris 1281.*

„ Nota „ *Non può esser altro che la cocina vecchia con la camera di sotto.*

. . . . . .

A cart. 56 *retro:1286. Copia mano di Bene Perini not.° in Fabr.° d'alcuni legati nel testamento di Bartolono Guisorio dalla Serra San Chierco, dove lassa soldi 40 alla fabbrica di San Bartolo della Castagna,.... et alla fabbrica di S. Lucia della Serra lassa 40 soldi da spendersi in tanta arena. Act. Fabriani 15 Madij 1286....*

1290. Cagno di Pietro da Rosenga da e dona a frat'Angelo Prior de San Bartolo uno spiazzo, lati la chiesa di S. Lucia da due bande, e dall'altri due la via. In serra Die 15 Aprilis 1290. Tempore Dni Nicolai Pape IIII.

Consecrazione della Chiesa di San Bartolo. — Cart. 57.

1291. Sedeci Vescovi, oltra al Diocesano, concedono Indulg. nella consecratione della Chiesa di San Bartolo

1. Nicolò proposto di Senegaglia. Ventura e Bruno, Canonici e Vicarij generali con tutto il loro capitolo, respondendo alla lettera di Ramboto Ve-

del Monastero negli ultimi secoli, consistente in terreni, case, censi: ebbe una villeggiatura a S. Maria delle Stelle per gli studenti novizi: ebbe una bellissima libreria; ebbe il privilegio della *bolzetta* postale separata da quella del pubblico; ebbe un orologio fatto nel 1730 da alcuni monaci colla soprassistenza

---

scovo di Camerino, concedono indulgentia d'un anno, e 40 giorni in die consecrationis in anniversario et octavis. Dat. Senog. Die 15 intrante Maio.

2. Francesco Vesc. di Fano concede ind. a chi visitarà ecc. Dat. Fani die 15 Maij 1291.

3. Accurso Vesc. di Pesaro concede indulg. di un anno e 40 dì a die consecrationis usq. ad octavam ecc. Dat. Pensaur. Die mercurij 16 Madij, 4 indictione.

" Nota " *In questa bolla nominandosi il mercoledì alli 16 di Maggio, segue che quell'anno la lettera domenicale era G. dunque la consacrat. fatta la p. Dnica di Giugno, come si dice in ciascuna di queste bolle, fu alli 3 del detto mese di Giugno.*

4. Fra Benvenuto Vescovo di Gubbio.... Dandi et concedendi illam indulgentiam.... plenam vobis auctoritate presentium concedimus facultatem. Dat. apud Urbem Veterem die 16 maij 1291.

5. Henrico Vesc. di Brescia concede... indulgentia... Dat. apud Urbem Veterem die septimodecimo Madij (così si legge) *1291.*

6. Guillelmo Vesc. di Cagli concede indulg. — Dat. apud Urbem Veterem. Die XVII. Maij 1291.

7. Fra Maure Vesc. di Media concede it.... — Dat. apud Urb. Veter. Die nonodecimo Maij 1291.

8. Girardo Vesc. Ilardonense concede it.... — Dat. apud Urb. Veter. Die nonodecimo Maij 1291.

9. Vgo Vesc. di Cesaraugusta concede it.... — Dat. apud. Urb. Veter. Die nonodecimo Maij 1291.

10. Burgaro Vescovo di Perugia concede it.... Dat. Perusij, Die 20 Maij 1291.

11. Berardo Vesc. di Foligni concede a chi visiterà, e porgerà le mani adiutrici ecc. Dat. Fulg. die 23 Maij 1291.

12. Frater Simon... Epus. Asisinas... concede indulg.... Dat. Asisij, Die 23 Maij 1291. —

13. Johannes... Nucerinus Epus. concede a chi interverrà e porgerà le mani adiutrici un anno e 40 dì d'indulg. in die consecrationis, et p. octo dies seq. nec non et singulis annis in anniversario. — Dat. Nucerij Die 24 Maij 1291. —

14. Jacomo Vesc. di Fossambruno a' prieghi del Vesc. di Camerino concede.... Dat. For. Die 26 Maij.

15. Egidio Vesc. di Urbino a prieghi del Vesc. di Camerino concede indulg. ecc. Dat. Castro Durantis. Die 27 Maij 1291.

16. Monaldo Vescovo d'Osimo concede un anno p. li viventi e 40 dì di indulg. p. li morti in die consecrationis usq. ad octavam: et in anniversario usq. ad octavam. Dat. Cinguli. Die 2 Junij 1291. —

dell'orologiaro Francesco Levisati di Jesi, e posto su torre apposita esistita fino agli ultimi anni; ebbe gran numero di suppellettili preziose per chiesa e pel monastero, come busti di Santi, pastorali ecc. Di guisa che questo monastero era considerato come uno de' più ricchi e ragguardevoli della Marca.

A cart. 58: *Anno Dni 1292. — Nel p. rogito il consiglio generale della Serra co' l'intervento di M. Pietro dall'Aquila Giudice e Vic.° di detto luogo, elegge Dimildeo di Venuto, Sindico e fattor del Comune a promettere e pagare lire nove ravenn. et ancon. a frate Attone Prior di San Bartolo, che tanto pretendera dover conseguire p. resto delle tonache de' suoi frati, nel tempo passato. Die 25 Augusti 1292. Sede Vac.*

1293. Testamento di Bartolono di Alberto, dove lassa soldi 10 alla fabrica di San Bartolo, et ivi si elegge sepoltura; it lassa due soldi alla scola di S. Lucia, fa herede Bartola sua moglie, co' l'obbligo che dopo morte sua lassi lire cinque alla chiesa di San Bart.° ecc. Die 10 intrant. Madio 1293.

1295. Testamento di Mro Herrigo Attolini, dove lassa .... ecc. Die 3 exeunte mense Junij. —

" Nota " *Ha qualche verisimile che questo M.ro Herrigo fosse fratello carnale del Beato Gioseffo e del Beato Vgo dalla Serra per queste conietture.*

p. Perchè convengono nel nome del Pre, chiamato Attone, e se così fosse, il cognome della casata loro era Attolini.

2. Perchè convengono nel tempo, il Beato Gioseffo morì l'anno 1273, il Beato Ugo era morto quando morì il B. Giovanni dal Bastone, facendosene menzione nella sua vita, e questo morì l'anno 1290, e questo Herrigo morì non molto dopo questo test. come appare dal test. della sua moglie (Mad. Davanza) ecc.

Ultimamente da qualche segno di ciò l'affettione che costui e sua moglie portarono alla chiesa di San Bartolo, come appare p. il test. loro.

Di più questo Herrigo fu eletto dal conseglio della Serra a far donat. espress. (vedi la donatione sopra ricordata fatta dal Comune nel 1251.)

A cart. 59: *1296. Caplo. delle Monache di S. Maria, e di S. Andrea della Valle della Serra San Chierco, dove Suora Datadio Abbadessa, Suora Filippa, Suora Gioanna, Suora Agatha, Suora Francesca e suora Amadio con tutto il monast. capitularm. congregate in chiesa ecc., come avanti che partissero dall'isola d' Isac, erano allora soggette all'eremo et ord. di Monte Fano, così all'istesso ordine vogliono star soggette, dopo che sono venute al nuovo monastero nella Serra, p.p. evitationem hostilis incursus, però danno e concedono il monast. di S. Maria, e di S. Andrea con tutti i suoi beni mobili et immobili pti. e futuri a frà Giorgio prior di S. Bart. della Castagna, et a' suoi successori, acciò da loro siano rette e governate nello sp.uale. e temporale, e di più visitate, corrette, assolute e difese da qualunq. persona volesse travagliarle, massime per questa permutatione fatta del nuovo monasterio riservando le sue giurisditioni all'Abate di Santa Helena in una possessione in contrada fucine, da due lati la via, dal terzo il fossato della Venella, riservato anco il consenso del Vesc. diocesano di Camerino, acciò ratifichi tutto questo. Die 11 Aug. 1296. Tempore Dni. Innocentij Papæ 8. —*

Sovente il Superiore generale dell'Ordine vi dimorava a lungo, e il monastero ottenne aderenze e protezione di personaggi altolocati, molti de' quali vi alloggiarono; come accadde quando il principe Alessandro Albani, nipote di Papa Clemente XI, vi soggiornò con sopra due mila pedoni.[1] I Monaci furono soppressi da Napoleone I° che tolse loro abbondanti oggetti preziosi, e le rendite cospicue. Nella ristaurazione tornarono al monastero di S. Lucia, ma il monastero di S. Bartolo restò disabitato, e la chiesa non fu più officiata.[2] Non ostante la fe-

---

1297. Fede pubblica p. mano di not. et in pntia. de testimonij della ricevuta di lire 70, pagate da frà Giorgio prior di San Bart. a Raniero di Benvenuto p. prezzo di terra arativa compra in contrada le Piovate. Act. in Castro Serræ Sti. Qci. et in Ecclesia S. Lucie, Fratruum Sti Bartholomei de Castanea: *die 12 exeunti. Mense Martij. Tempore Dni Bonifatii papæ 8.*

In quest'anno adunque si rinviene il primo indizio che la chiesa di S. Lucia fosse divenuta proprietà de' Monaci.

Seguono altre memorie di donazioni, eredità, lasciti, permute, proteste ecc.; seguono alcune notizie d'un processo a carico di Diotaiude de Girardo, Diotaiude di Tantarello dalla Rocca, Attone di Pietro, Paganello da Magliolati e Bonaspene della Rocca per esser andati per forza nella casa di San Bartolo a ingiuriar il priore, batterlo, e a rovinar la casa levandone via coppi legnami ec.

Similmente si trovan notizie d'una lite per un orto fra i Monaci e Accurutio de Gilio e il Comune della Serra.

In una memoria del 1430 si incontra il nome di Silvestrini dato la prima volta ai monaci in questo libro. — Seguono altre donazioni.

Nel 1512 fu accresciuto il locale annesso alla chiesa di S. Lucia per compra d'un orto fatta da fra Bartoluccio di Francesco di Ronca dalla Serra.

[1] A carte 199 *verso* del MS. *Stato presente del Monastero di S. Lucia ecc.* si legge: *Memoria, che alli 30 di novembre 1708 arrivò in questo nostro monastero di S. Lucia il sig. Prencipe D. Alessandro Albani Nepote di Papa Clemente Undecimo con la sua Corte, da 21 uffiiciali e sopra due mila pedoni; tutti furono alloggiati dentro a questo nostro monastero di S. Lucia. Per ricordo il sud. sig. Prencipe D. Alessandro con le sue proprie mani volse sbugiare la più grossa botte, che fusse in Cantina.*

[2] Il march. Ricci nelle *Memorie storiche delle Arti e degli Artisti nella Marca d'Ancona,* Vol. II, pag. 384, riferisce che i Silvestrini lasciarono d'abitare il monastero di S. Bartolo nel 1527, nel qual anno, segue Moroni, si condussero entro il castello ad ufficiare la chiesa di S. Nicolò. Queste notizie, a mio avviso, abbisognano di conferma. Può essere che i monaci del 1527 scendessero ad abitare colla maggior parte della famiglia religiosa in paese, e restassero a S. Bartolo solamente i più bramosi di solitudine e di penitenza. Il che vien anco confermato dal sig. Pianetti Mannelli di Cardolo nel cap. V della *Vita di Suor Alessandra.* Ma non ho mai trovato nelle antiche memorie cenno alcuno della chiesa di S. Nicolò, bensì ho trovato fin dal secolo XIII molte memorie della chiesa di Santa

sta di San Bartolo si seguitò sempre a celebrare con pompa, della quale oggi resta un'ombra della costumanza della gita e pellegrinaggio della popolazione alla chiesa di S. Bartolo. I monaci avean ricuperato una posizione vantaggiosa, tenevan in paese lo studio, ed il monastero prosperava, quando la legge del Regno ne disciolse la corporazione. Oggi resta la parrocchia di S. Lucia, retta da un sacerdote della Congregazione de' Silvestrini. Andò distrutta la bellissima biblioteca del monastero, che avea stupendi scaffali di noce con lavori d'intaglio, cornicioni, colonne, spartimenti ecc.: si salvarono pochi volumi. Il monastero di S. Bartolo più non esiste: il curato signor D. Alessandro Rosa vi ha eretto una cappelletta annessa ad un casino di campagna.

Il Comune di Serra ha avuto in cessione dal Demanio l'ex Monastero di S. Lucia, pel quale paga un canone, e vi ha sistemato le Scuole, la Biblioteca comunale, il Monte Frumentario, la Congregazione di Carità, alcuni appartamenti di abitazione, ecc. ecc.

San Francesco, ex convento con chiesa nell'interno del paese, ebbe origine, a quanto ho potuto arguire, sulla seconda metà del secolo XIII, e quindi non molto dopo la morte del Serafico d'Assisi.[1] Del 1296 furono comperate due case pel

---

Lucia, appartenente ai monaci. Questi dunque più logicamente vennero ad abitare presso questa chiesa, ove aveano scuola e monastero unito.

Fa pure menzione a pag. 384 e 398 di Girolamo Mezzalancia da Jesi generale de' Silvestrini, che formò i disegni per varî monasteri del suo ordine, fra' quali questo di Serra, e dice che i suoi studî architettonici si conservavano nell'archivio del monastero. Ma questo fu costruito in varie epoche, come apparisce dall'architettura e dai libri del monastero stesso; non è quindi presumibile che il disegno di questo monastero sia stato dato da uno solo in un getto, e il fatto lo contesta. — Nel MS. *Stato presente del Monastero di S. Lucia*: a carte 85 *verso* si legge che del 1707 fu costruito il refettorio col disegno e direzione di maestro Baldo Antonio Rossetti da Gubbio, il quale fu pagato con scudi 100, e più 10 di regalo, al tempo dell'abate Giandomenico Moroli. — Ciò valga anche per quello che ne dice il Moroni nel suo *Dizionario*, e il Bruti-Liberati nella sua seconda lettera su Serrasanquirico 1843. — A carte 84, 99 e 100 del MS. *Stato Presente ecc.* si leggono notizie delle campane.

[1] Dalle antiche pergamene del Comune si trae che il Monastero colla chiesa fu edificato 44 anni dopo S. Francesco: e ciò censuona con quanto fu detto in questo capitolo § 1 intorno alla chiesa, pag. 35 e seg.

convento.[1] I frati conventuali sono ricordati nei libri dell'archivio comunale fin dal 1360,[2] ai quali il Comune largiva sussidii e limosine per la tonaca loro, per la pietanza, pagava il suonatore d' organo, il predicatore, mandava doni di cera in varie ricorrenze. In questo convento furon celebrati due Capitoli generali de' frati conventuali: il primo nel 1495, il secondo nel 1573,[3] poichè tra essi fiorirono varî uomini illustri. È certo che i religiosi in paese eran tenuti in considerazione. Del 1741 pel terremoto fu ristaurato il convento, quando fu fatta la riedificazione della chiesa, a spese del padre Antonio Ambrosi serrano.[4] Soppressi a tempo di Napoleone I, furono ripristinati alla restaurazione. Ora il convento, venduto dal Demanio, vien affittato ad inquilini. La cospicua e scelta libreria che vi esisteva, insignita di opere pregevoli e rari manoscritti, andò quasi del tutto dispersa.

Santo Stefano, nello interno del paese aveva aggiunto un monastero di monache, le quali, secondo che ho rilevato dai manoscritti dell'archivio antico, lo abitarono nei secoli XIV e XV. Il Comune offriva un cero il dì di Natale, e largiva limosine alle monache di S. Stefano.[5] Nel secolo XVI il monastero di monache più non esisteva.

Del 1581 il guardiano de' padri cappuccini (ordine nato a Camerino per opera di Fra Matteo nel 1523) di Sassoferrato, notificò ai priori della Serra, che i padri avevano intendimento di aprire un convento, e che si sarebbero allogati a Santo Stefano; ma chiedevano ajuto e una commissione di uomini per le limosine. La commissione fu eletta nel consiglio comunale del 9 luglio 1581, ed ebbe il carico d'invigilare per le elemosine e per la fabbrica del convento, purchè i cappuccini fornissero il predicatore per la quaresima gratuitamente.[6] Sembra tuttavia

[1] Pergam. IV. Cl. II. Tom. I. Arch. Comle.

[2] *Riformanze* e Libri del *Massariato* in pergamena (1360 e seg.)

[3] Moroni: *Dizionario d'erudizione,* Vol. XL. pag. 274 ecc.; e Civalli in Colucci: Tom. XXV. pag. 111.

[4] Biografia del P. P. A. Ambrosi e dei Cesari, Cap. X. — Moroni l. c. — Ilario Altobelli da Montecchio: *Notizie de' Conventi de' Frati Minori nella Marca.*

[5] *Riformanze* e libri del *Massariato* nell'Archivio antico 1360 e seg.

[6] Ivi: *ad annum.*

che non se ne facesse altro. Oggi la chiesa con la casa annessa spetta al juspatronato Rossi.

Buon Gesù è il titolo dell'ex Monastero situato in capo del paese presso il Cassaro nel luogo ove esisteva, in parte, il palazzo del castellano della Rocca della Serra. Questo monastero fu istituito sulla metà del secolo XVI da suor Alessandra Sabini di Roccacontrada, coll'ajuto della Duchessa della Rovere Maria Vigeria da Urbino, e delle limosine dei fedeli. Intorno a ciò esiste una memoria in un libro del signor Cardolo Maria Pianetti Mannelli de' Cardoli,[1] dalla quale si trae

[1] Nel libro del signor Cardolo Maria Pianetti Mannelli di Cardoli, intitolato: *Vita della venerabil serva di Dio Suor Alessandra Sabini da Rocca Contrada,* stampato in Jesi nel 1733 e dedicato a Monsignor Giambattista Visconti patrizio milanese, referendario dell'una e dell'altra segnatura, e Governatore generale della provincia della Marca, si legge il seguente capitolo, che narra come fosse istituito il monastero delle suore del Buon Gesù in Serra San Quirico.

Alessandra Sabini nacque in Rocca Contrada da una famiglia di agricoltori possidenti, nel dicembre 1499. —

Capitolo Quinto. — *Dopo scorsi molti anni, ne' quali Alessandra erasi indefessamente affaticata per ponere sù la via della retta osservanza le sue amate figliuole* (del monastero di S. Sebastiano da essa fondato in Rocca Contrada, ora Arcevia), *conoscendole ben fondate nello spirito, e pratica delle sante virtù; supplicata con calde istanze da particolari divoti, e violentata da interni impulsi, co' quali Dio la chiamava a fondare un nuovo Monistero nella nobil Terra di San Quirico, finalmente lo stabilì. Giunto il tempo della partenza per quella volta, convocate le sue care figliuole, espose loro la necessità, che la traeva da quel luogo per l'accrescimento della gloria di Dio, e salute di molte anime ad una nuova fondazione; sentiva ella il combattimento del loro amore, che ne la dissuadeva: ma non però dovea ricalcitrare al volere del suo Sposo Celeste, che colà l'invitava, e per ciò se ne dassero pace. Si affaticavano quelle e con ragioni, e con suppliche di trattenerla, aggiungendovi caldissime lagrime: ma quel cuore tutto ardore di carità verso Dio, scusandosi, se non le compiaceva, dopo di averle con tenerissime espressioni esortate a generosamente proseguire l'esatta osservanza delle Regole della gloriosissima Santa Chiara: dati loro gli ultimi abbracciamenti, e lasciata a quel Governo Suor Cammilla Eufrasina, con Suora Paola sua compagna, e paesana, verso San Quirico prese il camino.*

Fu in quella Terra ricevuta da una delle principali Matrone, et a poco a poco divenute a tutti note le di lei rare virtù, palesò pubblicamente i suoi sentimenti, cioè, come erasi portata in quel luogo per fondarvi un Monistero sotto la Regola di Santa Chiara, che si sarebbe chiamato del Buon Gesù, essendo questa la volontà di Dio. Ebbe sul principio un gran seguito, e molto ne fu applaudita: ma quando sentissi dalla Nobiltà, che in quel principio sa-

che il monastero fu fondato tra il 1540 e il 1550 per opera principalmente di Suor Alessandra; che Suor Teodosia Tosi, nobile di Serra, vi morì in concetto di santità; che molti fatti meravigliosi accaddero nel monastero stesso. Le suore clarisse di

---

rebbe convenuto alle Monache di andar per il Luogo limosinando — (è bene ricordare che prima del Concilio di Trento le monache uscivano come i frati; cosicchè molti monasteri e conventi vivevano di elemosine) — *uno dei principali apertamente si oppose; et orando in Consiglio a ciò convocato, dimostrò con argomenti mondani molti inconvenienti ne sarebbero potuti succedere, fermando il suo parere in non doversi in conto alcuno acconsentire alla proposta, il che seguì con applauso, e concorrenza di tutti i Consiglieri.*

Fu il tutto riferito ad Alessandra; ma essa sorridendo disse a Suor Paola sua Compagna: " *Il Monistero si fonderà senz'altro:* " *ma quello, che fu più ammirabile, incontrandosi in quello stesso suo Avversario, con una santa libertà gli disse il medesimo:* " *Il monistero si fonderà senz altro e in breve* ". *Ajutavasi quello con gli Uomini, et Alessandra con Dio unico fondamento di ogni sua speranza, proseguendo tutta coraggio l'impresa; et ottenutane la dovuta licenza per mezzo del Vicario Foraneo di quel tempo, nulla stimando le contradizioni di quella Nobiltà, diede principio alla fondazione, dichiarando Abbadessa Suor Paola sua Compagna, che nelle eroiche virtù Cristiane si fece sempre conoscere degna Discepola di una tal Maestra.*

Ritardavasi intanto dall'eletta Abbadessa il mandar per la Terra due Monache a chieder di porta in porta per Dio mercè, divenuta irresoluta per le contraddizioni de' Consiglieri, e particolarmente del Principale; onde le Monache molto scarseggiavano nel vitto. Avvedutasi di ciò Alessandra, ne riprese la dubbiosa Abbadessa, ricordandole, che la loro speranza doveva solo esser fondata in Dio: e per farla coraggiosamente risolvere, le disse: " *Andate, perchè le limosine si troveranno, e l'Avversario non vedrà le nostre Monache andar limosinando.* " *A questo consiglio risolutasi la Abbadessa, volle essa esser la prima, e prese con una Compagna le Saccole in spalla, e diè principio alla Cerca. Gran fatto in vero! Passando in quella prima mattina vicino ad una Chiesa, vi osservarono un gran Catafalco, et entrandovi per dar qualche suffragio a quell'anima, viddero, che il defonto era il loro avversario, per la morte del quale cessate tutte le tempeste delle contraddizioni, furono dipoi amate, riverite, e sovvenute con segrete e sì grandi limosine, che si puotè dopo qualche tempo ridurre a Clausura con inesplicabil profitto di tante buone Serve di Dio, delle quali ha sempre fiorito il Monistero del Buon Gesù allattato spiritualmente dalla nostra Alessandra, Fondatrice non solo dell' Edificio materiale, ma molto più dello spirituale.*

Comprova questa verità l'esemplarissima vita e morte di Suor Teodosia Tosi Nobile di quella Terra, quale essendosi fatta conoscere per degna discepola di quella virtuosa Scuola di spirito, meritò che il Signore rendesse gloriosa la di lei morte; poichè quando spirò non solo aveva la faccia ridente, ma le Campane del Convento suonarono da se medesime senza opera umana, il che da tutti fu giudicato, che succedesse per ministero degli Angeli.

Terminato l'Edificio (secondo un documento della Pieve di S. Quirico, nel 1550), *anche in questa Fondazione si viddero le approvazioni del Cielo.*

questo monastero ebbero sempre in venerazione la loro fondatrice, che viene ricordata anche attualmente col nome di Ministra Alessandra. Ad Arcevia è conosciuta col nome di Beata. Il monastero ebbe varii lasciti, e accumulò una discreta fortuna.[1]

Non molto distante dalla Serra di San Quirico vi è un antichissimo Eremo nomato di San Bartolomeo, nel quale dimorò per alcuni anni il Patriarca San Silvestro Abbate Fondatore de' Silvestrini. Abitavalo in questo tempo un Servo di Dio solitario, il quale mentre di notte stava in contemplazione, vidde luminosi splendori sopra i tetti delle Cammere delle Madri, con che volle il Signore far conoscere al Mondo, come quelle sacre Abitatrici erano risplendentissime Stelle del Firmamento di Santa Chiesa.

Nè terminarono in questo segno le dimostranze della Protezzione Divina; poichè non men miracolosamente spiccò la celeste Providenza ne' casi, che sieguono.

Essendo un giorno già prossima l'ora pel pranzo, in Convento non v'era una minima provisione di commestibili. Avvisatane Alessandra, senza perdersi punto d'animo, chiamò le Compagne, e le fece seco porre in orazione: or mentre tutte stavano raccomandandosi a Dio, sentirono picchiare alla Porta. Vi accorse frettolosa la Portinara: ed ecco, che con inesplicabile sua meraviglia, e di tutte quelle novelle Spose di Gesù Cristo, vi trovarono una opulentissima provisione di cibi, senza potersi mai sapere da chi fosse stata mandata, o portata. Mancò un giorno affatto il vino, et in altro l'olio: « benchè si fossero fatte tutte le diligenze, nè dell'uno, nè dell'altro ve n'era pur rimasto un assaggio. Se ne portò, conforme al solito, l'avviso ad Alessandra, et essa senza una minima esitazione disse ad una di quelle, a quale spettava: " Andate voi in cantina "; et ad un'altra: " E voi al magazzeno, chè vi troverete il vino nelle Botti, e voi l'Olio ne' Vasi. " Ubbidirono quelle, e vi trovarono abbondanza di vino, e di olio, come la Serva di Dio aveva loro promesso. Dal che cavando quelle prudenti Verginelle, quanto cara fosse a Dio la loro Fondatrice, più che mai la tennero in un'altissima venerazione, et imparando ad imitarla, ed ubbidirla, si assuefecero ad un'esattissima osservanza delle Regole, et affezionarsi al santissimo esercizio dell'orazione, nella quale fecero poi progressi ammirabili. —

La Ministra Alessandra Sabini, oltre il Monastero di S. Sebastiano di Arcevia, e quello del Buon Gesù di Serrasanquirico, fondò pure il Monastero del Buon Gesù in Monte Alboddo, oggi Ostra, quello delle Convertite e l'altro delle Zitelle a Macerata, e forse anco il Monastero di S. Giuseppe a Monte Milone, oggi Pollenza. In queste fondazioni fu ajutata dalla duchessa della Rovere Maria Vigeria di Urbino, che lasciato il mondo, vedova già del principe Enea della Rovere, volle unirsi ad Alessandra, e si fece monaca col nome di Suor Chiara. Morì Alessandra nonagenaria nel 1589. Si narrano molti prodigi operati da lei. La sua figura è dipinta nel quadro dell'altar maggiore nella chiesa di S. Quirico, che di sopra erroneamente dissi della scuola del Baroccio.

[1] Dagli atti del notaro Domenico Pioviccica risulta che nel novembre 1591 Federico Manci lasciò per testamento alle monache 300 fiorini, che furono pagati con un terreno posto a Serralta, e tre quadri, i quali credo siano gli esistenti nella chiesa.

Del 1775 fu ristaurata la chiesa e il monastero, come viene ricordato dall'iscrizione posta nella chiesa.[1] Al tempo di Napoleone I, le monache si ritirarono in alcune case private, e poi alla restaurazione tornarono. Aveano educandato e lavorio di tessuti e ricami. Dopo la ristaurazione del Regno d'Italia furono conservate, ma oggi son rimaste ad un numero esiguo sì, che il monastero fu ceduto dal Demanio al Comune,[2] il quale si assunse il carico di aprirvi qualche istituto di beneficenza.

§. 3.
CONFRATERNITE

Nel 1542 esisteva la *Societas Corporis Dni Nri Jesu Christi,* la quale avea prestato danaro al Comune. Nel 1544 questa si divise in due compagnie con grave scandalo, sicchè il Consiglio comunale reclamò perchè si riunissero.[3] Forse è la stessa che die' origine all'attuale Compagnia del Sacramento, la quale esisteva con questo titolo fin dal 1700, e possedeva terreni in contrada *la foresta.*[4] Questa Confraternita risiede nella chiesa di S. Quirico, ed ha proprie costituzioni e rendite.

Nel 1611 esistevano la *Compagnia della carità* e quella *della Madonna del Carmine,* della quale in quell'anno era governatore Francesco Bartolozzi.[5] Questa ultima esisteva anche nel 1695. Nel 1612 nella chiesa di S. Francesco esisteva la

[1] Nel quadro dell'altar maggiore che sembrami dello stile del Ramazzani di Arcevia, sebben ritoccato e mal ridotto, si leggon i nomi delle *Monache vivenți nell'anno 1775. La M. Abbadessa Ciacchi da Montesicuro, la m. Gallucci anconitana, la m. Laorenti da Serrasanquirico, la m. Ferranti id., la m. Elisabetta id., la m. Evangelista da Roccacontrada, la m. Albertini d'Ancona, la m. Cruciani id., la m. Montececchio id., la m. Diomira Albertini id., la m. Spezioli id., la m. Speziati id., la m. Bernardi id., la m. Franceschini da Serrasanquirico, la m. Ronca da Fabriano., la m. Morici da Fiumigiuo, la m. Pieghetti da Falconara, la m. Cesari da Serrasanquirico. — Converse, suora Blasi, suora Ronga, suora Molara, suora Cesari, suora Rosetta.* — V. Iscrizioni.

[2] Istromento in atti Bocc' 16 agosto 1880, con relativo Decreto Ministeriale.

[3] *Riformanze* e atti consiliari: 1541 al 1545.

[4] Manoscritto *Libro primo delle Memorie del Monastero di S. Bartolo e di S. Lucia della Serra di San Chierco*, cart. 71.

[5] Libri di memorie gentilizie di casa Manci; e *Libro Primo* ecc. l. c.

Compagnia del Nome di Dio;[1] ne erano priori Alessandro Rossi e Adriano Armenzani. Nel 1613 fioriva la *Compagnia della Misericordia dell' ospedale,* che ufficiava nella chiesa della Misericordia, eretta fin dal 1469,[2] la quale recava grande sollievo per le prestazioni di danaro e di grano. Nel detto anno 1613 era sindaco di detta Compagnia della Misericordia dell'ospedale Quintilio Manci; e donna Eusebia, Ludovico, Angelo e donna Pandolfina Manci lasciarono ad essa Compagnia alcuni beni.[3]

Il *Libro primo delle Memorie del Monasterio di S. Bartolo e di S. Lucia,* fa menzione dell'esistenza nel 1622 della *Compagnia della Carità, alias de' Neri.* — Dal testamento di Niccolò Rossi[4] colpito a morte il 2 settembre 1665, risulta che il testatore lasciò scudi tre in legato per una sol volta alle seguenti Confraternite:

Compagnia Bianca[5]
Compagnia Turchina,
Compagnia Negra[6]
Compagnia della Misericordia
Compagnia della Madonna del Rosario,
Compagnia della Concezione
Compagnia del Cordone
Compagnia dell'altar di Sant' Antonio
Compagnia del Carmine
Compagnia del Suffragio
Compagnia di Santa Monaca.

Il numero solamente di queste Confraternite basta a dimostrare quanto fiorente fosse nel XVII secolo il paese. *La Com-*

[1] Libro d'amministrazione di casa Manci.

[2] Pergamena d'erezione e di ricognizione del diritto lateranense presso Luciani.

[3] Libri Manci: — e MS. — *Stato presente del monastero di S. Lucia*, pag. 90 e seg.: ove si osserva che nel secolo XVII questa Compagnia era in buone condizioni.

[4] Presso il sig. D. Francesco Colelli.

[5] Forse era un'emanazione di quella Confraternita introdotta in Italia sin dal 1390 e ricordata dal Muratori negli *annali*, e forse era la Compagnia del Sacramento.

[6] *Della Carità.*

pagnia della Carità, o *di S. Girolamo della Carità,* che era detta anche *de' Neri,* o la *Compagnia Negra,* trovavasi eretta nella Chiesa di S. Maria di Piazza, ed era ricca. Essa, come quella dell'*Ospedale della Misericordia,* possedeva beni mobili ed immobili, aveva un monte frumentario con prestanze di granaglie, e costituzione e direzione propria: il suo scopo fu sempre di sovvenire i malati poveri, e fu sempre composta de' primarî cittadini. Per la deliberata demolizione della Chiesa di S. Maria di Piazza, la Confraternita va a stabilirsi nella Chiesa di S. Filippo Neri.

Nel secolo XIV la *Confraternita del Suffragio,* già in essere, fu per una apposita Bolla[1] aggregata a quella di Roma. Altre memorie della Compagnia del Suffragio, rimontanti al 1680 e 1703, si trovano nei libri delle Memorie del monastero di S. Bartolo e S. Lucia, ed altrove.

Al tempo di Napoleone I furon soppresse tutte le Confraternite, e alcune di esse non poterono rivivere dopo la restaurazione.

Le attuali Confraternite sono:

del Sacramento, alla chiesa di S. Quirico;
della Misericordia, come sopra;
del Suffragio, alla chiesa di Sant'Angelo;
di Sant'Antonio, alla chiesa di S. Francesco;
della Carità, alla chiesa di S. Maria di piazza, oggi a quella di S. Filippo;
e la *Pia Unione dell'Addolorata,* alla chiesa di S. Maria della Misericordia

---

[1] Bolla presso il priore di Sant'Angelo. L'aggregazione dopo la ristaurazione fu ottenuta per opera del Sacerdote D. Ludovico Valeriani con lettera del Papa in Roma.

Capitolo IV.
ISTITUTI CIVILI

§ 1.
ARCHIVIO COMUNALE

Il Municipio possiede un archivio antico fornito di manoscritti molto pregevoli.

Nel secolo decorso fu riordinato per incarico del Comune dal prof. Francesco Mennicucci dal Massaccio in bei scaffali chiusi, dipinti e disposti in apposita camera della casa comunale. E benchè l'ingiuria del tempo e forse anco la mano dell'uomo abbia disperso non poche pergamene e antiche memorie autentiche,[1] e benchè l'incendio del 1850, causato da una disgrazia e sviluppato nel sottoposto forno normale abbia distrutto il locale vecchio e gli armarï, e messo la confusione negli scaffali, ne' libri e nelle carte;[2] pure si conservano tuttora delle bellissime collezioni di manoscritti in pergamena e in carta bambacina, con bolle, decretali, diplomi, leggi, precetti, patentali, lettere, riformanze, atti, consigli del popolo e di credenza, inquisizioni, giudizi, sentenze, libri del massariato, del camerlengato, dei podestà, dell'estimo, corrispondenza, cancelleria, ecc. ecc. E queste col-

[1] Di una bellissima collezione di 4 volumi di pergamene del secolo X XI, XII XIII e XIV, resta l'Indice dei quattro tomi, e molte pergamene alla rinfusa. Il Mennicucci fece male ad incollarne molte sulla carta: la colla ha chiamato i tigni e i sorci a far largo pasto, e a distruggere. Ho udito asserire che i vecchi del paese ricordassero aver visto delle tavolette incise collo stilo nello archivio; e io stesso ho letto in una riformanza, di cui la data mi sfugge, farsi menzione delle medesime.

[2] Per quanta diligenza mi sia ingegnato adoperare nello scartabellare i manoscritti di questo archivio, e nello rintracciarli o frugarli per gli armarii e scaffali della segreteria e biblioteca, rompendo le scatole ad amici ed impiegati, devo pur confessare che a ben limitate fonti ho potuto attingere, e ben altra messe potrà raccogliere chi avrà la ventura di consultare i manoscritti quando l'archivio sarà ordinato, senza tema di tornare sul già studiato, o di vedersi venir meno i documenti per interrotta e scomposta collocazione, e perdere inutilmente il tempo.

Ponendo mente a ciò, e considerando l'improba fatica, che si deve durare per trovare un filo e un nesso in tanto disordine, chi s'intende di tali materie potrà solamente apprezzare la costanza e la pazienza per non dir altro, da me impiegata nella raccolta di queste memorie.

lezioni, quantunque non sempre complete, son di pregio sì, che farebbero onore a qualunque archivio de 'migliori comuni italiani: basti accennare al bellissimo volume che contiene lo statuto del comune di Serra, al capitolato di resa a Francesco Sforza, alle Bolle di Papa Eugenio IV. e di Callisto III, e via dicendo. I manoscritti esistenti cominciano dal secolo XI e proseguono sino al presente.

L'archivio moderno è situato nell'attuale segreteria comunale, ed è ordinato dal 1809 sino al corrente, per cura dei segretari medesimi.

Giova sperare che anche l'altra parte dell'archivio, vo' dire l'antica fino al 1808, torni presto ad essere ordinata in modo, da potere visitarlo e consultarne i tesori nascosti. Il Municipio nominò già una commissione apposita e s'impegnò d'andare apprestando il locale da più anni.

Queste parole valgano come incitamento nuovo a persuadere di togliere gli indugi, e assicurare la restaurazione di questo monumento di gloria paesana.

§ 2.

ARCHIVIO NOTARILE

In un bel locale del primo piano del palazzo comunale si custodisce in un importante archivio la cospicua collezione dei rogiti fatti dai notari che risiedettero alla Serra. L'istromento del 1244 col quale Uguccione donò a S. Silvestro il terreno della Castagna per fabbricare il monastero di S. .Bartolo, ed altri antichi contratti scritti attestano che i notari esistevano in Serra fin dal secolo XIII. Si conservano infatti nell'archivio un bel numero di scritture di antica data, di repartori, insinuazioni, esibite di atti in relazione colle leggi in passato succedutesi, istromenti, testamenti ed atti in copia di molti notari, anche de' vicini luoghi, e di parrochi, ecc.. Un inventario, redatto nel 1832 dal notaro Giovanni Regini, e dal signor Angelo Manci, dimostra di per se l'importanza del monumento paesano e la floridezza della nostra Serra, massime nel secolo XVI,

allora quando, come si vedrà più sotto, fino undici notari rogavano in paese. Papa Sisto V emanò apposite costituzioni per aprire e regolare gli archivi notarili in ogni luogo dello stato, con norme opportune pei notari ed archivisti (in virtù delle quali tra le altre cose si concedeva facoltà ai notari d'andare armati) e colle tabelle per gli onorarii. Queste costituzioni sono trascritte in un manoscritto dell'archivio antico comunale, ove sono raccolte bolle, costituzioni, decreti ed altro dal 1531 al 1601, e ove si trova il cenno sulla *Cronica della Serra.* [1]

Gli scaffali di questo Archivio sono molto ben disposti a varî scompartimenti in armadii eleganti, dipinti e chiusi a chiave. Un notaro del paese, eletto dal Consiglio comunale, fu costantemente incaricato dell'ufficio di Archivista, e ne' secoli scorsi ciò costituiva una rendita pel Comune.[2]

L'Archivista è preposto alla conservazione dell'Archivio, e ha il diritto di percepire una tassa di visura degli atti.

Sono conservati in questo Archivio i Rogiti legati e coperti in pergamena e cartone dei seguenti notari, che esercitarono il loro ufficio in paese:

Carlo Notaro	1480 - 1525 [3]
Tommaso Mariano	1490 - 1500
Gabriele Lodovici	1478 - 1481
Piergentile e *Gentile Olivieri*	1461 - 1538
Francesco Tondini e *Tommaso Mariani*	1475 - 1497
Michelangelo Ugolini	1477 - 1519
Gentile Armezzani	1525 - 1568
Concesso Armezzani	1540 - 1618
Ser Leonardo Armezzani	1543 - 1560
Niccolò Benedetti	1540 - 1567

[1] MS. in foglio grande senza copertina di 57 carte.

[2] *Riformanze* e libri del *Massariato.* Nel secolo XVI il comune ritraeva dai notariati civili e criminali la somma di dodici scudi. V. *Tavola delle spese ed introiti del 1592.* Cap. seg. § 2. —

[3] Colucci al Tom. XX, pag. 112 delle *Antichità Picene,* ricorda che il 13 giugno 1481, Ser Carlo *Magistri Laurentii Carlutii* da Serrasanquirico rogò un istromento di possesso pel prevosto di S. Lorenzo di Massaccio.

Conservo in questo Elenco il medesimo ordine dell'Elenco dell'Archivio, perchè così meglio si rinvengano i rogiti disposti negli scaffali.

Ercole Benedetti	1576 - 1593
Giandomenico Beviacqua	1599 - 1637
Giambattista Carluzi	1514 - 1563
Onorio Carluzi	1517 -
Eliseo Carluzi	1517 - 1526
Eliseo Carletti	1528 - 1540
Girolamo Coradi	1544 - 1574
Lucantonio Coradi	1570 - 1573
Scipione Colbassani	1573 - 1577
Leone Emiliani	1582 - 1591
Angelo Fontana	1516 - 1565
Gianfilippo Filippini	1553 - 1565
Angelo Gioacchini	1527 - 1554
Leone Galeotti	1549 - 1586
Teodoro Galetti	1550 - 1594
Domenico Gasparetti	1551 - 1593
Torquato Galeotti	1568 - 1634
Pietrangelo Lodovici	1550 - 1595
Girolamo Lunardi	1551 -
Carlo Martorelli	1519 - 1550
Bernardino Manci	1550 - 1554
Pietro Mariani e Pier Matteo	1582 - 1623
Angelo Olivieri e Profilio Vermica	1517 - 1527
Pietro Perloni	1524 - 1534
Giandomenico Pioviccica	1545 - 1603
Annibale Romualdi	1549 - 1598
Ottavio Romualdi	1562 - 1645
Mario Romualdi	1572 - 1624
Niccolò Sassi	1523 - 1533
Francesco Stefanini	1560 - 1632
Eutizio Stefanini	1586 - 1592
Venanzo di Federico ed Antonio di Francesco	1500 -
Flaminio Armenzani	1649 - 1659
Angelo Benedetti	1618 - 1647
Fabio Colbassani e *Clemente Massetti*	1618 - 1648
Domenico Colelli	1624 - 1675
Peliandro Colbassani	1649 - 1657

Carlo Giuseppe Castiglioni	1650 - 1660
Guido Fontana	1662 - 1688
Lorenzo Galeotti	1630 - 1633
Giangaspare Gaspari	1651 - 1696
Giacomo Gaspari	1687 - 1725
Filippo Luciani	1682 - 1718
Scilla Moroli	1614 - 1632
Girolamo Mariani	1617 - 1628
Clemente Massucci	1647 - 1649
Niccolò Nicolini	1616 - 1649
Lorenzo Possenti	1600 - 1638
Giuseppe Angelo de' Parentibus	1688 - 1689
Giampaolo Romualdi	1601 - 1631
Cesare Romualdi	1634 - 1645
Francesco Racani	1684 - 1730
Bartolomeo Serantoni	1695 - 1698
Giuseppe Amadio	1772 - 1807
Camillo Brunamonti	1774 - 1801
Domenico Bartolucci	1808 - 1823
Gabriele Cherubini	1760 - 1763
Francesco Conversi	1771 - 1777
Luigi Flori	1804 - 1818
Carlo Gaspari	1721 - 1730
Michelangelo Grassi	1751 - 1770
Luca Grassi	1733 - 1756
Francesco Giorgetti	1763 - 1766
Andrea Luzi	1786 - 1795
Claudio Francesco Mari	1762 - 1770
Maurizio Pompili	1706 - 1719
Lodovico Perucci	1712 - 1735
Quirico Passalacqua	1797 - 1808
Tommaso Rava	1720 - 1748
Lucantonio Racani	1728 - 1782
Gaspare Racani	1782 - 1816
Nicola Sciava	
Francesco Toretani	1752 - 1753
Lorenzo Vannucci	1708 - 1727

Antonio Valeriani 1797 - 1804

Gli atti dei notari Giovanni Regini, Gaspare Racani e Raffaele Pomponi, a cominciare dal 1827,[1] furono depositati nell'Archivio Notarile di Fabriano. Giovanni Regini morì l'anno 1855: Raffaele Pomponi esercitò il notariato in Serra dal 1857 al 1861: da quell'epoca esercita tuttora in Cupramontana. Dal 1862 esercita in paese il notaro Fausto Bocci, il quale è anche archivista.

Fu pensato tempo fa di trasportare l'Archivio a Fabriano, e formare un Archivio Notarile Mandamentale: ma considerata la ottima custodia e manutenzione, la quale non si avrebbe forse neppure in una città di primo ordine, la utilità reale e continua sempre constatata (massime da quando per legge si ebbe facoltà di rivendicare ed affrancare cappellanie, juspatronati, ecc.) la comodità d'accesso per la popolazione, l'importanza del Comune, stato sempre residenza di un giudice o podestà, e il lustro storico del paese, si abbandonò la sconveniente, dispendiosa, dannosa ed inutile misura. Ed anzi, provata la ottima custodia e la diligenza del Comune e dell'archivista, sarebbe cosa opportuna, utile e giusta che si restituissero a questo Archivio gli atti dei tre notari sopra citati, esistenti nell'Archivio di Fabriano.

In questo Archivio paesano si conservano in un armadio separato i processi e le sentenze dei Governatori di Serra dal 1700 al 1819.

Nell'Archivio notarile di Fabriano si custodiscono altresì 40 volumi di atti notarili rogati in Rotorscio, già castello feudale dei conti di Rovellone, poi degli Stelluti-Scala, e ora frazione del Comune di Serrasanquirico; anche questi rogiti dovrebbero di diritto essere restituiti all'Archivio di Serra.

Riporto qui l'elenco dei notari, che esercitarono il loro ufficio in Rotorscio, i rogiti dei quali vennero depositati nell'archivio di Fabriano il dì 7 novembre 1836.

Artebano Lucarelli 1591 - 1592
G. Batt.ª Capponi 1663 - 1664

[1] Non dal 1782, come dice Marcoaldi nella sua *Guida di Fabriano*, Vol. I.

Alberto Alberti	1664 -
Giuseppe Castiglioni	1665 - 1667
G. B. Navarra	1667 - 1670
G. B. Vannozzi	1667 - 1678
Agapito Agapiti	1670 - 1671
Giuseppe Angelini	1671 - 1672
Girolamo Giorgi	1672 - 1677
Girolamo Burini	1679 - 1680
Filippo Antonio Luciani	1689 - 1713
Pier Matteo Sabatini	1713 - 1717
Adriano Zannotti	1713 - 1720
Carlo Costanzi	1721 - 1723
Carlo Gaspari	1724 - 1733
Angel Domenico Porfiri	1729 -
Luca Grassi	1734 - 1769
Gianandrea Figoli	1750 - 1756
Michelangelo Grassi	1769 - 1797

L'ultimo notaro di Rotorscio fu Domenico Bonci da Massaccio, il quale rogava ancora nel 1806 a Rotorscio. Ritengo che i rogiti di questo si trovino a Cupramontana, ove morì.

§ 3.
BIBLIOTECA COMUNALE

Allorquando i religiosi minori conventuali e silvestrini furono espulsi dai rispettivi conventi, il Comune fece raccogliere i libri rimasti nelle librerie delle case religiose di S. Lucia e di S. Francesco, e costituì una Biblioteca comunale, che quantunque non sia molto fornita, pure forma un utile istituto e un ornamento civico. Vi sono stati raccolti anche diversi quadri che pure spettavano alle case religiose predette. Attualmente la biblioteca è dichiarata circolante per delibera consiliare, è posta nell'ex-monastero di S. Lucia e viene custodita da un bibliotecario scelto dal Municipio. Non ha guari fu sussidiata dal Ministero per la Pubblica Istruzione, con una largizione in libri.

Il Comune fornisce un fondo annuo per la manutenzione e per acquisto di libri.

La biblioteca tornerebbe molto più utile, se i libri veramente circolassero per le mani del popolo, e se questo avesse maggior interesse e amore a leggere, apprendere ed istruirsi.

§ 4.
SCUOLE.

Antichissima è la scuola pubblica in Serra. Il Comune nel secolo XV permutò una casa del monastero de' Silvestrini di S. Lucia con la scuola, ove oggi è la sacristia di questa chiesa.[1] Il Comune tenne costantemente il maestro pubblico pagato per la sua scuola, che talora nei libri dell'Archivio comunale reca il titolo di Ginnasio, e procurò sempre di tenervi maestri di vaglia: di che danno ampla testimonianza i libri delle Riformanze e de' Consigli comunali di ogni tempo.

Troviamo in fatti che nel 1542 era maestro pubblico Ugolino di Domenico da S. Marcello di Jesi, collo stipendio di 80 fiorini; nel 1543 Ginebrio da Montecassiano collo stipendio di 50 fiorini, più altri dieci a carico dei discepoli; del 1547 Francesco Raffaldo: del 1582 i padri maestri Niccolò e Niccolino Cesari de' minori conventuali.[2] Del 1592 il maestro avea 65 scudi con la casa, e in quel torno fu maestro il monaco Cesario Onori, che fu poi generale de' Silvestrini.[3] Se si svolgono i libri dell'Archivio Comunale si trovano nomi di persone chiarissime per dottrina, probità e saviezza, preposte all'insegnamento, fino a' tempi nostri.

Del 1700 il maestro avea 40 scudi. [4] Sulla prima metà del secolo attuale il Comune incaricò i curati delle tre Frazioni di Domo, Sasso e Rotorscio ad impartire qualche istruzione ai

[1] MSS. *Libro primo delle Memorie di S. Lucia,* ecc. — *Stato presente del Monastero,* ecc.

[2] *Riformanze,* 1582. V. Biografia, Cap. X.

[3] *Riformanze* e *Massariato* 1592. V. Biografia, Cap. X.

[4] *Massariato* e *Riformanze* 1700.

giovinetti. Appresso si istituirono nel paese anche un maestro pe' primi rudimenti, e una maestra per le giovinette. Attualmente il Comune stipendia pel paese un maestro di 1ª elementare maschile; un'altro di 2ª; un'altro di 3ª e 4ª; e una maestra di 1ª e 2ª per le giovinette: per le Frazioni, un maestro di scuola unica mista elementare a Domo, un altro a Sasso, un altro a Rotorscio.

Soprintendenti, Ispettrici e Direttore didattico presiedono all'andamento di queste scuole, alle quali sono aggiunte le serali ecc. « Sopra una popolazione di soli 3,762 abitanti (secondo il censimento del 1872), 208 giovani frequentano le scuole, e quelle serali tanto del capoluogo che delle tre frazioni sono frequentate da ben 122 alunni. Il Municipio con un bilancio di circa £ 30,000 ne spende annualmente 5,200 per l'istruzione, stipendiando sette maestri, sussidia una biblioteca comunale dichiarata circolante, ed ora coadjuvato da una schiera di bravi cittadini che s'incarica di trovar fondi, sta per aprire un asilo infantile.

Negli scorsi anni han avuto luogo nel Comune delle conferenze didattiche, dieci giovani si fecero degni della patente d'insegnamento; ed i saggi degli alunni, le collezioni per l'insegnamento intuitivo e le relazioni e verbali delle Conferenze fanno già bella mostra di sè nell'attuale VI Esposizione didattica, che oggi si è aperta. [1] »

E veramente le scuole elementari di Serra si fecero onore all'Esposizione di Roma e furono lodate dal venerando senatore conte Terenzio Mamiani, dal commendatore Filippo Mariotti deputato al Parlamento, dal prof. Pietro Siciliani, dalla signora Caterina Pigorini-Beri, dal commendator Gaspare Finali, dall'avv. Gallini e molti altri uomini competenti. Altre lodi furono tributate dalla pubblica stampa. [2] In queste scuole il

[1] Queste parole le ho tratte dalla *Libertà,* giornale di Roma, del 27 settembre 1880, N. 271. Queste pagine furono scritte nel 1880.

[2] Parlarono con plauso delle Scuole di Serra *l'Ordine* di Ancona nel n. 118 e 178, e il *Corriere delle Marche* d'Ancona nei N. 261, 270, 273 e 329 dell'anno 1880, altri giornali di Roma e delle provincie, come L'*Appennino* di Camerino, la *Rivista Misena* di Sinigallia, ecc.; e i periodici didattici come l'*Osservatore*

Comune fu il primo in tutta la provincia ad applicar la legge sull'istruzione obbligatoria coll'elenco dei genitori da multare.

È da incoraggiare il progetto di fondare un asilo infantile. L'idea fu posta innanzi da me, e nel 1879 si formò una Commissione di cittadini coll'incarico di raccoglier fondi. Quantunque il paese sia privo di grandi ricchezze, e quindi non possa disporre di forti incoraggiamenti, pure il Municipio ha assicurato il locale, ed ora si va accumulando un piccolo gruzzolo di danaro per sopperire ai bisogni di detta istituzione.

Unitamente all'Asilo si aprirà anche un Collegio Convitto Femminile.

Scolastico del Borgogno di Torino, dell'ottobre 1880 e 20 aprile 1881, ecc. ecc. Il Municipio inviò all'XI Congresso Pedagogico e alla VI[a] Esposizione Didattica in Roma nel settembre 1880, il soprintendente autore di queste *Memorie* e il direttore didattico maestro sig. Valeri. Il regio ispettore scolastico cav. P. Barba fece encomï di queste scuole in parecchie sue relazioni: una delle quali del marzo 1881 fu data alle stampe. Il Ministero della P. I. largì negli ultimi anni appositi sussidî al Comune per le spese dell'istruzione. Il soprintendente fu dichiarato dal Consiglio scolastico provinciale, benemerito della istruzione; i maestri ebbero varï sussidï, e il maestro Valeri ebbe dal Ministero una medaglia di benemerenza.

Capitolo V.

MUNICIPIO

§. I.

COSTITUZIONE DIRITTI E PRIVILEGI

Come le tenebre s'aggravano fitte sulla storia della Serra dall'epoca di sua fondazione al 1200 incirca, tranne il piccolo sprazzo di luce sull'edificazione della chiesa di S. Quirico e S. Giulitta per opera di S. Romualdo nel 950; così niuna memoria ci soccorre per dire o arguire che cosa fosse la Serra nella sua origine, qual forma di reggenza avesse. Certo è che ruderi trovati in varie epoche, le attestazioni tradizionali della *Cronaca* antica, che parla di *marmi, acquedotti, pavimenti lavorati alla mosaica con sottilissimi lavori, cosa usata da Principi*: [1] la distruzione dell'antica Serra asserita dalla *Cronaca* predetta, operata dai Goti, e la cessione della Serra fatta nel 754 da Pipino al Papa, e ricordata espressamente dagli storici [2] e noverata da essi tra le città dell'Esarcato e della Marca; sono tanti argomenti potentissimi che obbligano a ritenere che la Serra fosse seriamente una terra di grave momento e di importanza cospicua. Per verità non si distrussero mai luoghi, che non avessero una potenza, e non sarebbe stata con Jesi notata nel dono di Pipino, se fosse stato un semplice castello di poco rilievo. Egli è dunque da avere per certezza storica che la Serra « *la più antica delle altre Serre che si trovano, et così ancora più grande et nobile per esser padrona de' castelli (Mergo e Sasso) et non soggetta a nisiuno* » [3] fosse città o terra forte e di gran conto, sì che dovesse reggersi con libera forma di governo comunale, non altrimenti che Iesi, Apiro, Sanseverino, Sassofer-

[1] *Cronica della Serra*, MS. dell'Archivio antico comunale.

[2] Balbo: *Somm. della Storia d'Italia*, lib. 4, pag. 108. — Cantù: *Compend. della Storia Universale:* Lib. 9. — Ricotti: *Storia d'Europa e specialm. d'Italia*, lib. 3. — Tercagnota, *Istorie del Mondo*, Part. II, lib. 9.

[3] *Cronica della Serra di San Quirico et quanto in essa si trova esistente*, MS. dell'archivio comunale.

rato o Sentino, Arcevia ecc.[1] Con Arcevia specialmente ebbe relazioni importanti fin da quando i popoli delle città di Fano, Sinigaglia, Ancona ecc., accorrevano a Roccacontrada per sottrarsi alla ferocia dei barbari invasori.[2] Ed ho ferma fiducia che nello esame, che si va con grande amore facendo per gli archivi antichi, si trovi qualche memoria che si riferisca alla nostra Serra, che diradi le tenebre di que' tempi, e che confermi la mia credenza.

Intanto che ciò si attende, ripiglio la *Cronica della Serra* e noto con essa che « *sendo distrutta da genti barbare.....* (forse una seconda volta?) *nell'anno di nostra salute del 950 li abitatori si ritirarono più verso il colle.* »

Col 1250 comincia la serie de' Podestà, succeduti all'altra preesistente de' Consoli. Quella è perduta, questa ho cercato ordinarla, desumendone i nomi e le epoche nella collezione dei libri e pergamene dell'Archivio antico.[3]

Del 1276 esisteva il palazzo del Comune; il che rilevo dalle memorie del monastero di S. Bartolo e S. Lucia.[4] Fu restaurato del 1291 e successivi.[5]

Del 1278 esistevano i bargelli della villa di Forchiusa, della villa di Mergo, della villa di Monte di Forchiusa, della villa di Piedemonte, della villa di Corriccione, della villa de' Castelli nuovi, e della villa del Sasso.[6] Il segretario Oreste Regini scrisse che venti erano le ville di Serra.

Del 1276 furon fatte alcune Riformanze di seria importanza.[7]

Del 1295 esisteva lo *Statuto* della Serra, e il podestà ne

---

[1] Colucci: Tom. XX, pag. 54. — Baldassini: *Mem. istoriche della città di Jesi.*

[2] Colucci, Moroni, ecc. Abbondanzieri: *Memorie storiche di Arcevia.* — Ginevri Blasi: *Memorie di Sentino.*

[3] § 5 di questo Capitolo.

[4] MS. *Libro primo delle Memorie del mon. di S. Bartolo e S. Lucia,* cart. 55, ove si legge di un atto di vendita fatta da Matteo d'Accurso a fra Basilio Silvestrino « *actum in trasanna palatii Comunis dicti castri Serræ etc.... die p. Xbris 1276. tempore Dni Joannis Papæ XXI.* »

[5] Pergam. II, Cl. XXII, Tom. III. e seg.

[6] Pergam. *Acta coram Judice Serræ S. Quirici*: Class. XIX, Tom. III, e Pergam. Cl. IX, Tom. II. arch. ant. comunale.

[7] Perg. I, Cl. XX, Tom. III.

citava le disposizioni nelle ordinanze e nei giudizi.[1] In alcuni archivii comunali, come in quelli di Fabriano e di Osimo, esistono gli Statuti comunali del secolo XIV: un'indagine più accurata di quella che io ho potuto fare potrà accertarci se veramente esista nel nostro archivio qualche monumento di questo Statuto, che sarebbe anche più antico di quello di Osimo.

Del 1314 cominciano le notizie della *lega delle terre e degli amici delle Marche*, della quale facea parte la Serra, la quale pagava a Puccio di Francesco d'Osimo, Camerario e Cancelliere della Lega, 34 libbre ravennati ed anconitane di sua parte fissata dal Consiglio della lega tenuto a Cingoli in ragione di 400 fumanti.[2]

Il Comune fu chiamato a costruire una casa a Loreto per farvi risiedere i delegati, ch'ei dovea mandar alle adunanze del parlamento marchigiano. Il Consiglio del 5 maggio 1596 decretò di vender la casa per poter pagare i tributi alla Camera apostolica; e la casa fu venduta nel 1598.[3]

Nei secoli XIII XIV XV XVI e XVII, il municipio era organizzato nella forma autonoma, comune agli altri municipii d'Italia. A capo era il Podestà o Pretore, eletto ogni sei mesi, fornito de' poteri giudiziarii, rappresentativi, amministrativi ed esecutivi[4] col suo vicario, cancelliere e ufficiali relativi; indi veniva il Gonfaloniere e i Priori, che formavano il magistrato civico popolare, in tutti erano quattro da sorteggiarsi ogni due mesi dal *bussolo*, tolti uno per quartiere, e pagati; indi il consiglio di credenza, composto di quattro uomini per quartiere che duravano in carica sei mesi; e i consiglieri pubblici, che adunati formavano il consiglio popolare e comunale, e avevano e rappresentavano la sovranità popolare. L'alto dominio della chiesa veniva esercitato con una certa dolcezza. Eleggeva il proprio

[1] Perg. VI, Cl. XII, Tom. II, e Perg. IX, Cl. XXV, Tom. IV, arch. ant.

[2] Perg. I e seg., Cl. XXVII, Tom. IV.

[3] *Riformanze* detti anni (1595 al 1598).

[4] Prova del potere dell'esecuzione della giustizia si ha in questo passo del *Massariato*:

Die 19 Dicembris 1466. Johanni Luce fabri pro sua mercede unius mannaie quam ipse fecit ad amputandum caput Francischo Stipendiario qui interfecit Santum alias Senem abitatorem castri Meragi: . . . *bon. 30.*

Delegato al parlamento di Loreto[1] come ad altri parlamenti tenuti in Urbino, Cingoli ecc.; i propri capitani del popolo di Sasso e di Mergo, ove aveano apposita abitazione e salario; i pacieri, con quattro gentiluomini e quattro gentildonne più stimate ed autorevoli;[2] due *Extimatores,* due *Viales,* due *Gualdarii,* due *Scarii* per ogni quartiere,[3] due notarii da estrarsi ogni bimestre per assistere il podestà negli affari criminali, e due pe' civili; le custodie, le guardie, gli impiegati.[4] Il comune avea inoltre una *Deputazione pel Fiume,* il medico, il maestro di scuola ed altri ufficiali e commissioni speciali. I consiglieri eran divisi in cinque gradi,[5] e sopra questi gradi si faceva la nota e le schede pei bussoli pel magistrato de' priori. I consiglieri che volevano pigliare la parola per consultare sulla cosa pubblica, dovean prestare giuramento e ascender la bigoncia.[6]

I privilegi concessi da Eugenio IV, Calisto III, Sisto IV,[7] Paolo III ed altri Pontefici, eran divenuti un vero e proprio fondamento di diritto comunale, sancito nello statuto proprio del comune di Serra.

Il comune, fin dalle memorie che si hanno del XIII secolo, ebbe cura di assoldare milizie ed ebbe un castellano della fortezza,[8] nominato dal rettore o governatore della Marca, il quale dovea comandare apposito presidio.

Dai principali cinque monti, coperti di floride e folte selve, che formavano la principale ricchezza, o come altri dicono, dalle cinque fortezze di *Rocca Altiera* o *Monte Murano* di *Castelvecchio* o *Montoli,* di *Prato tondo,* di *Sasso rosso* e *Castellaro* o *Castelli nuovi* o *Castiglioni,* presso i quali monti si scorgono tuttora le vestigia di trincee, murati e opere di difesa; si trasse

---

[1] *Riformanze, passim.* Questa costumanza durò sino allo scorcio del secolo passato. Del 1745 fu eletto il capitano Giacinto Nicolai Delegato alla Congregazione Lauretana. *Riformanze, ad ann.*

[2] *Riformanze* 1594.

[3] *Riformanze, passim.*

[4] *Riformanze.*

[5] *Riformanze* e *Concilia* 1570-1586: carte 60 e seg.

[6] *Riformanze*: formole e verbali de' Consigli, *passim.*

[7] Pergamene, Statuto, *Riformanze,* arch. ecm.

[8] Pergamene e libri di *Riformanze, passim.*

il simbolo de' cinque monti, e se ne costituì l'antico stemma comunale consistente in cinque monti verdi, disposti a scala simmetrica in campo rosso, la cui memoria risale anteriormente al 1000. In progresso di tempo, nel far incidere il timbro comunale sopra i cinque monti verdi fortificati, si volle aggiunta l'effigie di S. Quirico, protettore, quinquenne, vestito all'eroica colla corazza, colla bandiera rossa della vittoria del cristianesimo in una mano, e nell'altra la palma del martirio; aggiunta che per nulla modifica il significato e il pregio araldico dell'arme del Municipio. Nell'archivio antico si trovan i disegni dell'arme comunale dipinto ne' libri e codici antichi. Questi disegni furon riprodotti, intagliati, dipinti e incisi in varii luoghi e in varii mobili del comune, delle chiese e di altri luoghi pubblici.

Il comune ebbe fin ab antico molti beni patrimoniali, dei quali molta parte vendette per pagare gli enormi pesi imposti dai Papi, sia al tempo della guerra contro i turchi, sia al tempo di Francesco Sforza, sia in tempi più a noi vicini;[1] altra parte cedette ai monaci silvestrini,[2] al monastero del Buon Gesù, ed erogò in limosine e largizioni alle parrocchie o alle chiese.[3] Il Comune esigeva ancora la gabella di pedaggio sulla via che poi venne detta Clementina: prova di che resta un processo del 1636 presso il sig. Colelli per 5 cavalle di certi fabrianesi che si volevan far passare senza pagare.[4] La giurisdizione del Podestà nelle cause civili e criminali e specialmente pe' danni dati si estendeva non solo sul territorio del Comune, ma ancora sui territorii limitrofi di Rotorscio, Sant'Elia, Pierosara, Domo ecc.[5]

L'anno 1644 i monaci silvestrini, già ricchi per molte donazioni, compre, censi ecc. cominciarono a pagare le tasse imposte da Papa Urbano VIII in occasione della guerra,[6] mentre

[1] *Riformanze*: *Capitolato* con Francesco Sforza, *Massariato passim.*

[2] MS. *Libro primo delle Memorie del monastero di S. Bartolo, e S. Lucia.*

[3] *Riformanze* e libri del *Massariato*, *passim*, de' secoli XV, XVI, e seg.

[4] Processi presso il Podestà, detto anno 1636.

[5] Inquisizioni, danni dati, sentenze, esecuzioni, ecc. *passim.* arch. ant. com.

[6] *Riformanze* e MS. *Libro primo delle Memorie del monast. di S. Bartolo*, ecc.

per lo innanzi erano esenti come tutti gli altri ecclesiastici. Al proposito trovo scritto: « Per il passato si è fatta la colletta a ragione di libra, onde si pagava indifferentemente il terreno buono e tristo, l'arativo et il sodivo, l'alberato et il selvato quando 18 baj: la libra, quando più e quando meno. La libra è composta di tre coppe, la coppa di cento canne; ma l'anno presente 1700 si è fatta la colletta a ragione di estimo, et a sette per cento di modo che chi ha terreno di valuta cento scudi è stato tassato a sette giulii, chi ha mille scudi è tassato a sette scudi, ec.

« Secondo quest'ordine il monastero fu tassato a scudi 47,45. — Parendo alli monaci di esser gravati fu ricorso a mons. Vescovo e da lui preso inibizione e dopo molti discorsi coi Comunisti, coi quali non potessimo concordare, alla fine convenissimo di portar le ragioni in iscritto avanti il prelato, il che fatto rescrisse che era necessario portarsi avanti a lui, acciò si potesse rispondere all'obbiettioni, che fossero fatte da ciascuna delle parti ec.» [1] La causa fu agitata, furono prodotte le domande e le risposte e si finì con un accordo redatto in Matelica avanti mons. Giusti vescovo di Camerino col consenso delle parti, rappresentate da Don Amadeo Moroli abate pel monastero, Don Crisante Armezzani per gli ecclesiastici, e i signori Panfuzio Nicolini e Carlo Giuseppe Castiglioni pel Comune. [2]

Il Comune avea la privativa sul pesce del fiume, contenuto ne' propri confini, e ne faceva ricchi presenti ai personaggi, che visitavano il paese.

L'anno 1700 esistevano alla Serra oltre 800 fumanti. [3] Il Comune avea ancora molti suoi beni, come i molini, le selve, le terre di Panocchia ec. L'anno 1765 il fiume Esino fece una grossa alluvione, e il Comune dovè fare dei lavori di riparo pei molini di sua proprietà: fu allora che Lorenzo Vecchiarelli geometra fece il prospetto e la carta topografica di Serra, che esistono in Comune. [4] Nelle carte geografiche del vecchio stato

[1] MS. *Libro primo delle Memorie di S. Bartolo* ecc.; cart. 81, *verso*.
[2] l. c. carte 86-87. Vi si legge il verbale dell'accordo predetto.
[3] l. c. carte 82.
[4] Si conservano nell'ufficio attuale di Stato Civile.

pontificio la Serra era segnata colla marca di città, ovvero come residenza di giudice. Così pure è indicata nelle Carte Geografiche delle Loggie Vaticane in Roma.

Sullo scorcio del secolo passato i Governatori subentrarono ai podestà, in forza delle leggi de' Papi emanate per la riforma introdotta dalla Congregazione del Buon Governo. Per le riforme ordinate da Napoleone I, i comuni finiron di perdere ogni avanzo di diritto o privilegio, ogni potere politico, ogni larva d'autonomia. Serra fu assegnata al Dipartimento del Metauro, conservò nel suo territorio Sasso e Mergo, e le fu aggiunto Pierosara, Domo e Rotorscio. Ma sulla prima metà del secolo attuale il Papa distaccò Mergo da Serra, innalzandolo a Comune, e rese Pierosara alla Comunità di Genga. [1] Nel 1847 fu chiesta al pontefice la restituzione di Mergo e del Governatore, tolto pochi anni innanzi. L'istanza dell'avv. Emidio Cesarini data alle stampe, non sortì alcun effetto. [2]

Nel secolo XII e XIII si conferì il diritto di castellania a varî personaggi, come risulta dalle pergamene. [3] Così pure si conferirono titoli di nobiltà, come avvenne a Benedittolo e a Ghislerio. In progresso di tempo si cominciò a concedere il diritto di cittadinanza a uomini meritevoli. Ho visto che questa cittadinanza fu decretata a Ganimede da San Severino che fece la raccolta delle Riformanze aggiunte allo Statuto nel secolo XVI; [4] a Ottavio Turchi d'Apiro autore del Panegirico della S. Spina; a Mons. Litterio Turchi vescovo di Norcia e Città di Castello; all'abate silvestrino Romano Ginocchietti da Gualdo Tadino, [5] del quale in Comune esiste un dono in un ritratto di S. Romualdo; alla famiglia de' Conti della Genga, antichi magnati della Serra; [6] al conte Ruggero Vallemani di Fabriano,

---

[1] I signori Conti della Genga posseggono l'originale dello Statuto di Genga, fatto fare nel 1562; copia del quale esiste presso il Comune e presso il parroco di Genga.

[2] Vita dell'avv. Emidio Cesarini: Capitolo X.

[3] Perg. I e seg. Cl. III, Tom. I, Arch. Ant. — *Camerinen. seu Senigallien. Denomin. Patriæ B. Ugonis.* V. § 8.

[4] *Riformanze* 1550 e seg.

[5] Atti Consigliari del 1841.

[6] Il titolo di cittadino della Serra, valse al Principe Ilario della Genga per esser nominato Guardia nobile alla Corte di Spagna.

morto il 1838. Così l'avv. Emidio Cesarini attesta d'essere stato scritto colla sua discendenza nel libro d'oro del Comune.

Del 1860 al Comune di Serra fu tolto il Giudice o Vice Governatore, che avea riottenuto nel 1856 circa, e col mandamento di Fabriano fu assegnato alla Provincia di Ancona, mentre per l'innanzi apparteneva a quella di Macerata.

Ora evvi appena l'ufficio del Giudice Conciliatore.

Fa parte della Archidiocesi di Camerino col territorio, eccetto la frazione di Domo che appartiene alla diocesi di Fabriano.

§ 2.
RENDITE E BILANCI

Come sopra si è detto, del 1314 la Lega dagli amici delle terre delle Marche a Cingoli stabilì di gravare la Serra d'una contribuzione in ragione di 400 fumanti. È naturale però il ritenere, che, trattandosi di una contribuzioue volontaria per una società di alleanza, quel numero fosse stabilito come base di un computo per una tassa modesta, più che come base di verità. E del resto, le pergamene del Massariato del secolo XIII e XIV porgono ben altri criteri per ritenere che molto maggiore fosse la popolazione di Serra. Infatti, del 1356 si ha una nota di 102 contribuenti per censo e per casa entro l'abitato, e in altri anni altre note di prestanze e mutui da rendersi dal Comune. Del 1365 il Comune pagava le taglie al procuratore del depositario della Camera apostolica in Ancona.[1]

Il Comune possedeva le selve di Monte Murano, di Panocchia, i due molini, servitù di pascolo e legnatico; aveva le ga-

[1] Perg. XXVIII e seg. Cl. XXI. Tom. III. Arch. Ant.

Dal *Massariato* del 1369 traggo:

Item die predicta dicti mensis (ultima Februarii) dictus Mattheus Cam. habuit et recepit a semetipso cultore dativarum et collectarum in se per ipsum exactarum, videlicet de collecta XV per testam hominis et vj den. p. libr. terrigenum impoxita pro laborerio et aliis debitis co. et XXV den p. libr. forensium, item de colleecta XX sol. per fumantem impoxita pro salario potestatis et ij sol. p. libr. terrigenum et forensium pro talea solvenda per iiij mensibus, videlicet Jan. Febr. Martij et Aprilis dicti anni —— Octingentas octuaginta lli.

belle dell'Affida, della Cinciaria, del pedaggio, ecc.; sicchè era veramente in florido stato, tanto da poter far fronte ai pesi con le rendite proprie senza gravare sui cittadini. Nondimeno, in circostanze straordinarie si facevano collette e s' incominciò col tempo a imporre tasse.[1] Ordinariamente si avea anche una pubblica cassetta o *cippo* per raccogliere offerte volontarie.[2]

---

[1] *Pergam.* XXVIII e seg. Cl. XXI, Tom. III, Arch. Com.

1357 (*Innocenzo VI*) *adì 11 di Giugno. Ricevuto di Bartolomeo de Fugnano Locotenente di Ser basco di Santi.... Vice-Tesoriere della Marca. fatto a favore di Pietro Palnioli dalla Serra S. Quirico, che pagò pel pubblico 160 Ducati e due terzi per la taglia impostagli nel parlamento celebrato nella città di Fermo per il pacifico stato della Marca. Rog. di Venanzo di Giacomo da Monte Casciano in presenza di Vanne.... Mastro Amadeo di Francesco da.... Venanzio di Attutio da Cammerino. — Brogliardo III.* Arch. ant. com.

1364 adì 5 maggio. — Conseglio congregato per pagare una taglia dovuta al nobile Vomo Ludovico da Montecchio 125 fiorini d'oro. *Vittorino di Simone consultò che si dovesse fare i favatori per imponere la colletta a ragione di 33 denari per libra, i favatori fur: Ventorino di Simone, Pietro Jonete, Fiorano di Filippo.... di Giovanni. —*

Altro Conseglio adì 13 di Giugno ordinato dal nobile Vomo Ser Matteo de la Fontana Potestà della Serra per pagare al sudetto Potestà ed altri interessi del Pubblico. Aringò Ser Pietro.... che si dovesse ponere la colletta sopra il fumo e libra e fu imposta a ragione di 14 soldi per il fumo, 14 per la libra a chi non pagava per il fumo. — Brogliardo II, Arch. Com.

1372 (*Gregorio XI*) *adì 16 marzo. Ricevuto del Tesoriere della Marca fatto al Comune della Serra di S. Q. di* 125 Ducati *pagato per mano di Quirico dalla Serra per il sussidio promesso nel Parlamento dell a città di Vrbino, celebrato ai 13 di ottobre del 1371. Rog. Domenico Stefano de.... — Brogliardo II,* Arch. Com.

1374 (*Gregorio VI*) *adì 5 luglio. Ricevuto di* 100 Ducati *fatto a Ser Giovanni da Piacenza per il sussidio, che doveva il Pubblico della Serra S. Q. secondo il Parlamento fatto a Bologna. Rog. di Domenico di Stefano. — Brogliardo II,* Arch. com.

[2] *MCCCLXXiij. Die ultima mens. decembris. It. habuit et recepit dictus Camerarius de apertura sive de denariis repertis Cippo comunis pro dictis duobus mensibus vid. Novembr. et dicembr. qui Cippus apertus fuit dicta die presentibus Bartholutio Franzoni, Sabatino Johannis, Anthonio Blaxij, Antonio Grandi, priores dicti castri de dictis duobus mensibus et in presentia guardiani fratruum minorum et present. dicto Camerario Colutio Tardoli, Mactheo Ranzi, Petro Nute et aliis quampluribus testibus et in presentia predictorum connumerati fuerunt et ascendit ad quantitatem in summa inter monetas et parvas — Xiiij libras, ij sol. ij den.*

MS. in pergamena: *Massariato,* Arch. Com.

Del 1436 il Comune spendeva

Pel Podestà, ogni sei mesi	57 Ducati
Pel Castellano, per quattro mesi	52 Ducati
Pel Cancelliere, ogni sei mesi	12 Ducati
Pel Massaro	9 Ducati e tre quarti
Pel Capitano del Mergo, per quattro mesi	18 Ducati
Pel Capitano del Sasso	18 Ducati
Pel Trombetta	2 Ducati

Del 1538 il Comune spendeva

Pel Podestà, al semestre	57 Fiorini
Pel Cancelliere	10 Fiorini
Pel Medico fisico, all'anno	52 Fiorini e 20 bolognini
Pel Camerario	10 Fiorini
Pel Maestro di scuola	60 Fiorini
Pel Moderatore dell'orologio e prefetto del condotto della fonte di Piazza, al bimestre	1 Fiorino 26 bolognini e 16 denari
Pel Pesatore pubblico	1 Fiorino, 5 bol. 8 den.
Per l'organista, all'anno	6 Fiorini
Per il Bargello o Balío, al bimestre	2 Fiorini, 20 Bolognini
Pel Trombetto, al bimestre	2 Fior. 23 Bol. 16 Den.
Pel Predicatore della Quaresima	8 Fiorini

Del 1543 il Comune pose una tassa di 3 soldi a testa pel Medico, al quale fu fissato il salario di 52 Fiorini e 20 Bolognini.[1]

[1] Ho tratti questi cenni dai libri di *Riformanza* e del *Massariato* il più fedelmente che ho potuto. Per ciò che spetta poi i valori delle monete pongo qui alcuni appunti, che valgono a far meglio comprendere la portata dei diversi tipi succedutisi nelle nostre contrade.

Girolamo Baldassini nelle sue *Memorie storiche di Jesi* (pag. 77) ricorda che la libra Ravennate valeva, nel secolo XIII, due giulii.

Dai libri del Camerariato di Serra del 1436 risulta che il *Ducato* valeva 20 Anconetani; un *Anconetano* valeva 2 Bolognini; onde il Ducato valeva 40 Bolognini. Però il conte Tarquinio Gentili di Rovellone, nel suo libro di memorie sul castello di *Accola* (pag. 40) avverte che « il Fiorino del valore di 40 Bolognini non era moneta che esistesse, ma di sola convenzione nella Marca di An-

Del 1545 il Comune ritraeva

Dal pedaggio	355 Fiorini
Dalla Cinciaria	40 Fiorini
Dalla gabella piccola	26 Fiorini e 20 Bolognini
Dalla gabella dello scotano dell'affida e della Colletta del Forese	122 Fiorini
Dalla pesa pubblica	12 Fiorini

Del 1543 Ser Pietro di Marco da Monte Carotto rimisurò la selva scozzata comunale di Panocchia, e fu trovato che il terreno misurava canne 26, 549 alla misura della Serra.[1] I proventi di grani ed altri generi de' terreni comunali erano ricevuti dagli Abondanzieri pubblici, deputati dal Municipio.

---

cona, e non deve confondersi col *Fiorino effettivo* o *Ducato d'oro*. Questo valeva 48 Bolognini o un quinto più dell'altro. „ E ciò vien rilevato da un brano delle Riformanze del Comune di Sanseverino-Marche del 4 febbrajo 1447. Ciò non ostante il Fiorino di 40 Bolognini apparisce in conteggio nelle Riformanze e Camerlengati di Serra oltre agli anni 1541 e 1545.

Nei libri del Massariato di Serra cominciano a vedersi segnati i Carlini nel 1547: il Carlino rispondeva a 6 Bolognini. — Nel 1543 e seguenti correva il grosso di Lucca. — Per le disposizioni delle Costituzioni Egidiane (cap. XXXI, pag. 104, ediz. di Venezia 1572) lo scudo d'oro valeva 80 Bolognini; la Marca d'argento pesava oncie 8 di libra romana (cap. XLIII, pag. 132); l'anconitano d'argento valeva 4 soldi di piccoli denari: il fiorino o Ducato d'oro valeva 17 anconitani d'argento (Lib. IV, cap. 97). In un MS. dell'Archivio di Arcevia si trova che un Ducato valeva 60 baiocchi.

Nel 1708 il Paolo valeva 54 quattrini; il che si esprimeva col dire che a quel tempo correva la moneta crescente. Il Giulio valeva 7 bajocchi e mezzo. Per avere una guida da seguire intorno ai diversi valori delle monete antiche chiesi qualche schiarimento al signor Conte Comm. Tarquinio Gentili di Rovellone, competentissimo in materia e noto in tutta Italia ed ebbi questa risposta:

« Relativamente poi al valore attribuito alle monete non è quistione che possa facilmente risolversi. Oltre le monete semplicemente convenzionali esisteva una immensa varietà su quelle reali, che uscivano dalle moltissime zecche italiane. Ella stessa avrà osservato che nei conti speciali si usava di richiamare il valore della moneta reale di determinate zecche, come ad esempio di Ancona, di Ravenna, di Bologna ecc., appunto perchè nei contratti non nascesse dubbio sulla quantità e sul valore della moneta nominata, e che a seconda dei luoghi poteva rappresentare collo stesso nome un valore differente. Le stesse monete messe in corso dalle zecche pontificie nelle diverse epoche, non sempre hanno conservato lo stesso valore abbenchè sotto lo stesso nome. È uno studio che manca per la numismatica, e che nessuno ha fatto ancora, forse per la grande difficoltà di avere i dati precisi secondo i tempi ed i luoghi sul valore intrinseco o convenzionale delle monete coniate. »

[1] *Riformanze* 1543, Arch. Com.

Non sarà discaro pubblicare alcune memorie che riferisconsi alle gestioni amministrative e finanziarie del Comune sul finire del secolo XVI.

Trovo questo scritto a carte 25 del MS. dell'Archivio, ove son raccolte bolle, patenti, costituzioni, riformanze, la cronica ecc. dal 1531 al 1601:

Sommario de tutto quello che si paga in Macerata al Tesauriero dalla Co.ità della Serra San Quirico o suo Camerlengo

Sussidio triennale a pauli X per scudo	*Sc.*	605.	*alli X di ciascun mese*
Augumento a detta ragione	*Sc.*	102. 60.	
Cavalli morti come de sopra	*Sc.*	66. 40.	*De bimestre in in bimestre alli XIX.*
Taglie come de sopra	*Sc.*	203. 40.	
Bollo	*Sc.*	25. 64.	*De bim: in bim: anticipatamente*
Damno dato et Archivio	*Sc.*	60. 40.	
Soldati come de sopra	*Sc.*	59. 95.	*De bim: in bim: anticipatamente*
Colonnello, come de sopra	*Sc.*	8. 16.	
Censi et affitti come de sopra	*Sc.*	3. 6.	*In Kal: di Maggio*
Galera come de sopra	*Sc.*	71. 52.	*Di 4 in 4 mesi.*
Foglietta come de sopra	*Sc.*	25. —	*Ogni mese in principio*
Porto d'Ancona a moneta come de sopra	*Sc.*	21. 59.	*In Kalen: di Maggio*
Tassa di Cancelleria et Podestaria	*Sc.*	11. 64.	*id. di Mag. et id. di Nov.*
Agente et scertarii dalla Provincia	*Sc.*	7. 73.	*De 4 in 4 mesi antecip.*
Custodie a moneta corrente	*Sc.*	25. 20.	
	Sc.	1311. 40.	*in princ. d'ogni mese*

Tavola — delle spese ordinarie e straordinarie della Co.ità della Serra de San Quirico fatta et stabilita dall' Illmo et Re.mo Card.le Camerlengo et Monsig. Thes.ro Gen.le et in esecut.ne delle Bolle di N. S. PP. Clemente ottavo con più la nota de tutti Debiti et Intrate che detta Co.ità si trova questo dì.

Pesi Com.li ogni anno al Thes.ro in Macerata			
Per sussidio Triennale a p.li XI	*Sc.*	550	»
Per augumento a p.li XI	»	96	»
Per censi et affitti a p.li XI	»	3	
Per porto de Ancona a p.li XI	»	19	69
Per cavalli morti a p.li XI	»	69	
Ridotti li sud.i a p.li X per sc. sono	*Sc.*	809	19
Per le galere a p.li X		31	32
Per taglie a p.li X		203	32
Per custodie a p.li X		26	
Per tasse de podest: et canc. a p.li X		11	»
Salari a diversi ogni anno			
al Podestà, detratto la ritenz.ne a mta corr.e	*Sc.*	38	»
al Canc.e con la casa mta corr.	»	56	»
al Camerlengo con la casa con l'obbligo di aver esatto in fin de l'anno si nò si mandano cavallari o commissari a spese sue	»	50	»
al cirugico	»	50	»
al montista	»	12	»
al trombetto	»	24	»
al Balìo	»	12	»
al soprastante della fonte	»	3	»
al pesatore del grano et farina	»	12	»
al medico fisico	»	100	»
al maestro de scola con la casa	»	65	»
Per carta, cera, inchiostro per la canc.	»	5	»
Danni dati	»	60	40
Archivio	»	16	28
Pesi e misure	»	25	26
Elemosine			
alli frati di S. Franc. p. solita pietanza	»	2	50
al Predicator della Quaresima et Advento	»	22	50
al Guardiano di S. Franc. per la tonica	»	1	50
al sonator d'organo di S. Francesco	»	3	»

Per cera per la festa del Corpus Domini	»	6 »
Per cera per la festa de S. Chierico	»	6 »
Per cera nella festa de S. Bart.	»	6 »
Per elemos.ne alle Chiese, Comp:ie Hosp.li et officii	»	10 »
Per offerta et elem:na il dì de S. Chierico	»	3 50

Elemosine de Grano

alle Monache del Buon Gesù l'anno	*Rub.*	1
alli Monaci de S. Lucia per X anni	*Rub.*	2
	Rub. 3 =	*Sc.* 21

Spese straordinarie

a spese diverse che posson occorrere nell'anno se calculano	*Sc.*	100 »
al postiglione che due volte la settimana porta lettere	»	12 »

Debiti per denari presi a censo

Pietro Paolo Ventrone	*Sc.*	241 50
Frati de S. Domenico de Ancona	»	500 »
Sig.ra Bianca Giustiniana	»	2000 »
Cap. Valerio et M.a Hypolita Genga	»	316 50
	Sc.	3058 00
Quali al 7 per cento conforme al ridutto da N. S. importano l'anno	*Sc.*	214 06
Somma in tutto la sudetta uscita	*Sc.*	2017 77

Altri debiti

a tre creditori conforme la nota mandataci *Sc.* 1590

Dat: Romæ in Cam.a Ap.a
Die 27 *augusti* 1592

Her:s Card:lis Cam.s
B. Cesius Thes:s Gnalis.

Entrate					
Dal libro delle collette ordin:e et per es et libram			*Sc.*	1000	
Dalla libra de Forestieri et affida de Bestiami				50	
Dall'appalto del Forno della Coità				75	
Dalli caposoldi				10	
Dai notariati Civili e Criminali				12	
Dalla gabella del passaggio				202	
Dalli danni che si fanno in selve della Co.ità				10	
			Sc.	1359	
Entrata a grano ogni anno					
Possessione de Panocchia affitt. per X an.	*Rub.*	48			
Molini affittati per tre anni: ogni anno	*Rub.*	40			
Terre de Cestino, ogni anno	*Rub.*	2	½		
Terre del molino de sotto	*Rub.*	2			
In tutto	*Rub.*	92	½		
Se ne leva de uscita	*Rub.*	3			
Restano Some		89	4		
Si valutano Sc. 6 la Soma			*Sc.*	537	
			Sc.	1896	
Danni dati				60	40
Archivio				16	28
Pesi e misure				25	20
Somma dell'entrata			*Sc.*	1997	88

Per stintione de debiti facciano una collecta, acciò in tre anni sieno estinti: et sendoci danari da riscuotere si mettano in estintione de' censi, et lo Podesta lo facci per supplire anco a Sc. 100 *che mancano l'anno.*

Lutius Calderinus Cam.æ App.æ Not.s

Che differenza dai complicatissimi Bilanci moderni e dalla moderna logismografia!

Per meglio apprezzare la situazione finanziaria di que' tempi, giova riportarsi col pensiero alla scarsezza del denaro, ai tenuissimi prezzi de' generi di vitto, di vestiario, e alle relative condizioni de' valori, nonchè ai privilegi, immunità ed esenzioni degli ecclesiastici nel sostenere i pubblici tributi.

Nè importanza minore ha quest'altro prospetto della finanza del Comune, che trovo dell'anno 1700.

Entrata Camerale

Collette sopra terre, bestie e Censi senza pregiudiz.	*Sc.*	1056	
Collette delle terre degli ecclesiastici	»	38	
Detti Ecclesiastici per collette de censi che ricusano pagare	»	60	
Passo e tratta scudi	»	307	
Foglietta scudi	»	70	75
Affida e Scotani scudi	»	25	
Danno dato con detta scudi	»	31	75
Archivio scudi	»	8	33
Forno scudi	»	40	
Macello scudi	»	70	
	Somma Sc.	1706	83

Entrata Com.va

Affitto di Panocchia scudi	*Sc.*	110	
Montagna scudi	»	14	16
Banco Civile e Criminale scudi	»	6	
Ostaria scudi	»	8	
Colletta sopra fuochi scudi	»	400	
Selve a decine scudi	»	80	
Grani de terreni e molini	»	188	
Cinciaria scudi	»	18	
Bollo scudi	»	9	
Botteghe per le fiere scudi	»	3	60
Sopravanzo dell'anno passato	»	134	
	Somma Sc.	838	31
Sopravanza l'Entrata Comunitativa	*Sc.*	227	99

Ord.e

Sopravanza come si vede l'Uscita Com.le scudi 85: 6: 70, *per li quali imporranno una Colletta supra* 5, *e libra alla quale ordina N. S. che contribuiscano anco li Eccl.ci Secolari e Regolari etiam privilegiati, e tra un mese prossimo manderanno fede autentica d' haverla imposta e l'Entrata Com.va sopravanza scudi* 227: 6: 99 *q.ni li quali al principio dell'anno seguente haveranno depositati in codesto S. Monte di Pietà ecc. Dato in Roma li* 5 *Giugno* 1700. *Card. Spada.*

Uscita Cam.le

Sussidio triennale scudi	*Sc.*	756	27
Porcina scudi	»	102	30
Utensili de soldati Corsi scudi	»	36	20
Cortina scudi	»	16	69
Galere scudi	»	71	32
Cavalli morti scudi	»	66	
Custodie scudi	»	25	
Taglie scudi	»	203	
Danno dato scudi	»	50	13
Foglietta scudi	»	25	
Archivio scudi	»	16	28
Colonnello scudi	»	58	76
Estrattione de q.ri scudi	»	14	08
Censi et Affitti scudi	»	307	
Porto d'Ancona scudi	»	21	66
Tasse de Podesterie	»	10	80
Debito per le saline di Cervia scudi	»	222	
Frutti del Monte novennale	»	21	85
Del Monte Comta. 2.a scudi	»	31	70
Censo delli Frati di S. Francesco	»	35	
Delli Bellucci scudi	»	36	
Provisione delli Agenti scudi	»	14	
Provisione del Cancelliero scudi	»	33	
Provisione del Cam.o	»	122	
Spesa della macina scudi	»	34	
	Somma Sc.	1792	53

Uscita Com.va			
Podestà scudi	*Sc.*	38	
Medico scudi	»	100	
Provisione dell'agente	»	7	
Cancelliero scudi	»	17	
Maestro di scola	»	40	
Cerusico	»	45	
Montista scudi	»	12	
Camerlengo scudi	»	55	
Per le fiere scudi	»	5	
Pro.re di Macerata scudi	»	4	
Trombetta scudi	»	26	
Fontaniero scudi	»	6	50
Orologgiaro scudi	»	6	50
Portiero scudi	»	10	
Balio scudi	»	12	
Beccamorto scudi	»	4	
Sindico scudi	»	3	
Grassieri scudi	»	2	
Revisori de confini	»	2	
D.i de Conti scudi	»	1	
Gli uffiziali della milizia	»	6	
Spese straordinarie scudi	»	100	
Predicatore della Quaresima scudi	»	27	
Dell'Avvento scudi	»	5	50
Tonnica pel P. Guardiano di S. Francesco	»	1	50
Organista scudi	»	3	
Cera pel Corpus Domini	»	6	
Per la festa di S. Quirico	»	6	
Per la festa di S. Bartolomeo	»	6	
Pietanza per li Frati di S. Francesco	»	1	20
Offitii scudi	»	20	
Pasto e Pallio per la festa di S. Quirico	»	7	12
Incanti e Gran.ci scudi	»	25	
	Somma Sc.	610	32

NB. — L'originale di questo prospetto l'ho trovato a cart. 76 e seg. del MS *Libro Primo delle Memorie del Mon. di S. Bartolo e S. Lucia*, ecc.

Del 1808 le spese comunali furon £. 13,966,55 delle quali £. 10,160,91 per Serra; £. 2,040,06 per Sasso; £. 1,124,27 per Mergo; e £. 641,31 per Rotorscio.

Del 1810 furono di £. 8,044:04.

Del 1815 pel solo Capo-luogo del Comune furono spese £. 9,213:96.

Del 1820 per l'intero Comune furono spesi Sc. 1,322:50.

Del 1830, sotto il priorato di Angelo Manci, furono spesi Sc. 2,978:07; di cui 219:69 per Rotorscio; 231:14 ½ per Sasso; 263:59 ½ per Domo; e 2,263,64; per Serra.

Del 1840, nel qual anno fu Priore Niccolò Valeriani, si spesero Sc. 3,103:21; di cui 2,368:40 ½ per Serra; 297:88 ½ per Sasso; 255,46 ½ per Domo; 225:45 ½ per Rotorscio.

Del 1850, a tempo del priore Raffaele Gaspari, furono spesi Sc. 2,947:46; di cui Sc. 2,046:25 ½ per Serra; 342:60 ½ per Sasso; 274:31 ½ per Rotorscio; e 284:28 ½ per Domo.

Del 1860, essendo priore Pietro Trionfetti, fu speso Sc. 4,399:49; di cui Sc. 2,994,99 per Serra; Sc. 476;35 per Sasso; 468;05 per Domo; e Sc. 460:12 per Rotorscio.

Del 1870 il Comune bilanciava la spesa di £. 28,953;54.

Del 1875 £. 27,483:06.

Del 1879 £. 36,642:50.

Del 1881 £. 45,416:68.

Del 1882 £. 46,135:04.

L'estimo rustico fatto nel 1835 pel territorio del Comune somma a scudi 110, 895, 03. —

È una fortuna che negli ultimi tempi sia questo uno de' pochi Comuni cha abbia in Italia tirato innanzi senza debiti. Solamente nel 1882 contrasse un debito per costruire strade.

§ 3.
STATUTO

Nell'archivio antico del Comune di Serrasanquirico si conserva un volume manoscritto in pergamena di 95 carte contenente gli statuti del Municipio divisi in sei libri. Copia di detto Statuto fu fatta a mano or non sono molti anni dal sig. Cherubino Manci sotto-segretario comunale, la quale viene custodita nell'Archivio di Stato in Roma.

L'antico MS. è assai ben conservato; solo è da osservare che alcune carte, massime la prima, sono logore dall'uso. È legato in pelle con tavolette senza fermagli. È scritto in lingua latina con caratteri corsivi neri, iniziali semigotiche, intestazioni e titoli in caratteri miniati rossi. La scrittura è alta circa 4 millimetri ed ha 40 righe per pagina. Il codice è alto centimetri 35, largo 23; lo scritto nelle pagine occupa centimetri 26 d'altezza e centimetri 15 di larghezza. La numerazione delle carte è fatta con lettere romane all'uso antico. Fra la carta IX e la XII vi sono sei carte bambacine ricopiate e ricucite: qualche foglio qua e là logorato è stato ricopiato in carta membranacea più tardi e rilegato nel libro. [1]

Manca il frontespizio, ma è facile supporre vi si leggesse: *Volumen Statutorum Terræ Serræ Sancti Quirici.* - Alla prima carta si legge:

« *Libri D. S. L. S.*

« *In Sanctis suis et majestate mirabilis Deus; cujus* » *ineffabilis altitudo prudentiæ nullis inclusa limitibus recti* » *censura judicij cœlestia pariter et terrena disponit omnem-* » *que Potestatem presidentibus tribuit ad justitiam rectum-* » *que judicium exercendum in cujus quidem iusticie cultu* » *magnifice Terræ Serræ Sancti Quirici felici toto regi-*

[1] Un brano di questo Statuto fu pubblicato per le stampe a pagina 125 nell'opera di Emiliano Travaglini: *Particulæ Statutorum et Legum excludentium ab intestatis successionibus feminas propter masculos in Civitatibus, Oppidis et Locis Status Ecclesiæ etc. collectæ et ordine alphabetico dispositæ,* che seguono ai *Commentaria Joannis Baptistæ De Luca ad Constitutionem Innocentii XI de Statutariis Successionibus. — Venetiis 1759,* in fol. — Vedi Luigi Manzoni: *Bibliografia Statutaria e Storica italiana,* Bologna presso Gaetano Romagnoli 1879, Vol. I, Parte Seconda, pag. 381.

» *mine sub ipsius et ecclesie sue sancte devotione fideli exus*
» *preservavit eamdem in.... um vel nonnulla.... statuta*
» *nonnulla jam penitus.... justa temporum morumque va-*
» *rietate,.... suadent comunalium vitalitate videntur multo*
» *commutanda et noviter statuenda, ut in rebus agendis for-*
» *mam tribuant in modernis moribus disciplinam, et sub*
» *quovis æquitatis imperio dispendia litium et causarum cri-*
» *minalium et civilium cohartentur Nos Julianus Jacobi, Ser*
» *Petrus Joannis, Paulus Pacis Priores, Venantius Ser Bart.*
» *Juris Utriusque Doctor, Magister Joannes Antonii artium,*
» *et me*(dicinarum) *Doctor, Ser Pedonus Ser Petri, Ser*
» *Simon Benedicti, Ilarius Ser Nicolai, Palmerandus dni*
» *Spinalbelli, Ser Benedictus Ser Nicole,* (Mi)*nor Marini,*
» *Magister Joannes Nicolai, Gri*(santhus?) *Ser Pauli, Gaspar*
» *Sanctis, Gaspar.... Antonius Joannis, Antonutius Ma....*
» *Angelus Antonii alias Carnovale, Pasquale Antonii. Sta-*
» *tutarii, positi et assumpti ac electi per dictam magnificam*
» *Comunitatem ad infrascriptam materiam ipsarum sub stilo*
» *et ordine nobis tradito a spec. et egregio Juris peritissimo*
» *Viro dno Nicolao de Gabutiis de Monte Bodio duximus*
» *ad perpetrandam. Ad laudem et gloriam omnipotentis dei*
» *ejusque intacte et gloriose Virginis Matris Mariæ, Bea-*
» *torumque Quirici et Julictæ Martirum nostrorum et dicti*
» *Comunis protectorum et defensorum et ejus Curiæ celestis,*
» *et ad honorem, statum, devotionem, gloriam et triumphum*
» *sacrosancte Romane Ecclesiæ, Sanctissimi in Christo Pa-*
» *tris et Dni nostri Calixti divina Providentia Papæ Tertii,*
» *Rmi. R. sancti Nicolai in Carcere Tullian. Cardinalis de*
» *Borgia Provincie Marchiæ Anconitanæ et app.ce Sedis*
» *dig.mi Legati quietem, tranquillitatem et pacem Comunis*
» *et populi dictæ Terræ Serræ Sancti Quirici.* » Dal contesto e dalle persone citate si trae che fu dato principio allo Statuto sulla metà del secolo XV. —

Dopo la riferita prefazione comincia il Libro Primo degli statuti, costituito da 51 capitoli, i quali trattano delle cariche pubbliche dei diritti e privilegi degli offiziali ecc. In fine avvi una Riformanza del 1461 sull'ordinamento degli offici comunali,

nella quale si nota che il numero dei Consiglieri dovesse ascendere al numero di settantadue, *juxta numerus discipulorum Dni Nri Jesu Chrysti;* e ciò perchè al tempo dell'espugnazione di Sigismondo Malatesta era cominciata per la Serra un'era di pace, prosperità e agiatezza crescente.

A carte XXVI comincia il Secondo Libro che tratta dei Malefizi. I settantatre Capitoli di questo libro stabiliscono gli ordini e le forme dei giudizi, non che le misure delle pene per ogni genere di delitto.

A carte XXXXVIII *verso* comincia il Terzo Libro de' Danni dati colle rispettive prescrizioni d'inquisizione e penalità disposte in 18 capitoli. Nell'ultimo si dichiara la facoltà al pubblico di pascolare liberamente in tutto il piano superiore di Monte Murano, tranne il tempo dal primo marzo al primo ottobre.

A carte LV *verso* comincia il Quarto Libro delle Cose Civili. Le norme dei diritti civili sono contenute in 56 capitoli.

A carte LXXIII *verso* comincia il Quinto Libro *extraordinariorum.* Il primo capitolo di questo Libro si occupa de' molini e de' mugnai, e si estende a stabilir le regole in proposito, tanto più che il Comune era proprietario de' molini del territorio, dai quali ricavava una cospicua rendita. Gli altri trenta capitoli successivi, che compongono il detto Libro, trattano dei forni, della pesca, de' pescivendoli, degli osti e beccai, de' pesi e misure, del pedaggio, delle strade, delle fonti ecc.

A carte LXXX *verso* comincia il Sesto Libro. Nei primi 14 capitoli si dispongono le regole delle appellazioni. Indi seguono alcune disposizioni speciali, le quali vengono chiuse a carte LXXXV dalla sottoscrizione che qui trascrivo:

« *Ad laudem Dei et sue beatissime Matris Marie ac* » *totius Curie celestis, precipue beati Quirici advocati et* » *protectoris huius terre Serre. Statuta presentia completa* » *fuerunt ordine generalis Consilii Terre Serre Sancti Qui-* » *rici diligentia et solecitudine Mag.*corum *virorum Dnorum* » *Priorum tunc temporis videlicet Cell.*mi *utr. J. Doct. Dni:* » *Jo: Mathei et Vincentii Palmerii ejus collegarum cum au-* » *xilio, favore similiter aliorum Magnificorum D. Priorum*

» *successorum videlicet: egregi Viri Ser Jo: Baptiste Carlutii*
» *Confalonerii, Sigismondi Bartholi, Marci Ser Permarini*
» *et Antonii Pauli de Sax.° Semper etiam cum consilio et*
» *emendatione Doctissimi Viri D. Christophori Romaldi, utr.*
» *J. Doct: Ex.mi ac pretor* (maiorent:s....?) *jurisperito viro*
» *Dno Guido Grimano de Sancto Georgeo Fanensis Diœ-*
» *cesis Scripta..... cum summa diligentia et studio mei*
» *Mauri magistri Georgii Pisani Anno gratie M.D.XLVI.*
» *Sedenti Paulo Tertio Pontifici Maximo Die Vero Ultima*
» *Junij.— Laus Deo.— »*

Alla carta LXXXV *verso* e seguenti trovasi l'Indice.

A carte LXXXX si leggono alcuni decreti di riformanze. Alla carta seguente è trascritta la Bolla di Papa Clemente ottavo sopra il buon governo ed amministrazione delle entrate e beni delle comunità dello stato ecclesiastico dell'anno 1592.

A carta LXXXXV ed ultima trovasi un *moto proprio* di Papa Sisto V in data 5 febbraio 1588 col quale sono stabiliti gli ordini e i privilegi particolari pel podestà di Serra, il quale dovea, fra le altre cose, esser sempre addottorato in Leggi.

Con ciò termina la materia contenuta in questo prezioso manoscritto, del quale sarebbe grandemente utile e desiderata la pubblicazione per le stampe.[1] Lo Statuto di molti Comuni italiani ebbe l'onore della stampa anche nei secoli passati. La sapienza degli antichi nostri e la loro potenza ci si mostra in pienissima luce su questi Codici, che troppo pochi si dan cura di conoscere, e che sono preziosi monumenti della propria virtù civile. Giova confidare che quando che sia i governi, come in passato han raccolto negli archivi di Stato gli esemplari degli Statuti Comunali italiani, daranno anche mano a curarne la pubblicazione ad utile generale.[1]

[1] Tra le spese sostenute dal Comune di Serra nel 1546 registrate nel libro del Massariato, si trovano sotto la data del maggio e giugno le seguenti:

Pro charta Statuti in Fabriano lata a Gramaccia bayulo bolognínos vigintiquinque —— R. (F.no) — b. (bononenos) 25.

Permarino Marcii ser Permarini eundo ad Fabrianum ad Jo: Righi ferenti literas (pro charta) bl. decem — R. — b.s 10.

Mittend. ad Fab:num pro carta p. Statuto per manus Permatei Mariani Flum Unum et bol: unum. — R. 1. b. 1.

§ 4.

REGGENZA E GOVERNO COMUNALE

Le notizie più antiche che io abbia potuto rinvenire degli uomini che tenevano in mano le redini delle cose della Serra, risalgono ad « Attone *presul et consul Serre Sancti Quirici,* uomo principalissimo per nobiltà e ricchezze, e padre del Beato Ugo e del Beato Giuseppe vissuto nel secolo XIII. La suddetta terra si governava a modo di Repubblica, e si conta una lunga serie di Consoli, tutti cittadini, tra i quali il signor Villano di Attone, ed altri signori Attoni, da' quali era molto illustrato il paese, come si registrò nel sommario della causa. » [1]

Al tempo di Attone dunque non erano stati introdotti alla Serra i podestà, ove i Consoli, come da per tutto, reggevano la cosa pubblica: ma poco tardarono a venire. Un erudito scrittore dice: « Dopo l'istituzione dei *Podestà Forestieri,* detti dai Latini *Pretores*, fatta da Giovanni da Velletri, creato Vescovo di Firenze l'anno 1205, nelle terre e castella a lui soggette, e che poi altri principi appresero, i Consoli perdettero la maggior parte della stima ed autorità, che prima avevano, benchè però fino all'imperio di Federico II° che cominciò a regnare nel 1218, fossero preferiti ai *Pretori stranieri:* l'istituzione de' quali fu di gran sollievo alle città dell'Italia tutta per gli aggravi, che ricevevano dal governo dei propri cittadini, come dicevano essere i Consoli [2] », massime se si ponga mente alla cupidigia di spadroneggiare dei signorotti e feudatari di que' tempi di prepotenze, d'ire e di sangue.

Come la vicina Massaccio cominciò ad avere i suoi Podestà nel 1230, [3] Fabriano e Roccacontrada nel 1235, [4] Ma-

---

[1] *Disertazione istorico-critica su la vera patria del B. Ugo,* scritta dal P. Amadeo Grassi, 1761. — Mi spiace non poco non aver potuto aver notizia veruna di questa Serie di Consoli, conosciuta dal Grassi.

[2] Stefan: Borg: Monum. illustr. di Giovanni XVI. § 6, pag. 15. L. Muratori — *Annali.*

[3] Colucci: *Antich. Picene,* Tom. XX, pag. 47.

[4] Scienz. ed Art. Nob., *Registro de' Podestà della Rocca Contrada*: pag. 184. — O. Marcoaldi: *Guida di Fabriano,* Vol. 1.

telica nel 1241, [1] Apiro nel 1249, [2] così la Serra cominciò ad averli nel 1250: almeno fino a quell'epoca risalgono le memorie che m'è stato possibile consultare.

Dalla metà del secolo XIII sino alla seconda metà del XVII i Podestà di Serra si successero colla legge del potere semestrale, come vien prescritto nello Statuto del Comune.

La sovranità popolare risiedeva nel consiglio generale del popolo, che si radunava per provvedere alle pubbliche bisogne, e che deliberava non già sull'arringa del primo venuto, ma sul maturo consiglio degli abili oratori, che doveano ascendere la bigoncia e seguire certe solenni formalità di rito. Esso Consiglio eleggeva quattro uomini per ogni quartiere, affine di formare il consiglio di credenza; e siccome i quartieri del Comune erano quattro, cioè del Sasso, di Castel nuovo, di Porta Mercato e di Forchiusa, così 16 uomini formavano il consiglio di credenza. Lo stesso Consiglio formava i Bussoli per la costituzione del Magistrato, e ogni due mesi si dovevano estrarre dal Bussolo con pompa solenne nella chiesa matrice di San Quirico i nomi de' quattro Priori, uno per ogni quartiere, che costituivano il Magistrato pubblico avente in deposito la rappresentanza popolare. Dal secolo XVI il capo dei priori cominciò a venir chiamato Confaloniere, per l'onore del Confalone. Il Consiglio stesso dovea eleggere i podestà e tutti gli altri ufficiali pubblici, il maestro di scuola, il medico, il montista, il beccaio, l'appaltatore delle gabelle, il massaro, che poi fu detto camerario o camerlengo, e quindi esattore, il bargello o balio, i capitani dei castelli di Mergo e Sasso, i Capitani delle Fiere, i preposti alle custodie dei vigili, i pacieri ecc. Il Consiglio di credenza dovea nominare gli *Estimatores*, i *Viales*, i *Gualdarii*, e gli *Scarii*.

I priori si rinnovavano ogni due mesi: i Capitani, il Consiglio di credenza, i Podestà ecc. ogni sei mesi, il Maestro, il Medico ed altri impiegati, ogni anno.

Ma la carica più importante perchè riuniva l'amministra-

[1] Acquacotta: *Memorie di Matelica.*
Colucci: Ant. Pic.; Tom. XX.

zione della giustizia, la rappresentanza governativa del papa e suoi governatori i quali doveano approvarne la nomina, e la rappresentanza comunale, poichè il Consiglio generale lo eleggeva, era quella del Podestà. E quantunque spesso i governatori Legati, Vicari e Confalonieri di Santa Chiesa facessero mutar padrone al nostro Comune, il quale dovè sostenere il dominio de' Simonetti, Chiavelli e dello Sforza, per tornar sempre alla sudditanza pontificia, e quantunque fossero ordinate replicate riforme di reggenza, pure si mantenne salda quasi sempre la normale successione dei Podestà anche nel nostro paese.

E se i Comuni Italiani ebbero tanto lustro, grandezza e prosperità nel medio evo, io credo che ciò debbasi, oltre alla propria autonomia e a' propri Statuti, alla eccellentissima costumanza dei Podestà. Dessi infatti dovendo essere estranei al paese, e non avendo interessi particolari da proteggere, ma dovendo poggiarsi per far carriera sul proprio sapere e onestà, sulla retta applicazione ed interpretazione del giure, sulla prosperità de' Comuni amministrati, sulle prove semestrali, non già sulle amicizie, impegni o partiti, offrivano in se stessi una base di sicurezza non solo, ma di decoro, di giustizia e di agiatezza, dappoichè ogni cittadino sentiva la guarentigia dell'ordine colla tutela pronta, immediata, energica e salutare del proprio diritto.

Lo Statuto della Serra avea saggiamente stabilite norme apposite per la elezione e per l'ufficio dei propri Podestà. L'elezione dovea farsi nei tre primi mesi di ogni podestaria (la quale durava, come si è detto, un semestre) da 12 boni viri, scelti dal Consiglio Generale. Questi, senza pronunziar verbo, nè intendersi fra loro, doveano subito prestar giuramento ai Priori e rinchiudersi in una camera del palazzo, dovean eleggere a maggioranza di due terzi di voti la persona o le persone, nel caso che la prima nominata non accettasse, ad occupare l'ufficio di Podestà della Serra. È da notare che l'eletto, o gli eletti doveano non essere del luogo, non parenti degli elettori, non tiranni di alcuna città o castello, nè parenti o familiari di alcuno di costoro, doveano non aver parentela o affinità, nè possesso alcuno nel territorio della Serra, e persino sul confine

del Comune, e doveano esser devoti e fedeli alla santa sede e non ribelli, pena cento lire anconitane negli elettori e la nullità della elezione.

Il Podestà alla sua volta era obbligato recar seco un giudice o vicario di sopra i 30 anni, il quale avea l'incarico di spedire gli affari civili e criminali e danni dati; nonchè un notaro per gli affari di cancelleria, per affari straordinari, per la sicurezza e custodia ufficiale, ed un servo. — All'assunzione della carica il Podestà dovea regalare e consegnare al massaro una *balista* del valore di almeno due ducati d'oro, o altro presente, e giurare di osservare lo Statuto e lo stato popolare prima d'entrare in palazzo.

Nel secolo XVI il Podestà in luogo della balista donava al al Comune 12 o 6 fucili che venivan posti nell'armamentario. [1] Era dovere preciso del Podestà non assentarsi neppure una notte, pena 50 lire; non mangiare nè bere in compagnia di alcuno del comune, nè egli nè alcuno de' suoi ufficiali. Veruno della terra o del contado, dovea ricevere ospitalità dal

[1] Dall'Archivio Comunale si trae questo inventario:

In Dei nomine Amen. Infrascriptum est inventarium omnium et singulorum armorum aliarumque rerum spettantium ad comunitatem Serre et existentium in Armamentario dicte Comunitatis.... Sub Die XXV. mensis Martii MDXL
In primis uniti otto archibusi con casse et inserrature excepto uno quale è senza Cassa.
Quattro Archibusi grossi da muraglia et dui piccoli
Nove spingarde con undici code
Tre mortali et una coda grande cò il cieppo
Vinti quattro balestre de Acciaio con Tenili
Diece martenittj da balestre antique et una Ciegna
Nove bossoli de ferro da buttar foco arteficiato
Quattro para de rotole da Charicar balestre de legno
Dodece balestre con Archuni de legno
Una Corda con nove pezzi de ferro infilzati
Il Cippo cò la mannara della Justicia
De palle per spingarde et archibusi cento trenta septe
De Piombo tre cento quaranta cinque
Sei fiasche de stangno da Archibusi
Un ramarolo de ferro da far pallotte
Una Cassa con verettoni senza ferro
Sette para de forme da far pallotte
Et ego Io: maria... Cancell. dicte Comunitatis presens inventarium scripsi et adnotavi diebus et mensibus suprascriptis

Podestà, sotto pena di cento soldi. Avea di salario 238 lire anconetane, divise in tre rate, da esigere al fine di ogni bimestre, e le pergamene e la carta bambacina per l'esercizio de' propri ufficî. Finito il semestre si apriva il sindacato sulla gestione del Podestà, il qual sindacato durava cinque giorni. Il Podestà scaduto non era rieleggibile: e se si trova talvolta lo stesso Podestà rieletto, ciò avviene in via di provvisione straordinaria e in rarissimi casi.

Lo Statuto stabiliva gli obblighi del Podestà nell'esercizio della carica. Egli dovea metter pace tra i dissidenti, conservare e crescer i diritti del Comune e ricuperare i perduti; dovea visitare almeno due volte, durante l'ufficio semestrale, i confini, ricevere e mantenere i possessi, i castelli, le ville e il territorio di giurisdizione del Comune. Quante volte avesse trovato i castellani assenti dal proprio ufficio, era tenuto punirli di suo arbitrio. Erano fissate e sancite pene determinate pel Podestà e suoi ufficiali, che non osservassero le varie prescrizioni dello Statuto e delle Riformanze Comunali.

Ogni Podestà al finire del suo ufficio dovea consegnare in Consiglio Generale ai Priori e Sindaci i libri degli atti civili, criminali, dei danni dati, colle condanne e assoluzioni, scritti dal cancelliere, per esser conservati in Archivio.

Il Podestà dovea pure curare l'esecuzione delle condanne, esiger le tasse inflitte per penalità e consegnar il danaro al Massaro o Camerlengo. Di ogni mancanza o contravvenzione dovea tenersi conto dai Sindaci, per averne ragione nel sindacato, e ritirare le somme sul salario del Podestà.

Era pure tra i carichi del Podestà, specialmente nel secolo XIII e XIV, le esazioni delle imposte, col mezzo de' suoi ufficiali: egli era tenuto a far riattare e mantener monde e nette le fonti, le strade, i ponti, gli acquedotti, i muri e tutto ciò che è destinato ad uso pubblico, specialmente il ponte di S. Vito, le fonti fuor delle mura, la fonte grande di piazza, e il suo acquedotto fin dalla sorgente, la fonte di Porta Forchiusa, la fonte Cieca e i loro condotti ecc. e visitare ogni mese i molini del Comune.

Lo Statuto imponeva da ultimo al Podestà l'esecuzione delle Leggi, decreti e riformanze e gli conferiva tutti gli onori e gli oneri di capo politico ed amministrativo del Comune; così dovea presiedere il Consiglio generale del popolo, coi priori, coi quali dovea trovarsi alla sala superiore del Palazzo al secondo suono della campana sotto pena di cento soldi.

Del 1473 il Rettore della Marca chiamava il giudice di Serra col titolo di *Governatore.* [1]

Nel 1474 fu fatta una Riformazione, mercè cui fu decretato che il salario del Podestà della Serra fosse così assegnato: se il Podestà era Dottore in giure civile avesse 70 fiorini della Marca: se era giusperito di cinque anni 60 fiorini: se si trovava in altre condizioni avesse soli 40 fiorini per l'intera podesteria di sei mesi. Questa riformanza fu confermata da Gian Francesco da Fermo colla data di Ascoli 2 agosto 1474.

Tutte le surriferite norme si trovano nello Statuto di questo Comune. [2]

Nel 1596 il Confaloniere e i Priori della Serra trasmisero al Podestà una lettera con alcuni capitoli da osservare, tra i quali quello con cui si prescriveva che egli dovesse pagare *gli scindicatori.* Si legge questa ordinanza nel Manoscritto delle Bolle, Costituzioni, Decreti ecc. dal 1531 al 1601, altre volte citato.

Nei manoscritti delle Riformanze, Patenti, Massiariati ecc. si trovano spesso usati promiscuamente i nomi di Podestà e Pretore: e il loro ufficio infatti era identico.

La riforma del buon governo fatta nella seconda metà del secolo scorso, iniziò la carica de' Governatori in luogo dei Podestà. La rivoluzione francese recò anche nel nostro Comune le regole della reggenza, secondo le leggi napoleoniche.

Papa Leone XII della Genga ristabilì di nome la carica dei Podestà, i quali poi nel 1830 cessero il posto al Priore, al quale da ultimo nel 1860 successe il Sindaco, secondo il sistema attuale.

---

[1] *Perg.* IV, Cl. XX, Tom. III, Arch. Com.

[2] *Statuto comunale di Serrasanquirico.*

L'antica autonomia Comunale ora è del tutto svanita. Lo Statuto Comunale cominciò a venir leso dalle leggi e provvidenze pontificie: il potere politico e legislativo fu assunto dallo Stato, e il capo del comune, un po' alla volta spogliato della sovranità popolare, ebbe solo il carico amministrativo e di polizia. Quindi anche l'appellativo della carica mutò, e fu detto Governatore, o Vice Governatore, e talvolta per usar generosità nelle lustre dopo aver tolta le sostanza, anche Podestà. Oggidì i rappresentanti comunali non sono legislatori, ma semplici amministratori. Come tali hanno piena libertà di disporre delle rendite annuali, osservate però le forme della legge a guarentigia degli amministrati. Tutto ciò che eccede l'ordinaria amministrazione e va a toccare nel senso più lato il patrimonio comunale, è tutelato dalla legge. Queste ultime deliberazioni hanno bisogno di approvazione: per le prime non si fa luogo che a vedere se le forme siano osservate. Questo è compito della Prefettura: l'approvazione delle altre spetta alla Deputazione Provinciale.

L'ufficio di Stato Civile è tuttavia una ottima fra le nuove istituzioni comunali, come l'ufficio della Posta stabilita dal Governo colla sua cassa di risparmio postale e quello del Telegrafo aperto nella locale stazione ferroviaria lo sono per gli interessi commerciali.

Del 1861 gli elettori amministrativi erano 54, del 1871 erano 134, del 1881 erano 190. Secondo la legge comunale attualmente in vigore, 20 sono i membri del Consiglio Comunale.

L'anno 1882, secondo la nuova lagge elettorale del Regno d'Italia, gli elettori politici erano 160 circa: mentre per lo innanzi erano circa 60.

§ 5.

ELENCO DEI PODESTÀ E GIUDICI

1231. Dnus Villanus Actonis Traserii = Consul et Rector Castri Serræ S.ti Quirici.
? Dnus Acto = Presul et Consul Serræ Sancti Quirici.
1250. Dnus Ugon Attonis Terzarii = Potestas
1251. Dnus Villanus Acti Trasonis = Consul et Rector Comunis Castri Serræ S.ti Quirici.
1264. Dnus Benaccurtius = Sindicus.
1272. Dnus Salimbene . . . . . Judex.
1278. Dnus Raynaldus Ser Simonetti = Potestas.
» Dnus Joannes a Murro = Judex
1279. Dnus Grimaldus de Macerata = Judex et Vicarius.
1282. Dnus Deutalleve de Tolentino = Judex.
1286. Dnus Villanutius Dni Ugi Simonetti de Valle = Potestas.
» Dnus Bartolutius Ser Bartoli . . . . = Judex et Vicarius.
1287. Dnus Simonectus de Valle Esinus = Potestas.
1289. Nob.s vir Dnus Grimaldus Corradi de Macerata = Potestas.
1291. Dnus Petrus de Aquila = Judex.
» » Guglielmus Bernardi de Macerata = Judex.
1292. » Petrus de Aquila = Judex.
» » Diotaleve da Tolentino = Judex
1293. » Benvenutus Angeli de Cingulo = Judex.
» » Andreas e Serra Comitis = Judex.
1294. » Paulus Joannis de Assisio = Potestas, Rector et Judex.
1295. » Andreas . . . . . = Judex et Vicarius.
1296. » Philipputius Dni Baligani Esinus = Potestas.
» » Luntelomes Joh.us de Murro = Judex et Vicarius.
» » Benedictus Dni Thebaldi de Spoleto = Potestas.
» » Fioranus e Cingulo = Judex et Vicarius.
1297. » Nallus Dni Paraneno de Tuderto = Potestas.
» » Anselmus quondam Placidi de Ripatransone = Judex
» Nobilis vir Rogerius Dni Gregorii de Anagnia = Potestas.
» Dnus Bartholomeus Joannis de Murro = Judex.

1298. Dnus Bartholomeus Joannis de Murro = Potestas.
» » Joannes de Murro = Judex et Vicarius.
» » Bernardinus de Parma = Judex.
» » Jacobus de Macerata = Vicarius.
» » Gualterius de Cingulo = Judex et Vicarius.
1299. » Angelus de Serra Comitis = Rector et Judex.
» » Franciscus Bartholutii de Cingulo = Judex et Vicarius.
» » Anselmus q. Placidi de Ripa = Judex et Vicarius.
» » Franciscus Bartholutii de Cingulo = Potestas.
1300. » Taddeus de Assisio = Judex.
» » Petrus Nicolaus de Vico = Judex et Potestas.
1301. » Jacobus Dni Gualterii de Verolis domicellus Dni Comitis Casertani = Potestas.
» » Andreas e Sancto Genesio = Judex et Vicarius.
1303. » Jacobus de Tolentino = Potestas.
1304. Magnificus vir Dnus Pandulphus de Malatestis = Potestas.
1305. Dnus Bartholutius Rinaldutii . . . . .
» Dnus Gualterius de Cingulo = Judex et Vicarius.
» » Angelus Nicolae de Nurcia = Judex.
1306. » Guezellus Comes de Tarvisio = Potestas.
1308. » Limosinus Matthei de Agubio.
1309. » Rogerius de Cingulo exrc: Potest: pro nobili viro Contuccio Gadalfrino de Gengha.
1310. Nobilis vir Dnus Contuccius de Genga = Potestas.
» Magister Philippus de Narnio = Rector Serræ.
» Dnus Bartolomeus de Montemilone = Judex et Vicarius
1311. » Joannis de Fano = Judex.
» » Bernardinus de Arimino = Judex.
1312. Nobilis vir Contuccius de Genga = Potestas.
» Nobilis et sapiens vir Puccius de Gualdo = Judex et Vicarius.
» Dnus Antonius Petri de Civitanova = Potestas.
1313. » Nicolaus de Visso = Judex.
» » Vannis de Montefalco = Vicarius.
1216. » Raynaldus e Sancto Juxto = Judex et Vicarius.
1319. » Nicolaus de Visso = Judex.

1320. Nobilis et sapiens vir Rayn . . . . . de Pillio = Potestas.
1320. Dnus Gualterius de Cingulo = Judex.
1348. Nob: et sap: vir Dyonisius Giordani de Parma = Potestas.
1355. Dnus Andreas Petri de Interamne. = Potestas.
1356. Nob: et sap: vir et Comes Palatinus Dnus Pedonus Dni Symonis de Monte Florum = Potestas.
1357. Nob. Dnus Mutius Mondutii de Monticulo = Potestas.
» » Petrus Rostangi de S.to Crispino = Potestas.
» Dnus Blascus Ferrandi de Belviso [1] = Judex et Potestas.
1358. Nob: et potens vir Thura Joannis de Arquata = Potestas.
» Dnus Petrus Rostangi de S.to Crispino = Potestas.
1359. » Petrus Dni Marchy de Monte S.te Marie in Georgio = Potestas.
» » Ser Mannus magnifici Jacobi de Montefortino = Potestas.
1360. » Bartholutius Lutii de Narnia = Potestas.
» » Franciscus de Panzanis de Firmo = Potestas.
» » Petrus Francisci de Firmo = Potestas.
1361. Nobilis vir Dnus Mattheus de la Fontana de Parma = Potestas
1363. Dnus Rugerius Dni Bernardini de Castronovo de Parma.
» » Dnus Paulus q: Pini de Piscia = Potestas.
» » Mathiolus Colutii de Auximo = Potestas.
1365. » Ser Jacobus de Turdellis de Parma = Potestas.
» » Petrus de Ceratis de Regio = Potestas.
» » Cicharellus Joannis de Monte Guidon Corradi = Vicarius.
1366. » Severinus de Ubaldis de Sancto Severino = Potestas.
1368. » Ser Dyonisius Giordani de Tandilinis de Parma = Potestas.
» » Antonius Petri de Civitanova = Vicarius.
» » Ser Jacobus Girardini de Parma = Potestas.
» Venantius Ventura a Sancto Juxto.

[1] Era questi il nipote del Card. Egidio Albornoz, che fu anche podestà a Jesi e altrove.

1370. Dnus Ser Ludovicus Macthei de Viced.nis de Monticulo de Parma = Gubernator Castri Serræ.
1371. » Nutus Nicole de Sancto Juxto = Judex.
1372. » Ser Ludovicus o Aloisius de Vicedominis de Monticulo de Parma = Potestas, Rector Castri Serræ et Gubernator Provinciæ Marchiæ.
1373. » Antonius Petri de Civitanova = Judex.
1374. » Gualterius de Cingulo = Judex et Vicarius.
» » Ser Grimaldus de Regio = Potestas.
1388. » Limosina Macthei de Agubio = Potestas.
1397. » Filippus Simonectus de Esio = Vicarius pro S:ª R:ª Ecclesia pro X. annis Aesii et Comitatus et Castrorum Serræ Sancti Quirici et Accolæ.
1404. Nobilis et spectabilis vir Joannis de Burghigellis de Fano = Potestas.
1405. Dnus Angelus Vannis de Auximo = Vicarius.
1416. » Vita . . . . . Vicarius.
1417. » Baptista de Azonibus de Visso = Vicarius.
1424. Nobilis Gasparrus Ser Andreæ de Staccolis de Urbino = Vicarius pro Thoma Chiavelli.
1425. Dnus Mactheus de Lucchinis de Urbino = Potestas.
1427. » Todescus de Al... de Sancto Gemino = Vicarius et Potestas.
1428. » Nicolutius de Perusio = Potestas.
1430. » Nicolaus Ludovici de Urbino = Vicarius pro Thoma Chiavelli.
1431 Nobilis Thomas de Massariis de Camerino = Potestas.
1432. Dnus Baptista Tomassini de Visso = Vicarius.
1433. » Ser Baptista Tomassini de Azonibus de Visso = Vicarius et Potestas.
1435. » Ser Perus de Marchisis de Castellatia = Potestas pro T. Chiavelli.
1436. » Ser Perus de Ancisa de Nursa = Potestas pro Fr:° Sfortia.
1437. » Ser Joannis de Mediolano = Potestas.
» » Ser Gentilis de Chyavellis de Gualdo, licentiatus in jure = Potestas.

1438. Dnus Antonius de Auximo = Potestas.
» » Antonius de Roccacontrada = Vicarius.
1438. Nobilis prudens et sap:s vir Gaspar Bartholi de Roccacontrada = Potestas.
» Dnus Alexander de Sforcolinis de Saxoferrato = Vicarius.
» Dnus Franciscus Macthey de Nobilibus de Montearchiello de Assisio = Potestas.
1439. Nobilis vir Jacobus de Lucchinus de Civitella de Abrusio = Potestas.
» » Joannis Ventoruchi de Agubio = Vicarius.
» Dnus Bartolomeus de Roccacontrada = Potestas.
» Nobilis vir Pero Ser Santutii de Roccacontrata = Potestas.
» Ser Saspis ser Bartoloni de Rocca contrada = Potestas.
1440. Egregius vir Nicolutius Mactioli de Perusio = Potestas.
» Dnus Guidutius de Matellicha = Vicarius.
» Nobilis Antonius Prioris de Stellutis de Assisio = Potestas.
» Dnus Cellius de Gubio = Vicarius.
» Dnus Cola Colangeli de Guadagnonis de Trevio = Potestas.
1441. » Baptista de Azonibus de Visso = Potestas.
» Dnus Bartholutius de Perusio = Potestas.
» Dnus Nicolaus de Montellis = Potestas.
1442. » Angelinus Dni Norii de Bertannis de Sancto Juxto = Potestas.
1443 » Perfectus de Amicis de Cingulo = Potestas.
1444. Nobilis Bartolomeus de Bononia = Potestas.
? Dnus Nicolaus de Cingulo = Potestas.
1447. Dnus Simeon de Assisio = Potestas.
» Dnus Marianus de Rocca contrata = Potestas.
1448. Eximius J. U. D. Gentilis de Clavellis de Gualdo = Potestas pro Fr.° Sfortia.
» Nobilis Dnus Stefanellus de Cingulo = Potestas.
» Dnus Franciscus de Nobilibus de Montearchiello de Assisio = Potestas.
» Dnus Mezzalancia = Potestas.

1449. Nobilis eximius jurisperitus Dnus Cataldinus de Ordinatis de Monte Sancto = Pro S.ta R.a Eccl.a Potestas.
» Dnus Gentilis Dni Francisci de Macerata = Vicarius.
» Dnus Petrus Antonius Bonisso de Monte Ulmi = Potestas.
1449. Dnus Apollonius .... = Potestas.
1450. Magnificus eximius L. D. Dnus Joannis domini Laurentii de Tolentino = Potestas.
» Dnus Thoma de Monte Ulmi = Vicarius.
» » Joannis de Staffulo = Vicarius.
» » Cole Colangeli de Guadagnonis de Trevio = Potestas
1451. » Glorioforus de Cuppis de Montefalcone de Visso = Potestas.
1452. Nobilis vir Costantinus de Guglielmis de Recineto = Potestas.
1457. » Nicolaus de Gabutiis de Monte Bodio = Potestas.
1458. Dnus Ser Guglielmus de Semperbenis de Saxoferrato = Potestas.
» » Nicolaus Ser Bartholomei de Civitate Castelli = Vicarius.
» » Marcutius Marini de Monticulo = Vicarius.
1459. » Fabritius Costantini de Pinna Sancti Johannis = Potestas.
1460. » Rayneri de Monticulo = Vicarius.
» » Cataldinus de Montesanto = Potestas.
1461. Dnus Ser Recordatus Ser Francisci de Esio = Potestas.
? » Jacobus de Fabriano = Potestas.
1463. » Mactheus de Caccialupis de Sancto Severino = Potestas.
» » Cherubinus de Rusiolinis de Amelia = Potestas.
1464. Nobilis Joannes de Burghigellis de Fano = Potestas.
1466. Nobilis Thoma de Sansis de Spoleto = Potestas.
» Dnus Ser Leonardus de Macerata = Potestas.
1467. » Simeon de Maghetis de Assisio = Potestas.
» » Ser Johannes Benedicti de ..... de Urbino = Potestas.
1468. » Ser Antonius de Petrocchis de Murro Vallium = Potestas.

1470. Dnus Marcus de Amicis de Serra Comitum = Potestas.
1471. » Paulus de Bonulis de Esio = Potestas.
1472. Nobilis vir Glorioforus de Cuppis de Monte falcone = Potestas.
1472. Dnus Benedictus Oliva de Saxoferrato = Potestas.
1474. Nob. Johannes de Caluncis de Firmo = Potestas.
1476. J. U. D. Nicolaus de Molariis de Tolentino = Potestas.
1480. » Sigismundus de Corinalto = Potestas.
1486. Prestantissimus L. D. Petrus de Zitellis = Potestas.
» Dnus Petrus Gallus ..... = Pretor.
1488. » Pergentilis de Contentis de Montemilone = Potestas.
1489. » Franciscus de Fracassis Aretinus = Potestas.
» » Jacobus Ser Francisci de Fracassis = Vicarius.
» » Dyonisius Benincasa de Ancona = Potestas.
» » Lucius de Civitanova = Vicarius.
1490. Nobilis et mag:cus vir Petrus Joannes de Saxolinis de Sancto Severino = Potestas.
» Dominus Mactheus de Cingulo = Vicarius.
1491. » Petrus Angelus Dni Santolini de Mondavio = Potestas.
» Spectabilis vir Dnus Marinus dni Antonii de Monte alto = Potestas.
1492. » » Joannes de Honofriis de Staffulo = Potestas.
» Dnus Joannis Christophorus de Monte S.ti Martini = Vicarius.
1493. Egregius Jurisperitus Andreas de Boleonibus de Monticulo = Potestas.
1494. Dnus Benedictus Calvus de Montefalco = Potestas. [1]
» » Joannes Ser Joannis de Monte Ulmi = Vicarius.
1495. Nobilis Dnus Joannes Sanctolini de Cingulo = Pretor.
» Dnus Angelus de Monte Milonis = Vicarius.
1496. Dnus Joannes Benedictus de Venturellis de Serra Comitum = Potestas.
1497. Nob: vir Dnus Laurentius de Allaleonibus de Monte S.tæ Mariæ in Georgio = Potestas.

[1] Fratello del segretario del cardinale Orsini e maggiorente di Cingoli.

1497. Dnus Mactheus Gasparis = Vicarius.
„ „ Franciscus ..... de Serra Comitum = Vicarius.
1498. Nobilis vir Dnus Andreas Dni Jacobi dni Angelini de Augumentatis de Monticulo = Pretor nræ Reipublicæ.
1499. „ Franciscus Gratiosus de Staffulo = Potestas.
1501. „ Christophorus de Monticulo = Potestas.
1502. „ Philippus de Roccacontrada = Potestas.
1503. Dnus Joannes Honofri de Staffulo = Potestas.
1504. Nob: et gratiosus vir Victor Angelus Gabutius de Monte Bodio = Potestas.
„ Dnus Joseph de Gualdo = Vicarius.
„ Nob: vir Dnus Laurentius de Borghisellis de Fano = Potestas.
„ Dnus Cicho dni Philippi de Rocca contrada = Vicarius.
1505. Spectabilis et egregius vir Desiderius Gratianus dni Francisci de Monte Monaco = Potestas.
1506. Dnus Bernardinus Alavolinus de Roccacontrada = Potestas.
1507. „ Julius Conventatus de Montegranaro = Potestas.
1508. „ L. D. Balthassar de Guidonibus de Monte Veteri = Potestas.
1509. „ Desiderius Gratianus de Monte Monaco = Potestas.
1511. „ Ascanius Mannellus de Rocca contrata = Pretor.
1512. „ Petrus Franciscus ..... de Castello = Potestas.
1514. „ Deotalleve Justus de Urbino = Potestas.
1515. „ Simon Perbenedictus de Urbino = Pretor.
„ „ Joannes Andreas Ægidius de Staffulo = Potestas.
1516. „ Hannibal Virginius de Macerata = Potestas.
1517. „ Felicianus Cima de Cingulo = Potestas.
„ „ Joannes Dominicus Canectus de Monte Filiorum Optrani = Pretor.
1518. „ Silvius Piccolomineus de Monte Marciani = Pretor.
1520. „ Antonius Franciscus de Monte Fortino = Pretor.
1528. „ Romulus ..... = Potestas.
1534. „ Paulus Capistrelli ..... = Potestas.
1535. „ Galeatius Forolivensis = Potestas.
1536. „ Hannibal ..... = Potestas.

1537. Dnus Gasparrus Tiro de Saxoferrato = Potestas.
1538. „ Johannes Cavasinus de Staffulo = Potestas.
1539. „ Joannes Modernus = Pretor.
„ „ Pernicolaus Scacchi de Ancona = Potestas.
1540. „ Andreas Venerius ..... = Potestas.
„ Dnus Joannes Andreas ..... = Pretor.
1541. Nobilis Vir Dnus Antonius Maria Pastorinus de Esio = Pretor et Potestas.
„ Dnus Thomas Tota de Montenovo = Vicarius.
„ „ Nicolaus Cinthius de Castro Sancti Angeli Firmani = Pretor.
„ „ Paulus Bustis de Montenovo = Vicarius.
1542. Eximius L. D. Dnus Galeatius Crispini de Forolivio = Potestas.
„ Dnus Hieronymus Veronus de Imola = Vicarius.
1543. „ Thobias Magonius de Urbeveteri = Pretor et Potestas.
„ „ Mauritius Morresio de Monte Siccho = Vicarius.
„ „ Nicolaus Fed.ci de Carpo = Pretor et Commissarius.
„ „ Eusepius de Urbeveteri = Vicarius.
1544. „ Marianus de Rocca contrada = Pretor seu Potestas.
„ „ Fabius Olivello de Monte Causario = Vicarius.
„ „ Marianus Cardo de Rocca contrada = refirmatus Pretor.
„ „ Permarius de Mondavio = Vicarius.
1545. „ Sebastianus de Melis de Amandula = Pretor.
„ „ Marinus Santus de Monte Monaco = Vicarius.
1546. „ Guido Grimani de Sancto Georgio de Fano = Potestas.
1547. „ Franciscus Leali de Apiro = Vicarius Potestatis.
1548. „ Jacobus Tertius ..... = Potestas.
1549. „ Nicolaus Marcelli de Montefano = Potestas.
„ „ Cesar Bruschi de Sancto Genesio = Potestas.
1550. „ Dominicus Collecte de Patrignano = Pretor.
„ „ Franciscus Nulfus de Fano = Potestas.
1551. „ Perleo Crispoltus de Assisio = Potestas.
1552. „ Hercules Robertus de Murro Vallium = Potestas.

1553. Dnus Valerius Lucidus de Staffulo = Potestas.
1554. „ Franciscus Mazzolanus de Ravenna = Potestas.
1555. „ Octavius Centaurus de Rocca contrada = Potestas.
1556. „ Marianus Cardus de Rocca contrada = Potestas.
1557. „ Hannibal Thomasinus de Sancto Constantio = Potestas
„ „ Paulus Arredus de Sarnano = Potestas.
1558. „ Joannes Anticus de Visso = Potestas.
1559. „ Laurus Campanus de Spoleto = Potestas.
1560. „ Paulus Arredus de Sarnano = Potestas.
„ „ Baptista Pacinus de Rocca Contrada = Potestas.
1561. „ Petrus Rutilus de Civita Castellana = Potestas.
„ „ Jo: Paulus Nutus de Eugubio = Potestas.
1562. „ Antonius Dominicus de Ferraria = Pretor.
„ „ Albertus Alemanus ..... = Potestas.
1563. „ Leonardus Vittorius de Bagnoregio = Pretor.
1564. „ Raynerius Nerius de Sancto Angelo in Vado = Pretor.
1565. „ Franciscus Venantius de Serra Durantis = Pretor.
1566. „ Angelus Tholomeus de S.to Juxto = Pretor.
1567. „ J. U. D. Mars Angelinus Romanus = Pretor.
1568. Dnus Aldobrandus Ghisius de Costacciaro = Pretor.
1569. J. U. D. Dnus Nicolaus Fratta de Turri S.ti Patritii de Firmo = Potestas.
1570. J. U. D. Jo: Baptista Urbanus de Apiro = Potestas.
1571. J. U. D. Guidus Cathaneus de Forosempronio = Potestas.
1573. Dnus Alexander Modestus de Rocca Contrada
„ J. U. D. Dnus Camillus Rinaldus Cirionus de Tusignano = Potestas.
„ Dnus Angelus de Apiro = ejus Vicarius.
1574. „ Permatheus Claudianus de Murro
„ Magn:us Dnus Lucas Floridus de Sancto Andrea = Potestas.
1575. Mag.us Dnus Silvius Tinthus de Sancto Severino = Potestas.
1576. „ „ J. U. D. Jo: Baptista Cathaneus = Potestas.

1576. Mag.us Dnus Joannes Pastrovicchius de Sancto Constantio = Potestas.
„ Dnus Gilius de Apiro = Vicarius.
1577. Magnificus Legum Prof.r Dnus Aemilius Capriata Romanus = Potestas.
„ Dnus Dominicus de Sanctis de Monte Monaco = Vicarius
1578. „ Prosper Contes de Apiro socius miles = executor Potestatis.
„ Magn.cus J. U. D. Ludovicus Leutrecchus de Fano = Potestas.
1579. „ J. U. D. Joannes Berbloccus . . . . . = Potestas.
1580. „ J. U. D. Mutius Cesaurius e Saxoferrato = Potestas.
„ Dnus Petrus de Assisio = Vicarius.
1581. Dnus Crispoltus Sciarra de Monte Falcone = Vicarius.
1582. Magn. J. U. D. Martius Mancinus de Ripa Transonis = Potestas.
1583. Dnus Tiburtius Ranalduccius de Costagnano = Potestas.
„ „ Joannes Biondo Romanus = Potestas.
1584. „ Ludovicus Buccaronius = Potestas.
„ „ Rocchus Grimani de Arpino = Potestas.
1585. „ Horatius Heri . . . . . = Potestas.
„ Dnus Guerrerius Tronconus de Fano = Potestas.
„ „ Nicomedes Pacificus de Cannara = Potestas.
1586. „ Petrus Sanctes de Higris = Potestas.
1587. „ J. U. D. Georgius Cesius de Forolivio = Potestas.
1588. „ Phil . . Phil . . . . . = Pretor.
„ „ Barnabas . . . . . Georgius = Pretor.
„ „ Barnabas Sannesi Belfortensis = Potestas.
1589. „ Joannes Andreas Paulini de Montecarotto Comitii Civitatis Esii.
1591. J. U. D. Franciscus Boccatii de Fano = Potestas.
1592. J. U. D. Joseph Gettius de Monticulo = Pretor.
1593. Dnus Augustinus Luceus de Monte Causario = Pretor.
1594. J. U. D. Flaminius de Sanctis de Monte Faucone = Pretor.
1595. J. U. D. Eques Hannibal Raynaldus de Mevania = Potestas et Com.s

1596. J. U. D. Propertius Clhodius Reatinus = Potestas.
1597. „ Vincentius Ventoruccius de S.to Angelo in Vado = Potestas.
„ „ Dominicus Tanius de Prato = Potestas.
1598. „ Joseph Pupi de Macerata = Potestas.
„ „ Ennius Androtius de Monticulo = Petestas.
„ Dnus Jo: Dominicus Bevilacqua = Vicarius.
1599. J. U. D. Marcucius Forniti de Rocca Contrata = Potestas.
„ „ Ascanius Fucci de Civitate Castelli = Potestas.
1600. „ Joseph de Valentis de Todi = Potestas.
1601. „ Cornelius Porcella de Tolentino = Potestas.
1602. J. U. D. Angelus Mattaluccius de Todi = Potestas.
„ Dnus Angelus Reatalutius Tiburtinus = Potestas.
„ J. U. D. Joseph Pupi de Macerata = Potestas per modum provisionis.
1603. Mag:cus Simon de Vecchis Anconitanus = Potestas.
1605. „ Jo: Baptista Sebastiani de Lugo = Potestas.
„ „ Franciscus Petricciolus Genuensis = Potestas.
1606. „ Bartholomeus Mancinellus de Macerata = Potestas.
1607. J. U. D. Joannes Porfirius de Caldarola = Potestas.
1608. „ Hieronymus de Comitibus de Cingulo = Potestas.
1609. „ Alexander Franciscus e Cingulo = Potestas.
1611. „ Petrus Paulus Andosiglia Nobilis Romanus = Potestas.
» „ Petrus Tiraboschi de Senogallia = Potestas.
1612. „ Rosatus Rosati Romanus = Potestas.
1613. Dnus Thoma de Carolis de Castro Ficardo = Potestas.
1615. „ Alexander Francischinus = Potestas.
1616. „ Jo: Bapista Lampinus de Sancto Genesio = Potestas.
1617. „ Sertorius Rosellus de Saxoferrato = Potestas.
1619. J. U. D. Dnus Bartholomeus Sorbolus de Bagna-cavallo = Potestas.
1620. „ „ Franciscus Palombi = Potestas.
1621. „ „ Federicus Troilus de Castro Ficardi = Potestas.
1622. Dnus Perantonius Angelicus de Monte novo = Potestas.
1623. „ Bartholomeus Bonfilius de Auximo = Potestas.

1624. Dnus Silverius Celius . . . . . = Potestas.
1625. „ Olindus Tibalduccius = Potestas.
1626. „ Hannibal Rotati . . . . . = Potestas.
1627. „ Gherardus Mostarda . . . . . = Potestas.
1628. „ Nicolaus Bonacquisti Maceratensis = Potestas.
1633. „ Carolus de Alexandris nobilis Perusiæ = Potestas.
1634. „ Arcangelus . . . . . = Potestas.
1635. J. U. D. Dnus Alexander Martinellus nobilis de Cesena = Potestas.
1636. Dnus Scipio Laurentii . . .(de Serra?) = Pretor (per viam provvisionis).
1637. J. U. D. Dnus Paulus de Lucis Balneacensis = Potestas.
1638. „ „ Maximianus Armenzanus de Serra = Vice-Potestas.
1639. „ „ Federicus Torolus de Castro Ficardi = Potestas.
1641. Dnus Aloysius de Righis de Amandula = Pretor.
1645. „ Franciscus Melosius = Potestas.
1646. J. U. D. Dnus Scipio Laurentii (de Serra?) = Potestas et Pretor.
1648. „ Dnus Victorius Magagninus Corinaltensis = Pretor.
1649. „ „ Petrus Silvestri de . . . Baronectus = Pretor.
1650. „ „ Jacyntus da Balleonis de Belforte = Pretor.
„ „ Nobilis Dnus Franciscus Merlinus = Pretor.
1651. „ Dnus Ludovicus de Amatis = Vicarius.
1652. „ Jo: Baptista Jacanellus . . . . . = Pretor.
1653. „ Marianus Pongellus = Pretor.
1654. „ Nicolaus Chiarus = Pretor.
1655. „ Ill.mus Dnus Philippus de Montanis de Fabriano = Pretor.
„ Dnus Paulus Armenzanus de Serra = Vice-Pretor.
1656. „ Marcellus Merchioris = Potestas.
„ J. U. D. Dnus Silvius Urbanus = Pretor.
„ „ „ Augustus Cecchinus = Pretor.
1657. „ „ Christophorus Cicaleus = Pretor.
„ „ „ Ludovicus Ghirenghellus = Pretor.

1658. J. U. D. Dnus Robertus de Agabitis de Mondavio = Potestas.
1660. „ „ Cesar Joseph Massuccius = Pretor.
1663. „ „ Johannes Theseus Boncore de Monte Georgio = Potestas.
1666. „ „ Evangelista de Mancinis Cortonensis = Potestas.
1667. „ „ Isidorus de Paradisis Frosononensis = Pretor.
1668. „ „ Marcus Aurelius de Ansianis Maceratensis = Pretor.
„ „ „ Gabriel Cinellus Maceratensis = Pretor.
„ „ „ Antonius Persantis (auditor Guber.is Marchiæ) = Pretor.
„ „ „ Claudius Pompeus Augustini = Pretor.
1669. „ „ Dominicus Martellus = Pretor.
1670. „ „ Carolus Robertus de Gisbertis = Pretor.
1671. „ Comes Dnus Carolus Amadeus Busca = Pretor.
1672. „ Dnus Joseph Angelini = Pretor.
1675. „ „ Jo: Baptista Fracassini = Pretor.
1677. „ „ Joannes Nicolaus Enricus de Sancto Elpidio = Pretor.
„ „ „ Lucius Narduccius nobilis Maceratensis = Pretor.
1678. „ „ Vincentius Colluccinus de Appignano = Pretor.
1679. „ „ Alexander Lilius = Pretor.
1681. „ „ Joannes Franciscus Troilus = Pretor.
1682. „ „ Andreas Sciaticus = Pretor.
1683. „ „ Joannes Baptista Gasparrinus = Pretor.
1684. „ „ Ciprianus Antonius de Ciprianis = Pretor.
1686. „ „ Joannes Baptista de Pettonis nobilis Tolentinas = Potestas.
1687. „ „ Joseph Florentius Auximanus = Pretor.
1688. „ „ Dominicus Tonsus de Serra = Vice-Pretor.
„ „ „ Augustinus Eliseus de Monte Bodio = Pretor.

1690. J. U. D. Dnus Joannes Hieronymus Franchelluccius = Pretor.
„ „ „ Joseph Franciscus Mostarda = Pretor.
1691. Dnus Antonius Solyma . . . . . = Pretor.
1692. J. U. D. Dnus Vincentius Coluccinus = Pretor.
„ „ „ Alexander de Nobilis = Pretor.
1693. „ „ Angelus Antonius Lazzarinus = Vice-Pretor.
1694. „ „ Felicissimus Spadetta = Pretor.
1695. „ „ Marcus Antonius Lazzarellus = Pretor.
1696. „ „ Carolus Antonius Castiglionus de Serra = Vice-Pretor.
1697. „ „ Nicolaus Leoncinus de Roccacontrata = Pretor.
1699. „ „ Flaminius Monari = Pretor.
„ „ „ Raymundus de Hilariis = Judex.
1701. „ „ Julianus Laurus nobilis de Urbino = Pretor.
1702. „ „ Philippus Maria Benignius = Pretor.
1704. „ „ Pamphilus Nicolinus = Pretor.
„ „ „ Faustinus Urbanus nob.s sarnanensis = Pretor et Judex.
1706. „ „ Ferdinandus Nicolinus = Pretor.
1707. „ „ Antonius de Leonibus = Pretor.
„ „ „ Joannes Baptista Fusci de Penna Billi = Pretor.
1708. „ „ Carolus Joseph Castiglionus de Serra = Vice-Pretor.
„ „ „ Petrus Victorius Nobilis = Pretor.
1711. „ „ Fernandus Vagnoctius de Firmo = Pretor.
1715. „ „ Laurentius Pesci nobilis maceratensis = Pretor.
„ „ „ Johannes Franciscus Magini de Corinalto = Pretor.
1719. „ „ Joseph Vitalis Firmanus = Pretor.
„ „ „ Vincentius de Georgeis de Mevania = Pretor et Judex.
1722. „ „ Franciscus Nuptii de Sancto Severino = Pretor.

1722. J. U. D. Dnus Abbas Joannes Philippus Vitalis e Monte Florum = Pretor.
1724. „ „ Franciscus Cini de Urbino = Pretor.
1725. „ „ Jacobus Antonius Bernardini de Molliano Firmi = Pretor.
1729. „ Dnus Ludovicus Valeriani = Vice-Pretor.
1730. „ „ Joseph de Comitibus maceratensis = Pretor.
1731. „ „ Petrus Cardarellus = Vice-Pretor.
1735. „ „ Petrus Innocentius Setti de Monte Marciani = Pretor.
1738 „ „ Ferdinandus Nicolinus = Pretor.
1739. „ „ Florianus Sepia nobilis Bevaniensis = Pretor.
1752. „ „ Antonius Benedicti = Pretor.
1754. „ „ Serafinus Monti = Pretor.
„ „ „ Dominicus Parlanti = Pretor.
1755. „ „ Philippus Maria Parlanti = Pretor.
1762. „ „ Raynaldus Seraphinus Castaldi nobilis Nucerinus = Pretor.
1767. „ „ R. S. Castaldi . . . . . = Gubernator.
1786. „ „ Joannes Paulus Clarusi = Pretor.
1791. „ „ Venantius Ciotti de Civitate Montis alti = Gubernator et Judex.
1800. „ „ Helius Perotti Sentinesis = Gubernator et Judex.
„ „ „ Joseph Fabbri de Comacchio = Gubernator.
1801. „ „ Franciscus Coluzzi de Cori = Gubernator et Judex.
„ „ „ Joseph Adriani de Montelparo Montis alti = Gubernator et Judex.
1807. „ „ Atanasius Honofri de Murro = Gubernator.
„ Dominus Filippus Castaldi = Gubernator.
1812. J. U. D. Dnus . . . . . Valenti de Macerata = Gubernator et Judex. [1]

[1] La sede del Giudice, perduta nel principio del secolo attuale dopo il 1812, richiesta con istanze e stampe dell'Avv. Cesarini Emidio e riottenuta nel 1855, i serrani la perdettero nel 1860, precisamente in quell'anno in cui per

1815. J. U. D. Dnus Antonius Gaspari.
1817. „ „ Antonius Anselmi.
1820. Dominus Angelus Manci.
1824. Dnus Franciscus Agabiti de Massatio = Potestas. [1]
1856. Advocatus Dnus Enricus Severini de Macerata = Vice-Gubernator.
1859. „ „ Felix Raphael Nuvoli de . . . = Vice-Gubernator.

§ 6.

CASSARO E FORTIFICAZIONI

L'importanza militare del luogo viene provata dalle alleanze formate fin dai primi tempi e continuate colle città delle Marche per lunghi secoli, come s'è altrove ricordato. Già nel parare della topografia fu detto alcun che intorno alla principale fortezza della Serra, [2] la quale si chiamò e si chiama tuttora Cassaro, di cui restano oggi alcunetorri e vestigia. Questa fortezza era in decadenza sulla metà del secolo XIV. Fu allora che Messer Cecchino da Ripatransone, notaro del Cancelliere del Legato della Marca, fu mandato per spronare il comune alla ristaurazione del Cassaro. Giunse in paese il 7 marzo 1360; ed il 10 successivo fu deliberato in consiglio di appaltare a cottimo e a spese comunali il detto lavoro sotto la direzione di Stefanuccio d'Attuccio e Toso de Canturto. [3]

Un bando pubblicato costrinse Gualterio da S. Geminiano, incaricato di sgombrare e fortificare i luoghi e le fortezze della Marca, a preparar l'occorrente, secondo il suo dovere. [4]

La costruzione del Cassaro, cioè della torre grande e piccola, della cisterna, per la quale si durò fatica a ottener con

tutta Italia si apriva la nuova êra. — Quando potrà la Serra riavere il suo giudice avuto senza interruzione per tanti secoli?

[1] Si chiamavano Podestà perchè capi del Municipio, ma non amministravano la giustizia.

[2] Capitolo I° pag. 10 e 11.

[3] *Riformanze* 1360, (lib. I°); Arch. Com.

[4] *Riformanze* lib. I° cart. XXXV.

impasto e spalmatura di olio che l'acqua non filtrasse a traverso le mura, della casa del Castellano e caserma del presidio, di due ponti levatoi, muniti di catene di ferro, uno contro il forese e l'altro contro l'interno del paese, fu eseguita dall'anno 1360 al 1374; il che risulta dai libri del Massariato, [1] ove son notate tutte le spese sostenute per questo intento, e dove s'apprende la provvista di legname fatta a Scisciano, la

[1] Ho trovato una lunga serie di spese per la costruzione del Cassaro, notate nei libri in pergamena del *Massariato* dal 1360 al 1374; recherò qui queste indicazioni per saggio:

MCCCLXIIJ. Die VIIJ Augusti. Item dictus Camerarius habuit et recepit a philippo Bonnani eo quod non apportavit renam duabus vicibus prout bannitum fuit pro cassaro — viginti sol. — XX sol.

Die XXJ Novembris. It. habuit et recepit de dativa exacta per ipsumet Mactheum Cam. videlicet XL den. pro libr. forensium impoxita una cum dativa xl. sol. per testam terrigenum pro laborerio cassari et aliis debit. communitatis Serre. Quinquaquinta septem libr. et VIIIJ sol.

MCCCLXIIIJ. It. die XII Julii dictus Mactheus Cam. dedit ac solvit Paulutio magistro muratori pro parte solutionis sui coptumi laborerij facti et fiendi per ipsum in turribus cassarj — Sexdecim libr. . . . XVJ lli.

It. Die XVJ Septembris dnus Mactheus Cam. dedit et solvit Angelo Cicchi fabro pro CLXXXXIIJ lib. cum dimidia ferri dat. in communi in gamglis acutis calcanis et anellis missis in domibus cassarj, et a dicto Angelo acceptis pro manibus Clerici Franciscutij sup.tis laborerij dicti Cassarj — Trigintatres lib. et decem et septem sol. V. den. — XXXIIJ lli. XVIJ sol. V. den. —

MCCCLXXJ. Die VJ Januari. It. dedit et sol. Nicolutio de Sax.to pictori eo quod depinsit arma sudicti domini Osomens. Rectoris Marchie in palatio Comunis supra portis dicte Serre — IIIJ lli.

Die XXVJ mensis Februarij. It. dedit et solv. Nicolutio de Saxoferrato pictori pro eius salario et mercede sibi debito pro armis Ecclesie dni. pp.e Urbani pp.e Gregorij dni. Osomens. et dni. Sabinens. depictis in Cassaro, in platea et in portis dicte Serre — X lli.

Die ultima decembris. It. dedit et solv. Angelo pintori de Fabriano pro pintura armorum dni. Abbatis maioris in IIIJ.or locis — IJ Flor. Ancon.

MCCCLXXII. Die primo februarij. It. dedit et sol. Angelello pictori de Fabriano mandato Priorum sudictor. pro dipintura armorum domini petri cardinalis in quatuor locis vid. in palatio communis ad portas et in cassaro et pro reparatura et midna facta in armis dni. Osomensis et dni. Abatis maioris ad rationem Xl. sol. pro quolibet scuto — XIJ lli.

Massariato, in pergamena *ad ann.* Arch. Com.

Da questi codici, ne' quali son descritte tutte le spese fatte giorno per giorno, si trae che i ponti sospesi o levatoi non si usarono solamente nel secolo XV, come diceva il Bruti-Liberati nelle sue *lettere* (1840) e il prof. Rambelli nelle sue Lettere sulle *Scoperte Italiane* (*Raccoglitore di Bologna* 1839 ecc.) ma bensì si usarono sino dal secolo XIV.

spesa per le catene di ferro de' ponti levatoi e molte altre curiosità storiche.

I consigli comunali del 1416 stabilirono di arredare il Cassaro di Baliste. In progresso di tempo furono fatti restauri e nuove opere al Cassaro, che fu sempre considerato come il baluardo del paese, e perciò fu munito di polveri, di armi, di quanto occorre alla difesa, e fu posto in relazione con tutto il resto delle opere di fortificazione interna ed esterna.

La fortificazione esterna, gia fu visto altrove, consisteva in cinque fortilizi posti sui cinque monti principali di Roccaltiera, o Montemurano, della quale fino a non molti anni fa rimanevano i ruderi, di Castelvecchio, Pratotondo, Sassorosso e Castellaro, i quali eran vedette, trincee e forti ad un tempo, in rispondenza e in vista gli uni degli altri.

La fortificazione interna, consisteva nella cinta delle mura castellane, disposte tutte all'ingiro del paese, con finestroni ad uso di grandi feritoie, da cui poteasi gettare sugli assalitori acqua ed olio bollente, sassi, proiettili ed altre armi di difesa in uso secondo i diversi tempi. Le porte del paese eran difese da seracinesche e dalle guardie di custodia. Il Consiglio del 16 settembre 1416, volle fossero rifatte le ferrature per le porte del paese, come fu fatta quella della porta del Mercato. [1] Attorno al paese eran costrutti dodici bastioni, i quali eran situati presso le porte del paese, e ne' punti più esposti delle mura e i quali mettevano capo al Cassaro con una strada coperta che contornava le mura, mentre altre vie sotterranee assicuravano altri mezzi di comunicazione e di soccorso, tra un bastione e l'altro, come fu dato di scorgere varie volte allorchè si dovette restaurar le strade interne. Del 1820 esistevano sette torri attorno alle mura del colle. Attualmente ne esistono tre o quattro che, come si scorge, servivano da baluardi; ma sono convertite ad altri usi; di altre se ne osservano le vestigia.

Il Cassaro dunque era il maschio della fortezza, ed è naturale che ivi fosse concentrato il grosso del presidio e delle

[1] Tutto ciò che si espone in questo capitolo vien comprovato e desunto dai libri dell'Archivio Comunale delle varie epoche: Riformanze, Massariati ecc. *passim*. Le sole citazioni occuperebbero più volumi.

munizioni. Ivi era la residenza del castellano, ivi il deposito delle armi. Da alcuni inventarï fatti per la consegna ai castellani che si mandavano al comando del forte, si trae che nella rocca della Serra si tenevano le armi grosse e piccole, le bombarde, *sei balestre stampate dell'arme del S°*, gli archibugi, i mortali, le spingarde, le bronzine, le polveri, le spade, le corazze, gli elmi e quanto occorreva pel presidio. Vi erano ancora le mannaje di giustizia e la corda, nonchè le munizioni da bocca, le masserizie di cucina ecc. [1]

---

[1] Nel Tomo I. delle Riformanze, che abbraccia gli atti dal 1360 al 1452, a carte 299 si legge:

Lo inventario de le cose trovate in la Roccha de la Serra de San Quirico, consignate a Nicolò da Montecchio Castellano del dicto Cassaro — Prima 1440 a dì VI d'Aprile

Doy Bombardelle con ceppi
Una bombardella piccola
Una bronzina senza ceppo
Doy schioppetti da mano
Sey balestre stampate de larme del S. tra le quale ce ne una fessa
Una balestra cum uno teniere fesso
Una balestra senza ingegno
Quattro molinelli de ferri de li quali uno è senza corda
Doy molinelli de legno
Tre para de braccialli
Doy celate
Quattro ban al anticha
Una coraza cum uno paio de spularoli senza maglia et senza una squarsella et batticulo
Uno Elmetto senza Baviera
Uno Elmetto cum la Baviera
Uno petto
Tre coraze cop.te triste
Uno petto sfornito tristo
Una casetta de veretoni
Una soma de veretoni senza ferri
Quattrocento ferri de veretoni
Solfo llr. venti vel circa in una sachetta
Otto gavette de filo de Flandra
Cinque Barili de polve de Bombarda
Otto libre d'aguti vel circa
Uno canapo grosso
Uno paro de ferri da homeni
Doy casse
Una mattra da far pane
Uno paro de mandare

Il secolo XV fu sopra gli altri più importante per l'esperimentata utilità della fortificazione della Serra; e perciò se in altri tempi troviamo che nel palazzo del Cassaro si faceva anche il magazzino del sale, in quel secolo vi si trovava a dovizia munizioni e genti d'armi. Il governo pontificio vi manteneva il Castellano, comandante della Fortezza, al quale si dava un emolumento di 54 fiorini e mezzo al trimestre per conto della Camera Apostolica. [1]

Certo il nostro Cassaro è importante per ogni rapporto quanto le principali fortezze della Marca. [2]

Nel 1437 fu restaurato un ponte e gli edifizi del Cassaro. [3]

Nel 1444 ogni cittadino fu comandato di recar pietra, legna, giumenti ecc. sotto pena di strappate di fune o del pagamento del doppio. [4]

Botte sedece tra bone et ree
Doy catene de ferro
Una soma de sale de llre. 3000. —
Quello lasso Antonio Castellano proximo passato in la dicta Roccha comprato per lo dicto Nicolò Castellano ultra le sopradecte cose — Prima
Carne salata et lardo — Ducati uno
Sale et olio — Duc. due
Some tre et coppe doy de grano
Vintidoy coppe de farina et pane } *Duc. XVIJ.*
Havuto ceccho danzonte Attone ... de la dicta farina per loro vita some una aceto — Duc. J.

[1] *Riformanze* 1467. Arch. Com.

[2] A proposito del Cassaro piacemi ripetere quì le parole che si leggono nell'opuscolo stampato dal titolo *Camerinen. seu Senogallien. Denomination. Patriæ B. Hugonis etc:* = „ *Extat in clivo Oppidum Picenæ Provinciæ forsan nemini secundum, Serra Sancti Quirici nuncupatum. Pluribus retro elapsis sæculis non solum conspicuis erat mœnibus turribusque septum, prout nunc intuetur: sed insuper in ejus eminentia fortilitio munitum, cujus exigua pars, temporis injuria non obstante, adhuc omnium intuentium patet oculis, quæ reliquiæ certa sunt indicia primævi status* — test. Bald. cap, 4. *de rescript.* „

[3] *Massariato* 1437. Arch. Com.

[4] *Riformanze:* Consiglio del 7 gennaio 1444. Arch. com.

Lettera di Contuccio del Tesoriere scritta da Macerata 22 dicembre 14... Alli spettabili Vomini, Priori et Commune di Serra S. Quirico tanquam Patribus honorandis, in cui prega che le Balestre che avevano lasciate i Podestà dopo la eccellenza del Conte debbano mettersi nella Rocca. „ Broliardo IV. Arch. Com. —

E siccome più volte si fecero belle fazioni dai Sarrani, massime per respingere la tirannide di Francesco Sforza, ho voluto notare i nomi che ho trovato de' Castellani tenuti dal governo del Cassaro della Serra.

Essi furono;

Jacopo da Nocera 1369.
Oppizzello . . . . 1370.
Morello . . . . . 1430.
Attone . . . . . 1433.
Antonio . . . . . 1439.
Niccolò da Montecchio 1440.
Santino Tanursi da Ripatransone, 1444 e seg.
Marco Matteo de' Buccarini d'Amelia. 1456.
Francesco Perotto de Perotti. 1458.
Biagio Olivi de Sassoferrato. 1462.
Carlo de Codiferris da Forlì. 1467.
Mariotto da Perugia. 1568.

Esiste sotto la piazza, detta oggi Savoja, un magnifico sotterraneo con fortissima volta, che taluno diceva fosse in comunicazione col Cassaro per vie sotterranee, le quali io non ho veduto: altri credeva potesse servire di conserva di acqua in caso d'assedio. La qual cosa parmi più verosimile, tantopiù che il vastissimo sotterraneo è molto ben costruito a stagno, in guisa che talvolta vi si ripone la neve.

L'uso poi della torre grande del Cassaro non era ristretto solamente alla difesa del luogo, ma si estendeva altresì a quello di vedetta, come avveniva per le torri di Macerata, di Jesi, di Sentino, di Varano, di Recanati, di Treja, Sanseverino, Crispiero, Beregna presso Camerino e mille altre. Erasi con queste torri nelle nostre Marche formato un sistema regolare di vedette, elevate in capo de' monti e de' colli, dalle quali si facevano segni convenzionali, onde avvisare gli amici vicini di qualche danno, di qualche nemico che sopraggiungesse, di qualche festa che si celebrasse, di qualche avvenimento straordinario che accadesse. I segnali consistevano in fuochi, fumi, antenne, bandiere, spari, od altri somiglianti, a seconda di ciò che erasi convenuto, e a seconda del giorno o della notte

in cui si dovea fare il segnale. Di che ci fa certi non solo la ragione della loro esistenza, ma altresì i documenti de' nostri archivï, che son sempre il fulcro della storia. [1] Eran quei segnali una specie di telegrafi rudimentali, che negli ultimi secoli furon surrogati dai pali nelle torri.

Quanto sorpresi resterebbero i nostri avi, se sorgessero ora dalle loro tombe e se venissero un tratto a vedere come si telagrafa, non tanto da Tolentino a Treja, ma da Tolentino a Roma, a Parigi, Londra, Pietroburgo, Pekino, Jeddo, New-York, Filadelfia!...

L'Italia, sorta a nazione novella, mostri pure ai visitatori le sue torri antiche, i ruoi cassari in segno che già

« . . . eravamo grandi
E là non eran nati; »

ma mostri in pari tempo le opere degne del giovane popolo italiano, che non vuol essere degenere dalle virtù avite.

Il Cassaro della Serra, per quanto modesto, è dunque un monumento di gloria patria, il quale servì molto ai nostri padri per la difesa contro i nemici, fu illustrato da nobili e gloriose imprese, e da onorate fazioni, registrate in varî documenti dell'archivio, [2] il cui ricordo mantenne sempre desto lo spirito guerriero.

Se un dì o l'altro vi si potessero praticar degli scavi, son certo che molte belle scoperte si farebbero. — I serrani dovrebbero essere gelosi di mantenere e conservare questo pregevole monumento della loro potenza, che parla sempre un generoso linguaggio alle anime forti.

---

[1] Il Colucci nelle Antichità Picene, parlando di Montecchio, oggi Treja, riferisce una lettera del 15 giugno 1389, del Magistrato di Tolentino a quel di Montecchio, segnata *Documento XCVII*, nella quale si parla di doversi metter in difesa contro la brigata e cavalcata di Galeotto Belfiore soggiungendo: *Appresso perchè el cinno va più tostu che lo misso, ve piaccia, se gente alcuna facesse ad vui novità, o sentessate fosse per passare per farle ad nui, farcene un fume nella torre del Cassaro, o dove sete usati per altre volte, adciocchè le guardie nostre, che teniamo in Col maggiure el possa vedere ecc.*

[2] Capitolato di Francesco Sforza, Cronica; Colucci, Civalli, Calindri, Moroni: ll. cc. = Bolla di Eugenio IV. Pergamene dell'Archivio ecc. = Bruti-Liberati *Lettere* 1840 e 1843.

Ma oltre tutte queste opere di difesa e di fortificazione, un'altra se n'avea, oggi affatto distrutta. Al principio della montagna della Rossa tra i dirupi sopra uno scoglio soprastante all'attuale strada provinciale *clementina* e alla ferrovia, sotto cui scorre l'Esino, era posto un forte, che addivenuto coll'andar del tempo ricovero de' ladri, come eralo stato nel secolo XIII di prepotenti sanguinari, venne demolito l'anno 1737. [1]

§ 7.

MILIZIA

Una delle prime forze dei comuni de' bassi tempi fu la milizia comunale, avuta tanto a caro da Macchiavelli, Guicciardini e dai migliori statisti, che vogliono il popolo generoso agguerrito e forte. E la milzia serrana non poco giovamento recò così al comune, come agli alleati di Fabriano, di Jesi, di Osimo, Ancona e paesi vicini.

Lascio di parlar degli ordinamenti, perchè conformi a quelli delle milizie de' comuni italiani. Generalmente ne' secoli X, XI, XII e XIII, quando bisognava un drappello per qualche cavalcata o per qualche guardia o custodia, esplorazione, o fazione, si levava il necessario numero di soldati da impiegarsi nell'operazione designata sotto la guida d'un condottiero, con paga stabilita.

Sarebbe lungo e malagevole tesser la storia della milizia serrana. Accennerò alcune notizie.

Dalle pergamene del 1310 e 1312 risulta che Rinalduccio Piccoli ed altri parecchi dettero in mutuo ingenti somme di danaro al Comune per cavalcate imposte dal governatore della

[1] *Arx, seu parva turris infra saxa Montis Rubeæ, quæ usque ad dimidium fere hujus sæculi (XVIII) in postrema viæ parte, quæ eminet Æsini Fluminis cursum, super scopulum erecta conspiciebatur: nunc ad cavenda latronum pericula penitus avulsa vix suæ ruinæ vestigia ostendit.* (Annotazione *A*, posta al Cap. 24 della *Vita di S. Silvestro Abate, scritta dal Ven: Andrea di Giacomo da Fabriano.*)

Marca.[1] Il 13 gennaro del 1312 e l'anno 1320 van segnalati per siffatte cavalcate.[2]

Del 1371 fu spedito un drappello di militi all'esercito nel campo di Camerino a spese del Comune, ed altro drappello di genti di corazza per ordine del Marchese della Marca, e dell abbate maggiore *ad custodiam* della città Perugia, condotto da Giovanni Nuti. Lo stesso anno il Comune dovea mandar pure cinque soldati a piedi per la guardia di Perugia, e in cambio pagò 15 ducati d'oro per mantenerli.[3]

---

[1] *Pergamene* Tomo II. Cl. XIII. — *Riformanze* di detto anno. Arch. Com.

[2] Ivi.

[3] *Pergam.* XXXV, Cl. XXI, Tomo III. Arch. Com.

Per dar un'idea della parte presa dalla Serra nelle opere e negli ordinamenti delle milizie, trascrivo quì questi passi del *Massariato.*

Die XVIIJ Martij MCCCLXXJ —

Item dictus Camerarius dedit et sol. infrascriptis personis et famulis missis in exercitum ad Castrum C.rini pro eorum solto et salario videlicet:

Anthonio Blaxij	*Duos Flor. Ancon.*	*S. XLIJ. lli.*
Famulo alias Lupaczo	*Quatuor lli: —*	
Johanni Vivoni	*Quatuor lli: —*	
Petrucciono Angelonj	*Quatuor lli: —*	
Jacobo Bartolonj	*Quatuor lli: —*	
Johanni Fussoli	*Quatuor lli: —*	
Joedecino	*Quatuor lli: —*	
Andree Franciscoui	*Quatuor lli: —*	
Marco Nuti	*Quatuor lli: —*	
Agustino Bartoli de Fabriano	*Quatuor lli: —*	

Item die XXIIIJ.or dicti mensis Maij dictus Cam.s habuit et recepit mutuo a Johanne du passu q. dati et soluti fuerunt Johanni Anthonij Nutij et tribus suis sotiis missis et stantibus ad custodiam Civitate Perusij per manus Lorenzonis Franc., mandato Rectoris Marchie. — X. Flor. Anc.

Item dedit et sol. Brunicto bay.o Curie gnalis apportanti lram. co.i p. parte dni. Marchionis continent. quod mictantur VIJ famuli versus perusium in servitium Ecclesie. — VIJ. sol.

Item dedit et sol. uni alio numptio et bay.o Curie predicte, qui apportavit lram. quamdam p. dta. de ca. ut citius micterentur dicti famuli VIIJ sol.

Item dedit et solv.

Philippo Bonanni *Santutio de Castroplanj* *Colutio Tardoli* *Laurentio Johannis* *Francisco Vanuctij* *Pascutio Frangerete* *Johanni Antonij Nutij*	*Famulis missis mandato dni Marchionis ad custodiam civitate Perusij pro parte eorum salarij et stipendij.*

Nei secoli XIII e seguenti, si dovevan sostenere spese per le guardie del paese, per le custodie notturne alle porte e ai forti, per le guardie e capitani delle fiere, siccome trovasi in più libri dell'archivio.

Del 1373 il Comune pagò 370 ducati d'oro alla Camera Apostolica per la guerra di Lombardia contro i Visconti di Milano.

Item die XIIIJ mensis Agusti dedit et sol. ac restituit Johi. de passu qui acq.siti fuerunt die XVIIIJ mensis Maij px.e preteriti ab ipso et soluti famulis qui missi fuerunt ad custodiam Civitate Perusij — XIIIJ Flor.

MCCCLXXIJ — die XXIIIJ Junij — Item habuit ab infrascriptis personis eo quod ipsi et quilibet ipsor. dum die XXV Junij starent ad custodiam ad portam S.te Marie permiserunt intrare intus portam Franciscum Paulutij calandre sine licentia a quolibet ipsor. ij. sol. — VIIJ sol.
vid.t = a Johanne Venturoni = ab Andrea Zenzani = ab Angelutio Venturoni = ab Andrea Saraceni.

Item habuit ab inff.s personis vi.t eo quod die XXIIIJ mens. Junij dum stare deberent ad custodiam porte S.e Marie non inventi fuerunt de sero ad dictam custodiam per me Venantium Vicarium et Notarium infrascriptum a quolibet ipsorum duos sol. in totum VIIJ sol. — pro quibus habuit pingnora. = a Petro Bortholutij = ab Andrea Zuctij = a Dominico de Monteroberto = a Castellutio Cissei.

Die penultima mensis Agusti — Item dedit et sol. infrascriptis famulis et personis qui missi fuerunt versus Perusium man.to dni. Abbatis maioris Mon, iiij diebus quibus steterunt, vid.t

Johanne Nute cond.	*xlij sol.*
Frangerete	*xxxj sol*
Simoni Gualterutij	*xxxj sol.*
Petro Canis	*xxxj sol.*
Francisco Vannuctij	*xxxj sol.*
Petrucciono Fantonj	*xxxj sol.*
Joh.i Barbano	*xxxj sol.*
Johannes Cicchi Cortosonnj	*xxxj sol.*
Sante Fuscoli	*xxxj sol.*
Florano Leti	*xxxj sol.*
Joh.i Benedicti de Fabriano	*xxxj sol.*
Johanni Bartolutij feste	*xxxj sol.*
Petro Pacioni	*xxxj sol.*
Angelo Michaelis	*xxxj sol.*
Marcho Nuti	*xxxj sol.*

Die p.o mensis Septembris — Item dedit et sol. pro clodis datis in comuni pro reparatura coraczarum acquisitar. pro famulis missis Perusium mandato dni. Abbatis Maioris Mon. — XXXIJ sol. VJ den.

Stephano Raymundi (ij sol.) = Bertolo Calzolario.

Del 1407 pagò ancora 408 ducati di sua parte per lo stipendio della 7.ª condotta del Capitano Paolo Orsini. [1]

Del 1436 dietro ingiunzione di Francesco Sforza, che voleva si mandasse al campo suo un uomo per casa, la Serra mandò 50 uomini a piedi: e questa spedizione andata collo Sforza sotto Camerino, costò al Comune 150 ducati. [2]

Fra il 1470 e il 1480 furono mandati guastatori al campo presso città di Castello, e ad Ancona. [3]

Intorno al 1530 il comune comperò degli archibugi, e accolse Pier Luigi Farnese, e le truppe equestri di Giambattista Savelli, dello Sforza da Cervara, di Paolo Vitelli, del capitano Longino, di Alessio Lascari ed altri che vi soggiornarono successivamente sino al 1540. [4]

Del 1539 fu mandata una compagnia di militi comunali condotti da Luciano Faccini verso Ascoli per ordine superiore, colla spesa di 105 fiorini. Dal libro delle patentali del 1539 rilevasi che il capitano Alessio Lascari vi soggiornò con 60 celate a cavallo [5] e che il cardinal de Carpo Legato della Marca prescrisse una leva di soldati per esterminare i facinorosi che si trovavano su quel di Ascoli, e con patente del 5 luglio ordinò che Jesi mandasse 100 fanti, Serrasanquirico 50 fanti, [6] Rocca contrada 50 fanti, Corinaldo Montenovo e Montalboddo ugual-

---

[1] *Perg.* XLI e seg. Cl. XXI, Tom. III; — e *Perg.* XLIX, Cl. XXI, Tom. III. Arch. Com.

[2] *Lettere* dello Sforza, *Massariato* e *Riformanze* 1435-1436.

[3] *Mag.co Dno. Comissario sup. Fortilitio Ancon. pro guastatoribus per manus Joachini predicti ad bonum computum flos. sexdecim R. XVJ.*

Massariato ad ann. Arch. Com.

Lettera scritta alli 24 agosto 1474 da Giulio Cardinale di S. Pietro in Vingola Legato negli alloggiamenti appresso Città di Castello alli spettabili Vomini Amici Nostri Carissimi i Priori della Terra di Serra S. Quirico, a cui comanda che gli debbano mandarsi 40 Guastatori, i quali stiano in campo per otto dì. — Brogliardo IV. Arch. Com.

[4] *Massariato*, 1530-1540. Arch. com.

[5] *Patentali* 1539 e seg. cart. 28-40. Arch. Com.

[6] Sembra però ne fossero mandati la metà.

Confalonerius et Priores Serre S. Quirici

Commictimus Tibi Cam.o ut des et solvas infris oib (omnibus) *trasmissis Asculum versus peditibus, ex ordine Superioris infras pecuniarum summas eis datarum pro eorum stipendio ecc.*

mente 25 fanti; come pure che il tesoriere aumentò la tassa del sale facendo la nuova tabella per ogni comune della Marca: alla Serra convenne sborsare 90 fiorini; e ciò per far fronte all'impresa contro i turchi. Il comune aveva così al Mergo come al Sasso la casa o il palazzo pel capitano. [1]

Del 1537 e del 1542 fu rifatto il bussolo de' capitani delle milizie del comune, a fine di estrarre ogni semestre i capitani pei castelli di Mergo e Sasso: il bussolo del 1537 fu formato con 19 nomi; [2] il che dimostra in quanto onore fosse tenuto tra i principali cittadini nostri il mestier delle armi base di pubblica prosperità. In quello e negli anni seguenti furon mandati nuovamente in Ancona dal comune e a proprie spese alcuni gua-

---

Luciano faccini p. xxii diebus	(Florenos)	*R* 8	32
Jacobo baldi		„ 1	0
Mirabili Jo: Andreœ p xxii diebus		„ 4	i6
Faustino Cuppelli p tantis dieb.		„ 4	i6
Bincho Januarij p tot dieb.		„ 4	i6
Venantio Alexandri p xx diebus		„ 4	0
Thome Tomorelli pro 22 dieb.		„ 4	i6
Perthome Amatelli pro dieb. 14		„ 2	32
Mactheo Periacobi pro dieb. 22		„ 4	i6
Aphrico Pandulphi pro dieb. 22		„ 4	i6
Mariano Baptiste pro tot dieb.		„ 4	i6
Marcho ser Permarinij pro tot dieb.		„ 4	i6
Guerrerio Jo: Pauli pro tot dieb.		„ 4	i6
Perantonio Persanctis p tot dieb.		„ 4	i6
Ciccho Capeccioni pro dieb. 14		„ 2	32
Blazio Blond pro dieb. 22		„ 4	i6
Johanni Magadalucciæ pro dieb. 22		„ 4	i6
Virgilio Pompei p. dieb.		„ 4	i6
Jo: Pero Mariocti p. tot dieb.		„ 4	i6
Taddeo Antonij pro tot dieb.		„ 4	i6
Jac.o de Saxo pro i8 dieb.		„ 3	24
Turcho Mazzoli pro dieb. 22		„ 4	i6
Rubeo Jo: Lombardi pro dieb. i8		„ 3	24
Censo Luciani pro dieb. 22		„ 4	i6
Pilio Bernabei pro dieb. 22		„ 4	i6

In totum Florenos centum quinque et bl. triginta duos ecc. Admictend. ec. In quarum fidem etc. — Datum in Palatio Comunis ultima Xbris 1539. In totum Florenos 105 bl. 32 — M. B. Canc. M.to — Decreti e Patentali, ad ann. Arch. Com. —

[1] *Riformanze* 1541 e *passim;* Arch. Com.

[2] *Riformanze* 1537. Arch. Com.

statori; come pure il 13 maggio 1539 la Serra dovè spedire 30 guastatori pel papa a Fuligno. [1]

Nel 1541 il comune armò la milizia per sedare alcuni disordini [2] come ne aveva facoltà dal governatore della Marca.

Fin dal 1546 il comune aveva da pagare il tamburinaro: e il 2 settembre 1597 fu consegnato un tamburo del comune al capitano Benedetto Romaldi. [3]

Del 1580 fu messa la custodia al Passo della Rossa.

L'amore alla milizia comunale si sviluppò vie maggiormente nel secolo XVII, dapoichè i serrani avevano una compagnia di gente d'armi a piedi e un'altra a cavallo; cosa di non poco momento. E tanta lode si acquistò questa milizia serrana per vari servigi prestati [4] che oltre all'aver dato uomini di valore segnalato, come i capitani Francesco Tassoni, Ettore, Gianpaolo Giuniperi, con decreto del 29 luglio 1672 la compagnia de' cavalli fu eretta a compagnia di corazze, e ne fu nominato capitano Carlo Carlucci. [5] Queste milizie comunali furono lungamente utili e mantenute con gran cura: periodicamente eran visitate da appositi comandanti spediti dal governo, come accadeva ancora dal 1768 e 1787. [6]

Del 1755 il capitan della fiera aveva lo stipendio di scudi 5; e l'ufficiale della milizia scudi 4; del 1765 il governatore delle armi aveva sei scudi di stipendio. [7]

---

[1] *Patentali* 1539, cart. 52. *verso*. Arch. Com.

[2] Ivi: cart. 170.

[3] *Massariato ad ann.* Arch. Com.

[4] Il 13 gennaio 1631 arrivò in Ancona la Regina d'Ungheria. Era questa l'infanta Maria sorella di Filippo IV Re di Spagna, che sposata a Ferdinando III Re d'Ungheria, proveniente da Madrid recavasi a Vienna a raggiungere lo sposo. Non potendo traversare l'Italia per la peste che tuttora desolava la Lombardia, risolvette recarsi colla flotta spagnola a Trieste. Ma la repubblica di Venezia gelosa della sua supremazia sull'Adriatico negò il passo all'armata spagnola, offerendo le proprie galere per il viaggio della Regina. Sbarcata questa in Napoli, entrò per l'Abruzzo nella Marca d'Ancona e giunse in Ancona il 13 gennaio 1631.

Le milizie di Iesi, Corinaldo, Montalboddo, Serra de' Conti, Serrasanquirico e Monte Marciano, comandate dal Maestro di campo di Iesi, fecero ala al passaggio della Regina fin da due miglia fuori della città etc. etc.

Storia d'Ancona. — L'*Ordine* periodico 13 genn. 1883.

[5] *Patentali* 1654 e seg. cart. 45. — Vedi Uomini Illustri Cap. X.

[6] *Bollettario* 1768 e seg. pag. 9, 20, Tabella X. Arch. Com.

[7] *Camerlengato*, Resoconti 1755-1776. Arch. Com.

Del 1798 la guardia giornaliera dovea esser composta di 20 uomini; al 15 aprile furon presi vari ordinamenti per la truppa civica, e furon eletti gli ufficiali comandanti, tra' quali due capitani Apollonio Gaspari e Giuseppe Valeriani. [1]

Siccome parmi che lo spirito militare non sia cosa di poco pregio ne' popoli, che voglion esser di gagliardi propositi e viver con ordini liberi, ho pensato formar un elenco de' capitani che in Serra han comandato le milizie paesane e dei castelli secondo che ho avuto opportunità di raccoglierne i nomi.

Alcuni vogliono che parecchi soldati serrani abbian preso parte alle crociate contro i turchi, come il Giuniperi. Sullo stipite d'una fenestra nella casa oggi Rigucci si legge *Ursin. Stipendio;* il che significa che il padrone di quella casa militò con onore e con apposito stipendio sotto gli Orsini: ma chi fu costui, e in qual epoca salì in estimazione nelle armi? Altri indizi, che la milizia fosse tenuta in pregio e illustrata dai serrani, si traggono da alcuni frontoni incisi in pietra con stemmi gentilizi, sormontati dal morione ed altri simboli militari, collocati sopra le porte di alcune case, ove si vedon tuttora.

ELENCO DE' CAPITANI

1541	*Giovanni Antonio.*
»	*Giovanni Matteo Piermattei.*
»	*Graziano Pierantoni.*
1542	*Bernardino Severini.*
»	*Quirico Paziani.*
1546	*Capitano Maria.*
1547	*Cesare Benedetti.*
1548	*Giovan Battista Armezzani.*
»	*Uliviero.*
1575	*Girolamo Lunardi.* [2]
1580	*Francesco Tassoni.* [3]

[1] *Sedute municipali* 1798 pag. 17. Arch. Com.

[2] Il nobil uomo sig. Cap.° Girolamo Lunardi fece del 1575 una permuta col signor Don Gaspare de' Conti della Genga rettore di S. Angelo del Pino, come risulta da un istromento presso il Priore di S. Angelo.

[3] Capitano Legionario di questa terra.

1590 — 1604 *Benedetto Romaldi.*
1600 *Giacomo Andrea Manci.*
1589 — 1614 *Valerio Armenzani.*
— 1611 *Ettore* [1]
1611 — 1696 *Carlo Carlucci.*
1620 — 1641 *Nicolò Sassi.*
1625 *Cristoforo Amati.*
1627 *Gian Luca Giustiniani.*
1636 *Domenico Colelli.*
1637 *Silvio Benedetti.*
1640 — 1654 *Gianpaolo Giuniperi.*
1641 *Capitan Simone.*
— 1642 *Antonio Coppelli.*
1648 — 1693 *Pandolfo Pandolfi.*
1651 *Flaminio Armezzani.*
1676 *Ippolito Colbassani.*
1677 — 1679 *Marco Castiglioni.*
1681 — 1700 *Carlo Nicolini.*
1690 *Conte Mannelli.*
1694 — 1713 *Antonio Castiglioni.*
1713 *Pietro Paolo Ventroni.*
1423 *Francesco Laurenti.*
1723 — 1727 *Tiburzio Isaia.*
1716 *Laur. Castiglioni.*
Capitano Nicolai.
Cap. Rischini.
1735 *Eugenio Anselmi.*
1736 *Giacomo Andrea Manci.*
1716 *Giacinto Nicolai.*
1754 *Pier Francesco Castiglioni.*
1767 *Stefano Biradelli.*
1785 *Francesco Rinaldi.*
1789 *Apollonio Gaspari.*
Giuseppe Valeriani.
1795 — 1806 *Patrizio Lupi.*

[1] Morì a Gubbio in quell'anno.

A' tempi nostri vivono ancora taluni vecchi soldati di Napoleone I. Lascio di parlare della Guardia Civica del 1848 e della Guardia Nazionale del 1860 e degli anni successivi.

Piuttosto accennerò alla eletta schiera di volontari serrani reduci dalle guerre dell'indipendenza italiana, che son quasi tutti viventi, i quali non mancarono mai nelle campagne del 1848 e 1849, 1859 e 1860, 1866 e 1867. Un elenco classificato di questi volontari esiste nell'ufficio della Società di mutuo soccorso paesana, dal quale rilevo che Ortolani Giovanni della frazione di Sasso morì in battaglia nel Veneto l'anno 1848, [1] e Pio Forini dalla Serra, tuttora vivente, fu ferito a Vicenza lo stesso anno, nella famosa battaglia ove 12 mila italiani tenne testa a 50 mila austriaci, comandati dal Radetsky, che per la collera se ne morse le mani.

§. 8.

CONFINI.

Gelosissima fu la cura avuta sempre de' confini di giurisdizione, e grande interesse vi fu annesso negli antichi tempi segnatamente, quando le quistioni di confine assumevano l'importanza di quelle che oggidì si verificano tra stato e stato, tra nazione e nazione, per regolar le quali, come oggi, si facevano trattati, guerre e capitoli giurati, fatta sempre proporzione tra le cose grandi e le piccole. E chi ben consideri, quì risiede il fondamento delle spartizioni di territorio, e di confine tra provincie e comuni: e su queste cose deve portar seria attenzione chi oggi vuol cercare di far nuovi e più razionali confini, e più utili circoscrizioni territoriali, richiesti dai nuovi bisogni e dalle moderne esigenze delle popolazioni.

Ne' bassi tempi, quando tutto il mondo era ristretto nel proprio comune, ogni piccola cosa assumeva grandi proporzioni,

[1] *I morti della Provincia d'Ancona per l'indipendenza italiana 1870.*

e il popolo vi si accalorava; sicchè ne restano le prove nelle trattazioni e nelle delibere de' consigli o parlamenti popolari.

La Serra confinava con *Roccacontrada*, con *Fabriano*, con *Rotorscio* e con *Jesi;* e con questi comuni ebbe più volte nei secoli XIII, XIV, XV e XVI a venire a liti e a trattati.

Pel confine tra Serra e *Roccacontrada* si fece una lunga controversia, che finì nel 1233 per una sentenza del cardinal Giovanni Colonna, rettore della Marca anconitana, che estese il confine della Serra sulle ville di Fusciano e Binuto.[1]

Del 1369, 1370, 1372 e 1373 vennero vari ambasciatori e commissari, tra' quali del 1371 anche il vicario del Rettore della Marca, a esaminare sul luogo i confini e i diritti relativi.[2]

Del 1373 presso la chiesa di s. Venanzo in Fabriano fu proferita una sentenza arbitrale del commis. Francesco d'Urbino, vicario generale del rettore della Marca, colla quale si indicava il limite di confine tra' due comuni, cominciando dal fossato delle panocchie presso il molino, e seguendo il fossato sino presso la chiesa di S. Ansovino dove si congiunge col fosso della Venella in modo, da lasciar alla Rocca il monte di Morroncio e alla Serra quello della Ruccia, ascendendo sino al piano delle Migliara, e progredendo sino alla via delle Tarantole, che si trovava presso le selve del signor Contuccio della Genga, ecc.[3] Nei libri del massariato si trovano le spese sostenute per le ambascerie, per le prove, carte e documenti dei diritti comunali.[4]

Il 2 dicembre 1385 fu fatta una procura dalla comunità di Roccacontrada per transigere sui diritti con Serrasanquirico.[5]

Il 21 settembre 1543 il consiglio generale della Serra, su richiesta de' Priori di Roccacontrada, deliberarono di delegare

---

[1] *Pergamene* I. e II, Cl. V, Tomo I.; e trascrizione del Menicucci autenticata dal notaro Gaspare Racani 1798. = Nell'Archivio d'Arcevia si conserva una *Fascia* contenente il Trattato di confini tra le comunità di Serra S. Quirico e Serra de' Conti.

[2] *Pergamene* al Tomo I. Classe V. — (copia del Menicucci, c. s.) — del 71 agosto 1373 ecc. — Vedi pure lo stesso Istromento, stessa data, nell'Archivio di Arcevia

[3] *Massariato* 30 luglio 1369, 18 agosto 1371, 19 e 29 novembre 1373 ecc.

[4] *Pergamene* dell'Archivio di Arcevia.

[5] Ivi.

facoltà ad alcuni probi viri per rivedere i confini in contrada *moroncio* e la *ruccia*. [1]

Al 1292 risalgono le trattative di confini tra *Fabriano, Pierosara, Genga, astelletta e la Serra*. [2]

Del 1369 cominciarono le pratiche per rivedere i confini tra la Serra e Fabriano verso Precicchie, Pierosara e Genga, e seguitaron alcun tempo. [3] In queste occasioni la Serra per far onore ai priori di Fabriano venuti a veder i confini, mandò ambasciatori con rinfreschi, vino e robe da mangiare. Fu finita la pendenza con una transazione del 1454, come si trae dalla pergamena XXXII, Cl. VIII, Tom. I dell'archivio comunale.

Eravi pure confine col Castello di *Domo*, e coi conti di *Rotorscio;* castelli che oggi appartengono coi loro territori al comune di Serra. Lunghe pratiche furon fatte pei confini con Rotorscio nei secoli XIII e XIV. [4]

Del 1362 ai 16 febbraio a Fermo fu emanata una sentenza arbitrale del commissario Cosa Branca da santa Vittoria, pronunciata alla presenza degli arbitri Guglielmo Gualteroni e Pazzonio Nuzzi, del conte Andrea Gentili di Revellone signore di Rotorscio, di Monaldono Benvenuti, Benvenuto Benedetti, Accuruzio Fantoni dalla Serra e di Angeluzio Venuti sindaco della Serra; per la quale risultava che il confine tra la Serra e Rotorscio era segnato nella villa Acqua Fosca dal fosso che va all'Esinante, dalla via pubblica che da Acquafosca va alla chiesa di santo Urbano, nella contrada delle Misticanze da un fossatello e da un fosso, nella contrada de' fossatelli *in capite Ripe Cuparum seu Ripe Blance in pede ecc.*, al capo del monte Selvato, nella contrada detta Salmortu ecc. [5] Altre sentenze di confini si ebbero in seguito per delimitare i territori di Serra, Rotorscio, Pre-

[1] *Riformanze* 1543. Arch. Com.

[2] *Pergamene* I. e seg. Cl. VIII, Tomo I. —

[3] *Massariato* 1 maggio 1369, 20 marzo 1370, 1 e 30 maggio 1370, 18 Agosto 1371, 13 gennaro 1372, ecc.

[4] *Pergamene* 1 e seg. Cl VII. Tomo I.

[5] Questo atto fu scritto e firmato dal notaro Giacomo Lalli da S. Vittoria, di cui un esemplare autenticato esiste presso la famiglia Luciani ed altro presso di me. —

cicchie, come risulta dalle pergamene del Tom. I, Cl. VII dell'Archivio Comunale.

Il 6 novembre 1362 il signor Rosello da Anzio rappresentante e vicegerente del Legato Egidio Albornoz, e commissario di Giovan da Oleggio rettore della Marca, alla presenza dei rappresentanti del contado di *Jesi*, del comune di Serrasanquirico e di moltitudine di popolo *pro tribunali* sedendo *super equo suo in tribio ante Ecclesiam Sancti Martini de Serra tagliata*, pronunciò la sentenza del limite di confine da osservarsi tra i due comuni, siccome era determinato da consuetudine di tempo immemorabile; [1] e questo limite fu scritto cominciare nella chiesa di S. Martino di Serratagliata (oggi sul confine tra Rosora e Mergo), seguitare alla fonte Corbellaria, al fossato per andare *ad corneclum* del territorio di Roccacontrada protendendo sopra al tribio del colle Lugliano, al tribio di Salvoli, a quello di Graziani di Serra, fino al tribio in capo del fosso matroni dirigendosi al fosso di S. Patrignano fino alla Chiusa e al ponte nuovo (oggi detto di Castelluccio) da costruire secondo il disposto da Cagnucio Benincasa della Serra ecc.; lungo il qual limite dovesse porsi e costruirsi de muricciuoli, pe' quali si indica la forma, il modo, il tempo, ecc: di che fu stipolato atto pubblico dal notaro Francesco Amodei dalla Serra. [2]

Il comune ebbe anche a trattare col monastero di S. Vittore, e di S. Caterina di Fabriano per ragione di confini, come si ha dalle pergamene della Cl. VIII, Tom. I.

Nel libro delle riformanze del 1435 e 1436 si rinviene la descrizione precisa del confine del comune, coll'indicazione delle denominazioni e vocaboli propri delle località.

Del 1800 anche Pierosara fu posta entro il confine del comune.

Oggi il comune ha entro i suoi confini, Rotorscio e Domo ma ha perduto Fugiano e Binuto, il Mergo e Pierosara.

---

[1] Questa sentenza porge un ineccepibile argomento contro l'asserto del prof. Gianandrea, il quale nelle note alle *Istorie di Iesi* del Grizio dice che la Serra era soggetta al Comune di Iesi; di che vedasi il cap. sugli *Appunti Storici Generali*. —

[2] *Pergamena* I. Tomo I, classe VI.ª Arch. Com.

Si può star certi che, dovendo venire ad una nuova circoscrizione territoriale del nostro comune, sarà modificato il confine in guisa che, tenendo conto delle condizioni difficilissime de' monti e delle esigenze di comunicazione, le popolazioni trovino serietà, convenienza, utilità ed una vera tutela dei loro bisogni e interessi nelle spartizioni del territorio.

Capitolo VI.

ISTITUTI DI BENEFICENZA

§. I.

MONTE DI PIETÀ.

Fin dal secolo XV questo istituto solleva la condizione dei poveri del paese, e fin da quell'epoca vi han prestato assidua opera molti uomini benemeriti. [1]

Nell'archivio comunale esiste un libro del Monte di Pietà del 1483 e seguenti, in cui sono notati i pegni e le operazioni eseguite in quel tempo.

Ciò prova che antichissimo è il nostro monte, e le sue memorie risalgono ad un'epoca assai anteriore a quelle degl istituti simili in altri comuni.

Altri monoscritti del monte risalgono al 1539 anno in cui venne alla Serra il Pontefice Paolo III. [2] Il consiglio generale eleggeva gli ufficiali, o conservatori del monte. [3] La prima carta del libro d'amministrazione che esiste nel monte colla data dei 4 settembre 1570, reca la scritta: *In nomine sanctis-*

---

[1] *Lettera di Antonio Vescovo di Tivoli Luogotenente della Marca scritta da Macerata 3 dicembre 1453 — in cui ordina attesa la gran penuria del grano debba e possa prendersi 60 Fiorini dal Monte della Pietà per provvedere il Luogo di grano.* — Brogliardo IV. Archivio Comunale.

Spectabilibus viris amicis nostris Car.mis Prioribus Terræ Serræ s.ti Quirici — Specta.les viri Amici n.ri Car.mi sal.t — Ce è stato p. parte v.ra exposto et supplicato che p. volere voi fare opportuna provvisione p. li poveri havevate ordinato fare comperare cu li denari del Monte in quantita de fiorini cento cinquanta grani p. sostentatione et sovenimento de quelli: et ch. ad ciò volessomo prestare el n.ro consenso: el che parendoce iusto et expediente, Semo contenti possate comparare dicto grano delli prenominati denari et quantità: purchè ne restino nel pred.to monte della piata et p. subventione de poveri doi volte tanti denari ad ciò non patino da questo lat li poveri detrimento: b.n val.t — Macerate XI Jan. M.CCCC.LXXXV.

B. Car.lis d. Ursinis
Marchie et } *Ap.ce Se. Legat.* =

Corrispondenze dell'Archivio Comunale di Serra. —

[2] Paolo III il febbraio 1539 istituì in Roccacontrada (oggi Arcevia) il Monte di Pietà. — V. Atti dell'Archivio d'Arcevia.

[3] *Riformanze* 1539, e seguenti, onde si rileva che fu fondato dal Comune.

sime et individue Trinitatis Patris, Filii et Spiritus Sancti Amen. Certamante ciò fu posto a denotare, non già la primitiva istituzione, ma sì il cominciamento di una più regolare e ordinata amministrazione del monte. I libri di pegno e spegno dal 1570 al 1787 esistono senza interruzione, e si conservano insieme alle lunghe filze di polize, bollette e ricevute, nell'ufficio del monte; altri libri anteriori e quelli dal 1787 ad oggi sono depositati e si conservano pure senza interruzione presso la segreteria comunale. È desiderabile tuttavia che tutti i libri, che si riferiscono a questo istituto di carità, siano riuniti e custoditi nell'archivio comunale.

Il monte fu da antico tempo dotato d'apposito e ben adatto locale, nel centro dell'abitato, di propria spettanza, ove si guardano i pegni e ove esiste l'ufficio.

Nei libri dell'amministrazione si rinvengono molte notizie intorno alla vita e sviluppo del monte. Nel 1619 fu fatta una visita e una riforma per abusi trovati dal commissario Claudio Pavonio, mandato dal vescovo di Camerino, il quale emise una ordinanza, che si legge in principio del libro contrassegnato colla lettera C, e che è intestata come appresso: « Claudio Pavonio « de Montefortino Comm. deputato da mons. ill.mo et rev.mo ve« scovo di Camerino sopra il monte della pietà, compagnie, « chiese, et altro come nella sua patente registrata appresso li « atti del Sig. Lorenzo Possenti canc. della co.tà della Serra. »

Nell'anno 1646 il cardinale Altieri, che poi fu papa Clemente X, ordinò una visita al monte, che fu fatta dal commissario Francesco Fidarelli, assistito dal cancelliere Domenico Colelli. L'anno susseguente fu cominciato ad introdurre il costume di domandar ogni anno in chiesa l'elemosina a favore del monte di pietà sulla predica della terza festa di Pasqua. Ciò senza fallo pel bisogno di allargare la sfera di operazioni e accrescere il capitale. [1]

[1] Nel libro del Monte di Pietà della Serra distinto colla Lettera D., col quale cominciano le operazioni del 1634, si legge la seguente nota.

Elemosine trovate nel terzo giorno di Pasqua per il Monte.
Dell'anno 1647 fu trovato pe. lemosina nella Predica sc. 1. 20.
Dell'anno 1648 fu trovato p. elemosina nella Predica sc. 0. 30.

Nel 1668 il cardinal Jacopo Franzoni ordinò altra visita, che fu eseguita dal commissario Domenico Ionni e dal cancellier Gian Gaspare Gaspari. In progresso di tempo furon praticate visite consimili, [1] dirette ad assicurare il buon andamento e la regolare amministrazione, rimuovere gli abusi e corroborare la vita e la prosperità dell'istituto.

Tra i libri di questo monte è degno di attenzione un *Libro di depositi,* il quale ci fornisce la prova della fondazione e dell'esistenza di una cassa di depositi di risparmio. Questo libro fu aperto nel 1723 con pubblica ordinanza munita di sigilli ed autenticazioni e reca fedi di depositi di somme di rilievo, fatti e ritirati da corpi morali e da cittadini privati. I priori vi depositarono più volte danaro pubblico a disposizione del comune, il sacerdote Ludovico Valeriani vi depositò in una volta *180 zecchini* e *un paolo* d'argento, e via dicendo; chè non si finirebbe sì presto se dovessi seguitar a citare i depositi di qualche importanza. Le operazioni registrate in questo libro giungono sino al 1816.

Dell'anno 1649 fu trovato p. elemosina nella Predica sc. 0. 22: — 2
Dell'anno 1650 fu trovato p. elemosina nella Predica sc. 0. 37: — 3
Dell'anno 1651 fu trovato p. elemosina nella Predica sc. 0. 36.
Dell'anno 1652 fu trovato p. elemosina nella Predica sc. 0. 38: — 1
Dell'anno 1653 fu trovato p. elemosina nella Predica sc. 0. 31: — 3
Dell'anno 1654 fu trovato p. elemosina nella Predica sc. 0. 35: — 2
Dell'anno 1655 fu trovato p. elemosina nella Predica sc. 0. 23: — 3
Dell'anno 1656 fu trovato p. elemosina nella Predica sc. 0. 35. —
Dell'anno 1657 fu trovato pe. lemosina nella Predica sc. 0. 28.
Dell'anno 1658 fu trovato pe. limosina nella Predica sc. 0. 26:
Dell'anno 1659 fu trovato pe. lemosina nella Predica sc. 0. 31: — 4
Dell'anno 1660 fu trovato pe. lemosina nella Predica
bai. dicidotto quattrini tre boni ecc. sc. 0. 18: — 3
bai: due quattrini tre tutti interpolati fra gli ecc. sc. 0. 2: — 3
Dell'anno 1661 fu trovato p. elemosina nella Predica
bai: cinquantatre e quattrini due sc. 0. 53: — 2
Dell'anno 1662 fu trovato pe. lemosina nella Predica sc. 0. 54: —
Dell'anno 1663 fu trovato pe. lemosina nella Predica sc. 0. 53: — 1
Dell'anno 1664 fu trovato pe. lemosina nella Predica sc. 0. 42: — 1
Dell'anno 1665 fu trovato p. elemosina nella Predica sc. 0. 24: — 3
Dell'anno 1666 fu trovato p. elemosina nella Predica sc. 0. 53. —
Dell'anno 1667 fu trovato p. elemosina nella Predica sc. 0. 34. —

sc. 8, 36: — 1

[1] Libri del Monte di Pietà, E. F. G. e seguenti. —

Del 1787 Dionisio Bagnara, incaricato dalla Congregazione del Buon Governo alla visita ed ispezione di diversi municipi, esaminò la condizione del monte di pietà, e ordinò che col successivo anno i meriti del monte fossero posti alla ragione del tre per cento. [1]

Nel 1809 per disposizione del governo del Regno Italico furono portati al cinque per cento, e nel 1810 al sei per cento. Questa misura fu conservata sino al 1829. In quell'anno fu riordinato il monte, e i meriti ridotti al tre per cento, misura tuttora vigente. [2]

Il monte naturalmente ebbe sempre fin dalla prima fondazione i suoi montisti, che venivano estratti a sorte da apposito bussolo, nel quale si ponevano i nomi degli uomini appartenenti alle più ragguardevoli famiglie paesane. [3] In una deliberazione del consiglio comunale per deficienza di numero degli imbussolati, fu decretato l'anno 1855 di nominare montista provvisoriamente Don Ottaviano Luciani, il quale dirigge tuttora quell'ufficio, e di rifare il bussolo, che però non si è più fatto e probabilmente non si rifarà. Il montista aveva ne' secoli decorsi un'indennità di scudi venticinque, al principio del secolo attuale scudi dodici, e oggidì scudi ventiquattro.

Nel 1861 la locale Congregazione di Carità cominciò a reggere l'amministrazione del monte, sebbene il decreto reale ve la abilitasse solamante nel 1865, confermando l'ordine dell'autorità provinciale. Il nuovo statuto organico del monte fu posto in vigore l'anno 1866, con approvazione del governo del Regno d'Italia. [4]

Coi meriti del tre per cento il monte sovviene di denaro gli indigenti sino alla somma di lire 26,60 contro pegno di oggetti d'uso; esclusi i tessuti di lana e cotone colorato, addobbi, arredi sacri, quadri ed armi di qualunque specie, quantunque negli antichi registri si trovino impegnati quadri, archibusi, spade, ecc.

---

[1] *Atti Municipali.* — 1787.
[2] *Atti Municipali, ad ann.*
[3] *Riformanze, passim.* Arch. Com.
[4] *Atti Municipali relativi.*

Il montista Giuseppe Ventroni in dieci anni circa fece 3514 operazioni di pegno e spegno. L'attuale montista fa un bilancio annuo di operazioni pel valore di lire 1.800 in media; negli anni critici si supera di varie centinaia le lire 2.000.

Ricordo che in occasione della morte del Re Vittorio Emanuele II, fondatore del Regno d'Italia, furono restituiti per ordine del comune i pegni ai poveri sino al valore di lire 1,60 per ciascuno.

A corredo delle sopracitate notizie reco qui un elenco dei Conservatori del monte, che si succedettero nell'amministrazione del monte, secondo che m' è avvenuto di rinvenirli.

CONSERVATORI DEL MONTE DI PIETÀ O MONTISTI

1539 *Antonio di Ser Arcangelo.*

1564 *Giovanni Costanzo Bastiani fu confermato per tre anni all'ufficio del Monte colla pensione di 24 fiorini all'anno.* [1]

1579 *Placido Moroli*, *Mariano Piermartini* — *Conservatori del Monte*
Annibale Romaldi — Notaro de' bandi de' pegni.

1580 *Ottavio Romaldi*, *Gian Domenico Gasparetti* — *Conservatori*
Gio: Maria Troiani — Notaro.

Girolamo Corradi, *Gian Domenico Pioviccica* — *Conservatori*

1581 *Luzio Fontana*, *Tiberio Graziani* — *Conservatori*
Ottavio Romaldi. — Notaro

1594 *Carlo Carlucci.* [2], *Ottavio Romaldi* — *Conservatori*

1595 *Maurizio Niccolini*, *Persantillo Perantoni* — *Conservatori*
Sebastiano Margentili. — Notaro

[1] *Riformanze* 1564. Arch. Com.

[2] In quell'anno furon rivisti i libri da Ser Concessio Armenzani e da Ser Giandomenico Pioviccica. V. Libri del Monte 1594.

	Ser Gian Maria Benedetti. — *Montista* [1]	
1596	*Polidoro Carlucci*	*Conservatori*
	Francesco Ricciarelli	
1597	*Giulio Girolami*	*Conservatori*
	Costantino Romaldi	
1598	*Gian Angelo Cesari.*	
1612	*Scilla Moroli.* — *Montista*	
1616	*Angelo di Giulio Fontana* — *Montista*	
1647	*Tiberio Tosi.*	
	Alessandro Jeronimo.	
1648	*Nicolò Sassi.*	
	Francesco Romaldi.	
1723	*Pietro Biradelli.* — *Montista*	
1731	*Carlo Giuseppe Castiglioni*	*Montista*
1734	*Pier Francesco Castiglioni*	*id.*
1749	*Pier Antonio Biradelli*	*id.*
1761	*Romualdo Biradelli*	*id.*
1767	*Slefano Biradelli*	*id.*
1779	*Antonio Anselmi*	*id.*
1790	*Gaspare Racani*	*id.*
1816	*Giuseppe Marcellini*	*id.*
	Gaetano Colelli	*.id*
1829	*Pacifico Giorgetti*	*id.*
1845	*Giuseppe Ventroni*	*id.*
1855	*D. Ottaviano Luciani.* [2]	*id.*

[1] Gianmaria Benedetti fu montista sino al 1612 come apparisce dai Libri di *Riformanze* e del Monte.

[2] Tuttora in carica.

§. 2.

MONTE FRUMENTARIO.

Nei libri di credito del 1500 si trova che gli abbondanzieri del comune ricevevano i grani dei terreni e dei debitori suoi. L'abbondanza era tenuta dai deputati abbondanzieri. Questa è per avventura la embrionale istituzione del monte frumentario. Il consiglio comunale nel 1579 creò la Prefettura dell'Annona con due abbondanzieri e un cancelliere; e siccome per lo innanzi si costumava di formare l'abbondanza comunale solo per le annate di carestia, nel 1580 fu vinto in consiglio il partito di fare l'abbondanza perpetua. [1]

Del 1597 fu sistemato il magazzino dell'abbondanza, che aveva 149 salme di grano: gli abbondanzieri si rinnovavano ogni anno. [2]

Contemporaneamente esistevano alla Serra fra le compagnie o confraternite quelle di maggior rilievo dette di S. Girolamo della Carità, con sede nella chiesa di S. Maria di Piazza e della Misericordia nella chiesa della Madonna della Misericordia le quali per molti lasciti [3] ebbero copia di denari, coi quali furon fondati de' censi, e di frumento onde si instituirono monti frumentari, a sollievo de' poveri che difficilmente allora potean procacciarsi i generi di prima necessità attesa la difficoltà delle comunicazioni e de' commerci. Napoleone I soppresse le confraternite, e quindi i monti della carità e della misericordia furono aboliti; il locale del monte della carità, situato in via S. Maria di Piazza, oggi via Garibaldi, venduto dal governo pontificio per mezzo della R. C. A. andò in decadenza, e ora è affatto distrutto; quello del monte della misericordia esiste tuttora di prospetto alla chiesa di S. Maria della misericordia, e nella parte superiore fu ceduto dalla R. C. A. a favore del monte frumentario comunale, e i due piani inferiori, che servivano di alloggio ai pellegrini, e ne' quali sino agli ultimi tempi si scor-

[1] *Riformanze* 1579 e 1580. Arch. Com.

[2] *Riformanze* 1597.

[3] Fra gli altri vedasi il testamento del sacerdote Grisante Armezzani morto il 13 marzo 1740.

gevano iscrizioni e motti in varie lingue, specialmente tedesca, scritti sulle mura da' pellegrini stessi, furono venduti dalla stessa alla famiglia Giorgetti.

Il monte frumentario comunale, rimasto solo a sopperire ai bisogni della popolazione, fu riorganizzato e provveduto di norme acconce; esso dava in prestito grano dietro retribuzione di libre tre per coppa, delle quali la metà andava a vantaggio del luogo pio, e l'altra de' due amministratori, che al tempo della ristaurazione erano Silvestro Bravetti e Raimondo Ungarini. Intorno al 1845 il sacerdote Don Mario Mariotti ebbe merito speciale nella solerte amministrazione di questo monte, il quale per opera sua s'avvantaggiò di più diecine di rubbia di grano.

La congregazione di Carità locale assunse, in forza di un decreto reale del 1865, l'amministrazione di questo monte insieme a quella del monte di pietà e dell'ospedale degli infermi. L'intento suo è diretto a mutuare ogni anno ai poveri campagnuoli certe quantità di grano contro la provvigione di litri 1.32 per ogni misura di litri 35.081.

Il grano che attualmente esiste in questo monte ascende a rubbia 40 circa.

Anche le frazioni del Comune hanno i loro monti frumentari.

Il Castello di *Mergo* appartenuto al comune di Serra, ebbe fin dallo scorcio del secolo XVI il suo monte frumentario che del 1645 avea 37 rubbia di frumento, e del 1664 49. [1]

Il Castello di *Sasso* ebbe parimenti il suo monte frumentario, non che il forno e lo spaccio di pane venale, come avea le osterie fin dal secolo XVI.

Del 1647 fu processato e punito di corda il fornaro Agostino di Guarnieri da Scisciano, perchè non volle sottomettersi all'autorità del Podestà, al quale non volle pesare e far veder

[1] *De Anno 1645 in castro Mergi fuit per illius universitatem et homines constitutum corpus abbundantiæ in Rubbi 37 frumenti secundum apparet in publico libro eiusdem fol. 11 et illa fuerunt consignata Baptistæ Tomæ et Felici Gaspari Abbundanzeriis electis, quibus postea fuerunt assignatæ Cuppæ sex frumenti, sic in eodem libro et fol. 11 ecc.* — Così traggo da un processo dibattuto innanzi al Podestà della Serra nel 1647, che esiste presso il sig. Don Francesco Colelli.

il pane che vendea al Sasso.[1] Questo monte fu sul principio del secolo riunito a quello di Rotorscio, ma quindi alienatone il capitale, fu organizzato separatamente e dotato dal comune di Serra. Il suo scopo è identico a quello di Serrasanquirico.

Ignoro se al tempo de' Conti a *Rotorscio* esistesse il monte frumentario: certo è che, come sopra ho detto, fu riunito con quello di Sasso, quindi chiuso, e poi riaperto separatamente, come tuttora esiste.

Domo era provvisto anch' esso del monte frumentario, che fiorì per lungo tempo: ma disgraziatamente ne fu distratto il capitale, e oggi il pio istituto è affatto perduto.

Oggidì una disposizione governativa[2] converte il grano del monte frumentario del capoluogo e dei castelli in danaro per aprire una *Cassa di Prestiti e Depositi* a beneficio degli artigiani e agricoltori. È generalmente riconosciuto che i monti frumentari han fatto ormai il loro tempo, e si crede che attese le facilità delle comunicazioni, i liberi scambi e la concorrenza non che il bisogno maggiore di danaro anzichè di derrate, questa trasformazione tornerà in vero benificio per la popolazione; e tanto più se si pon mente che fin dal secolo passato, com' ho pocanzi accennato, in paese viveva presso il monte di pietà una Cassa di Depositi,[3] della quale oggi per le cresciute esigenze si sente maggiormente il bisogno.

Innanzi di chiuder questo articolo non sarà discaro che accenni come ne' tempi andati il comune oltre ad assicurar i generi di prima necessità agli amministrati, pensava altresì a provveder loro il pane. In vero, come presso gli altri comuni, in Serra esisteva il forno venale, o normale, pel quale il comune somministrava le farine de' grani raccolti nelle proprie sue terre, ed eleggeva il fornaro sotto certe condizioni ed obbligazioni, non altrimenti che si praticava per il beccaio.[4] Nel

[1] Processo come sopra.

[2] Decreto del maggio 1881.

[3] § precedente.

[4] Trascrivo da un processo agitato innanzi al Podestà, esistente presso il Colelli: *Nota di pregiuditii fatti dalla Com.tà di Serra S. Quirico a Francesco Luciani Fornaro. 1648. — Prima. Che gli osti quali consumavano per*

palazzo comunale sotto l'archivio antico, con ingresso nel cortile del comune, era il locale vasto e comodo del forno normale con appositi vani per stufe, per impastare, per setacciare, per legna, per cuocere, ecc. In questo locale del 1850 si sviluppò un incendio pel quale fu disordinato l'archivio antico, e abolito il forno comunale.

§. 3.

OSPEDALE DEGLI INFERMI.

Una pergamena altrove accennata del capitolo lateranense dell'anno 1756, [1] colla quale vien confermato il diritto lateranense sul suolo e chiesa di S. Maria della misericordia e il canone perpetuo d'una libra di pepe, dimostra che la fondazione del

---

settanta e più scudi di pane il mese, possino pigliarlo dove gli pare e quelli perciò li facciano venir da Iesi. — Secondo: Che non si dia pane in modo alcuno a quelli che hanno quantità alcuna di qualsivoglia sorta di grano, ancorchè salvata per seminare. — Terzo: Che non si dia a quelli che non hanno grani più di due baiocchi di pane per testa il giorno, che sono tredeci once di pane p. testa. — Quarto: Che non si facci più pan bianco. —

Francesco Luciani Fornaro di Serra nell'anno 1648-49 hebbe grano cioè:

1648	*Settembre*	*Rub. 54*	
„	*Ottobre*	„ *30*	
„	*Novembre*	„ *27*	
„	*Decembre*	„ *41*	*Cop. 6*
1649	*Gennaro*	„ *31*	
„	*Febbraro*	„ *30*	
„	*Marzo*	„ *51*	*Cop. 6*
„	*Aprile*	„ *33*	*Cop. 1*
„	*Maggio*	„ *64*	*Cop. 6*
„	*Giugno*	„ *75*	*C. 6 3/4*
„	*Luglio*	„ *5*	*Cop. 5*
„	*Agosto*	„ *5*	*Cop. 4*
	In tutto	*Rub. 450*	*C. 2 2/5*

La famiglia del Fornaro dovea mantenere se stesso, la moglie, un figlio, una sorella, la serva, due garzoni, il farinello e quattro spernatrici. —

Allo spaccio di pane si vendeva un rubbio di pane al giorno.

Nel 1648, anno di penuria, si pagò sc. 14, 15 e 16 grano molto scadente. Il rubbio di grano pesava 640 libbre.

[1] Questa pergamena reca la data *pridie nonas octobris MDCCLXV.* e si trova presso i fratelli Luciani.

collegio e confraternita de' disciplinati, della chiesa e dell'ospedale di S. Maria della misericordia, fu decretata il 9 agosto 1469. L'ospedale adunque per gli infermi è un'antica istituzione paesana, e visse per lungo tempo sollevando le miserie degli infelici, e assistendoli nelle infermità; sinchè fu soppressa la confraternita della chiesa di S. Maria della misericordia per la rivoluzione francese, per la qual confraternita esisteva il monte frumentario non solo, ma anco il ricovero de' pellegrini, viandanti poveri ecc. L'ospedale era situato nei locali adiacenti e propri dell'istituzione, oggi appartenenti alla famiglia Giorgetti.

Al principio del secolo attuale non esisteva più l'ospedale e la carità cittadina pensò a fondarne uno nuovo. Le sorelle Giovanna e Giustina Laurenti, con testamento 27 maggio 1823, [1] lasciarono un terreno per questo scopo. Così l'ospedale del 1841 fu eretto in corpo morale. [2] Luigi Mariotti con testamento 23 gennaio 1856 legò a favore dell'ospedale un capitale di circa L. 5000. Francesca Mantovani con testamento 23 agosto 1857 e Maria Baglioni con testamento 10 dicembre 1857 ne accrebbero i fondi. [3]

Le fondatrici affidarono l'amministrazione ai quattro parroci del paese. Un decreto reale del 23 luglio 1865 affidò l'amministrazione dell'ospedale insieme e del monte di pietà e frumentario alla Congregazione di Carità. La quale, attesa la troppo esigua rendita e il disadatto locale, determinò di sospendere per qualche tempo il funzionamento a fine di migliorare le condizioni finanziarie. Non è a dubitare che alla riapertura, che si affretta co' voti, l'ospedale avrà assicurata la base della propria esistenza e del decoro cittadino in guisa da riuscire un istituto veramante benefico.

[1] *Rogito in atti Regini.*
[2] *Atti municipali* 1841.
[3] *Atti della Congregazione di Carità.*

Capitolo VII.

ASSOCIAZIONI.

§. 1

FILODRAMMATICA.

Nel secolo scorso si cominciò a parlare di far qualche recita in paese, e per passar qualche serata allegramente si unirono alcuni cittadini, i quali invitavano gratuitamente il pubblico in una sala a udir qualche strambotto o qualche commediola. Si stabilì nella prima metà del secolo presente di ridurre a guisa di palco scenico una camera, e formar un palchettone rispondente nella sala comunale. Una società si venne formando. Una casa, sita in via dal monte di pietà, fu lasciata in dono alla Società teatrale fin dal 1812, allo scopo di fabbricare il teatro; ma finora non se n'è fatto nulla. Anzi il municipio, il quale ne ha tenuta l'amministrazione, per molto tempo passiva, oggi la ritiene come propria, e ristaurata in più volte ora ne trae un fitto. Varie carte esistono nella segreteria comunale, che si riferiscono alla Società teatrale, e che si possono consultare da chi fosse vago di sapere notizie più particolareggiate.

Dalla metà del secolo presente cominciò un êra più attiva e più prospera per la Società filodrammatica, che fiorì all'epoca de' lavori sulla linea della strada ferrata, quando in paese fissarono dimora gli operai della linea e del *tunnel* della Rossa. Molte feste furono da essa abbellite, e molte opere di beneficenza compiute. Per lei fu agevolata l'istituzione della Società di mutuo soccorso, e furon sollevate le miserie di varie famiglie indigenti.

La Società filodrammatica venne formando una raccolta di libretti di commedie, drammi e farse, tra cui occupa degno posto la collezione delle commedie del Goldoni, e un corredo di scenari, vestiari e diversi utensili teatrali. Attualmente questa Società, che tenne desta e lieta la vita in paese, che procurò del bene, e cercò di migliorare educando il popolo, trovasi in uno stato di rilassatezza senza segno di vitalità. Giova sperare che questo stadio di riposo sia passeggero.

§. 2.
SOCIETÀ FILARMONICA

L'Ottonata di Serra rimonta ai primi anni del secolo presente, e ne fan prova diversi documenti della segreteria comunale. I suonatari si costituivano in Società, e del proprio pagavano istromenti, maestro e quant'altro occorreva per istruirsi nella musica e per suonare. Il comune poi intorno al 1840, vedendo il profitto dei giovani in questa materia, decretò di nominare e pagare il maestro a spese pubbliche con apposito capitolato per la direzione del concerto, per la scuola di musica e pel suono dell'organo; e in progresso di tempo stanziò anche un sussidio in danaro a profitto della Società del concerto.

Con siffatti incoraggiamenti la Società filarmonica ebbe campo di progredire e farsi onore, tantochè più volte dalla metà del secolo ad oggi fu chiamata a prestar servigio in Serra non solo ma anche nei paesi vicini,[1] e prestò aiuto alla filarmonica e al mutuo soccorso.

Tra i maestri che ottennero maggior profitto nella filarmomonica sono da ricordare Famiglini, Trappolini Luigi, Cecchi Luigi, Capitelli Luigi, Trappolini Nazareno e Marini Fermo.

§. 3.
SOCIETÀ DI MUTUO SOCCORSO

La Società operaia di mutuo soccorso fu fondata il 27 dicembre 1867 per impulso di 48 soci promotori e costituita con circa 60 soci. Il municipio le donò apposito locale per l'ufficio. Del 1878 il numero de' soci era intorno a 100; e oggi cioè del 1882 è di quasi 150. Ha un capitale di circa 6000 lire, ed altrettante ne ha erogate per sovvenzioni nelle malattie de' soci, che

[1] Nel carnevale 1873, 1874 e 1875 fu eseguito nel teatrino un Vaudeville, *Le nozze di Celestino*, del M.° Trappolini, ripetuto a Fabriano al teatro Montini, alcune scene del *Don Pasquale* di Donizzetti, un Melomimodramma del Trappolini; senza dire di molti servigi di chiesa, Accademie ecc.

da prima eran di L. 0,40, poi di L. 0,50, e ora di L. 0,60 al giorno. L'amministrazione fu tenuta costantemente con zelo, amore e lode, e la vita morale ed economica ne venne sempre avvantaggiando. Varie medaglie d'argento ornano la bandiera sociale le quali con acconci diplomi furon conferite nel 1875 dalla commissione centrale di beneficenza della Cassa di Risparmio di Milano e dal circolo G. B. Vico di Napoli.

Il regolamento riformato più volte assicura il lavoro ai soci, e la pensione nella vecchiaia.

Nel decorso anno 1881 ha preso parte all'Esposizione nazionale di Milano, ove inviò una relazione generale intorno alla organizzazione e sviluppo proprio, [1] insieme ad altri atti della propria amministrazione; e venne premiata con medaglia d'argento e relativo diploma. É questa dunque la quarta medaglia onde si fregia la bandiera della Società.

§. 4.
GABINETTO DI LETTURA

Nel 1877 fu aperto la prima volta in paese un modesto Gabinetto di lettura da apposita società. Le condizioni speciali del paese non possono permettere un Gabinetto o un circolo di lusso; nondimeno quel che si ha basta a mostrare che lo spirito di associazione, l'amore del conversare, il desiderio di migliorarsi reciprocamente, e della coesione degli animi si è bene sviluppato nei cittadini.

[1] Questa Relazione fu inviata in busta, e corredata dell'Elenco generale de' soci, dello Statuto dell'impianto, di quello del 1876, del nuovo Regolamento, del Resoconto finanziario generale, delle tavole statistiche, della copia de' diplomi e onorificenze, del novero de' Presidenti, della Relazione intorno alle Scuole. — V. *Il progresso delle Società di Mutuo Soccorso* libretto dello scrittore di queste memorie, edito a Sanseverino-Marche pel Corradetti nel 1881.

Capitolo VIII.

INDUSTRIE E COMMERCI

§. 1.

PRODUZIONI AGRICOLE

La produzione forma costantemente l'indicazione della operosità e della potenza de' popoli. Siccome l'agricoltura fu ed è la prima arte e la prima fonte di vita in tutta Italia; così giova soffermar lo sguardo a mirare per sommi capi la condizione dell'agricoltura serrana.

L'agricoltura è l'industria naturale dell'uomo: e anche i serrani furono sempre cultori di campi. [1]

I folti boschi alti e cedui, e gli armenti de' pastori ne' nostri monti erano la naturale e primitiva forma d'agricoltura, e anche oggidì per mio avviso sarebbe la forma più utile e più razionale, se la mano distruggitrice dell'uomo massime nel secolo presente non avesse rese deserte, sterili e brulle tante colline e montagne, e se pel fatale accentramento amministrativo la tutela delle selve e della pastorizia non fosse affidata ad un'amministrazione superiore, centrale, provinciale e governativa sempre lontana, che non esce mai o quasi mai dalle camere dell'ufficio e colle disposizioni generali rovina del tutto la base della produzione locale. Vero è che oggidì abbondano gli studi, i libri, i comizi agrari, i comitati provinciali, le direzioni forestali colle rispettive guardie, inchieste parlamentari, statistiche e via dicendo; ma nei secoli addietro quando tutta questa congerie di forme dispendiose di tutela sentimentale non esistevano, la coltura silvana e la pastorizia, almeno presso noi dell'appennino centrale, stavan cento volte meglio ed erano assai più floride che oggi non siano per la grande e semplice ragione che eran più direttamente

[1] I catasti e registri di tasse rimontano al secolo XV, e seguono fino al secolo attuale. I libri d'amministrzione pubblica, come quelli de' beni patrimoniali del Comune, del monastero di S. Lucia e S. Bartolo, ed altri particolari gettano parimanti molta luce sulla agricoltura locale.

ed efficacemente sorvegliate dalle autorità locali, che conoscendo le vere condizioni dei luoghi sapevano scegliere i metodi più opportuni per applicare le migliorie e i rimedi. [1] Se è a desiderarsi miglior tutela ne' boschi, certo si è molto progredito nella coltivazione de' campi seminativi e alberati. Dopo la vendita dei beni demaniali s'è sviluppato un importante incremento agricolo, e ogni anno si accrescono le piantagioni e il numero delle case coloniche nel territorio. La gravezza delle tasse ha svegliato i dormienti, e la terra produce ora più abbondantemente i suoi frutti, che non facesse per lo addietro. Se non che molta via resta ancora a percorrere prima di giungere a quella perfezione agricola, che si desidera, e che in altre parti d'Italia si è raggiunta. Troppi sono ancora i coltivatori, che non si risolvono d'abbracciare i nuovi sistemi; e troppo ancora si pena a introdurre le macchine, [2] la rotazione quattriennale o triennale, le nuove concimaie, i prati artificiali, e le altre migliorie suggerite dai lunghi studi, dall'esperienza e dalla ragione.

Il suolo del territorio non è mai stato molto fertile, perocchè nella parte montana domina la breccia calcare, e nelle colline la creta, e argilla quasi spoglie degli altri principi vegetali. Tuttavia i cereali sono eccellenti, e fin dal 1543 s'aveva un prodotto nel territorio di 2.000 salme di grano, e altrettante di vino. [3] Le uve e le frutta dovrebbero esser lasciate meglio maturare e

[1] Lo spogliamento de' boschi nei monti, fatto colla mania di atterrar legna da costruzione e da fuoco, ha suggerito in questi ultimi anni al governo una legge per rimboschire. La legge esiste, ma chi pon mano ad ella? — E intanto venti formidabili crescono sempre la lor potenza fino a smantellare tetti e campanili, come accadde talvolta alla Serra, e gli abitanti del Comune devon rinunziare a tener le capre, e con esse al bellissimo prodotto di formaggi lane e carni, e delle *caziotte* tanto ricercate e gradite in autunno. — Oggidì han stanza in Serra alcune guardie-forestali-provinciali, incaricate di eseguire i regolamenti forestali, i quali però han il grave difetto che i provvedimenti si riferiscano ai concetti della agronomia teorica e generale, tenendo poco conto dei bisogni della coltura locale e pratica.

[2] La Seminatrice inventata dal cav. Marino Tardioli, è una gloria delle nostre contrade, e fu già introdotta con grande successo nella coltivazione agricola in molte provincie italiane.

[3] Decreto del Governatore della Marca 9 settembre 1543. — *MS.* dell'Archivio Antico Comunale. — *Riformanze* 1541-1545.

esser meglio coltivate, per raggiungere il credito che i vini nostrani massime il tribbiano avevano in addietro.[1]

L'ulivo prospera molto bene; e l'olio di Serra non ha nulla da invidiare agli olii migliori dell'Umbria e della Toscana.[2]

Le ova, i polli, il formaggio, le lane, i bachi da seta, lo scotano, le carni degli agnelli, montoni e maiali costituiscono insieme alle legna da fuoco, massime fascine, altrettanti rami di industria e di commercio, che si praticano sulle vicine piazze di Jesi, Fabriano, Cupramontana, e altrove.

Le carni suine confezionate, anche per la vicinanza con Fabriano, che è il capoluogo di mandamento per Serrasanquirico, han molto credito.

Giovano agli scambi de' prodotti i numerosi carrettieri che recano ai mercati di Iesi prodotti agricoli, riportando generi diversi. Ma il principale fattore degli scambi è la stazione sulla ferrovia romana, che trae il nome da Serrasanquirico, e che

---

[1] *MCCCLxiij die xvij mens. octobris. It. habuit a Petrutio Ctolutij de Folig. pro iiij salm. vini Tribianj extract. die xx septembris sol. octo. — viij sol. — Massariato*, Arch. Com. —

Fabriani, et Trebulana Serræ S. Quirici in Picenis. —

Suavium quorumdam affinia aliqua eiusmodi invenio nomina, ac forsan genera. Trebulanum apud Plinium Lib. XIIII, Cap. VII, a Trevio Oppido quod descripsimus in Calabria. Trebianum secus Arnum Florentiæ, et illi æmula (quoniam sua cuique placent, ut verbis Plinij utar) ex propaginatis in alias terras Trebiani vitibus, alia genera; quæ tamen a soli proprietate variant qualitates, et etiam genus. Quemadmodum nobile gignitur in Picenis, in apricis Appennini collibus, ubi in nudo saxo, Oppidum a Serra S. Quirici nuncupatum, saxosis similiter agris, ac vinetis, quod Trebianum nominant. Suavitate quidem aliis Trebianis affine, fragranti odore, colore aureo, gusto vinoso, ac delectabili, cæterum robore, ac nutriendi facultate, ac perenni substantia validum, vel in hoc superat Clarellum et Centulam, quod citra ullam condituram crudum ac purum mustum repositum bonis doliis, post primam vel alteram mutationem ante brumam, syncerum ac merum permanet ad alterum, ad tertium, et ad plures annos.

Porro ex altero Appennino jugo, qua Sentinum et Æsinus descendit Fluvius, in agro Fabriani est Cerretum Castrum, et cerretanum ex eo vinum percelebre, ac tanti roboris, ut quibus annis Fabriani diversaret cum Francisco Piccolomineo Archiepiscopo etc, etc. — « De Naturali Vinorum Historia De Vinis Italiæ et de Conviviis Antiquorum Libri Septem Andreæ Bacci Elpdiani Medici atq. Philosophi Civis Romani etc. Romæ anno 1596 — Lib. V., pag, 267. »

[2] Nell'Esposizione di Palermo del 1871, gli olii del sig. Marcello Marcellini furon premiati con medaglia d'argento.

dista dal paese poc'oltre un chilometro. Questa stazione sui primi anni d'esercizio della linea ferrata non produceva tanto da sopperire al proprio mantenimento nè a quello degli impiegati. Attualmante vi s'incassa in media oltre L. 150 al giorno; e più vi s'incasserà quando saranno ultimate le strade di Arcevia, Montecarotto e Domo, attualmente in costruzione; come pure l'amministrazione della ferrovia romana troverebbe maggior utile se, in luogo di pigliar acqua per le locomotive col costoso sistema della pompa alle stazioni di Castelplanio e d'Albacina, la pigliasse alla stazione nostra presso la quale l'acqua dal monte naturalmente scende in quantità e qualità singolare come fu riconosciuto sul luogo dall'ingegnere sig. Molteni, competentissimo in materia.

Varie sono le strade comunali obbligatorie, oltre la ferrovia e la strada provinciale *clementina*, che traversano il territorio e sono la strada della Madonna delle Stelle per Mergo, Rosora e Montecarotto, di Arcevia, della stazione, di Domo, di S. Elena, di Sasso e Rotorscio. La strada di Arcevia, della Stazione, e di Domo vanno a formare una strada sola continuata, che consigliata da ragioni commerciali e strategiche, mette in comunicazione diretta Pergola, Sassoferrato, Arcevia, Serrasanquirico, Domo, Apiro, Sanseverino-Marche e Cingoli, allacciando così le stazioni ferroviarie di Pergola, Sassoferrato sulla linea Fabriano-Santarcangelo, di Serrasanquirico sulla Romana Ancona-Roma, e di Sanseverino-Marche sulla linea Civitanova-Fabriano. Sarebbe questa la *Strada Subappennina* che riunirebbe con una seconda rete dal litorale le provincie di Macerata, Ancona e Urbino e Pesaro a traverso i monti; per la quale furono fatti studi e relazioni, stampe e delibere nei consigli comunali e provinciali. Fra le stampe importanti son quelle fatte dagli ingegneri G. B. Gabuzzi e G. Jonni ingegneri della provincia d'Ancona (il secondo attualmente è capo-sezione al Ministero delle finanze) del 1864. (V. Atti del cons. prov. d'Ancona).

Le strade consorziali e vicinali son parecchie, che mano mano si van migliorando.

§. 5.
ARTI

Le arti serrane erano ne' bassi tempi organizzate a corporazioni, e costituivano le maestranze, come nelle città e paesi di maggior rilievo; la qual cosa era uno de' principali segreti della prosperità e della potenza dei comuni italiani. Lasciando di parlare delle arti degli antichi e oscuri tempi citerò le asserzioni delle riformanze e degli altri codici dell'archivio, dalle quali si trae che presso noi s'esercitava l'arte della lana, della conceria di pelli, degli albergatori, dei polverai o salnitrai, degli speziari o aromatari, de' fabbri-ferrai, dei calzolai, dei sarti, dei merciari, dei vasari, dei minatori, dei coronari, dei falegnami ecc.

Del 1443 eran priori delle arti Filippo d'Antonio, Angeluccio Vannucci e Lorenzo di Giovanni Nuti.[1] Il 5 agosto 1543 fu stabilito in consiglio generale che il comune portasse il pallio per la festa di S. Quirico, il perchè fu fissata apposita contribuzione di un bolognino per ogni capo di uomini così del paese come del contado con che però non si andasse più dietro alle arti. E il 13 luglio del successivo 1544 si sospese di recare i soliti pallii della festa di s. Quirico, bastando quello del comune.[2] Questa notizia ci apprende che le arti erano regolarmente organizzate e riconosciute come corpi di maestranze. Diciamone qualche cosa particolarmente.

L'arte della lana prosperò lungamente in paese, e si filava e tesseva con abilità. Negli atti municipali del secolo XVII ho trovato un'ordinanza del governatore della Marca, colla quale si prescrivono al comune alcune norme per sedare una specie di sciopero delle lavoratrici di lana in paese.[3]

La lana proveniente dagli armenti de' nostri monti con poca spesa si comperava, cosicchè con poca spesa si tesseva, e con poca spesa si vestiva. Oggi si vuol il drappo appariscente venuto di Francia o d'Inghilterra. O non sarebbe meglio tornar

[1] *MS*, delle Collette 1443. I Priori del Comune e i Priori delle Arti imposero la Colletta di due bolognini per ogni libra di estimo.

[2] *Riformanze* 1541-1545.

[3] *Corrispondenza* intorno al 1650. — Arch. Com.

a far da noi, e ripristinare il credito nell'arte della lana anche nel nostro paese? Le donne del paese non s'occupavano solamente di filar e tesser lana, ma filavano e tessevano anche la canepa, il cotone, la bavella, e si occupavano con riputazione del ricamo, e via dicendo. Il drappo funerario del Cristo-morto di Macerata fu lavorato a ricamo d'argento e oro da due donne serrane: Angela Cusini, e Telesfora Tasti. Quel drappo è tuttora pregevolissimo ed ammirato per lavoro e ricchezza.

Lo *Statuto* parla dei fabbricatori di candele di cera.

La concia di pelli era un'altra arte professata tra noi, come si trae dal nome antico della contrada della Concia.

Del 1543 si produceva oltre 100 balle di corame.[1] Apprendo dalle memorie della famiglia Colelli, che il padre di Niccolò Rossi esercitava l'arte di conciapelli: il che ci dimostra l'esistenza reale dell'arte de' pellai. A' dì nostri si è aperta una concia di pelli dai signori Ceci e Corinaldesi, ai quali faccio plauso pel coraggio dell'intrapresa e per aver ridestato quest'arte in paese, augurando loro prospera fortuna.

La casa posta in capo del Borgo era conosciuta sino agli ultimi tempi col nome di *Vasaria*. E molti ricordano ancora le officine delle *fabbriche di vasi di terracotta*, posta nelle vicinanze del mercatello.

Del 1543[2] due eran le officine de' vasari.

Antica e tradizionale è l'*arte de' salnitrari e de' polverari*. Siccome nel paese l'umidità delle roccie su cui son costruite le case produce molto salnitro, sin dall'origine si può dire surse spontanea l'arte di affinarlo, e depurarlo per farne commercio E l'arte dei salnitrari seco trasse naturalmante quella de' polverari. Ignorasi quando quest'industria cominciasse, ma certo fu qui radicata da antichissimi tempi, e gli operai sono abilissimi a condurre a perfezione la produzione della polvere pirica. Polvere da caccia, da sparo, da precisione, sono fabbricate con tutti i segreti del mestiere. La polvere pirica inventata nel se-

[1] *Riformanze*. — Decreto 9 settembre 1543. Arch. Com.

[2] Decreto 9 settembre 1543. *Riformanze* 1541-1545.

colo XIV [1] si fabbricava già alla Serra nel secolo susseguente. Il Cassaro al tempo di Francesco Sforza, e negli anni seguenti [2] fu munito di bronzine, spingarde, archibugi e di polvere e palle. I polverari nostri fornivano la polvere da spingarda al governo nel secolo XV. [3]

Il comune pagò a Cesari Ercole una somma per certa polvere data ad Ancona del 1537; e del 1534 ovea pagato due libre di polvere *pro celebratione letitie coronationis ponteficis.* [4]

Il 25 febbraio 1542 il consiglio generale per pagare la contribuzione imposta dal cardinal de Carpi Legato della Marca di scudi 450 (*contra turcharum rabiem*) chiese pagarla parte in polvere pirica, e parte in denaro; sicchè furon fatte pratiche analoghe coi salnitrari e polverari del luogo, [5] i quali come risulta dal consiglio generale del 30 marzo successivo venivan pagati a rate bimestrali. Di guisa che par non doversi dubitare che la polvere della Serra servisse all'esercito del papa contro i turchi. I salnitrari e polverari del 1543 producevano 10,000 libre di polvere pirica, [6] e godevano privilegi e franchigie. [7]

Del 1641 fu stipolato istromento a Gubbio fra gli appaltatori di tutti gli stati d'Urbino devoluti al papa, e Filippo Galeotti e figliuoli e Tommaso di Taddeo dalla Serra, col quale questi si obbligarono di fornire 1000 libre di salnitro ai sudetti appaltatori, ed ebbero permesso di lavorare con una caldara in certi luoghi stabiliti, come Mantebello, S. Giorgio, Monte Maggiore, le Piazze ecc.

---

[1] Cantù, *Storia;* Balbo; Boccardo, *Storia del Medio Evo,* ecc.

[2] *Inventario* del Cassaro 1439 e 1440.

[3] *Lettera di Bernardo Castelioni Tesoriere Generale scritta da Osimo alli 22 d'Agosto 1492 ordina si paghi con i denari delle taglie Silvestro di Piero della Serra 24 Fiorini e mezzo a ragione di 40 Bolognini per Fiorino per aver dato alla Camera tanta Polvere da Spingardi.* Broliardo V. Arch. C.

[4] *Massariato:* novembre e decembre 1534, e luglio agosto 1537.

[5] *Riformanze ad ann.,* e *Vita* di Roberto Moroli.

[6] Decreto 9 settembre 1543. — *Riformanze.* —

[7] Una lettera del Governatore della Marca ai Podestà e ai Priori della Serra dice: = *Mag.ci Amici nri. Car.mi — Si è dovere che li salnetrari mentre non esercitano effettualmente l'arte del salnetro, habbiano a godere li privilegi concessili per quell'esercizio et particularmente nelli danni dati, però nell'occorrenze contro questi tali procederete nel modo se tiene con gli altri, ecc. — Di Macerata li 22 di settembre 1588.* Arch. Com.

Del 1643 Andrea Bossi dalla Serra ebbe facoltà di lavorare salnitro in Urbino, e in tutti i castelli dello stato con ordine di fornire condotte in Gubbio 3000 libre di salnitro di seconda cotta buono e recipiente a ragione di scudi sette di paoli dieci il cento; e del 1644 simile facoltà ebbero mastro Paolo di Angelo dalla Serra, e mastro Antonio di Pietro salnitrari.[1]

Nel 1645 varie diecine di operai della Serra lavoravano le polveri e il salnitro.[2] In una ricevuta dei signori Galeotti del 1650 sono ricordati i salnitrari mastro Matteo di Francesco di Matteo, Lorenzo di Chierico, Belardino di Girolamo ecc.[3] E non solo nello stato eran ricercati i salnitri, e le polveri della Serra ma anche in Toscana e altrove. Quest'arte abbarbicò così tenacemente in paese, che ancora vi si esercita. Le restrizioni alla libertà dell'esercizio di quest'arte produsse nel secolo passato il principio di quel germe dannoso e funesto del contrabbando. Vari fatti lacrimevoli accaddero per esso: circa il 1830 certi Torregiani portavano della polvera pirica a vendere verso Arcevia, e per via s'unì con questi Isidoro detto Pallonaro dalla Serra. Presso la contrada di Piedimonte s'incontrarono con due carabinieri, che voleano far contravvenzione secondo il debito loro. Isidoro tirò un'archibugiata, e un carabiniere l'uccise. Altre molte disgrazie avvennero per la fabricazione clandestina, e per iscoppi d'incendi di polvere, procurati anche per invidia, gelosia o dispetto tra polverari, che mieterono non poche vittime. Attualmente esistono alcuni polverifici autorizzati dal governo alla fabbricazione e allo spaccio delle polveri, che sono veramente buone. Ma il nitro non si febbrica più; e ciò perchè la grande produzione del nitro di soda proveniente dal Chilì, e di cloruro di potassio proveniente dalla Germania, ottenuto nelle grandi fabbriche fornite di larghi capitali, attutisce la piccola produzione colla concorrenza e colla perfezione della merce a buon mercato. Per fabbricar le polveri i nostri polverari in qualche parte si servono del salnitro fabricato da Francesco Meca di

[1] Da un processo dinanzi al Vicario foraneo Pranzi che esiste presso Colelli.
[2] Ivi.
[3] Ivi.

Fabriano.[1] Ciononostante i nostri polverari, che pure sono oltre il centinaio compresi quelli del territorio, mal s'adattano a porsi in regola colle prescrizioni d'autorizzazione alla fabricazione e allo spaccio delle polveri, e amano nascondersi nelle grotte del monte o in tane pericolose a battere, e viaggiare da contrabandieri per furtivamente smerciare la polvere con continuo crepacore e con assidua angoscia delle famiglie, piuttosto che mettersi in regola colla legge. E con ciò essi e le famiglie loro vivono in continuo stringimento pel contrabando, e per le frequenti contravvenzioni, arresti e condanne. Io stesso ho impetrato in questi ultimi tempi, e ho fatto impetrare con lieto successo, parecchie grazie sovrane di condanne per contravvenzioni siffatte de' nostri polverari. In passato i serrani caddero in discreto perchè fu ritenuta una popolazione non solo di polverari, il lavoro essendo riputato una cosa ignobile, ma di contrabandieri e di gente manesca; e questo discredito in parte rimane, quantunque la ragione ne sia di molto diminuita. Se i nostri polverari si unissero in società bene organizzate, e avessero la risoluta volontà di porsi in regola colla legge e coi regolamenti, garantirebbero a se stessi e alle proprie famiglie il guadagno onesto, la tranquillità e la dignità degli operai, il credito e il prestigio dell'arte e insieme il decoro del paese. E credo che presto o tardi essi comprenderanno la grande utilità della forza dell'associazione nel lavoro e nella cooperazione, e assicureranno a se stessi il bene supremo, che emana dai liberi ordini dei popoli forti, vale a dire l'onestà, il rispetto alle leggi, e la tranquilla gioia del lavoro.

Nel territorio esistono due fossi, il Forchiusano e la Venella o Avenella, che sono due vere miniere di pietra, adattissima e assai ricercata per costruzione e per lastrico delle vie. Essa è di ottima qualità calcare, fa eccellente lega col cemento, è facile ad essere ridotta col martello ed insieme è durissima e di sicura riuscita. La sua grana compatta e pulita, offre a pedoni e a cavalli la sicurezza di non isdrucciolare e ai murati una solidità

[1] O. Marcoaldi: *Guida di Fabriano;* vol. I, pag. 125

straordinaria. Questa pietra educò naturalmente in paese buon numero di *tagliapietra, scalpellini e selcini.*

Del 1579 si pigliava la pietra alla Serra per le mura della fortezza d'Ancona.[1] I lavori di questa fortezza furono cominciati nel 1576 secondo i disegni del celebre Architetto militare Francesco Paciotto da Urbino,[2] ad onore del quale fu posta una iscrizione nel forte di S. Caterina, che fa parte della fortezza.

Del 1596 gli scalpellini furono intimati di non tagliar pietre da conciare sotto certe norme e pene stabilite nel consiglio generale dei 22 dicembre detto anno.[3] Nella costruzione della ferrovia romana la pietra della Serra fu di molto giovamento pei muri di sostruzione, pei ponti, argini, gallerie, ecc. E anche i macigni del monte della Rossa furono adoperati, e si adoperan tuttavia per la scogliera d'Ancona lungo il litorale e nel porto e per altre lavorazioni simili, come vediamo tuttodì. Molte città e paesi ricercano con premura la bellissima pietra della Serra. Come si vede abbiamo presso noi una sorgente inesaurabile di lavoro e di guadagno: e farebbe opera lodevole e proficua chi si ponesse ad allargare la cerchia degli affari e dei lavori per l'arte dei selcini.

Lasciando di parlar delle miniere che le antiche cronache accennano esistite nel territorio, come quella di ferro a Forchiusa smessa per uno sconvolgimento di terreno, e non più riaperta quantunque per alcune carbonaie praticate negli ultimi tempi si fossero scoperti dei coli di ferro; quella di oro che dicesi esistesse al monte Murano avente gli stessi elementi di quella trovata nell'attiguo contado di Genga presso S. Vittore dalla quale trasse buonissimi saggi il chiarissimo abate Marcellini; o di quelle di rame, zolfo, e manganese tentate presso Precicchie; accennerò piuttosto ad una cava di gesso esistente nei pressi di Domo, la quale somministra materia d'industria a quella popolazione, e all'abbondante e perenne vena di acqua salsa ec-

---

[1] *Patentali* 1539 e seg. — Arch. Com.

[2] Colucci: *Antichità Picene* Vol XXVI-: Promis: *Miscellanea di Storia Italiana;* Torino 1863, tomo IV.; *Enciclopedia Pop. Italiana* 1867-1868. —

[3] *Riformanze.* 1596. Arch. Com.

cellente, dalla quale a tempo del regno italico napoleonico e del governo pontificio si estraevano saline. Il sito si denomina appunto *Saline di Domo*, che non distano molto dall'antica abazia di santo Urbano, e che formavano residenza in apposita caserma di un picchetto di guardie doganali, che custodivano il diritto governativo del sale. Oggi le guardie sono state trasferite alla Serra. S'avevan anche buone fabbriche di laterizie, delle quali si rintraccian le vestigia sagomate a S. Maria delle stelle, nei luoghi delle 5 fortezze e nelle vecchie costruzioni.

Altra arte antica e tradizionale in paese è quella dei fabbri-ferrai, e dei calzolai. Del 1543 questi avevano 10 officine, e quelli quattro. I ferrai producevano e producono eccellenti vomeri, zappe, vanghe, accette, falci, e altri arnesi da lavoro agricolo, non che ottime ferramenta per porte, posate di ferro e osso e via dicendo. I prodotti dei ferrai serrani fin da' secoli indietro erano stimati per una rara finezza e robustezza. Essi avevano il segreto d'una forte tempra, e di un intarsiatura di liste di ferro e acciaio battute d'un effetto singolare. Oggi il segreto s'è generalizzato: e nondimeno i prodotti dei ferrai serrani sono molto ricercati.

A Serra fiorisce anche l'arte degli ebanisti e falegnami, i lavori de' quali son esitati con vantaggio nelle vicine città, perchè riconosciuti saldi ed eleganti; così l'arte de' canestrari o panierai de' sarti, de' muratori, de' facocchi de' calderai, dei negozianti e via dicendo. Non ha guari è stata introdotta anche una fabbrica di organi e una piccola tipografia. Si può dire che il paese, benchè piccolo e di poche risorse, sia fornito del necessario alla vita, e le arti relativamente vadano prosperando.

§. 3.

FIERE E MERCATI

Inutile sarebbe la produzione dell'arte e dell'industria se non se ne fa fonte di commercio e di scambio, da cui sorge la vita l'agiatezza e il benessere. A ciò si provvede colla facilitazione delle comunicazioni, colle strade, e colle fiere e mercati, che

nelle nostre provincie furono sempre il primo motore degli scambi e sempre e in ogni luogo protetti e incoraggiati con speciali ordinazioni e privilegi. Le fiere alla Serra furono istituite da tempo immemorabile. Fin dal 1369 il comune provvedeva allo onore e alla sicurezza della festa e fiera di S. Elena. Fin dal secolo XIV si trovano notizie della fiera di S. Bartolomeo e di S. Quirico. La sera di S. Bartolomeo era costume inveterato di celebrare la fiera con un po' di gazzarra accompagnata da merende, suoni e balli sul campo della fiera; e questo costume è giunto sino a noi. Il comune stabilì un campo per la fiera e pel mercato, e anche oggi si chiama il campo della fiera quello posto sopra la chiesa di S. Maria del mercato, e campo del mercato quello sotto, luoghi ne' quali si segue a tener le fiere e i mercati. Per tutelar l'ordine di essi il comune eleggeva un capitano della fiera, che coadiuvato da un drappello di 12, 20 o più soci o militi avessero cura della sicurezza pubblica e delle guarentigie stabilite dal medesimo ed ottenute dai governatori della Marca e dai papi. [1] Molte sono le bolle, i decreti e le delibere pei privilegi delle fiere e de' mercati;[2] basta gettare uno sguardo sui libri dell'archivio comunale per convincersene. E il precipuo intento fu sempre di chiamar genti con merci, e assicurar loro protezione, e garanzie pubbliche.

Famosi furono e sono i mercati de' venerdì di marzo, che si ripetono in tutti i venerdì innanzi la pasqua, istituiti nel secolo XVI in occasione del concorso di popolo per onorare la S. Spina. Nel secolo passato era rinomata l'osteria della Spina, che era situata in piazza nel luogo ove oggi è una farmacia.

Nel secolo XVII il mercoledì di tutto l'anno si celebrava mercato[3] e in giorno di mercato, mercoledì 2 settembre 1765 fu ucciso Nicolò Rossi uomo nefario da un Colelli. [5]

---

[1] *Massariato* 1548 ecc.

[2] *Bolla* di Papa Eugenio IV, di Papa Calisto III, di Clemente VIII, di Urbano VIII, di Paolo III, di Sisto V e via dicendo; non che di molti Governatori della Marca ecc. ecc. — V. *Statuto, Riformanze, Massariato, Patentali, Sentenze, Decreti.* — Arch. Com.

[5] *Memorie di casa Colelli* Manoscritto del sig. D. Francesco Colelli e specialmente dell'uccisione di Nicolò Rossi, con documenti.

Nel secolo decorso seguitò a tutelarsi con gelosa cura dal comune i mercati e le fiere, [1] e a bella posta si armavano le milizie, e si mettevan picchetti di militi alle porte per garantire il buon ordine, e la sicurezza dei contratti.

Varie sono le fiere e i mercati che attualmente si celebrano in Serra e nei castelli, [2] sarebbe conveniente se ne accrescesse il numero e l'importanza.

---

[1] Riproduco quì una circolare sul proposito: = *Il Confaloniere e i Priori di Serrasanquirico.* = *La brama di vedere viepiù aumentato il concorso alla nostra fiera dei 13 Dicembre Festa di S. Lucia, conceduta in perpetuo a questa nostra Terra dalla munificenza di PP. Innocenzo XI* (*Pignatelli 1691*), *e confermata poscia da Clemente XI* (*Albani 1700*) *di glor. me. da durare per lo spazio di dieci giorni cioè Vigilia, giorno della Festa ed altri otto giorni immediatamente seguenti con tutte le Esenzioni, Privilegi e Franchigie solite e consuete, come nei Brevi dei surriferiti Pontefici, ci muove a rinnovarne colla presente Notificazione a tutti la notizia con certezza che ognuno che sarà per venire in detto tempo con Bestiami e qualunque altra sorta di Merci, sarà accolto, ben visto e trattato.*

Serrasanquirico dal Palazzo Priorale questo dì .... ecc. — Atti dello Arch. Com.

[2] Ecco l'elenco desunto dagli atti munipali.

1	Fieretta del Mertedì	Serrasanquirico	Primo Martedì d'ogni mese.
2	Mercato del Martedì	id	Ogni Martedì dell'anno.
3	Mercati de' Venerdì di Marzo	id	Ogni Venerdì di Marzo e anche di Aprile avanti Pasqua.
4	Fiera di S. Quirico	id	14 luglio.
5	Fiera di S. Anna	Domo	27 luglio.
6	Fiera di S. Ugo	Serrasanquirico	28 luglio.
7	Fiera di S. Bartolomeo	id	27 agosto.
8	Fiera degli Angeli Custodi	Domo	2 ottobre.
9	Fiera di S. Lucia	Serrasanquirico	13 dicembre.
10	Fiera fra l'ottava di S. Lucia	id	17 dicembre.
11	Fiera di S. Tommaso	id	21 dicembre.

Capitolo IX.

APPUNTI STORICI GENERALI

§ 1.

PRATICA NECESSITÀ DELLA STORIA

« Come la riverenza dell'autorità cresce a ragione della distanza, così il pregio e la cura delle cose antiche si fa maggiore a misura che ci allontaniamo dall'epoca, che le vide nascere. » GIUSTI.

Fedele all'assunto propostomi di raccogliere le memorie che si riferiscono a Serrasanquirico, andrò notando in questo capitolo quelle notizie, tradizioni e indicazioni specialmente inedite che possano essere studiate da chi vorrà intraprendere un lavoro di storia paesana con quella dottrina e con quella critica, che è necessariamente richiesta per vagliare il reale dall'apparente, l'autentico dall'apocrifo, e per sceverare la verità dalla favola, la storia dalla leggenda. I poderosi studi compiuti intorno alla critica storica, che a' dì nostri ha sovvertito tante credenze facendo passi giganteschi nel rinnovamento delle indagini de' documenti, le pregevoli pubblicazioni recenti intorno alle arti, scienze e lettere, non che alla storia generale e speciale, segnatamente delle città e paesi delle nostre provincie, saranno di grande aiuto a chi assumerà il carico di compilare la narrazione dei casi di questo paese; narrazione che non può più essere modellata sui racconti ripetuti de' vecchi scrittori, la cui autorità è demolita. A nuova arte, nuovo studio, nuova gloria e quindi nuova base per la nuova vita civile pratica degli italiani.

Se, come scrive Giuseppe Massari, « la storia attinge dal tempo la imparzialità serena, che emenda i torti giudizi e cancella gli apprezzamenti appassionati e ingiusti,[1] » giova ricor-

[1] G. Massari: *Discorso sulla vita e sulle opere del Re Carlo Alberto, 1881*

dare altresì che la storia è la maestra della vita. Ond'è che se vogliamo menar buona vita bisogna aver buona storia. Sul qual proposito cade in acconcio ripetere alcune parole scritte da quel forte ingegno del Carducci:

« E che? c' è la critica storica da portare intorno ai nostri classici, c' è la storia di tutta la nostra letteratura antica e moderna da fare, c' è da fare la storia del nostro popolo, questa sublime e drammatica storia piena di tante glorie, di tante sventure, di tanti insegnamenti, c' è, innanzi a noi, tutto questo lavoro, necessario, a una nazione che intende rinnovarsi; e ci perdiamo a studiare il gettito delle ove delle formiche? E badate; che per fare compiuta e vera la nostra storia nazionale ci bisogna rifar prima o finir di rifare le storie particolari, raccogliere o finir di raccogliere tutti i documenti dei nostri comuni, ognun dei quali fu uno stato: Voi potreste, o giovini, andar cogliendo d'in su la bocca del popolo da provincia a provincia, la parola, il motto, la imagine, il fantasma che è testimonianza alla storia, di tanti secoli; potreste cogliere a volo la leggenda che da tanti secoli aleggia per entro le caverne preistoriche e i sepolcreti etruschi, intorno alle mura ciclopiche e ai templi greci, tra gli archi romani e le torri feudali: voi potreste ricomporre la demopsicologia dell'Italia, e dai monti alle valli, lungo i fiumi e sui muri della patria, cooperante la natura, ritessere per tutto il bel paese la poesia eterna, e non più cantata, del popolo; e preferite la muffa dei piccoli cerchi, i pettegolezzi delle combriccole, la letteratura delle fredde arguzie e dello stento? Provate gli studi severi, e sentirete il disinteressato conforto dello scoprire un fatto o un monumento ancor nuovo della vostra storia, una legge o una forma incognita della nostra arte, di quanto avanzi le misere e maligne soddisfazioni d'una troppo facile diagnosi intorno a un romanzo nato male o a una manatella di versi scrofolosi. Entrate nelle biblioteche e negli archivi d'Italia, tanto frugati dagli stranieri, e sentirete alla prova come anche quell'aria e quella solitudine, per chi gli frequenti col desiderio puro del conoscere, con l'amore del nome della patria, con la coscienza dell'immanente vita del genere umano, siano sane e piene di visioni da quanto l'aria e l'orror sacro delle

vecchie foreste; sentirete come gli studi fatti in silenzio, con la quieta fatica di tutti i giorni, con la feconda pazienza di chi sa aspettare, con la serenità di chi vede in fine di ogni intenzione la scienza e la verità, rafforzino, sollevino, migliorino, lo ingegno e l'animo. I giovini non possono generalmente essere critici.... la critica è per gli anni maturi. Per i giovani è la storia letteraria e civile specialmente trattata per monografie: essi portando nelle ricerche l'alacrità delle forze, nei raffronti l'agilità dell'ingegno, nell'erudizione la fantasia degli anni loro, possono infondere nell'opera storica un'anima di poesia, che alla scuola antica per avventura mancava. [1] »

Più che la poesia e i sentimenti voluttuosi e artistici, nelle ricerche storiche amerei si ricavasse il vero lato pratico e utile, l'ammaestramento per la vita. E più mi addentro nelle considerazioni, che l'esame dei vecchi codici degli archivi nostri richiama nella mia mente, e più mi persuado che, se vogliamo tornare a vivere una vita più prospera e felice, dobbiamo tornare (s'intende *mutatis mutandis*) alle leggi e ai costumi del passato. Convengo che le condizioni di vita son diverse, e le vecchie istituzioni medioevali sarebbero in vivo contrasto colle ferrovie, i telegrafi, i commerci, i vapori, e la vita nazionale e internazionale moderna. Modifichisi dunque ciò che non è più adatto a' nuovi bisogni e interessi: ma ci si tolga di dosso le istituzioni e le leggi, che mal copiate e mal importate dall'estero son fatte pe' francesi, inglesi, americani, non per noi italiani, i quali in ogni comune abbiamo a dovizia preziosi codici, istituzioni nobilissime, popolari e liberali se altre mai, che fecero la felicità de' nostri avi, e che, scorrendoci il loro spirito come un secondo sangue per le vene, son là pronte a farci del bene, e aspettano pazienti e fedelissime che noi con esse ci rappattumiamo. Con le vecchie leggi nostre potremmo fare nuovamente che il popolo sia vero sovrano e non pupillo sì che debba, come oggi si usa, ottener licenza di adunarsi nelle assemblee nel comune e nella provincia per deliberare sulle cose proprie. Sia pure che si debba

[1] Giosuè Carducci: *Confessioni e Battaglie*. Seconda Serie, Roma Sommaruga 1882. — Questi concetti consuonano con quelli che da più diecine di anni Vincenzo Gioberti scriveva nel *Primato degli Italiani*.

romperla col vecchio pregiudizio italiano che vuol riprodurre nel comune lo stato,[1] cosa veramente incompatibile e assurda colle attuali condizioni sociali; ma si conceda la facoltà di muoversi agli enti costituiti, si rafforzi la vita locale, si tolgan i bavagli impossibili e intollerabili cogli ordini liberi, si renda al comune e alle associazioni la libertà e la responsabilità delle proprie azioni con quelle cautele che si credan più opportune, non escluso il sindacato verso gli amministatori. Da un capo all'altro d'Italia si grida perchè lo stato assuma e divida con appositi organismi la direzione delle aziende d'ordine pubblico e generale, che oggi addossa riunite in un fardello importabile agli omeri del comune divenuto la bestia da soma sociale, e adatti il peso alle forze di chi lo porta. Chi vuol lo stato robusto e la nazione forte e rispettata, deve voler anco forte, e rispettato l'individuo, la famiglia, l'associazione, il comune, la provincia, la regione. Il bene generale è la somma, la risultante del bene particolare: e se non sta bene la parte, non può star bene il tutto.

Mi son sempre sovvenuto d'un sogno bizzarro, o visione strana che ebbi, prodotto certamente da idee mal composte e digerite, apprese forse alle lezioni di filosofia del diritto, che come una eccentricità originale mi faccio a narrar brevemente. Mi pareva d'aver fatto un gran volo, e di esser caduto in un pianeta diverso dal nostro, ove nondimeno eranvi campi, città, paesi, animali, compresi gli uomini e le donne, ma assai più belli, più floridi e felici. Le carceri eran vuote, i tribunali quasi spopolati, i campi pieni e carichi di ogni sorta di biade, frutta e fiori, i commerci, le arti e le industrie rigogliose. Mi sembrava d'esser nell'Eden. Avrei voluto non destarmi mai. Quando si accorgevano che la specie si moltiplicava di troppo si pigliavano gli opportuni concerti per far la guerra, che diventava un divertimento, una partita di caccia, un'amputazione igienica. Eranvi anco là famiglie, comuni, provincie, stati; e ogni organismo si componeva e si poggiava sugli organismi sottoposti, e acquistava valore dal valore dei propri componenti. L'ordine perfetto

[1] Prof. Pasquale Turiello; *Governo e Governanti in Italia*, vol. 2. Bologna Zanichelli, 1882.

e la tranquillità invidiabile di quella nuova foggia di società eran basati su tre ordini e forme di leggi, che assegnavano a ciascun membro e a ciascun organismo il còmpito proprio, il proprio diritto e dovere, con ampia libertà e rigorosa responsabilità. Le tre leggi eran scritte in tre codici, da tutti venerati come qui sulla terra altri venerano i libri del Corano, altri del Vangelo. Il primo codice era detto della coscienza, che noi dovremmo dire della religione o della chiesa; il secondo della giustizia, noi diremmo del diritto e del dovere; il terzo della politica, noi diremmo dello stato. I tre codici eran formati d'accordo comune dai rappresentanti eletti dalle varie confessioni niuna esclusa, noi diremmo dalle diverse chiese (libera poi ognuna confessione di adottar quelle regole interne che stimasse adatte alla natura propria e a' propri membri); dai rappresentanti eletti dal corpo dei giureconsulti, noi diremmo dai giudici (facoltizzati ancor essi di farsi un codice interno atto a regolar le funzioni dei tribunali, la misura dei diritti e doveri dei delitti e delle pene, dei commerci, dei rapporti reciproci dei cittadini); e dai rappresentanti della ragione pubblica eletti dal suffragio universale del popolo, uomini e donne, noi diremmo dal parlamento (col mandato anche essi di farsi codici, leggi e regolamenti pel funzionamento degli affari interni ed esteri, della guerra, marina e via dicendo). Essendo giorno di gran festa, mi pareva assistere alla cerimonia sontuosa e splendida della presa di possesso dei supremi patriarchi dei tre grandi poteri sociali, che eran stati rinnovati secondo il sistema periodico e che tra loro sorridevano come fossero stretti da grande amicizia; e ciascuno con lunghi sproloqui di formule giurava di esser fedele al codice trino ed uno, di far la felicità del popolo, porre in esecuzione le leggi, alla propria cura affidate in coordinazione ed armonia colle altre leggi e sottoporre i propri atti al sindacato degli eletti. Io ero maravigliato della magnificenza dei paludamenti, degli addobbi, della maestà della cerimonia, che io vedeva compiersi in mezzo a innumerevole moltitudine di popolo in tripudio con ordine edificante. In quella suonarono le trombe in segno di allegrezza... Quel suono mi destò. Con grande rincrescimento la visione sparì, la realtà delle cose mandò in dileguo la strana bizzarria; e da

poichè sarebbe follia pensare di trasportare nel nostro pianeta quel sistema sociale da me visto in sogno, è giuocoforza acconciarsi a menar innanzi questi giorni alla men peggio possibile, e ognun dal canto suo studiare di render migliore l'organismo sociale, in mezzo a cui si vive. I nostri padri grandi cose operarono per preparare a noi una vita migliore, e ci dettero una patria, che essi non ebbero, o ebbero negletta: noi dobbiamo preparare ai nostri figli una società e una vita ben migliore della nostra, e conservare ad essi la eredità che ci fu tramandata.

E chiedendo venia al lettore cortese di questa digressione, torno al modesto mio compito.

§. 2.

ORIGINI DI SERRASANQUIRICO

A carte 55 del Manoscritto inedito dell'Archivio Antico del Comune, altre volte citato, ove son trascritte parecchie Bolle, Costituzioni, Decreti, Riformanze ecc. dal 1531 al 1601, si legge la seguente:

Cronica della Serra di S. Quirico et quanto di essa si-nora si trova.

Serra di San Chierico secondo l'oppinione di Plinio, è nella sesta Regione de Italia chiamata Umbria, Gente antichissima, la quale giace alla radice de Monti Appennini vicino al Fiume Esino, et per l'antiquità di essa vi si trovano molti marmi, et acquedutti et pavimenti lavorati alla mosaica con sottilissimi lavori, cosa usata da Prencipi. È oppinione che sia stata edificata da Attilio nobilissimo Romano, qual fu Dittatore, et fu nominato Serrano essendo trovato a seminare, et che mentre fu Dittatore facesse edificare detta Serra, et che li abitatori di essa da Plinio poi fussero chiamati Serenates, *essendo edificata dal sopradetto Attilio. Longo tempo visse sotto lo Imperio Romano, sino a che l'Imperio se retirò in Levante. Venne in potere del Prencipe Romano siccome dice il Tarchagnota nel c. nono, nel tempo del Re Pipino essendo oppinione del Tarchagnetto che sia nella*

Marca dove che è. È da avvertire che si bene da principio fu posta nell' Umbria non repugna che ora il Tarchagnetto la metta nella Marcha essendo a tempo antico erano distante queste due provincie il Piceno e l' Umbria. A tempo poi de' Goti essendo posto un Marchese di Ancona, gli fu dato il Piceno e parte dell' Umbria, et massime questa parte più vicina detta Serra, e la più antica delle altre Serre, che si trovano, e così ancora più grande e nobile per esser padrona de Castelli et non é soggetta a nisiuno. La qual Serra sendo distrutta da gente barbare, ne l'anno di nostra salute del 950, li habitatori se retirorno più verso il colle. Passandosi s. Romoaldo nobile Ravennese et fundator de l'Ordine Camaldolese, [1] *ed assalito in un subito da improvvisa e non ordinaria tempesta che per fuggirla ricoveratose sotto un'annosa quercia, dove facendo oratione a Iddio e santi suoi... in un istante viddero cessar quegli orrori e rasserenar il cielo, come per appunto non fusse stato mai turbato, e guardando per memoria di sì memorando giorno nel breviario, trovò che sendo quel il dì 15 luglio, era la commemoratione delli invitti e gloriosi Martiri Quirico et Giulitta, nel qual luogo di subito chiamate persone dell'arte fece a honor di que' due santi fabbricare e dipengere una Chiesola col nome di San Quirico dove hora è, cioè in quest'anno 1641, la cappella del ss.mo Rosario. E ciò saputo dalli vicini habitatori, abbandonarono le rusticali capanne, e frettolosi per la divozione della d. chiesola, s'avvicinarono più vicino al Colle, e aggiunta fabbrica a fabbrica, ammassarono questa Serra, che hoggi chiamiamo Serra di San Quirico.* [2] *Il che vedendo il già detto san Ro-*

[1] In questo passo della *Cronica* il manoscritto presso il Colelli è più completo dell'altro; seguo quindi a trascrivere questo, e lascio quello dell'Archivio.

[2] *.... viene registrato nelle Cronache della Serra San Quirico che esistono presso D. Francesco Antonio Dottori prete del Massaccio.... passando per detta Serra S. Romualdo nobile Ravennese e fondator dell'Ordine Camaldolese, dove assalito da una grandissima tempesta si messe sotto un albero, e facendo orazione a Dio subito la tempesta cessò; e trovando che in quel giorno era la commemorazione de' gloriosi martiri SS. Quirico e Giulitta, vi fece fare una Chiesuola chiamandola S. Quirico, dove ora è il SS. Rosario nella Chiesa Plebana e Matrice, dove che per la divozione di detta chiesa gli*

mualdo, bramoso della solitudine, e per sfuggire il commercio della già detta gente concorsa, si risolvè partirsi e si ritirò alla riva del fiume Esino lontano un miglio e mezzo, dove formò quel vasto e nobil tempio di S. Elena: che hoggi ancora a chi lo vede apporta ammirazione per l'aggiustatezza e devozione per esserne stato il disegnatore sì gran Santo, desiderato da molte cittadi et è certo che esso edificasse, si come appare dalle memorie della sua vita.

Occorse che il Sommo Pontefice se trasferisse in Avignone, che perciò vistosela bella e data.... in preda la famiglia Chiavelli s'impadroni di d.ª Serra. come anco di Fabriano, luogho lontano da questa 12 miglia in circa come se puol vedere nell'Archivio per l'attestazione di alcune scritture; lì quali stando in possesso senza alcun riguardo cominciorno a tiranneggiare ed oltraggiare di maniera il popolo, che lo rendè insopportabile e lo fece risolvere a dar di mano alle armi ed ammazzarli tutti senza pure ve ne rimanesse segno (nel Tempio).

Che così poi il popolo serrano fattosi amica la città di Iesi e unitosi armata mano con quella d'accordo n'andorono alla volta d'Osimo per rendergli la pariglia haveva ricevuta da quelli che erano Osimani; l'assediorno, la saccheggiorno, e resero sotto il loro volere, e che gli Osimani non potendo più resistere in vedersi tanto danneggiati se risolsero con ogni humiliazione et promissioni humiliargliese e promettergli molte cose per dichiarazione della loro soggezione, e acciò li restituissero liberi, il che seguì con attestazione di Pace stipolata con molta gloria di q.ⁱ due populi Serrani et Jesini. E che sia stato vero questo assalir Osimo cittá principale della Marca si cava da una lettera della Comunità di Jesi, che se conserva in quest'Archivio Serrano, pregando la

---

abitanti vennero ad abitare più verso il colle: dal che sortì il nome di Serra S. Quirico, che da prima era più vicino al fiume Esino: e dopo il detto S. Romualdo fuggendo il commercio delle genti si ritirò lontano dalla Serra un miglio e mezzo, e vi fondò quel nobil tempio chiamato S. Elena alla riva del fiume Esino tutto dell'Abbadia degno d'ogni gran cittade. — G. Baldassini: *Memorie della cittá di Jesi*: Lib. III. cap. 5. pag. 181. —

Co.ità della Serra che voglia renderle una Bombarda che in quell'impresa contro Osimo detto se haveva riportata nella Serra, e non.... andò a questa generosa Terra in Compagnia di una Città, haver vinta e superata un'altra città, che senza altro apoggio, fidatasi solo nelle sue forze, si buttò in campagna, quasi guidata da quel gran Dio dell'armi l'Armigero Marco, e fattase incontro a Staffolo coraggiosa ed ardita, a semplice sforzo la rese sotto il suo volere.

Il che vedendo all'hora Papa Urbano Sesto che la Serra era uscita in libertà, non rendendo obbedienza alla Sedia Romana, s'adoperò in maniera che la redusse sotto la protezione della sua dignità, e per gli insulti fatti ad Osimo e Staffolo già erano scomunicati, che per ciò il Pontefice detto li condonò l'errore e ribenedisse, come appare in una Bolla d'esso Papa nell'anno 1439. [1]

Di già si sa che post Fæbus nubila, *cioè dopo tante gloriose attioni, dopo tanti e tanti meravigliosi portenti e finalmente dopo haver felicemente scorso e fattasi padrona di gente, credo io nimica, viene all'improviso e con inganno grande ad esser la povera Serra.... per il caso l'occorse da Francesco Sforza travagliata ed assediata. Il qual travaglio non hebbe in altro luogho che nell'incomodo di star in su l'armi, non havendola mai per la fortezza delle genti, per il numero de' pezzi, per l'altezza delle muraglie, per le belle trincere, per l'innumerabil numero de' Bastioni e Torroni, e finalmente per la bella fortezza ch'a capo di essa ancor si vede, potuta soggettare, essendogli sì facile riuscito in molte Città sì della Marca che dell'Umbria, le quali a semplici assalti fece sue; di maniera che fu necessitato il meschino far conventione, perchè volsero i Serrani prima fusse dichiarato dal Sommo Pontefice Confaloniero della S.ª Romana Chiesa, com'egli diceva essere, e che poi gli haverebbero aperto le Porte, e dato le Chiavi, come effettivamente fecero, dopo detta dichiarazione, e di ciò ne fa fede, oltre l'Archivio, Giovanni Simonetta nel libro delle* Imprese Sforzesche; *l'habitatione*

[1] La *Cronica* dell'Archivio Comunale dice *del 1436*.

della quale gli fu grata lo dicono le molte lettere scritte dal medesimo Francesco Sforza, che sono per ben considerate nell'Archivio ecc. [1]

Nell'anno 1523 per esser da' Primati desiderato goder questa aria l'Ill.mo Sig.r D. Giovanni d'Austria vuolse anch'esso esser ricevuto da' Serrani. [2]

Nell'anno 1539 essendo andato Paulo Terzo a visitare la Santa Casa di Loreto e mentre stava per ritornarsene alla volta di Roma, raccordatosi delle accoglienze, cortesie e honori ricevuti da Cardinale nella Serra, se risolvè, dopo haverlo con uno che lo seguiva raccontato, ritornarce ancora da Pontefice, per le satisfationi che di bel nuovo n'haverebbe in essa havute asserendo essere di tanto suo gusto honorata et abbondante quanto sia luogho della Marca « di vini, frutta ecc. e » finalmente un'aere, che cercando tutta questa provincia non si trova il più salubre. « Il Papa si meravigliò d'esser stato accettato honoratamente quanto in luogho (città principale) della Marca, et confermò tutti Privilegi, quali sono de molti Pontefici, [3] *e » concesse ancora, senza alcuno lo ricercasse altri privilegi segnalati, li quali con non poca gelosia si conservano nel Cassone fra le cose più celebri della C.nità della Serra, collocato nelle stanze del Sig.r Pievano di San Chierico. E che sia stata vera la sua venuta ne fa certi una pietra intagliata in lettere posta e collocata nella facciata del Palazzo Priorale, come di presente si vede.* [4]

---

[1] Nella *Cronica* dell'Archivio si legge: *la Serra non podette mai conquistarla perinsino che non venne a far le conventioni che volsero li habitatori, et persina che non venne la nova che il Sommo Pontefice il dichiarò Confaloniere di S.a Chiesa ecc.*

[2] Nella *Cronica* dell'Archivio si legge: *Nel 1523 l'Ill.mo Giavanni d'Austria alloggiò in detta terra con molta sua soddisfazione ecc.*

[3] *Cronica* dell'Archivio.

[4] *Cronica* presso il Colelli, la quale segue a parlare della topografia, del clima, dei prodotti, delle chiese ecc.; come l'ho trascritta nei capitoli I: *Topografia*, pag. 11 e 12; III: *Istituti Religiosi*, pag. 29, nota; V: *Municipio*, pag. 73; X: *Uomini illustri*: *Attilio Serrano*, *Attone*, *B. Ugo* ecc. — Così riunendo questi squarci e aggiungendoli alla parte che sin quì sopra ho riferita, si completa la vecchia *Cronica della Serra*, che ci rimane, e che credo sia quella accennata dal Baldassini e dal Bruti Liberati. Naturalmente questa *Cronica* va soggettata a buona e savia critica perchè abbia valore di documento; ma è indubitato che è sempre una traccia di ciò che una volta si riteneva per storia.

La sua origine (della Serra) *si ripete da Attilio Serrano console avvenuta circa il 584 di Roma.*[1]

Altri attribuisce la fondazione della Serra a M. Attilio Serrano, console l'anno 648 di Roma (106 a C.)[2]

Se ciò fosse, la ragione etimologica di questa nostra Serra sarebbe molto caratteristica e certo ben diversa da quella delle altre Serre, che sono innumerevoli, descritte dal Fabretti, e in tutti i dizionari storici. Quindi è che taluno proponeva s'imponesse al nostro paese il nome di *Serra Attilia.*

Ma perchè la cosa sia ammessa incontestabilmente è necessario produrre le prove, senza delle quali i moderni critici con la loro rigida severità negano recisamente di prestar fede alle semplici affermazioni. Che anzi molti uomini competenti, da me interrogati in proposito, inclinano a credere che, e per la postura e pel sistema seguito nel fabricato del paese, la sua denominazione venisse naturalmente suggerita dal concetto del luogo chiuso, sacro e serrato. Io non ho potuto trovare documenti in sostegno dell'una nè dall'altra opinione; e certo le carte, che ne parlano, dell'archivio della pieve di S. Quirico e la *Cronica* dell'archiviocomunale, essendo scritte nel secolo XVII, non

---

[1] Carte dell'Archivio della pieve di S. Quirico — G. Luciani: *Memorie riguardanti la nobile ed antica Terra di Serrasanquirico nella Marca d'Ancona,* MS. inedito 1873, esistente in Comune. — Colucci: *Ant. Pic.* Tomo XXXV, pag. 111 — Moroni: *Dizion. d'erud.* Vol. XL, pag. 274.

[2] Civalli: *Visita triennale.* — Calindri: *Saggio statistico dello Stato pontificio* in Colucci.

Quanto alle vicinanze non sarà inutile ricordare che nel 548 di Roma (294 a. C.) Quinto Fabio Massimo trionfò de' Galli, Etruschi e Sanniti nell'Agro Sentinate, presso Sentino, colonia, municipio e prefettura ascritta alla tribù Lemonia. Tito Livio: *Ab Urbe Cond.* Lib. X, cap. 12, al 30. — *Devictis Picentibus a Publio Sempronio Consule, anno 485 ab urbe condita, et Italiæ finibus ad Æsim amnem prolatis, etc.* » *Beau d'Amsterdam.* — Zosimo: *Storia degli Imperatori Romani;* — Paolo Diacono: *De Gestis Longobardorum;* — Cimarelli: *Storia dello Stato d' Urbino.* —

Il Muratori alla disert. 6. riporta un placito tenutosi l'anno X dell' Impero di Ludovico primo, cioè l'anno 860 « *ad confines Esinos et Camertulos.* »

È da avvertire, che nei dintorni di Serra esistono villaggi e contrade chiamati ab antico, come trovo nelle antiche scritture, Sarralta, Serretta, Serra di Monte Murano, Serra tagliata, Serra del Colle (S. Angelo); e forse al tempo di S. Romualdo da tutte queste Serre si unirono le famiglie per fabbricare la nuova Serra, che fu poi chiamata di S. Quirico. — Una leggenda presso il nostro po-

possono esser considerate come veri e propri documenti. Nondimeno non può disconoscersi la lunga e costante tradizione dell'origine attribuita a Serrano e conseguente etimologia, conservata e tramandata per lunghi secoli sino a noi.

Lascio a più eletto e fortunato indagatore di cose patrie la soluzione di questo problema. [1]

In una voluminosa Cronaca delle *Città e luoghi d'Italia*, scritta e, come altrove dissi, copiata da Carlo Emilio Colelli forse innanzi al 1710, si legge :

---

polo narra che nei dintorni dell'attuale passeggio del colle, *temporibus illis*, s'incontrò Gesù Cristo con Giuda Iscariotto da Montecarotto, che quindi fu invitato a seguire la religione cristiana, della quale dovea riuscire il più cattivo apostolo. Altri dice che non Giuda, ma sì il legionario romano, che alla morte di Cristo si trovò sul Golgota, fosse da Montecarotto. — S'intende che queste leggende valgono per quel che possono valere.

[1] Nel cenno biografico di Attilio Serrano al capitolo seguente mi sono ingegnato adunare le notizie, che in qualche modo possono riferirsi al soggetto. Mi auguro che migliori studi riescano a ottenere il trionfo completo della causa del miglior decoro paesano.

Intanto riferisco qui quanto si legge nel Du Cange: *Glossarium ad scriptores mediæ et infimæ latinitatis, Venetiis apud Sebastianum Celeti 1740* in fol. Tomo VI, coll. 395, 396 :

SERRA, interdum pro Clusura sumitur, in lib. Judith. c. 4. Vitalis Agrimensor: « *A Sextaneo vero si vis sequi limitem, rectam Serram sequeris p. 150.* » *Innocentius de Casis litterarum*: « *Sinistra parte montem super alveum habet tribus alveis descendens de sinistra parte lapides grandes, quæ in alveo ex duas Serras habent cavas sacra paganorum.* » *Ubi monet Bigattius in aliquot codd. legi* Serra Paganorum. *Serras autem clusuras dictas vult Salmasius ad Solinum cet.* — *Alii* Serras *Clusuras dictas volunt, quod montes* Serra *quasi dissecti, hasce angustias conficiant. Vetus Agrimensor de limitibus* : « *Terminus si aliquem scissuram, hoc est taliaturam habuerint, montem scissum, id est, taliatum ostendit.* » *Alii denique* Serras *esse putant series vel serias montium vel vallium, quomodo* serras cavas *dixit Innocentius. Exinde* Serra *pro monte vel colle usurpari cœpit, qua notione Hispani etiamnum* Sierras *dicunt, fortasse ait idem Salmasius, quod reddiderint ex græco ὀχιων, quod montem significat, et seram vel serram. Vita S. Romani Abatis Jurensis c. 8.* » *Nam dextra certe sinistra Serræ ipsius tractum a limite scilicet Rheni sivestatibus Aquilonis usque paginam Mausatis extimum nullus ommino ob longitudinem, vel difficultatem inaccessibilis naturæ poterit penetrari.* « *Charta Ludovici II. Imp. An. 861 in Tabul Casauriensi fol. 32. Idest, per Serram, quæ descendit de monte Mailasca cet.* « *Idem Tabularium.* » *De uno latere in fine ipso monte defurca, et quomodo per ipsam Serram venit in ipso monte de Serafana ad ipsam furcam de Techlu.* « (*Notitia anno 832 in Append. ad Marcam Hisp. col. 769.* » *Et vadit per ipsa Serra ad ipsa parata, et inde per Serra longa.* » *Præcept. Cardi Simplicis ann. 904 apud Bolus.*

Serra S. Quirico, terra grossa e civile, ha sotto di se due buoni castelli. che appellansi il Sasso e il Mergo con alcuni Villaggi; questa terra fu fabbricata da San Romualdo sopra un colle fra monti, dopo l'innondazione dei Goti, per essere stata dai medesimi distrutta la città di Castelluccio; perciò San Romualdo colli avanzi e cementi di detta città e coll'opera de' suoi cittadini fece fabbricare la detta Serra discosta tre miglia dalla defonta sua madre presso il fiume Fiumisino vicino alla strada romana, che conduce a Iesi ed Ancona.[1]

La Serra *fece parte dell'Esarcato di Ravenna colla Pentapoli Annonaria a differenza della provincia dei Castelli, cioè dalla parte montana.*[2]

Anno DCCLV. — Pipino donò alla Chiesa l'Esarcato..... Leone Ostiense con larghi termini stende il dono, e Anastasio più distintamente ne descrive i luoghi. = Idest Ravennam, Ariminum, Pisaurum atq. Fanum, Cesenam, Senogallias, Exium, Forum Pompilii, Forum Livii cum Castro Lusculio, Montem Feretrum, Acerragium, Montem Lauri, Serram, Castellum S. Mariani, Bobium, Urbinum, Callium, Luceolos, Eugubium, Comaclum, nec non Civitatem Narniensem.[3]

Tornato poi in Francia l'esercito di Pipino, subito lo spergiuro Aistulfo tutto furibondo sopra Roma ne venne; di che avvisato Pipino, di nuovo mandò il suo esercito in

---

in Append. col. 1525. " Et inde vadit ad monte meridiano, et usque ad Serram Elceriolas cet. " Chron. Farf. apud Murator. Tom. 2. part. 2. col. 556. " Deinde Serra Montis de Meso, " cet. Charta an. cir. 1000 apud Marten. Tom. I. Ampl. Collect. col. 356. " Et vadit per ipsam Serram quæ est supra ipsam Ecclesiam. " Statuta Montis Regalis fol 231. " Serra de Seramo, et omnia castagneta usque ad Serram Anserem sint bannita capris.) "

[1] Questo MS, trovasi presso il signor D. Francesco Colelli. Gioverebbe accertarsi se questa distruzione avvenisse proprio al tempo de' Goti (Procopio, *De Bello Gothico,* Lib. I, e seg; — Muratori: *Annali;* Colucci: *Ant. Pic.* Tomo X, pag. 14: — Mennicucci: *Dizionario Storico;* — Sabellico; *Enn.* 8, lib. 4; — Lilii: *Istoria di Camerino,* Par. I. pag. 109) o se avvenisse ancora nel 772 quando Desiderio condusse i suoi Longobardi ai guasti di Sentino, Gubbio, Urbino, Iesi, Sinigaglia. ecc. (Sigonio: *Histor. de Regno Italico,* Venezia 1754» Lib. III, pag. 136: — Nintoma: *Quarta Lettera,* pag. 13.)

[2] Tarcagnota: *Istorie del Mondo.* — Taluno interpetrò Serra de' Conti, anzichè la nostra.

[3] Compagnoni: *Regia Picena,* cart. 21.

Italia nel 753. Et Aistulfo lasciando l'assedio di Roma, tornò volando a Pavia, dove fu dai francesi assediato. e costretto di nuovo a chiedere la pace, offerendo di restituire al Papa Ravenna, Cesena, Classe, Forlì, Forlimpopoli, Bologna, Regio, Modena, Parma e Piacenza con l'altre fra l'Appennino et il Po; con le dette furono altresì consegnate al Papa Arimino, Conca, Pesaro, Urbino, Augubio, Jesi, e la Serra con molte altre terre e castella da questa parte. [1]

Gli storici sono concordi nell'annoverare la Serra tra le città e luoghi assegnati e compresi nella donazione fatta nel 755 da Pipino figlio di Carlo Martello alla santa Sede dopo la seconda disfatta di Astolfo. [2]

Secondo la testimonianza di Plinio, per la divisione dello stato romano, fatta da Cesare Augusto, la Serra era posta nell'Umbria alla VI regione con Camerino, Tufico, Attidio, Sentino ec. mentre Cupramontana era posta nella V regione. [3]

Intorno all'800 Carlo Magno a Camerino ed Ancona creò le provincie di confine (Mark) dell'impero o Marca Superiore e Marca Inferiore. [4]

Come altrove è stato ricordato, poco oltre il 900 esisteva la *Canonica Sancti Angeli de Pinis.* [5]

È costatato che nei documenti anteriori al decimo secolo fu detta semplicemente *Serra* senz'altro distintivo, e che solamente

---

[1] *Istoria di quattro principali città del mondo Gerusalemme, Roma. Napoli e Venetia sommariemente descritte da Michele Zappullo napolitano dottor di Leggi.* In Vicenza presso G. Greco. MDC III, pag. 150.

[2] Tarcagnota: *Istorie del Mondo,* Part. II, lib. 9. — Muratori: *Annali.* — P. Giannone: *Il Triregno*, opera inedita custodita in una biblioteca di Napoli, ove al Lib. III, periodo 3. cap. 12, si parla delle città e castella contenute nella donazione di Pipino, della sua qualità e natura. — C. Cantù: *Storia degli Italiani*, cap. LXVII. — Balbo: *Sommario della Storia d'Italia*, Lib, IV, pag. 108.

[3] Il Mennicucci illustratore di Cupramontana (Colucci: *Ant. Pic.* Tom. XX.) afferma che i confini di Cupra dovessero giungere sino a quelli di Tufico e Matelica (?). Nel 664 e 665 i latini, gli umbri e gli etruschi, *qui et serius defecerant et minus acriter resisterunt* (Appiano, Lib. I. — Patercolo, Lib. 11, cap. 10) ebbero la cittadinanza romana soli 15 anni dopo che i Camerinesi l'ebbero da Caio Mario (Valerio Massimo: Lib. V., cap. 2.).

[4] Card. Baronio. — Nintoma: *Lettera Quarta.* — Lilii: *Istoria di Camerino.* — Peruzzi: *Istoria della città d'Ancona.*

[5] P. Mauro Sarti: *De Antiquitate Picentum Civitate Cupra Montana.*

dopo S. Romualdo, ossia dopo la costruzione del nuovo paese, come dice la *Cronaca*, cominciò a chiamarsi *Serra di San Quirico*.

In un libretto a stampa intitolato: *I nomi antichi e moderni dell'antica città di Roma et de tutti i popoli, provincie, città, fiumi, monti, selve et altri luochi di tutta Italia, come al presente si adimandano. — In Venetia per Matthio Pagan al segno della Fede* si legge:

MARCA D'ANCONA

Forum Sempronii	*Fossembruno*
Isaurus Flu.	*Foglia*
Iroentus Flu.	*Tronto*
Accianus Fundus	*Farnazzano presso Pesaro*
Serra opp.	*San Quirico*
Auximum opp.	*Osmo*
Cibulum oppidum	*Cinguli*
Tenna opp.	*Tigna*
Fanuum Fortunæ	*Fano*
Esium opp.	*Jesi*
ecc. ecc,	*ecc. ecc.*

Questo libretto, come si vede, mette a fronte la vecchia colla nuova denominazione; e per la forma dei tipi e per l'omissione totale della enumerazione delle carte e pagine, fa arguire che fosse impresso sui primissimi tempi della stampa, tantopiù che le divisioni di stati e provincie, i nomi e le desinenze sono della prima metà del secolo XV. Assai incompleto è l'elenco delle città e luoghi d'Italia; nondimeno questa indicazione ci avverte che la Serra era considerata di uguale importanza di Iesi, Cingoli, Osimo, ecc. com'esse era contrassegnata col titolo di *oppidum;* e ne accerta anche una volta che anticamente il suo nome fu *Serra* puramente e semplicemente, e solo col volger de' secoli le fu aggiunto il distintivo di *San Quirico*.

Nel secolo X San Romualdo edificò le Abazie di Val di Castro e di S. Elena. [1]

[1] S. Pier Damiani: *Vita di S. Romualdo.* — A. Fortunio; *De Rebus Camaldulens.* — A. Zonghi: *Documenti Storici Fabrianesi,* 1881.

I tempi volgeano torbidi per fazioni, prepotenze e guerre fratricide tanto, che S. Pier Damiani nel 1050, quando i popoli avean superato lo spauracchio del finimondo, scriveva al marchese Bonifazio, padre della Contessa Matilde di Canossa, conosciuto tra il popolo col nome di *Bofaziu*, raccomandandosi che salvasse dalle scorrerie de' soldati i suoi monaci, che avevano più monasteri nel camerinese. [1] Allora si fondavano e si munivano di armi e di presidii le abbazie, i monasteri, i feudi, castelli e le città.

§. 3.

DAL 1000 AL 1300.

Nel secolo undecimo la Serra esisteva non solo, ma, già formata a guisa di castello fortificato con poderose mura di difesa, avea organizzato gli ordini di governo e di milizia. La torre del comune conserva tuttora i caratteri dell'architettura bizantina dell'epoca; e similmente le costruzioni di cinta e circonvallazione, delle quali non ho visto le somiglianti.

La pergamena più antica, che il Mennicucci trovò nell'Archivio Comunale era del 1071. [2]

Dopo la metà del secolo XII si risvegliò nelle città italiane nuovo spirito di libertà più indipendente, ed avanzossi tanto che anche i villaggi entrarono in lizza: ond'è che molte città soggette alla chiesa si dettero agli imperatori di Germania, che largivano diplomi di libertà. [3]

Giovanni Villani ed altri raccontano che tra il secolo XII e il XIII ebbe origine la dignità ed officio di Podestà. Nell'anno 1199 dalle città soggette al Papa si tenne adunanza generale in Orvieto, ove si convenne che abolita la magistratura de' Consoli divenuta odiosa e troppo pesante, si eleggesse un Podestà per presiedere a tutti gli altri magistrati. [4]

---

[1] Lilii: *Istoria di Camerino*, Part. I. pag. 201.
[2] *Pergamena* I. Cl. I, Tomo I. — Arch. Ant. Com.
[3] Muratori: *Annali*. Tomo IV. Dissert. XIV.
[4] *Brogliardo III.* — Arch. Com.

Nella prima metà del secolo XIII la Serra aveva i Consoli. [1] *La Serra si governava a modo di Repubblica; e si conta una lunga serie di Consoli tutti cittadini.* [2] Del 1231 *Dominus Villanus Actonis erat Consul et Rector Castri Serræ Sancti Quirici.* [3]

Nel 1228 la Serra strinse alleanza col Massaccio, [4] e con Fabriano. [5]

Del 1231 la Serra fece alleanza con Iesi, e fu redatto istromento de' patti interceduti tra le due comunità. [6]

---

[1] Elenco de' Podestà e Giudici, cap. V. §. 5, pag. 103.

[2] A. Grassi: *Dissertazione istorico-critica sopra la vera patria del B. Ugo*, §. 21, pag. 15.

[3] *Pergamene* dell'Archivio. — A. Grassi: l. c. — C. S. Franceschini: *Vita e Patria del B. Ugo.* — Colucci: *Ant. Pic.* Tomo XX. pag. 54. nota 4.

[4] Colucci: *Ant. Pic.* Tomo XX. pag. 46, 47 e 54.

[5] *Pergamene* Archivio di Fabriano. O. Marcoaldi: *Guida e Statistica di Fabriano,* Vol. I. pag. 8.

[6] Colucci, l. c. — P. Grizio: *Ristretto delle Istorie di Jesi,* ove così si parla di questo fatto: *La Serra di San Chierco pagava ogni anno venti o venticinque libre ravennati e anconitane, et era obbligata di mandare nel medesimo tempo diece huomini che havessero a giurare come di sopra Montalbodo* (*la fedeltà a Jesi, mantener l'obligo di andar contra i nemici, recare il palio ecc.*). Il prof. Antonio Gianandrea, per cura del quale questo libro fu ristampato nel 1880, così commenta: *La Serra di S. Chierco* (*S.ti Clerici*), *così è detta in tutte le antiche carte, si soggettò* (sic) *al nostro Comune* (di Jesi) *il 10 dicembre 1231. Nell'atto, oltre gli obblighi quì accennati e gli altri consueti troviamo anche quello di eleggere il podestà iesino "vel alium secundum voluntatem dicte civitatis" quando non fosse eletto un potestà del castello, e la concessione che i jesini potessero andare e venire in detto castello e suo distretto, di vendervi e compravi sine omni pedagio et dativa etc.* — (*Ristretto* del Grizio con note del prof. A. Gianandrea 1880, pag. 76, 78, 156 e 211.)

Lasciamo andare il *Serra di San Chierco*, o *Sancti Clerici*, che l'egregio professore e mio amico dice di aver trovato *in tutte le antiche carte.* Certo egli avrà inteso parlare delle carte dopo il mille, chè prima non par probabile. Ma oggi che il valente cultore di storia si determina di dar in luce una bella raccolta di Documenti dell'Archivio di Iesi, tra' quali l' istrumento del 10 dicembre 1231 tra Iesi e la Serra, oggi che ha meglio studiato il valore di questo atto, ha di molto modificato le proprie convinzioni sull'argomento. In fatti questo atto, stipulato coll'intervento di Andrea Rinaldi, Atto Blasi, Morico d'Ugone e Bernanzone Attolini, Sindici della Serra, mostra non essere una vera e propria e molto meno *piena sottomissione*, ma piuttosto un contratto bilaterale, scopo del quale era l'agevolare i commerci e gli scambi reciproci (il vero alearsi), e ciò con apposite garanzie, alcune delle quali veramente gravose, come suol fare il pesce grosso verso il piccolo; tra le quali l'obbligo per la Serra di

Del 1253 papa Innocenzo IV spedì due Bolle al Comune di Serra, colle quali accordava privilegi, e riconosceva solennemente la non comune importanza del luogo. [1]

Girolamo Baldassini ricorda che Re Manfredi, figlio natutale di Federico II, nato a Jesi (com'è tradizione non suffragata però sinora da verun documento), mandò un esercito di saraceni nelle Marche comandato da Percivalle d'Oria, mentre papa Alessandro IV con bolla del 1255 chiese a Roccacontrada l'aiuto de' soldati per respingere il re di Sicilia. [2] Iesi insorta per opera de' Ghibellini, spontaneamente si offrì a Manfredi, il quale concesse alla città molti privilegi, e molti castelli e luoghi considerevoli in dono, tra' quali Staffolo, Apiro, Serra de' Conti, Barbara, Corinaldo, Montenovo (Ostra Vetere), Montalbodo (Ostra), Serra San Quirico con Domo ecc. [3] La qual cessione

---

mandar dieci uomini che avessero a *jurare sequimentum civitatis Æsii*, di mandar il palio, eleggere il podestà che di preferenza doveva essere iesino, quando non fosse serrano. (Il Du Cange alla parola *sequimentum*, dà questo significato: *obligatio qua vassallus vel tenens dominum in hostem seu exercitum sequi tenebatur: Glossarium*, Tomo VI coll. 306, 307). Certo è che il mandar il palio nella festa di S. Floriano, il che costumavasi ancora, come traggo dallo stesso libro (pag. 23 e 79) nel 1354, equivaleva ad una ricognizione di dominio che talvolta si accettava secondo il tornaconto: ma deve porsi mente pur anco che S. Floriano, secondo le tradizioni, era salito in venerazione nei dintorni e in Iesi pei prodigi operati specialmente nel territorio di Serra al passo della Rossa, le quali cose eran di gran momento nella vita del popolo in quei tempi; sicchè non pare strano che la devozione de' serrani nascesse spontanea, e l'atto relativo passasse in consuetudine (pag. 97). — Non mi fu dato del resto rinvenire mai in quell'epoca verun podestà iesino alla Serra; chè questa anzi elesse i consoli e rettori tra i propri cittadini sino alla metà del secolo, e in seguito elesse i podestà da quelle città e paesi che meglio le convenne, come si è visto nell'Elenco.

Anche Baldassini e Mennicucci riconobbero quell'atto per un'*alleanza*, anzichè per una piena sottomissione, come si trae dal Colucci (Tomo XX.).

Ad ogni modo è certo che la Serra mal sostenne la soggezione, se pure soggezione vi fu; e in breve, come vedremo più innanzi, seppe liberarsene in fatto e in diritto; e così proseguì ad esercitare liberamente l'azione propria, i suoi privilegi, i suoi diritti di castellania, di confine, di alleanza (come quello di Fabriano e Massaccio), di convenzione, come ampliamente si trae dalle pergamene dell'Archivio.

[1] *Pergam.* I e II, Cl. IX. Tomo II. — Arch. Com.

[2] *Bulla Papale dat. Neapoli V Kal. Februarii 1255.* — Archivio Comunale d'Arcevia.

[3] G. Baldassini: *Memorie istoriche della città di Jesi*, documento 29, pag. 41. — *Manfredus Dei gratia Rex Siciliæ... tunc tronus Regie Majestatis...*

cadde l'anno 1258, mentre l'anno successivo ai 18 agosto pel tradimento di Ranieri Monaldi le truppe di Manfredi incendiarono Camerino. [1] Per tal cessione adirato Alessandro IV invitò i bolognesi a pigliar le armi e correre in favore di Anibaldo suo nipote rettore della Marca *contra Commune civitatis Æsii et seguaces eorum indevotos Sedis ejusdem.* [2]

Ma il papa non potè liberar la Marca dai soldati di Manfredi prima del 1265, quando vi mandò il Cardinal Simone. [3]

Del 1250 la Serra concedeva diritti di castellania. [4]

Del 1260 ebbe la dedizione di Sasso, [5] su qual castello e suoi uomini comperò nel 1268, per 500 libre ravennati e anconitane, i diritti di investitura dai Simonetti di Iesi, [6] ciò che importava un'assoluta indipendenza da parte della Serra, e una assai ferma fiducia degli uomini di Sasso nella potenza dei serrani, che divenivano loro protettori e difensori in que' tempi difficili.

La Serra poi ebbe in Fabriano il 2 giugno 1265 dal Cardinal Simone, Rettore della Marca, venuto ad occupare la provincia [7] prima della battaglia di Benevento, avvenuta nel 1266, per la quale tramontò la splendida stella del Manfredi, un amplissimo diploma, onde vennero confermati i privilegi al Comune già concessi da Innocenzo IV, ed altri Pontefici, e la Serra « *inclita fidelitate condita* » fu dichiarata a niun altro soggetta, fuor che alla Chiesa romana direttamente. [8]

---

etc. — *De speciali gratia concedimus omnia jura et jurisdictiones que et quas Curia nostra habet in Castris in Locis infrascriptis, videlicet in Castro Staffuli, Castro Pire, Villa Domi, Serra S. Quirici, etc.* Nella Cassetta delle tre Chiavi di Iesi: *Jstorie di Jesi*, cart. 45.

[1] Lilii: *Istoria di Camerino*, part. II, pag. 304.

[2] Baldassini: l. c. pag. 69 e 70.

[3] Ivi, pag. 74 e seg.

[4] *Pergamen.* I e seg. Cl. XXX, Tomo IV. — Arch. Com.

[5] *Perg.* V e seg. Cl. XXX, Tomo IV. — Arch. Ant. Com.

[6] *Perg.* XI e seg. Cl. XXX, Tomo IV. — Arch. Ant. Com.

[7] Il Card. Simone ricuperò Iesi a papa Clemente IV il dì ultimo gennaio 1266. — G. Baldassini; l. c. pag. 75.

[8] *Perg.* III. Cl. IX, Tomo II. — Arch. Ant. Com.

Sia che il Cardinal Simone abbia largito questo privilegio perchè la Serra entrasse in grazia maggiore presso lui e la Santa Sede, sia che l'abbia concesso per premiarla della fermezza e fedeltà mantenuta verso il papa e i guelfi, fatto sta che il castello e il Comune di Serra, fu dichiarato di sua piena ragione ed autonomia, salvo l'alto dominio della santa Sede; il che vien comprovato dai documenti dell'Archivio Antico del Comune, e dagli scrittori che ne parlarono, e che mano mano vengo citando. Cosicchè potè da se stessa accudire alle bisogne pubbliche, provvedere ai confini, alle vie, ai ponti, tra' quali quello di San Vito che esiste dal XIII secolo, [1] alle fontane, mura di cinta e difesa, formare gli ordini d'amministrazione, di giustizia, di trattati, d'alleanze, di governo e milizia.[2]

Il Comune funzionava in piena regola.

Del 1278 fu fatta una nota per le Collette, con la descrizione dei fondi e terreni tassati.

Nella allora villa di Mergo, accadde un brutto e curioso fatto, che viene ricordato nelle pergamene del Comune.

Certo « *servus quondam Bartholomei dompni Silvestri de Sancto Severino,* » andando dalla Serra verso Iesi e passando per la contrada del Mergo, nel territorio di Serra, fu aggredito da ignoti malfattori; perocchè, come dice un istrumento in atti « *Ser Angeli quondam Bertutii de Perusio... quidam latrones quorum nomina prorsus ignoratur, in territorio et districtu castri ejusdem (Serræ) in contrada Meragi* » lo percossero e ferirono finchè lo lasciarono per morto, e lo derubarono. Questo fatto accadde l'anno 1289, sette anni dopo il famoso Vespro Siciliano. Di che fu citato il Sindico ed il Comune di Serrasanquirico, che dal giudice generale della Marca, sedente a Macerata, fu condannato a pagare 13 libre ravennati e anconitane « *in vim compositionis amicabilis* » le quali furono puntualmente pagate, come da altro istromento del medesimo notaro stipulato a Macerata il 29 luglio 1289. [3]

---

[1] *Perg*, Cl. XII, Tomo II. — Arch. Ant. Com.

[2] *Pergamene.* — Arch. Ant. Com. *passim.*

[3] *Perg.* Cl. XXV, Tomo IV. — Arch. Ant. Com.

Nel 1291 fu consecrata la chiesa di S. Bartolo, per la qual occasione furon fatte feste alla Serra, e si ebbero indulgenze da ben sedici vescovi. [1]

Nel 1297 furono ritrovate e restituite 400 libre anconitane a Madonna Corradina di Leonardo d'Ancona della sua dote, che le erano state derubate sul confine. [2]

I Simonetti di Iesi, dopo l'alienazione dei loro diritti sul castello e uomini di Sasso, dettero lunghe molestie al Comune di Serra, per quei diritti medesimi, che gli avevano venduto. Lomo de' Simonetti fu sopra gli altri fazioso, forse anche perchè egli apparteneva ai ghibellini della Marca; [3] ma il Comune seppe tutelare e tener incolumi le sue ragioni. [4]

---

[1] Il Cappelletti (Giuseppe) nella sua Opera: *Le Chiese d' Italia dalla loro origine sino ai nostri giorni*, Venezia, Giuseppe Antonelli 1846 in 4°, al Tomo IV, pag. 279, riporta la nota dei Vescovi che nel 1291 furono presenti o concessero l' indulgenza nella solennità della consecrazione, come io l' ho riportata al capitolo V, pag. 51 e 52 di queste memorie. Dice il sullodato scrittore che la carta originale si conserva nell'Archivio di Fabriano. Le sottoscrizioni sono le medesime, colla differenza che quelle da me riferite sono in italiano e quelle in latino: solamente accennerò qui alcune illustrazioni e mende. Il Vescovo di Fano Francesco era Abate del Monastero di S. Lorenzo in Campo. Enrico non era vescovo di Brescia (*Brixiensis*), perchè la sede di Brescia ebbe al suo vescovo dal 1275 al 1308 Berardo, ma era vescovo di Bressanone, e del 1291 trovavasi a Roma (*German. Sacr.* Tomo II, p. 423).Bulgaro vescovo di Perugia era della famiglia dei Montemelini, e fu priore di S. Giovanni di Mortaro. Il vescovo di Fuligno era Berardo de' Conti d'Antignano di Fuligno già priore della Cattedrale. Quel d'Assisi era Simone Offredusi de' Conti del Poggio d'Assisi, Frate Minore. Quel di Nocera, Giovanni della famiglia dei Conti d'Antignano da Fuligno, fu poi ascritto fra i Beati. Quel d'Urbino fu Egidio, già Arcidiacono di Spoleto. Quel di Osimo fu Monaldo suddiacono apostolico, già canonico della chiesa di Chartres in Francia.

Il vescovo di Camerino era Fr. Ramboto Vicomanni, già arcidiacono di quella cattedrale. — V. Turchi: *Camerium Sacrum*. pag. 222, che riporta anche la nota de' vescovi ecc.

[2] *Perg.* IV, Cl. XXII, Tomo III. — Arch. Com.

[3] Giuseppe Colucci nel Tomo IX. pag. LV delle *Antichità Picene* reca sul proposito un documento dell'Archivio del Comune di Serra del 1321, dovuto, come vi si attesta, al Lancellotti. Ciò dimostra che questo uomo eruditissimo visitò l'Archivio Serrano. — Su di che vedasi pure il Brogliardo II dell'Archivio Comunale, ove è riferito un sunto del componimento delle rappresaglie fatto per consenso del Rettore della Marca.

[4] Ivi. — *Pergamene, passim.*

Del 1290 furono pubblicati bandi nelle piazze di San Severino, Montesanto, Montecchio, Montecassiano, Tolentino, Civitanova, Monte Cosaro, Serra di S. Chirico, Fabriano, Matelica, Camerino, Recanati, Ascoli, Amandola, in tutto 24 luoghi della Marca, per notificare l'apertura dell'Università di Macerata, ove si invitava chiunque volesse andarvi a studiar legge. [1]

Era già avvenuto il gran tremuoto del giorno ultimo di di aprile del 1279, [2] quando per non so qual torto ricevuto dai monaci o dai dipendenti del Monastero di San Vittore di Chiusi presso Pierosara, alcuni uomini di Serra nel dicembre 1292 danneggiarono per rappresaglia, e devastarono per ben due volte i possedimenti del Monastero; di che furon condannati in contumacia dal giudice della Marca, che siedeva a Cingoli. [3]

---

[1] Compagnoni: *Regia Picena*, cart. 151.

[2] Lilii: *Istoria di Camerino*, part. II, pag. 46.

[3] Traggo dal Colucci: *Ant. Pic.* Tomo II, pag. 250 e seg. questo passo delle " *Riflessioni sopra Pierosara* " del Monaco Olivetano Benedettoni.

I serrani *invasero ostilmente alcune possessioni del Monastero vocabolo* Calzolo *e* Vernìo (*oggi Vernino*), *ove tagliarono alberi, e devastarono tutto ciò che ai loro occhi si offerse, ad onta dello espresso divieto fatto al loro Sindico da D. Barnardo vicario generale nello spirituale nella Marca Anconitana. Il Monistero avanzò la sue querele al tribunal della Marca, il qual facea in Cingoli nel detto anno* (*1292*) *la sua residenza. D. Francesco d'Assisi dottor di legge e giudice generale della Marca, il qual faceva le veci del Marchese e del reverendo padre D. Raimondo vescovo Valentino general rettore, nello spirituale e nel temporale della Marca Anconitana; ai 21 gennaio del 1293 ordinò la compilazion del processo contro gli uomini della Serra S. Quirico. Ai 24 di febbraio, sedendo egli sulla banca nella piazza di Cingoli, ove tener soleansi i giudizii, dopo aver fatto premetter il suono della tromba, decretò che si citassero. In esecuzione del decreto del giudice recatisi alla Serra i ministri del rettore generale e de' suoi giudici, presentarono ai Serrani l'ordine del tribunale; questi non solo non accettarono la citazione, ma di più maltrattarono gli esibitori, e minacciarono loro la morte, se avessero all'avvenire osato di ritornare alla Serra. Pieno d' indignazione il giudice pe' cattivi trattamenti fatti da' Serrani a' suoi ministri, ordinò di nuovo ai medesimi Serrani di comparire al suo tribunale entro cinque giorni: per non esporre però il pubblico banditore a pericolo della vita, se recato fossesi alla Serra per citarli personalmente, dichiarò il giudice valer l' intimazione pubblicata in Cingoli come eseguita realmente nella Serra. Nello stesso giorno riferì il banditore d'averli citati dopo il solito suono della tromba. Ai 14 di marzo dichiarò il giudice, poichè i Serrani non avevan ubbidito alle sue intimazioni, esser essi contumaci, confessi e convinti; e protestò di volerli sentenziare. Ai 16 dello stesso mese non avendo il giudice veduto presentarsi al*

Nell'Archivio antico del Comune si custodiscono gli atti relativi a questo clamoroso processo, tra' quali la sentenza contumaciale. Sono diecisette documenti riuniti, riferentisi alla vertenza, trascritti più tardi in carta bambacina, [1] i quali fan ampia fede del fatto. Penso nondimeno che, se il governo, la cui azione era allora molto limitata, non poteva a meno d'esser or debole or feroce pe' partiti e guerre cittadine, la prepotenza diventava una specie di virtù in quei tempi, nei quali il diritto era sopratutto poggiato sulla forza. I Serrani poi per determinarsi a quell'eccesso doveano pure esser mossi da qualche seria ragione di sopruso o angheria (dalle quali cose i monaci non aborrivano, come vedremo) provenuta dal Monastero, forte e munito di milizie; perocchè niuno s'induce senza motivo a recar offesa altrui gratuitamente. E in ciò ritenere mi conferma la notizia trovata ne' documenti sopradetti (*Codici A, B, C*) che i Serrani del 1218 donarono ai Monaci di S. Vittore di Chiusi presso Pierosara alcuni terreni: il che prova la preesistente amicizia tra il Comune e il Monastero.

Ad ogni modo i serrani furon presi in odio per questo ed altri fatti anche da' cingolani, i quali non permettevano che per re-

---

suo tribunale veruno del Comune della Serra S. Quirico, commise al banditore di citarli di nuovo a comparire nel termine di tre giorni. Il banditore attestò di averli citati in quel giorno medesimo. Ai 20 similmente di marzo il giudice emanò contro loro la sentenza compulsoria, e li multò di 500 libbre Ravennati da pagarsi alla Camera della Romana Chiesa. Questa sentenza anzichè calmare gli animi de' sollevati e ridurli alla ubbidienza dovuta, gli inasprì siffattamente, che recaronsi di nuovo nel mese di aprile più clamorosamente su i beni del Monistero, conducendo seco loro alquanti soldati con bandiere spiegate e con armi da taglio; gettarono a terra alberi, infransero aratri e devastarono messi. Ai 19 di Giugno dello stesso anno il giudice impose ai Serrani la pena contumaciale di cinque marchi da pagarsi alla Rev. Camera. Per difetto di documenti non ci è noto come terminasse questo litigio. La cognizione della contumacia e della prepotenza dei Serrani, senza potersi raffrenar colla forza, è la più convincente riprova della debolezza del governo di questo secolo per li varî partiti, che si fomentavano nella provincia.

[1] *Codice A, B, C,* in tre fascicoli, in carta di lino, dell'Archivio Comunale. — Intorno al famoso monastero di S. Vittore, di cui oggi resta il bellissimo tempio, monumento insigne dell'arte pagana, veggasi, oltre il Colucci l. c., il card. Bellenghi nella sua *Storia delle due Chiese di S. Urbano e S. Vittore fra le selve degli Appennini,* 1835; non che l'Archivio del monastero stesso, che esiste a Fabriano presso il canonico cav. Zonghi.

carsi a Macerata, capoluogo di provincia, passassero per Cingoli. Ci volle un'ordinanza e un decreto di Antonio vescovo di Fiesole, Governatore della Marca, in data 1330 per togliere gli ostacoli e guarentire il libero passaggio agli uomini della Serra. [1]

Nè fu questa la sola scorreria e scaramuccia operata dai serrani in que' tempi: altre ne operarono ancora a danno di Staffolo e di Roccacontrada. E del 1297 il popolo di Serra fu con apposito diploma graziato ed assoluto dalla multa di cento fiorini d'oro in cui era incorso « *propter bella contra Terras Staphili et Rocchæ Contratæ et Castrum Perosariæ* ». [2]

---

[1] Brogliardo II, Arch. Comunale.

[2] *Pergam.* IV, Cl. XXVI, Tom. IV, Arch. Com. — Nel *Brogliardo I* del detto Archivio si legge:

1297. Bonifazio 8° Anno 3 di pontificato a dì 7 di aprile. — Lettera G. — Quietanza Liberazione e Assoluzione fatta a favore del Comune, Podestà e Ufficiali della Serra S. Quirico da Ser Ruggiero de Cassia preposto della chiesa di S. Antonino di Piacenza, Cappellano del Papa, deputato della Santa Sede nella Marca di Ancona, o sia compositione in persona di Servulo di Alberico da Fabriano Sindico Procuratore e abitante nella Serra S. Quirico per la condanna ricevuta da Francesco d'Assisi altro Giudice Generale nella Marca di Ancona, da altro Giudice Generale nell'istessa provincia Ogubina per essere andato l'esercito della Serra assieme con i Jesini contro lo Stafolo. — It. per altro esercito fatto contro la città di Osimo, ed ivi avere saccheggiato frutti albori ed avere fatti altri moltissimi danni. — It. per avere amazato a Giovannuccio di Giacomo da Cingoli nel Borgo di detta Serra. — It. per essere andati ostilmente nel territorio di Fabriano vicino al Castello di Pierosara a tagliare albori e legne. — It. per non avere voluto ricevere gli Ufficiali datigli da Raimondo . . . Rettore sopradetto. — It. per non avere voluto mandare alcuni sargenti per servire dove gli era stato comandato dal sudetto Podestà o Rettore. — It. per essere andati nelle possessione di S. Vittore de Clusis ed ivi avere tagliato albori e fatti molti altri danni. — It. per altro processo fatto contro Paolo d'Asisio Podestà della Serra per avere fatti Statuti, ordinanze, Riformanze e Costituzioni contro le Costituzioni e libertà della Chiesa con Bonaspene ed altri officiali e persone di d. Serra S. Quirico. Assoluti con condizione però di togliere abolire detti Statuti, altrimenti restino scomunicati. — It. per essere andati contro la Communità della Rocca con esercito furono assoluti per 100 fiorini, ecc. ecc. — Fatto in Macerata nel palazzo Commune di S. Giuliano presenti Giovanni Nota: Niccolò . . . . . Not, Giacomo de Terenzio, e Tomasso p. Rog. di Nicolò di Siracusa . . . . . Assoluzione . . . e parimente del tumulto fatto nel popolo della Serra di S. Quirico da Diotalleve di Pietro Mastro Gratia Martinello . . . di Venuto, Ser Angelo Mercatone gridando ad alta voce a l'arme, a l'arme *contro de ser Anselmo Vicario, della Serra, ed insultandolo armata mano; e di altra assoluzione a favore di Simoncello per l'insulto fatto armata*

Come si vede, i serrani malgrado l'armeggio del giudice di Cingoli, furono assoluti dalle pene inflitte.

Del 1298 il Commissario Apostolico assolse i serrani da tutte le sentenze, multe e bandi contro di loro pubblicate.

Lo stesso anno il Comune si obbligò di non pascere nè condurre gregge nel distretto di Fabriano sotto pena di 200 libre. [1]

§. 4.
SECOLO XIV.

Del 1303 i serrani furono autorizzati dal Rettore della Marca a procedere contro gli uomini di Cingoli, che li avevano maltrattati, e a rilasciare il sindico di quella città, che essi avevano imprigionato. [2]

Del 1304 il comune e i serrani furono assoluti dalla scomunica; [3] e del 1312 fu rimessa loro la pena, cui erano stati condannati « *eo quod se rebellaverint* (*homines*) *Pontifici, ac depupulaverint et incenderint Castrum Domi.* [4]

Nel 1309 il comune pagò 154 libre ravennati per stipendiare otto militi a cavallo mandati all'esercito nel comune di Iesi contro gli anconitani ribelli alla Chiesa. [5]

---

mano contro d. Anselmo nol Conseglio generale andando nella Bancha del d. Commune dicendo susurando il Populo e gridando che l'Anselmo era Ladro e Traditore più volte. — Rog.to di Pietro da Alatri in presenza di Ser Giovanni di Ser Filippo da Spoleti.

[1] *Bando de' Comuni di Jesi, Montemelone, Montecchio, Cingoli e Serrasanquirico a favore di Fabriano. — Pergamene* dell'Arch. Com. di Fabriano.

[2] *Pergam.* I, Cl. XVII, Tom. III, Arch. Comunale.

[3] *1304* (*Sede Vacante*) *a dì 31 agosto Interposizione di appellazione fatta dal sindico del pubblico per l'interdetto fattogli da Gabriele Rettore della Marca in spirituale, avendo deputato esecutore Ser Rinaldo Rettore di S. Angelo, e Ser Martino Cappellano di S. Maria del Mercato dalla Serra S. Quirico. Rog.to. di Monaldo di Rigutio in presenza di Mastro Ricardo di Ser Tomasso Fantuccio Stantioli Gualtiero Morici Bono Brunelli. Brogliardo III,* Arch. Com.

[4] *Pergam.* XV, Cl. XXVI, Tom. IV. Arch. Com.

[5] *Brogliardo III,* Arch. Com.

Nel 1312 e nel 1316 la Serra fu assoluta unitamente ad una lega di varie città e paesi della Marca, tra cui Osimo, Recanati, Fabriano, Matelica, Sanseverino, Cingoli, Monte Melone ecc. per cavalcate, scorrerie e fatti d'arme, incendi, e delitti accaduti al tempo della ribellione delle varie terre: le quali cose aveano provocato la disgrazia del Papa, presso cui Stefano Colonna si interpose mediatore. [1] Una delle pene fu di far pagare 12,000 libre all'Arcidiacono di Camerino, Vitale Brosti, Tesoriere della Marca, dalla città di Iesi e dalle terre di Fabriano, Sanseverino, Matelica, Cingoli, Roccacontrada e Serrasanquirico. [2]

Ho rinvenuto un mandato di procura del 1315 del Comune di Apiro *ad plenissimam quietationem faciendam hominibus dictae Serrae de ominibus injuriis, offentionibus etc. ab eis Communi ipsi Pyre illatis.* [3]

Gli altri comuni e signori di città, castella e badie non furono da meno nello spiegare questo spirito di prepotere e questa bramosia di guerricciuole. [4]

Intanto per assicurare viemmeglio l'autonomia comunale, che non potea aversi dai vicari, signorotti feudali, o da' comuni vicini, il pubblico consiglio di Serra deliberò il 13 dicembre 1311 di mandare Gerunzio o Garnuccio Guarini da Matelica ambasciatore al papa Clemente V, affine di giurare per esso *umiliter et devote* fedeltà e ubbidienza al pontefice, come di fatto avvenne. [5] Nel 1313 dopo la morte di Enrico VII si sollevò contro il rettore della Marca, e collegandosi con altri comuni mosse a danno dei maceratesi; pel quel fatto fu inflitta una pena che ignoro qual

---

[1] *Pergamene*, Arch. Com. — Acquacotta: *Memorie di Matelica* appendice pag. 202, 206. — *Brogliardo* II, Arch. Com. (1316 ecc.).

[2] Ivi.

[3] *Pergam.* II; Cl. XV. Tomo III. — Arch. Com.

[4] *1313. Principiò la ribellione de' Marchiani. I primi motori avvalorati dagli usciti e Ghibellini della Marca dopo la morte di Enrico VII, furono gli Osimani, Recanatesi, Fabrianesi, Sanseverinati, Montemelonesi, M. Cassianesi, Cingolani con quei della Serra di S. Chirico, di M. Alboddo, Corinaldo e Monte Novo.* — Compagnoni: *Regia Picena;* cart. 171.

Sopite le turbolenze ne suscitarono delle altre il luglio del prossimo anno 1316. — (in margine) *Uti de Serra S. Quirici, M. Bodio, Corinaldo et M. Novo.* — Compagnoni: *Regia Picena,* cart. 175.

[5] *Pergam.* XI, Cl. XII, Tom. II. — Brogliardo II e III, Arch. Com.

fosse. [1] In quell'anno medesimo fu in Serra emanato un ordinamento importante per sistemare i tribunali e i giudici nella Marca. [2]

Del 1315 entrò a parte della *Lega delle Terre degli amici della Marca,* avvenimento importantissimo, che tanta influenza esercitò nelle vicende delle nostre contrade. [3] In molti archivi anche importanti delle nostre provincie non si fa cenno, nè si ha memoria alcuna di questa Lega, che pure è utile studiare nel suo inizio e nel suo sviluppo, per ben conoscere il succe-

---

[1] Il marchese Bruti Liberati nella sua *Lettera* intorno a Serrasanquirico pubblicata nel 1843, dice; *Nell'Archivio di Macerata alla Cassetta V, lettere B.B. esiste una sentenza del 10 settembre 1316 emanata da Giacomo da Norcia Giudice de' maleficî in Marca sotto Giovanni XXII contro i Podestà e Consigli di Recanati, Serra S. Quirico, Montecassiano, Montenovo ecc.*

[2] *1313. (Clemente V) adì 8 gennaro. Copia di Lettera per la mutatione di certi Giudici cioè Ser Pietro d'Imola sopra l'Appellatione, Ser Martino di Angeletti sopra al Criminale, Ser Ghisiliero da Matellica sopra le cause civili, Ser Corrado di Monte Celli sopra gli Atti pendenti ed Esequtioni da farsi, Ser Nicolao Adalberto nel Presidato nell'Abbadia di Farfa, Ser Coccato da Anagni nel Presidato di Camerino, Ser Giacobino de Montanari nel Presidato di S. Lorenzo in Campo. Rog. di Ser Giovanni di Giacomo fatto nella Serra S. Quirico in presenza di Ser Vagne de Monte Santo, Mastro Janni d'Apiro, Jacobutii.... — Brogliardo* II. — Arch. Com.

[3] *Pergamene, Riformanze, Massariato* 1315 e seg. e *passim.* — Acquacotta: *Memorie di Matelica,* documento 117.

1315. (Sede Vacante) adì 5 Giugno. Ricevuto di Putio di Francesco da Osimo Commissario della Società e Lega degli Amici della Marca fatto a Tacito di Matteo Sindaco della Serra di S. Quirico per 32 (altrove leggesi 34) libre Ravennati e Ancon. che pagò per contingente del Comune computati in quelli 30 soldi imposti per l'aggiunta secondo la deliberazione del Parlamento di d.a Lega a ragione di Quattro Cento fumanti per mezza paga del salario del magnifico Vomo Frederigo Conte del Monte Feltro Capitano Generale ed Amico della Lega della Marca. Rog. di ... de Bobio da Parma fatto nella Terra di Cingoli, nel Cortile della Casa di Ser Francesco di Bartoluccio da Cingoli, in presenza di Taiutelo di Peruccio in Cingoli Notaro, Berarduccio di Pietro di Berardo da Vrbino Compagno del Capitano della Lega della Marca — Brogliardo II. — Arch. Com.

1315. (Sede Vacante). adì 29 Genaro. Congregati i Consiglieri della Lega degli Amici delle Terre della Marca in Camera del Commune di Cingoli per ordine del magnifico Vomo Cecchо di Pietra Gattola Capitano Generale di d.a Lega, deliberarono che il Commune della Terra di Serra S. Quirico dovesse corrispondere con la Colletta di 400 Fumi non ostante che fusse stato tassato per Sei Cento. Rog. di Giudichino de Bobio da Parma Not. del Capit. della Lega. — Brogliardo II. — Arch. Com. — V. pure Cap. V, § 2. pag. 80 e seg.

dersi degli avvenimenti, che interessano si da vicino la storia nostra. Nell'archivio comunale di Serra si può fare una bella raccolta di memorie riferentisi all'argomento, consultando le Pergamene, le Riformanze, i Massariati. Qui non possiamo soffermarci a parlarne di proposito coi particolari relativi; chè la via lunga ne sospinge. Basti ricordare che la Serra nel 1518 apparteneva ancora a questa Lega, la quale meriterebbe avere una speciale illustrazione, niuno, ch'io mi sappia, avendone parlato.

Se la Serra recò fastidio e nocumento a città, paesi e signori colle armi, essa pure a sua volta dovè sopportare il maltalento e le rappresaglie altrui. Invero i ribelli alla Santa Sede, ghibellini (e forse tra essi i Simonetti), aiutati dall'abate del monastero di S. Vittore, posero assedio alla Serra, tuttochè essa pure più d'una volta ghibellina. Non ho potuto apprendere come questo assedio finisse e quali conseguenze apportasse. Ma *il Vescovo Berardo l'anno 1319 fece intraprendere il processo dal reverendo D. Conte Rettore della Chiesa di S. Stefano di Bolgario diocesi di Assisi e suo vicario generale contro D. Crescenzio abate di S. Vittore. Un dispotismo irragionevole, l'aiuto dato ai ribelli della santa Sede allorchè assediavan la Serra S. Quirico, furon le cause d'un tal processo, il qual terminò colla sospension dell'Abate.* [1]

Intanto a Ravenna moriva un uomo, che ebbe il merito d'essere il più gran poeta d'Italia: vo' dire Dante Alighieri. Con lui fu segnato il secolo d'oro della lingua italiana.

Per lo scisma promosso da Ludovico il Bavaro, il quale nel 1328 fece creare antipapa Nicolò V, contro Giovanni XXII che se ne stava ad Avignone, i paesi della Marca, tra' quali Osimo, Fermo, Sant'Elpidio, Serra S. Quirico, Matelica, Arcevia, Iesi ecc., [2] si sollevarono parteggiando per l'antipapa. Il 17 giugno 1329 si radunò in Osimo un parlamento di Deputati de' comuni marchigiani sotto la presenza del rettore della Marca per re-

[1] Benedettoni in Colucci; *Ant. Pic.* Tomo II, pag. 242. — Card. Bellenghi: *Storia delle chiese di S. Urbano e S. Vittore di Chiusi.*

[2] Grizio: *Ristretto della Storia di Iesi*, con note di A. Gianandrea 1880, pag. 90.

golare gli affari, al quale prese parte Ser Leonardo Rossi per la Serra e pel contado di Iesi. [1]

Il 17 agosto 1333 furono assolute da tutte le pene inflitte da Giovanni XXII Fermo, Osimo, Urbino, Iesi, Fabriano, Serra San Quirico, Serra de' Conti e Barbara già dichiarate ribelli alla S. Sede per aver seguito le parti di Ludovico il Bavaro e riconosciuto l'antipapa Pietro da Corbara francescano. L'assoluzione recava per condizione che si dichiarasse venerare per vero papa Giovanni, e non riconoscere per vero re e imperatore il Bavaro. [2]

Tutti gli storici deplorano le scissure, le divisioni, le scorrerie, le violenze, le guerre fratricide, che infierirono in quei tempi, ne' quali il furore belligero e la nefanda prepotenza de' partiti guelfi e ghibellini erano le sole norme di vita pubblica nelle contrade d'Italia. Ogni città infatti, anche nella Marca, ogni popolo guerreggiava: Iesi contro Ancona, Camerino contro Fabriano, Matelica, Sanseverino e altre città contro altre città, imitando Firenze contro Pisa, Milano contro Pavia; giuoco che durò lunga pezza producendo forti guai e cocenti lagrime. [3]

Fra cotanto sfoggio d'imprese, di arti, di cavalleria, di valore e vigore militare e politico, la Serra contava per qualche cosa, e l'importanza sua non era poca, dacchè sappiamo che la sua amicizia, la sua alleanza era ricercata, e dacchè sappiamo che fece guerra a potenti città e terre, e fu alleata de' principali comuni della Marca.

Del 1348 s'ebbe in Italia la terribile peste, descritta dagli storici, in occasione della quale Boccaccio scrisse il *Decamerone*. Il flagello, provenuto dall'oriente, avea serpeggiato alcuni anni innanzi; e in quell'anno uccise gran quantità di gente e desolò città, paesi e campagne. [4]

---

[1] Acquacotta: *Memorie di Matelica*, docum. 117.

[2] G. Baldassini: l. c. pag. 102.

[3] Lili: *Storia di Camerino*, part. II, pag. 64. — Grizio: *Ristretto della Storia di Iesi*. — G. Baldassini: *Memorie istoriche di Iesi*, pag. 92 e seg. — È famosa la battaglia del 1309 tra i jesini ed anconitani pei confini, nella quale questi perdettero il carroccio.

[4] Villani: *Storie*.

I Malatesta, profittando della sollevazione di Roma promossa e guidata da Cola di Rienzo, aveano recata nella Marca grossa guerra; e prevalendosi delle disgrazie di Ancona, coalizzati con Vanni da Tolentino comandante della rocca di S. Cataldo, s'impadronirono d'Ancona, d'Osimo e Iesi: [1] e uno di loro aiutato dai ghibellini Conti di Rovellone, nel 1348 si spinse fino al vicino Massaccio per assoggettare i castelli e le terre tuttora resistenti. [2] Gli altri assediarono Fermo, che fu difesa e liberata da Gentile da Mogliano, da Francesco degli Ordelaffi e da fra Monreale cavaliere di Rodi chiamato da Roma. Monreale ricacciò i Malatesta sino a Fano, e fece preda di tutte le terre e castella loro aderenti, spargendo ovunque « irreparabile tempesta, rubando, uccidendo e facendo ogni sconcio male ai paesani ». [3]

Del 1351 i Malatesta s'impadronirono di Cingoli, e del 1354 nel mese di marzo le orde di fra Monreale occuparono lo Staffolo e il Massaccio; e quantunque le storie nol dicano, perchè non tutti i luoghi sono in esse rammentati singolarmente, certo è a credersi che Accola e Rotorscio, appartenendo ai Rovelloni fautori di Malatesta, subissero la stessa sorte. [4]

A Rimini Galeotto Malatesta fu vinto dall'esercito del papa, che poi riacquistò Fano e Pesaro; Iesi fu espugnata da Sancio Wasquez di Belvisio, generale comandante dell'esercito del Legato e nipote del cardinale Albornoz. [5]

Del 1355 tutta la Marca d'Ancona era ridotta in potere del papa, che seguitava a dimorare ad Avignone.

Di quel tempo fortunoso poche notizie ho trovato riferibili alla Serra, [6] la quale servì talora di ricetto agli uomini e be-

[1] G. Baldassini: l. c.

[2] Colucci: *Ant. Pic.* Tomo XX. — Peruzzi: *Storia d'Ancona.*

[3] Matteo Villani: *Storie,* lib III. — G. Baldassini, l c. pag. 106.

[4] Tarquinio Gentili Conte di Rovellone: *Accola Castello nella Marca d'Ancona Memorie Storiche,* Rocca S. Cassiano, tip. Cappelli, 1875, pag. 15.

[5] Del 1357 questi fu Podestà della Serra, come in altro tempo lo fu di Iesi: Vedi *Elenco de' Podestà,* pag. 105.

[6] *1344, 17 junii. — In un Consiglio di Macerata si trova ancora Vanni di Pietro dalla Serra, tutti del quartiero di S. Giuliano.* — Compagnoni; *Reg. Pic.* cart. 201.

stiami predati dall'esercito nel territorio de' nemici del papa, massime nel jesino. [1]

Del 1360 funzionava in paese la beccheria, la quale era regolata con severe norme e con tariffe, che oggi sono una vera curiosità storica, [2] come pure il forno comunale e spaccio di pane confezionato colle farine dei grani, che il Comune traeva da' suoi molteplici terreni, e che faceva macinare ne' suoi molini. [3] L'agiatezza paesana era dunque ragguardevole, e la popolazione numerosa, al che si deve aggiungere che lo Statuto comunale provvedeva sempre meglio alla tutela dei diritti e doveri dei terrazzani e dei foresi.

In mezzo a questa civiltà relativa, mancava la garanzia per la pace pubblica contro le violenze de' capitani di ventura, e contro i colpi di mano de' potenti e ambiziosi signori. Per ovviare al quale pericolo il Legato della Marca ordinò la restaurazione e riattamento delle fortezze dei comuni della provincia, e la Serra fu astretta a rifare le sue opere di fortificazione, [4] che riuscirono formidabili per que' tempi.

Del 1361 il Comune mandò un drappello di soldati al campo presso Montalto. [5]

Del 1368 furon prese delle disposizioni severe per proibir le usure che gli ebrei andavan facendo, ed anche alla Serra

---

[1] *Riformanze, Corrispondenze, Massariato*, intorno al 1360, Arch. Com.

[2] *Riformanze*, 1360 e seg.

[3] *Riformanze:* c. s. — *Pergamene*, Cl. IX. Tomo II. — *Massariato,* 1360 e seg. — Del 1373 fu punito il beccaio per alcune contravvenzioni e danni recati colle bestie. — *Brogliardo* III. — Arch. Com.

[4] *Riformanze e Massariato*, 1360 e seg. — *Pergamene*, Cl. IX, Tomo II.

[5] *1361. (Innocenzo VI) a dì 5 maggio... — Altro Conseglio convocato per deliberare e provedere alla richiesta fatta dal magnifico et egregio cavaliero Ser Giovanni Viceconte de Olegio Rettore della Marca di mandare Venticinque Fanti all'esercito di Monte Alto. Aringò Ser Pietro di.... che si dovesse pregare il Nobile Vomo Ludovico da Montecchio di Parma acciò andasse in Ancona a procurare la gratia da d.o Legato per non mandare d.i Vomini, ed in caso non ricevesse la gratia si dovesse elegere due deputati per quartiero per trovare il modo di mandare gli omini sudetti e collettare come collettorono a ragione di 20 soldi per Fumo e di 18 denari per libra. I deputati furono Pietro di Palmolo ecc. ecc. — Brogliardo* II. — Arch. Com.

furon pubblicate apposite gride, il che dimostra che vi dimoravano. [1]

Tra i Podestà della Serra trovasi un Luigi o Ludovico de Vicedominis *de Monticulo de Parma*, il quale del 1368 fu nominato Rettore e governatore generale della Marca, e del 1370 s'ammogliò e condusse alla Serra la sposa, ove furono fatti grandi e straordinari onori e feste per l'occasione. [2] Il Vicedominis fu tanto ben affetto della Serra, che, quantunque governatore della Marca, ritenne la carica di suo Podestà anche nel 1370 e 1372, lasciando in paese il suo Vicario Venanzo Ventura da San Giusto. [3] A quel tempo istesso era Castellano del Cassaro Opizzello *de Vicedominis de Monticulo de Parma*, il quale riceveva il salario pel Podestà, al quale era probabilmente congiunto, e per la cui influenza è facile arguire fosse portata a decoroso compimento la costruzione del Cassaro. [4]

Del 1370 e 1371 si scrivevano in apposito libro i *Diritti del Comune di Serra.* [5]

---

[1] *MCCCLxviij. Die xxiij Julii.*

It. Dnus Mactheus Cam. dedit et solvit Dominico bay.o Curie quod apportavit literam communitati per partem dni. Marchionis quod Judei non possint facere usuram et qui venit a Fabriano huc. — Decem Sol. — X, sl.

It. dedit et solvit Andree cartario pro duabus strisis carte pecudine pro syndico ystmo Sindicat. Ser Nicole de Macerata et p. publicando Bannim. Judeorum in pub. formam redigendo, pro facto usure et presentando dno Blaxio Judice Maleficiorum Curie generalis — Tres sol. vj den. — iij sl vj den.

MCCCLxviiij. Die viiij martii. It dedit et solvit Firmano cancellario dni Legati qui presentavit litteram communi Serre ex parte dni. Marchionis continentem inter alia in effectum quod Judey debeant portare signum eis datum cum quodam panno rubeo ut possint ab aliis recognosse. — Decem sol. viiij den. x sol viiij den.

Massariato. — Arch. Com.

[2] *Riformanze e Massariato,* 1370 e seg.

[3] *Riformanze,* 1370 e 1372. Il Vicario Ventura scrisse anche come Notaro in pergamena i consigli, i giudizï e sentenze di quegli anni, che si conservano tuttora.

[4] *Massariato,* 1360-1372. Intorno alla costruzione di questo Cassaro ho trascritto tutti i pagamenti fatti dal Comune dal 1360 al 1374, che formano una non spregevole illustrazione, ma che per la loro lunghezza ometto, bastandomi di recare la citazione del MS. ove si possono leggere.

[5] *MCCCLXXI. Die xviij Agusti. It. dedit et sol. Clerico Francescutij Syndico comunis, et Florano Franzoni Not. communis ad scribendum Jura*

Li 16 aprile 1371 Gregorio XI ordinò al Rettore della Marca di trasferirsi con tutta la Curia a risiedere in Osimo. [1]

Nello stesso anno 23 comuni della Marca supplicarono il Cardinal Vicario perchè si restituisse a Macerata la curia generale. [2]

Nel 1373 il Comune pagò 185 ducati d'oro di sua porzione per la guerra contro i Visconti di Milano. [3]

Baldassini narra come Iesi facesse alleanza colla Serra e insieme facessero guerra contro Osimo, e come quei della Serra togliessero una bombarda ai jesini; il che fu causa di ostilità tra Iesi e la Serra. Intervenne allora che gli anconitani s'interposero e fecero una mediazione onorevole sì, che ottennero si facesse la pace tra le due parti nemiche. [4] Il trattato di pace fu stipulato nel palazzo comunale d'Ancona tra Iesi e Serra San Quirico il giorno 18 marzo 1381, con profitto grande della pace e della prosperità delle rispettive popolazioni. [5] La bombarda, divenuta famosa in paese quasi direi come la *Secchia Rapita,*

Communis pro eorum salario eis debito pro anno proxime preterito ad rationem xl. sol. pro quolibet ipsor. *iiij libr. Anc.*

Massariato, — Arch. Com.

Nell' Indice generale dell'Archivio comunale di Fabriano, di mano dell'egregio Cav. Can. Zonghi, si legge: « 1452. *Copia dei Diritti della Comunità di Serrasanquirico.* Con questo titolo si annuncia nella sua copertura il presente volume di carte 158 *scritto su* carta di lino, che sembra aver per marca un vaso di fiori, ed esser opera del notaro Gaspare di Stelluto. È benissimo conservato, ed alto centimetri 30, largo 22. »

[1] *Brogliardo* III. — Arch. Com.

[2] *Brogliardo* V. — Arch. Com.

[3] *1373 (Gregorio VI) adì 20 maggio. Ricevuta del Tesoriero per una certa somma di sussidio pagata da Ser Nicolò di Gabriele da Parma a nome del Pubblico ed imposta dal Governatore della Marca Anconitana per ordine del Cardinale Vitur .... Vicario Generale in certe parti d' Italia per le necessità della Cammera da sopportarsi per la guerra di Lombardia contro i Visconti di Milano nella somma di 185 ducati d'oro. Rog.o di Paolo di Mannuccio Fante de Pergola fatto in Ancona nel P... d'Ancona in presenza di Dego di Andrea d'Ancona, e Maestro Emidio Canutio da Favenza abitante in Ancona.* — *Brogliardo* II. — Arch. Com.

[4] Peruzzi: *Storia d'Ancona*, lib 12, pag. 129. — Baldassini: l. c. pag. 182.

[5] « Quanto la popolazione (della Serra) fosse potente e bellicosa nel seguente secolo XIV lo mostra il Peruzzi nella *Storia d'Ancona* al Lib. 12, pag. 128, allorchè racconta che gli Anconitani interposero la loro mediazione con felice esito affinchè Iesi facesse pace circa l'anno 1380 con Serra San Quirico. » Bruti Liberati: *Lettera su Serrasanquirico* 1840.

esisteva ancora alla Serra nel 1481, siccome ho riscontrato nei libri dell'Archivio Comunale.

Lo stesso anno 1380 il Comune di Serra fece una vendita per pagare *Stipendiarios Milites* mandati ad Ancona a ricuperare il Cassaro di quella città. [1]

Del 1382 vari luoghi della Marca con Jesi, recarono aiuto agli anconitani per cacciare Gebenente fratello dell'antipapa Clemente VII. [2]

Un'ordinanza del Rettore della Marca del 1388 diminuì le tasse alla Serra perchè eran diminuiti i fumanti, pe' quali si pagò, invece di 300 fiorini, soli 200 ducati d'oro. [3]

Bonifazio IX nel 1393 emanò una Bolla d'assoluzione e condonazione a favore di Serra S. Quirico. [4]

Sullo scorcio del secolo XIV e nel secolo successivo fu stabilita in varie città e paesi un'autorità nuova: il Vicario a tempo determinato. [5]

Il papa, considerato che colle armi non poteva togliere tante male signorie di famiglie potenti, pensò rendersele tributarie e soggette investendole a tempo determinato dei possessi che tenevano. Così molte città e paesi ebbero i lor Vicari a tempo, dopo averli avuti con investitura perpetua; come ad esem-

---

[1] *Riformanze e Massariato, ad annum,* Arch. Com.

[2] Baldassini: *Memorie Storiche di Iesi.*

[3] *Pergam.* XI, Cl. XVII, Tomo III. — *Brogliardo* III. — Arch. Com.

[4] *Bulla, dat. Perusii Idibus Novembris 1393.* — Arch. Com. di Arcevia.

[5] « Questi vicariati temporanei non si devon confondere colle concessioni veramente feudali, che la Chiesa pure soleva da secoli accordare collo egual titolo di *Vicariato.* Il titolo temporaneo, a quanto ne sembra, era una forma bastarda di feudalismo introdotta dall'Albornoz come facile mezzo di legare viemmaggiormente al Governo della Chiesa i potenti rimasti fino allora fedeli, di transiger con altri che, già più potenti ed arditi oppositori, ma mostratisi pentiti ed ossequenti, davan fiducia di averli in appresso altrettanto validi sostenitori dei diritti della Chiesa. Non può negarsi però che con questo mezzo egli (il cardinal Albornoz legato del papa) obbedisse alle tendenze del suo secolo: trasformò, non potendo ad un tratto annullarle, le investiture feudali importate dalle escursioni germaniche. E i Papi accettarono e continuarono la istituzione del cardinale Egidjo, malgrado che essa riuscisse a null'altro che a crear piuttosto degli oppositori nuovi al poter della Chiesa, dei tiranni quasi feroci alle popolazioni a loro assoggettate. » — Tarquinio Gentili di Rovellone: *Accola, Memorie,* pag. 17.

pio Matelica ebbe gli Ottoni, Sanseverino gli Smeducci, e via dicendo. E papa Bonifazio IX, con Bolla del 6 maggio 1397, annuì alle preghiere e alla elezione del popolo di Iesi, e nominò Ranieri d'Antonio, Abbateltorto di Stefano, Brunoro d'Antonio, Giacomo di Stefano, Lomo di Lucemburgo e Raniero di Minetto della nobile famiglia Simonetti, Vicari per dieci anni di Iesi e suoi castelli, e di Accola e Serrasanquirico, per 150 fiorini d'oro all'anno. [1] Filippo Simonetti fu Vicario della Serra. [2] Prima dello scader del decennio la concessione pontificia fu rinnovata per altri dieci anni. [3] « Ma i Simonetti, come altri, raggiunto lo scopo di pervenire al potere, alle manierate carezze, alle artificiose generosità, alle larghe promesse seduttrici del credulo popolo, avevan già sostituito la oppressione, lo spoglio, la tirannide infine, che necessaria segue l'ambiziosa passione di dominare. Onde avvenne, che conosciuta appena la nuova concessione della Vicaria ai Simonetti, si ribellarono i popoli, e questi stessi per via di fatto tolsero a' Simonetti il potere, che a loro richiesta era stato conceduto. [4] Primi a muoversi furono quelli dei castelli e del contado: la città venne dopo. E così Accola nel 1408, e e prima ancora di Iesi, restò nuovamente libera dal suo signore ». [5] E, secondo che rinvengo nelle Riformanze del Comune, la Serra fin dal 1404 s'era liberata dalla Vicaria dei Simonetti, poichè in quell'anno aveva eletto a proprio podestà Giovanni de' nobili Burghigelli da Fano, [6] dando così l'esempio e lo sprone nel ricuperare l'autonomia con gran gioia dei popoli serrano,

---

[1] G. Baldassini: *Memorie di Iesi,* Documento 41. — Bruti Liberati: *Lettera su Serrasanquirico* 1840. — Gentili di Rovellone: *Accola,* l. c. — Grizio: *Ristretto della Storia di Iesi,* ediz. 1880. pag. 94 e 95.

[2] *Riformanze,* 1397 e seg. — *Elenco de' Podestà,* v. pag. 106.

[3] G. Baldassini: l. c.

[4] Tommaso Baldassini: *Storia di Iesi,* pag. 65. — Colucci; *Ant. Pic.* Tomo XX, pag. 81.

[5] Gentili di Rovellone: *Accola,* pag. 18. — Girolamo Baldassini: *Memorie di Jesi,* documento 44. — Bruti Liberati: l. c. — In Jesi dai Simonetti « *come dice un documento del 1425, furono spogliate chiese e famiglie, ecclesiastici e laici di maniera che la miseria era universale e profonda.* » Can. D. Giovanni Anibaldi: *Il Lucagnolo o l'oreficeria in Iesi,* 1879, pag. 13.

[6] *Riformanze,* 1404. — *Elenco de' Podestà,* Cap. V, §. 5.

iesino [1] e del contado, che indi in poi riguardarono costantemente i Simonetti siccome tiranni e odiosi nemici. [2] Papa Gregorio XII sopravvenne con apposita Bolla data in Lucca l'anno 1408 ad annullare quella infausta concessione, togliendo ai Simonetti e a chiunque la Vicaria, e con essa ogni ragione di taglie, sussidii ecc. [3]

§. 5.
SECOLO XV.

Il secolo XV avea cominciato per la Marca, come in genere per l'Italia, in mezzo a difficili turbolenze. « L'autorità de' romani pontefici era, più che snervata, resa quasi nulla dallo scisma di 50 anni, che tenne dietro al ritorno da Avignone a Roma della sede pontificia, e che offrì il triste spettacolo di tre Papi ad un tempo: il disaccordo fra i principi stranieri pel papato e per le cose d'Italia era inestricabile. La situazione si presentava opportuna per gli arditi avidi di comando e di rapine, per i popoli divisi in fazioni o aspiranti a libertà: gli uni e gli altri ne profittavano a poter loro. L'attenzione pubblica tutta rivolta agli avvenimenti più importanti delle città lombarde, liguri e toscane, e delle trattative fra Gregorio XII e l'antipapa Benedetto XIII, lasciava più estese libertà ai piccoli luoghi per regolarsi a loro talento, e ai relativi Vicari per S. Chiesa di contendersi a vicenda il potere e la giurisdizione, che riteneano più propria che delegata. » [4]

Braccio da Montone espugnava Jesi, toglieva Apiro agli Smeducci, soccorreva i Cima a Cingoli. Partito Braccio per Aquila, intento a più nobili imprese, Iesi comperava il Massaccio

[1] Grizio: *Ristretto della Storia di Iesi*, ediz. 1880, pag. 95. — G. Baldassini: l. c.

[2] *Riformanze* e *corrispondenze, passim.* — Bolla di Eugenio IV del 27 ottobre 1443. — *Pergamene*, Cl. IX, Tomo II. Arch. Com.

[3] G. Baldassini l. c. documento 44. — Bruti Liberati: *Lettera*, 1840.

[4] Gentili di Rovellone: *Accola*, pag. 18.

coi denari della vendita del castello di Accola. [1] I vicari spadroneggiavano da per tutto.

Martino V, riconosciuto nel 1417 papa legittimo dopo la deposizione dei tre papi, favorì le dedizioni spontanee dei comuni alla S. Sede, e procurò che i comuni mano mano si liberassero dai vicari.

I Simonetti nel 1423 furon assoluti dalle penalità e reintegrati negli onori con Breve di Martino V, [2] ma non ebbero più nè vicariati, nè signoria. La Serra tornata di suo proprio diritto, assistè, sembra senza risentirne danno, alle evoluzioni e vicende delle città e paesi vicini.

La setta de' Fraticelli, nata secondo il Rinaldi nel 1294 per opera di Pietro da Macerata e Pietro da Fossombrone apostati de' frati minori, o secondo lo Spandano per opera di Armando Pungilupo, avea infestato Massaccio, Majolati, Mergo ed altri paesi. [3] A Fabriano chiamavasi la *Congregazione della Barilotta* o *della Barlozza* per una sozza cerimonia che facevano sopra un barile di vino. I Fraticelli sotto il manto della religione e delle cerimonie ecclesiastiche menavano una condotta pessima e scandalosa: perciò furono vigorosamente combattuti e smascherati. Martino V mandò il cardinale Astorgio Agnense con gran gente d'armi a demolire il castello di Majolati, ove essi teneano la casa principale. S. Giacomo della Marca e il Beato Giovanni da Capistrano furono quelli, che colla predicazione e coll'esempio tolsero loro ogni base e ogni credito; il rettore della Marca li punì e scacciò; ne furon arse le case e le persone; finchè nel 1450 da papa Nicolò V furono totalmente distrutti. [4]

---

[1] Gentili di Rovellone, l. c.

[2] Gamurrini: *Storia delle famiglie illustri di Toscana e dell'Umbria*, pag. 44. — G. Baldassini, l. c.

[3] Platina: *Vita di Bonifazio VIII.*

[4] Colucci: *Ant. Pic.* Tomo XX. — G. Baldassini, l. c. a pag. 135 reca l'ordinanza del papa per la distruzione di Majolati (castello chiamato anche Magnalata o Migliorata), ove del 1431 i terrazzani ebbero licenza di rifabbricare e tornare ad abitare sotto certe condizioni, come di non cingere di mura il castello, di edificare una chiesa entro tre mesi ecc. — Mennicucci: *Memorie del B. Angelo dal Massaccio.* — Il Beato Angelo fu ucciso per opera de' Fra-

Pare che la Serra andasse esente dai fastidi de' fraticelli, come pure dall'immigrazione degli Zingari, che provenienti dall'Asia sul principio del secolo XV vennero in Svizzera, e in Italia, e nel 1427 si stanziarono anche in Iesi, ove a traverso i secoli vivono separati dal popolo nostro conservando fin ad oggi i costumi loro nazionali. [1] Sembra pure che la Serra non avesse più la dipendenza dai vicari, come Jesi, Perugia, Assisi, Todi, Vicariati di Braccio da Montone, fin dal 1420. Ma nel 1424, forse in seguito alla sconfitta e morte di Braccio accaduta il 2 giugno, i Chiavelli di Fabriano, divenuti signori della loro città, lo divennero anche di Serrasanquirico, ove mandarono Podestà Gaspare Staccoli da Urbino a reggere il Comune in rappresentanza de' Chiavelli Vicari di S. Chiesa. [2] E ciò mentre il capitano Ludovico Colonna ricuperava Apiro e Sanseverino dagli Smeducci alla Chiesa. Altri podestà pe' Vicari Chiavelli si succedettero alla Serra negli anni seguenti, ne' quali il Comune dovè fare parecchi doni ed omaggi ai Chiavelli. [3]

Del 1432 però il malcontento contro i tiranni Chiavelli chiaramente si manifestava così a Fabriano, come alla Serra. L'anno appresso Tommaso Chiavelli, che avea sotto la propria signoria anche Roccacontrada, [4] mandò podestà alla Serra Battista Tomassini da Visso, il quale pubblicò alcuni bandi che divennero leggi pel comune, alcune delle quali furono poi inserite nello Statuto.

Il giudice generale della Marca, Michele Rizzio da Napoli, spedì a tutte le città, terre e castelli della provincia un editto per ordinare il ristauro delle fontane, strade e ponti. [5] E infatti

---

ticelli. S. Giacomo celebrato apostolo della Marca e dell'Umbria, nato a Monte Prandone, provincia d'Ascoli, morì l'anno 1479. — Muratori: *Annali.* — Grizio: l. c. pag. 160 e 162. — Marcoaldi: *Guida di Fabriano,* vol I. pag. 183.

[1] Cantù: *Storia degli Italiani.*

[2] *Riformanze,* 1424, Arch. Com. — *Elenco de' Podestà* — Atti dell'Archivio Comunale di Fabriano.

[3] *Massariato,* 1430. — Arch. Com.

[4] Atti dell'Archivio d'Arcevia.

[5] *MS. Bandi, decreti, patenti* ecc. 1433. L'editto del giudice è in forma di circolare coll'indirizzo delle città e luoghi, cui fu spedita: gli indirizzi sono assai numerosi, il che denota la grande estensione della giurisdizione del giudice.

il Comune sostenne nel 1432 e 1433 varie spese non solo per le fontane, strade e ponti, ma anche per la campana, orologio, ed altri servizi pubblici. [1]

Il 17 maggio 1433 il consiglio generale decretò che il vicario dovesse far trascrivere tutte le delibere comunali nel libro delle Riformanze, pena il pagamento della multa di 10 fiorini contro il vicario. Questa delibera fu presa, come si trae dal MS. delle Riformanze di detto anno, su la proposta di Quirico di Pietro Nalli consigliere, il quale similmente propose, oltre la ristaurazione della fonte di piazza, che tutte le tasse e collette imposte dovessero esser fatte riscuotere dal Podestà o suo vicario a tutto suo rischio e pericolo: il che fu pure ampiamente approvato. Come si vede, la pentola bolliva contro il podestà e contro i signori Chiavelli.

Francesco Sforza intanto invadeva la Marca, annunciandosi con lettere, come mandato dal Concilio di Basilea, che era in rotta col papa, ma col proposito segreto di servire alle trame del Duca di Milano, Filippo Maria Visconti. Il 7 dicembre 1433 lo Sforza ebbe Jesi, Filottrano, ed altre terre: ma Staffolo non si dette senza capitolazione, che fu firmata il 22 dicembre. [2] Roccacontrada parimente si dette allo Sforza per capitolazione firmata in Montolmo il giorno 8 gennaio 1434. [3] Insediatosi a Fermo si gridò Signore e Marchese della Marca *invito Petro et Paulo*.

Alla Serra seguitava la signoria de' Chiavelli, i quali del 1435 vi mandavano Podestà Ser Pietro marchese di Castellazia. Questi fu l'ultimo che esercitasse in paese il potere pe' Chiavelli, e com'essi fu cordialmente odiato dal popolo. [4] — È no-

[1] *Riformanze, Massariati, ad ann.* Arch. Com.

[2] Tommaso Baldassini: *Storia di Jesi,* pag. 73. — Onori: Raccolta di documenti presso il Mse F. Raffaelli, Vol. C, pag. 288. — Gentili di Rovellone: *Accola,* pag. 23. — *Capitolato* del Comune di Staffolo con Francesco Sforza esistente nell'Arch. Com. di Staffolo.

[3] Capitolato c. s. del comune di Roccacontrada, esistente nell'Arch. Com. di Arcevia.

[4] In un MS. *Riformanze 1435-36* si legge: « *Offitii nepharie et potestarie tirannici viri Peri de Marchisis de Castellatia immerito potestatis dictæ Terræ Serræ S. Quirici.* »

tissimo che il dì dell'Ascensione, 25 maggio 1435, nel coro del duomo di Fabriano, in tempo della messa cantata, alle parole del Credo: « *Et incarnatus est de Spiritu Sancto* » per effetto di congiura, ebbe luogo quell'eccidio, onde rimasero uccisi i Chiavelli, e in seguito altri mali s'aggravarono su Fabriano. [1] Ma la tirannìa fu tolta, e più di Fabriano ne godè la Serra. Se non vi contribuì direttamente, certo lo Sforza si compiacque e trasse grande partito della uccisione dei Chiavelli, ed ebbe con Fabriano e la Serra la chiave per ridurre in suo potere tutta la Marca. Tuttavia la Serra non cedette allo Sforza finchè questi non si fu acconciato col papa, che per disperato, affine di alienarlo dal Visconti, lo avea nominato Confaloniere di S. Chiesa e Marchese della Marca, e finchè non fu stipolata una capitolazione; la quale, a somiglianza di quella fatta per Fabriano il 10 agosto, fu firmata dallo Sforza presso Cesena il 6 luglio 1435, coll'aggiunta di altri capitoli firmati il 16 agosto successivo, [2] per ottenere i quali fu mandata apposita ambasceria. [3] Ma questa capitolazione fu senza dubio preceduta da qualche fatto di arme e da serie operazioni militari, tuttochè brevi di appena due mesi, da parte dello Sforza e delle sue truppe. E di fatti nelle Riformanze 1435-1436 si trovano varie domande per restauri di case rovinate coi muri castellani, e per soccorsi ed esonerazioni di tasse pei feriti. Fra i primi si notano Pasquale e Jacopo Saccardi e Battista d'Antonio; fra i secondi Antonello Angeli: a quelli il consiglio accordò licenza di sgombrare le macerie e di accomodar le case, a questi rimise la tassa de' fumanti. [4]

Lo stesso anno 1435 ai 26 dicembre il Comune dette facoltà agli Israeliti di dimorare alla Serra, e fece un salvocondotto a Leone, Salomone ed altri figli e fratelli di Sabbato da Sasso-

[1] O. Marcoaldi: *Guida di Fabriano*, Vol. I, pag. 7 e 180. — Riformanze e Memorie dell'archivio comunale di Fabriano. — Colucci, Montani, l. c. — Ambrosini D., Raffaele: *Albacina*.

[2] Capitolato dello Sforza pel comune di Serra, che riproduco alla parte II di queste *Memorie*. — *Cronica* della Serra. — Marcoaldi, l. c. pag. 179.

[3] Notizie biografiche di Spinalbello, Cap. X.

[4] *Riformanze, ad ann.* — Arch. Com.

ferrato, a maestro Vitale Bonaiuti da Roccacontrada ed altri ebrei, ai quali si dava licenza di prestar denari a mutuo con certe norme e condizioni, e si assicurava la tutela de' diritti al pari degli altri cittadini.[1] — Si seguitò a prescriver per essi il segno dello sciamanno, ed altre restrizioni di libertà, come si dimostra dai libri delle Riformanze e del Massariato dei secoli successivi.[2]

Sottomessa tutta la Marca, Francesco Sforza, cominciò a governare pel Papa Eugenio IV, e mandò alla Serra Piero d'Ancisa per Podestà;[3] negando così ai Serrani l'elezione popolare del Podestà, già conceduta a Roccacontrada ecc.

Dalle Riformanze del 1435, cominciate *sub dominio Illmi Principis et gratiosissimi Domini nostri Comitis Francisci Sfortie,* traesi che i consiglieri che si adunavano eran 48, de' quali eran priori Gaspare di Sante, Domenico di Francesco, Cicco e Nicolao di Giacomo Iacobuzi. Il 3 gennaio 1436 ser Pedono di ser Piero e Iacopo d'Antonio Raspolini, tornati dopo dieci giorni da Osimo, ov'eran stati per ambasceria, colla quale eransi recati doni magnifici allo Sforza con 24 bestie,[4] esposero in consiglio appositamente e solennemente convocato qualmente essi avessero fatto l'omaggio commesso loro allo Sforza, e ne avessero implorato grazie e favori affine di assicurare i diritti e i privilegi del Comune, massime per la riduzione delle taglie, per la correlazione tra le entrate e le imposte, per la rivendicazione del cassaro, l'elezione del podestà ed altro. Al che lo Sforza rispose che, dovendo subito portarsi a Serra San Quirico, ivi di persona avrebbe accudito e provveduto a tutto. Il Consiglio nominò una Commissione pel ricevimento degno, con facoltà ampie di stringere trattati e stipulazioni nell'interesse dei dritti comunali, da sostenere innanzi al Conte.[5] Nel consiglio del 4 gennaro si presentò ai priori Piero d'Ancisa con una lettera dello Sforza, che lo rimandava Podestà alla Serra

[1] Ivi.
[2] *Riformanze*, *Massariato* ecc. *passim*, Arch. Com.
[3] Lettere di Francesco Sforza. — *Riformanze* ecc.
[4] *Massariato* 1436. — Arch. Com.
[5] *Riformanze* e *consigli* del 1435 e 1436.

in sua rappresentanza: la qual cosa fu poi deferita al Consiglio generale, che dovè accettare il comandamento dello Sforza. Nel consiglio del 17 gennaro fu fissata l'imposta di 100 libre sul molino degli eredi Simonetti, e 50 su quello di Atto Matteo Mencuzi. In quello del 29 fu deliberato di trattare gli eredi dei Simonetti non altrimenti che i terrigeni e i foresi, e tassarli senza distinzione, di dar facoltà al consiglio di credenza di disporre l'occorrente per le spese da fare e le tasse da imporre per la venuta di Francesco Sforza, ratificò la provvisione pe' doni, per l'ambasceria, per la commissione e i quattro ducati spesi per dipingere le armi di Francesco Sforza al pittore maestro Giovanni da Fabriano, come si trae dalle Riformanze e Massariato. Lo stesso giorno fu decretata l'imposta « *ad duos bolonenos et tribus appasis pro qualibet libra catastus Castellanis sive terrigenis, Forensibus vero in duplum,* per la venuta dello Sforza, per la terziaria, *pro solutione arcis sive cassari,* ed altro. La terziaria era una tassa che il Comune pagava in tre rate di ducati 66 e 26 bolognini. Il Comune fece in quei giorni anche una serie di mutui per l'approvigionamento de' 50 militi spediti allo Sforza, quando pose il campo sotto Camerino, i quali costarono al Comune oltre 150 ducati.

I consigli generali, come quelli che eran più importanti e solenni, si tenevano nella sala grande o superiore del palazzo comunale, i consigli di credenza nella sala inferiore.

I parlamenti del popolo più importanti e straordinari, si tenevano nella chiesa di S. Quirico.

Da molte e diverse citazioni, indicazioni e raffronti, non che dai verbali dei consigli del 1436, mi pare si possa stabilire con sicurezza che Francesco Sforza sia venuto e abbia dimorato per qualche giorno alla Serra sulla metà del febbraio 1436. « Fabriano davasi al Marchese della provincia della Marca d'Ancona e Confaloniere generale della Chiesa Duca Francesco Sforza, che nell' ottobre vi mandava in qualità di luogotenente e governatore Francesco di Salimbene da Siena, e quì recavasi egli stesso nel febbraio del successivo anno 1436.[1] »

[1] O. Marcoaldi: *Guida e Statistica di Fabriano*, vol. I, pag. 8.

Il Lili nella *Storia di Camerino* narra che in quei giorni lo Sforza andò coll'esercito a porre il campo sotto quella città. E il verbale del Consiglio generale di Serra del 21 febbraio ci avverte che lo Sforza già era venuto alla Serra. Per gli onori e le feste in questa occasione, il Comune spese un bel gruzzolo di danaro. [1] Si fecero partite di caccia, presenti di cavalli,

[1] Dal MS. *Camerariatus Ser Larii Ser Nicolai* traggo queste note:

1436 — Inprimis Dno Thesaurario provincie Marchie Ancon. pro tertiaria quatuor mensibus videlicet Jan. Febr. Martii et Aprilis Ducat. sexaginta sex et ancon. tresdecim. **Duc. LXVJ, Anc. XIIJ.**

It. pro expensis et honore fiendo Ill.mo Principi et Dno Nostro F. Sfortia vicecomit. in eius adventu ad Terram Serre Ducatos septuaginta **Duc. LXX.**

Nota al margine. — *Non se vol mecter perchè se mectera la dicta spesa in un foglio, lo quale assiende in Ducati 46, bol. 15 e den. 17.*

It. Antonutio Pauli exactori prestantie imposit. pro ensenio dato prefato Illustriximo Dno. nro pro eius salario Ancon. decem. . . . . **Anc. X.**

It. Johanni alias Papa pro quatuor cuppis ordey per eum datis comuni pro dicto ensenio fiendo Ancon. sexdecim . . . . . **Anc. XVI.**

It. Jacobi Antonii Raspoline pro quatuor cuppis ordey datis in dicto comuni pro ensenio prefato fiendo . . . **Anc. XVI.**

It. Johanni al. Papa misso cum tribus bestiis Auximum, videlicet cum dicto ensenio pro complemento sui salarii . . . . . **bol.s xiij.**

It. Blaxio Jacobi misso Auximum cum dicto ensenio cum quatuor bestiis pro complemento sui salarii . . . . . **bol.s xxj.**

It. Petro de Brandis misso cum dicto ensenio cum tribus bestiis pro complemento sui salarii . . . . . **bol.s xxj.**

It. Antonio Laurentii misso cum dicto Ensenio cum tribus bestiis pro complemento sui salarii . . . . . **bol.s xiij.**

pesci ed altro; esercitazioni di militari assoldati per la ordinanza dello Sforza, banchetti ed altre pompe, svaghi e divertimenti.

Francesco Sforza volle si riformasse il regime del comune, come era uso farsi al mutare di ogni signoria, ed il consiglio

---

It. Ronche misso cum dicto ensenio cum duabus bestiis pro residuo et complemento sui salarii . . . . . bol.s x.

It. Johanni Vannictii Vallicti misso cum tribus bestiis cum ensenio predicto pro complemento sui salarii . . . . . bol.s xiij.

It. Johanni Nicole Siccardi misso cum dicto Ensenio cum tribus bestiis pro complemento sui salarii . . . . . bol.s xiij.

It. Antonio Blaxii misso cum dicto ensenio cum tribus bestiis pro complemento sui salarii. . . . . bol.s iij.

It. Antonutio Pauli quos mutuavit in Comuni pro expensis fiendis Ser Pedono Ser Petri et Jacobo Antoni Raspoline oratoribus destinatis per commune ad prefatum Illm. D. N. Fr. Sfortiam, cum predicto ensenio Ducatos Tres. . . . . Duc. III.

It. Maistro Johanni pictori de Fabriano qui depinsit arma prelibati Illmi principis et Dni. nri. pro residuo complemento sui salarii Ducatos Duos cum dimidio . . . Duc. II. Anc. X.

It. da et solve Johanni ser Nicolay pro speciebus ac pipere bol.s tres . . . . . bol.s iij.

It. da et solve Antonutio Pauli quos solvit strazzerio prefati Dni. p. manus Antonii Benedicti, vi.t propter comedere polastros ad pascend. Aves . . . . . bol.s v.

It. da et solve Domco Francisci bonni pro eius salario quatuor dierum quibus stetit ad instaurationem Communis in predictis domibus Residentie Dni. nri prefati, vide'icet ad reactandum hostia, lectieras in stantia, faciendis aliis in alia Ancon. octo . . . . . Anc. VIII.

It. da et solve predicto Dominico pro quadam plastra sive serratura

generale in varie tornate del febbraio e marzo 1436 formò la nuova costituzione di governo, con norme come si possono leggere negli importantissimi verbali dei consigli e riformanze che

---

cum clavi que posita fuit in hostio stantie pref.to Ancon. duoie . . . . Anc. II.

It. solve dicto Dominico pro quodam catorssione hostii cujusdam camere dimore predicte: . . . . . Anc. J.

It. solve ser Minori Marini pro actatura parib. Guantorum camdsij datis pro comune Mazzeriis . . . . Anc. VJ.

It. da et solve Johanni alias Pape quos solvit ipse cuidam albanensi eo quod scoparit sup. dictas domos . . . Anc. J.

It. da et solve Francisco Bascherie et Johanni Nicole S. ciccarini qui portaverunt mensas sive tabulas et lectos in domibus predictis ambos Anc. duos . . . . . Anc. IJ.

It. da et solve Baptiste Petri pro certis clavis sive acutis habitis ab ipso causa faciendi mangiatoria pro equis Ancon. unum . . . . . Anc. J.

It. da et solve Antonio Francischini pro quadam stangha, sive pertica habita ab ipso propter remictere ares rapaces prefati Dni nri. . . Anc. J.

It. solve Johanni al. Papa pro una Broccula oley sive olivi habiti occasione predicta Ancon. Quinque Bol.s unum . . . . . Anc. V, bol.s j.

It. solve Corrado Cicchi Venantii pro tribus tabulis habitis pro reparatione domorum prefatorum . . . . . bol.s xij.

It. da et solve Benedicto Antonii Tosi et Nicholao alias Nepotente et Baptiste Antonii Mercenarii pro XXiiij par cappenj et uno ansece emptis per eos a diversis prout patet inscripta quadam carta penes me camerarium infr.m; in totum Ducat. Quatuor, Ancon. decem et bol.s unum. Duc. IIIJ, Anc. X, bol.s j.

It. solve supradicto Benedicto Nepotenti et Baptista pro caseis, ovis, malis et mustarda, in totum . . . . Anc. XVj bol.s j.

per non abusare della pazienza del lettore, mi dispenso dal riportar per intero. [1]

It. solve Angelo Barbani pro resto et complemento solutionis carnium castratinarum et porcinarum habitarum ab eo in adrenctu prefati Dni pro ut patet per scripta quedam infilza, Ducat. Unum, Anconet. octo, bol.s umm et denarios duodecim *Duc. I,* *Anc. VIIJ. bol.s j, den. xij.*

It. da et solve Ser Baptista Petri pro rebus habitis ab ipso in avenctu dicti Dni. nri. ad terram istam pro ut patet per scripturam manibus dicti Ser Baptiste que est in infilza. Anc. XVij et Den. V. . . . . . *Anc. XVIJ, den. x.*

It. solve Sancti Ser Bartolomei pro una manza habita ab eodem in avenctu dicti Dni. pro ut patet per scripturam quadam cartula in infilza Ducatos Quatuor . . . *Duc. IIIJ.*

1437. It. Antonio Tomassutio pro dono facto ad Ex.tum Comitis(Francisci Sfortie) quum morabatur Auximi . . . . . . *Duc. I.*

It. pro expensis factis quum magnificus dnus Alexander venit ad terram Serræ computatis in ipsis sex ducat. quos ministravit Ventura Ebreus communi, qui debet restitui dicto Ventura . . . . *Duc. XVJ. Anc. XIIIJ.*

It. Andriolo pro feno quod dedit adventu magnifici d. Alexandri etc. *Anc. X.*

[1] Il consiglio di credenza il 17 marzo 1436 stabilì che due fossero i gradi di appasso, il primo di 200 canne per libra, il secondo di 60 per libra: il che fu confermato dal consiglio generale del 3 aprile successivo. Per la riforma fu stabilito che i consiglieri fossero 40 da alternarsi in officio ogni anno, e da eleggersi in ragione di dieci per ogni quartiere; essi dovean formare i quattro priori uno per quartiere, come già costumavasi, colla durata in carica di due mesi: si rielesse il Massaro secondo l'uso antico allora abbandonato; si pose come era per l'innanzi lo Statuto in capo alle leggi comunali, si radiarono molte spese, e molti provvedimenti furon rimessi alla discrezione dei priori, de' quali furon rifatti i bussoli, e collocati secondo il costume nella sacristia di S. Quirico ove si custodivano. Furono eletti quattro Pacieri o Boni Viri (*Riformanze* 4 marzo 1436), i revisori dei catasti, de' pesi e misure, gli *Estimatores*, i *Viales*, i *Gualdarii*, gli *Scarii*, per ogni quartiere (*Riformanze* 11 marzo 1436). I primi priori della riforma furono Ser Pedone di Ser Piero, Simonello Giovagnoli, Marco

Parimenti Fabriano riformò il regime comunale non solo, ma anche lo Statuto proprio. [1]

Assai interessanti sono i documenti che esistono nell'Archivio comunale intorno a quest'epoca; e tanto più sono importanti inquantochè perfetta oscurità finora regnava nelle storie nostre intorno agli avvenimenti nella Marca accaduti al tempo dello Sforza. Ma quando maggiore diventa la curiosità del ricercatore dei documenti serrani specialmente riferibili ai due assedii posti dallo Sforza alla Serra, nel 1435 (di questo assedio posto più specialmente al Cassaro si parla anche nel Capitolato fatto nell'agosto 1435) e nel 1445, come affermano il Simonetta al Libro 7° delle *Imprese Sforzesche,* il Corio nella *Storia di Milano,* il Bruti Liberati nelle sue *Lettere* su Serrasanquirico; allora appunto mancan ad un tratto i documenti. Infatti i libri delle Riformanze, del Massariato, delle Inquisizioni son tutti, sembra a bella posta, lacerati alla metà del 1436. E nella confusione dell'Archivio, disordinato per l'incendio del 1850, non m'è riuscito trovar altro. É gran ventura che siansi salvate le lettere dello Sforza e de' suoi parenti e capitani, le quali ora vengono raccolte dal mio amico Don Gioachino Valeri e saranno pubblicate per cura dell'egregio marchese Filippo Raffaelli, il quale assunse il carico offertogli dalla Deputazione di Storia Patria di raccogliere e stampare i documenti che esistono intorno allo Sforza nelle provincie marchigiane. [2]

---

di Stefano Mancia e Giovanni di Pascuccio alias Ciurla, i quali giurarono fedeltà allo Sforza per la Chiesa, di che esiste un lungo sproloquio nelle *Riformanze.*

[1] MS. dell'Archivio di Fabriano. — A. Zonghi: *Documenti intorno alla traslazione del corpo d S. Romualdo,* Fabriano, tip. Gentile, 1881. pag. 6.

[2] Oltre il Capitolato dello Sforza, le *Riformanze,* il *Massariato,* la nota delle spese sostenute per la venuta dello Sforza alla Serra, della milizia spedita al suo campo sotto Camerino, esistono nell'archivio 26 lettere di Francesco Sforza, 11 di Giovanni Sforza, 24 di Alessandro Sforza, 4 di Simone di Benedetto dalla Serra Cancelliere di Giovanni Sforza, 10 di Contuccio de Mattei, 1 di Gentile Chiavelli da Gualdo, 1 di Ettore *miles,* 1 di Nicolò Gambacorti, 5 di Marco da Foiano, 6 di Troilo de Muro, 1 di Giovanni da Verona, 1 di Giovanni da Montegranello, 1 di Lione da Liassalte, 1 di Cola da Pistrino, 1 di Francesco Salimbene, 27 di Lucia da Foiano madre dello Sforza, 7 di Bona Caterina da Muro, 1 di Giovanni da Pitigliano, non che alcune lettere circolari di Francesco Sforza ai comuni della Marca ecc., e l' indicazione di molte altre nei *Brogliardi* dell'Archivio Comunale.

La condizione del paese parve tornare ad avvantaggiarsi, e i nuovi ordini popolari sotto il freno dello Sforza da prima furono apportatori di benessere, in modo che circa il 1437 il vescovo di Jesi vi soggiornò per qualche tempo. [1] E la milizia comunale, e il presidio del Cassaro, del quale esistono in archivio gli inventarî, [2] e il senno dei capi del Comune accrescevano la sicurezza, la equa amministrazione della giustizia, e la floridezza del paese. E lo Sforza stesso si mostrò assai ben soddisfatto dei serrani, e la bella serie di sue lettere prova questa particolare affezione sua; [3] egli sposò Bianca Maria Visconti pel trattato firmato a Martinengo nel 1441, e per queste nozze furono fatte nuove feste. [4] Quantunque il Visconti avesse conceduta in moglie la figlia naturale Bianca allo Sforza, aveva più interesse di pigliar vendetta dello Sforza, che di nutrir la nimicizia col papa, e di nascosto, saputo il rallentamento delle relazioni tra il papa e il marchese, cedeva al papa Nicolò Piccinino per porlo in grado di ricuperare le Marche. Sforza, per sostenersi, angariava i paesi a lui soggetti. La Serra addatasi della tirannia dello Sforza, cominciò a desiderar la autonomia col papa, senza bisogno di chi la pelasse di seconda mano.

« Nel 1442 il papa dichiarò ribelle e nimico lo Sforza, e chiamò il Piccinino Gonfaloniere di S. Chiesa. Oltreciò Eugenio IV strinse lega con Alfonso d'Aragona dopo i trionfi da questo riportati nel regno di Napoli anche contro lo Sforza, e si convenne con apposita capitolazione, che le armi unite di Re Alfonso e del Piccinino sarebbersi adoperate per ricuperare le Marche alla Chiesa. e così avvenne nel 1443 ». [5]

In fatti in quell'anno 1443 il comune mandò al papa a Roma una ambasciaria composta di due cittadini Venanzo Andreoli

[1] Baldassini: *Storia di Iesi*, pag. 140, §. 180.

[2] *Riformanze, inventarî* ecc. Arch, Com.

[3] *Lettere* di Francesco Sforza.

[4] Marcoaldi: *Guida di Fabriano*, vol. pag. 183. — Cantù: *Storia ecc.* — Nel 1440 il comune ottenne l'elezione del podestà, come vien dimostrato dalla lettera d'accettazione della carica di Cola Colangeli *de Guadagnonis de trevio* dell'11 giugno 1440. V. *Corrispondenze.*

[5] Gentili di Rovellone: *Accola*, pag. 24

e Francesco d'Antonio per protestare contro la tirannide dello Sforza, e per chiedere di tornare direttamente al dominio alto della Chiesa colla conservazione del reggimento statutario. Fu allora che papa Eugenio IV concesse alla Serra la celebrata Bolla dei 27 ottobre 1443, colla quale si lodano i serrani *propter excussam per eos feliciter Francisci Sfortiæ tyrannidem*, e si largisce al comune una bella filza di privilegi, che risollevarono davvero le condizioni del paese. [1] Questa Bolla forma uno de' principali monumenti paesani.

Intanto lo Sforza, lasciato Troilo da Rossano a difendere Jesi, Guglielmo di Baviera al Massaccio, [2] Fiesco di Girasiio a Staffolo, e presidiata la Serra ed altri luoghi, andò co' suoi soli ottomila soldati contro i tre alleati. Ma la lotta era a forze impari, gli aiuti promessi dai veneziani gli mancarono, e l'esercito nemico riunito si componeva di 30,000 uomini. Aggiugasi che le popolazioni erano stanche, della tirannide di lui e suoi, di vedersi prive dell'autonomia comunale; onde prima della venuta dell'esercito nemico gli si ribellarono, come fece il popolo di Serrasanquirico. Infatti con questo nostro Comune, Matelica, Tolentino, Sanseverino e Macerata diedero la mossa, e molti capitani, lasciati a difesa, si fecero promotori della rivolta; fra questi furono il Fieschi, il Baviera e il Troilo detti di sopra, che poi furono puniti essi, e i tre luoghi ebbero il sacco. [3] Lo Sforza, sussidiato di rinforzi da Firenze e Venezia, vinse tre battaglie, la prima tra Pesaro e Urbino, la seconda nella primavera del 1444 sotto Monte Milone, oggi Pollenza, ambedue contro Nicolò Piccinino, e la terza del 23 agosto sotto Montolmo

[1] Perg. *Bolla*: Archivio Antico Comunale. — V. Part. II.

[2] Colucci: *Antichità Picene*, Tomo XX.

[3] Colucci: l. c. — Baldassini: l. c. — Gentili: l. c. — Simonetta Giovanni: *Imprese Sforzesche* trad. da Crist. Landino, Venezia 1544, lib, VI. — *De Rebus gestis Fr. Sfortiæ* in Murat. XXI, 297. Angelo Simonetta, che firmò alcuni atti e lettere dello Sforza esistenti nell'archivio di Serra era nato a Policastro in Calabria, era zio di Cicco Simonetta, fu creato cittadino veronese, fu segretario abile e operoso dello Sforza, prese in moglie Francesca di Cecchino della Scala di Verona. Al principiar dell'estate 1441 seguì lo Sforza nell'impresa d'Italia, e fu sempre con lui, finchè morì a Milano nel 1497. — Carlo Cipolla: *Archivio Storico Lombardo*, 1881, Fasc. XXIX.

oggi Pausula, contro Francesco Piccinino, figlio di Nicolò, tornato a Milano presso il Duca, ove i pontificii fecero enormi perdite. È notevole che la Serra, stanca dei soprusi dei seguaci dello Sforza, volle tornar al papa; e per tal risoluzione il Piccinino accordò alla Serra segnalati privilegi con esenzione di tasse e taglie. [1]

Allora il papa tornò ad acconciarsi collo Sforza, e lo investì del titolo di Marchese col dominio di tutta la Marca, tranne Ancona, Osimo, Fabriano, Serrasanquirico, Recanati, Sanseverino, Pesaro e Fossombrone. [2] Ma Sforza nel 1445 volle ripigliar queste tre ultime; sicchè il papa, coadiuvato questa volta da Alfonso re d'Aragona e delle due Sicilie e dal Duca di Milano, ricuperò tutta la Marca. Ma Jesi rimase fedele a Sforza, il quale l'anno appresso rifece nuove conquiste, e ricuperò molte città e paesi; onde nuova guerra, che da ultimo finì col riscatto di Jesi e castelli pagato a Sforza dal papa con 35,000 fiorini; coi quali lo Sforza già da altri luoghi abbondantemente provvisto di danaro, poco appresso abbandonò l'Italia centrale e si ridusse in Lombardia. [3]

Fu in queste ultime vicende dello Sforza nella Marca, e precisamente nel 1445 che, adirato egli e forse più di lui i suoi capitani, contro la Serra per la rivolta e pei favori largitile da papa Eugenio IV, le mosse guerra e le pose la seconda volta l'assedio. E fu allora che ebbe luogo la splendida difesa

[1] *Privilegio di Nicolò Piccinino Viceconte d'Aragona Marchese e conte di S. Chiesa, Capitano generale e Marescallo de Aragona, Locotenente delle due Sicilie, scritto da Montecchio a dì 16 maggio 1444, con cui per dodici anni sgrava da tutte l'angarie da tutte le Taglie, Collette, e tante altre cose e molestie reali e personali sofferte dal Commune ed huomini della Serra S. Quirico per la pronta fedeltà prestata e che presta in servitio della S. Romana Chiesa e del S. Padre Eugenio Quarto.* — *Brogliardo* V. — Arch. Com.

Lettera della sud. Comunità (della Roccacontrata) scritta alla Comunità della Serra adì 22 luglio sine anno, in cui dà aviso di essere passato Nicolò Piccinino con mille cavalli. — Ivi.

[2] Gentili di Rovellone: *Accola*, pag. 26. — *Riformanze*, 1443 e seg. — Archivio Comunale di Serrasanquirico.

[3] Gentili di Rovellone: l. c. — Simonetta: l. c. — Moroni: *Dizionario d'Erud.* — La mia *Guida istorico illustrata di Macerata*, edita a Sanseverino-Marche, tip. Corradetti 1878, pag. 109 e seg.

da parte della Serra, degna d'essere celebrata come una delle prove più gloriose della sua potenza militare. Egli era sempre trionfatore, e non eran ancora sopravvenuti i rovesci de' quali ho fatto cenno, a provare che non era invincibile: il suo nome da vari anni precorreva la vittoria; Sforza aveva atterrita tutta Italia e la conquista avea reso tremanti i popoli. Ciononostante la Serra si pose di gran cuore a difendere le proprie franchigie e le concedute libertà.

« Difendeva la vostra Terra Santino da Ripa Contestabile della Fanteria Pontificia, quel coraggioso Guerriero, che aveva avuto parte nella sconfitta data allo Sforza poco prima (il 18 Gennaro 1445) sotto le mura di questa città (Ripatransone) sua patria, per cui il valore del Capitano, unito a quello de' soldati ed alla vantaggiosa situazione, respinse i primi formidabili attacchi delli assedianti. Lo Sforza in allora fece venire le bombarde, che vomitando rovina e morte, diroccarono gran parte delle mura e misero molti difensori fuori di combattimento. La piazza da tre lati era assalita, caduta porzione delle muraglie e mancata la difesa, per cui di notte fu ceduta per capitolazione, come si legge nella *Sforziade* scritta dal Simonetta Segretario dello Sforza, Lib, 7°, pag. 140, e nel Corio, *Storia di Milano*, sotto l'anno 1445. Grande era il danno che cagionavano le bombarde ai fabbricati ed alle persone, e grandissima era l'impressione, che recavano negli animi queste macchine poco note fra noi. »[1]

« Nell'antecedente mia lettera del 25 gennaro 1840 pag. 6, parlai della valorosa difesa del vostro Castello fatta nel 1445 dall'esperto Comandante d'armi Sante Tanursi, detto Santino dalla Ripa, che dovette poi cedere alle Sforzesche bombarde, ma in tal congiuntura fu assai lodato dal Simonetta Segretario di Sforza nella sua storia, benchè di lui nemico. »[2]

---

[1] F. Bruti Liberati: *Lettera prima su Serra S. Quirico* per le nozze Giorgetti-Melchiori, stampata a Ripatransone il 25 gennaro 1840, pag. 5 e 6.

[2] Mse. Bruti Liberati: *Lettera seconda sulla Serra S. Quirico* per le nozze di Luigia Giorgetti con Clemente Marcellini, stampata a Ripatransone il 31 agosto 1843, pag. 4.

Questa gloriosa impresa viene confermata da altri scrittori, [1] e sopratutto dalle pergamene ed atti dell'Archivio comunale. [2]

Nelle memorie di Roccacontrada si ha che Giovanni Sforza fu in quella terra il giorno 11 agosto e Francesco Sforza il 6 dicembre del 1445; [3] il che fa arguire che i due fratelli fossero venuti in persona a dirigere le operazioni dell'assedio della Serra.

Quindi è che se la Bolla di Eugenio IV del 1443, largita in forma solenne in S. Lorenzo in Damaso, concedeva particolari privilegi pel mercato, pel castellano del Cassaro da pagarsi con 200 ducati dalla Provincia, pel Podestà e pel Comune, cui assolve da ogni censura confermando gli statuti e i privilegi largiti da' predecessori, e cui dona i beni de' Simonetti e de' Chiavelli, antichi tiranni della terra, posti nel territorio; in occasione della bella difesa contro lo Sforza, i papi accrebbero le premure e i soccorsi alla Serra, per sollevarla dai danni patiti. Lo stesso Eugenio IV largì nel 1444 altra Bolla, colla quale esonera i serrani per un decennio dalle tasse dovute alla Camera apostolica; Niccolò V approva e conferma nel 1449 gli statuti e i privilegi; Calisto III, nel 1455, fa il simigliante e diminuisce le tasse dal comune dovute alla provincia, riducendole a 250 ducati; e nel 1456 conferma la cessione de' beni de' Chiavelli per ristaurare le mura castellane e le campagne devastate dai nemici della S. Sede. [4] Le quali concessioni giovarono non poco a riparare le depredazioni, i guasti, le rapine ed arsioni del contado e del paese come si attesta specialmente nella Bolla sopra riferita di Calisto III.

---

[1] G. Moroni: *Dizion. d'Erud.* vol. XL, pag. 274. — Corio: *Storia di Milano,* l. c.

[2] *Pergamene*, Cl. IX, Tomo II, ove si trovano alcune Bolle pontificie che documentano questo assedio, e il danno gravissimo e quasi insopportabile recato dagli assedianti. Le Bolle di Eugenio IV e di Calisto III hanno speciale importanza, e però le riproduco nella parte seconda di queste Memorie.

[3] MS. dell'Archivio Comunale d'Arcevia: *Dimostrazione Istorica del nobile sì antico che moderno stato di Rocca contrada distesa e scritta di propria mano dal sig. dott. Francesco Brunamonti d'Arcevia.* — Francesco Abbondanzieri: *Istoria d'Arcevia,* pag. 198.

[4] Bolle de' Papi, Parte II. — *Pergam.* Cl. IX, Tom. II. — Archivio Com.—

La Serra ebbe molto a soffrire per rilevarsi dai danni dell'assedio e dell'espugnazione, quantunque subito ritolta dalle truppe del Papa allo Sforza, che non venne più nella Marca: e se le tasse furono ridotte,[1] sopravvenne la fame e la peste a desolare la Marca.

Sembra che la Serra avesse il suo nuovo Statuto nel 1447, mentre Jesi l'ebbe nel 1450.

Nel 1461, per la fatale condizione de' tempi, gli anconetani eran in rotta coi Jesini: e la cosa assunse vaste proporzioni sì, che il Pontefice Pio II spedì Mons. Bartolomeo Vescovo di Corneto a riconciliare gli animi; il quale nel mese di giugno del detto anno di passaggio si fermò a Fabriano e alla Serra,[2] per adempire la sovrana commissione. I deputati di Jesi si portarono alla Serra di San Quirico e Fabriano per dar mano alla concordia sopra ai confini di Ancona. Lo stesso Papa Pio II, come si rileva dalla raccolta di ricevute del Tesoriere della Marca, graziò il Comune di Serra dal pagamento di una parte della *Sestaria pro reparatione murorum, et pro una bombarda et una spingarda datis pro munitione Senegallie vigore Bullarum R.mi D. Lecumt.s*[3] — Ma del 1431 esisteva ancora nelle mura della Serra quella bombarda presa dai Serrani ai Jesini dopo la impresa di Osimo, e per la quale fu fatta la Pace in Ancona.[4]

Nella fermata che fece alla Serra il vescovo di Corneto Mons. Bartolomeo Commissario del Papa Pio II, e del Legato della Marca Card. Federico Senense, questi per rimunerare i Serrani della spedizione fatta *ad expugnationem Sigismundi de*

---

[1] Da un MS. del 1451 al 1462 si trae che il Comune pagava una tassa detta *Sestaria*, cioè divisa in sei rate in ragione di fiorini 41, bolognini 24 e denari 16 ogni bimestre. Esistono i libri delle ricevute del Tesoriere della Marca, come per le altre, anche per questa tassa.

[2] P. Grizio: *Storia di Jesi*, Lib. II; — Baldassini: *Storia di Jesi*, Lib. III, cap. 2 § 216. — F. Bruti Liberati; *Lettera*, 1840. pag. 9.

[3] *Massariato, Ricevute; ad ann.* — Arch. Com.

[4] In quell'anno la città di Jesi richiese per lettera al comune di Serra la restituzione della Bombarda. — G. Baldassini: *Memorie della città di Jesi*, pag. 182. — Bruti Liberati l. c. — *Corrispondenze* — Arch. Com. —

Malatestis nemico della Chiesa, convocò i priori, le autorità ed il popolo, nella chiesa di S. Quirico a parlamento, e vi fu fatta una legge e una concessione al Comune per mandato del papa di molti diritti e privilegi, e varie norme di governo, tra le quali quella di portar a 72 il numero dei consiglieri. Questa legge per la sua importanza speciale fu inserita sul fine del primo libro dello Statuto Comunale. [1]

Nella seconda metà del secolo XV molti avvenimenti importanti si operarono, de' quali sommo rilievo fa la storia. La crociata indetta contro Maometto II, la morte di Pio II in Ancona del 1464 dopo benedetta la flotta de' crociati che salpava da quel porto per la Palestina, l'invenzione della stampa, la scoperta d'America (1492), allargarono la cerchia di azione degli stati, e la vita de' popoli si tramutava. E i piccoli luoghi ne sentivano grado grado l'influenza. Ma la Marca era travagliata da contagi, e il 3 marzo 1467 il comune della Serra fece chiudere le porte del paese e apporvi le guardie per premunir gli abitanti contro la peste, [2] che fu detta *marrana,* che infestò la Marca per più anni, e che il Grizio narra fosse terribile a Jesi ove ne ammalavano tre e quattrocento al giorno, in seguito alla quale fu edificata in quella città la chiesa delle Grazie. [3] In quell'anno si agitava ancora una lite dinanzi al tribunale, tra il comune della Serra e Ser Simone per certe somme di danaro, la quale fu poi conciliata. [4] L'anno precedente 1466, l'abate del monastero di Val di Castro avea scritto una lettera al Comune; annunziando l'invenzione del corpo di S. Romualdo in quel monastero, ove il santo morì. [5]

---

[1] *Riformanze, Statuto*; Arch. Com. — V. più addietro a pag. 94.

[2] *Riformanze, Massariato* 1467. — Arch. Com. — Mia *Guida Storico-Illustrata di Macerata*, l. c., pag. 129 e seg.

[3] Grizio: *Ristretto della Storia di Jesi,* con note del Prof. Gianandrea edite a Jesi nel 1880, pag. 112 e 162.

[4] *Riformanze* e *Massariato*, *ad ann.* — Arch. Com.

[5] Fortunio: *De Rebus Camaldulensibus.* — *Annalisti Camaldolesi,* Vol. 7, pag. 309 e seg. — La lettera reca la data del 3 dicembre 1466. — Can. D. Aurelio Zonghi: *Sulla traslazione del corpo di S. Romualdo,* 1881 — Ma nell' archivio di Serra non ho rinvenuta questa lettera, che credo apocrifa.

Il marchese Giovanni Zucconi di Camerino, attualmente Deputato al Parlamento, una mattina del 1872 in Roma mi disse che, scartabellando tra certe carte vecchie, presso un archivio della capitale, eragli venuta tra mano una pergamena, nella quale si documentava che certi serrani, andati in pellegrinaggio a Roma, vi avevano fondata ed eretta la chiesa di S. Quirico e S. Giulitta, una delle attuali parrocchie di Roma. Ma lo Zucconi, per quante richieste io gli abbia fatte, non ha mai potuto ricordarsi dell'archivio preciso presso cui trovò la pergamena, nè dell'epoca in cui il fatto avvenne. Il curato di quella parrocchia, S. Quirico e S. Giulitta, da me interrogato sul proposito, disse ignorare perfettamente la cosa, che si avevano dati per la storia della chiesa sino al 1600, ma non più indietro, e che avrebbe gradito molto appurare la origine, tanto più che ne faceva ricerca anche l'archeologo Prof. G. B. Rossi. Nelle indagini fatte nel disordine dei manoscritti dell'archivio comunale, che m'è stato possibile consultare, come nelle molteplici ricerche fatte altrove, nulla ho rinvenuto che facesse menzione di questo fatto. Niun motivo per altra parte ho di non prestar fede alla notizia comunicatami dal marchese Zucconi, che mi onora di sua amicizia sino dagli anni belli degli studî all'università. Sicchè, intanto che qualcuno ci ritrovi la pergamena o qualche documento attendibile, è lecito ritenere che questo pellegrinaggio di cittadini da Serrasanquirico e la fondazione in Roma della chiesa dei Santi Quirico e Giulitta, accadesse nella seconda metà (forse al tempo della peste marrana) del secolo XV, o sul principio del secolo XVI, tantopiù che quest'epoca fu quella nella quale il paese nostro ebbe maggiore prosperità e agiatezza.

§. 6.

SECOLO XVI.

L'anno 1502 nel mese di settembre, cominciò un terribile terremoto, che nella provincia della Marca durò per circa un anno. [1] Ciò non impediva al Valentino di spadroneggiare in molte città italiane; e benchè il 26 settembre si stringesse la Lega alla Magione fra Orsini, Vitelli, Baglioni ed altri contro Cesare Borgia, questi il 28 ottobre a Sinigaglia faceva strangolare Vitellozzo Vitelli e Liverotto da Fermo.

La Serra seguitò ad avere parecchie concessioni di privilegî dai papi, come si desume dalle Pergamene; le quali concessioni, remissioni di tasse, conferme di Statuto, giurisdizioni, ecc. furon largite da varie Bolle di Pontefici, tra le quali accennerò quelle di Calisto IV nel 1571 e 1576, di Innocenzo VIII del 1584 e 1585, di Alessandro VI del 1492, di Giulio II del 1509 e del 1511, di Leone X del 1517, di Giulio III del 1550, di Paolo IV del 1555, di Urbano VIII del 1532, e via dicendo. [2]

Il 12 agosto del 1517 Piernicolò Villani dal Massaccio, alla testa dell'armata de' suoi conterranei ed altri di Majolati e di Poggio di Cupra espugnò, *invitto* il *castello di Mergo pertinenza di Serrasanquirico*. Il che avvenne per una rappresaglia, perocchè i jesini avendo in precedenza catturato quattro notari di Massaccio, oggi Cupramontana, che andavano oratori a Roma, i cuprensi se ne rifecero coll'assalto di Mergo, ove catturarono quattro nobili jesini, che vi dimoravano. Di questo fatto fu sporto *serio processo*, il quale, come dice il Mennicucci, finì con una sentenza gravosa pel Massaccio, che dovea soddisfare alcuni obblighi al Comune di Serra. Ser Pietro Uncini, uno dei notari cuprensi catturati, ottenne da papa Leone X un Breve in data 30 de-

---

[1] *Anno 1502 circa mediam noctem diei martis 6 mensis septembris fortiter terra tremuit cum quassatione multarum domorum in diversis Civitatibus et locis Provinciæ et quotidie circa per annum die noctuque terremotus perduravit.* Dai Rogiti 7° libro del notaro Massaccese Fr° Angelelli. — V. Colucci: *Ant. Pic.* Tomo XX, pag. 122.

[2] *Pergamene*, Cl. IX, Tomo II. — *Riformanze*, del secolo XVI. — Arch. Comunale.

cembre 1517, col quale si annullavano detti obblighi. Ma la Serra non si acquetò, e, quantunque l'8 novembre un deputato scelto dal pubblico del Massaccio fosse spedito « *ad comparendum in Curia Serræ Sancti Quirici pro omnibus processatis de Massatio et Podii Cupi pro facto Castri Meragi,* » pure il processo seguitò e fu dibattuto alla Curia di Macerata coll'assistenza dei procuratori rispettivi. La lite fu ultimata collo sborso fatto dai cuprensi di 41 fiorini alla Comunità della Serra. [1]

Del 1519 i fabrianesi vincitori dei pontificî, per la brillante operazione di Zobicco, minacciavano la Serra, che chiese aiuto alla città di Jesi, la quale deliberò in consiglio di spedir soccorso prontamente a difenderla. [2]

Del 1525 infierì nuovamente la peste nella Marca; [3] e in in quel torno le Marche allestirono un esercito per correre in soccorso di Roma assediata. [4]

Del 1527 morì di peste a Camerino a' 19 d'agosto Giovan Maria Varano, Duca di Camerino: e la Duchessa Caterina Cibo vedova di Giovan Maria *fattolo seppellire nel dì seguente, si rinchiuse subito nella fortezza con Rodolfo e con alcuni parenti et adherenti di lui. Condusse seco Venanzo dalla Serra di S. Quirico, chiamato lo Sfregiato, nè poteva confidarsi con soggetto di minor fede o di maggior scelleraggine. Non più tosto egli hebbe occasione di parlare di segreto con Ridolfo (suo naturale), che gli insinuò la facilità, che aveva*

---

[1] Colucci: *Antichità Picene,* Tomo XIX, pag. CLXVIII e CLXXIII; Tomo XX, pag. 131 a 152; ove si legge la lunga narrazione dell'avvenimento scritta da Francesco Mennicucci. — Grizio: *Ristretto*, colle note del Gianandrea, pag. 189.

[2] G. Baldassini: *Memorie della città di Jesi,* pag. 113. — Colucci: *Ant. Pic.* Tomo XVII, pag. 127 e seg. — D. Raffaele Ambrosini: *Albacina.*

[3] Lili: *Storia di Camerino,* Part. II. pag. 301 e seg.

[4] *Picenum fida Apostolicæ Sedis provincia ut Pontificem ac sacrosantam urbem a teterrimo hoste tutaret XV millia militum Romam versus sua sponte misit. A. D. 1527.* Alla galleria vaticana in Roma delle carte geografiche.

Fu sul principio di questo secolo che Pietropaolo Agabiti da Sassoferrato lavorò i famosi altari di terra cotta nella sua città, a Genga, alla Romitella delle Mandriole, ossia ai Riformati del Massaccio, e nella chiesa di S. Quirico nel nostro paese, come vedesi attualmente nella cappella del Rosario; di che vedasi più addietro al Cap. III, pag. 29.

d'impadronirsi di Camerino, e dello stato con farsi assoluto possessore della fortezza, et havere per se i principj del dominare, perchè dopo questi, egli diceva, non mancheranno nè gli ossequi, nè i ministri, nè gli affettionati per mantenerlo. Abbracciarono l' imbecillità di Ridolfo, e l'ambizione di Beatrice, il consiglio di Venanzo, et alla deliberatione seguì l'effetto, perchè tratta fuora la Duchessa e fattala custodire nel Palazzo della Guardia, fu dato l' ingresso ai Cittadini affettionati ecc. [1] Ma mutata la fortuna, Venanzo lo Sfregiato fu imprigionato, e nel novembre successivo da Sciarra fu resa la Rocca alla Duchessa. *Nell' istesso punto, che fu quello ancora della sua partita, offerse alla Duchessa un nobile regalo, e fu Venanzo dalla Serra, origine (come fu accennato) di tutte quelle calamità, e nel presentarlo disse: V. Eccell. lo tratti come merita. Postolo dunque nel fondo del maschio della fortezza, fu decapitato insieme con Marco de Medici.* [2]

Del 1527 fu la peste e l'anno appresso gran carestia. [3]

Tra le miserie delle gare e le asprezze delle guerre, il lavoro e gli studî ingentilivano gli animi; e la Serra sentì l'influsso dello spirito de' tempi di Leone X, gran mecenate delle arti e delle scienze, e ne provò gli effetti benefici e col numero egregio de' valentuomini, che fiorirono nelle sue mura, come a dire Gentile Armenzani, i Romaldi, Roberto Moroli, Nicolò Cesari, e colla prosperità e rigoglio degli istituti e delle famiglie paesane. Dopo il grido di Giulio II *fuori i barbari*, Leone X spogliò il duca d'Urbino de' suoi stati, ma il duca con 20,000 soldati assediò e saccheggiò Jesi e molte terre della provincia, che dovettero capitolare a dure condizioni. L'alleanza di Leone con Carlo V produsse la venuta degli spagnoli, sgraditi da per tutto e che dovettero passare per la Marca e per la Serra, [4] producendo guai e danni ovunque, specialmente a Ma-

[1] Lili: *Storia di Camerino*, Part. II, lib. IX, pag. 305 e 306.
[2] Lili: l. c., pag. 313
[3] Colucci: *Ant. Pic.* Tomo XVII, pag. 140:
[4] *Massariato, Riformanze*, secolo XVI. — Arch. Com.

cerata e Recanati; [1] i quali poi assediarono, presero e saccheggiarono Roma: celebrato e lacrimevole avvenimento, nel quale si trovò il Cellini, che uccise il principe d'Oranges, e pel quale Clemente VII da prima si rifugiò in Castel Sant'Angelo, e quindi fuggì. Il fatto accadde l'anno 1527, nel quale le campagne del maceratese e della provincia furon desolate dalle cavallette. L'anno appresso fu fatta una leva nella Marca dal vicelegato Ercolano per difesa dai nemici, e quindi si dovè alloggiare gli imperiali di ritorno nel milanese, i quali recarono nella Marca un'altra volta la peste. Molti furono i soldati, e i valenti capitani che nel secolo XVI alloggiarono alla Serra: si notano Paolo Vitelli, Giambattista Savelli, Sforza di Cervara e di S. Fiora, Pier Luigi Farnese duca di Castro, Confaloniere e Capitano Generale, Alessio Lascaris, ed assai altri. [2] Fu fatta guerra contro Nicolò Vitelli tiranno di Città di Castello.

L'anno 1535 venne alla Serra il Governatore della Marca, ove fu ricevuto con onori e pompe straordinarie. [3] Lo stesso anno il Governatore tornò a Macerata, sua sede. Nel Comune allora esercitava il fisico Mario da Montenovo. [4]

La curia mandò al Comune lettere, ordinando di far letizia e feste per la presa di Tunisi. [5]

I podestà pagavano al Comune sei fiorini mensili *pro solita retentione archibusiorum.* [6]

Papa Paolo III (Farnese) il dì 8 settembre 1539 spedì un Breve ai comuni della Marca per avvertire che egli intraprendeva un viaggio per Loreto, e che si tenessero pronti a ricever lui, i cardinali e il corteggio. [7] E presogli vaghezza di rivedere

---

[1] Moroni: *Diz. d'Erud.* — Mia *Guida storico illustrata di Macerata* a pag. 131.

[2] *Riformanze*, *Massariato* ecc. 1537 e seguenti. — Arch. Com.

[3] L. c. — Tra le altre cose si fecero venire da Fabriano 300 bicchieri.

[4] L. c.

[5] *Cuidam Bay.o Curiali bolenos septem pro suo viatico quoniam attulit literas quibus mandabat, ut fieret lætitiam ob capturam Vrbis Tunnesi sive Tunisi totius Aphryce metropoli — bolonenos septem — R. — b. 7. Massariato*, luglio e agosto 1535. — Arch. Com.

[6] *Riformanze* ed Atti de' Podestà 1537, 1538, 1539 ecc. — Arch. Com.

[7] MS. *Patentali* 1539 e seg. cart. 36. — Arch. Com.

la Serra, ov'era stato ricevuto innanzi assai onoratamente da cardinale, di ritorno da Loreto, risolvè di soffermarvisi; in fatti il 3 ottobre 1539 Paolo III con sette cardinali, tre ambasciatori, cortigiani e seguito venne alla Serra, ove fu ricevuto con grandi feste,[1] e ove lo stesso dì fece aprir le prigioni e lasciar liberi i carcerati, tra' quali trovavasi un Bittone Biancolini da Rotorscio, che aveva ucciso un Cecco dal Sasso, e un Sassolino di Antonio di Domenico dal Sasso, omicida di un certo frate Marino.[2] Il papa fu molto soddisfatto delle accoglienze onorifiche ricevute alla Serra, come se in vece di un piccolo paese fosse stata una città principale della Marca, confermò i privilegi antichi e recenti, e senza che alcuno ne lo pregasse, ne concesse altri segnalati, che ignoro quali fossero, perchè nella pieve di S. Quirico, ove la *Cronica* dice che fosser depositate le relative memorie, ora intorno a ciò nulla più rinvienesi.[3]

Una patente con la data del 1539 proibisce al Pievano di esiger decime parrocchiali, o altre imposizioni d'ogni sorta.[4]

Veramente non so dire dove e in quali case fossero alloggiati in paese il papa, i sette porporati, gli ambasciatori d'Inghilterra, di Portogallo, di Venezia, e gli ufficiali del corteggio, perchè nulla sul proposito ho trovato scritto; in compenso ho trovato nei libri del Massaro molte delle spese occorse per lo straordinario avvenimento, registrate tra le spese del Comune.[5]

---

[1] *Riformanze, Massariati, Patentali,* ad ann. *Cronica.* — Arch. Com. — Iscrizioni.

[2] *Patentali* 1539 e seg., cart. 41 e 42, Arch. Com.

[3] *Cronica della Serra ecc.* — L'iscrizione posta a ricordare questo fatto (Part. II di queste *Memorie*) fu stampata dal Colucci: *Ant. Pic.* Tom. XXI pag. 59.

[4] *Patentali* 1539 e seg., cart. 91, Arch. Com.

[5] *1539.* Settembre e Ottobre.

Petropaulo Jacobi pro duobus cuppis spelte date in adventu S.mi D. N. — bol.s vigintiquinque sicut in bullecta data sub die ultimæ octobris.

R. (segno del fiorino?) — *bol.s 25*

Jo. Marie Ferrantis pro duabus salmis paleæ date in adventu Pontificis

R. — b. 16

Pandulpho Lazari pro duabus salmis paleæ date in dicto adventu ec.

R. — b. 16

In questo secolo la Serra era noverata tra le *Civitates et Terræ Parvæ* con Sinigaglia, Corinaldo, Montenovo, Apiro ecc. come rilevasi dalla Costituzioni Egidiane, approvate da Paolo III nel 1538 e 1544 (Lib. II, Cap. 54).

Pro quibusdam rebus esculentis et poculentis emptis in accessu magnifici Dni Bernardini Ruffi Aud. et Comm. Remi Legati et pro aliis in bullecta contentis in totum *R. 2 b. 14*

Thome Faccini pro quattuor salmis palleæ date in adventu Pontificis ad rationem octo bol.s pro qualibet salma — R. I.

Dominico Pandulphi pro duabus salmis paleæ date in adventu Smi. Dni. N. sicut etc.... R. — bol. 16

R. — b. 16

Jo. Lori pro una cuppa ordei data in adventu Pontificis ecc. sicut ecc.
R. — b. 25

Jo. Petro Bastiani petripauli pro quattuor Flaschis venditis Communi in adventu Pontificis bol.s duodecim sicut latius in bullecta dat. sub die dicta
R. — b. 12

Mariano Bartholi pro media cuppa ordei data in adventu Pontificis
R. — b. 12. den. 12

Antonio Pauli pro una cuppa cum dimidia ordei data in adventu Pontificis *R. — b. 37 den. 12*

Alexandrello pro una salma paleæ data in adventu ut supra bol. otto prout in bullecta *R. — b. 8 —*

Maxiomino Xpori pro una salma paleæ date in adventu Pontificis bol. otto pro ut latius ecc. *R. — b. 8 —*

Jacobo Prete pro quinque salmis paleæ date in adventu Smi. D. N. bon. sexdecim *R. — b. 16*

Vincentio Cataldi pro una cuppa ordei data in adventu Smi. D. N.
R. — b. 25.

Novembre e Dicembre

Persimoni Sterparelli pro quattuor libris Casei dat. in adventu S. D. N. bol. otto sicut in bulletta data sub die XXVI decembris 1539 *R. — b. 8*

1540. Marzo e Aprile

Pro charta et premio dato magistro Francisco Phighulo pro confectione literarum Epitaphij declarantis adventum S. D. N. bol. undecim.
R. — b. 11

Queste indicazioni concordano con le bollette del cassiere, che esistono in una infilza, tra le quali notevole è la seguente:

Confals. et Priores Serre S.ti Quirici

Committimus Tibi Camerario ut des et solvas

Jo: Mactheo Armenzano pro premio sui nepotis quia per quattuor dies custodivit equas detentas Magnifico Comiti de Retursio ex conventione facta cum D. P. bol. duodecim — Admictend. etc. — In quorum fidem etc. — Datum in Palatio Communis IX novembris 1559. *R. — bol. 12 —*

In queste bollette si trova il bollo comunale in cera coi soli cinque monti, assai ben conservato.

Nell'ottobre 1540 sursero in paese gravi dissenzioni, e accadde l'uccisione fatta atrocemente de' due figliuoli del signor Roberto (forse Moroli), e si fluttuò fra nimicizie e turbolenze sì forti, che in mezzo a tanta confusione, come trovo scritto non vi avea più nè chi comandava nè chi ubbidiva. Il Legato della Marca, Bandini Piccolomini, Arcivescovo di Siena, mandò a bella posta un Commissario alla Serra nella persona di Ser Giulio Lonzi da Siena, [1] e poi del Capitano Fabio de Macaloni dall'Amatrice. Il 25 novembre il Commissario Pompeo Marescotti emanava alla Serra una grida per la provvigione sopra l'abbondanza per togliere gli inconvenienti della carestia. [2]

Da ogni Epistolario di Annibal Caro si sa che questo grande letterato dimorò alla Serra per qualche mese sul finire del 1540 sino ai primi mesi del 1541. È incontrastabile che il Caro venne alla Serra, non per una commissione governativa o del suo cardinale governatore, ma semplicemente per ragioni private; certo in parte per assistere Messer Antonio Allegretti, il quale sembra si trovasse seriamente impacciato pel caso dell'uccisione de' figliuoli di Messer Roberto. [3]

---

[1] *Patentali* 1539 e seg. cart. 67, Arch. Com. — A carte 71 dello stesso MS. si legge una copia d'un breve del Camerario apostolico, Guido Ascanio Sforza sopra i carcerati che si dovean mandare alle triremi, ai remigii, alle galere, firmato come appresso: » *Visa Jo: Dalla Casa.* » —

[2] *Patentali,* ivi.

[3] Intorno alla venuta del Caro alla Serra, è opportuno ricordare le seguenti lettere:

1.— » A M. Antonio Allegretti a Roma.

» Truovomi in Monte Granaro, dov'è Podestà M. Annibale Gratiano amico mio, et (secondo che m'ha mostro) molto vostro affettionato. Et, ragionando seco de' casi vostri, si venne a l'accidente de la Serra, sopra del quale mi ha detto che M. Roberto, dolendosi di voi con M. Lodovico Strozzi, gli haveva parlato in modo, che mostrava di tener per fermo, che voi foste consapevole de la morte de' figliuoli, et che per nessuna via si poteva indurre a credere altramente. Io non posso pensare che M. Lodovico non ve l'habbia riferito; tuttavolta ve l'ho voluto scrivere ancor io, perchè, in caso che non l'avesse fatto, mi pare che v'importi molto a saperlo; et sendo voi costì per quietar questa cosa, vi può servire a fondar bene le vostre deliberationi: perchè quando M. Roberto sia fisso in questa opinione, ogni dimostratione che vi faccia et ogni sicurezza che v'offerisca, si deve credere che sia più tosto per distorvi di presente dal nuocerli per via de la Corte, che per vero pentimento de l'ingiuria, che v'è stata fatta da' suoi, e per buona intentione che tenga verso di voi. Si

Questo Messer Antonio Allegretti, fiorentino, da molti anni indietro bazzicava in paese, ove pare avesse casa e interessi. Il Comune, come traggo dal Camerlengato e dalle Riformanze degli anni antecedenti, avea preso a mutuo da lui varie somme di denaro per le pubbliche bisogne. Il che ci dimostra che lo

---

che avvertitevi molto bene, ch'io non veggo per qual via vi possa tanto assicurare, che non sia in arbitrio d'un tristo, non conosciuto da voi; et per questo non compreso ne la sicurtà di farvi dispiacere; non restando essi et tutti gli altri netti di questa mala impressione, nè si potendo in tutto torre per l'avvenire l'occasione de' nuovi sospetti. Tanto più, quanto mi pare che habbiate a far con genti senza ragione, offese crudelmente, et maligne di propria natura. Questo, che vi dico, non sia per legge, ma per informatione: perchè voi siete in sul fatto, potete vedere più addentro di nessuno. Dicovi bene, che oppinione è d'altri che mia, che voi portiate pericolo a fidarvi di loro. Aspetto quel che voi risolvete: et deliberando pur di tornarvi, ricordatevi che io voglio esser con voi. Et mi vi raccomando.

„ Di Monte Granaro, a li 10 Novembre 1540. „ Epistolario di Annibal Caro edizione di B. Giunti, Venezia 1587, Lib. I, pag. 66 e 67.

2.— „ A Mons. Alessandro Casati a Roma. (Lettera 61 del Codice Pio-Battaglini. Intorno al Casati vedasi la lettera direttagli dal Caro da Napoli il primo di luglio 1538.)

„ La vostra del 29 del passato per molti conti m'è stata gratissima, e rispondendovi per ordine vi dirò prima che giunto ne la Marca subito che intesi in Ricanati da Vittorio il caso di M. Antonio, non mancai di fare il debito mio, e non mancherò mai fino a spargere il sangue per lui. L'avemo avuto alcuni giorni a Civitanova[a], et ora si trova a Macerata dove si pratica di porre assesto a la casa. Gli avversarii gli promettono ogni ammenda et ogni sicurezza: ma io dubito di molte cose, e di molte sono avvertito, de le quali io l'avvertisco tuttavia. Eppure in questo punto io ho lettere da lui, che mi fa il caso più leggero che noi non istimiamo. Egli è savio, e credo che non sia per governarsi se non saviamente; pure avanti che torni a la Serra ci penseremo bene, e siamo rimasi che manderà per me a Macerata: perchè io voglio esser là su con lui, quando pur si risolva d'andarvi, e se non ci si potrà stare, qualche cosa faremo . . . . . E perchè dite che la venuta mia a Roma saria molto a proposito vostro e mio, vi dico che al partir di Romagna l'animo mio era di dare una riveduta a le mie cose, e venir via; ma giunto qui, truovo che saria necessario che mi fermassi qualche mese per cose che son nate di nuovo e per concludere una faccenda che m'è molto a core. Tuttavolta se non fosse occorso il caso di M. Antonio, lasserei ogni cosa per venirmene ora . . . . . Ma questo accidente di M. Antonio importa troppo e so che debbe premere anche a S. Signoria. Imperò finchè non sono più che sicuro che egli non porti più pericolo, non mi basta l'animo di lassarlo, e credo che in questo caso S. Signoria si contenterà che io mi goda in parte di quella libertà che m'ha di già conceduta per un anno . . . . . .

Allegretti era dovizioso, e forse uno di quei ricchi fiorentini, che presso i Comuni italiani promossero lo sviluppo del credito e dei cambi. Fra i mutui parecchi creati dall'Allegretti a favore del Comune di Serra va ricordato quello operato di più

» Di Montegranaro a li 15 di novembre 1540. » *Lettere inedite di Annibal Caro con annotazioni di Pietro Mazzucchelli Prefetto della Bibblioteca Ambrosiana,* Milano, dalla Tipografia Pogliani 1827, in 4°. con ritratto, Tomo I, pag. 79, Lettera n. 46.

3.— » A. M. Mattio Francesi a Roma.

» . . . . . Verrei a Roma, ma per un'occorrenza di M. Antonio d'importanza, mi bisogna esser seco a la Serra qualche mese . . . .

» Di Monte Granaro a li 20 di novembre 1540. » *Epistolario* di A. Caro, edizione B. Giunti, Venezia 1587, Lib. I, pag. 68.

4.— » A Monsig. Guidiccione a Roma. (Lettera 62 del Codice Pio-Battaglini.)

» . . . . . .

. . . . . Io mi truovo con l'Allegretto a la Badia de la Serra, donde non credo che partiremo se non fatto carnovale . . . . . .

. . . . . .

» Da la Serra San Quirico a li 5 di febbraio 1541. » *Lettere inedite di A. Caro con annotazioni di P. Mazzucchelli ecc,* Milano dalla Tipografia Pogliani 1827 ecc., Tomo I. pag. 83, Lettera n. 47.

Il chiaro Marchese Filippo Raffaelli mi inviava non ha guari, queste osservazioni intorno alle citate lettere del Caro: » L'Allegretto avea nome Antonio, come rilevasi dalla lettera direttagli dal Caro senza data pubblicatasi nel *Zibaldone*, e che in questa Raccolta (con annotazioni del Mazzucchelli) si è posta nell'aprile 1550. *Zibaldone,* così intitolavasi un Giornale, che s'era incominciato a stampare in Roma nel gennaio del 1818, ed in cui per concessione del dotto Canonico Conte Angelo Battaglini, Custode emerito della Biblioteca Vaticana (il quale da due Codici cartacei del XVI e XVII secolo, il primo appartenuto al Cardinale Zelada, il secondo alla Biblioteca privata di Pio VI infamemente depredata nel funestissimo anno 1798, estrasse un gran numero di Lettere inedite del Caro) questi apografi doveansi pubblicare. Peraltro tranne alcuni pochi, non si eseguì a cagione che il Giornale stesso cessò di vedere la luce col n. 2. Questi apografi poi dal dotto Battaglini con l'interposizione dell'Abate Cancellieri furono donati con il lavoro da lui fatto intorno ad essi al Marchese Gian Giacomo Trivulzio, che li affidò al Mazzucchelli per esser affidati alla stampa coi tipi di Giuseppe Pogliani. La Raccolta è dedicata al Trivulzio, ed il ritratto del Caro messo in fronte al primo volume, fu preso da un disegno del celebre pittore romano Filippo Agricola, il quale lo cavò dal busto che si vede nel monumento erettogli in Roma nella chiesa di S. Lorenzo in Damaso, busto che si vuole opera del valente scultore Gio: Battista Dosio.

» Dalla lettera del Caro alla Duchessa d' Urbino inserita nel volume I delle Famigliari sotto il numero 189 si rileva che l'Allegretti, raccomandatole dal Caro era gentiluomo Fiorentino e Poeta. Così pure vien lodato nella lettera 14 pubblicata dal Tomitano, e nella lettera 313 del Vol. I delle Farnesiane. »

fiorini nel 1538; anno, nel quale Messer Bernardo Machiavelli trovavasi alla Serra *Commissarium S. D. N. super impositione 1/2 D. pro quolibet Centenario etc.*[1] L'Allegretti in breve era amicissimo del Caro, e forse l'amico più intrinseco, come si trae da mille passi delle sue lettere; col quale questi mantenne corrispondenza lunghi anni, e col quale non volle romper l'amicizia giammai, quantunque l'Allegretti si fosse forte doluto del Caro in certa contingenza.[2]

Ma non pare che solo la causa di assistere l'Allegretti traesse il Caro a venir alla Serra. Invero il cavalier Pasquale Barba, regio ispettore scolastico da più anni nella nostra provincia, mi narra aver pochi anni addietro visto presso un contadino benestante in Porto Civitanova alcune carte autografe appartenute al Caro; tra le quali due lettere di un tale di Serrasanquirico, che destarono la sua attenzione. Una di queste lettere invita il Caro di venir alla Serra, perchè la « *nota pulcella,* » che per l'addietro non s'era mai voluta indurre a riceverlo, nè ad andare a trovarlo in villa presso Macerata « *per qualunque prezzo come altre volte tentammo,* » pure ora lo riceverebbe volentieri. Osservasi in quella lettera che « *le nostre donne sono calde ma ruvide.* » Quindi si esorta il Caro a disporre la gita con altri amici, i quali, uniti in allegra brigata, occuperebbero qualche giorno in diporti, partite di caccia ed altri sollazzi. — Altra lettera rileva che, venuto il Caro alla

[1] Questo Messer Bernardo Macchiavelli era il figlio maggiore di Nicolò, il gran segretario fiorentino; il quale fu alla Serra commissario per regolare le imposte.

Settembre e Ottobre 1538: *Mag.co Dno. Bernardo Macchiavello Commissario S. D. N. super impositione 1/2 D. pro quolibet centenario ad bonum computum et pro aggis in totum Flor.s octuaginta quatuor etc. etc.*

Massariato: Maggio e Giugno 1538; Settembre Ottobre e Dicembre stesso anno. — A carte 97 di questo MS. si legge tra gli introiti: *A Dno. Antonio De Allegrettis Florentino Florenos decem et septem et bol.s 8, mutuatos communi dicto tempore et in maiori parte dispensatos pro vecturis munitionis prout in Bullecta ecc.*

[2] „ A. M. Allegretti, a la Serra . . . . . „ Di Roma a li 18 di Aprile 1550. „ *Epistolario* di A. Caro, edizione di B. Giunti, Lib. I, pag. 170 e seg.

Serra con suoi amici, come era stato concertato, i giovanotti del paese, accortisi dell'aggiramento per la pratica colla « *nota pulcella,* » presero da prima a beffare il Caro, e finirono per coglierlo una sera a sassate.

Sicchè alla opinione avversa, che aveva de' Serrani, aggiunto l'oltraggio, il Caro uscito de' gangheri, non potendo sfogare l'ira personalmente e dignitosamente, è naturale scrivesse la lettera grottesca contro la Serra.

Più pratiche feci per avere le copie de' due documenti, che insieme agli altri manoscritti il contadino benestante vendè ultimamente ad un certo marchese, che ignoro qual fosse. Lo stesso Barba, il marchese Raffael i ed altri da me incaricati, non sono riusciti a scovarli, sebbene non ne sia perduta la speranza. Anzi taluno gabellò questo racconto della taccia di spiritosa invenzione. Ma il fatto così ben circostanziato e preciso si concatena siffattamente agli avvenimeati, agli episodii della vita e alla indole del Caro, non che alle attestazioni delle sue lettere, come quella sopra riferita del 15 novembre 1540 a monsignor Casati, che anche senza riprodurre i documenti non vi ha ragione per negare che il fatto sia veramente avvenuto tal quale, come il cavalier Barba più volte mi ha raccontato d'aver letto.

Nei mesi di decembre 1540, di gennaio e febbraio 1541, il Caro era dunque alla Serra, e da qui scrisse la lettera del 14 dicembre 1540 al Sodo e Diserto Accademici Intronati a Macerata, ove fa una descrizione del paese, allampanata e grottesca per modo, che i precettori e i retori la porgono per modello delle epistole giocose. Ma per verità oltre lo scherzo e la facezia, èvvi una buona dose di quel fiele, che sì bene stemperò il Caro nella controversia col Castelvetro; e ogni lettore nello scorrere quella lettera, tosto s'accorge che lo scrittore era sotto l'influenza d'una forte perturbazione e sinistra apprensione, la quale lo facea cader nell'esagerato; sicchè a traverso del cruccio e della passione che lo invadeva, non è agevole riconoscere i limiti del vero e quelli della celia. Invero se la Serra l'anno innanzi accolse degnamente il papa Paolo III, coi tre ambasciatori delle più grandi potenze dell'epoca, con sette cardinali e col relativo corteggio, come ragionevolmente si posson ammettere

tutte le biliose asserzioni e i tetri giudizi sul paese e suoi abitanti? — Lo scherzo di cattivo genere fatto a M. Antonio che indica il Caro in quella ironica più che giocosa lettera, a mio avviso si riferisce all'accusa che Messer Roberto gli facea di esser consapevole della morte dei propri figliuoli.

Nondimeno molti in paese sostengono la tradizionale leggenda che codesto Messer Antonio avesse preso il costume di andare orecchiando per le porte delle case a fine di ascoltare i discorsi che vi si teneano; e mentre quegli una sera ripeteva il mal vezzo, que' di dentro infilarono a traverso della toppa, uno schidione arroventato, col quale fu cavato un occhio all'intrigante M. Antonio. Pur non mi pare verosimile questo racconto, e per le elette qualità dell'Allegretti, e per la stima generale che se n'avea e pei costumi degli abitanti; piuttosto parmi questo fatto, se veramente è accaduto, molto attagliato al dorso di un qualche furfante.

Certo è che del Caro non ho potuto rinvenire alcuna memoria alla Serra; e ciò è una conferma che semplicemente privata fosse la ragione della sua venuta.

Il conte professor Francesco Fabbri di Fabriano assevera esistere presso di se, due autografi del Caro; una descrizione di una gita fatta in quell'anno a Rotorscio, e un sonetto colla data di Serrasanquirico.

Dalla Serra scrisse il Caro una delle sue migliori lettere giocose sugli svantaggi della letteratura, indirizzata a M. Marco Antonio Piccolomini a Macerata.

L'ultimo di marzo il Caro stava a Roma, e di là in quel dì medesimo scriveva a Pier Vettori a Firenze [1]

Del 1541 a cagion de' disordini avvenuti in paese, il Comune ebbe facoltà di armare le sue milizie. [2] La qual cosa dimostra che la Serra si trovava in condizioni tali da sostenere da se sola, senza bisogno di milizie forestiere, l'ordine pubblico. Lo stesso anno fu eletto Podestà e Pretore di Serra, Nicolò Cinti

[1] *Epistolario di A. Caro*, edizione del Giunti, Venezia 1537, Lib. I, pag. 71, 76 e 168.

[2] *Patentali*, 1539 e seg. cart. 170, — Arch. Com.

da Castel Sant'Angelo di Fermo, col salario di quaranta fiorini, co' soliti oneri ed onori, e con ordine espresso che gli ebrei non dovessero dar a prestito veruna somma di danaro ad alcun officiale della Serra. [1]

Nel consiglio generale del 15 luglio di detto anno, fu eletto il medico Ser Angelo da Perugia, col salario di fiorini 120 annui e coll'abitazione gratuita, ma questi rinunziò e in sua vece fu eletto Ser Teodoro Smeraldo d'Amandola; fu eletto a maestro di grammatica Ugolino da Sammarcello di Jesi, e in sua mancanza Ventura da Roccacontrada, col salario di 50 fiorini annui; furon prese misure severe contro i preti e i frati, che menavano disonesta e scandalosa vita; [2] e su proposta di Ser Antonio di Ser Arcangeli, fu deliberato che gli Zingari, i quali gironzavano nella Marca, non dovessero dimorare nel territorio più d'una notte, sotto pena ai priori della perdita del salario. [3] Lo stesso anno 1541, oltre alla milizia armata, di cui sopra, fu deliberata una guardia notturna e diurna per la custodia dell'ordine e della sicurezza; e fu imposta al Comune una tassa annua di venti migliara di sale. [4]

---

[1] *Riformanze* e *Consigli*, 1541. — Arch. Com.

[2] Ivi 15 luglio: *Quod pro decoro et honestate terræ Serræ presbyteri et fratres cujuscumque ordinis commorantes in terra Serræ ut honeste et religiose vivant quod scribantur litteræ ad Rmum Dominum Episcopum Camerinen. et Capitulum ordinis dictorum Fratruum ut ponant hic Fratres bone vite et provideant ut honeste vivant. Et quatenus opus fuerit, nisi per eos provideatur, scribantur litteræ pro hujusmodi causa ad Remum Dominum Gubernatorem provinciæ, ad Curiam Romanam et Generalem Ordinarium. Ita ut non desiit honori pubblico. Quod dictum ad scrutinium pallarum inter consiliarios victum et reformatum fuit per palluctas triginta septem comprobantes, novem in contrarium repertis non obstantibus etc.* — La delibera fu presa su proposta di Quirico Paziani.

[3] *Riformanze e Consigli* 15 luglio 1541, Arch. Com.

[4] l. c. — Nel libro delle *Ricevute* trovansi parecchie fedi relative a' pagamenti fatti alla Camera Apostolica dal Comune. Basterà trascrivere il seguente: — *1541. — Magnifico S.re Thesauriero. — Per questa nostra facemo fede ad v. M. S. como habiamo hauto et receputo per mano de Jo p. de Bastiano venditore del sale qui in la Serra de San Chirico libr. millara dicesepte quatrocento novanta otto de sale imposte per uno anno ad dicta communità incomenzato a dì primo de marzo 1541, et da finire a dì ultimo de aprile 1542. Et ad V. S. M. ce raccomandamo. Da la Serra de S. Chirico a dì ultimo de agusto 1541. — Di V. S. M. ecc.*

Il Dottor Galeazzo Crispini da Forlì, eletto Podestà pel primo semestre 1542, donò al Comune due archibugi, [1] che furon posti nell'armamentario. Il 25 febraio 1542, il consiglio stabilì di assumere l'incarico della contribuzione imposta dal Cardinal da Carpi Legato della Marca, in scudi 450 per la guerra *contra Turcharum rabiem*, e di far pratiche presso Messer Antonio Allegretti ed altri, per ottenere dal governo facoltà di pagar l'imposta parte in danaro e parte in polvere pirica, che si fabbricava in paese. Fu stretto in fatti contratto coi salnitrari e polverari del luogo, [2] e pel rimanente furon affittati per 14 anni molti terreni comunali, come quelli di Panocchia, di Cestino, Monte Murano ed altri. I polverari furon pagati a rate bimestrali per la somministrazione della polvere. [3]

Il 17 giugno 1542, fu rifatto il *bussolo* dei Capitani pei castelli di Mergo e Sasso. [4] Il primo ottobre, fu constatato che il Comune avea contratto debiti varî, tra' quali uno di 34 fiorini colla Compagnia del *Corpus Domini*, mutuati *pro abundantia faciendi pauperibus*, un altro per 20 fiorini con maestro Severino Bernardini, per 12 fiorini e 26 bolognini col convento di S. Francesco ecc. [5] — Il consiglio stabilì d'imporre un bolognino per libra e quattro bolognini per focolare, a fine di pareggiar le partite, [6] e sistemò i servigi pubblici consueti, tra' quali la beccheria. [7]

---

[1] Atti del Podestà Crispini 1543; — *Riformanze ad ann.* Arch. Com.

[2] *Riformanze* 1541-1545, Arch. Com.

[3] *Riformanze* l. c. consiglio 30 marzo 1542. Arch. Com.

[4] *Riformanze* l. c.

[5] Ivi. —

[6] Ivi. —

[7] Dalle *Riformanze* del 1542 estraggo questo passo:

In Dei nomine, Amen. Io Jacopo de Francisco del castel de Domo offerisco a la Comunità della Serra fare el macello de le carne per uno anno proximo insino et per tutto carnevale con li infrascripti capituli et dare li infrascripti pesi de le carne, cioè:

Imprima	
Agnello per ciascun bolognino	*libr. 1 once 2.*
Capretto	*lr. 1 on. 0.*
Castrato levata la coratella com'è solito	*lr. 0 on. 10.*
Manza	*lr. 1 on. 2.*
Vitella lactante	*lr. 1 on. 0.*

Il 5 gennaio 1543, fu tenuto un assai importante consiglio generale, pel quale forono sancite pene per diverse contravvenzioni, come a dire contro l'atterramento di alberi comunali, contro i consiglieri che non intervenivano al consiglio, contro i venditori di stabili a' forestieri, contro i danni cagionati dagli animali grossi e minuti; le quali decisioni acquistarono forza di decreti e di riformanze, e furono confermate da un *placito* scritto nel libro de' consigli di quell'anno in una postilla del Revmo Sig. D. Marco Vig.rii Vescovo di Sinigaglia, Governatore della Marca in data 29 dicembre 1544. Lo stesso consiglio decretò una tassa di 15 bolognini annui, da pagarsi al Comune da ogni forestiere che volesse abitare alla Serra, [1] e fece il bussolo dei dottori in legge e dei notari della terra, affinchè, come si praticava dei notari per gli interessi civili, si estraesse a sorte un procuratore o avvocato e un notaro, i quali per turno insieme col sindico del Comune, assistessero il Podestà ne' giudizi e nelle sentenze, e in tutte le bisogne pubbliche, sotto pena di un du-

---

Bove grasso et Vacca grassa ad iuditio de doi grassieri da deputarse dal Consiglio —

Marrone		*lr.*	*1*	*on.* *6.*
Stambeccho		*lr.*	*1*	*on.* *2.*
Capra et pecora		*lr.*	*1*	*on.* *6.*

Porco ad iudicio de dicti grassieri da deputarse dal dicto Consiglio.

Corata de castrato de Puglia	*bol. tre.*
Corata de castrato nostratico	*bl. doi.*
Testa de castrato de Puglia	*bl. doi.*
Testa de castrato nostratico	*bl. uno.*
Corata de agnello	*bl. uno.*
Corata de pecora	*bl. uno.*
Corata de capra	*bl. uno.*
Testa de agnello	*den.ri 12*
Testa de pecora	*den. 12.*
Testa de capra	*den. 12.*

Et mancando del suprascripto peso de dicte carne in ciascuno bol.o vole essere tenuto alla pena de bol.i cinque per oncia che mancasse.

Seguono altri capitoli con la riformanza e l'elezione dei Grasceri, che furono Giustiniano Alessandri, Pierantonio di Joanni Benedetti e Giovan Nicolò di Giovanni.

[1] Ecco una novella prova dell'aumento di popolazione, e quindi di benessere-

cato d'oro a carico del Podestà. [1] Sappiamo in vero, che in paese allora vivevano Gentile, Concessio e Leonardo Armenzani, Nicolò Benedetti, Giambattista Carluzi, Angelo Gioacchini, Angelo Fontana, Girolamo Corradi, Carlo Martorelli, notari, oltre i notari del Podestà e gli altri, i rogiti de' quali più non esistono, come a dire Graziano Pierantoni, Bernardo Rossi ecc.; [2] e Cristoforo, Gian Paolo e Federico Romaldi, Roberto Moroli, dottori in leggi: tutta gente, checchè ne dica Annibal Caro, di senno, dottrina e pratica d'affari. Ciò basta ed avanza per dimostrare la floridezza straordinaria del paese nostro in quel tempo.

Il 5 agosto 1543 il Consiglio decretò, sulla proposta di Ser Roberto Moroli, che tutte le riformazioni fatte dal Comune di maggior importanza negli ultimi 40 anni, fossero riunite in un volume, il quale dovesse aver forza di legge da osservarsi da tutti gli abitanti del Comune, così nel distretto di Serra come de' castelli. Nel 1544 fu data commissione di questo lavoro, al cancelliere Ganimede Panfili da Sanseverino, per un fiorino. [3] Furon ancora in quel tempo sancite le norme per regolare gli alberghi, e per ospitare convenientemente i forestieri. [4]

Il Governatore della Marca, mons. Marco Vig.rii della Rovere, Vescovo di Sinigaglia, venne di persona alla Serra nel 1543, ed espose come il Papa aveva imposto alla provincia della Marca una contribuzione di sessanta mila ducati d'oro *per le urgenti necessità*, dei quali toccava alla Serra la rata di 550 ducati, equivalenti a 1210 fiorini, da pagarsi in tre anni. Quindi il 9 settembre del 1543, adunato il Consiglio generale, emanò il decreto, col quale imponevasi la tassa e regolavasi il modo di esigerla. Dal pagamento di essa niuno doveva esser esente, nè religiosi, nè privilegiati, tranne i beni delle mense e degli ebrei, il capitale de' quali non si poteva gravare, come appariva da istromento stipulato tra la Reverenda Camera e la Comunità della Serra, durante la detta esazione dei 60,000 ducati. Essendo

[1] *Riformanze e Consigli*, 1541-1545, cart. 90. — Arch. Com.
[2] Atti dell'Archivio Notarile, *Riformanze* 1541, carte 138 *verso*.
[3] *Riformanze:* 1541-1545. — Arch. Com.
[4] L. c. cart. 114.

straordinaria l'importanza di questo documento attese le molte notizie, che vi si leggono intorno alle condizioni del paese e del contado di quell'epoca, stimo opportuno riprodurlo per intero nella parte seconda di queste Memorie.[1] Per esso si apprende che gli ebrei avevano assicurato un privilegio pe' loro capitali non solo alla Serra, ma in tutta la provincia, il qual privilegio era superiore a quelli degli stessi ecclesiastici, forse perchè essi intendevano di non pigliar parte veruna nelle operazioni di guerra contro i turchi: si apprende che gli averi de' particolari cittadini di Serra, complessivamente computati, ascendevano al valore di 5000 libre ravennati o anconetane, che dai terreni del territorio del Comune si raccoglieva intorno a 2000 salme di grano, e altrettante di vino; che le teste tassabili, oltre i sette anni, eran mille in circa; che nel territorio s'avean 200 bestie grosse, 300 porci, 1000 pecore e capre; che v'erano delle conce di pelli; che gli alberghi fruttavano al Comune la somma di 30 fiorini annui; che i polverari e salnitrari producevano intorno alle 10,000 libre di polvere pirica all'anno; che v'erano due negozii di spezierie ed aromati, quattro officine di fabbri ferrai, dieci di calzolai, una di sarti, sei di mercerie, due di vasi di terra cotta; che il Comune ne' suoi molini macinava su per giù 1000 salme di grano all'anno; che alla Serra erano sette molini a olio, e via dicendo. Queste notizie, basate su cifre ufficiali per imporre una gravosa tassa, vanno soggette a qualche ovvia osservazione, per il che non si andrà lungi dal vero se si asserisce che fossero al disotto della realtà.

La venuta e dimora del Governatore costò al Comune circa 60 fiorini. Il Governatore, accompagnato da' suoi curiali e consiglieri aulici, andò a Fabriano, e il Comune pagò le cavalcature.[2]

Nello stesso anno 1543 il grano si vendeva alla Serra al prezzo di 4 fiorini e 20 bolognini la salma, e 18 bolognini la coppa. Non si poteva vendemmiare senza la licenza del Consiglio generale.[3]

[1] Parte II.

[2] *Massariato e Riformanze*, 1543.

[3] *Riformanze e Massariato* 1543.

Avendo il pretore Nicolò da Carpi riferito il falso a Roma intorno alle cose del paese, allo scopo di ottenere un breve pontificio in proprio favore, e avendo il Consiglio generale prese severe misure in proposito, massime per iniziativa di Federico Romaldi, quel pretore fu costretto ad andarsene, e fu sorrogato da Mariano da Roccacontrada. Tanto forte e potente era il sentimento della dignità, indipendenza ed onoratezza del Comune e degli uomini in quei tempi! E siccome quel pretore volea avvantaggiar se stesso a danno del governatore della Marca, questi ebbe dal Comune una patente, colla quale si attestava che la venuta sua alla Serra fu utile e non dannosa pel Comune, come era stato riferito al Pontefice.[1]

Siccome in quel torno il Comune avea contratto un grosso debito con l'ebreo Abramo dalla Serra, fattore di Simone Vivante da Jesi, il Consiglio, su proposta di Quirico Paziani, vietò ai priori contrattar prestiti sotto forti pene pecuniarie.[2]

Papa Paolo III il 27 luglio 1543 si fermò a Fabriano; ne ripartì il dì appresso, e, passando per Jesi, andò a Nizza a riconciliare Carlo V imperatore con Francesco I re di Francia, ed insieme ad assicurare il ducato di Parma e Piacenza per la sua famiglia Farnese.[3]

Il Consiglio deliberò che i libri, i contratti e le scritture dell'Archivio si potessero vedere e leggere dai Priori coll'assistenza della maggior parte de' membri del Consiglio di credenza.[4] Deliberò pure, su proposta del Paziani, di togliere il medico fisico, il maestro di scuola e sopprimere altre spese, forse per meglio sopportare i pesi della guerra contro il turco, e fu rifiutato di pigliar parte alle spese per rifare il ponte di Albacina, pel quale eran stati chiesti 10 fiorini.[5]

Il 23 novembre 1544 il Consiglio decretò fosse restaurato il ponte di S. Vito sul fiume Esino, riparandone le ali e spalle,

---

[1] *Riformanze e Corrispondenze* relative, Arch. Com.

[2] *Riformanze* 1543, Arch. Com.

[3] O. Marcoaldi: *Guida di Fabriano*, vol. I, pag. 289. — Colucci: *Ant. Pic.* Tom. XXI, pag. 58. — P. Giannone: *Il Triregno*, Lib. III, periodo IX.

[4] *Riformanze*: Consiglio 11 gennaro 1544, Arch. Com.

[5] *Riformanze*: Consiglio 21 maggio 1544, Arch. Com.

e rifatto il ponte vicino sul vallato: fu a questo scopo ordinato che ogni focolare dovesse mandar un carro di pietre, e quelli che da cinque anni facevano la calce ne dovessero fornire 5 salme per ogni calcinaro. [1] Similmente deliberò si richiedesse a Roma o a Macerata copia autentica in pergamena del privilegio conceduto del mero e misto impero. In quell'anno i priori giuraron fede per la Chiesa in mano del Cardinale Legato della Marca *Eccelmo D. D. N. p. de Fortebratiis de Ragonia vicecomite ac general. capitano de S. Chiesa et Regum Regis Locumtenens.* [2]

Una delle prime decretazioni del 1545 fu quella di far lettere patentali del Comune a Fedele di Mastro Michele per andare in terra santa. [3]

In luglio 1546 era venuto alla Serra il Legato della Marca insieme col Vescovo di Camerino. Essi furono ricevuti con sontuose accoglienze e pompose feste, come si rileva dal libro delle relative spese. [4] Lo stesso anno Abraam ebreo dette a mutuo al Comune 40 fiorini per pagare la nuova imposta del taglione, allora promulgata. [5]

---

[1] *Riformanze* 1544, Arch. Com. — Diverse buche da calce si vedono ancora nel prato del Mercato, le quali servivano ad uso comune.

[2] *Riformanze* 1541-1545, cart. 194 *verso*, Arch. Com.

[3] *Riformanze* 1545.

[4] *Massariato* 1546, Arch. Com.

[5] *Camerlengato* 1546, maggio e giugno: *Dno Thesaurario pro talleone, ut apparet in recepto posito in cassetta M. D. P. per manus Pesarini Flos sexaginta sex* R. 66, b. —

Pro agis et malis ponderibus Flos. quattuor R. 4, b. —

Dno Thesaurario p. causa talleonis p. manus Vincentii alias Thoca Flos centum octo et bol. viginti sex R. 108, b. 16.

Id. pro talleis videlicet pro supplemento R. 15, b. 5, den. 8.

Pro agis et malis ponderibus R. 7, b. 36.

Dno Thesaurario pro talleone 22 maii 1546 p. manus Toche Flos sexaginta septem et bol. viginti novem ut melius apparet in recepto posito in cassetta D. P. R. 67, b. 29.

Pro agis et malis ponderibus R. 2, b. 31.

Dno Tesaurario pro talleone Flos triginta sex

Questi prestiti così spessi ci apprendono che il Comune era troppo sovente angariato dalle superiori amministrazioni oltre le forze. E il bisogno fu talvolta urgente per guisa che si dovè vendere qualcuno de' terreni di proprietà comunale, come avvenne l'anno 1547. [1] L'ultimo giorno di giugno 1547 fu completata la scritturazione in pergamena dello Statuto, che attualmente si conserva nell'Archivio Comunale. [2] Nel settembre dello stesso anno venne alla Serra il Legato della Marca con alcuni suoi cortigiani, e fu ricevuto con molti onori e feste, per le quali si spese una buona somma di denaro. [3] Ai 10 di quel settembre medesimo Pier Luigi Farnese, Duca di Castro e Capitano Generale, che più d'una volta fu alla Serra di passaggio colle truppe come altrove s'è visto, per non aver convenientemente apprezzato gli ammonimenti di Annibal Caro, fu spento da una congiura.

Intorno al 1550 fu fondato il monastero del Buon Gesù, come altrove fu detto. [4]

Nel 1554, per iniziativa del Vescovo, furono cacciati i monaci silvestrini, imputati di menar malà vita, da Fabriano; ma Colucci ritiene esagerata la sinistra narrazione fattane dallo Scevolini, tanto più che essi furono ripristinati da papa Paolo

---

et bol. triginta septem solut. p. manus Vincentii alias Tocha *R. 36, b. 37.*

Pro agis et malis ponderibus *R. 2, b. 32.*

Dno Thesaurio pro talleone Flos quinquaginta sex solut. p. manus Bern.ni ut melius videt. in recepto posito in cassetta D. P. *R. 56.*

Pro agis et malis ponderibus *R. 1, b. 23, den. 12.*

1548 luglio e agosto: *Mag.co Dno. Juliano Ardinghello Thesaurario pro supplemento Tallearum Flos. Octo bol. tres et den. sexdecim pro apodissa ut capitibus solidorum in bona moneta* *R. 8, b. 3, den. 13.*

[1] *Riformanze* 1547. — In un MS. di introiti e spese comunali di detto anno si ha una memoria di una vendita all'incanto per 16 fiorini d'un terreno comunale posto verso Rotorscio.

[2] *Riformanze, Massariato* 1547. — *Statuto,* Arch. Com.

[3] *Massariato* 1547, Arch. Com.

[4] V. più addietro pag. 58.

IV, nello stesso monastero di S. Benedetto, [1] e sporsero poi reclamo al Concilio di Basilea.

Nella Biblioteca della città di Macerata vi è un'opera MS. da me più volte citata, nella quale al vol. VII, pag. 217 fra le tante Bolle ne viddi una dell'anno 1570 in favore di Francesco del quondam Cristoforo de Saccomanni di Serrasanquirico. [2]

Il 7 ottobre 1571 è memorabile in ogni terra italiana, per la celebratissima battaglia di Lepanto, ove fu vinta e doma la tracotanza de' turchi, e alla quale sembra, da qualche indizio, abbian preso parte alcuni serrani.

L'anno 1573 Don Giovanni d'Austria, naturale di Carlo V, di passaggio per la Serra vi si fermò una notte. [3]

Del 1576 morì a Roma Annibal Caro.

Il consiglio comunale nel 1579 mandò con pieni poteri, Ser Filippo Romaldi Dottor in Leggi al parlamento della provincia a Loreto, come rappresentante del Comune di Serra. [4]

Del 1582 papa Gregorio XIII ordinò la riforma del Calendario.

Sullo scorcio del secolo XVI fu agitata in Ancona una lite tra il Comune di Serra S. Quirico e quello di Ancona per alcuni danni arrecati da certe soldatesche. [5] Varie compagnie di banditi e malandrini scorazzavano per la Marca, [6] e la penuria

---

[1] *Cronache Silvestrine.* — Colucci: *Ant. Pic.* Tomo XVII, pag. 140 e seg.

[2] F. Bruti Liberati: *Lettera sopra Serra San Quirico*, 1843, pag. 3.

[3] *Riformanze e Massariato, ad ann.* — *Cronica della Serra ecc.* — Civalli in Colucci: *Ant. Pic;* — Moroni: *Dizion.* Vol. XL. —

[4] *Riformanze e Consigli*, 1579. — Arch. Com.

[5] Nell'archivio antico del Tribunale d'Ancona esistono gli atti di questo giudizio. Devo la notizia alla gentilezza del signor Enea Costantini.

[6] *Molto magnifici signori come fratelli h norandissimi.*

In questo punto teniamo avviso dalli Signori Priori di Matelica per lettera haruta dal podestà della Mandola con l'aviso del Podestà di Saruano che sictanta Banditi sono entrati in Monte Monaco et hanno pigliato quel Podestà con alcuni eittadini. Habbiamo voluto dirlo alle SS. VV. acciò facciano quelle provisioni che in ciò saranno necessarie in servizio del'a giustizia siccome faremo ancora noi di quà per ubbidire, come doviamo, alli comandamenti di N. S. et con questo li ci raccomandiamo di cuore. Di Fabriano li 19 d'Aprile 1590.

cominciava a mettere in pensiero il pubblico. [1]

Del 1591 infierì la fame e la peste. Una lapide posta nell'ingresso del palazzo comunale ricorda il caro di viveri, e la *grande mortalità de gente universale.* [2] Dalle lettere esistenti in archivio, rilevasi che il Comune di Jesi richiese al Comune di Serra per alcuni giorni il servizio del medico fisico, Ser Fabio Vittori per la cura degli infermi, trovandosi la città in estremo bisogno. [3] La grande carestia mise in moto l'attività dei comuni specialmente per le provvigioni di grano e per le tariffe dei prezzi de' grani, delle farine e del pane. [4] Il governatore assolse le popolazioni da certe tasse, e il Comune fece il possibile perchè meno crudele fosse sentito il flagello. [5]

In que' tempi le selve eran popolate di lupi, e sembra che ne derivassero danni, poichè il consiglio dell'11 maggio 1597 dovè occuparsene emettendo apposito decreto. [6]

L'aviso sud.o è delli 10 del presente e venuto con prestezza però non manchino d'avisare alli luoghi convicini di questo fatto.

Delle SS. VV. MM. *Affmi Ami. Flli.*

Li Priori di Fabriano.

[1] *Molto reverendi Signori come Fratelli osservmi.*

Habbiamo vista la nostra Tariffa la quale non si stende se non sino a 120 la coppa, et secondo che si trova scritto, così la mandiamo alle SS. VV. stim.e. Se in altro le possiamo servire ci comandino, e le baciamo le mani. Di Fabriano li 30 luglio 1590.

Come Fratelli Umilmi

Li Priori di Fabriano.

Quando la coppa del grano pesa lib. 80 nette di moltura vale bl. 20; lib. 4 vale bl. j; et crescendo bol. doi p. sino a d. 3 la coppa vedremo quì di sotto quanto pane se darà per bol. uno.

bl. 110 medà lib. 80. bl. j. medà lib, 0. — onz. 8 ½.
bl. 112 „ „ 80. bl. j. „ „ 0. — onz. 8 ½.
bl. 114 „ „ 80. bl. j. „ „ 0. — onz. 8 ½.
bl. 116 „ „ 80. bl. j. „ „ 0. — onz. 8.
bl. 118 „ „ 80. bl. j. „ „ 0. — onz. 8.
bl. 120 „ „ 80. bl. j. „ „ 0. — onz. 8. — Corr. Arch. Com.

[2] *Riformanze* 1591, Arch. Com. — Iscrizioni.

[3] *Riformanze e corrispodenze* 1591. — Arch. Com.

[4] l. c.

[5] *MS., Bolle, costituzioni, patenti, decreti ecc.,* 1531-1606.

[6] Riferisco qui la curiosa delibera in parola: *Tutti quelli che uccideranno una lupa femmina, la Communità gli debba donar tre scudi, et chi occiderà il maschio doi et li lupacchini piccoli mezzo scudo: et questo per mantener*

In quell'anno 1597 si ripetè la carestia; e papa Clemente VIII emanò una Bolla per rinnovare e ricordare la sanzione delle pene contro i mercanti, i quali spedivano frumento all'estero, e contro i baroni e loro vassali, che compravano pe' loro soggetti frumento per l'uso d'oltre un anno. [1] A Jesi il grano si vendeva a 8, 10 e 13 fiorini il rubbio: *quod hactenus nunquam fuit auditum.* [2]

§. 7.
SECOLO XVII.

Del 1600 fu concesso al medico un aumento di salario di 50 scudi, oltre lo stipendio consueto. [3] Intorno al 1615 fu fatto il nuovo catasto e misura dei terreni sopra quello già redatto nel 1441 da Alessandro di Sassoferrato. [4]

---

netto il nostro territorio et di dar animo a tutti di attenderci, et questi denari pagarli con li straordinarï et che doi volte l'anno se li debba far la caccia, et ciaschuno acto a tal caccia debba andarci et far constare realmente che l'habbi ammazzati, quod etc, etc. Riformanze, ad ann.

[1] Bolle di Clemente VIII 13 settembre e 13 ottobre 1597, trascritte nel MS. delle Bolle, Decretali ecc. dal 1531 al 1601, che esiste nell'Archivio Comunale.

[2] Colucci: *Ant. Pic.* Tomo XX, pag. 119.

[3] *Pergam.* Cl. IX, Tomo II.

[4] Nel *Libro Primo della memorie del monastero di S. Bartolo e S. Lucia della Serra San Chierco per i monaci Silvestrini,* si legge a cart. 122 verso: *In Dei nomine amen. — Io Luciano Paulucci da Visso habitante a Montecchio appassatore della Serra San Quirico ad appassare e mensurare tutto il suo territorio, fo fede quest anno 1615 con altre terre del detto loco haver appassate et mesurate anco tutte le terre della chiesa di S. Bartolo e di S. Lucia, de che n' ho dato notola al Cancilier publico, e di più il medesimo di propria mano ho notate ne le seguente Carte del presente Libro, distintamente formando la pianta a pezzo per pezzo ad istanzia del p. priore et monaci silvestrini esistenti in S. Lucia a perpetua memoria da carte 123 insino a carte 135 in presentia de l'infrascritti testimonij che di propria mano assieme co me se sotto scriveranno dichiarando che ne la nostra mesura fatta una Sc sono otto Coppe, una Coppa son Cento Canne, una Canna sono dieci I et la grandezza del piede è signiata in pietra, nel muro del Palaz Comunità verso la piazza* (centimetri 39).
et in fede et sotto il Dì 16 de Gennaro 1615 ho scritto et sottosc

Del 1620 il consiglio comunale fu richiesto dal Governatore della Marca residente a Macerata di contribuire una somma per fondare in Roma la confraternita di S. Maria di Loreto de' Marchigiani; [1] e ciò mentre già il consiglio della città di Macerata avea risoluto di erigere in Roma il collegio ordinato da monsignore Vescovo Canuti, mediante un legato di scudi ottomila. [2] Il proposto assunto fu realizzato con doni del Cardinal Pallotta, di vari privati, de' Comuni della Marca, e con nuove largizioni del comune di Macerata fatte nel 1657. Allora fu fondato quel Collegio Piceno, del quale oggidì si è tentato, finora invano, di fare la rivendicazione laicale a favore delle Provincie Marchigiane per la educazione dei giovani che vanno a Roma ad istruirsi. [3]

Del 1636 nuovamente infierì la peste, che mietè molte vittime nei paesi della Marca.

Del 1640 Urbano VIII incaricò Gian Paolo Giuniperi capitano della Serra, di armar truppe e andar al soccorso della serenissima Republica di Venezia contro i turchi. [4]

Del 1651 fu posta nella facciata del palazzo del Comune la lapide in lode del Litta, che governò la Marca in maniera ammirabile avendola purgata da' malfattori, e cresciutane la ricchezza, [5] mercè i suoi ottimi provvedimenti.

Nel luglio del 1644 si affacciò nell'Adriatico la flotta turca: e la truppa stanziata alla Serra ebbe ordine di armarsi e di accorrere alla volta di Ancona.

---

de l'ultima pianta qual è a carte 135. In questa carta 135 *verso* c'è l'autenticazione del Gonfaloniere e de' Priori colla firma *Torq.s Gal.s Canc.s m.to ecc.* — munita del sigillo comunale, cioè l'impressione della figura di S. Quirico colla bandiera.

[1] *Riformanze, Camerlengato e Corrispondenze* 1620. — Arch. Com.

[2] Colucci, Moroni l. c. — *Guida storico-illustr. di Macerata* edita dal Corradetti 1878, pag. 142.

[3] *Rivendicazione del Collegio Piceno in Roma, Relazione della Commissione Interprovinciale Marchigiana,* Ancona 1879 scritta dall'avv. cav. Terenzio Frediani per le provincie di Ancona, Ascoli-Piceno, Macerata e Pesaro-Urbino.

[4] Cap. X: Uomini Illustri: *Vita di G. P. Giuniperi.*

[5] *Iscrizioni*: Parte II, Cap. III.

Del 1646 avvenne che per un apertura praticata nel muro della carcere, fuggirono alcuni prigioni. La prigione pubblica era posta nella prima entrata del palazzo comunale, munita di due porte con rispettive serrature, chiavi e catenacci. [1] Il podestà nel 1649 condannò Polisena e Sabatina dal Sasso, che avean commesso furti di ortaglie, oltre la restituzione, all'esilio dal castello. [2]

In quel torno, le arti della pace e le industrie paesane, come fu visto, fiorivano. Il Comune seguitava a mandar innanzi con molta saviezza la cosa pubblica, a inviare i suoi capitani ai castelli di Mergo e Sasso, che già avea munito di mura e di fortezze, a spedire a Loreto i suoi delegati al parlamento marchigiano, e a sviluppare coi commerci, le fiere ecc., l'agiatezza locale. [3]

Del 1646 le pioggie avean dilamato le mura castellane del paese di Serra presso la porta Forchiusa; e il Comune fu sollecito di farle restaurare. Il lavoro fu fatto da alcuni muratori di Arcevia pel prezzo di paoli undici la canna. [4]

Del 1672 fioriva la milizia comunale, e specialmente s'ebbe grandi lodi la compagnia di cavalli, che era alla Serra, insieme alla compagnia di genti d'armi a piedi. Carlo Carlucci, capitano della prima, vi avea grandissimo merito, e il 29 luglio la compagnia de' cavalli fu elevata al grado di compagnia di corazza, e vi fu messo alla testa il Carlucci mercè un decreto di Gaspare Altieri Capitano di S. Chiesa. [5]

Fu intorno alla metà del secolo XVII che spiccò per fama di letterato e scienziato l'Abate Clemente Tosi, il quale ebbe corrispondenza con la Regina Cristina di Piemonte e di Sardegna. [6]

---

[1] Processi criminali esistenti presso Colelli, 1647.

[2] l. c.

[3] *Riformanze, Consigli, Camerlengato* 1651 e seg. — V. Elenco de' Capitani, pag. 132.

[4] *Riformanze* 1646. — Arch. Com.

[5] Cap X. Uomini Illustri — *Biografia ; Patentali* 1654 e seg. cart. 45. — Ciò è tantopiù notevole in quantochè nel Tomo I de' Consigli dell'Archivio Comunale di Senigaglia a cart. 311, trovasi scritto: *Si vorrebbe eriggere una Compagnia de soldati a Cavallo in questa città. Non si approva*: Lib. 55, c. 109.

[6] Cap. X, l. c. — C. Tosi: *India Orientale.*

Del 1678 Don Grisante Armezzani, istituì la chiesa di San Filippo Neri con idonea dotazione. [1]

« *Serrasanquirico Terra assai imporiante della Marca, che ha sotto la giurisdizione due castelli, Sasso e Mergo.* » [2]

§. 8.
SECOLO XVIII.

Del 1713 fu rifatta la porta di Forchiusa. [3]

Del 1720 il Governatore della Marca raccomandò la continuazione della costumanza di suonare le trombe e accendere le candele nelle finestre del Comune il sabato sera all'Ave Maria; la qual costumanza durò sino al 1860. [4]

Ne' secoli precedenti, la strada che da Ancona a Jesi va a Fabriano, Foligno e Roma, nel territorio di Serra, era assai malagevole, e bisognava valicar la montagna, passando pel *Pian dell'Ospedale*, o avventurarsi pei pericolosi dirupi della *Foce* sino a Genga, o dentro la *Rossa*, o per Castelletta. Ho trovato più volte nei libri del Massariato, che il Comune di Serra dovè spender somme di danaro per accomodar la strada della Rossa, sempre disagiata e veramente pericolosa. Papa Clemente XII l'anno 1737 volle fosse messa in buono stato, e però furono fatte nuove costruzioni, nuovi ponti, argini, parapetti, per modo che fu interamente rinnovata e resa più larga, agiata e comoda. [5] Da quell'epoca la strada fu sempre ben custodita,

---

[1] Cap. X, l. c. — *Iscrizioni*, Part. II, Cap. III. — Istrom. Atti L. Vallemani — Arch. Not.

[2] Colucci: *Ant. Pic.* Tomo XVI, pag. LXXIII.

[3] *Per tavolossi N. 4 di piedi 32 alla ragione di mezzo paolo il piede e N. 11 tavole di quercia e due di noce hauto il tutto dal Sig. Giuseppe Palmereti, in tutto scudi due e bai: novanta stimate da Nicolò Cicotta e Francesco Baglione — Sc. 2; 90 — Camerlengato,* 1713.

[4] *Consigli, Decreti* ecc. 1720.

[5] Filippo Montani (anagr. Nintoma) nella sua *Quarta Lettera* ritiene per le due iscrizioni di Tufico riferite a pag. 33 e 36, che dal risiedervi il curatore dei ponti e strade umbre e picene veramente una strada importante passasse

fu annoverata tra quelle di primo ordine, ebbe sempre un'importanza considerevole pel gran passaggio di viaggiatori e di merci da Ancona a Roma e viceversa sì, che fu chiamata e distinta col nome di Strada Clementina. Fu in quell'occasione che il forte che era all'imboccatura della Rossa, del quale altrove fu parlato [1] come rifugio di malandrini e covo di malfattori, fu atterrato, e i materiali servirono per le nuove opere murarie della Strada Clementina. [2] Questa strada è oggi mantenuta dalla Provincia d'Ancona, mentre ne' secoli passati il Comune di Serra vi riscuoteva la gabella di passaggio. [3]

La coltura diffusa fece fiorire molti uomini grandi in ogni città e paese italiano. Parini, Muratori, Beccaria, Genovesi, Gozzi, Goldoni, Verri, Maratta e mille altri, tenevano alto l'onore d'Italia: e Flaminio Armenzani, Clemente Tosi, Domenico e Amedeo Moroli, Pietro Paolo Giuniperi, Carlo Carlucci, Domenico Colelli, illustrarono la nostra Serra, come in passato l'aveano illustrata Spinalbello, Venanzo Andreoli, Paziani, i Moroli, i Romaldi, gli Armenzani, i Tosi, gli Onori, e via dicendo. [4] La vita pubblica non era prospera, ed alcuni casi sopravvennero a turbar la quiete. Ciò fu il terremoto orribile del 1741, che recò immensi guasti così in paese, come ne' castelli e nel contado, [5] mentre l'anno innanzi s'era avuta un'abbondante raccolta, per la quale si mietè il grano in agosto; [6] il passaggio ed accantonamento delle truppe napoletane dal 1742 al 1748; [7] e le ne-

---

per Tufico, e non può esser altra che quella, che distaccandosi dalla Flaminia a Nocera „ si stende per la Rossa a Jesi lungo il Giano o ramo dell'Esio, per maggior comodità delle due provincie, e che gli antichi romani aprissero fra monti la medesima strada per utile de' medesimi Umbri e Piceni ecc. „ — Nintoma *Quarta Lettera* pag. 37. — A ciò s'aggiunge l'esistenza affermata dell'altra strada consolare lungo il Sentino per entro la gola della montagna di Frasassi. — Ambrosini, Ginevri-Blasi ecc. l. c.

[1] Cap. V, §. 6.

[2] l. c.

[3] Processi innanzi al Podestà 1686 e seg. — V. pure Cap. V: §. I.

[4] Cap. X, *Uomini Illustri.*

[5] *Iscrizioni*, Part. II. — V. pure Cap. V, §. I, *Consigli* 1741 e seg.

[6] *Iscrizioni*, Part. II.

[7] *Camerlengato.* — *Guida di Macerata* pag. 146. — A pag. 81 del MS.: *Squarci dal 1745 al 1753*, leggesi:

quizie de' malfattori e malandrini e contrabbandieri, che si annidavano alla Rossa, e talvolta dentro l'abitato. Il terremoto recò un danno di oltre 41,000 scudi, senza dire di Domo, del quale parleremo a suo luogo; e il Comune dovè ristaurar quelli de' castelli e quelli del paese. Però il Cassaro del Sasso non sembra sia stato riparato. In paese furon restaurati molti edifizî, rifatta la chiesa e il campanile di San Quirico, la chiesa di S. Francesco, risarcita quella di S. Lucia, del Buon

---

Die 10 7mbris 1745. — In Concilio credentiæ, pt. retro d.a 3. current. In Concilio gnli.

Illmus. D. Spetia Prætor. Seguono i nomi di 32 consiglieri e priori, due deputati ecclesiastici ecc.

Illmus Dmus. Bened.s Pandolfi pmus. cons.r sumpto juramento consulendo dixit.

Sup. p.ma. In obbedienza de supremi comandi della Sag. Cong.e del B. Governo significatici da Monsig. Illmo. e Rmo Gov.e della Marca d'imponere una Colletta di Sc. 216 p. il mantenimento di un Barigello e sei Birri da ripartirsi ancora fra gli Eccles. nella maniera più facile e meno gravosa come dalla Lra. dello stesso Illmo Preside; sarei di sentimento di supplicare la Sag. Con.ne del B. Gov.o, che ritrovandosi la nra. Comtà. dal 1741 sino al presente aggravata di Sc. 316 annui di più del solito oltre le spese di Sc. 70 pag.ti qt'anno per nro. Riparto p. lo riattam.to delle strade di Tolentino e Muraglioni di Belforte e di altri Sc. 100 in circa spesi per ordine supremo p. il mantenimento di qta. nra. strada Clementina pagati parimente nell'Anno corrente, voglia perciò degnarsi di considerare la nostra impossibilità, onde farci aggraviare dalla Sag. Consulta con commutare i Birri in Soldati Corsi, come si degnò fare nell'anno 1733 p. sino all'anno 1737 in questo medesimo luogo, li qua'i tennero quietissimo questo Paese, senza alcun aggravio di qto. pubblico a riserva de soliti utenzilij.

Ed acciò che possano rilevarsi le nostre miserie giunte all'estremo potrà questo Magistrato p. mezzo del nro Agente umiliare alla Sag. Cong.e la notizia che questa Terra con i due Castelli annessi non costa più che 370 fuochi, e di circa due mila Persone, e di sole tre miglia di territorio, maggior parte del quale è affa to inculto, ed è montagna di puro sasso talm.e priva di qualunque sorte di Mercimonio a segno che l'intere famiglie sono necessitate p. otto mesi dell'anno a procacciarsi il solo vitto con il lavoro de Salnetri in altri luoghi dello Stato, e particolarmente in Toscana.

Che non ostante il già detto tra Colletta ordinaria, e macinato corrisponde ogni anno in Camera Sc. 2000, oltre un altro migliaro incirca, che si esige p. i pubblici salariati, ed altre necessarie spese.

Che nel 1711 il terribile Flagello del Tremuoto atterrò quasi affatto Uno de Due Castelli, essendo l'altro da molti anni demolito, e rovinò in tal guisa gli altri edifizij non ancora riparati, che il Danno giunse a Scudi Quarantasei Mila secondo le Perizie Giurate fatte fare p. ordine supremo senza averne avuto alcun sollievo.

Gesù e via dicendo. [1] Il Comune seguitò ad eleggere i capitani a Mergo e Sasso, a inviare il suo rappresentante a Loreto pel parlamento de' comuni della Marca, [2] armar la milizia per la guardia, la quale dovea esser costituita di non meno di venti uomini d'arme, [3] ed accudire alle cure della pubblica cosa con impegno, zelo e sagacia, come si vede ne' libri de' consigli.

Per ciò che spetta alla cura d'anime nello spirituale, sino dal secolo XVI il vescovo di Camerino avea diviso con apposito decreto il paese in quattro parrocchie, assegnando a ciascuna i confini nell'incasato per l'esercizio delle rispettive giurisdizioni canoniche. Ma con notificazione del 7 maggio 1581 i parrochi convennero e dichiararono che, per comodo della popolazione, ognuno andasse pe' sacramenti a quelle chiese che meglio piacesse. [4]

Si aggiunge a questi l'annuo riparto di Sc. 64: per il Bollo estinto, e poscia altri Sc. 240: all'anno p. frutti de debbiti contratti nel Passaggio ed Alloggiamento delle Truppe Estere accaduto ciò 44 volte, ed uniti alle pte. Somme altri Sc. 12 annui accresciuti da qto. Sig.r Podestà per ord.e della sagra Cong.ne somma ogni Anno il nuovo aggravio di Sc. 316, onde ritrovandosi questo Pubblico aggravato p. ogni parte in eccesso non vi è altra maniera p. il riparto delli Sc. 216, se non quella di gravare e rigravare tre volte le cose di già gravate dalla Colletta ordinaria, e dall'altre enunciate imposizioni, e qualora esso supremo Tribunale non voglia degnarsi accordare la grazia che con profondissimo ossequio imploriamo, sentitane la di lei resoluzione, il Magistrato coll' intervento delli due Deputati Ecclesiastici e di due Deputati Secolari da scegliersi dallo stesso Magistrato, dovrà venire allo repartimento comandatoci sopra lo stesso genere di cose, che si trovano di già collettate altre due volte.

Illmus Dnus, Antonius Biradelli 2.us Cons.r sumpto juramento app.t via. ut s.a consultata. — Quod vintum et reformantum etc.

Sì	32
Nò	04

[1] *Riformanze, Consigli, Camerlengato* 1841 e seguenti: *Squarci* 1745 al 1753: — Delibera del Consiglio 28 dicembre 1745, ecc.; — *Memorie de' Monasteri, conventi ecc.* — V. Cap. III, §. I; e Cap. V, ecc.; — *Iscrizioni.*

[2] *Consigli, Camerlengato* 1748 e seg. — Arch. Com.

[3] *Consigli, Camerlengato* 1750 e seg.

[4] *A dì 7 maggio 1581.*

Conciosia cosa che da Monsignor Re.mo Vescovo di Camerino sia stata divisa questa Terra della Serra S. Chirico in quattro parrocchie come nel decreto sopra ciò fatto da S. S. R.ma, et sendo che questa divisione apportì

Se con quella disposizione era stato diviso l' ncasato, non era stato per altro diviso il forese, nè assegnati i limiti e confini delle quattro parrocchie; sicchè i quartieri della campagna rispetto ad esse erano *regolati puramente dalle Cantine, che i contadini ritenevano entro le d.a Terra; donde avveniva che i parrochi dovevano con loro gran fatica andar rintracciando le loro pecorelle per varie diverse contrade.* [1] Fu fatta quindi una divisione regolare anche nel forese; e il 10 maggio 1749 si stipulò pubblico istromento in presenza del vescovo di Camerino, Francesco Vivani osimano, venuto in visita alla Serra, e, diviso il territorio in quattro parti, se ne assegnò una a ciascuna parrocchia nel modo che attualmente si trova: cioè la contrada detta Forchiusa e via Clementina alla pieve di San Quirico con allora 75 case e possessioni; Piedimonte, Becerca e le Stelle alla priorìa di S. Angelo del Pino con 32 case e possessioni; Serralta alla cura di S. Maria del Mercato con 24 case e possessioni; Montemurano e Rossa alla parrocchia di S. Lucia con 25 case e possessioni. Col medesimo istromento furon ancora stabilite le norme d'aggiustamento di certe differenza nell'esercizio di giurisdizione e cerimonie in occasione di funeri. [2]

Ma i contrabbandieri non ristavano dalle imboscate, e dal frodare Governo e Comune, facendola in barba alle leggi. Già da lungo tempo s'eran fatte pratiche per snidare questa genìa, e liberar il paese e i dintorni dalla loro mala infezione; perocchè dalle memorie di que' tempi risulta che da diverse parti fossero

---

grave disturbo a tutto questo popolo, et volendo Noi Marco Castiglione Rettore di S. Quirico et altri infrascritti rimediare a tal disturbo, et fare in modo che agnuno resti consolato, ce contentiamo che non ostante il decreto predetto, tutti li parrocchiani vadano per la confessione e altri sagramenti a quelle chiese che per insino al presente sono stati soliti et quelle reguardar per loro parrocchie, et così promettiamo osservare inviolabilmente et in fede delle cose sudette ce siamo sottoscritti de nostre proprie mani, ecc, ecc.

MS. dell'Archivio Comunale.

[1] Istromento del 10 maggio 1749 rogato dal notaro Venanzo Peda da Serra Petrona, copia del quale trovasi presso le rispettive parrocchie.

[2] L. c.

convenuti questi malfattori nei luoghi vicini al paese, specialmente nelle gole della Rossa. Il Comune teneva dì e notte due picchetti di soldati al di là del ponte di S. Vito, e all'imbocco della Rossa; [1] allo stesso scopo furon presi altri provvedimenti tra il Podestà e i priori del Comune e il Governatore e Legato della Marca. [2] Ma tutto invano. Fu allora che, pe' clamorosi delitti e pe' reclami continui e de' passeggeri, e de' commercianti, e delle autorità, il Papa risolse a qualunque costo di estirparli, e l'anno 1753 emanò un'ordinanza fulminante, colla quale s'intimava nullameno che la distruzione della Serra San Quirico. [3] I serrani ne furono sbalorditi. Si convocò subitamente il consiglio popolare a suono di campana a martello il 18 dicembre 1753, ove accorse gran numero di paesani. *Riconoscendosi esser imminente l'esterminio di questa povera Terra per la spedizione della Commessione de' soldati e Birri contro li Contrabandieri, sarei di senso che si spedisse il R.mo Padre Abbate D. Amadeo Grassi e l'Ill.mo Sig.r Flaminio Marcellini in Roma all'E.mo e R.mo Cardinale Gianfrancesco Albani nostro degnissimo Protettore ad impetrare la mano adiutrice per sedare la detta commissione, e fare il possibile di accomodare tale importante affare. Qual provido e saggio aringo fu da tutti approvato a pienissimi voti ecc.* [4] Infatti soldati e birri eran in cammino da Foligno e da Ancona con cannoni e mortali da bombe alla volta della Serra per demolirla e spianarla al suolo. Senza indugio partì la eletta Commissione de' due autorevoli personaggi, in mano de' quali fu affidata la vita delle persone e la salvezza della patria. Intanto che si attendeva l'esito della gravissima missione, il consiglio comunale nuovamente si riunì la sera del 5 gennaio 1754, e stabilì di dare in regalo o elemosina sessanta scudi ai contrab-

[1] *Consigli, Camerlengato,* 1750 e seg. — Arch. Com.

[2] *Corrispondenze* 1746 e seg.

[3] *Consiglio* 18 Dicembre 1753; *Corrispondenze* dell'Archvio e private.

[4] *Consiglio* 18 dicembre 1753; *Corrispondenze e Camerlengato* 1753: Arch. Com. — *Difesa della nomina di Fr.o Marcellini a Confaloniere succeduto al Cap.o Biradelli nel 1778 contro Quirico Lupi speziale innanzi al Governatore della Marca Mons. Lante.*

bandieri, acciò se ne andassero immantinente dal paese, ed elessero altre due deputazioni, una di due ecclesiastici per far sapere al Commissario d'Ancona, ed un'altra per far conoscere al Papa in Roma stessa, la partenza dei contrabbandieri e la liberazione totale del paese [1]

[1] Nella difesa accennata, il cui MS si conserva presso il Colelli, si legge: *Gemeva la infelice Terra sotto il duro giogo dei Contrabandieri resi alle Genti insopportabili ed affatto odiosi anche allo stesso Supremo Principe, il quale spogliato della sua nativa paterna clemenza, s'indusse colla desolazione della misera Terra ad estirparli: spedì per tale effetto numerose truppe di Soldati e di Birri; e già era imminenente la sua ultima fatale rovina. In tale estrema deplorabile angustia adunatisi i più savi cittadini nel palazzo priorale, rivolsero d'unanime consenso gli occhi sulla probità, saviezza e dottrina del Sig.r Flaminio Marcellini in detta Terra domiciliato, e tra tutto il ceto dei secolari, lui solo stimarono degno d'inviare in Roma per mitigare l'estremo rigore di tale Commissione; e nella di lui integrità, per lunga esperienza conosciuta, affidarono le proprie persone, le consorti, i figli, e la salvezza della vacillante misera patria, come evidentemente risulta dai pubblici atti della Congregazione in tale comune affizione convocata li 18 dicembre 1753.* E dopo aver riportato *ad literam* la delibera del Consiglio per l'invio a Roma della Deputazione composta dell'Ab. Amadeo Grassi e Flaminio Marcellini, conchiude: *Tale ottima prescelta ebbe anche un ottimo fine alla Serra S. Quirico favorevolissimo, preservandola intatta dalla minacciata rovina.*—

Aggiungo quì queste due lettere, che esistono pure presso il Colelli.

« All'Ill.mo Sig. Sig. Prone. Colmo.

Il sig. Gaetano Colelli

Avacelli

„ Carissimo sig. Padre

„ Morro 16 Xbre 1753.

„ Essendomi stato supposto per cosa certissima, che p. la posta della Serra non vadano, nè vengano più lettere, sì p. mandarvi la presente lettera quì inclusa, sì p. quiete della sig.ra Madre, che sapete come è fatta, vi si manda il presente messo p. sapere come state, e dove al presente vi ritrovate, e come stiano le cose di Serra, mentre quaggiù si dicono cose grandissime, e strampalature così fatte, che a mio parere non possono essere (p. così dire) in *rerum natura*, e pure quì si predicano p. certissime, e fra l'altre si dice che voi siete andato a Roma per rimediare alli interessi de Serrani, acciò la Serra non sia bombardata, di che io ne ho fatte grandissime risa, sapendo p. cosa certa che voi vi ritroviate pre sentemente all'Avacelli p. l'interessi della sig.ra Zia, come voi dopo S. Lucia mi scriveste; si dice ancora p. certissimo che i Serrani si siano fortificati di maniera, che sarà impossibile di poter espugnare la Serra, mentre dicesi che abbiano fatte Trinciere, abbiano alzato intorno intorno terreno, abbiano circondate tutte le mura di d.o luogo di grossissimi spingardi, e che vi siano dentro 600 persone armate p. difesa del luogo, quali ultimamente dicesi p. certo che facessero una scaramuccia con i soldati che stavano in Jesi, e che

Queste energiche misure valsero a stornare dalla Serra la terribile ed estrema sua rovina: i ladroni furon espulsi, il Papa revocò il decreto fatale, e la vita, la tranquillità e la pace, fu assicurata ai serrani. Intorno a quell'epoca fu rimessa alla Serra una compagnia di Soldati Corsi per guarnigione, e come risulta

---

dette persone fa essero da 60 e più scariche contro d.i soldati; perlochè i soldati furono costretti a ritirarsi a Castel del Piano, e che presentemente stiano a Mergo, ed a Rosora, e che aspettino d'Ancona i cannoni, ed i mortari da Bombe p. bombardare la Serra. Vi sarebbero moltissime altre cose da narrarvi, chè a scriverle tutte non basterebbe questo foglio, ma sarei piú pazzo io se ve le volessi significare, che quelli, che quaggiù le predicano e credono certissime. L'apportatore di queste grandissime nuove è stato (oltre moltissimi altri) il postiglione di questo Luogo, ed il Cerusico; onde dagli autori io ho ben conosciuto, e voi potrete conoscere quali siano le nuove, e che fede gli si debba prestare. Desidererei sapere dove al presente si ritrovi il sig.r Marcellini, mentre quaggiù si dice che sia andato in Fabriano con tutta la famiglia. Voi intanto mi darete qualche distinta relazione della Serra, mentre i signori di questo, e fra l'altri il sig. Pietro Pagni ne avrebbero grandissimo desiderio; e per non più tediarvi salutando caramente la sig.a Zia ed il sig. Don Beniamino resto col domandarvi la vostra benedizione ecc. „

Queste erano le voci che correvano pei paesi circostanti sulla situazione della Serra. La seguente lettera poi, fa conoscere il vero stato delle cose.

„ Illmo, Sig. Sig. Pne. Colmo.

„ Finalmente verso un'ora di giorno è giunto quì il postiglione con la posta, avendo così ordinato Roma. Già a quest'ora averà intesa la nova funesta auta da Roma per ordine Santissimo, che si demolisca la nostra povera Terra, in questa posta si è auto ordine dal Commissario di Jesi che si porti domani in Jesi tutto il corpo del Magistrato, mi immagino per fare sapere a' medemi l'ordine Santissimo; questa sera è stata fatta una congregazione a Palazzo in cui è stato stabilito dare a' contrabandieri per pura elemosina scudi sessanta acciò li medemi partino, che credo domani resterà libbera la nostra terra, che Iddio sia quello lo facci, domani poi si spediscono due Deputati Ecclesiastici dal Commissario per fare sapere al med.o che questa nostra terra è libera de' contrabandieri e fare in modo di dare qualche sesto a tanto disordine, in Jesi sono giunti quattro cannoni con martali da bombe con alquanti soldati d'Ancona, e si dice per certo, che siano in viaggio da Foligno per questa volta cento cinquanta soldati, non mi prolungo di vantaggio perchè il messo vuol partire, che quanto devo divotamente mi soscrivo

„ Di V. S. Illma.

„ Serra S. Quirico li 3 del 1754.

„ Partiti che saranno li contrabandieri e sentito l'ordine di Jesi, si spedisce un Deputato p. le poste per posser fare sapere la partenza de' contrabandieri.

„ Devotiss. et obblgmo. Servo

„ Stefano Biradelli „

dai Manoscritti delle Riformanze e Camerlengato dell'Archivio, vi dimorò lungamente. Probabilmente questi Corsi eran usciti dal'a lor patria dopo che l'isola fu venduta dai Genovesi alla Francia, il che avvenne ai 13 di giugno 1769.

Del 1765 una grossa alluvione dell'Esino cagionò gravi guasti e danni ai terreni e alle case vicine, onde il Comune dovè far ripari e battute, non che molti ristauri ai molini di sua proprietà. [1] Per questi lavori soprintendeva una Deputazione del fiume.

Del 1778 Francesco Marcellini fu eletto Confaloniere del Comune, come prima era stato eletto Giuseppe Gaspari ed altri. [2]

Sullo scorcio de secolo XVIII la nuova congregazione del Buon Governo stabilì, che in luogo de' Podestà fossero nominati i Governatori e i Giudici, che alla Serra cominciarono nel 1790 a surrogare quelli. [3] Il Governatore della Marca nel 1785 emanò un editto per proibire la caccia dei tori per le strade, ove accadevano gravi disgrazie. Indi in poi fu regolata la caccia in certe piazze e con apposite norme.

La rivoluzione francese dell'89 mandò in Italia le sue truppe, e a Tolentino si fece la celebre pace tra il cardinal Mattei pel Papa, e Napoleone Bonaparte pel Direttorio, il 19 febraio 1797. Il 10 febraio del 1798 il generale Berthier proclamò in Campidoglio la Repubblica Romana, alla quale prese parte la Marca, e con essa Serrasanquirico. Dai Consigli di quell'anno apparirisce, che fu fatta una delle porte del paese a nuovo. [4] Ma nelle nostre contrade la popolazione odiava la rivoluzione, e al grido di *Viva Maria,* fece una ristaurazione intempestiva. Infatti pochi giorni dopo dichiarata la ristaurazione, nel giugno 1799, sopravvennero i battaglioni francesi, irati per la rivolta e perchè si aveva cuore di chiuder loro le porte delle città, i quali si sfo-

[1] Carta topografica del Comune fatta dal Geometra Lorenzo Vecchiarelli esistente nell'ufficio di Stato Civile; *Riformanze e Consigli* 1765 ecc. — V. pure Cap. V. §. I.

[2] *Riformanze e Consigli, ad ann.* — Difesa pel sig. Fr. Marcellini. l. c.

[3] *Elenco de' Podestà e Giudici*: Cap. V, §. 5.

[4] *Consigli* 1798. — La porta costò scudi 45: 76 e ½.

garono recando guerra, uccisioni e saccheggi. A Fabriano e a Jesi toccò una parte assai dura della vendetta francese. [5]

Fu allora che i serrani, a riparar in certo qual modo l'onta recata dallo straniero, deliberarono distruggere quella truppa di francesi di circa 1500 uomini comandati dal general Monnier; e, facendo imboscata, si disposero sulle alture dei monti della Rossa, collo scopo di seppellirli tutti nella via sottoposta, ove dovean passare, lungo la gola del fiume, a furia di sassi e macigni che i serrani avrebbero rotolato dagli alti picchi. Se non che alcuni della fazione, troppo ardenti e inconsiderati, dietro uno scoglio fecer fuoco cogli schioppi sopra l'avanguardia composta di pochi soldati francesi, che furono quasi tutti uccisi. Ma uno di essi ebbe campo di volgersi a tutta corsa verso il grosso della truppa; la quale allora, invece di seguitar la marcia per entro la via della Rossa, salì i monti dalle due bande, e così, fugati i nemici, liberarono il passo. In paese invase tutti il panico del saccheggio, delle rappresaglie e delle vendette, di cui s'era dato tristissimo esempio a Fabriano. Fortunatamente alla Serra fu risparmiato il sacco: ma varî uomini lungo la via Clementina furon fucilati, fu predato il ricco casino, detto Montirone, de' Vallemani, e il capitano Antonio Valeriani, perchè nel Comune non fu trovato altri che rispondesse delle requisizioni per la truppa fu, come ostaggio, trascinato a corsa di cavallo verso Fabriano, nè fu lasciato libero sino che non fu annunziato che il Comune di Serra avea fatta provvista de' viveri per la truppa francese.

Il signor Giacomo Manci fu recato ostaggio a Camerino, perchè i francesi s'addiedero che era dovizioso, e dovè riscattar-

---

[5] Marcoaldi: *Guida di Fabriano*, Vol. I, pag. 12 e seg. —

Ma tanta ricchezza di materia e d'arte (circa 2000 libre di argenti e oro di chiese della diocesi di Jesi) sulla fine dello stesso secolo andò irreparabimente dispersa e perduta per la irrompente rivoluzione francese. Questo sperpero avvenne in tre date ben luttuose e tragiche, cioè nella requisizione che papa Pio VI fece delle suppellettili sacre entro il 1796, nella requisizione che ne fecero i commissari francesi nel febraio 1797, e nel saccheggio che fu dato alla nostra città il 15 giugno del 1799. Can. Giovanni Anibaldi: *Il Lucagnolo ecc.* pag. 130.

la propria libertà con un bel gruzzolo di danaro. Certo fu una buona ventura che alla Serra, perchè priva dell'importanza e delle ricchezze delle città vicine, non accadesse peggio. [1]

§. 9.

SECOLO XIX.

Del 1800 e 1801 furono fatti argini nel fiume, che avea mutato il corso, a pubbliche spese.

Nel 1808 Serrasanquirico fu annessa al Regno Italico, e assegnata al Dipartimento del Musone. Nel 1809 avvenne la deportazione di Pio VII a Savona, della quale posseggo una *descrizione* assai particolareggiata, scritta da un testimonio oculare. Del 1813 fu organizzato il governo provvisorio napolitano, retto da Gioacchino Murat: del 1815 il governo provvisorio austriaco, che lasciò la esecrabile memoria delle verghe e delle feroci

[1] Questo fatto co' suoi particolari, si ode ancora concordemente raccontare dai nostri vecchi, ne' quali restò sempre viva la memoria delle narrazioni loro fatte da quelli che si trovaron presenti all'azione. Mia madre, ad esempio, figlia d'Antonio Valeriani, narra che la madre sua, Anna Grassi, in quell'anno stesso, s'era da poco sgravata di Michele, mio zio; che puerpera scese di letto e scalza andò all'orto di casa a fine di raccomandarsi gridando alle monache, perchè pregassero pel marito suo in pericolo nelle mani de' francesi; e che indi ammalò per lo spavento del fiero caso in guisa, che il latte le venne a mancare e non potè allattare il bambino. — Narrano pure che diversi casi strani e prodigiosi avvennero somiglianti a leggende: tra' quali che al monastero delle monache del Buon Gesù si presentarono due uomini sconosciuti, non visti da alcuno del luogo, i quali ammonirono le suore di durar ferventi nella preghiera, per ottenere che i francesi non entrassero in paese; che difatti i francesi non vennero alla Serra, perchè i cavalli non poteron salire nè arrampare per l'erta, e perchè atterriti dal numero de' soldati che vedevano sulle mura, mentre nè sulle mura nè in paese non restò quasi persona non che difensori. — Ricordano in fine che i paesani, presagendo sventura dalla mal consigliata imboscata, avean cercato di porsi in salvo colle robe, i fanciulli e le donne, avean abbandonato il paese, e s'eran rifugiati pe' luoghi vicini, chi quà, chi là: molti per esempio, si ricovrarono a Rotorscio, sotto la protezione de' Conti, come i Valeriani, i Marcellini, i Gaspari, tra i quali era la mia vecchia zia Cecilia allora fanciulla, tuttora vivente. Giacomo Manci non potè sottrarsi alle manette francesi. Veggasi più avanti la relativa biografia.

esecuzioni. Del 1815 avvenne la restaurazione, e si tornò al governo pontificio sotto Pio VII.

Del 1809 il Comune di Serra si componeva delle quattro parrocchie dell'incasato, e di quelle di Mergo, di Sasso, di Rotorscio e di Pierosara. [1] Del 1827 fu tolto Mergo al Comune di Serra, e fu eretto a Comune indipendente: gli fu tolto Pierosara, che fu dato a Genga. [2] Indi il Comune tentò riavere il Mergo, che gli apparteneva sin dalle origini, ma inutilmente; [3] e restò con i tre castelli di Sasso, antica sua pertinenza, Domo e Rotorscio, che gli furon assoggettati nel 1809. [4]

Sino al 1820 ebbe vigore una disposizione governativa, per la quale ogni individuo dovea considerarsi come consumatore annuo di libbre 14 e once 9 di sale, e quindi nell'appalto del sale, l'appaltatore si dovea obbligare ogni anno di levare dal magazzino la quantità annualmente stabilita, come necessaria per la popolazione: in caso contrario il Comune dovea pagare al governo la somma deficiente, con diritto al rimborso contro l'appaltatore. [5]

La Serra perdette la giudicatura, ed anche per questa si chiese la ripristinazione, finora invano. [6]

Del 1841 avvenne il passaggio di Gregorio XVI, di ritorno da Loreto, che si fermò alla chiesa di S. Maria detta di Loreto presso l'attuale stazione della Ferrovia, ove accorse gran moltitudine di popolo, e ove furon fatte feste, fu eretto un arco trionfale, e messa una iscrizione. [7] Il Papa vi si fermò un'ora li 18 settembre, vi ricevette la benedizione del Sagramento, vi baciò la S. Spina, ammise al bacio del piede il clero e la magistratura.

---

[1] Censimento della popolazione e division de' comuni, 1809.

[2] *Motu Proprio* di Leone XII intorno al Censimento e divisione de' comuni dello stato, 1827

[3] Emidio Cesarini: *Alla Consulta di Stato ecc.*

[4] Atti del Consiglio di Serra San Quirico, ad ann. — Una truppa di napoletani ebbe qui l'avviso della ristaurazione, e della venuta dei tedeschi.

[5] Atti del Consiglio e ordinamenti del Legato; Corrispondenze ecc.

[6] Emidio Cesarini: *Alla Consulta di Stato ecc.* V. *Biografia* Cap. X.

[7] *Iscrizioni*; Parte II; Vedi pure Consigli 1841. — *Guida istorico illustr. di Macerata*; pag. 153.

I vecchi del paese narrano che i serrani nel secolo passato, come anche nel principio del presente, eran tenuti in rispetto da tutti i popoli vicini per la riputazione di potenza e prepotenza, che s'eran generalmente acquistata. E questo riguardoso rispetto giungeva fino al punto che, quando nei vicini paesi e città si tenevano caccie di tori, allora in gran credito, si facevano appositi palchi pe' serrani.

Ma la popolazione cominciò a decrescere in paese nel secolo passato. E se in addietro la campagna era poco abitata, ora collo sviluppo dell'agricoltura e col dissodamento delle selve, si accrebbe il numero delle case coloniche.

Del 1850 accadde l'incendio del forno comunale, dal quale furono scompostamente salvati i cartafasci dell'Archivio Antico. [1]

Del 1851 furon decapitati per soverchio e inconsiderato zelo, alcuni cittadini di Serra, accusati di reato politico. Oggi si afferma fosse più una quistione di amoreggiamento che di politica. Del fatto resta memoria in una lapide apposta nel prospetto del palazzo comunale, scritta dal patriota e letterato illustre Luigi Mercantini. [2] La sentenza emanata dalla sacra Consulta portava la data del 27 maggio e fu eseguita il 15 novembre 1851 a piazza Bassa, oggi Garibaldi, in Fabriano. I giudicati erano cinque: Benvenuto Cavalieri, Bonaventura Stefanini, Pietro Ventroni, che furono ghigliottinati; Torquato Piccioni contumace; e Nicola Rigucci, che se la passò con un anno di carcere. Dopo eseguita la sentenza venne la grazia della vita, e la commutazione della pena: ma fu troppo tardi pei già morti.

In seguito dei molti diboscamenti, in specie delle selve *Oppico*, gli scogli del monte Murano e della Rossa si rotolarono più volte per modo da ostruire il corso delle acque dell'Esino, e cagionar brutte disgrazie, come avvenne del 1867.

Grandi feste furon celebrate in paese per la unificazione della Italia sotto il regno costituzionale del Re Vittorio Emanuele II; e molti serrani presero parte alle battaglie d'indipendenza.

---

[1] Non potendo salvar tutto come stava, si disse: meglio archivio disordinato che archivio perduto.

[2] *Iscrizioni*. Parte II, Cap. III.

Il 27 ottobre 1879 gli elettori politici serrani offrirono un banchetto al commendator Filippo Mariotti deputato allora pel collegio di Fabriano al Parlamento nazionale e segretario della presidenza della Camera dei Deputati. [1]

§. 10.
CONCLUSIONE.

L'importanza, il lustro e la gloria, che la Serra si ebbe nei secoli XIII, XIV, XV, XVI e XVII, vennero scadendo man mano nei secoli XVIII e XIX. Le vicine città di Jesi e Fabriano, malgrado infortuni e traversie, progredirono e prosperarono sì, che oggi son tra le prime città della provincia. Arcevia opera prodigi di lavoro e attività per emulare il progresso dei paesi più gagliardi e civili: Chiaravalle, che pochi secoli fa non esisteva, ora è divenuta una vera e fiorente città.

E la Serra? Perduta l'importanza strategica colle mutate condizioni dell'arte militare, ha perduto l'importanza civile colla perdita del giudice, e non ha saputo conquistare l'importanza artistica, industriosa e commerciale, tuttochè su piccola scala

[1] In quella occasione furon pronunziati brindisi e discorsi patriottici. Oltre il Sindaco cav. Pietro Trionfetti, e il deputato provinciale avvocato cav. Giuseppe Marcellini, parlò l'onorevole Mariotti, spiegando la sua condotta in Parlamento e i suoi intendimenti politici. Questo discorso, riprodotto ne' giornali (V. il *Corriere delle Marche* d'Ancona, il *Diritto* di Roma, ecc., ottobre e novembre 1879), fu sì notevole per dottrina, acume, saviezza e amore patrio, che l'onorevole deputato cammendator Bernardino Grimaldi, ex ministro, lo disse *bellissimo,* e alla tornata del 3 luglio del successivo anno ne recitò un brano riferibile alla abolizione del macinato (V. *Atti Ufficiali della Camera de' Deputati del Regno,* 3 luglio 1880). Già in altra occasione l'onorevole Grimaldi, quand'era ministro per le finanze, s'era valso in parlamento d'una frase udita dalla bocca dell'onorevole Mariotti: *l'aritmetica non è un'opinione ;* frase, che pel momento di accese passioni politiche fece grande effetto alla Camera e in tutta la nazione, e della quale si loda ancora il presidente dell'Accademia de' Lincei di Roma, comm. Quintino Sella, perchè provenuta dal Mariotti, accademico linceo. — Il signor Giorgio Giorgetti, del quale sono pubblicate ed encomiate varie poesie, disse un pregevole *brindisi barbaro*, che fu dato alle stampe.

L'onorevole Mariotti è molto amato nella Marca in generale, e segnatamente alla Serra, vicina ad Apiro sua terra natale, così per le elette qualità personali, come pe' numerosi beneficii conseguiti mericè la sua opera e consglio.

qualche lavorio, come fu notato a suo luogo, venga tenuto in esercizio. La Serra dunque per ora conviene si contenti di una vita modesta, umile e dimessa: ma studiando la sua storia e rammemorando le glorie passate, può e deve ritemprar la volontà e le forze, non nell'invidia ma nell'emulazione del bene per riconquistare un posto conveniente e degno.

Il dotto professore canonico D. Giovanni Anibaldi, stato mio buon maestro, il quale costantemente mi onorò e mi onora di sua benevolenza, a pag. 25 del suo *Lucagnolo o l'Oreficeria in Jesi*, pubblicato nel 1879 scrive: « Egli è meraviglioso che in una città piccola come Jesi, la quale allora (secolo XV) contava due mila abitanti, potesse nutrire col lavoro tanti artefici di lusso. Bisogna però riflettere che Jesi era il capoluogo del contado formato da sedici castelli, i quali davano una popolazione di un tredici mila abitanti, e che qua affluivano molti forastieri, massime nei frequenti e negoziosi mercati, e vi facevano acquisto degli oggetti di oreficeria, specialmente nel fornir le doti: d'altra parte è da riflettere che i nostri orefici portavano la loro mercatanzia per le città della Marca, e vi smaltivano i prodotti dell'arte. » Il lodato cultore di storia, venuto non ha guari insieme col prof. Antonio Gianandrea alla Serra, restò sorpreso e meravigliato di vedere la vecchia costruzione del nostro paese che conserva la forma del castello forte, vasto e importante per modo, da superar di molto come cittadella il vecchio castello fortificato della città di Jesi; e la meraviglia aumentò nel considerare che Jesi nei secoli ultimi crebbe oltre il decuplo per fabbricati e popolazione, mentre la Serra restò qual era, ed anzi deperì non poco. Ciò mostra ad evidenza che i paesi forti per stretagìa militare non possono gareggiare nel progresso co' luoghi commerciali e industriosi, i quali sanno col lavoro della pace meglio sviluppare le arti ed i traffici, profittando della feracità del suolo, dell'ingegno e delle braccia degli abitatori. [1]

[1] Di che assai bene ragiona Machiavelli nei primi capitoli dei suoi *Discorsi sulla Prima Deca di Tito Livio*.

Capitolo X.

UOMINI ILLUSTRI

Vixere fortes ante Agamennona
Multi, sed omnes illacrymabiles
Urgentur ignotique longa
Nocte; carent quia vate sacro.
Paulum sepultae distat inertiae
Celata virtus.
ORAZIO, L. IV, Ode VIII.

Non pochi furono gli uomini fioriti e nati alla Serra, che colla penna e colla spada, col consiglio e coll'opera, coll'ingegno e coll'arte, col senno e virtù acquistarono il diritto d'essere ricordati alla gratitudine e preposti alla imitazione dei posteri. Dei più è perduta la memoria per l'edace dente del tempo; di molti non sono riuscito a rintracciare le notizie necessarie; di alcuni ho appena raccolto qualche indizio. Altri completerà e perfezionerà il lavoro. Intanto

« Vagliami il lungo studio e 'l grande amore »

che mi ha fatto cercar non pochi volumi polverosi disordinatissimi, tarlati e taluni poco o nulla decifrabili.

È ovvio comprendere ch'io non posso qui diffondermi in tutti i particolari delle opere e degli avvenimenti: questa raccolta di cenni biografici vuol essere, più che altro, un'indicazione degli uomini che si distinsero per meriti speciali. Chi voglia più ampie notizie, consulti le fonti, dalle quali ho attinto, e cui vado citando secondo si presenta l'occasione.

. . . . . ATTILIO SERRANO

È opinione accreditata in paese e costantemente riprodotta a traverso i secoli, che un Attilio Serrano, dalle operazioni agrarie, in che era occupato, secondo il costume di Cincinnato, fosse elevato alla dignità di Dittatore o Console Romano, e che quindi in memoria dell'onore conferitogli, fondasse ed edificasse il castello della Serra.

Nell'archivio plebale di San Quirico si legge in talune carte antiche: « *La nostra terra, che riconosce la sua fondazione da Attilio . . . . . .* » e altrove in uno squarcio di lettera: « *La nostra terra, che riconosce la sua*

fondazione da Attilio Serrano secondo un antico manoscritto conservato in questo Archivio segreto, etc. „ Il manoscritto citato è perduto io credo, ma la indicazione è precisa.[1] « *È oppinione che* (la Serra) *sia stata edificata da Attilio nobilissimo romano qual fu Dittatore, et fu nominato Serrano essendo trovato a seminare* (in latino *sero, is...., serere*), *et che mentre fu Dittatore facesse edificare la Serra, et che li abitatori di essa da Plinio poi fussero chiamati SERENATES, essendo edificato dal sopradetto Attilio.* „[2]

Queste asserzioni furono confermate da diversi scrittori.[3]

Vero è che varii furono gli Atili Serrani menzionati nelle storie di Roma e che salirono al consolato, e per quanto si assottigli la critica e si moltiplichino le indagini, questo personaggio resta finora nascosto fra le tenebre. Dalle Tavole Cronologiche di Bassano rilevo che furono tre gli Attilii Serrani consoli di Roma. Il primo A. Attilio Serrano fu console insieme ad A. Ostilio Mancino l'anno 584 di Roma, vale a dire 170 a. C., del quale pure parlano gli storici tra i quali Livio, dicendo che fu pretore di Roma, che comandò la Macedonia, e a capo della flotta sconfisse Antioco, divise il frumento agli Ateniesi, che fu pretore la seconda volta nel 577, andò legato in Grecia, donde tornò e rinunciò la ambasceria in Campidoglio, che andò a guerreggiare in Tessaglia, e che l'anno appresso fu fatto Console. — S. Attilio Serrano fu pure Console con P. Furio Filo l'anno 136 a. C., cioè 618 di Roma. — Il terzo Console fu M. Attilio Serrano con Q. Servilio Cepione l'anno 106 a. C. e 648 di Roma, del quale Tito Livio narra che fu triumviro *coloniæ deducendæ*, e pretore in Sardegna.[4]

Gli scrittori romani parlano anche di un altro C. Attilio Serrano edile curule, che fece i primi ludi scenici, e fu pretore.[5] Il conte Gentili di Rovellone mi avverte dell'esistenza di antiche monete della gente Atilia, tra le quali alcune con le parole *Sar* o *Saran* (*Seranus*) *Nomentanus* ecc.

Ma questi Atilii appartennero tutti ad una famiglia? nacquero tutti alla Serra ovvero fecero prodezze nel luogo, ove fu edificata questa Serra? E l'edificatore della Serra fu veramente un Console, o altri? E quale dei tre Consoli fu veramente quello che edificò la Serra?

Ecco altrettanti capi di ricerca per chi amasse attingere alle fonti pure dell'origine del nostro paese.[6] Il Calindri assevera che la Serra ebbe origine

---

[1] Carte dell'Archivio Plebanizio di S. Quirico.

[2] *Cronaca della Serra.* MS. Arch. Comunale.

[3] Colucci: *Antichità Picene.* — Tom. XXV, p. 111. — Moroni: Dizion. d'Erudizione, Vol. XL pag. 274. — Civalli: *Visita Triennale.* — Bruti-Liberati, Baldassini, Coll. ecc.

[4] *Tavole Cronologiche dal principio del mondo fino a' nostri tempi ecc.* Bassano MDCCLXXXVIII, pag. 22 e seg. — Tito Livio, *Libr. A. U. C.* Lib. 35 c. 10, 20, 22; lib. 36 c. 20; lib. 41, cap. 28, lib. 42, c. 37, 45, 47; lib. 43, c. 4; lib. 37, c. 46; lib. 41, c. 26. — Il Civalli e il Calindri attribuiscono a questo M. Attilio la fondazione della Serra.

[5] Corn. Tacit: *Annales.* — Tito Livio: l. c. lib. 34, c. 54; lib. 39, c. 23.

[6] Noterò qui alcuni passi, che potran giovare a chi vorrà tirar fuori dalle tenebre questo personaggio.

« Serranæ familiæ Romanorum gentilitium fuit feminas linea veste non uti. „

Plin: Lib. 19; cap. p.° « sic Qua admonitione succurrit quod d. *Marcus Varro* tradit in Serranorum familia gentilicium esse feminas linea veste non uti. „

« Mar. Attilio Galabrione riceve in sorte la Grecia e dopo ricevuto il magistrato fu commesso da i Consoli a Publio Cornelio Scipione che si facesse

da Marco Attilio Serrano, console e triumviro di Roma (P. Calindri: *Saggio statistico dello Stato Pontificio ecc.*); cioè il terzo dei consoli sopra citati. Ma l'anno 584, ch' ho trovato in più luoghi (*Pergamene e MSS.* dell'Archivio Antico; — *Memorie* di D. Giuseppe Luciani ecc.) segnato come punto della fon-

---

sacrifizi per placare i dei circa la nova guerra contro il Re Antioco. » Tito Li.° Deca IV, Lib. 6° di M. Jacopo Nardi.

« Lucio Attilio fatto Plebeo con potestà consolare da quasi tutte le Centurie. » Tribunato Militare 25 Tito Li.° del Nardi Deca I. Lib. 5.

« Lucio Attilo conosciuto da Romani del Collegio de' Tribuni militari l'anno 3571. » Tito Li.° Deca I, Lib 5 Tribunato Militare 28.

« Marco Attilio Censore l'anno 3756 dopo aver preso l'officio i nove Tribuni della Plebe in Roma fu accusato presso il Popolo da Lucio Metello Tribuno il quale essendo Questore era stato l'anno avanti d'Attilio privato del cavallo e casso della sua tribuna e condannato per avere assieme con gli altri a Canne congiurato di abbandonare l'Italia. » Tito Li.° del Nardi: Deca III, Lib.° 4.

« Marco Attilio Regolo compagno dato dal Senato a Mar. Valerio Corvino Console 118° contro gli Ausonii. » Tito Li.° Deca I, Lib. 8 M. Jacopo Nardi. — Il Consolato 117° fu del 3636.

« Mar. Attilio Regolo Console 154 nella guerra contro Saniti. Anno 3674. » Tito Li.° Deca I, Lib. 10 M. Jacopo Nardi

« Mar. Attilio Regolo fatto Console da Fabio sostituito a Flaminio. » Tito Li.° Deca III, Lib. 2 M. Jacopo Nardi.

« Lucio Attilio creato Pretore l'anno 3770 e gli toccò in sorte la provincia di Sardegna. » Tito Li.° del Nardi Deca IV, Lib. 2, Consolato 4.

« Mar. Attilio Galabrione fatto Pretore. » Deca IV, Lib. 3. Tito Li.° del Nardi, Consolato 236 « riceve la giurisditione tra i Cittadini e Forastieri. »

« Marco Attilio Serrano creato Pretore. » Tito Livio Deca IV, Lib. 5, l'anno 3773 Nardi.

« Aulo Attilio Serrano Pretore riceve la Spagna ulteriore, e per decreto del Senato, e per deliberatione della Plebbe fu cambiata la provincia dandogli la Macedonia, e gli fu commesso che fabbricasse 300 Navi a cinque remi e cavasse le vecchie dall'Arsenale, e scrivesse le genti per le Navi, e fu mandato con l'armata a difendere i Compagni contro il tiranno de' Lacedemoni, ed in luogo del d.° Attilio il Senato che aveva bisogno di Gente non solo ma di riputatione per difendere e dar animo agli Amici mandò altri Legati in Grecia. »

« Attilio Calatino mandato nella prima guerra Punica contro i Cartaginesi girata tutta la Sicilia, superò la grande armata d'Amilcare Capitano, trionfò Attilio gloriosamente sopra i Cartaginesi: questo è quello Attilio, che fu chiamato Serano dal seminare il quale coltivando il suo Campo fu chiamato dalla Repubblica e meritò per la esimia virtù la Dittatura.

« It. Attilio Regolo fu il primo che si portò ad assediare l'Africa, e quel medesimo serrano di sopra detto scrisse a i Consoli dopo mortogli un Bifolco contadino, il quale risedeva nella Villa Papinia, luogo sterilissimo, lontano dalla città di Roma, e domandò che si mandasse in suo luogo un successore per che abbandonato il campo da lui, non avrebbe di che alimentarsi la moglie e figli: le quali cose sentite il Senato, gli fu concesso di potere locare il campo ad altro contadino, e riscuotere con denari pubblici quelle cose che aveva lasciato. » Valerio Massimo: *De Paupertate* Lib. 4; e *De Istitutis* Lib. 2, *More ludorum.*

« Attilio Serrano e Lucio Scribonio edili comandarono che il Senato si separasse dal Popolo mentre si celebravano i Giuochi Megalensi. » Valerio Massimo: *De Censoria Nota*: in Commento.

« Marco Attilio Regolo figlio di Attilio Regolo, che superò i Cartaginesi. » Cicerone *in multis locis;* Valer: *De Crudelitate et de Religione.*

« Caio Attilio assediata Roma da' Galli percosse con un bastone in testa il Capitano Francese. » Valerio Mass. *De Fortitudine* Lib. III, Cap.° Magni ecc., dice che questo Caio Attilio da Livio nel Lib. 5 sia chiamato Marco Papirio. »

« Marco Attilio vinto il Re Antiocho portò in Italia una statua dorata e la eresse in onore di suo padre Calabrione nel tempio della Pietà. » Valerio Massimo Lib. 2.° *De Istitutis* ecc.

dazione della Serra, sembra dover riferire la prima origine ad A. Attilio. Qualunque dei tre sia stato il fondatore della Serra, questa pare anteriore all'epoca cristiana; chè la « *Serra di S. Chierico, secondo l'opinione di Plinio è nella Sesta Regione de Italia chiamata Umbria, gente antichissima, la quale giace alla radice de' Monti Appennini vicino al fiume Esino, et per l'antiquitá di essa ve si trovano molti marmi et Acquedutti e' pavimenti lavorati alla Mosaica con sottilissimi lavori, cosa usata da Prencipi* » (*Cronica della Serra* nel MS. sopra citato); e questa è « *la più antica delle altre Serre che si trovano, et così ancora più grande et nobile ecc.* (*Cronica* l. c.). » Invero esisteva essa poco lungi dall'Esino, atteso che solo dopo S. Romualdo abate (950) fu fabbricata sulla sinistra del fiume nel luogo ove attualmente si scorge, [1] e le fu aggiunto il distintivo caratteristico di Serra di San Quirico.

L'accademico Stratonico Spartano confermò e avvalorò con altri argomenti l'opinione che un console Attilio fondasse la Serra. E non sarà fuor di luogo avvertire che il nome di *Serranus* aggiunto ai nomi degli uomini mentovati appartenuti alla gente Attilia, dovette esser motivato da qualche ragione straordinaria di grandi avvenimenti, come accade riscontrare in L. Sergio Fidenate, in P. Clelio Siculo, in L. Emilio Mamertino, in L. Genucio Aventinense, in Scipione Africano, nell'Asiatico, e via dicendo. Non è dunque totalmente inverosimile ciò che fino ad ora si è sempre creduto, che cioè il primo Console, cioè A. Attilio Serano sia stato il fondatore della Serra. Intorno al qual proposito mi richiamo a quanto dissi nel §. 2 (pag. 176) del capitolo precedente; aggiungendo che se si riuscisse a stabilire con prove irrefragabili che veramente la Serra fu fondata da Serrano, in tal caso il significato che la latinità medioevale dava alla parola *Serra*, non sarebbe affatto applicabile al nostro paese.

Ad ogni modo giova sperare che questo cenno desti la nobile bramosìa in alcuno eletto ingegno del nostro paese di scoprire il fondo, e dirci la vera parola sull'origine della Serra.

AGINATO DI BENTIVOGLIO

Da un atto di revisione di confini tra il Comune della Serra e quello di Roccacontrada dell'anno 1233, intitolato: *Fines inter Roccam contratam et Serram Sancti Quirici*, si rileva che *Ser Aginatus Bentivoglio Scindicus Serræ* ottenne dai giudici della curia del Cardinal Giovanni Colonna Rettore della Marca Anconitana e « *per Dnum Cesarium vicarium eiusdem* » a titolo di ricognizione di confini il possesso e la signoria sulle ville « *Fusciani et Binuti* » che appartenevano alla Rocca contrada oggi Arcevia. Di ciò fu rogato l'atto da Giordano Notaro della Marca il 3 agosto 1233 *Regnante Frederico Romanorum Imperatore feliciter. De quo ad futuram memoriam de predicta sententia Communitati Serræ hoc scriptum feci et signavi. Testes ecc.* » Questa sentenza pose fine ad una lunga e grave controversia di confini. [2]

---

[1] *Cronica dalla Serra*, *Pergamene* e MMSS. dell'Archivio Antico. — Tarcagnota: *Istorie del Mondo*, Parte II, lib. 9. —
« *Serra procul sanctæ septenis millibus undæ*
« *Sistet . . . . .* » — Pamphili: *De laudibus Piceni.*

[2] *Pergamene* Cl. V, Tom. I dell'Arch. ant. Com.

ATTONE

Le notizie più antiche che si rinvengono nelle pergamene e manoscritti dell'archivio antico comunale e dei privati, accertano che nella prima metà del secolo XIII viveva alla Serra « Messer Attone, uomo principalissimo per nobiltà e ricchezze. » [1] Nel transunto della Cronaca di Montegranaro fatto da Giuseppe Tosi si legge: « Il B. Ugo fu nativo della Serra di San Chierco, figlio di uno chiamato Messer Attone, quale essendo ricchissimo, ecc. » — Sebastiano Fabbrini da Recanati Abate Generale dei Silvestrini, scrisse: « Il B. Ugo Monaco Silvestrino e discepolo ecc., nacque in una terra della Marca chiamata la Serra di San Quirico. Il suo padre ebbe nome Attone, uomo della detta sua patria principalissimo per la nobiltà e per le ricchezze. » [2]

Attone fu figlio di Messer Ugone, il quale per certa sua contingenza ottenne nel 1228 la protezione della comunità di Roccacontrada, la qual cosa non è ancor chiarito fosse veramente una castellanìa, una cittadinanza, una alleanza, o una sottomissione, perocchè mancano indicazioni esatte e precise. In un testamento di Agostino di Lippo di Simonello Calfardoni, fatto alla Serra nel 1358 ai 15 ottobre, si legge di una disposizione d'un appezzamento di terreno in contrada detta *il Castello di Attone*. [3]

Dove siasi trovato questo Castello di Attone, oggi non si saprebbe dire con certezza.

Circa il 1246 Attone era « *præsul et Consul Serræ Sancti Quirici*; » e facilmente lo fu per molti anni. Godea fama di uomo riputatissimo per dottrina, senno, dovizie e potenza. Ebbe cura di far istruire ed educare, secondo comportava il grado suo, i figli suoi presso i principali studî d'Italia. É noto che il Beato Ugo studiò all'università di Bologna, allora celeberrima in tutto il mondo. [4]

Il nome di Attone fu tema di lunghe ed aspre controversie, perocchè Arcevia prima e Sassoferrato poi contesero con varie stampe alla Serra l'onore della nascita del B. Ugo: ma il dubbio fu, come meglio si vedrà appresso, ampiamente chiarito, e colle citazioni delle vere fonti, e coll'autorità degli storici, e con una definizione della curia romana. [5]

---

[1] Giacomo Mercati: *Cronaca Silvestrina* edita l'anno 1613.

[2] Amadeo Grassi: *Dissertazione Storico-Critica sopra la patria del B. Ugo* 1761. — S. Fabbrini: *Cronache Silvestrine.*

[3] Ho tratto questa notizia dal « *Libro Primo delle Memorie de' PP. Silvestrini del Monastero di S. Bartolo e S. Lucia di Serra S. Quirico* » manoscritto molto pregevole esistente nell'archivio de la parrocchia di S. Lucia, presso il priore monaco curato D. Alessandro Rosa.

[4] *Libro Primo delle Memorie Silvestrine sopra citato.* — A. Grassi: *Dissertazione* l. c. — Manoscritti dell'Archivio Antico Comunale.

[5] A. Grassi: *Dissertazione* l. c. — F. Abbondanzieri d'Arcevia: *Seconda edizione della dissertazione di A. Grassi con note; — Camerinens. seu Senogalliens. Denomination. Patriæ B. Hugonis Congregat. Silvestr*, — e sopratutto *Acta Canonization. B. Hugonis*: *Romæ ecc.*

BEATO UGO

« Il B. Ugo monaco silvestrino e discepolo del padre San Silvestro Abate nacque in una terra della Marca chiamata la Serra di San Quirico. Il suo padre ebbe nome Attone uomo della detta sua patria principalissimo per la nobiltà e per le ricchezze. »

Molti furono gli scrittori della vita del B. Ugo. Andrea di Giacomo da Fabriano, Abate generale della Congregazione de' Monaci Silvestrini dal 1298 al 1326 scrisse la *Vita del B. Ugo*. È questo un manoscritto dell'archivio di S. Benedetto Monastero di Fabriano: sopra questo autografo si gettaron le basi per la canonizzazione del B. Ugo.

Ludovico Giacobilli — *Vita Sanctorum et Beatorum Umbriæ* — pag. 59 e seguenti.

Lorenzo Kreaytter romano, monaco e vescovo di Vieste, scrisse l'*Idea del Monachismo,* nella quale opera al §. 204 si trova la *Vita del B. Ugo.*

Giacomo Mercati, generale dell'ordine nel 1506, parla a lungo del B. Ugo nella *Vita del B. Giovanni dal Bastone* al lib. 1, cap X.

Sebastiano Fabbrini da Recanati, generale dell'ordine, scrisse lungamente del B. Ugo nell'Opera: *Moniment. Congregationis Silvestrinæ* che tradusse e stampò sotto il titolo di *Cronache Silvestrine* 1613, pag. 318-354. Sono del Fabbrini le parole fra virgolette sopra riportate.

Gio: Matteo Feliziani da Sigillo, generale dell'ordine nel 1680 e 1700, scrisse pur egli molte notizie del B. Ugo nell'opera: « *Moniment. Congregat. Silvestrinæ. ecc.* »

Amadeo Grassi dalla Serra, generale dell'ordine, stampò la sua bella: *Dissertazione Istorico-Critica sopra la vera patria dei BB. Giuseppe ed Ugo... composta dal R.mo Don Amadeo Grassi*, Osimo 1761.

Francesco Abbondanzieri: *Nuova edizione della Dissertazione* predetta *con note* dell'Abbondanzieri, Opera postuma, Fano A. Donati 1761, in 4.°

Carlo Silvestro Franceschini dalla Serra generale dell'ordine: *Vita del B. Ugo.* —

Acta et Sum. Canonizationis Beati Hugonis, Roma; ecc.

Gioachino Valeri della Serra, monaco vivente, ha scritto varie notizie del B. Ugo e di altri monaci in una *Cronistoria* della Congregazione Silvestrina, che giace inedita.

È assodato che Ugo, secondogenito ad Attone, ebbe a fratello maggiore il B. Giuseppe, primo superiore generale dell'ordine dopo San Silvestro, e nacque l'anno 1227, come si rileva dalle memorie della Congregazione silvestrina.

Fu lungamente disputato sulla vera patria del B. Ugo. L'Abbondanzieri ed altri eruditi d'Arcevia sostenevano un tempo che fosse loro concittadino nativo, appartenente alla famiglia degli Atti. I Serrani risposero per le rime, e fu stampata la ricordata *Dissertazione* del Grassi a richiesta ed a spese del Comune. Ma la cosa non si fermò lì; e fu proposta la causa dinanzi alla Congregazione dei Riti in Roma, la quale sentenziò: « *B. Hugonem dicendum esse oriundum de Serra Sancti Quirici, ita ut aliter nuncupari non debeat.* » (*V. Decisio: Camerinen. seu Senogalliens. Denominatio Patriæ B. Hugonis Congregationis Silvestrinæ*). Ciò perchè Serra S. Quirico appartiene alla Diocesi di Camerino, e la Rocca contrada oggi Arcevia a quella di Senigallia. Così la controversia fu finita, e ogni dubbiezza chiarita, tanto più che l'*oriun-*

dus, come lo disse il ven. Andrea di Giacomo, e come fu poi confermato dal Tosi podestà di Montegranaro, dal Grassi, Franceschini ed altri, sta per *natus*. In fatti Andrea di Giacomo scrisse: « *Hugo quippe beatissimus de oppido Serræ Sancti Quirici extitit oriundus, et Domini Actonis filius* : » alla stessa guisa che di San Silvestro Abate avea scritto: « *Oriundus namque vir Dei servus Silvester fuit ex Patria Auximana.* » Il Compagnoni allo stesso proposito della patria natale del B. Ugo assevera che la *voce ORIUNDUS si usava per significare la vera patria.* (V. Colucci: *Antichità Picene*: Tom. IX, pagina IV.) — Ho letto una « *Orazione Accademica recitata dal prof. D. Francesco Andreoli* (poi Vescovo) in un'Accademia tenuta a Sassoferrato il 26 luglio 1842 (alla quale fu invitata una rappresentanza del Comune della Serra) e pubblicata per le stampe lo stesso anno, nella quale orazione si ripete quanto gli Arceviesi avean detto per provare che il B. Ugo fosse d'Arcevia, colla differenza che l'Andreoli diceva Sassoferrato là, dove gli altri dicevano Roccacontrada. L'argomento principale dell'Andreoli consiste nel negare che il P. Andrea di Giacomo da Fabriano sia l'autore vero delle prime ed autentiche memorie del B. Ugo. Quando una cosa non fa comodo, la più semplice misura del mondo è negarla. Il Mse Colombi che non sapea di geografia, sclamava con grande convinzione: « io non credo alla geografia! » — A questa orazione accademica rispose poco appresso con altra assai erudita dissertazione il Pievano di San Quirico D. Giovanni Giorgetti, protonotario apostolico, letta in un'altra Accademia alla Serra, soda e benfatta, e che ignoro perchè non siasi stampata. Se oggi il vescovo Andreoli tornasse a considerare freddamente e ponderare seriamente i fatti e gli argomenti, la cosa gli sembrerebbe diversa. Per verità se anche, dato e non concesso, che il P. Andrea di Giacomo non fosse stato l'autore di quelle Memorie autentiche del B. Ugo, dovrà per questo dirsi che non esistono più, che non son più vere, che niuno le scrisse, o che alcuni scritti del P. Andrea siano credibili e altri no?.... Lo stesso Andreoli oggi dovrebbe riconoscere che pel passato mai si dubitò che Ugo sortisse i natali a Serra San Quirico, che i cittadini di Sassoferrato anzichè far loro la causa, somministrarono alla Serra, con tre pergamene dell'Archivio di S. Giovanni, armi e ragioni di difesa contro la pretesa degli arceviesi, che il tribunale sentenziò gli scritti del P. Andrea esser un vero monumento storico, che ben fece ad attenervisi mons. Chiappè vescovo di Nocera, compilatore del processo sul culto immemorabile, e che la curia Romana tutto risolse nella sua decisione. Ma poi gli è assai curioso che siasi voluto far controversia sulla patria del B. Ugo, e non su quella del fratel suo B.° Giuseppe. Perchè quest'anomalia? Forse perchè l'interesse della borsa sacristana fu meglio tutelato da quello che da questo?... Checchè ne sia, la sentenza passò in cosa giudicata, e oggi i popoli vivon tranquilli, e seguono come sempre a ritener la Serra come terra natìa del B. Ugo.

Molti scrittori dicono che Attone, il B. Ugo e il B. Giuseppe appartenessero alla famiglia degli Atti, la qual cosa ha dato luogo a ritenere la parentela di essi colle famiglie degli Atti di Todi, di Sassoferrato ecc. Ma per verità i libri e MSS., che m'è stato possibile consultare, non fanno verbo su ciò, e seguendo costantemente il costume antico, chiamano Giuseppe ed Ugo figli di Attone, e Attone figlio di Ugone. Dove dunque entra il cognome della casa *Degli Atti?* . . .

È tradizione in paese che la casa di Attone fosse quella stessa che attualmente esiste presso la chiesa di San Francesco appartenente alle famiglie Romei e Cesarini, alle quali pervennero dai Calvani di Jesi.

Crebbe Ugo tra le cure amorose della madre sua per nome Amata,[1] e del padre, e tra gli agî della nobile famiglia sua; la quale vi avea fatto assegnamento sopra perchè ne uscisse degna discendenza, che perpetuasse la prosapia, tanto più che il fratello maggiore, Giuseppe, abbandonata la casa paterna, avea vestito l'abito monastico di San Silvestro. Fin da giovinetto attese agli studî, e indi fu inviato dal padre all'Università allora celeberrima di Bologna, ove accorrevano i giovani da tutte le parti del mondo numerosi tanto da contarvene oltre i diecimila, ove insegnavano Irnerio ed Accursio, e ove educavano gli ingegni Dante e Silvestro Guzzolini d'Osimo, divenuto poi fondatore della Congregazione monastica silvestrina secondo l'istituto di S. Benedetto.

Se non che, venuto forse in vacanza, « avendo il Beato Ugo ragionato col padre San Silvestro (in Sassoferrato) restò talmente consolato, che non volle più tornare a casa di suo padre; e però abbracciando caritativamente, e dando il bacio della pace al servidore, che l'avea servito in Bologna mentre studiava, e ringraziandolo assai.... lo rimandò subito alla Serra a casa di suo padre, acciocchè riconducesse il cavallo, sopra del quale era venuto da Bologna.... Quando il padre del Beato Ugo ebbe udito queste cose, tutto si turbò.... e subito se n'andò con gran fretta a Sassoferrato al detto Monastero di San Giovanni, e vedendo quivi il suo figliuolo.... l'abbracciò strettamente piangendo tanto dirottamente.... che non poteva pur profferire una minima parola; ma finalmente.... disse al B. Ugo queste o simili parole: « O figliuolo mio carissimo e amatissimo in questa maniera hai trattato me, che sono tuo padre?... » [2] — Al che Ugo rispose essersi votato a Dio, coll'intendimento di imitare Giuseppe suo fratel maggiore, e perciò aver fuggito le ricchezze, il mondo, la carne e il demonio, e indossato l'abito silvestrino. — Il padre sentito questo parlare, e vedendo la fermezza e costanza del suo figliuolo nel santo proposito di servire a Dio,.... colmo di pianto e di dolore, tutto lacrimoso e mesto si partì da lui, e se ne ritornò alla Patria. » [3]

I Biografi scrivono che Ugo divenne modello di virtù claustrale, e operò molti miracoli, siccome attestano gli atti della causa di beatificazione. A dispetto della logica razionale e delle leggi fisiologiche, i biografi narrano che a Sassoferrato cangiò l'acqua in vino; fe' scaturir l'acqua da una pietra col bastone, acqua che pur oggi sgorga da una fonte; divise le acque del Tronto per passarlo nel viaggio intrapreso per recarsi a Bari in pellegrinaggio in onore di S. Nicolò; passò il fiume Leta sopra il suo mantello, invitando alcuni com-

---

[1] Il Franceschini al Cap. I della *Vita del B. Ugo*, cita in prova un istromento rogato nel 1265, del quale egli trovò copia, segnata Lett. A, in un libro di Memorie del Monastero di Santa Lucia in Serra San Quirico.

[2] *Cron. Silvestr.* in *Vita B. Hugonis*, cap. 2, pag. 326 a 329. — *Sum. Canonizat. B. Hugonis.* — Ho letto alcune scene drammatiche in una commedia sacra di nessun valore, manoscritte, che riproducono la situazione ed il fatto della monacazione del B. Ugo, le quali servivano forse di ricreazione ai novizi della Congregazione Silvestrina, e non è inverosimile che siano state anco recitate. Vi figurano come personaggi Attone, Ugo, il servo (sciocco), S. Silvestro, uno zio di Ugo, ed altri.

[3] *Cronaca Silvestrina.* — Fabbrini: l. c.

pagni di viaggio a seguirlo, come fecero, ed andar con lui sopra il mantello, che galleggiando facea l'ufficio di barca. A Montegranaro, ove fu mandato da S. Silvestro per erigervi un monastero, rese la vista ad un cieco dalla nascita, liberò dalla grandine alcuni viandanti, e si fece prestar ubbidienza da un lupo, che aveva assalito un fanciullo campato dal santo monaco; sicchè d'allora in poi, a quanto si riferisce, que' dintorni più non furono infestati dalla razza dei lupi.

Mi dispiace non poco esser nato in un'epoca assai tarda, in cui i miracoli son così rari e non più creduti.

Il 25 luglio 1250 a cagione di una forte sudata incontrata per una predica fu colto a Sassoferrato da grossa febbre, che lo trasse a morte la sera del dì appresso nella fresca età di 24 anni.

Dopo morto, come attestano gli scrittori, operò eziandio innumerevoli prodigi, e come santo ebbe culto speciale e l'onore degli altari. Il suo corpo si trova a Sassoferrato. Nella chiesa di S. Lucia alla Serra, avvi l'osso d'una mascella, come si legge in un'iscrizione posta dietro l'altar maggiore. A Montegranaro hanno l'osso di un braccio.

La divozione e il culto del B. Ugo fu costante nei popoli di Sassoferrato, Serra San Quirico, Montegranaro, Perugia, Pergola, Matelica e molti altri luoghi della Marca. Gli atti dell'archivio antico comunale e del Monastero di S. Lucia della Serra, attestano i doni fatti e le solennità celebrate per la festa del Beato, assunto a comprotettore del paese natale. Il 25 luglio 1609 il consiglio comunale deliberò « *celebrari facere officium in festivitate B. Ughi Serranensis crastina die, quæ erit 26 presentis mensis Julii.... di quante messe si possano avere in S. Lucia nella festa del Beato Ugo nostro compatriota — Quod... obtentum fu itduobus votis contrariis non obstantibus.* » (*Riformanze,* ad ann.).

A Sassoferrato e a Serra San Quirico per lungo tempo si costumò tenere il 26 luglio speciali accademie letterarie, scientifiche e artistiche in onore del B. Ugo, che fu assunto a comprotettore anche della città di Sassoferrato, ove parimenti a pubbliche spese si facevano donativi e feste nella chiesa del Beato.

A Montegranaro nella sala comunale si vedeva l'immagine del Beato nell'atto di liberare un fanciullo da un lupo: la stessa immagine si conserva nella cappella sotterranea, eretta ad onore del Beato nella chiesa principale dei Santi Apostoli Filippo e Giacomo. Nello Statuto e negli atti municipali di quell'antichissima terra, anteriori al 1487, si fa menzione di spese occorse per la festa del Beato Ugo: vi si trovan pure memorie della festa dei 22 agosto, giorno anniversario della traslazione della reliquia donata dai padri silvestrini a quella terra intorno al 1546. Così per testimonianza del Franceschini sopra citato.

Nel secolo passato fu fatto a Roma il processo per la canonizzazione, e il pontefice Benedetto XIV l'anno 1750 proclamò Ugo nel novero dei Beati. [1] L'anno 1850 il pontefice Pio IX prescrisse che ogni anno il 27 luglio fosse per la Serra S. Quirico festa di precetto da celebrarsi in onore del B. Ugo con ufficio proprio; e ciò si desume da un decreto dei 19 luglio 1850 del Prefetto della Congregazione de' Riti, Card. Lambruschini, che si conserva in originale nella sacristia di S. Lucia, e che comincia: « *Camerinen: Beatum Hugonem Concivem et celestem ad Deum Patronum.... Serræ Sancti Quirici. etc.* » [2]

---

[1] *Acta et Sum. Canonizat. B. Hugonis.* ecc, — Atti Apostolici.

[2] Decreto 19 luglio 1850, col quale si prescrive la festa del B. Ugo serrano ai 27 luglio *cum utroque precepto,* mentre a Sassoferrato è prescritta pel 26 luglio, dì della sua morte. — Onde è chiaro che la chiesa continua sempre a ritenere la Serra come luogo natale del B. Ugo.

BEATO GIUSEPPE

La vita del Beato Giuseppe di Attone e fratello del B. Ugo, fu scritta da varii autori per disteso, ai quali rimandasi chi abbia vaghezza di più vaste notizie. [1]

Giuseppe primogenito di Attone e di Amata nacque alla Serra nella prima metà del secolo XIII. Non é inverosimile che egli andasse come il fratello Ugo allo studio di Bologna, e che ivi conoscesse e prendesse a seguire San Silvestro Guzzolini, siccome poi fece il B. Ugo. Certo è che in età giovanile abbandonò la casa ricchissima e potente de' parenti, e vestì l'abito monastico sotto la direzione di San Silvestro Abate, e la regola benedettina.

Il sapere e il merito di Giuseppe fu tanto apprezzato, che alla morte di San Silvestro fondatore dell'ordine, accaduta il 26 novembre 1267, radunati nel monastero di Monte Fano presso Fabriano ben 128 monaci (dei quali 12 del monastero di San Bartolo della Castagna della Serra) elessero ad unanimità il B. Giuseppe a succedere nel posto del defunto superiore San Silvestro. « *Quorum oratio exaudita est in cœlis quia in discretum virum Fratrem Joseph filium domini Actonis de Serra Sancti Quirici, germanum fratrem B. Hugonis, qui Saxoferrati innumeris miraculis claruit, unanimiter convenerunt anno Domini 1268 die 4.a januarii ipsum in Priorem ordinis eligendo etc.* [2] » Così soli 39 giorni dopo la morte di San Silvestro, i monaci ebbero il primo priore generale dell'ordine dopo il fondatore nella persona del nostro concittadino, il quale, dopo essere stato carissimo al suo patrono, fu tenuto in conto di modello di virtù e di vita a' suoi monaci, de' quali ebbe cure e sollecitudini paterne. I suoi biografi esaltano la affabilità del suo tratto, la rigida osservanza della regola e delle virtù religiose, e la non comune dottrina. Edificò nuovi monasteri seguendo l'esempio di San Silvestro, e si perfezionò nelle pratiche religiose imitando l'amato ed estinto fratello.

Sul finire di sua vita erasi recato ad invigilare la disciplina claustrale nel monastero di S. Benedetto a Perugia. Colà cadde malato. Si narra che il B. Giovanni dal Bastone, che al monastero di Monte Fano presso Fabriano durava in orazione, su la mezzanotte udisse una voce per l'aria, che diceva: « Il B. Giuseppe felicemente uscendo di questa vita se n'è andato al Signore » — Il dì appresso si conobbe la realtà della cosa; e si seppe veramente che il B. Giuseppe morì il 24 agosto 1273 dopo 5 anni e 8 mesi da che era stato nominato generale dell'ordine. [3]

---

[1] *Vita del B. Giuseppe di Attone dalla Serra di San Quirico,* scritta da Giacomo Fabbrini, dal Mercati, dal Kreaytter, dal Franceschini, ecc; nelle *Cron. Silvestr.* — Alla biografia scritta con stile seicentistico del Kreaytter precede una lettera reboante ed enfatica all'*illustrissima comunità della Serra di San Quirico. V. Idea del monachismo, vita del B. Giuseppe degli Atti.*

[2] V. Autografi dell'Archivio del Monastero di S. Benedetto in Fabriano; scrittura *A. P. A.* Questo passo è scritto dal ven. Andrea nella *vita del Beato Giovanni dal Bastone,* ammessa anche dall'Andreoli con manifesta contradizione.

[3] Come si vedrà in seguito, sedici furono i personaggi serrani chiamati a governare la Congregazione Silvestrina, e siccome alcuni furon eletti per la seconda ed anche per la terza volta, così, fatto il calcolo sulle 98 elezioni fatte dalla morte di S. Silvestro ad oggi, ben 21 elezioni caddero su monaci della Serra. — Vo debitore di molte indicazioni e notizie sopra questi personaggi al monaco D. Gioachino Valeri.

Il suo corpo fu trasportato al monastero di Montefano presso Fabriano, nella cui chiesa tuttora riposa.

Il monaco D. Lorenzo Kreaytter romano, poi vescovo di Vieste, nella *vita del Beato Giuseppe* edita a Parma, tra le frasi gonfie scrive: « La Serra di San Quirico fu la sua patria, luogo, che per i cittadini di buona vita non invidia i Fileni a Cartagine, i Temistocli ad Atene ecc. » [1]

Del B. Ugo e del B. Giuseppe può del resto ben dirsi

« Uomini furo, accesi di quel caldo,
« Che fa nascere i fiori e i frutti santi [2] ».

MONALDO

« Messer Monaldo di Suppolino Conte di Serra San Quirico » fu chiamato a sostener la carica di Rettore della Repubblica di Gubbio ». Così trovasi registrato in un antico manoscritto, ma senza altra indicazione. [3]

MONALDO RIGUCCI

Celebrato procuratore ed avvocato, difese i diritti del Comune in più circostanze presso varii tribunali, e dinanzi al Papa come accadde nel 1313. Visse sulla prima metà del secolo XIV. [4]

LEONARDO ROSSI

Un documento esistente nell'archivio del Comune di Matelica, e pubblicato dal Càn. Acquacotta, [5] reca che « *Ser Leonardus Rubei Syndicus Communis Serræ Sancti Clerici et pro Comitatu Exii* » prese parte al parlamento dei rappresentanti delle comunità marchigiane tenuto per regolare gli affari comuni il 17 giugno 1329 in Osimo alla presenza di Giovanni di Chiaramonte conte di Mohac, maresciallo di S. Chiesa, Marchese e Rettore generale della Marca. In quel tempo lo scisma promosso da Ludovico il Bavaro, che avea fatto crear l'antipapa Niccolò V contro il papa Giovanni XXII, che se ne stava in Avignone, avea indotto i paesi del Piceno a sollevarsi parteggiando per l'antipapa. Quel parlamento cercò di ricondurre i paesi marchigiani su una via di pace e quiete; di cui si parlò a pag. 193.

Leonardo rappresentò dunque a quell'importante congresso il Comune della Serra e il Contado di Jesi.

---

[1] *Vita del B. Giuseppe, del P. D. Lorenzo Kreaytter* = edizione di Parma.
[2] Dante, *Paradiso,* Canto 22.
[3] MS. di D. Giuseppe Luciani.
[4] Perg. III. CI. XIV. Tom. II. Archiv. Com.
[5] Camillo Acquacotta: *Memorie di Matelica,* documento 117.

STEFANUCCIO E TOSO

Furono Stefanuccio (Actutii) d'Attuccio, e Toso de Canturto, gli architetti e Paoluccio il mastro muratore, a' quali fu affidata la direzione ed il lavoro fatto a cottimo della costruzione della fortezza al Cassaro della Serra, colla torre grande, la torre piccola o bastione, la cisterna, il palazzo del Castellano, i ponti levatoi, le seracinesche, bertesche ecc. [1] — Vi lavorarono per ben 14 anni dal 1360 al 1374, e vi fecero lavorare molti operai.

Il secondo sembra fosse uno di que' bravi lombardi, che nella Marca diressero molte costruzioni importanti dell'epoca.

LUDOVICO APIZZOLI

Fu questi vicario del Podestà a Filottrano, e nel 1371 sottoscrisse un memoriale *Pro Reductione Curiæ ad Maceratam.*

BENIGNO BENIGNI

Nato da famiglia nobile della Serra, Benigno fu esimio dottore in leggi ed eccellente Giureconsulto. L'anno 1409 fu nominato Podestà a Cingoli [2] e il 1410 a Fabriano. [3] Del 1430 riuscì a far stipolare un atto di concordia tra i monaci silvestrini ed alcuni cittadini della Serra sopra certi possedimenti: e ciò previo voto legale di tre dottori perugini. [4] — L'anno 1443 era podestà a Matelica, [5] e il 1450 a Foligno. [6]

A Fabriano viveva nello stesso tempo un altro Benigno Benigni, che fu mandato ambasciatore a Francesco Sforza per la città di Fabriano la prima volta del 1435, e la seconda del 1438, quando lo Sforza sposò Bianca Maria Visconti. [7]

La famiglia Benigni della Serra fu trasferita a Fabriano e sembra stretta in parentela coi Benigni di Jesi.

---

[1] *Riformanze, Massariato*, 1360-1374, — V. Cap. V. §. 6., pag. 119. Recentemente si è trovato un viadotto sotterraneo tra il Cassaro e il bastione di S. Angelo, lungo le mura castellane.

[2] Colucci: *Antichità Picene*, tom. VII.

[3] O. Marcoaldi: *Guida di Fabriano*, vol. I, pag. 306. — « *Nobilis vir et eximius legum Doctor Dominus Benignus de Serra S. Quirici, cuius Familia Benigni ab eodem Fabrianum translata adhuc Patritia existit.* » — Colucci: *Antichità Picene*, tom. XVII, pag. 174.

[4] Cronache Silvestrine: *Libro Primo delle Memorie di S. Bartolo e S. Lucia ecc.*

[5] Acquacotta: *Memorie di Matelica.*

[6] V. *Podestà di Fuligno.*

[7] O: Marcoaldi: l. c., pag. 183. — Parmi errato l'anno, poichè le nozze dello Sforza con Bianca vennero celebrate in seguito al trattato fatto nel 1441 a Martinengo, come fu detto a pag. 213.

BATTISTA PETRI

I libri delle Riformanze del Comune di Serra intorno al 1435 ricordano la specchiata eloquenza civile nei consigli del popolo di Ser Battista Petri o di Pietro. Curiose sono le espressioni del cancelliere Cipriano da Gualdo, che lo dice *facundia redimitus,* e *facundiæ radiis redimitus.* Questo personaggio apparteneva a famiglia doviziosa; in fatti nella nota delle spese per le milizie mandate a Francesco Sforza presso Camerino, egli fu tassato della quota maggiore, cioè di ducati 4 e anconatani 10, quantunque nei libri del Massariato del 1432 e seguenti si trovi che Ser Battista vendesse al Comune i ceri per le oblazioni nelle feste religiose. Nel medio evo i ricchi eran i migliori commercianti. Dalle arringhe fatte da lui nei consigli comunali emerge, che Ser Battista fu non solo eccellente oratore, ma anche ottimo amministratore: sicchè per suo consiglio furono rivocate diverse delibere dannose, e introdotte e accettate nuove utilissime, in tempi sopratutto assai difficili, e in affari compromessi dalla tirannia dei signorotti. [1]

SIMONE BENEDETTI

La famiglia Benedetti si trova in più luoghi ricordata tra le cospicue del paese, e Simone di Benedetto o Benedetti, uomo di toga, fu tra i degni d'essere ricordati ai posteri. Del 1437 era *Cancelliere generale* di Giovanni fratello di Francesco Sforza; [2] e del 1442 era podestà d'Apiro. [3] Da talune sue lettere [4] si rileva esser stato ben addentro nella grazia di Francesco Sforza e chiama suo *amico* Troilo da Muro luogotenente sforzesco. In quelle lettere si parla della pace conchiusa tra lo Sforza ed il Re d'Aragona e della suprema allegrezza onde festeggiò e fece festeggiare l'avvenimento; come pure che Giovanni Sforza dovea venire alla Serra nel febbraio 1438 per fare una partita di caccia, e che Simone dava le disposizioni per riceverlo degnamente.

Di questo stesso Simone si parla nel Breve di Calisto III del 1456, secondo il quale il vecchio cancelliere ottenne dal Rettore della Marca per broglio alcuni beni confiscati ai Chiavelli, ma che quindi il Papa li rese al Comune della Serra per compenso dei danni gravissimi sostenuti nell'assedio dello Sforza. [5] Fu della Commissione per lo Statuto Comunale. [6]

SPINALBELLO GIOACCHINI

È sconosciuta l'epoca della nascita e della morte di Spinalbello; ma i libri di Riformanze e degli atti comunali della prima metà del secolo XV atte-

[1] *Riformanze* 1435 e seg. — Arch. Com.
[2] Questa notizia si trova in una lettera del 7 maggio 1438 di Nicolò Gambacurti capitano dello Sforza. — Arch. Com. Corrispondenze.
[3] Lettere. — Arch. Ant. Com. — Brogliardo IV.
[4] Esistono nell'Arch. Com., e furono scritte da Simone nel 1458.
[5] Pergam. VIII, Cl. IX, Tom. II. — Arch. Com. V. Part. II, Cap. II.
[6] *Statuto.* — Cart. I.

stano che egli fu uomo, che recò grandi servigi al Comune e al popolo della Serra. Esimio dottore in leggi, appartenne a famiglia doviziosa, come si ha dalla nota dei cittadini della Serra che pagarono l'imposta pei militi mandati dal Comune al campo di Francesco Sforza sotto Camerino sul principio del 1436, nella quale Spinalbello è quotato della somma maggiore, cioè 4 ducati e 10 anconetane. In ogni contingenza difese e sostenne le franchigie e il benessere del Comune: in quasi tutto il tempo di sua vita lo si trova o fra i priori, o fra gli oratori, o fra i consiglieri, o fra i capitani del Comune: e il suo braccio, il suo consiglio sempre patriotico, e la sua eloquenza civile furon di grandissimo giovamento nel guidar la cosa pubblica. [1]

Liberata la Serra nel 1407 dalla tirannia dei Simonetti di Jesi, Spinalbello la vide nel 1424 ricaduta sotto la tirannia dei Chiavelli di Fabriano. Se si consultino i libri delle Riformanze e degli atti comunali dell'epoca, si troveranno i grandi sforzi da esso adoperati per iscuoter il peso. E non è a dire le feste che alla Serra come a Fabriano furon fatte per la notizia dell'eccidio dei Chiavelli compiuto nel duomo di quella città ai 25 maggio 1435 in tempo della messa cantata alle parole del *credo*: " *Et incarnatus est de Spiritu Sancto.* " [2]

Ma più splendido fu il merito di Spinalbello per aver difese con grande coraggio i diritti comunali innanzi allo Sforza e aver contribuito non poco ad ottenerne poi la liberazione ed escussa la tirannide.

Nel 1435, mandato oratore dal Comune con messer Venanzio Andreoli suo concittadino a Francesco Sforza, ch'era al campo presso Cesena, ottenne dal potente signore, adirato per la resistenza oppostagli dai Serrani, sotto la data dei 16 agosto, alcuni capitoli aggiunti al Capitolato di summissione già firmato nel luglio precedente, coi quali venivano addolcite e mitigate alcune condizioni di sudditanza e di taglie. Questi capitoli formano la aggiunta al Capitolato, che si conserva in Archivio. [3]

Ser Spinalbello fu capo della Commissione dei probi viri eletti nel Consiglio del popolo per sostenere i diritti e privilegi comunali innanzi a Francesco Sforza, quando questi nel 1436 venne alla Serra. [4]

Bellissime sono le consultazioni, che di lui si hanno nelle Riformanze [5] della Serra; tra esse è degna di menzione quella nel consiglio generale del 21 gennaio 1436, che si legge nel relativo libro di Riformanze, diretta a provvedere intorno alle prescrizioni ingiunte dallo Sforza per la riforma del regime comunale, intorno al rifiuto fatto dallo Sforza stesso di un cavallo mandatogli in dono, ed altro; e quella del 24 marzo stesso anno, mercè cui il Comune non dovesse restituire certo bestiame agli uomini di Pierosara, come veniva ordinato dallo Sforza. Ogni sua parola ci dimostra la fierezza dell'animo suo, l'amore saldo, coraggioso e nobile pel decoro del paese e pel diritto del comune, e l'odio alla tirannide e ai soprusi. A queste bellissime prerogative per avventura si deve che Ser Spinabello occupasse sempre le cariche più serie ed importanti; onde non è a dire

[1] *Riformanze, Statuto, Massariato, ad ann.*, e seg. — Arch. Com.
[2] O. Marcoaldi: *Guida di Fabriano.* — Colucci: *Antichita Picene.* — Riformanze.
[3] Capitolato tra il Comune e Francesco Sforza nell'Archivio Comunale Antico. — V. Part. II. Cap. II.
[4] *Riformanze,* 1436. — Arch. Ant.
[5] Ivi.

quanto il popolo nostro si avvantaggiasse pegli espedienti da esso trovati sia per render meno gravosi i pubblici oneri, sia per diminuire i pesi delle guerre e le conseguenze della penuria.

Non è quindi a maravigliare se lo stesso Sforza, dopo l'abboccamento cogli oratori serrani al campo di Cesena del 16 agosto 1436, e dopo conosciuta la lealtà e il valore civile dello Spinalbello e degli altri bravi cittadini di Serra, concepisse migliore opinione del paese nostro, e amasse di tenere spesso corrispondenza cogli uomini del Comune, come si prova dalle molte ed importanti lettere scritte e spedite che si conservano in Archivio. [1] — Gli uomini forti e i caratteri fieri sentono sempre una simpatìa vicendevole benchè nemici.

Spinalbello ci offre in sè una delle più belle figure a traverso delle tenebre medioevali, e ogni più culta e cospicua città andrebbe superba di questo personaggio.

Suo figlio, Palmerando di Spinalbello, fu degli Statutarii, vale a dire tra gli eletti a compilare lo Statuto della Comunità della Serra, come risulta dalla prima carta dello Statuto predetto. [2] — E forse fu figlio di questo Palmerando Angelo Gioacchini, che esercitò ufficio di Notaro, e i cui rogiti dal 1527 al 1554 si conservano nell'Archivio Notarile della Serra. — E forse questi Gioacchini sono gli avi della famiglia Gioacchini di Mergo, castello appartenuto al Comune della Serra. — Ma coi *forse* non si fa la storia; potranno restare supposizioni, se non si fanno ricerche maggiori, e se non si ottengono dati più certi.

VENANZO ANDREOLI

Messer Venanzo Andreoli merita d'esser posto a lato di Spinalbello, poichè come questi fu uomo singolarmente benemerito dell' utile del Comune. Per commissione del Consiglio comunale, Venanzo, insieme con Spinalbello Gioacchini, andò oratore a Francesco Sforza presso Cesena, ove le pratiche degli oratori ottennero prospero successo; poichè, come si è detto, il 16 agosto 1436 furono segnati dallo Sforza i capitoli aggiunti al Capitolato, in seguito de' quali furono mantenuti alcuni diritti comunali, come l'elezione del podestà, e diminuiti gli oneridi sudditanza. [3]

Del 1443 il Comune, vistosi liberato dal dominio di Francesco Sforza, pensò ristorarsi dei danni provenutine, e deliberò mandare ambasciadori al Papa in Roma per assicurare i benefizi della pace, mercè la protezione e la sicurezza di più umano governo. Difatto, l'anno 1443 furono per risoluzione del Consiglio generale mandati oratori al Papa Eugenio IV messer Venanzio degli Andreoli e messer Filippo d'Antonio, serrani, [4] i quali esposero i lunghi e gravi sacrifizi sostenuti dalla Serra per il mal governo e tirannia prima dei Chiavelli e poi dello Sforza, le dure vessazioni, le taglie, l'ostile e rigoroso regime, la popolazione diminuita, e la ardente brama di tornare il paese in una vita di pace, di calma e di riparazione. Il Pontefice allora, apprezzando e lo-

[1] *Lettere dello Sforza al Comune* nell'Archivio Comunale.
[2] *Statuto della Serra di San Quirico*: carta 1.
[3] Capitolato della Serra con Francesco Sforza. c. s. —
[4] *Riformanze* del 1443. — Arch. Com.

dando le valorose gesta degli oppressi e prodi serrani, determinò fosse solennemente accolta in pubblica udienza la Rappresentanza del Comune, affine di render più salda la devozione dei popoli verso lo Stato della Chiesa, e in memoria e per gratitudine dei sofferti disagi largire grazie speciali e singolari privilegi al Comune e al popolo della Serra. Ai 27 ottobre 1443 fu tenuta udienza solenne in San Lorenzo in Damaso, ove il Papa fece consegnare agli ambasciatori una molto onorifica Bolla, che forma uno de' principali documenti della storia del paese nostro, colla quale furono conceduti privilegi nuovi e confermati gli esistenti. Questa Bolla fu letta agli ambasciatori nell'udienza dal Cardinal Ludovico d'Aquileia, Camerario Apostolico. [1] Questa bolla fu poi confermata da altra dello stesso papa Eugenio IV nel 1444; come si può vedere nella parte seconda di queste Memorie.

COLA BALISTARIO

La Bolla predetta dell'anno 1443 concesse a Cola Balistario in proprietà la possessione, ovvero casa con terreno, che coltivava, e che, a senso della Bolla, sembra appartenuta ai Chiavelli. [2] Sappiamo dalla stessa Bolla che Cola era forese, ma abitava nell'incasato; e siccome il nome di *Balistario*, anzichè il cognome di famiglia, ci indica la perizia nell'arte balistaria, così è chiarito che la parte principale presa da Cola nella difesa delle mura e della fortezza della Serra contro le squadre dello Sforza, e nel rivendicare al Comune il Cassaro, consistette nella maestria di formar sistemi balistici, disporre approcci ed assalti e tiri di balestre, mercè cui finalmente si cacciarono i nemici.

Certo è che se il Papa fu indotto a consentire uno specialissimo onore e un pingue regalo, Cola dovette senza dubio meritarselo con opera segnalata.

SER PEDONE DI SER PIETRO

Uomo assai stimato in paese sulla metà del secolo XV, occupò le cariche principali in Serra. [3] Con Jacopo d'Antonio sul principiare del 1436 andò ambasciatore pel Comune a Francesco Sforza in Osimo, e fu incaricato insieme ad altri cittadini di preparare le accoglienze allo Sforza, che dovea venire in paese, e difendere i diritti e prerogative del Comune innanzi al Conte. [4] Per lungo tempo perorò in comune pel bene del paese; fu de' priori, e resse con abilità la cosa pubblica; sicchè i verbali delle Riformanze riportano molte belle arringhe da lui pronunziate in consiglio. [5]

---

[1] *Bolla* del Card. Ludovico d'Aquileja — *Perg.* Cl. IX, Tomo II, del l'Archivio Comunale. V. Part. II, Cap. II.

[2] Ivi.

[3] *Riformanze e Massariato*, 1430 e seg. Arch. Com.

[4] *Riformanze* 1436. — V. Cap. IX, pag. 206.

[5] *Riformanze* 1438 e seg.

LUDOVICO DI SER NICOLÒ

Nel *Brogliardo V* dell'Archivio Comunale (mazzo terzo delle corrispondenze al n. 65) si legge: « *Lettera della Comunità di Belforte scritta alla Comunità della Serra al 1. di settembre indizione 4.ª (14....?), in cui notifica il ritorno di Ludovico di Ser Nicolò della Serra Vicario ed offiziale del Podestà d'aver finito il suo offizio con sommo elogio.* »

TIBERIO TOSI

Provenuto dalla nobile e specchiata famiglia Tosi della Serra, Tiberio fu eletto Podestà a Matelica, ed esercitò detta carica in quella città l'anno 1478. [1]

NICCOLÒ CESARI

Niccolò Cesari dalla Serra de' minori conventuali fu molto stimato per costume severissimo e famoso per vaste cognizioni di lettere. Gli fu conferito il grado di maestro in teologia, ed ebbe altri onori, e moltissima riputazione. L'anno 1533 nel Capitolo de' frati convocati a Montalboddo (oggi Ostra) fu eletto Rettore provinciale dell'ordine nella Marca [2].

SIGISMONDO BERNABEI

Buono e prode soldato, Sigismondo era tenuto in gran conto dal Comune, il quale lo nominava capitano nelle feste e fiere [3], e condottiero nelle varie spedizioni militari della prima metà del secolo XVI. Un Piersimone e un Gaspare fornaro appartennero alla famiglia Bernabei; ma Sigismondo si distinse per prodezza e per amore alla vita militare. Nel 1538 in occasione della venuta in paese di gran numero di truppe guidate dal Colonna, trovandosi il Comune in grande strettezza di viveri, alloggi e masserizie per dar loro quartiere, concedette volonteroso letto, coperte, quel che potè [4]. E il Consiglio di Credenza stabilì in apposita delibera dello stesso anno che gli si risarcisse a pubbliche spese la stalla e la greppia pel cavallo [5].

Ma il punto saliente del merito di Sigismondo viene documentato dalle seguenti parole, che trascrivo dal libro del Massariato (1528-1549), riferentisi al 1539: [6] « *Sigismundo Bernabei pro dono ipsi facto per communitatem cum conduxit se ad duellum cum Mancino milite Ill. D. Io: Bapt. Savelli, videlicet in una salma vini, in quattuor petasonibus, et tribus Vernecibus siev*

---

[1] Acquacotta: *Memorie di Matelica.*

[2] A pag. 18 del libro: « *Series chronologico-historico-critica Ministrorum Provincialium, qui a primordio Religionis ad nostra usque tempora Picenam Provinciam Ordinis Min. S. Francisci Conv. administrarunt ecc. ecc; — Fani ex typograf. Lana 1843* », si legge: « *Ann. 1533. Fr. Nicolaus Cesarius de Serra S. Quirici S. Th. Mag. qui morum honestate et litteratura præclarus Præfecturam Provinciæ assecutus est in Monte Bodio* ».

[3] MS. del *Massariato.* 1528, 1549 cart. 31 *verso* e seg. Arch. Com.

[4] Ivi: cart. 181, e 195.

[5] Ivi, Cart. 186 *verso* — *Riformanze*, ad ann.

[6] Ivi, cart. 201, *verso* — *Riformanze*, ad ann.

Castratis in totum Florenos norem et b. triginta duos. Pro vectura eiusdem doni et pro quibusdam aliis de quibus latius in bull. data sub die ultima uagusti 1539. — In totum Floren. Decem et bol.nos triginta otto. R. 10. b. 38. „

Questa notizia ci mostra come Sigismondo difese l'onore della terra natia, che sembra fosse stato offeso dal Mancino, e ci fa naturalmente arguire come sfidò in singolar certame e vinse il fiero ed incivile nemico; laonde in segno di benemerenza, il Comune decretò al prode e virtuoso soldato serrano uno speciale donativo, che fu spedito e consegnato sul luogo del combattimento, che molto probabilmente fu il campo del Savelli. La qualità del dono spedito è un segno caratteristico dei tempi, e della vita aspra delle milizie, in mezzo a cui Sigismondo si trovava.

Il Savelli poco dopo venne alla Serra, [1] ed è facile conghietturare essersi, com'è costume tra soldati, rallegrato del bel fatto.

Nel 1542 fu eletto priore, ed ebbe in affitto per 14 anni due salme di terreno comunale nell'occasione della contribuzione imposta alla Serra per la guerra *contra Turcharum rabiem*. [2] L'ultima notizia, che ho trovato di Sigismondo va sino al 1548; in quell'anno fu mandato in una spedizione militare del Comune con Faustino Federici incontro ai soldati spagnuoli verso la Barbara. [3]

Questi pochi cenni bastano per ammirare la bella virtù di Sigismondo, e additare ai moderni come si ami la patria.

GLI ARMENZANI

Ser Gentile, Notaro, fu uomo di alta levatura, e recò utilità grande alla sua famiglia e al paese. I suoi rogiti dal 1525 al 1568 sono custoditi nel nostro Archivio Notarile. L'11 maggio 1539 fu eletto dal consiglio generale ad ufficiale del maggiorentado, carica da esercitarsi per la Serra a Cingoli. [4] I verbali delle Riformanze lo chiamano " *vir intrepidus et cautus et plurime studiosus; vir egregius et industriosus, ecc.* ". [5] Occupò le prime cariche del paese, e specialmente quella di massaro o cassiere pubblico. Egli scongiurò pericoli gravi che soprastavano al Comune, quando si trovavano esauste tutte le risorse per pagare le gravose tasse. [6] Nel 1545 fu insieme Confaloniere alla Serra, e Capitano del Mergo. Quella carica, che rispondeva al capo de' Priori (oggi diremmo Assessori), per le costituzioni della provincia non poteva andar unita coll'altra di capitano: si ebbe quindi apposita lettera di dispensa [7] e sanatoria dal Legato della Marca.

Concessio Armenzani, figlio di Ser Gentile, esercitò pubbliche cariche col plauso dei conterranei, e sopratutto fu ottimo amministratore. Nel 1579 essendo il padre suo già vecchio fu messo il figlio Concessio nel bussolo de' Priori in luogo di Ser Gentile. Fu più volte Capitano dei Castelli. [8]

---

[1] *Massariato* 1528-1549. l. c.
[2] *Riformanze* 1541-1545.
[3] *Massariato* l. c. cart. 232 *verso*.
[4] *Riformanze* anno 1539. Il maggiorente era facoltizzato a giudicare in tribunale senza appello: carica della massima responsabilità e fiducia pubblica. Così rilevo da un processo di quell'epoca presso Colelli.
[5] *Riformanze* 1541-1545: consiglio gen. del 22 maggio 1544.
[6] Ivi.
[7] *Riformanze* l. c. cart. 200 *verso*.
[8] *Riformanze, passim*.

Leonardo figlio di Florindo fu uomo probo e di grande utilità al paese. Esercitò il notariato, e i suoi rogiti si conservano nell'archivio Notarile (ann. 1543-1560).

Gian Matteo fu più volte Confaloniere, priore, oratore, ambasciatore, e Capitano del Comune, e de' Castelli. [1]

ROBERTO MOROLI

Dalla famiglia Moroli, come si vedrà in appresso, sursero varii personaggi di merito insigne. Roberto fu tra essi; infatti dotato di ingegno e di volontà fortissimi, riuscì ad esser di utilità e decoro alla famiglia ed al paese non solo, ma anche a nobili città. Ebbe laurea in ambe le leggi, e acquistò fama per molte e svariate cognizioni, alte attenenze e nobili azioni.

Del 1533 fu chiamato a coprire la carica importante di Podestà a Macerata. [2]

I verbali delle Riformanze della Serra, [3] recano ch'egli fu uno de' più specchiati personaggi de' tempi suoi nel nostro paese; e le belle arringhe da esso pronunciate fan testimonianza ch'egli fu provvidissimo amministratore della cosa pubblica.

Conosciuta la quota imposta al Comune di scudi 450 da pagarsi allo Stato per la guerra contro i turchi, Roberto nel consiglio del 5 marzo 1542, divisò si pagasse parte in polvere pirica, che si fabbricava in paese, e parte in danaro; e la proposta fu accettata dal Consiglio. — Il 2 novembre 1542 fu mandato dal Comune oratore a Macerata con pieni poteri per comporre il modo di sistemare gli introiti e le imposte col governatore della provincia. Nel 1543 egli ottenne per delibera del consiglio generale che le Riformanze più importanti degli ultimi 40 anni, fossero raccolte in volumi, e avessero forza di codice legislativo come lo Statuto. E ser Ganimede Panfili notaro da San Severino fece la raccolta decretata. [4]

Camillo Moroli fu pur esso addottorato in Leggi, e si trova notato nei libri dell'archivio come uno de' principali del paese. [5]

QUIRICO PAZIANI

I libri di Riformanze del secolo XVI ricordano che questo personaggio occupò le prime cariche del paese. Le sue arringhe sono sempre ispirate a sentimenti nobilissimi di giustizia e di onore. Nel 1542 e 1543 era capitano del Sasso. — Per sistemare le finanze comunali, egli propose il nobile sacrifizio di togliere per qualche tempo il medico, ed altri impiegati comunali: il che sembra fosse eseguito. [6] Nei verbali è chiamato *vir circumspectus*, *providus*, *prudens*, *rebus publicis semper intentus ecc.*

---

[1] *Riformanze* ad ann. Arch. Com. — È da notare che nell'Elenco dello Archivio Notarile Concessio e Gentile son detti *Armezzani*.

[2] *Podestà di Macerata.*

[3] *Riformanze* 1541-1545; Arch. Com.

[4] *Riformanze* l. c.

[5] *Riformanze* 1579 e seg.

[6] *Riformanze* l. c.

I ROMALDI

Piersante Romaldi fu podestà di Matelica l'anno 1493.[1]

Antonio fu uomo di virtù cittadine non comuni. Nei verbali delle Riformanze del 1544 si legge che « *Antonius Romaldus vir annis et sapientia plenus* » pigliava parte alla direzione delle pubbliche faccende.

Federico fu dottore in leggi, e consigliere, priore, confaloniere, capitano ecc. del Comune. L'anno 1543 fu mandato oratore al Legato d'Ancona d'ordine del Governatore della Marca insieme agli oratori della provincia.[2]

Gian Paolo, « *excellentissimus Juris Utriusque Doctor, vir optimus et salutis patriæ amantissimus* » come dicono i Verbali delle Riformanze dell'anno 1541 e seguenti; nel settembre dell'anno 1538, andò oratore pel Comune a Fano per trattare d'alcuni negozi pubblici col Governatore: tra le altre cose chiese che le truppe, che dovean passare per la Serra, pigliassero altra strada. Le sue pratiche sortirono prospero successo.[3] Nei consigli popolari del 1543 propose ed ottenne che si facessero i bussoli dei Notari, che alla Serra in quel tempo erano oltre i dieci, e dei Dottori in leggi, che pur erano parecchi, affinchè due di essi per turno assistessero il Podestà nelle pubbliche amministrazioni, e nei giudizî civili e criminali. Oltre le cariche comunali, nel 1553 fu prescelto a luogotenente e Commissario pel Papa a Matelica.[4]

Annibale, notaro, 1549-1598.[5]

Gian Filippo, dottore in leggi, e ottimo amministratore pubblico.[6]

Ottavio, notaro, 1562-1645.[7]

Mario, notaro, 1572-1624.[8]

Gian Pietro e Tommaso, fratelli, divisero i beni ereditati nel 1641; il primo ebbe due figli ed eredi: Francesco e Pascazio.[9]

Giacomo viveva nel 1652.

Un Piersante Romaldi nel 1597 cedeva il posto di Priore nel Bussolo del Magistrato della Serra al figlio Federico.[10]

Cristoforo Romaldi, per quanto ho potuto rilevare, fu l'uomo più eminente della famiglia. I verbali delle Riformanze del 1541 e anni seguenti parlano con straordinari encomi di lui, riportano bellissime consultazioni sue dette nei consigli per l'utilità comune, e lo appellano: « *Clarissimus juris Cesarei Doctor, — sani consilii prudentissimus consultor, — in consulendo vividus et expertus, — in dicendo singularis, — in consulendo peritus, — clarissimus legum interpres, et orator facundissimus, — Juris Pontificii Cesareique intepres acutissimus, — de provido sermone, etc. etc.*

Fu varie volte priore, confaloniere, capitano, e oratore per gli interessi e diritti comunali.[11]

---

[1] Acquacotta: *Memorie di Matelica.*
[2] *Riformanze* 1541-1545. — Arch. Com.
[3] *Riformanze* 1538.
[4] *Riformanze* l. c. — Acquacotta: *Memorie di Matelica.*
[5] Atti dell'Archivio Notarile.
[6] *Riformanze* 1580.
[7] Arch. Notarile. — V. Cap. IV, pag. 66.
[8] Ivi.
[9] Processi e Sentenze del Podestà 1641 (presso Colelli).
[10] *Riformanze* ad ann. Arch. Com.
[11] *Riformanze* 1543 e seg., Arch. Com.

Trovandosi il comune impacciato per la designazione, divisione ed esazione delle quote degli affitti stipulati per 14 anni dei terreni comunali a fine di sopperire alla contribuzione imposta dal governo pontificio per la guerra contro i turchi, il consiglio generale [1] adottò il 3 settembre 1542 una provvida misura, proposta da Cristoforo, del quale esiste la savia ed eloquente arringa, colla quale fu regolata l'intralciata amministrazione. Lo stesso Consiglio volle che della disposizione dettata da Cristoforo, e adottata per ordinare e regolare gli incanti così in paese come nei Castelli di Mergo e Sasso, fosse provocata la approvazione della autorità governativa, e quindi venisse testualmente trascritta nello Statuto del Comune " *ad perpetuum commodum terræ Serræ et suorum castrorum.* " [2]

Lo stesso Cristoforo insieme ad Antonio di Ser Arcangelo propose nel Consiglio del 5 gennaio 1543 un'ammenda, che fu adottata, di 10 soldi contro quei consiglieri, che mancassero senza giustificazione al Consiglio. Lo stesso consiglio sancì le pene proposte da Cristoforo contro chiunque abbattesse alberi nelle selve del Comune (della *caccia*, della *foresta* e del *faeto*); contro chiunque vendesse stabili agli estranei, o ai foresi. Decretò del pari, per mozione di Cristoforo, che i forestieri, che venissero ad abitare alla Serra, pagassero al Comune una tassa di 12 bolognini all'anno: il che dimostra che la popolazione a quell'epoca aumentava troppo sensibilmente nel paese. E queste delibere consiliari divennero vere e proprie riformanze, che ebbero forza di legge.

Ma la gloria più fulgida di Cristoforo fu la correzione definitiva della compilazione dello Statuto del Comune della Serra, fatta del 1546; [3] opera sopra ogni altra preziosa, perchè è la più bella dimostrazione della sapienza civile de' nostri padri, e delle loro virtù; perchè è il codice delle leggi del Comune nostro, che si reggeva con autonomia e indipendenza; e perchè chi vuol oggi conoscere le leggi, i costumi e la vita di que' tempi così splendidi pei comuni italiani, deve, sopra ogni altro libro nostrano o straniero, studiare a fondo gli Statuti dei nostri Comuni.

GIROLAMO CINELLI

Nacque alla Serra, e vestito l'abito della Congregazione Silvestrina, si distinse per integrità di costumi e dottrina sì, che l'anno 1549 fu eletto Superiore Generale dell'ordine. — È questi il secondo dei generali silvestrini serrani, e fu il terzo fra i generali assunti alla carica per un triennio, misura adottata da Paolo III nel 1543, [4] mentre per l'innanzi l'ufficio era conferito a

[1] *Riformanze* 1542. Arch. Com.

[2] *Riformanze* 1542.

[3] *Statuto* della Serra di San Quirico, originale in pergamena, che si conserva nell'Archivio Antico del Comune; Cart. 85.

[4] Il generale silvestrino Girolamo di Pacifico sassoferratese, ch'era stato eletto a vita fu costretto chieder al Papa la riduzione del regime a tre anni per le contrarietà del Card. protettore Domenico da Trani, il quale avea in quello trovato ostacolo per una pensione che si volea imporre al Monastero silvestrino di Recanati a favore d'un suo familiare. (V. *Cron. Silvestr*: Feliziani pag. 220).

vita. Questi si trovò al tempo in cui per istigazione del vescovo di Camerino i silvestrini furon accusati di mala vita e cacciati da Fabriano,[1] e quindi ristaurati a mano armata nel 1555 per ordine di Paolo IV. Cacciati anche poco prima dal monastero di S. Marco di Firenze, ricorsero al Concilio di Basilea; il che spiacque non poco al pontefice. Compiuti i tre anni di carica, resse per un altro anno la regola col titolo di Vicario Generale; e del 1577 fu nuovamente rieletto Generale per altri tre anni, durante i quali fece ricostruire dalle fondamenta il magnifico tempio di S. Benedetto di Fabriano,[2] il quale fu poi ristaurato e ridotto nel secolo scorso alla forma presente. I suoi biografi dicono ch'egli disimpegnò il suo grave compito con abilità, prudenza somma e somministrò ottimi esempî alla regolare osservanza della legge monastica.[3]

NICOLÒ O NICOLINO CESARI

La storia della ex-corporazione religiosa de' minori conventuali celebra come una gloria propria la vita di un altro padre maestro Nicolò Cesari della Serra, che, per differenziarlo dall'altro padre Nicolò, omonimo dello stesso ordine, forse suo zio, fu chiamato padre Nicolino.[4] Vestì questi l'abito francescano intorno al 1535 nel convento di S. Francesco in Serra: divenne a' suoi tempi encomiato scrittore dell'ordine, fu eletto prima a reggere varî conventi, indi fu dichiarato maestro e lettore in teologia, appresso rettore dell'ordine a Milano, e più tardi del 1574 a Macerata fu eletto a rettore provinciale nella Marca. Ebbe fama di bravo letterato e poeta, ed esimio predicatore.

Il primo maggio 1575, per disposizione del Cesari, che rivestiva in quell'epoca la carica non solo di provinciale, ma ancora di Segretario e Assistente o Vice-Generale dell'ordine, fu tenuto un capitolo generale de' frati conventuali delle provincie marchigiane a Castignano, ove fu scritta una Tavola contenente l'elenco di tutti i frati viventi allora ne' varii conventi della Marca.[5]

---

[1] Colucci: *Ant. Pic.* Tom. XVII.

[2] *Cronaca silvestr.* Feliziani pag. 236 e seg. — Ramelli: *Indicazione degli oggetti d'arte in Fabriano,* pag. 6. — O. Marcoaldi: *Guida di Fabriano,* vol. I.

[3] MS. *Stato presente del Monasterio di S. Lucia e di S. Bartolo della Serra S.n Quirico fatto l'anno 1696,* presso Valeri.

[4] Nella " *Series chron. histor. critica Ministrorum Provincialium qui a primordio etc. Picenam Provinciam Ordinis Min. S. Francisci Conv. administrarunt. — Fani ex typ. Lana 1843* " a pag 22 si legge: " *An. 1574 Fr: Nicolaus Cesari de Serra S. Quirici S. Th. Mag. fuit electus Maceratæ. — Hunc Waddingus* (Annalia) *Nicolinum appellat, forsitan ad differentiam alterius Nicolai, de quo supra ad ann. 1533, quemque effuse laudat Franchinius, propterea quod in Rethorices et Poetices facultatibus egregie versatus Concionator evaserit eximius. Fuit insuper Secret. Ord. et Assistens Gen., hinc Mediolani, inde Marchiæ Minister.* "

[5] Ho vista la pergamena di detta tavola molto ben conservata presso i fratelli Luciani: vi si leggono i nomi di circa 600 frati quasi tutti marchigiani. Trascrivo i nomi de' frati dalla Serra che vivevano in quell'anno 1575:

" Conventus Camerini: — *Sacrista: Fr. Constantius de Serra S.ti Quirici.*
" — *Quæstor: Fr. Angelus de Serra.*
" Conventus Auximi: — *Dioc: Fr. Paul.s de Serra S.ti Quirici.*

Il Comune della Serra lo nominò più volte maestro della scuola pubblica. [1]

Esistono opere diverse scritte dal padre Nicolò Cesari stampate nel secolo XVI. Presso il notaio signor Fausto Bocci ho visto un libro di opere del Cesari, contenente alcune orazioni in morte di personaggi celebrati al suo tempo, fra le quali ricordo l'elogio d'una ricca signora pesarese: ed altri lavori diversi. Queste opere del resto oggidì han un valore relativo.

Sembra morisse a Pesaro.

ROCCO ONORI

Monaco della congregazione silvestrina fu addottorato in teologia. Nel maggio 1565 fu eletto per suffragio de' monaci a superiore generale dell'ordine, e fu il terzo de' generali serrani, e l'ottavo degli eletti per un triennio. Sortì da natura acuto ingegno, ferrea volontà e amore particolare al lavoro proficuo. S'acquistò fama di valente banditore evangelico sui pergami di molte città italiane. Sicchè le memorie della sua corporazione monastica ne fanno tema di particolare trattazione; [2] e lo dicono dedito allo studio e alla pietà. Fece ampliare il monastero di Fabriano e ridurvi l'appartamento generalizio; nello stesso tempo tutelò il benessere generale e particolare dei suoi soggetti.

Viaggiò in Europa e in Oriente; diffuse la parola evangelica e l'ordine proprio, e pose le radici di nuovi monasteri silvestrini in Portogallo e nelle Indie Orientali. In queste lontane regioni asiatiche mandò con pieni poteri e col titolo di Abate Vicario Generale perpetuo, il religioso D. Francesco di Gesù Maria Rusitano, che avea vestito l'abito in Santo Stefano del Cacco di Roma. Una lettera del generale Onori gli conferiva privilegï e istruzioni. [3]

" Conventus Cinguli:	— *Famulus*: *Fr. Hypolitus de Serra.*
" Custos Custodiæ Æsinæ:	— *Fr. Franciscus Maria de Serra S.ti Quirici.*
" Conventus Serræ S.ti Quirici:	— *Vic.s Fr. Constantius de Serra*
"	— *Dispens. Fr. Joannes de Serra.*
"	— *Pulsator Organi: Fr. Hier.s de eodem.*
"	— *Famulus*: *Fr. Joannes de Serra.*
" Conventus Pisauri:	— *Vic.s et Magister Novitior.m Fr. Antinor.s de Serra S.ti Quirici.*
" Conventus Callii:	— *Fr. Ludovicus de Serra S.ti Quirici.*
"	— *Proc.r et pulsator organi. Fr. Andreas de Serra S.ti Quirici.*
"	— *Dispens.r Fr. Joannes Anton.s de Serra S.ti Quirici.*
" Conventus Urbini:	— *Diaconus Fr. Franciscus de Serra*

La Tavola è firmata così:

" *Fr. Nic.s Serr.s Pro.alis Marchiæ de-*
" *putat, collocat et mandat: m.u pp.*
" *Visa* "

[1] *Riformanze* 1582 e seg. — Arch. Com.

[2] *Cronache Silvestrine* — Feliziani, pag. 236.

[3] È una patente che si conserva nell'archivio di S. Benedetto in Fabriano, mandata dall'Onori ad un tal Nicola Procuratore dell'Ordine.

GIUSEPPE TOSI

Del 1459 viveva alla Serra Simone Tosi, che versò 22 ducati al tesoriere per l'affida del Comune per gli anni 1453 al 1459. Forse da questo e da Tiberio discendeva Giuseppe, il quale l'anno 1577 fu chiamato podestà a Montegranaro. È noto che la carica di Podestà era conferita per elezione del popolo adunato nei comizî generali a persone di diritto, di grave prudenza e soda autorità. Gli atti del Municipio [1] attestano ch'egli fu di grande giovamento alla cosa pubblica. In fatti fu priore, confaloniere, capitano, oratore ecc. I verbali delle Riformanze del 1595 lo dicono: « *Magnificus et excellentissimus Legum Professor, — ingenio perspicacissimus, — boni pubblici cupidus etc.* » — Dai verbali predetti del 1598 si desume che il Consiglio adottò una istanza da mandare al Papa a favore del Comune per domandare l'esonerazione de' pesi, e questa istanza fu scritta e proposta da Giuseppe Tosi. [2]

Giuseppe fece un transunto della *Cronaca di Montegranaro*, il cui originale diceva il Grassi, si conservava nella libreria del Monastero di S. Lucia in Serra San Quirico. [3] Oggi ignorasi ove sia.

Viveva ancora Giuseppe nel 1618, nel qual anno accettò un censo di 50 fiorini da Antonangelo da Rotorscio, come risulta da istromento rogato da Scilla Moroli, notaro, e vidimato dal notaro Domenico Colelli il 9 decembre 1641. [4]

CAMILLO TOSI

Del 1599 fu eletto medico fisico della Serra per tre anni con l'emolumento di 50 fiorini per ogni priorato. [5]

ANTONIO O MARCO ANTONIO TOSI

Fiorì tra il XVI e XVII secolo, e fu medico valentissimo. Esercitò medicina a Fabriano, Fermo, Urbino ecc. È molto lodato dal Pannelli come dotto e nobile ministro dell'arte salutare verso l'umanità sofferente.[6] Il Wan der Linden [7] ricorda un'opera scritta e stampata dal Tosi che allora, attese le condizioni poco progredite della scienza medica, levò grido, intitolata: *De Anthrace seu Carbunculo: Venetiis 1618.* [8]

---

[1] *Riformanze* 1579-1582 e seg. — Arch. Com.
[2] *Riformanze* 1598. — Arch. Com.
[3] A. Grassi: *Dissertazione Storico-Critica* ecc. ecc., pag. 15.
[4] Processi del 1641 dinanzi al Podestà della Serra, che si conservano presso il signor D. Francesco Colelli.
[5] *Riformanze* ad ann.
[6] Pannelli Giovanni: *Memorie degli Uomini illustri in medicina del Piceno ecc.*
[7] Wan der Linden: *De Scriptis medicis*, cart. 83.
[8] Colucci: *Ant. Pic.* Tomo VI.

CESARIO ONORI

Probabilmente della stessa famiglia di Rocco, entrò tra i padri silvestrini, pigliò laurea in teologia, fu ottimo precettore, e predicatore di giro. Fece scuola pubblicamente, e del 1585 e 1590 predicò il quaresimale a Nepi. Nel capitolo generale de' monaci, tenuto a Recanati l'anno 1590, fu proclamato superiore generale dell'ordine, occupando il quarto posto nell'ordine cronologico dei generali silvestrini serrani, e il decimosesto degli eletti per un triennio. Si cattivò fama di mecenate delle arti e delle scienze, nelle quali era al sommo versato, e di uomo di prudenza e integrità specchiata. Estinse censi, e sovvenne di danaro i Monasteri di Santo Stefano del Cacco a Roma, e di San Benedetto a Fabriano. [1] Coi danari guadagnati nelle sue fatiche, e con altre somme messe assieme da altri monaci serrani, fabbricò uno dei dormitorii del monastero di S Lucia con camere a volta nel 1587; divenuto poi generale dilatò il detto monastero della Serra e comprò la casa attigua con orto di Sante di Venaruccia, e le case contigue col forno degli eredi di Ser Biagio ecc. [2] — Molto denaro spese per guarnire e arredare la chiesa di S. Lucia della sua terra natale, e ottenne licenza di costituire un'entrata di numerosi e vistosi censi, che sono notati quasi tutti di mano sua nel « *Libro primo delle memorie del monasterio di San Bartolo e di Santa Lucia in Serra S. Chierco de' Padri Silvestrini.* » — Nel 1613 spese ben 90 scudi del suo peculio, in tante spalliere di corame lavorate a Jesi per ornamento della Chiesa di S. Lucia. [3] Ebbe da diversi privati doni e cessioni a pro della Congregazione.

ISIDORO MANCI

Isidoro Mancia o Manci [4] della Serra di San Quirico nato sulla metà del secolo XVI, monaco dell'ordine benettino di San Silvestro abate, fu dottore e valentissimo cultore di teologia e scienze sacre. L'anno 1593 fu eletto superiore generale de' Silvestrini. Se non che ebbe grave discordia col Cardinal Protettore, e fu scagliata l'accusa che non fosse canonica la sua elezione, e fosse fatta con broglio. Papa Clemente VIII mandò due visitatori, i quali sospesero Isidoro dal suo ufficio di generale, e gli sostituirono un Vicario generale. [5] Per questa deposizione disonorevole, forse procuratagli da invidiosi, spogliò l'abito silvestrino, ed entrò nella famiglia monastica dei camaldolesi della Sitria. [6]

Prima che fosse proclamato Generale, era stato Procuratore dell'ordine a Roma, e ivi pel primo fece incidere sul rame e stampare in foglio grande la immagine di San Silvestro Abate. [7]

---

[1] *Monimenta Selectiora Congreg. Silvestr.* Feliziani. pag. 236 e seg. Moronti, 32 e seg.
[2] MS. *Libro primo delle memorie del Mon. di S. Bartolo e S. Lucia.*
[3] Ivi.
[4] Moronti nelle *Cronache Silvestrine* scrive *Manci;* altri scrittori *Mancia.*
[5] Ivi.
[6] *Monim. Selectior. Congreg. Silvestr.* Feliziani pag. 232. Moronti pag. 33.
[7] Ivi, Moronti, cart. 32.

SCIPIONE COLBASSANI

Vissuto tra il secolo XVI e XVII fu uomo di molto ingegno e lavorò molto per la famiglia e pel paese. Occupò le prime cariche del Comune. Del 1597 fu Cancelliere del Comune a Montenovo. Dietro preghiera del Legato della Marca lo stesso anno [1] nel Bussolo de' Priori della Serra fu messo Adriano suo figlio nel luogo suo.

EGIDIO BENCI

É questo il sesto de' generali silvestrini serrani, e il decimonono degli eletti generali per un triennio. La sua elezione avvenne il 2 maggio 1598, e i monaci intesero con ciò onorare i meriti suoi non comuni. Egidio migliorò il monastero di S. Benedetto di Fabriano, ne fe' dipingere la chiesa, accrebbe i beni della Congregazione, ed ebbe l'animo sempre inteso a conservar la pace e l'osservanza monastica tra i religiosi. Nel tempo del suo generalato il vescovo di Camerino ordinò che in tutta la diocesi si recitasse nel dì stabilito l'ufficio proprio di San Silvestro Abate. [2]

Andrea, sacerdote, appartenne alla famiglia Benci, e si hanno di lui varie memorie, che vanno dal 1639 al 1652: fu uomo venerando, e istituì la cappella di S. Andrea nella Chiesa della Misericordia de' Raccomandati.

LUDOVICO LUDOVICI

« Fu medico delle prime terre della provincia d'Ancona. [3] » L'anno 1603 fu eletto medico alla Serra con 300 fiorini all'anno. [4] Nel 1615 fu rieletto alla Serra con salario di 106 scudi, e con l'aggiunta di altri scudi 19 « *cum bona gratia et licentia* da impetrarsi dalla S. Congregazione del Bono Regimine, da pagarsi secondo il solito: Fior 250 ». [5] Del 1623 il Comune lo rielesse con fiorini 300 all'anno. [6]

FERDINANDO NICOLINI

Viene ricordato come valente medico. Esercitò l'arte salutare a Jesi e a Matelica. [7]

---

[1] *Riformanze* 1597, Arch. Com.
[2] Moronti: *Cronache Silvestrine* ecc.
[3] *Cronica della Serra* MS. presso il Colelli.
[4] *Elenco de' Salariati 1551-1628* MS. dell'Archivio Antico Com.
[5] l. c. cart. 239 *verso*.
[6] l. c.
[7] *Cronica della Serra* presso il Colelli.

PIETRO PAOLO VENTRONI

La famiglia Ventroni, estinta a' nostri giorni, fu una delle più considerevoli del paese.

Don Teodoro, vissuto tra il secolo XVI e XVII, viene spesso ricordato nelle memorie paesane come uomo autorevole e venerando.

Pietro Paolo fu medico di vaglia, e visse anch'egli sullo scorcio del secolo XVI, e buona parte del secolo susseguente. Esercitò medicina e chirurgia « nelle prime terre della provincia marchigiana. [1] » Le memorie paesane non solo, ma anche le opere storiche dell'arte medica registrano la valentìa e la fama di questo personaggio. [2] In un autografo presso il Priore di S. Angelo del Pino ho visto un ricorso fatto da lui nel 1652 contro il Rettore della chiesa di S. Maria delle Stelle. [3]

ETTORE. . . . .

« Ettore. . . . . da Serra San Quirico fu celebre capitano, e morì a Gubbio l'anno 1611. » Questa indicazione, che trovo in un manoscritto, così monca, non m'é dato renderla più esplicita e completa. [4]

FLAMINIO ARMENZANI

Da Paolo Armenzani e da Giovanna Antonia Flori nacque Messer Flaminio intorno al 1586; il quale, sortito da natura un fervidissimo ingegno, attese sin da fanciullo con grande amore a' severi studi. Di soli venti anni di età prese laurea in leggi a Ferrara, e secondo un istromento del 1623, [5] l'addottoramento costò 100 scudi. La mente eletta e lo studio indefesso presto lo tolsero dalla mediocrità. Per due anni esercitò in Roma professione di legale; indi entrò come dicono le memorie paesane, nel giro dei dicasteri governativi. Fu giudice al servizio del cardinale Spinola, Legato apostolico di Ferrara; ossia « Auditore criminale ». [6]

L'anno 1610 mandò da Ferrara alla Serra la ancona e il quadro, ove fu dipinta, come trovo scritto, da Guido Reni [7] la Vergine con S. Caterina e S.

---

[1] L. c.

[2] MSS. dell'Archivio Antico = G. Pannelli: *Memorie de' medici Piceni*, Tom. II, pag. 252, 253 e 297.

[3] Archivio Priorale di S. Angelo del Pino.

[4] D. Giuseppe Luciani: *Memorie della Serra*. MS.

[5] *Stato presente del Monastero di S. Lucia e di S. Bartolo di Serra San Quirico:* MS. presso Valeri.

[6] *Cronica della Serra* MS. presso il sig. D. Fr. Colelli Vic. Foraneo.

[7] *Libro primo delle Memorie del Monasterio di S. Bartolo e di S. Lucia in Serra S. Chiercho*, MS. cart. 24; — *Stato presente* ecc. pag. 80.

Nel *Libro primo delle Memorie del Monastero di S. Bart.* a cart. 24: « Altare di S. Catarina. — M. Flaminio Armenzani dalla Serra San Chierco, l'anno del Signore 1610 mandò la Cona, dove sta depinta la Madonna con Santa Catarina e S.ta Lucia con il suo ornamento di color d'ebano fregiato d'oro, e la mandò da Ferrara, dove il sopradetto in offitio di Giudice serviva il signor

Lucia, col suo ornamento color d'ebano fregiato d'oro. Quell'ancona gli costò ben 100 scudi, e la donò col quadro alla Chiesa di S. Lucia. È da avvertire, che questo quadro, che si vede ancora nella seconda cappella sinistra della chiesa predetta, o ha subìto avarie, o fu ritoccato, o fu sostituito da una copia, perocchè non vi si scorge nè la bellezza, nè i caratteri distintivi del pennello di Guido, nè della sua scuola.

Flaminio fece sparger fama di sè per la particolar saviezza e grande dottrina, onde amministrava la giustizia per modo che fu chiamato a coprir la carica di auditore di Rota a Lucca e a Genova: ambedue città allora floridissime e sedi di potentissime repubbliche. Fu eziandio commissario in varie cause civili e criminali del tribunale di Mons. A. C., noto tribunale residente a Roma sotto questo titolo.

Le sentenze dettate da Flaminio furono tenute in tal conto, attesi i grandi pregî che in se raccoglievano, che furono riunite in un libro, il quale fu dato alle stampe, e fu intitolato. « *Decisiones almæ Rotæ Civilis Serenissimæ Reipublicæ Genuensis cum aliquibus Luccensis, auctore excellentissimo D. Flaminio Armenzano de Serra Sancti Quirici. — Aesii ex typographia episcopali 1679.*»

L'altare di S. Lucia, al quale fu donato il quadro sopra ricordato, fu da Flaminio dotato di 100 fiorini d'oro. Fece altresì alcuni lasciti a favore del monastero di S. Lucia. [1]

Sembra, che innoltrato negli anni, amasse tornarsene al paese natìo. Trovo infatti che un Flaminio Armenzani esercitò in Serra ufficio di Notaro, e i suoi atti si conservano nell'Archivio Notarile paesano dal 1649 al 1659. Trovo ancora che del 1655 era capitano al Sasso. [2] — Ma la disparata natura degli ufficî mi fa sospettare che due fossero i personaggi, che notansi sotto lo stesso nome; tanto più poi mi si ribadisce il sospetto in capo se ripenso che fu agitata in paese una causa per lite di successione, basata sulla separata costituzione di due famiglie diverse chiamate, una *Armenzani*, e l'altra *Armezzani*. In tal caso si avrebbe un Flaminio Notaro, che occupò le prime cariche del comune; e il Flaminio Giudice a Genova, Lucca, Ferrara, Roma ecc. Questo ultimo, a quanto ho potuto arguire, visse sino al 1676, e oltre all'aver cresciuto la ricchezza e il decoro della famiglia sua, illustrò con gli atti della sua vita la terra natale e l'Italia intera. [3]

Cardinal Spinola ivi Legato Apostolico, la qual Cona fu per modum provisionis collocata sull'Altare maggiore fino a tanto che fatta più grande e più alta la nostra Chiesa di S.ta Lucia potrà accomodarsi in altro luogo come gli era stato assignato allora il luogo di contro all'Altare del Carmine. Di più il detto m. Flaminio dotò questo suo Altare di S.ta Catarina di cento fiorini, ecc. » seguono gli obblighi che li monaci hanno di ufficiar l'altare, ecc.

[1] *Libro primo* ecc, e *Stato presente* ecc. sopra citati, *passim*.

[2] *Riformanze* 1655, Arch. Com. — Atti dell'Archivio Notarile.

[3] « Armenzani (Flaminio) della Serra Sanquirico; dopo di aver conseguita la laurea dottorale in ambe le leggi sull'età di anni 20, esercitò in Roma la professione legale per due anni, e poscia entrò nel giro de' governi in varie città e castella dello Stato Ecclesiastico. Quindi fece passaggio all'uditorato della Ruota di Lucca e di Genova, e finalmente fu commissario per le cause civili e criminali di mons. A.C. Si veda il Mazzucchelli alla d. Parte II pagina 1106. — Stampò egli le sue decisioni col seguente titolo: *Decisiones Almæ Rotæ Civilis Sereniss. Reipubblicæ Genuensis cum aliquibus Luccensis, auctore Excellentis. D.Flaminio Armenzano de Serra S. Quirici. Æsii ex Typogr. Episcopali apud Claudium Percimeneum 1679,* in fol. Una sua decisione si ha pure nel Tomo III del Mansio nel Consulto 203 come scrisse il detto Mazzucchelli al luogo citato.

VALERIO ARMEZZANI

Valerio fu figlio di Crisante Armezzani, dal quale ebbe una eredità di 917 fiorini in contanti, come apparisce da un istromento del 20 decembre 1639 in atti del notaro Domenico Colelli. Valerio si trova sempre ricordato col titolo di Capitano, e fu onorato del titolo di Cavaliere, cosa per quei tempi veramente singolare, designato a denotare meriti straordinarî. [1]

Recò giovamento non poco al Comune, perocchè oltre alle pubbliche cariche di priore, confaloniere, capitano, oratore ecc., prestò anche somme cospicue per far fronte alle pubbliche bisogne. [2]

UBALDO UBALDI

« Fu avvocato de' principali in Roma ». [3]

MASSIMO UBALDI

Vestito l'abito di San Silvestro, il 2 maggio 1619 fu eletto superior generale della Congregazione Silvestrina. Fu uomo saggio, di provvido consiglio, e perito nelle scienze. Papa Gregorio XIII, contro le pretese del vescovo diocesano di Camerino e Fabriano, accordò a Massimo e a' generali successori la facoltà di conferir gli ordini minori alli monaci, con breve del 29 gennaio 1622. [4] — Papa Alessandro VIII estese poi anche agli Abati dell'ordine il privilegio purchè vi fosse la licenza del Generale. [5] — Questi fu il settimo de' generali superiori della Congregazione Silvestrina nati alla Serra.

CLEMENTE TOSI

Dalla famiglia di Antonio e Giuseppe provenne Clemente Tosi, nato sullo scorcio del secolo XVI. Egli, forse figlio dello stesso Giuseppe, sortì da natura ingegno fervidissimo, propositi alti e forti, squisita gentilezza d'animo e carattere nobile ed esemplare. Educata la mente ed il cuore negli studii severi e classici e nella pietà religiosa, vestì l'abito silvestrino ed ebbe laurea in teologia. Di fresca età levò grido di eccellentissimo sacro oratore, e la sua parola fu udita con grandi elogî nelle primarie città italiane. [6]

« Nella suddetta Raccolta di Decisione v'ha un sonetto di Giuseppe Armenzani in lode di detto Flaminio. » *Biblioteca Picena ossia Notizie Istoriche delle opere e degli scrittori Piceni*: Osimo, D. A. Quercetti 1790 in 4° Tom. I pag. 217.

[1] Processi innanzi al Podestà degli anni 1639 e 1640 presso il Colelli.

[2] *Riformanze* 1594 e seg.

[3] *Cronica della Serra*, presso il Colelli. = Questa memoria risale al 1640; quindi l'Ubaldi visse prima di detta epoca.

[4] *Moniment. Selectior. Congregat. Silvestr.* Feliziani, pag. 242 e seg. — Moronti: pag. 57.

[5] *Memorie Silvestrine*, l. c.

[6] *Monim, Congreg. Silvestr*: Feliziani, pag. 243.

A Roma fu cercata la sua amicizia da uomini altolocati, ed ebbe famigliarità coi dotti dell'epoca. Poeta leggiadro, egregio filosofo e maestro, oratore e teologo insigne, fu scritto a varie accademie, fu nominato Consultore dell'Indice, ed eletto (cosa veramente ammirevole) per ben tre volte superiore generale de' monaci silvestrini: ciò fu nel 1627, nel 1636 e nel 1645. Ogni volta per tre anni com'era costume da Paolo III in poi. Egli emanò savî decreti pei monaci, acquistò beni, fondò nuovi monasteri a Ripa, a Montefiore, a Chiusi, a Viterbo, Sarsina e Collescipoli.[1] — Se non che Papa Innocenzo X l'anno 1653 soppresse tutti i monasteri che non avevano 300 scudi di rendita; fra questi si trovarono i sopra noverati ed altri non pochi, benchè d'antica istituzione, come a dire quelli di San Giovanni di Sassoferrato, di Roccacontrada, di Fossato, Tolentino, Montepulciano, Esanatoglia.

Clemente Tosi avea previsto la triste sorte, e s'adoperò ad assicurare la rendita necessaria ai monasteri di Nepi, Belforte, Gualdo e di altri luoghi. Per tal modo nel 1661 contavansi 64 monasteri di religiosi silvestrini; ma nel 1683 il numero era cresciuto, chè n'eran sorti 8 nel Brasile e 21 nel Portogallo.[2]

Clemente, uomo di cognizioni profonde e svariate, come anche di virtù e meriti singolari, fu gentile e manieroso, e rifiutò più onori statigli offerti, dai quali la modestia sua rifuggiva.

L'anno 1650 gli pervenne la seguente lettera della Duchessa di Savoja, il cui originale si conserva unito ad un esemplare delle opere dell'Abb. Clemente Tosi, presso il monaco Don Gioacchino Valeri.

« Sig.r Abbate Tosi, — Ho ricevuto la sua compitissima lettera in ordine » al Pulpito di questa Metropoli. Goderò d'ogni occasione che se le presenti » di far spiccare il talento di Lei, che rimane presso di me in particolare stima. » E mentre Ella lo conoscerà meglio dagli effetti in ogni sua occorrenza, prego » Dio che l'assista con la sua santa gratia. — Torino li 20 aprile 1650.

« Ai comandi di V. S.

« La Duchessa di Savoja Regina di Cipro etc;

« Christenne

« D. Car. Emuele »

« Sig.r Abb. Tosi »

Certo è che il critico moderno osserverà che lo stile di questa lettera non sembra nè dell'epoca nè degli usi di Torino, ove sempre si parlò e si scrisse il dialetto piemontese, il provenzale e il francese, e ove d'Italiano sempre poco uso si fece anche a corte. Tuttavia bisogna avvertire che questa è una lettera di risposta diretta in un paese nel cuore d'Italia, ove non si conosceva il piemontese, al Tosi, che certamente avea scritta una lettera in lingua e stile com'egli sapea fare, alla quale bisognava rispondere in modo da farsi capire.

Benchè le firma che segue a quella di Cristina, sia cifrata e confusa, pur è ben intelligibile. Questa Cristina Duchessa di Savoja fu figlia del re di Francia Enrico IV, e sorella di Luigi XIII, fu consorte e vedova di Vittorio Amedeo I Duca di Savoja, fu reggente per lunghi e tempestosi anni del ducato

[1] *Libro primo delle Memorie dal Monasterio di S. Bartolo e S. Lucia della Serra San Chierco;* — e *Stato presente* del d.o monastero, MSS. più volte citati.

[2] *Mon. Silvestr. Congr*: Feliziani, pag. 200, 201, 207, 245, 246.

sabaudo, e madre di Carlo Emanuele II, il quale ella fece riconoscere come Duca regnante nel 1648, benchè di soli 14 anni, il quale fu uno de' migliori principi, ed il quale regnò felicemente per lunghi anni amatissimo fino al 1675. Nella storia di Casa Savoja questa donna di alti spiriti vien conosciuta col nome di Madama Reale. [1]

Il merito che principalmente caratterizza il nostro concittadino è l'esser egli il più felice, autorevole e classico scrittore della Congregazione Silvestrina, di cui io abbia potuto aver conoscenza. Il suo capolavoro è l'opera intitolata: « *Dell'India Orientale descrizione geografica ed istorica,* » dove l'autore tratta dei paesi posti *intra et extra Gangem,* e dove si dimostra, che, quatunque educato nella scuola del seicento, pure va esente dai vizî del suo secolo, e va encomiato per stile e per lingua, che già cominciava a risorgere. Quest'opera, massime pe' tempi in cui venne in luce, fu lodata come parto di poderoso ingegno, e fu stampata in due grossi volumi, a quanto sembra sotto la sorveglianza dell'autore, l'anno 1669 a Roma presso Michele Ercole: « opera, come si legge nel frontispizio, non meno curiosa che utile ed erudita per la diversità delle materie appartenenti a qualunque ramo di persone. » Il Tosi dedicò il primo volume, che tratta specialmente dell'impero allora vastissimo del Mogol, al Pontefice Clemente IX, al quale nella dedica dice: « presi ardimento di sottoporre alcuni primi sbozzi al giudizio non errante della Santità Vostra. Si compiacque la somma benignità sua non solo di commendarmeli, ma di esortarmi al proseguimento come di un soggetto assai utile, e non ingrato ad esser letto per la varietà delle materie ecc. » — Il secondo volume, che tratta degli stati e popoli del Pegù, d'Arrcan, di Brama, del Siam, di Cambogia, del Lao, della Cocincina, del Tonchino e della Cina, fu dedicato al cardinale Rospigliosi, nipote del Papa.

Nel corpo della stampa dell'opera commendata, conosciuta eziandio sotto il titolo: « *Gentilesimo confutato,* » l'autore fece inserire altri suoi lavori: la « *Descriptio Rhegii Urbis Calabriæ* » in elegantissimi distici latini, e l' « *Iter Ferrariense,* » graziosissimo racconto scritto con isquisita latinità e stile virgiliano, indirizzato al nipote suo Dottor Giulio Cesare Tosi, che l'avea pregato gli narrasse il viaggio da Roma a Ferrara, intrapreso negli ultimi mesi del 1662 e compiuto sul cominciare del 1663, quando già l'autore avea oltrepassato, come egli dice, i sessanta; [2] ed altre opere minori.

---

[1] Storie di Casa Savoia: Ricotti, Balbo, Cantù; *Iconografia di Casa Savoja;* la *Stella d'Italia* ecc. ecc.

[2] « *Iter Ferrariense quod D. Clemens Tonsus Abbas Româ Ferrariam habuit et bona ac sincera fide narrat Julio Cæsari Tonso roganti Nepoti suo J. U. D. Philosopho ac Poetæ præclarissimo.* » — Riproduco quì alcuni brani, che direttamente si riferiscono al Tosi ed alla sua terra natìa, dai quali si potrà in qualche modo arguire i ragguardevoli pregî dello scrittore. — Cos comincia:

Sœpe meas aures precibus contundis inertes,
Insuetasque diu fontem sentire loquacem
Castalidum, ut mea Melpomene sermone pedestri,
Et vulgi propiore, rudique referre laboret
Quid mihi contigerit, medio dum tempore brumæ,
Romanos sum ausus liquisse focumque, laremque,
Et petiisse Urbem Ferri de nomine dictam.
Quidve fuit causæ, ut dum occulta cubilia quærunt
Quadrupedes, volucresque, feræque in saltibus ortæ,
Ipse ego summe audax discrimina tanta subirem.
Haud semel extimui macris, fessisque veredis,

L'opera dell'*India Orientale*, oltre a' pregî intrinseci, destò a que' tempi vivo entusiasmo, e fu utile e benefica assai per lo sviluppo ed incremento delle missioni cattoliche in Asia. Quantunque il Tosi, com'egli espone nella prefazione, non sia mai stato di persona nell' India, confessa d'essersi giovato delle relazioni de' missionarii contemporanei tornati dall'Asia, e da lui conosciuti, e delle scoperte, relazioni e stampe fatte a' suoi tempi, per condurre a perfezione il suo lavoro, mercè cui fu agevolato il sentiero alla importazione della civiltà nelle regioni indiane orientali. I monaci silvestrini furono per tal modo spronati ad imitare e proseguire con alacrità le operazioni apostoliche di San Francesco Saverio, tanto che si diedero a sostenere le fatiche della predicazione evangelica in mezzo agli indiani, e a fondare lor case e monasterî, de' quali àvvene fiorenti tuttora nel Ceylon.

Conductis precio, fluvios tranare sonantes,
Conterere egelidasque nives, canasque pruinas,
Et Boreæ adverso impavida concurrere fronte,
Santonicus cuius rabiem non bardocucullus
Endromis aut ferret Getica, aut corio ocrea crudo.
Quodque supercilio elato, nec forsan inepte,
Admirere magis, crinis non spargitur auro,
Non sum ipse Endimion, non Bollorophon, neque Perseus
Hostis Gorgonidos . . . . . .
Nam duo cum denis ferme jam lustra peregi.
Ipse tamen validus firmo nec robore cedo
Ætati viridi, effœtas nec sentio vires,
Insilioque in equum, et cum opus, ad celerem incito cursum,
Atque oculis utor bene, neve ocularia posco,
Perlego cum tenues apices, Batavosque libellos
Neve notas ceris ducit mea dextra vacillans.
At si tantus amor casus cognoscere nostros,
Præbe meis aures arrectas vocibus, etc. . . . . .

Narra come il Cardinal Franzoni, legato del Papa a Ferrara, lo invitasse ad andar seco lui in quella città . . . . . " *ut sibi morigerum esse velim.*

Terga Palatino clivo, veterique Suburræ
Tum verto, et feror ad patrios, dulcesque penates
Piceni lœta arva petens, collesque feraces.
Jamque viæ spacium medium confeceram, ut inde
Si pernicis equi foderem calcaribus armos,
Ripam electriferam propere contingere possem.
Verum dum expecto, ut deferveat ira Leonis (estate del 1662)
Et Canis ignivomus campos non findat hiulcos
Amplius, et stridulæ cessent resonare cicadæ;
MURANI ascendo nunc summa cacumina montis,
(Monte Murano presso la Serra)
Qua circum patet obtutus tellure, marique;
FLUMINIS AESINI lentus nunc litore sido,
Inspiciens trepidum, ducit quem linea, piscem,
Vel nemoris ramos inter, frondesque dolosas,
Quæ innectunt volucres stridentes, retia pando.
(Caccie colle reti, roccoli, paretai, ecc.)
Inter arundineos latices, nunc frango falernum,
Tergere nunc frontem delector GURGITIS unda
(Sorgente di Gorgo-vivo)
VIVI, vel lymphis, quibus indit nomina CORNIX.
(Fonte della Cornacchia.)
Contero nunc manibus stratus sub tegmine fagi
Vel lyricos Flacci versus, vel grande Maronis
Carmen, seu docti Senecæ monumenta severa . . . . . .

Le attuali società geografiche e gli amatori della storia de' popoli farebbero ottima cosa, e provvederebbero molto opportunamente all'incremento degli studî della storia geografica, e dei passi fatti nelle vie del progresso delle nazioni asiatiche, curando di conoscere e consultare questi pregevolissimi volumi.

Ignoro dove e quando Clemente Tosi morì. Rammenterò solamente che se del 1662 avea oltrepassati i dodici lustri, quando dedicò l'opera sua a Clemente IX, cioè nel 1669, dovea aver compiuto i 70 anni. Ed era una bella età, com'egli assevera, ripiena di robustezza.

VIRGINIO TOSI

Ebbe bello ingegno e fu versato nella coltura delle lettere italiane. Appartenne alla illustre famiglia di Clemente, al quale dedicò una *Canzone,* nella quale si celebrano le lodi e i meriti dell'Abbate Clemente Tosi. Questa *Canzone,* scritta in strofe italiane, si trova inserita nell'opera *Delle Indie Orientali* dello stesso Clemente. — Virginio viveva nel 1660, fu dottore in ambe leggi, e poeta leggiadro, ma ammanierato e di stile seicentista. [1]

GIULIO CESARE TOSI

Nipote di Clemente, ebbe laurea in ambe leggi, e fu uomo d'ingegno e letterato di vaglia. Dedicò allo zio Clemente un'Ode latina in lode dell'opera del *Gentilesimo Confutato,* intitolata: « *In convictœ gentilitatis præclarissimum opus R.mi P. Abbatis D. Clementis Tonsi,* » ed inserita sul principio dell'opera sulle Indie Orientali, edizione di Roma 1669, tipografia di M. Ercole.

Nulla ho potuto sapere delle opere filosofiche di Giulio Cesare, e delle cose degne di menzione della vita sua: ma oltre la lode così aperta datagli nella dedica dell'*Iter Ferrariense* dallo zio autorevolissimo e competentissimo di filosofo e poeta chiarissimo, l'Ode sopra citata lo dimostra davvero uomo di alta levatura. — Viveva nella seconda metà del secolo XVII.

Richiamato a Roma, il cardinale lo rimprovera della tardanza, ed egli si pone in viaggio definitivamente per Ferrara il 20 dicembre 1662. — Proseguendo nella sua narrazione, ricorda i cardinali, i governatori, letterati e personaggi più noti, che lo accolsero nelle città da lui attraversate. Descrive di volo Spoleto, Gualdo, Cagli, ove lo sopraprese la neve, il Fulcro, Fossombrone, Pesaro, Rimini, il Rubicone, Cervia, Ravenna, Comacchio. — Ad Argenta è ospitato e onorato dall'Abbate Castrobesozzo nobile governatore di Milano: ricorda la parentela fra i Tosi e i Castrobesozzo con questi versi:

At nequeo Lethes nigro sepelire fluento
Maiores nostrum cognato sanguine iunctos,
Castrobesozzi Tonsæ connubia gentis
Expetiere sibi, et nexu junxere iugali.

Giunto finalmente presso Ferrara, ed

. . . . . " *ecce*
Pernici currus numero sex actus equorum,
Quem ut citius graderer, Franzonus miserat obviam;
Protinus inscendo, comitem superaddo Morolum,
Qui Cameram Eridani, sic dicunt, pro principe curat,
Sanguinis et mecum communia vincula noscit . . . .

ed entra a Ferrara il 29 gennaio 1663.

[1] V. *Descrizione dell'Indie Orientali* del R.mo D. Cl. Tosi.

NICOLÒ ANTONINI

Era giudice a Spoleto l'anno 1662. Era nipote del fratello di Clemente Tosi; e fu leggiadro poeta. [1]

. . . . . MOROLI

Un Moroli era nel 1663 Commissario della Camera di Ferrara, come attesta il Clemente Tosi negli ultimi versi dell'*Iter Ferrariense* sopra riferiti.

EUSEBIO UBALDI

Monaco silvestrino, ebbe laurea in teologia, e fama di perito nelle lettere umane non solo, ma anche ornato di eccellenti virtù religiose e civili. [2]

Il suo nome era già celebrato per bei fatti da lui operati quando nel 1630 fu eletto Generale della Congregazione Silvestrina, succedendo immediatamente a Clemente Tosi, che a sua volta lo surrogò dopo il triennio. Edificò di nuovo la chiesa di S. Francesco a Perugia, facendovi dorare le quattro cappelle; fece molti restauri e nuovi acquisti per la Congregazione. — Nel 1661 fu eletto la seconda volta Generale superiore de' detti monaci.

L'anno appresso, regnando il Papa Alessandro VII, fu unita la Congregazione Silvestrina all'ordine dei Vallombrosani. Questa unione durò poco oltre i cinque anni, chè Clemente IX nel 1667 volle che ognuna delle due regole monastiche ripigliasse la propria autonomia. [3]

GIAN DOMENICO MOROLI

Crebbe il lustro della famiglia e della patria. È encomiato pel suo ingegno, per le sue vaste cognizioni e la gagliardia dell'animo. Nel 1639 fu eletto superior generale de' monaci silvestrini, dei quali egli avea indossato l'abito. Giovò grandemente i monaci col consiglio, coll'esempio e col comando. Ma il Pontefice Urbano VIII indi a non molto tempo lo nominò vescovo di Polignano nella Puglia, col privilegio scritto nel Breve di poter terminare il triennio d'ufficio di generale [4] prima di recarsi alla sua residenza episcopale.

A Polignano fu amato dalla popolazione, ch'ebbe in lui una guida ottima per la pratica delle virtù cristiane e civili; colà venne a morte, e la sua salma ebbe solenni straordinarî onori, come si suole praticare verso le persone care e sommamente dilette.

---

[1] Così ne parla Clemente Tosi nell'*Iter Ferrariense*:

Heic (a Spoleto) *Antoninum, qui vix excedit ephebis,*
Agnovi fratris gnatum, eiusdemque nepotem,
Ingenioque acrem, legum qui ænigmata solvit,
Quique Helicona colit, felix et carmina pandit.

[2] *Mon. Sel. Congr. Silvestr.* — Feliziani pag. 244 e seg.

[3] *Memorie Silvestrine.*

[4] Manoscritti delle memorie Silvestrine, e del monastero di S. Bartolo e S. Lucia della Serra. — *Monim. Select.* Feliziani pag. 247 e seg. — *Cronica della Serra* presso il Colelli.

FLAMINIO MOROLI

« Canonico di S. Eustacchio a Roma, favorito da Barberini, auditore già del Duca Cesi, e nel 1640 auditore del Prefetto di Roma. » [1]

PIER VINCENZO CARLUCCI E MASSIMIANO ARMENZANI

« Dottori in leggi e Giudici, furono rivestiti delle prime cariche che si appoggi (così trovo scritto) dalla Sacra Consulta. » [2] — Il secondo l'anno 1638 fu Vice-Pretore della Serra *per modum provisionis.* [3] Del 1640 fu podestà a Roccacontrada. [4]

ALESSANDRO BONACCI

« Fu alla credenza del Papa Urbano VIII. Nel 1640 un suo figliuolo era medesimamente al servizio del Papa come Bussolante. » [5]

PAOLO NICOLAI

Dall'antica e cospicua famiglia Nicolai della Serra, uscì il « Maestro Paulo Nicolai, frate Francescano, lettore di filosofia per quaranta anni continui nello Studio di Macerata sempre con buona aderenza di giovani studiosi. » [6]

Nel MS. dei salariati comunali dal 1551 al 1628, esistente nell'archivio antico della Serra, trovo che: « Il R.do Pre. Maestro Paolo Nicolai Min. Con. dalla Serra S.to Chierico doverà avere dalla M.ca Comunità di d.a Terra fiorini cento l'anno decorrenti per li frutti di fiorini 10,000 di moneta simili da lui per la med.a Comunità presi a cēnso per la fabbrica della chiusa del molino di sopra ecc. » [7]

PIETRO PAOLO GIUNIPERI

La famiglia Giuniperi della Serra fu illustrata da diversi suoi membri. Già del 1570 un Pier Paolo Giuniperi fu eletto medico fisico con 120 fiorini annui di salario. [8]

---

[1] *Cronica della Serra* sopra citata.
[2] Ivi.
[3] *Riformanze* dell'Archivio Comunale ad ann.
[4] MSS. dell'Archivio di Arcevia. Devo questa notizia all'egregio amico signor Anselmo Anselmi di Arcevia.
[5] *Cronica della Serra* presso Colelli.
[6] Ivi.
[7] Manoscritto de' *salariati comunali dal 1551 al 1628,* esistente nell'Archivio Antico Comunale, cart. 263 *verso.*
[8] *Riformanze,* Arch. Com. ad ann. — V. la prima nota a pag. 12, Cap. I di queste memorie.

Nel secolo XVII un altro Pier Paolo illustrò la famiglia e la patria colle prodezze di ottimo capitano di milizie. Figlio di Policrata Carlucci nei Giuniperi si dedicò alle armi, salì in credito tra le milizie italiane, si distinse in parecchie fazioni tanto, che ebbe il grado di Capitano condottiero. L'anno 1640 papa Urbano VIII lo incaricò di assoldare e guidare una compagnia di militi di fanteria di leva in favore e servigio della Repubblica Veneta contro i Turchi. Avendo egli « costituita la compagnia parte in Roma e parte in queste bande della Marca, tra gli altri soldati da lui arrolati prese ed arrolò per suo alfiere Hortentio Amati di questa Terra, [1] et essendo marciato per alla volta di Venetia, detto Hortentio marciò con gli altri soldati per alfiere, che da noi e da tutti di questa Terra fu visto pubblicamente con l'insegna spiegata ecc. » Il 22 agosto 1655 Fausta vedova del Capitano Pietro Paolo Giuniperi dichiarava presso il notaro Giuseppe Castiglioni [2] che Ortensio « andò con tutta la Compagnia marciando a Venetia, et ivi havuto l'ordine di andare con la detta Compagnia in Candia, si messe detto Capitano in un legno grosso con il maggior corpo della Compagnia, et messe detto Alfiere Hortentio con 60 soldati in un legno con ordine che lui, come capo, havesse la cura di quelli e della conduttura, in caso che li legni per strada non fussero potuti andar insieme, e gli diede 80 scudi per il governo di detti soldati, et essendo io ancora assieme con d.o mio marito veddo partire alla volta di Candia detti due legni, et quello dove stava d.o Hortentio poi restò indietro per mare, et noi seguitando il viaggio arrivassimo in Candia, et doppo arrivati stava d.o Capitano mio marito aspettando anco l'arrivo della Barca con soldati che conduceva d.o Hortentio, quale stette un mese a venire doppo il nostro arrivo, et arrivata vedessimo che non vi era altrimenti d.o Hortentio Alfiere, et li soldati che erano restati dissero che d.o Hortentio era dato in terra et fuggito via con altri cinque soldati, et haveva lasciati loro senza denari, che si haveva portato via lui tutta la moneta datagli dal Capitano, et essi per vivere havevano venduto e impegnato quanto havevano, et havendo con detta sua fuga fatto gran danno a d.o Capitano mio marito, et alla Repubblica medesima per il mantenimento de' soldati, scrisse subito quà al paese la truffa fatta ecc. » — La madre del Capitano, donna Policrata dichiarava per gli atti dello stesso Notaro Castiglioni a dì 23 agosto 1655, [3] che Ortensio « dopo un mese o poco più incirca tornò quà con cinque soldati, e disse che lui haveva truffato e non era voluto andar in Candia per dove s'era inviato con d.o Capitano, et che haveva ordinato alli marinari che conducevano la barca nella quale stava esso Hortentio con 60 soldati consegnatigli per fida conduttura, che andassero loro et dicessero al d.o Capitano che lui era tornato a Paese, e doppo tornato esso Hortentio, quà m'arrivò lettera di d.o mio figlio, con quale mi dava parte di questa truffa fattagli, et mi diceva che gli facesse pagare 80 scudi, che gli si haveva portati via, et esso Hortentio confessava ma diceva haverli spesi; e d.a truffa fatta fu saputa quà pubblicamente da tutti et

[1] Dichiarazione manoscritta autentica dei 20 agosto 1655 firmata da Giacomo Romaldi, Nicolò Sassi, Giuseppe Castiglioni ed altri, che si conserva presso il sig. D. Francesco Colelli.

[2] Dichiarazione per mano dello stesso Notaro Castiglioni fatta dalla sig.a Fausta vedova del Capitano, esistente presso il Colelli.

[3] Dichiarazione di Policrata Carlucci in Giuniperi per gli Atti Castiglioni, presso Colelli.

era tenuto per truffatore, et per quanto mi scrisse d.o mio figlio scrisse questa truffa anco al Conte Ugo della Genga suo amico et ad altri, ecc. „ [1]

È naturale che il Capitano Giuniperi dovesse reintegrar la compagnia dei soldati e dell'Alfiere fuggiti e della moneta sottratta; le quali cose furono anche attestate e confermate da Giovanni d'Abbatino serrano, pur esso andato in Candia colla Compagnia, e poi tornatone. [2]

Ma lasciando stare Ortensio, chè dei farabutti non s'è mai patita penuria in verun paese del mondo, le memorie sopra riferite ci assicurano che il Capitan Pietro Paolo Giuniperi fu condottiero di valore e fama specchiatissimo, che la Serenissima Repubblica Veneta lo ebbe alla testa delle truppe mandate in soccorso dal Papa, lo accettò di buon grado fra i suoi capitani, e gli affidò una missione assai importante e gloriosa. — Allo stesso tempo la storia ci racconta che del 1645 i turchi assalirono Candia (assedio che durò 24 anni), il più importante possedimento che i Veneziani avessero nel mediterraneo, e che oppugnarono la città di Canea, la quale, malgrado i soccorsi e le flotte del Papa, della Spagna, della Toscana e dell'Ordine di Malta, dopo fortissima e onorevolissima resistenza, dovè capitolare; ci racconta pure che i Dogi Mocenigo, Marcello e Morosini vinsero gloriose giornate navali nel 1649, 1651 e 1655, colla ultima delle quali fu distrutta la flotta turca ai Dardanelli. Ora, se il Capitano Giuniperi del 1655 era morto e la vedova tornata alla Serra, dove e come morì il Capitano?

Ecco una bella indagine, che si offre agli amatori delle glorie patrie. Certo è che il Giuniperi aveasi creato col suo braccio e col suo valore un nome onorato, e tutto fa ritenere ch'egli siasi costantemente mantenuto uguale a se stesso. E non è inverosimile ch'egli abbia incontrata la morte de' valorosi coll'arme in pugno o alla Canea, o in altro scontro successivo coi Turchi. — Il suo nome è scolpito in una pietra a guisa d'antica ara a S. Maria delle Stelle.

Dopo la morte di questo Capitano, un Costanzo Giuniperi viene ricordato aver ricoperto le prime cariche del Comune. [3]

GIUSEPPE ONORI

È questi il terzo personaggio della chiara famiglia Onori, che sia stato creato Superior Generale della Congregazione Silvestrina, e l'undecimo dei generali serrani in detta regola monastica. Questa carica gli venne conferita nel 1654 per tre anni com'era costume. Vivente, largì al Monastero di S. Lucia della Serra 300 scudi; e 200 dopo morte. [4] Si ritiene che la casa degli Onori fosse l'ultima casa a destra a capo del Borgo.

---

[1] Il 6 gennaio, dì dell'Epifania, del 1641 Ortensio Amati fu ucciso nella piazza di Serra pel ratto d'una donna di Genga da Guglielmo di Mugiano beccaio di Genga. (V. Memorie manoscritte presso Colelli).

[2] Dichiarazione in atti Castiglioni presso Colelli.

[3] *Riformanze* della seconda metà del secolo XVII, Arch. Com.

[4] *Mon. Select. Silvestr. Congr.* — Feliziani pag. 247. — *Stato presente* ecc.

GIOVANNI MARIA BIRADELLI

Del 1657 fu addottorato in medicina e in filosofia allo Studio celebratissimo di Padova. Questo uomo di valida mente e di egregie qualità cittadine, fu tenuto in estimazione non solo alla Terra natale, ma anche a Padova, e presso tutta la Marca; di guisa che fu onorato « della carica di Consigliere della nazione anconitana nell'Università dei signori Artisti dello Studio di Padova. »

In capo d'un opuscolo di 34 pagine a stampa, conservato presso il lodato sig. Colelli, si legge: « Clitia festeggiante nella laurea felicissima in Filosofia e Medicina del molt'illustre ed eccellentissimo signor Gio: Maria Biradelli dalla Serra di S. Quirico nell'Università dei Signori Artisti del Studio di Padoa Consigliere degnissimo della Natione Anconitana ecc. — In Padoa per il Pasquati al Bò, 1657. » — In questo libretto sono raccolte 21 composizioni di vari scrittori, latine, italiane ed in vernacolo, in prosa e in verso, che Giambattista Gricci da Fossato, amicissimo suo, pubblicò e dedicò al R.mo Mons. Don Filippo Angeli Priore di S. Leonardo di Padova. Quelle poesie cantano i meriti del Biradelli, e alcune traggon argomento dallo stemma gentilizio dei Biradelli, che rappresenta il sole nascente e un girasole, e che fino a poco tempo fa scorgevasi nella casa Biradelli, oggi Piccioni.

ANTONIO DA ROTORSCIO

Nel catalogo dei superiori della Romitella delle Mandriole di Massaccio, oggi Cupramontana, si trova che il P. Antonio da Rotorscio governò quel convento di frati riformati dal 1661 al 1663. Il Menicucci attesta che quei superiori furono uomini di meriti speciali; [1] ho stimato quindi non tacere il nome di questo uomo. Il canonico D. Giovanni Anibaldi scrive poi che tra i frati stimati per virtù e dottrina a Jesi fu « *nel secolo XVII P. Antonio de' Conti Scala di Rotorscio provinciale.* [2]

CARLO CARLUCCI

« Per memoria della Patria, e di chi procura gli honori della medesima, e per accendere gli altri all'imitazione, per ordine de m.to Ill.i SS.i di Magistrato, si registra qui sotto la P.a Patente d'Erettione della Compagnia di Corazze della Serra S. Quirico ottenuta dal molto Illustre Sig.r Capitano Carlo Carlucci dal medesimo luogo sotto li 29 luglio 1672 nel modo e forma che segue, cioè:

« Gasparo Altieri Generale di Santa Chiesa

« Havendo noi giudicato espediente di erigere in Corazze la Compagnia dei Cavalli della Serra S. Quirico per l'ottima relazione, che ci è stata data

[1] Colucci: Tomo XX, pag. 197.

[2] *Il Centenario di S. Francesco, S. Teresa e del Calendario Gregoriano, Reminiscenze Storiche della citta e diocesi di Jesi,* per G. Anibaldi; Jesi — tip. Framonti Fazi, 1882, pag. 38.

della conditione dei soldati, che la compongono, e volendo provvedere di soggetto esperto, fedele e diligente la carica di Capitano di essa, informati perciò che le suddette qualità concorrono in Carlo Carlucci al presente Capitano della Compagnia predetta de Cavalli, volentieri condescendiamo ad eleggerlo, deputarlo e costituirlo Capitano della Compagnia suddetta eretta in Corazze, come sopra, con tutti gli honori, pesi, facoltà, privilegï, e prerogative solite e consuete. Commandiamo pertanto a chiunque spetta di accettarlo, trattarlo e riconoscerlo per tale, sotto pena della nostra disgrazia, e di altre a nostro arbitrio.

« In fede ecc. — Dat. in Roma li 29 Luglio 1672. —

« Gasparo Altieri loco † sigilli.

« Abb. Baglioni Segr.io. » =

Questo documento esiste nell'Archivio Antico del Comune in un Manoscritto di Ordini, Patenti ecc. del 1654 e seg. a cart 45.

ISIDORO ROSA

L'anno 1674 fu proclamato Generale Superiore dei monaci Silvestrini. Fu questi il penultimo dei Generali, che ebbero il regime a tre anni, [1] e il duodecimo dei Generali Serrani. Egli ebbe la cura e il merito, insieme all'Abbate Castiglioni, di rifare la chiesa di S. Lucia della Serra ornandola delle cappelle, degli stucchi, dell'organo e sua tribuna. A sue spese esclusive fu fatta la cappella del B. Ugo, secondo altare a destra. [2]

I COLELLI

La famiglia Colelli, da Rieti, trapiantata con un ramo alla Serra sulla metà del secolo XV, ebbe uomini specchiati per ingegno, dottrina e virtù.

Domenico ebbe laurea in giure a Santa Fiora nel 1653, condusse in moglie Urania Giustiniani dalla Serra, fu esimio giureconsulto, e coprì le primarie cariche pubbliche con grande vantaggio e lode. [3] — Il vescovo Altieri, che di poi fu Papa col nome di Clemente X, lo elesse proprio Cancelliere vescovile. Nei libri del Monte di Pietà locale esistono alcune ordinanze del vescovo di Camerino intorno al 1670, che recano le firma di Domenico Colelli, cancelliere. — Alla Serra fu cancelliere foraneo, e cittadino grandemente utile per consiglio e per opera. Esercitò il notariato, e fu uno de' notari più faticatori e più accreditati. I suoi rogiti sono numerosissimi, e sono conservati nell'Archivio Notarile Serrano; abbracciano gli anni non pochi che intercedono dal 1623 1676.

---

[1] *Mon. Congr. Silvestr.* Feliziani: pag. 250.

[2] Cronache Silvestrine; e MSS. del Mon. di S. Lucia e S. Bartolo altrove citati.

[3] Esiste presso la casa Colelli una patente del Confaloniere e dei Priori della Serra del 27 dicembre 1636, colla quale si nominava Domenico Colelli a Capitano del Castello del Mergo. — V. *Riformanze* ad ann.

Fu Podestà e Vicario alla Genga pei signori Conti. In casa Colelli si conservano memorie dell'amministrazione tenuta da Domenico sulla popolazione di Genga e suoi dintorni, e un cenno storico-descrittivo del feudo e dei diritti feudali dei Signori Conti.

Fu imputato di complicità nell'uccisione di Nicolò Rossi avvenuta alla Serra il 2 settembre dell'anno 1665, e fu assoluto dell'accusa in pubblico giudizio. Ma intanto egli prese la via dell'esilio, e si rifugiò a Venezia. Tornato nel 1672, condusse la maggior parte della restante sua esistenza in Sinigaglia, ove era avvocato speciale del Marchese Baviera.

Domenico Colelli fu ottimo amministratore, e aumentò considerevolmente il patrimonio domestico sì, che viene considerato come l'instauratore della famiglia Colelli di Serra. Lasciò fama di uomo saggio, dotto, risparmiero e virtuoso.

Angelo Colelli, figlio primogenito di Domenico, fu l'autore dell'uccisione di Nicolò Rossi avvenuta il 2 settembre 1665. Questi era divenuto un feroce ed insopportabile prepotente, e molti processi tuttora esistenti provano la smania d'attaccar lite con tutti quelli, che gli capitavano sotto mano. Vivo tutti lo temevano; morto, tutti benedissero la mano che avea liberato il paese [1] da quel castigo.

Carlo Emilio fu prefetto nel Collegio Tolomei di Siena; oggi si direbbe istitutore o maestro. Fu decorato nel 1703 del titolo di Cavalier di S. Stefano. Mentr'era prefetto a Siena, un ricco principe tedesco, Giuseppe Andrea Wenzel da Brauneggh, che era stato alunno del Collegio, lo invitò ad andar seco come ministro e maestro di famiglia; ma quegli rifiutò.

Francesco nel 1751, all'età di soli 19 anni, prese laurea in ambe leggi nel Collegio Nolfi di Fano. Ebbe in moglie Anna Sinibaldi da Morro d'Alba. Fu ascritto fra i poeti arcadi di Roma col nome di *Quinto Oppio,* e fu benemerito del paese natìo per aver con saggezza e utilità occupato le prime cariche pubbliche. Fu anche avvocato de' rei poveri innanzi al Tribunale dell'Abbazìa di S. Elena. [2]

---

[1] Il Comune e i cittadini rilasciarono al Colelli ample attestazioni della pubblica riconoscenza. Presso Colelli esistono autentici documenti della cosa. Il signor Don Francesco Colelli sta scrivendo una raccolta di memorie della sua famiglia, e giova sperare ci farà sapere molti fatti, che intimamente si connettono colla storia paesana, e ci farà conoscere i motivi diretti dell'uccisione e i documenti della pubblica gratitudine verso il vendicatore della quiete e sicurezza generale contro l'oppressore.

[2] « Carlo del titolo di S. Adriano della S. R. C. Diacono Cardinale Livizzani e dell'Abadìa di S. Elena Abate e perpetuo Commendatario,

« Volendo noi provvedere la nostra Abadìa di S. Elena in Serra San Quirico di un avvocato de' Rei, che in caso di qualche delitto saran processati dal Tribunale Abadiale, e conoscendo l'abilità e l'onoratezza del D. Francesco Colelli, lo eleggiamo perciò al d.o impiego di Avvocato de' Rei in virtù della presente, e vogliamo che goda tutti gli onori, emolumenti, pesi, privilegi ed esenzioni, che gli competono come Nostro Familiare a norma delle Costituzioni Apostoliche. — In fede ecc.

« Dal palazzo di N. Residenza - Roma 6 Giugno 1785.

« C. Card. Livizzani »

« Filippo Tarducci Segr.o »

Questo documento esiste presso il Colelli.

Francesco morì l'anno 1806 di anni 64.

Gaetano, figlio di Francesco, continuò a tener in onore la sua famiglia. [1]

SCIPIONE LAURENZI

Appartenne ad altra famiglia cospicua della Serra, e fu dottore in leggi. Tant'era la stima che si faceva di lui e delle sue belle qualità civili, che gli anni 1636, 1646 e 1647, quantunque serrano, fu incaricato di reggere la Pretura del paese natale in via straordinaria, e come dicono le lettere patentali, « *per modum provisionis.* » [2]

PAOLO ARMEZZANI

Fu anche egli Dottore in ambe leggi, e l'anno 1655 *per modum provvisionis* Vice-Pretore della Serra. [3]

DOMENICO TOSI

Ebbe laurea in ambe leggi, e fu anch'egli l'anno 1688 Vice-Pretore straordinario, come i precedenti, della Serra. [4]

CRISANTE ARMEZZANI

Nacque l'anno 1644, fu sacerdote, benefico, caritatevole, virtuoso. Fu l'ultimo rampollo della illustre famiglia, che tante belle memorie lasciò alla imitazione dei posteri, e fondò la chiesa di S. Filippo Neri, prossima alla casa Armezzani, poi Biradelli, e la dotò di quattro cappellanie con respettiva e congrua rendita. A questa fondazione e dotazione concorse la sorella di Crisante, Giovanna. Due iscrizioni che si leggono sotto due statue decoranti l'interno di detta Chiesa, ricordano la detta fondazione e l'apertura della chiesa al culto. Esiste la Bolla d'erezione presso la famiglia Luciani. Sono pregevoli gli intagli dell'altare e della tribuna dell'organo di stile barocco, e gli stucchi della chiesa. [5]

Don Crisante morì, vecchio venerando, all'età di 96 anni.

---

[1] Devo alla squisita gentilezza ed amicizia del sig. Don Francesco, figlio di Gaetano, pur egli uomo venerando e benemerito, che fu per molti anni maestro di grammatica e rettorica, segretario del Vescovo di Forlì, ed ora Vicario Foraneo del paese natìo, queste ed altre moltissime notizie, e gliene faccio i più sinceri ringraziamenti. Con esso va ad estinguersi la famiglia Colelli!

[2] *Riformanze* ad ann. — V. Cap. pag. 115.

[3] *Riformanze* ad ann. — c. s.

[4] l. c.

[5] A pag. 37, Cap. III di queste memorie si disse che D. Crisante fece fare gli intagli dell'altare e della tribuna a Gaudenzio Santucci da Montalboddo (oggi Ostra). — Perg. e MSS. presso Luciani.

Dinanzi alla cappella seconda a destra nella detta chiesa, una lapide dice:

HIC JACET
D. DOMINUS CHRYSANTUS ARMEZZANI
QUI OBIIT DIE 12 MENSIS MARTII
A. D. 1740.

CARLO GIUSEPPE CASTIGLIONI

La famiglia Castiglioni fu benemerita della patria, e molti suoi figli furon di onore e profitto al paese.

Carlo Giuseppe fu egregio dottor in leggi, ed esimio giureconsulto; coprì le prime cariche del Comune; fu notaro, e varii suoi rogiti esistono nell'Archivio della Serra (1650-1660), ed altri appartenenti all'esercizio del Notariato di Rotorscio esistono nell'Archivio Notarile di Fabriano (1665-1667).[1] — Per la grande fiducia ispirata dalla sua dottrina ed integrità di vita, fu incaricato per due volte di reggere *in modum provvisionis* la Pretura di Serra; e in fatti lo si trova segnato Vice-Pretore negli anni 1696 e 1708.[2]

Alla famiglia Castiglioni appartengono i Capitani Gio: Luca, Antonio e Pier Francesco; non che l'Abbate Don Carlo Silvestro, monaco silvestrino; tutti vissuti nel secolo XVII e XVIII. Quest'ultimo fece a sue spese la Campana grossa del Monastero di S. Lucia l'anno 1710, del peso di libre 3000, e una campana piccola l'anno 1716;[3] lasciò pure e donò gran quantità di ori e di argenti al Monastero sopradetto.[4]

AMEDEO MOROLI

Nipote di Gian Domenico, fu anch'egli monaco silvestrino, e s'acquistò fama di uomo di gran senno, amministratore espertissimo, e di santa conversazione; sicchè l'anno 1688 fu nominato superiore generale della Congregazione silvestrina. Dopo il successore di Isidoro Rosa nel generalato, il tempo dei tre anni di regime fu prorogato a quattro, indi a sei anni, come al presente, laddove sui primi tempi era a vita, come al tempo del Beato Giuseppe di Attone. Il padre Gian Matteo Feliziani da Sigillo, eletto generale il 7 giugno 1680, regnando papa Innocenzo XI, ottenne la riforma per la durata di quattro anni dell'esercizio del potere generalizio. E Don Amedeo Moroli fu il primo che esercitasse il regime di quattro anni.

Raccolse ed inculcò moltissime norme per meglio regolare i monasteri a lui soggetti; e fece pubblicare per istampa le costituzioni della corporazione silvestrina, che ottennero la conferma della Sede Apostolica. A Fabriano fece appianare i diroccati edifizii, che deturpavano il dinanzi della Chiesa di San

[1] Atti dell'Archivio Notarile: V. Cap. IV, §. 2.
[2] *Riformanze* ad ann. — V. Cap. V.pag. 117.
[3] MS. *Stato presente del Monastero di S. Lucia e S. Bartolo*, pag. 99 e 100. La campana grossa costò 650 scudi, come attesta lo stesso Abate, in una memoria scritta di suo pugno. La campana piccola di libbre 123 gli costò scudi 24.
[4] Ivi.

Benedetto, e fece formare la piazza, che attualmente vi si scorge. Feco ornare e decorare di pitture, stucchi e dorature la chiesa di Santa Lucia alla Serra natìa.[1] Sullo scorcio del secolo XVII fioriva il pittore Giuseppe Malatesta allievo del Campeggio, il quale dipinse in Fabriano la tribuna della chiesa collegiata di San Niccolò, altri affreschi e tele a San Biagio, e molte altre cose nelle chiese e nelle case private.[2] Il monaco D. Amedeo Balsonetti di Fabriano mi assicura aver letto in un MS. in Fabriano che il Malatesta dipinse anche nella Chiesa di Santa Lucia della Serra, come ricordai a pag. 35, cap. III; in fatti questo pittore morì nel 1719 e fu, a quanto pare, bene affetto dell'Abbate Generale Don Amedeo Moroli.

Sotto la sua direzione e la maggior parte a sue spese fu nel 1704 fatta la seconda campana che riuscì del peso di 1800 libre, e che costò scudi 232 e baiocchi 96.[3]

Amedeo non risparmiò cure e danaro pel decoro de' suoi monasteri, e sopratutti gli stettero a cuore quelli di Fabriano, Serra San Quirico e Recanati.[4]

GIACINTO MARIA BENEDETTI

L'anno 1689 fra Giacinto Maria Benedetti da Serrasanquirico dell'ordine de' Predicatori, era priore del convento dei padri Domenicani di Gubbio.[5]

BENEDETTO BIANCINI

In un processo, svolto dinanzi al Podestà della Serra l'anno 1636, trovo che Amico Biancini da Pievebovigliana, padre di Benedetto, s'era accasato alla Serra, e avea condotto in moglie una serrana. Detto processo esiste nella libreria Colelli, e da esso risulta che Amico vi fece da testimonio, del quale vi si legge la deposizione.

Benedetto entrò fra i monaci silvestrini, dei quali tanta stima e amore si cattivò che l'anno 1692 fu eletto e proclamato Superior Generale della Congregazione, decimoquarto generale serrano. Ottenne dal Papa per sè e pe' futuri generali della corporazione la facoltà d'indossare la mantellina, distintivo prelatizio.[6]

---

[1] Devo queste notizie alla amicizia del monaco D. Gioacchino Valeri, il quale mi è stato largo di indicazioni, di scritti suoi e d'altrui, e di aiuto nelle ricerche delle notizie necessarie a questa raccolta. S'abbia le più vive azioni di grazie.

[2] O. Marcoaldi: *Guida di Fabriano*, Vol. 1.

[3] MS. *Stato presente del monastero di S. Lucia,* ecc.: cart. 84.

[4] *Mon. Sel. Congr. Silvestr.*, capitoli aggiunti a quelli del P. Feliziani: pag. 268.

[5] Debbo questa notizia all'amico signor Anselmo Anselmi di Arcevia.

[6] Memorie Silvestrine.

AMADEO GRASSI

Uno de' più gagliardi ingegni nati alla Serra, vestì l'abito del'a ragola silvestrina; e l'anno 1760 fu eletto Generale dell'ordine. Fu l'ultimo de' generali, che governarono per quattro anni, e il decimoquinto dei generali serrani. « Troppo lunga cosa sarebbe enumerare le doti di tanto uomo, poichè egli in sè riepilogò tutto che di lodevole eravi stato ne' suoi compatrioti antecessori. Per rendersi poi certi di quanto una non interrotta e savia tradizione a noi trasmise, basti il riflettere, che fu profondissimo e grande nelle facoltà filosofiche, teologiche, morali, dommatiche, conoscitore espertissimo delle arti belle, non che di quelle armonie, che tanto furono a cuore a quello splendore del monachismo, che fu il magno Gregorio. Conobbe anatomia, chirurgia, medicina fino a render degni di laurea cui di questa avea dato lezione. Fu accorto Giurista e sovente, cambiato nome, patrocinò le cause dei rei con tale effetto da liberarli più volte dalle galere e persino dalla morte. Conobbe pur anco il diritto canonico, e ne diede saggio in una sua dissertazione resa di pubblica ragione per l'esigenza di alcune circostanze. Animato dall'amore del vero e della patria, che tanto gli fu a cuore, propugnò bellamente contro alcuni fanatici, checchè essi ancora ne dicano, la terra natale del suo concittadino S. Ugo. Fu insigne poeta, leggiadro e forbito letterato e zelante banditore evangelico. Avuto in istima grandissima passò per tutti i gradi della nostra Congregazione. Dello ingegno portentoso e dell'opera di lui si valsero i nostri generali negli importanti affari delle lor cariche, e tali ne furono gli effetti, quali poteansi aspettare da quella vastissima mente. Fu pe' suoi meriti eletto da diversi vescovi visitatore, esaminatore, ecc. ecc.; e, gloria al certo per la patria nostra, dalla Maestà di Sardegna dichiarato in Roma suo teologo. (Vedi Cancellieri: *Istoria di San Silvestro Abate,* pag. 165). — Finalmente dirò col nostro storico Cancellieri dopo essersi renduto chiaro alla repubblica letteraria, mercè la quasi universale sua dottrina, e dopo di avere sostenuto con lode le prime cariche della Congregazione, morì sotto il giorno 23 luglio 1765 nel monastero di Serra San Quirico, nella cui chiesa ora il suo corpo riposa. » [1]

Oltre la riferita Dissertazione Canonica, è utilissima la conoscenza dell'altra sua opera, intitolata:

« *Dissertazione istorico-critica sopra la vera patria de' Beati Giuseppe ed Ugo discepoli del patriarca S. Silvestro Abate, ecc., composta dal R.mo P. D. Amadeo Grassi Abate Generale di detta Congregazione a richiesta dell'Illustrissima Comunità di Serrasanquirico ed a spese della medesima data alle stampe l'anno MDCCLXI. In Osimo stamperia Quercetti ecc.* » di pag. 31 in fol.

PAOLO ANTONIO AMBROSI

Dagli Ambrosi, altra famiglia ragguardevole della Serra (già vedemmo altrove il pittore Costantino [2]), provenne Paolo Antonio, il quale, sortiti da na-

[1] Biografie dei Generali Silvestrini Serrani desunte per cura del monaco Valeri dalle Memorie della Congregazione: Feliziani: *Aggiunte*, pag. 290, 291.
[2] V. Cap. III, pag. 38.

tura bellissimi doni d'ingegno e volontà ferma e risoluta, vestì l'abito dell'ordine de' minori conventuali di S. Francesco. Ben presto si distinse pe' suoi meriti cospicui, divenne maestro dell'ordine, segnalato per dottrina e qualità virtuose tanto, che sulla prima metà del secolo passato fu mandato inquisitore a Belluno, Siena, Firenze e Padova. La carica era odiosa; nondimeno Paolo Antonio la esercitò con probità e fermezza: ond'è che la difficoltà della situazione cresce l'estimazione dell'uomo colla prova del suo carattere robusto e della mitezza del tratto.

Volle che nel suo paese natìo fosse a tutte sue spese rifabbricata la chiesa di San Francesco e ristaurato il convento annesso. Veramente egli avea fornito un disegno per detto lavoro, diverso affatto da quello eseguito; e però, tornato egli in paese, ne mosse aspra censura: ma la cosa era fatta, nè potea rifarsi una seconda volta. In memoria di questa generosa largizione fu posta apposita iscrizione nell'interno della chiesa, colla data del 1744, [1] nella quale si attesta che il padre maestro Ambrosi si acquistò da per tutto stima e rispetto per sapienza, probità ed ingegno.

Aveva buona famigliarità e teneva corrispondenza con papa Clemente XIV Ganganelli; forse avean fatto qualche corso di studii assieme. Certo la conoscenza de' due personaggi era intima e amichevole. I frati conventuali della Serra conservavano con gran cura le lettere di questa corrispondenza, e le tenevano siccome reliquie in certi scaffali della loro pregevolissima libreria, secondo che attestano le persone viventi, che più volte ebbero occasione di vedere quelle pregevoli carte. — Queste lettere ora ove sono? Io lo ignoro.

I MANCI

Una delle più antiche e più cospicue famiglie della Serra è quella dei Manci. In un libro manoscritto cartaceo di memorie della famiglia Manci si legge quanto appresso:

« Dal anno 1471-75 Costantino *Manci* fu Nobile della Serra di San Quirico con la sua discendenza come segue:

« 1491-92 Giovanni Manci
« 1495 Bernardino Manci Massaro
« 1495 Giovanni Manci Sindico
« 1496-97 id. id. 5.° grado
« 1503 Cristoforo Manci Massaro
« 1504-1505-1506 Giovanni Manci Confaloniere
« 1584 Ettore Manci Camerlengo per ordine del Consiglio
« 1589 Federico Manci Sindico
« 1590 Angelo Manci
« 1595 Pier Giacomo Manci
« 1597 Gio: Luca Manci
« 1605: 12: 17: 18: 22: 24 del 1627 Pier Giacomo Manci Confaloniere.

[1] *Iscrizioni:* Parte II, Cap. III.

« Deve avvertirsi che pei gradi di questo pubblico ogni cittadino prima di essere Confaloniere dovea assumere la carica di 3° grado, e poi salire al 5° grado; e questo metodo ha durato insino all'anno 1799. » [1]

La famiglia Manci ebbe a cuore le arti, e già a pag. 36 si disse di un quadro fatto fare nel 1590 al pittore Ercole Ramazzani. [2]

È pure da ricordare Giacomo Andrea vissuto nella prima metà del secolo XVII, il quale fu Capitano della compagnia di corazza a cavallo, [3] istituzione militare assai importante, come fu dimostrato nel cenno biografico del capitano Carlo Carlucci. È da ricordare altresì il sacerdote Don Stefano Manci, il nome del quale trovasi più volte registrato nei libri battesimali di Santa Maria del Mercato; e Don Angelo Manci Priore della parrocchia di S. Angelo del Pino dal 1659 al 1701 e Vicario Foraneo in paese. [4]

Giuseppe prese laurea in ambe leggi a Perugia, [5] e divenne giureconsuito di vaglia sì, che i suoi meriti indussero l'autorità governativa a mandarlo Governatore a Genzano, ove sui primi anni del secolo attuale guidò e resse con plauso la cosa pubblica. Ebbe corrispondenza familiare ed amichevole col Cardinal Consalvi e con la Duchessa C. Braschi, come ne fan fede alcune lettere che si conservano presso il signor Giacomo Manci. [6]

---

[1] Queste notizie concordano colle memorie delle *Riformanze* dell'Archivio Comunale.

[2] Di questo egregio pittore arceviese parlarono il Lanzi, il Mariotti e il Ricci nelle loro opere artistiche; e ora il signor Anselmo Anselmi di Arcevia, mio egregio amico, sta scrivendo una accurata biografia, la quale son certo riuscirà molto interessante pei pregi dello scritto, per l'esattezza e novità delle notizie, e per l'illustrazione di circa 70 quadri, sparsi in diverse città e paesi della Marca, dipinti dal Ramazzani tra il 1553 e il 1598, anno nel quale appunto morì.

[3] *Massariato e Riformanze.* — Secolo XVII. — Arch. Com. —

[4] MSS. dell'Archivio Plebanizio di S. Quirico, e libri parrocchiali di S. Angelo del Pino.

[5] Ho visto il verboso diploma, che sotto la data del giugno 1787 conferisce al candidato, *domestico etiam exemplo magnopere excitatus*, la laurea *in utroque*. Questo diploma fu presentato a guisa di passaporto o di atto di onorifico riconoscimento all'Archivio di Civita Lavinia nel 1800, di Nemi il 25 maggio 1797, e di Cintiano il 13 settembre 1802.

[6] « All' Ill. Sig. il Sig. Giuseppe Manci Governatore di Genzano.

« Sig. Governatore amatis. — Nemi 24 agosto 1806.

« Partendo io oggi di qui, non voglio farlo senza mostrarle con questa mia la memoria che porto con me delle attenzioni usatemi da Lei in questo mio soggiorno, delle quali la ringrazio, e nelle occasioni le ne mostrerò il mio grato animo. Ella me le fornisca con piena libertà, mi voglia bene, e mi creda costantemente con stima e con attaccamento

Suo Servo di cuore

« C. Card. Consalvi »

Oltre questa vi sono altre cinque lettere autografe dello stesso Eminentissimo Consalvi in data di poco anteriore alla medesima, e dalle quali rilevasi sempre una singolare benevolenza e stima che aveva verso il Manci l'illustra porporato. — Nè in minor conto era tenuto il Manci dal Duca e dalla Duchesse Braschi, la quale l'onorava della sua amicizia, e amico lo diceva nelle sue lettere. Il Duca in una sua lettera del 10 ottobre 1806 scriveva da Nemi ad un certo sig. Niccola Pasquali, che avevagli dato avviso esser il Manci ammalato, come appresso:

« Sig. Niccola Gentilissimo,

« Appena ricevuta ieri sera la garbatissima sua scrissi a Roma chiamando subito il mio medico dott. Prelà, che spero per le calde premure che gli ho fatte,

Giacomo fu pure dottore in leggi e Giudice a Macerata prima e poi ad Ancona, come risulta dalle memorie di famiglia. Del 1799 il 15 giugno fu preso come ostaggio per ordine di Giuseppe Cellini da Ripatransone, capo degli insorgenti, e recato a Camerino, ove per intromissione del signor Gaetano Salvi Abate de' monaci silvestrini, dopo 20 giorni, e mercè lo sborso coattivo di 450 scudi moneta erosa in mano di Marco Miozzi capitano comandante la piazza e la truppa, il Manci fu posto in libertà. [1] Ebbe in moglie Santa Marcellini.

Angelo fu priore e confaloniere sui primi anni del secolo corrente nella nostra terra, e giovò in più modi grandemente la cosa pubblica.

Ne' secoli passati i Manci furono versati molto nell'alchimia, nella quale fecero studi profondi e sperimenti dispendiosi. [2]

Giulio figlio del giudice Giacomo, fu dopo il 1849 incarcerato e perseguitato, perchè amava la patria e la libertà, dalla polizia pontificia. E poichè videsi, egli di nobile ed alto sentire, ingiuriato dai ministri d'un governo nemico dell'onore e della Italia, morì di crepacuore, compianto da tutti coloro, che vogliono unite libertà e religione, e che albergano in petto sentimenti patriottici.

---

possa giungere prima di sera in Genzano. Piaccia però al cielo che sia in tempo di riparare la forte malattia, che affligge e minaccia cotesto povero Governatore, le di cui cattive nuove di salute mi turbano oltremodo l'animo per l'attaccamento, che nutro per lui, che stimo per le sue buone qualità. Ho ordinato a questo mio medico, che oggi si porti nuovamente in Genzano, per ivi trovarsi all'arrivo del nominato Prelà a motivo d'informarlo, consultare con esso ed eseguire in seguito quel metodo di cura che sarà per prescrivergli. Ciò è tutto quello che io poteva fare, e ringraziando ancor Lei dell'interesse che prende per un così degno Galantuomo passo al piacere di dirmi con sincero attaccamento

« Nemi 10 ottobre 1806.

Suo aff.mo per servirla
« L. Duca Braschi Onesti. »

[1] Fra le carte gentilizie della famiglia Manci si trova una fede dell'abate Salvi autenticata, ove si espone la cattura, l'ostaggio e la estorsione commessa a danno di Giacomo, e l'interessamento spiegato dall'abate, dalla signora Girolama Marsili, dal signor Lorenzo Precetti a favore di lui; e la seguente ordinanza rilasciata in mano del Salvi: « D'ordine di Sua Signoria Illma il Sig. Marco Miozzi Capitano Comandante delle Truppe a Massa di questa città di Camerino ecc. — Si ordina a voi custode delle Carceri che in virtù del presente abiate a rilasciare il Sig. Giacomo Manci di Serra S. Quirico e questo rilasciato non abbia ad essere ulteriormente molestato nè perturbato ecc., avendo con competente generosità supplito ai bisogni e mantenimento di questa nostra Truppa. — Camerino Dal Quart.e Gen.e questo dì primo Luglio 1799. — Marco Miozzi Cap. Com.te — L. Angelotti Segr.o »

[2] Sono veramente curiose le memorie che si riferiscono alla *congelazione del mercurio, alla purga dello stagno finchè divenga Argento*, alla *fissazione dell'argento in oro*, al metodo *de conficiendo lapide philosophorum*, ed altri processi, che allora eran tanto accreditati, ed oggi destano una semplice curiosità.

Debbo queste ed altre molte notizie alla gentilezza ed amicizia del signor Giacomo Manci, figlio di Giulio.

I VALERIANI

Nel secolo XVII la famiglia Valeriani si trasferì da Roma alla Serra. Messer Majolino Valeriani romano, figlio d'Aureliano, viveva in paese, ove possedeva stabili, occupava le primarie cariche pubbliche,[1] ed era uomo di senno e grande considerazione.

Ser Ludovico figlio di Majolino, fu addottorato in leggi a Macerata l'anno 1703,[2] fu confaloniere, Vice-Pretore nel 1729,[3] ed ebbe molti onorifici incarichi in paese;[4] fu governatore a Sassoferrato, ove accasò Susanna sua figlia nei Perotti, e morì alla Serra nel 1743 lasciando assai agiata la famiglia.[5]

Ricordo pure Flaminio e Francesco Antonio.

Caterina Angela cappuccina a Fabriano, morta del 1792 in buon concetto, e Giuseppe furono figli di Ser Ludovico. Giuseppe fu capitano, confaloniere, esercitò vari officî importanti in paese, e morì sul principio del secolo attuale posteriormente a suo figlio Antonio, anche questi uomo di meriti segnalati.[6]

Giambattista fu sacerdote molto stimato in Roma nel secolo decorso. Prelato e Crocifero di Papa Pio VI (Braschi 1775-1799), fu a parte del procelloso volger di avvenimenti, che sopraffecero la corte di Roma. Morì a Viterbo; la salma fu trasportata a Roma, e sepolta, credo, nella chiesa del Gesù. Il corpo del fratel suo Don Carlo giace nella chiesa di S. Teodoro a Campo Vaccino, ov'era membro della confraternita de' Sacconi Bianchi, alla quale non può esser ascritto chi non è nobile o titolato, e alla quale fece alcuni lasciti. Apposita iscrizione ricorda gli anni di vita e il luogo del sepolcro.[7] Questi sacerdoti eran cugini di Giuseppe.[8]

---

[1] *Riformanze* 1645 e seg. cart. 56, 65 e seg. Arch. Com. — *Libro primo delle Memorie del Monasterio di S. Bartolo e S. Lucia,* cart. 195.

[2] Ho in casa il diploma di laurea assai ampolloso e prolisso, col quale lo si proclama anche cavaliere.

[3] *Riformanze* 1729, Arch. Com.

[4] *Riformanze* 1727, Arch. Com. — MS. *Stato presente del Monastero di S. Lucia*, pag. 110.

[5] Testamento suo in atti Luca Antonio Racani 26 febraio 1743.

[6] *Consigli Comunali e Camerlengato*, 1790 e seg. Arch. Com.

[7] Nel pavimento della Chiesa di S. Teodoro in Roma sulla sinistra di chi entra presso la porta si legge questa iscrizione:

D. O. M.
CAROLUS VALERIANI SACERDOS
SODALIBUS SS. CORDIS JESU
PER AGNOMEN S. JO A CRUCE
DIE III MAII A. MDCCXXXVII
AGGREGATUS
ET DIE I. MARTII A. MDCCL
INTER OBLATOS NUMERATUS
INUTILIS FRATER
OBIIT D. IV. JULII A. MDCCCIV
ÆTATIS SUÆ A. LXXXV
M. IX. D. XVI.

ORATE PRO EO.

In casa conservo molte memorie manoscritte dei Valeriani, non che i ritratti dipinti di Mons. Giambattista e D. Carlo, che lasciò molte suppellettili preziose alle monache di S. Pietro e Marcellino in Roma, ove era monaca una sorella.

[8] MSS. di testamenti e altri atti dei Valeriani, che tengo presso di me.

Il sacerdote Don Ludovico, figlio di Giuseppe, nel 1804 fu mandato parroco a Camporotondo;' uomo di levatura e di grande utilità al paese, ove tenne varie amministrazioni di beneficenza, di privati e pubblici negozi. [1] Morì l'anno 1838.

I GASPARI

Feo Belcari nell'aureo libro della *Vita del B. Giovanni Colombini*, alla parte seconda ove parla dei *Gesuati*, discorre a lungo di un *Guasparri dalla Serra*, vissuto circa il 1350. Ignoro però di qual Serra si tratti.

Gasparre di Sante visse a tempo di Francesco Sforza, fu priore, consigliere, oratore e uomo tenuto in gran pregio. Fu tra coloro che ordinarono lo Statnto del Comune; [2] fu dei dodici probi viri che nel febbraio 1436 riformaron il regime della Comunità della Serra; l'11 marzo 1436 fu eletto fra i quattro che dovean rivedere e regolare i catasti, i pesi e le misure. [3]

Giovan Francesco di Maestro Gaspare fu confaloniere l'anno 1542. [4]

Arcangelo Gaspari occupò le prime cariche del Comune sulla metà del seicento. [5]

Gian Gaspare notaro, fu cancelliere del Podestà della Serra dal 1650 al 1672: moltissimi manoscritti dell'archivio comunale notarile sono di sua mano. Coprì le prime cariche del paese. [6] — I suoi rogiti conservati nell'archivio notarile sono numerosissimi, e vanno dal 1651 al 1696. Fu grande faticatore, godè la stima e la fiducia di tutti, e aumentò il lustro della casa.

Giacomo fu notaro (1687-1725); confaloniere (1711); cancelliere del Podestà (1702 e seg.). [7] — Sono pur degni di menzione:

Innocenzo e Agato detto Calpista. [8]

Ignazio. [9]

Carlo notaro (1721-1730). [10]

---

[1] I Valeriani ebbero sempre consuetudine e amicizia con personaggi altolocati e famiglie principesche, come i Nobili Vitelleschi Nuzzi, De Cinque, Della Genga, ecc., siccome rilevo dalle memorie di famiglia, dalle quali ho tratto queste notizie. Io che scrivo queste pagine son figlio di *Antonia* Valeriani in Gaspari, figlia postuma di *Antonio*, che fu Segretario Comunale, Notaro, Confaloniere, Podestà in paese, e Commissario ad Apiro e altrove, come traggo da una memoria di *Requisiti* del detto Antonio. Questi fu quell'Antonio che fu preso in ostaggio dai francesi, come dissi nella nota sul finire del § 8 Capitolo precedente e che ebbe in moglie Anna Grassi, morta a Majolati nel 1847.

Della famiglia resta ora un ramo proveniente da Giacomo, figlio di Nicolò, fratello di Antonio e figlio minorenne di Giuseppe.

[2] *Statuto del Comune*, Carta I. — Arch. Com.

[3] *Riformanze* 1435 e seg. — Arch. Com.

[4] *Riformanze* 1542 e seg.

[5] *Riformanze* 1541-1545.

[6] *Riformanze* 1649 e seg. — Atti dell'archivio notarile. — Libri del Monte di Pietà: Memorie gentilizie di casa Manci. ecc. — *Libro Primo del Monastero di S. Bartolo e S. Lucia*, cart. 74.

[7] *Riformanze* anni relativi. — Archivio notarile, ecc.

[8] *Riformanze*, *Massariato* 1528 e seg. — MS. *Libro Primo del Monastero di S. Lucia* cart. 72 *verso* e 148 *verso*.

[9] Ivi: cart. 142 *verso*.

[10] Atti dell'archivio notarile.

Don Carlo Antonio uomo assai stimato in paese, fu Abate Parroco di S. Maria del Mercato dal 1694 al 1729. [1]

Giuseppe Gaspari nacque alla Serra l'anno 1710; ebbe laurea in leggi, e fu buon amministratore, cittadino probo ed esemplare. Condusse in moglie una Rosalba, donna altissima d'Ancona; fu per ordine della Sacra Consulta nominato Confaloniere in Serra di primo grado, [2] e fu chiamato l'anno 1770 Podestà a Montegranaro. Colà trasse seco la famiglia, e vi dimorò lunghi anni. Furon suoi figli Apollonio, Margherita, Tommaso, Teodora ed Antonio. Il 30 agosto 1785 cessò di vivere all'età di 75 anni amato generalmente da tutti. Il suo corpo trovasi sepolto nella chiesa priorale dei SS. Filippo e Giacomo apostoli, [3] dove si conserva, come si disse, la reliquia del B. Ugo.

I figli dopo la morte di Giuseppe tornarono alla Serra.

Apollonio ed Antonio occuparono con onore e plauso le principali cariche pubbliche al principio del secolo presente: [4] furono capitani della milizia, priori, confalonieri ecc.

Raffaele figlio d'Apollonio fu priore comunale lungo tempo sulla metà del secolo attuale. [5]

CARLO SILVESTRO FRANCESCHINI

Nella *Biblioteca Picena, ossia Notizie Istoriche delle Opere e degli Scrittori Piceni*, Osimo, Domenico Antonio Quercetti 1790 in 4° al Tomo IV, pag. 198 si legge quanto segue:

" Franceschini (Carlo Silvestro) Ex Generale de' monaci Silvestrini nacque in Serra S. Quirico, diocesi di Camerino, nel dì 13 dicembre del 1705, e suoi genitori furono il signor Andrea Franceschini, e la signora Ippolita Lupi. Pervenuto all'età di anni 17 vestì l'abito monastico nella Congregazione, fondata dal nostro concittadino S. Silvestro Guzzolini. Nel corso di anni dieci si applicò con impegno, e vantaggio agli studj delle scienze nelle scuole dell'Ordine, per lo che nel giugno del 1732 venne destinato lettore ed espositore della sacra Scrittura, e due anni appresso occupò con sua riputazione la cattedra filosofica, dove sino al 1749 die' buon saggio de' suoi talenti. In premio di sue fatiche

---

[1] V. Libri battesimali di S. Maria: Manoscritti dell'archivio della Pieve ecc. — *Stato presente del Mon. di S. Lucia*, p. 104.

[2] *Riformanze* e MS. *Difesa di nomina a Confaloniere di Francesco Marcellini contro Quirico Lupi innanzi al Governatore della Marca Mon. Lante* — 1778 — Presso D. F. Colelli.

[3] Il signor Agostino Pancrazi, notaio di Montegranaro, conferma in una cortese lettera sua del 4 giugno 1880 queste notizie, che avevo in famiglia.

[4] Atti della Segreteria Comunale.

[5] Atti della Segreteria Comunale. — L'autore di queste memorie è figlio di Giovanni figlio di Tommaso, il quale incontrò la disgrazia della casa per aver sposato una Bravetti, che non era nobile nè ricca. Giovanni morto il 7 giugno 1882 in età di quasi 78 anni, uscì povero di casa, sposò Antonia Valeriani, fece il farmacista per oltre 40 anni a Majolati ove occupò varie cariche pubbliche, tra le quali ricordo quella di cassiere dell'Amministrazione delle Beneficenze Spontini al tempo della morte del celebre maestro cav. conte Gaspare Spontini (1851), e ricondusse la famiglia alla Serra, per la quale lavorò indefessamente.

(tra le quali non deve ommettersi anche l'evangelica predicazione, in cui per qualche tempo si esercitò) fu promosso alla dignità di abate titolare, ma non andò molto, che venne incaricato del governo di varj monasterj, prima di Sassoferrato e quindi di Camerino. Nel 1756 fu eletto visitator generale, dopo di che fece ritorno in Sassoferrato, e quivi per la seconda volta governò con lode quella religiosa famiglia, fintantochè venne assunto di bel nuovo nel 1764 al grado di visitatore. Avendo finalmente date continue riprove ne' suoi impieghi non meno di zelo, che di savièzza, meritò di essere sollevato ai 4 di giugno del 1770 al grado di Generale, e di esservi anche confermato per un altro sessennio fino al 1782. Sgravatosi allora dal peso del governo, fece ritorno al monastero di sua figliuolanza in Serra S. Quirico, dove terminò il corso del viver suo nel dì 28 di agosto 1784. Egli per le sue lodevoli prerogative godette la stima di monsig. Vivani, vescovo di Camerino, e di monsig. Pompeo Compagnoni, nostro vescovo, dal primo de' quali venne utilmente impiegato nella visita della diocesi, e da ambedue nel laborioso esercizio di confessore, e di direttore di monache nella terra di Apiro, e nella città di Osimo, e Cingoli. Essendo altresì fornito di cognizioni antiquarie, singolarmente in ciò che riguarda le memorie dell'Ordine, impiegò la sua penna nell'esporre, ed illustrar le gesta del Santo Fondatore, e di altri Beati, che calcarono santamente le di lui orme, come apparisce dalle seguenti stampe.

1.° — Vita di Suor Maria Damiani, Religiosa dell'inclito Ordine Serafico, data in luce da D. Carlo Franceschini, Abate, e visitatore generale de' Silvestrini ec. In Ancona 1765, nella Stamperia di Pietro Paolo Ferri in-4.

2.° — Vita del B. Giovanni dal Bastone, Monaco Sacerdote dell'Ordine di S. Benedetto in Monte Fano, e discepolo di S. Silvestro Abate, data alla pubblica luce da D. Carlo Silvestro Franceschini, Abate, e Visitator generale dei Monaci Silvestrini ec., con dedica a monsig. Vivani, vescovo di Camerino e di Fabriano. In Ancona 1767 nella stamperia di Pietro Paolo Ferri, in-4.

3.° — Vita di S. Ugo, Monaco e discepolo di S. Silvestro Abate dell'Ordine di S. Benedetto di Monte Fano ec., divisa in due parti, e dedicata al sublime merito di Monsig. ec. F. Giovambattista Chiappè vescovo di Nocera da D. Carlo Franceschini, Abate e Visitator generale della medesima Congregazione ec. In Jesi 1758, nella Stamperia degli Eredi Caprari, in-4.

4.° — Vita di S. Silvestro, Fondatore dell'Ordine di S. Benedetto di Monte Fano, comunemente nominata Congregazione Silvestrina, data in luce dal Reverendiss. Padre D. Carlo Silvestro Franceschini, Abate generale della medesima Congregazione ecc. Jesi 1772, nella Stamperia Bonelli, in-4.

5.° — Vita S. Silvestri Abbatis, et institutoris Congregationis Montis Fani Ordinis S. Benedicti, Auctore Ven. Andrea Fabrianensi, nunc primum in lucem edita, notisque illustrata. Venne inserita quest'antica leggenda nel tomo XXIII della Nuova Raccolta Calogeriana, dopo la pag. 72 num. 3. Le annotazioni poste dall'autor medesimo appiè di pagina, sono a dir vero alquanto scarse di numero, e taluna può meritare eziandio qualche censura, come tra le altre quella che si ha alla pag. 10, dove fu attribuita la scoperta di Sinibaldo I, già notissimo nella serie de' nostri Vescovi Osimani, alla ch. me. di monsig. Compagnoni: e dove inoltre si asserisce, che il nostro prelato tenesse per fermo, che il detto Sinibaldo fosse il vescovo ammonito e corretto da S. Silvestro, allorchè era canonico d'Osimo. Si veda il tomo II delle Memorie Istorico-Critiche della

Chiesa, e de' Vescovi di Osimo, p. 223 e seg., nel qual luogo più diffusamente se ne ragiona.

6.° — Breve Compendio della Vita de' Beati Simone, e Benvenuto del Piticchio, Monaci Conversi dell'Ordine di S. Benedetto di Montefano ec., desunta dal celebre manuscritto del Ven. Andrea, autore contemporaneo, esposto poi alla pubblica luce dal Reverendiss. P. D. Carlo Silvestro Franceschini, Abate generale ec. Jesi 1775 nella Stamperia di Pietro Paolo Bonelli, in-4.

7.° Vita di Donna Lucrezia Brunetti, Osimana, Monaca professa nel Monastero di S. Caterina di Cingoli ec. Questa fatica del nostro autore rimane tuttavia inedita, ed esistente presso i sigg. nipoti di detta D. Lucrezia.

8.° Vuolsi finalmente dar conto di un Triduo, composto dall'autore in onore di S. Eurosia, con due Inni da cantarsi ad onore di detta santa vergine e martire. Altri tre Inni egli similmente compose, uno per S. Niccolò da Bari, l'altro per S. Vincenzo Ferreri, ed il terzo sopra la S. Spina di nostro Signor Gesù Cristo, venerata nella chiesa matrice della di lui patria. „

Le riferite notizie consuonano con le memorie e MSS. della Congregazione.[1]

Io aggiungerò poche notizie. Franceschini fu il terzo fra i generali silvestrini, che ebbero il regime per sei anni, costume durato sino a noi: e l'ultimo de' serrani insigniti di tal carica. Fu richiesto a predicare in molte città.[2] Fece formulare e stampare a sue spese il processo per la beatificazione del B. Giovanni dal Bastone e del Beato Ugo,[3] per la quale sborsò intorno ai 120 scudi. Nel 1772 sotto il suo generalato fu beatificato il B. Giovanni.

Spese oltre 600 scudi per far gettare i busti d'argento del B. Ugo, di Santa Lucia e del B. Giovanni Dal Bastone; indusse l'abate Don Francesco Ubaldi a ordinare il getto del busto di argento di San Silvestro Abate, che costò 180 scudi circa. Fece fare sei candelieri d'argento, altri sei minori, un ostensorio del valore di 105 scudi, una croce dorata con ornamenti d'argento, la quale custodisce la reliquia del legno di Santa Croce che si esponeva il primo e terzo giorno di maggio, una croce d'argento coll'asta, una bugia, le croci per gli altari laterali e molti altri arredi e parati sacri in gran quantità, e tutti con metalli e stoffe preziose.[4]

Per arredare la chiesa di S. Lucia, alla quale donò gli oggetti sopra mentovati, il Franceschini come traggo dai MSS. citati spese meglio di 1,700 scudi di sua moneta. Scrisse l'ufficio proprio insieme alla messa (1779) in onore di

[1] Cronache Silvestrine: Feliziani, pag. 458.

[2] Francesco Abbondanzieri nella *Storia d'Arcevia*, a pag. 160, dice che il Franceschini vi predicò la quaresima " *con zelo, facondia ed erudizione non ordinaria e con indicibile piacere ed applauso di tutta la patria.* „

[3] O. Marcoaldi: *Guida di Fabriano*. Vol. I, pag. 283.

[4] MS. *Stato presente del Monastero di S. Lucia e di S. Bartolo* ecc. Una memoria lunghissima in questo MS. enumera tutte le spese e opere artistiche fatte fare a Roma dal Franceschini e donate al Monastero di S. Lucia. E ciò nonostante che Dante al canto XXII del Paradiso mettesse in bocca a S. Benedetto le famose parole:

Pier cominciò senza oro e senza argento
E io con orazione e con digiuno
E Francesco umilemente il suo convento.

San Silvestro, cosa prima invano tentata: ottenne l'approvazione per l'ufficio proprio pel B. Ugo, e pel B. Giovanni dal Bastone.[1]

Fu chiaro professore all'Università di Camerino, membro dell'Accademia degli Arcadi di Roma, poeta elegante e peritissimo delle arti belle.

GIACOMO RACANI

Fratello del Notaro Gaspare, Giacomo Racani, sacerdote, fu educato ai buoni studi. Si distinse per bravura nella lingua latina, e fu maestro di belle lettere ad Arcevia, a San Ginesio, e altrove. In Arcevia sino a pochi anni prima del 1860 si adottava con profitto una *Grammatica* scritta da lui espressamente per uso delle scuole. — Fu travagliato da liti domestiche, le quali lo costrinsero di starsene sempre lontano dal paese. Gaetano Colelli gli trattava gli affari.

Fra i miei libri trovo un volume a stampa di 53 pagine dal titolo: « *Sette Salmi Penitenziali di Messer Francesco Petrarca tradotti in terze rime italiane dal Sacerdote Giacomo Racani Accademico Errante già raffrontato e dedicati al chiaro sublime merito del nobil uomo sig. D. Tommaso Felice Majani Patrizio Genesino — Macerata MDCCLXXVII. — Presso B. Capitani.*

Questa traduzione non è scevra di pregi. Se non che del 1834 pei tipi del Crocetti da Fabriano furono riprodotti gli stessi *sette Salmi tradotti,* con poche varianti, per cura dei Canonici di San Nicolò di quella città, i quali li vollero rivendicati a Teodosio Lori, vice-custode della Colonia Giania degli Arcadi. In fatti in un cenno biografico del Lori si dice che Giacomo Racani avea pubblicata fin dal 1777 quella traduzione come propria, ma ch'essa veramente era stata fatta nel 1728 dal Lori, e vi si dice: « l'originale non solo possiamo noi opporgli, ma ben altre indubitate prove, che sarebbe qui lungo il ridire. » Io credo che quando si tratti di prove, e specialmente *indubitate* come si asserisce, non sia mai lungo l'addurle; imperocchè se un originale manoscritto di detta traduzione esisteva veramente di carattere del Lori, poteva esser stato copiato da un altro manoscritto del Racani, e viceversa, tanto più se si consideri che i due arcadi sembra abbian avuto tra essi relazioni amichevoli. In tal caso manca la prova; e, se delle altre *indubitate* si tace, ogni asserto si trova senza gambe. E ciò non è cortesia da letterati, massime quando il povero Giacomo è da un bel lasso di tempo sotterra, e non può difendersi.

Ma quand'anche questa traduzione non fosse del nostro Giacomo, la sua *Grammatica,* e la vita spesa a benefizio della istruzione ed educazione con quella maestria che gli era propria avanzano per meritargli la pubblica lode.

Morì a San Ginesio, ov'esercitava l'ufficio di maestro di quelle scuole comunali.

---

[1] *Cronache Silvestrine* in Fabriano: Cancellieri, pag. 164, 168. — O. Marcoaldi nella *Guida di Fabriano,* Vol. I., ricorda la Vita del B. Giovanni dal Bastone scritta dal Franceschini.

In casa Colelli, oltre a vari ritratti di famiglia, come dell'avv. Francesco Colelli e consorte, si trova ancora quello del Franceschini, dell'Ambrosi ecc., di mano del pittore Turriani milanese.

FRANCESCO RACANI

Nipote di Giacomo, e sacerdote anch'egli, fu eccellente filosofo, teologo e poeta. Fu allievo del Franceschini.

« Camerino 21 Settembre 1824.

« Io sottoscritto Canonico Penitenziere della Metropolitana di detta Città, Vicario Lateranense, attuale professore di filosofia in questa Università, essendo stato collega del sig. D. Francesco Racani da Serra San Quirico tanto nello studio passivo, che attivo, certifico quanto segue:

« 1° il nominato sig. Racani ha fatto il corso compiuto delle scienze nel v. seminario di Camerino;

« 2° ha atteso allo studio di morale sotto la disciplina del Pre. Maestro Bruschi;

« 3° essendo studente di teologia scolastico-dommatica sotto il pre. Flaviano di Recanati min. osservante, ha tenuto con lode Conclusione pubblica in detta scienza *facta cuilibet post tertium arguendi facultate.*

« 4° studente egualmente fu dalla ch. me. di mons. Arcivescovo Amici prescelto presidente delle Conclusioni Teologiche, che dagli alunni si tenevano alla di lui presenza nel giovedì di ciascuna settimana.

« 5° terminato il corso di studii teologici fu dallo stesso arcivescovo Amici chiamato al rimpiazzo della scuola vacante di filosofia e di Istituzioni teologiche, le quali cattedre sostenne per lo spazio di due anni con tanta soddisfazione del medesimo, che dietro rinuncia del lodato pre. Lettore Flaviano, lo nominò Maestro di Teologia; non gli fu dato per altro di assumerne l'esercizio, perchè circostanze di famiglia lo richiamarono in patria. Questa rinunzia fu di molto rincrescimento al più volte lodato Mons. Amici.

« 6° finalmente come Lettore di filosofia e professore di Teologia è stato uno dei tre Arguenti invitati nelle pubbliche Conclusioni teologiche *data cuilibet post tertium ecc.*

« Domenico Canco Aurelj » [1]

Seguono le firme testimoniali e la vidimazione delle sottoscrizioni fatta dal Confaloniere di Camerino, Settimio Pacini, il 21 settembre 1824.

Fu invitato a regger una cattedra nel Seminario di Spoleto. — Varie sue opere furon date alle stampe. È degna di memoria una sua composizione in versi esametri latini per l'esaltazione di Leone XII al trono, la quale fu molto gradita dal pontefice. In paese sono ancora celebrate molte poesie latine scritte dal Racani.

Morì il 9 giugno 1831 all'età di 64 anni.

EMIDIO CESARINI

Da Domenico Cesarini da Recanati piccolo possidente e mercante di campagna, e da Francesca Bartolucci d'Arcevia nacque Emidio in Serrasanquirico il 13 agosto 1796. [2]

---

[1] Questo certificato esiste presso il signor Cherubino Manci.

[2] Nella biografia preposta all'opera sua: « *Principii della Giurisprudenza Commerciale,* » Cesarini dice: « *Per accidentalità nacqui nella diocesi di Ca-*

Studiò nel Ginnasio di Jesi, nel seminario di Camerino, e nell'Archiginnasio di Roma, ove andò nel 1817. Prese laurea in giure alla Sapienza il 18 maggio 1821 con esenzione di spese *more pauperum*. Fu procuratore rotale, avvocato de' rei alla Consulta, e nel 1837 nominato avvocato della Rota Romana.

Nel dicembre 1827 pubblicò il primo volume dell'opera intitolata: « *Principii della Giurisprudenza Commerciale*: » al gennaio 1834 ne aveva pubblicati sette volumi. Fin dal 1830 cominciarono le lodi, che furono universali e concordi pel lavoro del Cesarini: i periodici scientifici e i trattatisti ne parlarono con gran favore ed entusiasmo, e il Romagnosi, al tomo 77 della *Biblioteca Italiana*, così ne scrisse: « Mancava un'illustrazione ragionata del regolamento provvisorio pontificio col richiamo delle leggi romane scarsamente eseguito dall'Azuni, ed il Signor Cesarini ha compiuto questo desiderio . . . . . Noi saluteremo sempre con lode il Signor Emidio Cesarini pel suo lavoro pregevolissimo presso tutti i cultori della commerciale positiva giurisprudenza..... » — E col Romagnosi tutti i giuristi, economisti, e politici italiani e stranieri si rallegrarono di questa opera, e ne trassero pro. Dessa in fatto fu onorata di varie edizioni di assai copiosa tiratura, e fu considerata come una delle principali scintille, che accesero l'animo dei giureconsulti a coltivar con amore questo novello ramo del diritto; il quale sulla prima metà del secolo decimonono era ancora in uno stato embrionale, che oggidì, grazie allo spettacoloso sviluppo delle industrie produttive, degli scambi e de' commerci, promosso dalla nuova vita, è diventato uno de' principali cardini del diritto politico, su cui poggia la moderna società. — È questa la aureola più bella della figura del Cesarini; e anche oggidì nelle scuole e nel foro viene citato, ricordato, e consultato il suo libro come autorità, come fonte e come monumento storico della giurisprudenza commerciale. — La seconda edizione di quest'opera fu data in luce a Macerata nel 1840 dal Cortesi; la terza a Roma dal Cesaretti nel 1848.

---

merino in un luogo strettamente serrato dagli Appennini, dove gli abitatori si applicano in numero alle lavorazioni del salnitro e delle polveri da schioppo, e dove si hanno costumanze feroci *anche con gli uomini per il continuo esercizio della caccia principalmente di belve. Ivi con risoluzione consiliare ad unanimità io però fui ascritto colla mia successione tra le famiglie nobili sul libro d'oro, e ne scrissi per convenienza i miei ringraziamenti, ma godimento veramente io ebbi quando una simile dimostrazione di stima mi fu fatta dal consiglio parimenti unanime di Macerata.* »

Cesarini ivi promise di scriver la propria biografia; ma pare non abbia mantenuta la parola. Dal cenno riportato or ora si vede chiaro che Emidio nutriva poca simpatia verso il paese natìo e i conterranei, e sdegnava confessarsi nato alla Serra, di cui tace anche il nome. Se son vere le molte baronate, che la voce pubblica asseverava essersi da lui commesse, la sua memoria infatti renderebbe poco o punto onore al luogo natio: e se si dovesse ponderare il bene ed il male, che si dice di lui, non saprei da qual parte la bilancia traboccherebbe. L'opera sua sul *Diritto Commerciale* superlativamente encomiata nel mondo giuridico m'indusse a non tacere di questo uomo strano; il quale certo fu un tipo originale. Tutti i grandi ingegni hanno qualche stramberìa.

D'altra parte la Serra, ove Cesarini nacque, è un paese come un altro: vi alberga il vizio e la virtù, e gli uomini e le donne non sono affatto bestie feroci, come tutti possono vedere, ma ci nascono, vivono e muoiono colle facoltà e passioni buone e cattive, niuna esclusa, comuni a tutto il resto del genere umano.

Emidio tradusse le opere minori di Tommaso Malleolo da Kempen, conosciutissimo sotto il nome di San Tommaso da Kempis: *Il soliloquio dell'anima,* ch'ebbe tre edizioni; *La Valle de' Gigli,* ch'ebbe cinque edizioni; *Le lettere Spirituali,* ch'ebber due edizioni; *I tre Tabernacoli; L'orticello di rose,* che ebbe due edizioni; *Gli esercizii spirituali,* ch'ebber due edizioni; *Il Ministro fedele,* ch'ebbe due edizioni; e *L'ospedale de' poveri.* — Queste traduzioni colla giunta della *Vita di Tommaso da Kempis* Cesarini le pubblicò tra il 1828 e il 1836 col testo latino a fianco in varie occasioni, dedicandole a ministri di stato, cardinali e vescovi, cui intendea propiziarsi per qualche impegno, o per rimediare a qualcuna delle sue malefatte. — Nel 1846 riunì le tradizioni spicciolate e le ristampò a Roma facendone una collezione di quattro volumi in-16.

Scrisse pure diversi opuscoli di diritto legislativo; un trattatello sulle *Cautele de' Contratti* rimaste dalla Obbligazione Camerale; una Dissertazione latina: « *De procuratorum legalium perpetua manutentione in officio* : » la traduzione da Einneccio degli *Elementi di Giurisprudenza sul Cambio mercantile con annotazioni,* non che dei *Vizii nel negozio delle Cambiali,* e dei *Libri dei Negozianti Falliti,* che sono due trattati di diritto mercatorio dello stesso autore dal Cesarini pure annotati.

Scrisse molti altri lavori di circostanza, tra' quali ho visto un fascicolo stampato dal titolo: « *Alla Consulta di Stato ed al Consiglio de' Ministri di Stato per la ripristinazione della Residenza Governativa in Serra San Quirico, per l'Avv. Emidio Cesarini, incaricato dal Municipio di Serra San Quirico = 1847.* »

Parecchi altri scritti rimasero inediti.

Fu socio dell'Accademia di Legislazione di Tolosa, dei Giureconsulti di Lisbona, delle Scienze di Lucca, ecc. ecc.

Esercitò eziandìo la carica di Governatore e Giudice. Da questo ufficio fu deposto negli ultimi anni di sua vita perchè convinto d'aver condotto in moglie più donne viventi contemporaneamente. La stampa italiana, quando del 1877 si occupava del caso delle mogli di Francesco Crispi, ministro allora per gli affari interni del Regno d'Italia, diceva che per quella poligamìa Cesarini meno potente fu destituito da giudice, e Crispi ministro non ne riportò veruna pena. [1]

Emidio Cesarini sortì da natura ingegno fervidissimo e potentissimo; una versatilità di carattere, e un'operosità attivissima da maravigliare; un'indole stramba, che lo rese poco amato, e poco stimato cittadino. Al lavoro era instancabile, onde dovea trarre sostentamento per la famiglia.

Morì a Pesaro nel novembre 1875.

I MARCELLINI

La nobile famiglia Marcellini, oriunda di Fabriano, ove tuttora conserva casa d'abitazione, venne nel secolo passato a stabilirsi alla Serra. Ha avuto uomini veramente insigni, fra i quali conosciutissimi sono Brizio, e il monaco Don Silvestro, che sono citati in quasi tutte le memorie fabrianesi. [2]

[1] *Gazzetta dell' Emilia* (1877).
[2] Ramelli: Marcoaldi; Zonchi ecc.

Brizio studiò leggi all'università di Bologna, e del 1644 era in quella città Uditore del famoso tribunale detto del Torrone. Fra le carte di famiglia ho visto alcune note dei beni considerevoli che i Marcellini possedevano, fra le quali un curioso elenco di oggetti di vestiario posti in un baule spedito al giudice Brizio a Bologna, del quale si conserva in casa un bel ritratto in tela.

Don Silvestro, fratello di Giuseppe, è famoso per l'opera pregevolissima scritta intorno alla *Fisica e Storia Naturale,* lodata grandemente nel secolo decorso; per la sudata collezione di oggetti di storia naturale, onde formò il Museo Rosei-Agabiti di Fabriano; per gli esperimenti tanto celebrati per la cava dell'oro nelle vicinanze di Frasassi, e per la sua dottrina e operosità straordinaria. [1]

Flaminio, figlio di Giuseppe, fu inviato dal Comune di Serra insieme all'ab. Amadeo Grassi il 1753 a Roma per impetrare dal papa che si cassasse il decreto della distruzione della Serra. [2]

Francesco dottore in leggi, fu confaloniere del comune nel 1778, [3] montista, ed uomo assai stimato tra' concittadini.

Giuseppe del 1810 era Montista del Monte di Pietà; fu padre di Brizio e Flaminio.

Clemente, figlio di Flaminio, patriota ardimentoso, sostenne varie persecuzioni dalla polizia del governo pontificio per la causa della rivoluzione italiana fin dalla prima metà del secolo nostro; ebbe l'onore d'esser ascritto prima del 1859 membro del Comitato insurrezionale delle Marche, e del Comitato che pigliava il nome da Farini; ebbe corrispondenze e famigliarità col conte di Cavour e con molti uomini, che han legato i loro nomi alla storia della redenzione ed unificazione della patria. Morì l'anno 1875.

GIACOMO ACQUA

Il Dott. Francesco Acqua da Jesi, medico condotto a Serra San Quirico, aveva tolto in seconda moglie Marietta Bastari da Matelica, dalla quale ebbe Gustavo, Giacomo e Fausto.

Giacomo nacque alla Serra il 15 novembre 1834; gli fu amministrato il battesimo nella chiesa parrocchiale di San Quirico con gran pompa a segno, che fu vestito di livrea un servitore. Era l'occhio destro del nonno Giuseppe, il quale appena slattato se lo condusse a Jesi per qualche tempo. Apprese alla Serra i primi rudimenti, e fin da giovinetto si dimostrò d'indole graziosa e gentile, ma anche vivace e balda tanto, che ancor tenerissimo dilettavasi sfidare e bravare i compagni, e provarsi alla lotta e al duello. Queste cose ci palesano com'egli avesse da natura sortito una particolare inclinazione alla vita marziale.

---

[1] Marcoaldi: *Guida di Fabriano.* Ai signori Marcello, e cav. Giuseppe Marcellini, avvocato riputatissimo del foro anconitano e mio amico fino dagli anni giovanili, vo debitore di queste notizie.

[2] *Riformanze* 1753. — *Arch. Com.* V. pag. 251.

[3] *Difesa della nomina di Fr. Marcellini a Confaloniere* ecc., MS. presso Colelli.

Nel novembre del 1846 i genitori lo mandarono al seminario di Camerino, ove studiò umanità sotto la guida del prof. D. Luigi Fabbri, che non finiva di lodarsane; e ove per la condotta esemplare Giacomo ebbe premî e distinzioni, e giammai riportò riprensione e castigo. — Il 10 settembre tornò alla casa paterna alla Serra, che oggi è di spettanza Romei e Cesarini.

In progresso di tempo studiò medicina all'Università di Camerino, Macerata e Bologna, ove fu insignito della laurea dottorale e della patente di libero esercizio. — Esercitò l'arte salutare a Falconara, alle Fabrecce, a Pesaro.

Del 1859, spuntata l'aurora della liberazione e unificazione della patria italiana, lasciò la condotta, e andò a combattere sul campo le battaglie della indipendenza nazionale. Da soldato presto passò sergente, e già all'assedio di Ancona Giacomo era stato promosso al grado di sottotenente. « Toccò la prima ferita sotto la cittadella di Messina, ma, riavutosene in breve, prendeva parte alle lotte contro a' briganti, che mettevano a ruba e a sangue l'Italia meridionale. Fra quelle malaugurate fazioni si guadagnò il grado di luogotenente, e il suo valore parve singolare anche nell'esercito italiano, ove il valore è vanto comune. Molti suoi fatti ne levarono il grido: ma qui basti ricordarne uno solo. Sorpreso e accerchiato da grossa torma di briganti a cavallo, uno squadrone di cavalleria stava rinserrato tra le mura d'una cascina presso Campobasso, e già quei feroci apprestavano le fiamme a incendiare la casa, nè altro rimaneva ai rinchiusi, che gittarsi disperati sopra i nemici e perire coll'armi in pugno. Ma il giovane Acqua, avutone indizio, vi accorse a furia con non più che ventotto soldati, aiuto per se troppo debole contro tanto stuolo, ma fatto potente dall'amore della gloria e dall'ardimento del condottiero d'ogni cosa incurante, fuorchè del pericolo de' commilitoni e dell'onore delle armi italiane. Giunto a vista della cascina, levò co' suoi il grido di guerra, e si slanciò come fulmine sopra i nemici, che stupefatti volgendosi, gli spararono contro i moschetti; ma vedendo com'egli non perciò rallentasse la carica, credettero forse esser quello l'antiguardo d'una forte schiera di milizie, e presi da subito spavento si volsero in fuga. Sì splendido fatto fruttò al valoroso le insigne dell'ordine militare di Savoja, premio ambito e raramente concesso, e il soprannome di *Leone,* che gli diedero i compagni d'arme. — Altre onoranze meritò ed ebbe dipoi, tra le quali è da ricordare l'essere stato dal Municipio di Campobasso ascritto, per riconoscenza, nel novero dei cittadini.

« Nel 1863 entrò col suo grado ne' Reali Carabinieri: e prima a Pinerolo poi a Cosenza e a Faenza, da ultimo a Sinigallia fu onorato pel suo valore, e caro per le maniere cortesi e per la bontà dell'animo. Di là chiamato a far parte dello Stato Maggiore del Generale Cosenz, andò con lui alla spedizione di Roma, e pose il piede co' primi nella capitale d'Italia. Quindi ebbe stanza a Tivoli, ove si conciliò, come dapertutto, la stima e la benevolenza de' cittadini. Ma di là non dovea più tornare a rivedere i luoghi dov'era nato . . . . . Sull'alba del 21 febbraio (1874) moveva da Tivoli per Roma, chiamatovi a far parte di un giurì in un consiglio di disciplina: donde ripartiva il dì appresso sulla via ferrata per Valmontone, e di là moveva a visitare le stazioni militari poste sotto i suoi ordini. E già era pervenuto al ponte della Cimarruca, distante quattro chilometri da Genazzano, quando masnadieri col viso mascherato e armati di fucile arrestarono la carrozza, in cui egli era con altri viaggiatori. Non mancò il prode anche in quel frangente a se stesso, e, sorgendo a difesa, trasse, nell'atto che si slanciava fuori della carrozza, due colpi di rivoltella, che riuscirono

a vuoto. Ma i ribaldi . . : non fallirono i colpi, e l'ufficiale non toccava ancora la terra, che già era in più parti ferito a morte. Nè tuttavia si diede per vinto; anzi, messo mano alla spada, corse addosso agli assassini, i quali paghi o atterriti del misfatto si dileguarono. Frattanto all'infelice mancavano le forze: onde volgendosi indietro, tentava raggiungere la carrozza non molto discosta: ma a mezzo il ponte cadde e spirò. Allora gli uccisori gli furono nuovamente sopra, e gli tolsero la rivoltella e il denaro: ma il breve indugio bastó perchè la carrozza, correndo a precipizio, uscisse di pericolo. — Infelicissima fine; nè però inutile e senza gloria! Chè per essa furono salvi i compagni, e fu posto il suggello alla fama di bontà e di prodezza, che il nostro Acqua s'avea sì bene meritato nella breve sua vita.

« In Italia e massime nella provincia natìa e nella terra di Serrasanquirico e nella paterna Jesi, ne fu lutto sincero e universale: e splendidi funerali onorarono la memoria del generoso in Genazzano e in Tivoli. » [1]

Frammezzo alle belle doti, che ornarono l'anima di Giacomo, sembra che egli avesse contratto, forse per l'abitudine del comando e della disciplina militare, modi non sempre corretti verso i subalterni. Questo grave difetto procurò qualche anno innanzi, in una caserma di Piacenza, al fratel suo Gustavo, pure ufficiale dell'esercito italiano, una fucilata, la quale lo uccise immantinente, e la quale fu susseguita dalla punizione del soldato.

Ho udito raccontare il seguente aneddoto. Mentre Giacomo era di guarnigione a Fano, avea un bel cane, pel quale nutriva un'affezione straordinaria. Un giorno, che si trovava a far carezze al suo fido, gli scappò detto:

— Voglio più bene a te, fido, che ai carabinieri.

Un carabiniere per caso l'udì, e gli rispose:

— Badi, signor tenente; verrà forse un giorno, che Lei avrà bisogno dei carabinieri, ed essi non verranno.

Quel carabiniere riuscì profeta, purtroppo! [2]

Tutta la penisola deplorò il fiero caso, e la stampa se ne occupò per molti giorni. I colpevoli assassini furono puniti dal tribunale di Roma. E anche allora ebbe ragione il prof. Contini, il quale suol ripetere: « Meglio eroi morti, che codardi vivi! »

Il Consiglio Provinciale di Ancona nella seduta del 2 marzo 1874 votò un atto di condoglianza alla famiglia di Giacomo Acqua sulla proposta del consigliere avv. cav. Giuseppe Marcellini da Serrasanquirico, che riferisco testualmente: « Il Consiglio Provinciale di Ancona deplorando la immatura e violenta fine del prode Tenente cav. Giacomo Acqua di questa Provincia e rendendo omaggio alla sua gloriosa memoria esprime sensi di condoglianza alla famiglia dell'egregio estinto. » [3]

---

[1] *Commemorazione del Cav. Giacomo Acqua, morto il XXII febbraio 1874, scritta dal prof. Alcibiade Moretti*, e stampata a Jesi, tip. F.lli Ruzzini lo stesso anno.

[2] Questo fatto mi venne narrato da Luigi Zeglioli, attualmente Guarda-fili dei Telegrafi dello Stato, che si trovava a Fano Carabiniere e ordinanza del Tenente Acqua, al quale egli stesso fece la risposta, che parve una profezia.

[3] *Atti del Consiglio Provinciale di Ancona, sessione straordinaria* del 1874, pag. 21.

Capitolo XI.

CASTELLI SOGGETTI ALLA SERRA

§. 1.

DOMO.

È Domo un vero e proprio castello antico, cinto di mura, con due porte, varie strade interne anguste all'uso antico, una piazza regolare e diversi caseggiati, alcuni de' quali sono mal ridotti anche per ragion d'una frana o fendimento del suolo, che da lungo tempo minaccia di recare rovina. Situato a maestro di Serra, tra questa, Apiro e Ficano, alle falde della catena dei monti del Sole, ha un territorio fertile e ben coltivato, e alcuni ruderi d'antichi fabbricati, segni non dubbi d'antica opulenza. [1]

[1] Già al cap. I accennai al musaico e alle antiche opere murarie esistite presso Domo. Qui riferisco i seguenti brani del " *Pavimento a musaico discoperto nel territorio di Fabriano* (?) *descritto dal Commendatore Severino conte Servanzi Collio, cavaliere di Malta, Camerino, Tip. Savini 1879; al nobile e chiarissimo Marchese Filippo Raffaelli dei signori di Colmullaro ecc...*

Fu nel giorno 22 novembre dello scorso anno 1878 che mi si avvisava essere venuto a luce.... un pavimento a musaico..... la scoperta si fece dal sig. Mario Canavari di Camerino.... in parte e non per intero fu scoperto un chilometro circa distante da Domo.... lungo la strada detta di Sasso, la quale da Ficano mette a Domo....

" Il pavimento composto da pietruzze cubiche esattamente tagliate a scalpello può giudicarsi, che fosse un quadrilatero arguendosi dalle leggi di simmetria. Aveva all'intorno una cornice formata da una linea rossa, e da altra minore negra. È scantonato nei quattro lati, per cui il disegno passa ad essere un ottagono. Vedesi nel mezzo una stella ad otto punte tutta bianca marcata da un filetto negro, la quale sarà stata abbellita nel centro da un ornato come si costumava, e si costuma anche al tempo nostro. Gli spazi che risultano tra l'una e l'altra delle otto punte della stella, sono riempiti da otto quadri, le cui estremità superiori vanno a toccare la cornice maggiore, che attornia tutto il pavimento.

" Se chi leggerà questo mio scritto terrà fermo nella mente il cenno che ho dato delle figure, che ornano il pavimento e della loro disposizione, avvertirà, che a riempirlo intieramente restano ancora otto spazi minori, i quali

Questo castello ha una origine assai lontana, e ha una storia, di cui niuno, che io sappia, ha cercato di far conoscere al pubblico le fasi e le notizie particolareggiate, quantunque più scrittori di storia se ne siano parzialmente occupati.

Cercherò quì unire quelle maggiori notizie che mi è possibile, cercando in pari tempo di assodarne la verità e la certezza storica, basandole preferibilmente su i documenti irrefutabili e su scrittori degni di fede. *

---

hanno una figura quadrilinea, ma non rettangola, conosciuta col nome di rombo.

« Ora passerò a dire come le accennate figure siano decorate.

« Ogni spazio delle quattro scantonature dell'intiero pavimento ricordato in principio, (per cui da quadrilatero passa il pavimento stesso ad essere ottagono) ha nel mezzo una foglia grande tutta spiegata di colore negro su fondo bianco. Degli otto quadri sopra enunciati, quattro sono abbelliti nel centro dal nodo di Salomone costituito da sottili linee bianche, rosse, gialle e negre su fondo bianco, e gli altri quattro furono ornati dall'artista con quattro foglie di colore negro tutte spiegate, della forma simile a quelle di lauro, ma più grandi e disposte a croce.

« I rombi, che pur erano otto col fondo rosso veggonsi marcati da una riga negra, e da altra più sottile gialla.

« E così con le sole tinte rosse, gialle, bianche e negre in fondo bianco e con poche figure geometriche facili ad eseguirsi fu lavorato questo pavimento, che quando era intiero doveva essere di gradevole effetto.

« Siccome il lato del piano discoperto raggiunge circa due metri di lunghezza, o poco più, doveva questo ripetersi almeno quattro volte, e così andava a formare il pavimento di una camera abbastanza comoda, e forse anche un piccolo bagno.

« E per dir tutto aggiungerò al fin quì detto, che la fascia rossa, la quale avvolgeva il suolo del pavimento, è a quattro filari di pietruzze, la fascia negra è a due filari, e così tutte le altre negre. Le linee gialle sono ad un solo filare, e così ad un solo filare le quattro linee a colore, che formano il nodo di Salomone, ed il cerchio che lo racchiude.

« Non lungi dall'angolo del pavimento quadrato veggonsi pochi ed indeterminati ruderi d'un antico fabbricato, dove pratticandosi scavi si potrebbe conoscere di quale costruzione essi diano sicuro indizio. »

Il sig. Marchese F. Raffaelli possiede il disegno a colori fatto dal vero dall'ingegnere prof. Mario Canavari. Io ne ho una copia.

Quando del 1879 io vidi il nodo di Salomone, mi feci un dovere di proporre alla Giunta Comunale di Serrasanquirico di provvedere in qualche modo alla conservazione di questo musaico, mettendolo al sicuro dai pericoli massime dell'attrito dei carri e della mano distruttrice dell'uomo. Ora, dopo soli tre anni, mi si accerta che quel nodo di Salomone, unico superstite dei quattro che dovean esistere, è stato distrutto. Se la Commissione conservatrice dei Monumenti nella provincia d'Ancona se ne fosse curata alquanto, non sarebbe certo stata inutil cosa.

La postura del castel di Domo è nella valle di San Clemente, di cui il luogo più importante era ed è Apiro. [1]

Intorno all'origine di Domo son disparate le opinioni. Il canonico Ottavio Turchi ritiene fondato questo castello nel secolo XIII. [2] Ma in Colucci si attribuisce questa origine a tempi assai più antichi. [3] Come si vede, ciò che il P. Scevolini dice in Colucci ha più volentieri l'aspetto di leggenda tradizionale, che di certezza storica. Se non si han documenti e ragioni abbastanza attendibili, la severità della storia è affatto demolita dalla critica.

---

[1] O. Turchi: *Camerium Sacrum;* — Colucci: *Ant. Pic.*

[2] « . . . *excepto Castro Domi, quod ortum habuit sub initio XIII seculi.* » — O. Turchi: *Camerium Sacrum, Romæ 1762,* pag. 39.

[3] « Chi fossero gli edificatori di questo Castello a me non è molto chiaro, ancorchè mi sia stato riferito da persone giudiziose, avere inteso da un altro studioso molto dell'antichità, come egli aveva letto in una memoria trovata in Duomo, che egli fu edificato da Goti con questa occasione. Bellisario dopo molte vittorie avute con Vitige re de' Goti alla città di Roma, venne all'assedio di Osimo, metropoli in quel tempo della Marca, secondo il testimonio di Procopio, con undicimila fanti qui era un valoroso presidio di Barbari, gente fra tutte scelta per difesa della fortissima città. Ma prima che l'inimico esercito degli Imperiali ponesse l'assedio, mandarono fuori tutte le genti inutili per lo più alla milizia, e edificarono abitazioni in diverse parti della Marca, e fra le altre fecero alcune abitazioni e case in questo luogo, ch'è distante da Fabriano diece miglia verso Oriente, e ivi abitarono finchè furono veduti i successi infelici dei Goti, per tutta Italia senza avere cinto di muraglie come a Castello. Ma finalmente, superati i Goti, fu abbandonato il paese, e lasciata la villa senza alcuno che v'abitasse dentro. Per il che da Osimo alcuni plebei, che ne' tumulti passati avevano fatto molti bottini, portatisi, vennero e seguitarono a edificare, e all'ultimo circondando di mura le case, fondarono il Castello d' intorno all'anno di Cristo CCCCCXLVI. È stato molti anni raccomandato solamente a' Fabrianesi; ma Leone X l'anno MCCCCCXX concesse loro il dominio intieramente, siccome l'hanno delle altre castella soggette a quelli. Del che appaiono le Bolle Papali fatte come abbiamo detto nell'anno dopo il nascimento di Cristo 1520. »

E in nota: « Parla il Nintoma di Duomo e Precicchie di cui il P. Scevolini ragiona più sotto, e ne dice quanto segue: Castelli che furono conceduti al Comune di Fabriano da Gregorio XI sommo pontefice con Bolla, che trovasi nell'archivio segreto del Comune medesimo, ed è riportata nelle sue Croniche del conte Gio Vecchio de' Vecchi. » — E qui si legge la Bolla, dopo la quale il Colucci osserva che « dessa reca la data del 1376, anno nel quale il papa restituì la sede pontificia da Avignone a Roma, e che in premio della fedeltà dei fabrianesi verso la santa sede, i quali non le si erano ribellati come tante altre città e castella, il papa spedì il sopradetto Breve. »

G. Colucci: *Ant. Pic.* Tomo XVII, pag. 60 e 61.

Gaetano Moroni nel « *Dizionario d'Erudizione,* vol. XXII, a pag. 216, ripete le stesse cose dette in Colucci.

Ma avendo avuto la ventura di leggere il prezioso manoscritto posseduto e custodito gelosamente dal chiarissimo signor marchese Filippo Raffaelli, intitolato: « *Delle Istoriche Memorie di Apiro raccolte in varie dissertazioni da Ottavio Canonico Turchi, 1745, Parte Prima,* » destinato alla stampa, ma finora rimasto inedito; stimo utile, a meglio adornare questo mio libro, produrre la prima volta in luce il capitolo che si legge a pag. 163 e seguenti su Domo. È nota la competenza ed autorità dello scrittore; e poichè il fortunato possessore, marchese Raffaelli, il quale mi è stato largo di notizie e consiglio per queste mie Memorie, gentilmente me ne concede facoltà, mi attribuisco ad onore considerevole farne un presente al lettore.

« *Del Castello di Domo, sua origine e suggezione ad Apiro* »

« Questo Castello, che ora trovasi (1745) nella giurisdizione di Fabriano, da cui è lontano circa dieci miglia e dall'Apiro circa tre, ebbe l'essere circa la metà del XIII secolo da un casale assai grande ivi fabbricato, che a poco a poco accrescendosi attorno di molte case divenne Villa, e chiamossi Villa di Domo « *ab illa Magna Domo forte magna tunc facta,* » come si ha da un antico libro serbato nel nostro Archivio segreto, dove in forma autentica sono scritti tutti gli atti fatti fra questa Comunità e' l detto Castello nel 1419 a cagione del territorio e confini. È noto a Cosmografi e Geografi, e nella sua carta d'Italia lo notarono il Grutero ed altri geografi.

« Nel 1249 quando un certo Gualtiero di Adamo di Domo si aggregò Castellano di Apiro con tutte le esenzioni, immunità e privilegi soliti a darsi, era solamente Villa: che poscia vie più di famiglie cresciuto divenne Castello, e Castello suggetto non può negarsi all'Apiro. Imperocchè se nel 1254, anzi se nel 1224 il Castel Santurbano fu acquistato, come si disse, dal Comune di Apiro, e per tale acquisto giungeva e stendeva i suoi confini fino al Sasso delle Precicchie, nel cui framezzo è Domo; ne viene per conseguenza che qualora ebbe l'essere tale Villa, che poscia divenne Castello, ebbelo entro la giurisdizione di Apiro, e perciò a questo suggetto, e come tale Apiro esercitovvi ogni superiorità. È ben vero però che, cangiato che ebbe Domo carattere, volle riconoscere il suo territorio, ed in tal caso nacquero

delle differenze fra esso ed Apiro. La cui giurisdizione sdegnò in appresso.

« Affine per altro di torre di mezzo tutte le diferenze si procurò, che il Castello volontariamente si soggettasse all'Apiro, come felicemente riuscì nel 1303, in cui a dì 26 agosto a tempo di Benedetto XI si fece di ciò formale Istromento, la cui suggezione serbasi presso noi in una carta assai mal condotta e fradicia, ma che pure rende manifesta la verità di tal fatto, e tale quale è la produrremo. [1]

---

[1] *In nomine Domini Amen. Anno eiusdem Millesimo CCCIII Indict.... Apostolica Sede Vacante per mortem DD. Benedicti PP. Undecimi Die XXVI Mensis Augusti. — Cum in generali et speciali Concilio Communis et Vniversitatis et hominum Castri Pire sono campane voceque preconis de mandato viri providi et discreti Floriani Gotij civis esini ejusdem Communis Pire honorabilis Potestatis apud locum Fratrum Minorum de dicto Castro in sala.... eiusdem loci more solito congregati.... voluntate et consensu subscriptorum hominum et quorumdam aliorum de Castro Domi.... procuratoris ipsorum deliberatum stabilitum et reformatum dudum extitit, ut ipsi omnes et singuli infrascripti et alii de dicto Castro Domi.... Castellanos et habitatores predicti Castri Pire cum omnibus et singulis juribus honoribus immunitatibus et exemptionibus.... conceduntur et concedi solent atque debent novis Castellanis secundum formam antedicti.... nec non cum omnibus et singulis pactis et condictionibus ac etiam condictionibus infra.ctis... pro parte hominum predictorum de predicto Castro Domi de qua quidem deliberatione consilij et petitione partium.... tenore ipsorum constat manu mei notarij infrascripti. Tenor vero pactorum seu petitionum et postulationem ipsorum porrectorum pro parte eorumdem hominum Castri Domi in Consilio prelibato ac admisso adceptatorum per illud Consilium talis esse dignoscitur.*

In Dei Nomine, Amen. Coram vobis provido et discreto viro Floriano Gotii Cive Esino.... Communis Pire honorabili Potestate postulatur pro parte hominum Castri Domi eos recipi in Castellanos Castri.... secundum formam Statuti ipsius Communis Pire eisque fieri pacta immunitates et exceptiones que fiunt aliis Ca.... nobis dicti Castri. Item quod per dictum Commune Pire et homines eiusdem dicti Castri dictum Castrum Domi.... manuteneatur et gubernetur. Item quod tempore Guerre detur expensis dicti Communis.... unus homo pro Capitaneo et Gubernatore predicti Castri Domi et hominum ejusdem. Item quod.... via qua itur.... Castrum Domi videlicet per totum districtum prefati Castri Pire actetur per dictum Commune Pire et flat..... expensis ipsius unus Pons in fossato et super fossato Asenantis. Item quod tempore guerre predicti homines Castri Domi non cogantur facere custodiam in dicto Castro Pire, sed tantum stent ad custodiendum dictum Castrum Domi. Item quod ipsi homines Castri Domi predicti non cogantur inviti facere domos in dicto Castro Pire nec inter ipsas partes ex pacto solepni..... alia deferre ad ipsum Castrum Pire salvo tempore

« Era Podestà in Apiro Floriano Gozzi Cittadino di Jesi, quando si presentarono al Pubblico Consiglio di Apiro adunato nella Sala de FF. Minori di S. Francesco i Sindici o Procuratori del Castello di Domo, e domandarono la cittadinanza o sia

---

prostame ordinate in ipso Castro Pire..... observantiam teneri volunt ad quam alii Castellani dicti Castri Pire teuebuntur. Item quod Potestas, qui.... fuerit dicti communis sit et esse debeat Potestas dicti Castri Domi et hominum ipsius et reddat jus eisdem hominibus Castri Domi pront aliis hominibus Castri Pire cum ipsi se velint submittere Juri ipsius Potestatis seu Rectoris prefati Communis Pire et jurisdictioni ipsius Communis et Castri eiusdem in civilibus et criminalibus causis et solvere..... contingentem eisdem salarij predicti Potestatis seu Rectoris. Item quod Potestas seu Rector predicti Communis qui..... mittat et miltere debeat Notarium suum et dicti communis ad predictum Castrum Domi quotiens ac totiens.... bitur expedire ad recipiendum actiones et denunciationes usque ad finem termini pactorum.... Item quod omnes Terre et possessiones hominum predictorum et totius Castri Domus predicti de novo raxentur et pouantur in libra dicti Communis Pire, dummodo non teneantur de ipsis terris collectas solvere usque ad fiuem termini predictorum pactorum. Item quod omnes qui non essent Castellani et habitatores dicti Castri Domi, et.... terras et possessiones in districtu ipsius Castri ipse terre omnes appaxent.... de ipsis solvatur ex.... in dicto Communi Pire. Ideoque Symonictus Gozii Macthei sindicus eiusdem Communis Pire ad infrascripta legitime ordinatus ac etiam constitutus de cuius Sindicatu plene constat mauu mei subscripti Notarij sindicatorio ipsius Communis et Vice et Nomine eiusdem et pro ipso in Castellanos et habitatores antedicti Castri Pire recepit.

Aginatum Bonaccursi Bonoram Ugolini et Stephanum Johannis Copzolam Ugolini et Accursiptum Palmerie et Johannictum Salvitti | *de predicto Castro Domi presentes et se in Castellanos dicti Castri Pire... instantia recipi postulantes modo et forma predictis faciens et promittens condens idem Sindicus sindicatorio nomine quo supra et per se suosque . . . . . et successores eisdem Aginato Bonore Stephano Copzole Accursipto.... pro se suisque genitis stipulantibus pactum.... exemptionem.... XV annorum secundum formam Statuti predicti.... ipsorum hinc ad dictum terminum predictorum XV annorum exemptos et immunes ab omni obsequio..... eis et cuilibet ipsorum eos et eorum quoslibet et genitos sive liberos eorundem non gravare, nec..... facere seu permittere usque ad finem predicti termini predictorum quindecim annorum ab aliquibus obsequiis realibus.... ac honeribus factionum dativarum seu collectarum.....excepto.....etc.....etc.....*

Actum fuit in Castro Pire apud locum Fratrum Minorum de dicto Castro in Sala..... Presentibus Salimbene Petri, Mathei Abacelli Domini Uffredutij et Thomasio Rainaldi testibus ad suprascripta vocatis et rogatis.

Et ego Franciscus Actonis de Mathelica Not.... Communis Pire suprascriptis omnibus et singulis interfui et ut supra legitur rogatus ea scripsi et publicavi et in testimonium veritatis meum signum deposui consuetum.

Castellania di Apiro, e l'unione di esso al nostro Comune. Proposero al Consiglio le condizioni che il Castello desiderava accordate e furono le seguenti. Primo di essere ricevuti castellani di Apiro giusta li Statuti del Commune con tutti i privilegi ed esenzioni soliti a darsi a' novi Castellani. Secondo, che il Castello di Apiro fosse tenuto difendere conservare e governare Domo. Terzo, che in tempo di guerra a spese del Comune di Apiro gli si desse un uomo per Governatore o Capitano del Castello e de' suoi uomini. Quarto, che la via che ne mena a Domo fosse riattata dal Comune di Apiro, e che questo a sue spese facesse un ponte nel fossato e sopra il fossato dell'Asinante. Quinto, che in tempo di guerra gli uomini di Domo non fossero obbligati a custodire Apiro, ma sè stessi e il loro Castello. Sesto, che gli uomini di Domo non fossero forzati fabbricare case in Apiro, e neppure ne' suoi contorni, nè trasportare cosa alcuna in Apiro, eccettuato in tempo degli strami. Settimo, che il Podestà o Rettore di Apiro fosse insieme Podestà di Domo, ed amministrasse a quello siccome a questo giustizia sì nelle cause civili che criminali. Ottavo, che il Podestà fosse tenuto ad ogni bisogno mandare il suo notaio per ricevere le denunzie e le accuse. Nono, che tutte le Terre e possessioni degli uomini di Domo fossero novamente tassate e poste a libra per pagarne i pesi compiuto il termine di loro immunità ed esenzione. Decimo finalmente, che a coloro, che non fossero Castellani e abitatori di Apiro ed avessero possessioni e terre nel distretto di Domo, fossero le terre appassate, e ne pagassero al Comune di Apiro certa somma di denaro nell'Istromento specificata.

« Accordate tali condizioni e patti, gli uomini, di Domo furono ricevuti per Castellani. Sei di esso Castello vennero come procuratori, ed a questi si concessero siccome agli altri di Domo le esenzioni ed immunità per quindici anni, eccettuandosi il pagamento del Podestà da pagarsi in comune, ed i pesi imposti e da imporsi per la S. Chiesa. Si promisero loro le platee, secondo il loro grado maggiori e minori entro Apiro per fabbricare case, senza per altro obbligarli a venirlo ad abitare. Si fecero tutti partecipi de beni e delle cose pubbliche del Comune di Apiro in qualunque parte posti obbligandosi i suddetti di Domo

di essere perpetui Castellani di Apiro, di difendere, accrescere ed ampliare la di lui giurisdizione e ragioni con altre condizioni ed obblighi soliti ad apporsi in tali atti in esso Istromento apposti, a cui ci riportiamo.

« Seguitò il Castello di Domo per moltissimi anni ad essere regolato dal Comune di Apiro, e per tal cagione allorchè come dirassi furono a Smeduccio assegnate le rendite di Apiro dal Cardinale Egidio, gli si assegnarono ancora quelle di Domo, il quale era una cosa stessa coll'Apiro. Per tal cagione Smeduccio nel sentire risvegliate fra l'uno e l'altro Comune disenzioni sopra i loro confini, die' mano all'aggiustamento delle differenze, e ciò prima del 1370, circa il qual tempo vuolsi morisse lo Smeduccio.

« Durò ad esser soggetto ad Apiro precisamente fino all'anno 1378, nel quale anno da Gregorio XI alli 13 di febbraio fu da Roma, ov'erasi restituito da Avignone spedita una bolla a favore del Comune di Fabriano, colla quale dichiarò compresi nel territorio di questo li Castelli di Apiro, Domo, Rotorscio e Precicchie, la qual bolla sarà da noi riportata sotto detto anno nella serie di questo primo libro, ove la disamina faremo se rispetto ad Apiro avesse o no l'esecuzione. Per quello riguarda il castello di Domo ebbela senza fallo, e passò sotto il governo di Fabriano senza alcuna opposizione di Apiro.

« Vero è però che nel 1419 si risvegliò fra il nostro Commune e il castello di Domo nuovo litigio sopra il territorio di esso, e dalla deposizione di alcuni testimoni si ritrae che da quaranta e più anni addietro obbediva alla curia di Macerata reggendosi e governandosi da se, e che da Smeduccio di Nuzio si ponessero i confini fra l'uno e l'altro territorio quando d'ambi i castelli godeva l'entrate, come in appresso avrassi a dire. Fu spedito da Macerata un Commissario ed un Giudice per la disamina della nata controversia, si fecero i formali esami de' testimoni, si produssero d'ambe le parti le ragioni, e quando il Vice-Legato della Marca, ch'era M.r Marino vescovo di Recanati e di Macerata era per sentenziare seguì un'interpellazione a favore della Camera perchè d.° Castello si volle direttamente spettare alla S. Sede. Onde a terminare le differenze fu fatto un compromesso in persona di M.r Astorgio Luogote-

tenente della Marca nel 1427, il quale sentenziò, che il castello di Domo restare dovesse nel Territorio di Fabriano, e sotto il territorio di esso e nel detto anno si posero i termini fra Apiro e Domo, e diessi fine al litigio, che finalmente si risvegliò novamente nel 1472, e dovette venire M.r Mariotto Senili Commissario del Cardinale Legato a dilucidare alcuni termini, e a riporli ne' siti espressi nella terminazione dell'Astorgio con dichiarare e dilucidare diversi termini espressi con qualche oscurità nella prima terminazione; dopo di che non vi è passata fra questi Communi ulteriore differenza. »

Fin qui il Turchi. Io aggiungerò le notizie che ho potuto raccogliere intorno a questo castello.

Del 1274 fu saccheggiato dagli uomini di Roccacontrada. Per questo saccheggio seguirono trattative per indennità e rappresaglie; le quali finirono mercè la stipulazione di un patto di concordia col quale furono fissate e accettate certe convenzioni, per le quali Roccacontrada assunse di pagare alcune somme di danaro in reintegro del guasto e dei danni arrecati al castel di Domo.[1]

Del 1300 gli uomini della Serra fecero delle ruberie a quei di Domo e furon puniti con multe di duecento, e altra volta di mille libre ravennati.[2]

Nell'archivio comunale di Fabriano esistono diversi documenti di Domo, tra i quali alcune pergamene, dalle quali si desume che del 1356 era *castello* soggetto alla chiesa romana; che del 1377 (Turchi dice del 1378) fu da papa Gregorio XI annesso al Comune di Fabriano; e che del 1391 gli eredi di Boldrino da Panicale lo vendettero a Guido Chiavelli.[3]

---

[1] » *1274*: *Saccheggio dato da Rocchegiani al Castello di Domo e convenzioni relative;* » e « *6 e 10 maggio 1275*: *Due quietanze di pagamento fatto al castello di Domo in reintegro del saccheggio datogli dai Rocchegiani.* » Pergamene dell'Archivio Comunale d'Arcevia.

[2] *Pergamene* XVII, Cl. XXII. Tomo III; e XV. Cl. XXVI, Tomo IV, Archivio Comunale di Serrasanquirico.

[3] Pergamene dell'Archivio Comunale di Fabriano, mostratemi gentilmente dal cav. can. Don Aurelio Zonghi.

Tra i pochi libri e carte manoscritte che ho rinvenuto dell'archivio di Domo, esiste un manoscritto nel quale si leggono i Capitoli fatti e stipolati l'anno 1446 dagli uomini del castello di Domo e la città di Fabriano. Essi per mandato del consiglio di Domo dichiarano con quell'atto di *tornare nel gremio et protettione* della città di Fabriano con certi patti e condizioni stabiliti in diecinove articoli, tra' quali quello d'esser governati secondo gli statuti, le norme e le consuetudini della communità di Domo, d'esser difesi, garantiti e tutelati così nella quiete del castello come de' confini e simili.[1]

Leone X nel 1520 ridette al Comune di Fabriano il Castel di Domo, come si legge in una pergamena che si conserva nell'archivio comunale di Fabriano.[2] E la predetta convenzione tra que' di Domo e Fabriano fu confermata nel 1521 con apposita delibera del consiglio degli uomini del castello.[3] Nel 1528 Clemente VII confermò Fabriano nella signoria e possesso di Domo.[4] A' 19 settembre 1692 il Podestà di Fabriano ordinò al Castellano di Domo di risiedere nel castello, e seguire certe formalità nel regolare l'amministrazione della giustizia riferendo in ogni caso al Luogotenente.[5]

Da quanto ho potuto rilevare Domo non ebbe mai podestà, e fu soggetto sempre ora ad Apiro, ora ai Chiavelli, ora al Comune di Fabriano. Nondimeno ebbe a quanto sembra statuto castellano, consiglio, amministrazione del danno dato, come risulta dai libri che assai scarsamente ci sono pervenuti di questo castello. — Secondo che ho rilevato dai verbali de' consigli, i consiglieri nel secolo XVI e XVII erano 40 circa; eravi il forno pubblico, lo spaccio di pane e la beccaria con apposite norme; si faceva il bussolo per le cariche dei priori, degli abbondanzieri e via dicendo. Del 1712 si pagava al segretario l'emolu-

[1] Questo MS. fa parte de' libri e MSS. dell'Archivio di Domo esistenti presso l'Archivio Comunale di Serrasanquirico.

[2] Anche questa pergamena mi fu mostrata dal chiarissimo canonico Zonghi ed esiste nell'Archivio Comunale di Fabriano,

[3] Atti dell'Arch. di Domo presso l'Arch. Com. di Serra.

[4] Arch. Com. di Fabriano.

[5] Arch. di Domo presso l'Arch. Comunale di Serra.

mento di paoli 25 annui; l'anno appresso era abbondanziere Domenico Antognetti; del 1714 eravi il maestro di scuola, del 1721 si rifece la campana. Il catasto di Domo sommava nel secolo decorso a oltre scudi 20,000. Tommaso Zuccarini, Giuseppe, Domenico e Giovanni Antognetti, Cristoforo di Carlo furono più volte capi-priori. In un consiglio del 1735 si deliberò che si desse garanzia pel mantenimento dei libri manoscritti e carte dell'archivio priorale, essendone per l'addietro andati perduti molti per incuria. [1]

Il tremuoto del 1741 recò anche a Domo gravissimi guasti, specialmente nel castello, ove furon dovuti ristaurare il campanile, la casa priorale, il forno e le case particolari. Una perizia di quattro muratori attesta che il danno complessivo ascese a scudi 450. [2]

Del 1763 si agitava una lite tra Domo e Fabriano per rimborso ed indennità attesochè Fabriano non avea saputo difendere e mantenere i confini di Domo, come n'era interceduto patto fino dal 1466, e ribadito con istromento del 1569: la lite fu transatta. [3]

Un chirografo del Pontefice Pio VI in data 11 settembre 1777 concede facoltà di celebrare due fiere a Domo, una ai 27 luglio, e l'altra il 2 ottobre d'ogni anno, come anche attualmente si pratica. [4]

Il Governatore Generale della provincia, dietro gravi disordini ed abusi verificati dalla Commissione del Buon Governo per irregolarità di amministrazione e per distrazione di danaro pubblico, emanò una severa ordinanza sotto la data del 22 agosto 1794, mercè la quale si conferiva al Governo di Fabriano ampia facoltà di metter in buona regola ed ordine le cose di Domo. [5] — Del 1808 fu annesso al comune di Serrasanquirico.

Sopra la porta della chiesa parrocchiale si trova uno stipite scolpito in pietra e fregiato d'un timpano gotico con un'iscri-

[1] *Consigli* Arch. di Domo c. s.
[2] *Consiglio* 14 maggio 1741, Arch. di Domo c. s.
[3] Atti 1763 Arch. di Domo c. s.
[4] Pergamena, 11 settembre 1777.
[5] Atti Comunali di Domo 1794.

zione a caratteri teutonici del 1473. Dentro la chiesa si trova un pregevolissimo affresco de' primi secoli presso la seconda cappella a destra, che era stato coperto da intonaco barbaramente; e all'altar maggiore una tavola con la Vergine in mezzo, S. Paterniano e S. Lucia ai lati, con sotto, alcuni quadretti di pregio, forse della scuola di Gentile da Fabriano, ma ritoccati.

Attualmente è in costruzione la nuova chiesa di un bel disegno.

La viabilità nei pressi di Domo è in uno stato compassionevole: il comune di Serra ha deliberata la costruzione di una nuova strada, necessaria e utilissima, e già ne son principiati i lavori.

§ 2.

MERGO

Le notizie che ho potuto attingere intorno a Mergo risalgono al 1233. In quell'anno il Rettore della Marca pronunziò una sentenza, colla quale si assegnavano i confini tra i territorî di Arcevia e di Serra, e ivi si comprendeva la contrada del Mergo entro il territorio di Serra.[1] La qual cosa fu confermata del 1279,[2] del 1310,[3] del 1362,[4] del 1373,[5] con altri atti ordinanze e sentenze, che si conservano nell'Archivio Comunale antico di Serra, e che furon esaminati, classificati e annotati da Francesco Mennicucci nell'*Indice delle Pergamene.*

Alcune narrazioni di fatti storici, e varî documenti attestano che nel secolo XIII Mergo era una *contrada* del territorio di Serra, che veniva compresa nel quartiere di Forchiusa; come le altre contrade del territorio comunale venivano comprese nei quartieri di Sasso, de' Castelli Nuovi e di Porta Mercato.[6] Ogni

[1] Perg. 1, Cl. V. Tom. I. — Arch. Ant. Com.
[2] Perg. 1, Cl. VII, Tom. I.
[3] Perg. 1, Cl. XXIX, Tom. IV.
[4] Perg. 1, Cl. VI, Tom. I.
[5] Perg. II, Cl. V, Tom. I.
[6] Riformanze 1360 e seg. Arch. Com.

quartiere avea un *priore* e due consiglieri di credenza. Basterà citar il fatto narrato dalle pergamene [1] del servo di Bartolomeo da San Severino derubato in *contrata Meragi.*

Del 1248 gli uomini di Mergo, seguendo la sorte di quelli di Serra fecero atto d'alleanza (Grizio dice di sudditanza) con Jesi. [2] Nel tempo stesso pagava il pallio alla Serra e a Jesi.

Mergo del 1278 era *villa*, non più contrada semplice. [3] E nel secolo decimoquarto successivo cominciò ad aver un'importanza maggiore. Ma lo avvicendarsi degli eventi accaduti al Mergo è costantemente collegato colla storia della Serra. In fatti molti avvenimenti ricordati nei capitoli anteriori sono intimamente connessi con i fatti compiutisi alla Serra.

Del 1425 trovasi la prima notizia che Mergo fosse *Castello*, cosicchè in poco più di due secoli le condizioni sue avvantaggiarono sensibilmente. È naturale che gli uomini di Mergo avessero il merito principale in questi lodevoli progressi, e che conforme alle consuetudini castellane formasserò *università* e consigli, a fine di deliberare le misure da prendere nell'amministrazione interna. Ciò stesso si osserva avvenisse a Domo.

---

[1] Perg. I, Cl. XXII, Tom. III, An. 1289; e perg. I, Cl. XXV, Tom. IV dell'anno medesimo. — È riferito nel cap. IX; pag. 185.

[2] Grizio: *Ristretto delle storie di Jesi;* 1880 con note di A. Gianandrea, pag. 78. — Colucci: *Antichità Picene.* — Tom. XX, pag. 46.

[3] Perg. I, Cl. XIX, Tom. III. — Arch. Ant. del Comune. — Intorno alla leggenda dell'uccisione del parroco di Mergo nulla ho potuto rinvenire. Però è certo che vi furono delle differenze per ragione della chiesa di S. Lorenzo, come rilevo da questa citazione:

« Lettera di Fra Giovanni di Francesco dalla Serra Priore del Convento di Pirugia scritta a' 9 di Febraio sine Anno, in cui raccomanda che li Priori abbiano d'aggiustare le differenze insorte tra il Priore di S. Angelo e gli omini del Mergo per cagione della Chiesa di S. Lorenzo di d.o castello. » — Broliardo V. Arch. Comunale.

. . . . . .

« Istromento di pace stipulato da Ser Pedone di Ser Pietro 1440 24 aprile sotto la trasanna di Ser . . . . di Marino in presenza di Giovanni di Silvestro alias Ronca Ser Spinalbello di Gioacchino di Angelo di Pietro Bernardi dalla Serra Test.o a favore di Nicolò Bompedi abbitante del Mergo per un furto fatto di un calice d'argento alla chiesa di S. Lorenzo del Mergo e per essa al Rettore della chiesa di S. Angelo del Pino Don Benedetto e Pietro di Santi Sindico. » — Ivi. —

Nell'ufficio comunale di Mergo si conserva un fascicolo in pergamena di 8 carte di piccolo formato, che contiene lo statuto del Castello, il quale sembra scritto nella prima metà del secolo XVI. Non è uno Statuto Comunale, è una collezione di brevi norme statutali per gli uomini del Castello. Tra le prime disposizioni vi si legge: « *De le feste da guardare. — Item statuimo et ordinamo che nella festa de S.to Quirico in ciascun anno se debia pagare per la coi.tà del dicto castello per la offerta alla dicta chiesa bol. ventiquattro com'è costume et similite la festa de S.to Lorenzo a la chiesa sua offrire uno dopiero del valore de bol. ventiquattro et più secondo come sarà ordinato per lo consiglio del dicto Castello.* » E poco appresso quest'altra: « *De li casi ne li quali se observe li statuti de la Serra. — Statuimo et ordinamo che, in tutti et singoli casi ne li quali li presenti Statuti non potesseno, se observe la forma de li Statuti de la Serra.* » — E siccome lo Statuto del Castello si limita a poche disposizioni rinchiuse entro otto carte, è agevole comprendere che di regola generale si osservava la legge scritta nello Statuto del Comune della Serra. Lo Statuto del Castel di Mergo del resto contiene la definizione dei poteri del Capitano, che doveva formalmente essere eletto dal Comune della Serra, accettato, ricevuto ed assistito dai *capi quattro*, delegati del castello; contiene le norme per l'esercizio del potere del sindico, e per gli atti iniziativi delle inquisizioni per danni dati e delitti, che doveansi sempre sottoporre al giudizio del Podestà della Serra.[1]

Nell'arme del Castello è rappresentato un uccello detto *mergo*.

Ma è indiscutibile che Mergo non ebbe mai giudice nè podestà proprio, e non ebbe mai ne' secoli passati la qualifica di Comune indipendente.

E per giunta non ebbe parrocchia: tantochè, come fu accennato nel capo delle chiese,[2] la popolazione di Mergo ap-

[1] Vado debitore di queste notizie alla cortesìa ed amicizia del Sindaco di Mergo, signor Giovanni Borgiani e del segretario signor dott. Torquato Stefanini: i quali mi han incitato a scrivere queste memorie di Mergo.

[2] Cap. III, §. I, *S. Angelo del Pino*.

partenne per secoli e secoli alla parrocchia di S. Angelo del Pino in Serra, alla quale è tuttora tributaria di un annuo canone.

Nondimeno sarebbe ingiustizia e mancanza di buon senso il sostenere che il Comune di Serra non aiutasse Mergo nello svolgimento delle sue migliorie. E ne abbiamo più documenti nelle riformanze, nel massariato del Comune; il quale fin dal 1425 [1] vi mandava il Capitano eletto e stipendiato ogni semestre, vi curò la costruzione della cinta di mura castellane, e forticazioni relative, della casa pel capitano [2] vi agevolò la costituzione del corpo d'abbondanza [3] o monte frumentario, vi esercitò l'amministrazione della giustizia col mezzo dei propri podestà, e volle aver costantemente fra i membri del consiglio comunale e di credenza uomini del Castello di Mergo. [4]

Nè si deve dimenticare l'energia posta dal Comune di Serra nel difendere col proprio potere e diritto il Castel di Mergo, nel 1517, quando Piernicolò Villani dal Massaccio colla sua gente d'armi espugnò *invitto il castello di Mergo, pertinenza di Serrasanquirico*, come dice Colucci; la qual violenza, malgrado i validissimi ostacoli e impegni opposti, fu punita, e i cuprensi per sentenza della curia di Macerata dovettero sborsare 41 fiorini al Comune come attesta lo stesso Mennicucci. [5]

Il Comune tutelò ancora il Mergo quando questo castello fu infestato dai Fraticelli sulla metà del secolo XV. [6]

Gli uomini di Mergo recavano ogni anno il pallio per la festa di S. Quirico fin dal 1360, [7] e seguitarono, conforme facevano quei di Sasso, sino al secolo passato. E durò costante l'amicizia e l'accordo fra le popolazioni di Serra e di Mergo, tantochè da una parte Don Luigi Santinelli priore della par-

---

[1] *Riformanze*, 1425 e 1426, cart. 170. Arch. Com.

[2] *Riformanze* 1541-1545. — *Massariato* ecc.

[3] *Libro Publico* dell' università ed uomini di Mergo, 1645 e 1665. — V. *retro* Cap. VI, §. 2.

[4] *Riformanze passim:* Arch. Com.

[5] Colucci: *Ant. Picene:* Tomo XIX, pag. CLXVIII, e CLVXIII; Tomo XX, pag. 131 e seg. — V. *retro* Cap. IX.

[6] P. Grizio: l. c., con note di A. Gianandrea, 1880: pag. 160. — *Riformanze*, *Massariato*: Arch. Com.

[7] *Riformanze* lib. I, 1360 28 luglio cart. XXV *retro*.

rocchia di S. Angelo del Pino in Serra mise ogni cura e molto denaro perchè la nuova chiesa di S. Lorenzo sorgesse bella e maestosa nel castello, siccome oggi si trova; [1] e dall'altra il sig. Antonio Borgiani di Mergo, che quasi costantemente appartenne al magistrato comunale, donò al Comune un bel vassoio e piatto di metallo argentato e ventiquattro poltrone dorate coperte di damasco rosso. [2] Queste cortesìe furono scambiate sullo scorcio del secolo passato.

Ma sul principio del secolo nostro, per non so quali ragioni i mergani cominciarono a desiderare la separazione da Serra, e fecero pratiche per ottenere parrocchia e comune indipendenti e autonomi. E vi riuscirono, quantunque con una popolazione assai ristretta. Papa Leone XII con un tratto di penna tolse alla Serra il castello del Mergo, e col territorio vicino lo eresse a comune, conforme a decreto del 1827. [3] Con altro tratto di penna il papa tolse il popolo di Mergo dalla parrocchia di S. Angelo del Pino, e istituì una nuova parrocchia in S. Lorenzo entro il castello. [4]

Naturalmente ciò dispiacque ai serrani, i quali non ebbero verun compenso del sacrificio e si sfogarono a chiamare ribelli i mergani; [5] e tantopiù i serrani si dolsero della dismembrazione in quanto che perdettero di conseguenza anche il giudice.

Nè i mergani ci guadagnarono, perchè oggidì devon andare sino a Montecarotto per cercare il giudice, che prima aveano

---

[1] Memorie della Priorìa di S. Angelo del Pino in Serra e della Parrocchia di S. Lorenzo di Mergo.

[2] Ancora si usa in Comune il bacile, che reca la scritta: *Antonius Borgiani concivis dono dedit Comunitati anno 1793.* Delle poltrone resta qualche avanzo malconcio. — Su questo proposito è da ricordare quanto scrive il canonico D. Giovanni Anibaldi nel suo *Centenario di S. Francesco ecc.* edito in Jesi nel 1882, a pag. 39 intorno al Capitolo provinciale tenuto dai Cappuccini, n Jesi nel maggio 1830 coll'intervento di 132 frati. « *La spesa,* dice il canonico Anibaldi, *di questo numeroso comizio fu sostenuta dal signor Antonio Borgiani da Mergo con una splendidezza la più commendevole.* »

[3] *Motu proprio* pontificio 1827.

[4] *Camerinen. Dismembr.* decreto della Congregazione del Concilio del 29 luglio 1843.

[5] Da ciò è provenuto il detto: *i ribelli del Mergo,* passato come proverbio, e ricordato dal prof. Antonio Gianandrea tra i proverbi marchigiani.

vicinissimo, ben affetto, interessato del territorio del comune.

Ecco una prova della industria che gli uomini adoperano per avviar i paesi alla divisione, allo scredito e mandarli in rovina col danno proprio. Ecco la povera e meschina politica del *divide et impera,* che Giusti scherniva colla frase: « *tanti fratelli altrettanti castelli.* » [1]

Sul principio del secolo attuale esistevano ancora alcuni bastioni e ruderi d'una torre o cassaro, che il signor Dott. Torquato Stefanini mi assicura ricordati da' suoi parenti. Attualmente resta la cinta di mura, che una volta era attorniata da fossato e munita di ponte levatoio; e si osserva ancora qualche indizio delle basi de' bastioni.

La popolazione di Mergo, che nel 1809 era di 638 abitanti, nel 1872 salì ad 844, e del 1882 ad 871.

Il bilancio del comune di Mergo nel 1882 era di L. 16,993,56; gli elettori politici 107, gli amministrativi 76, e i commerciali 4. [2] Il comune stipendia un maestro, una maestra, un medico-chirurgo, un segretario ecc.

A Mergo vivono abilissimi costruttori di strade e di fabbriche. Il territorio è piccolo, ma fertile e ben coltivato, [3] e fornito di una bella rete di strade comunali, aperte di recente.

Già vi si celebrava qualche fiera, di cui ora si accresce il numero.

§. 3.

SASSO

Sasso è sempre stato castello fin dal secolo XIII.

L'anno 1230 fu stipulata la concessione di cittadinanza jesina agli uomini del Sasso. [4] E questa è la prima notizia che ho di

[1] *Poesie* di G. Giusti: *La Rassegnazione.* — Oggi però, sbolliti gli sdegni, è desiderabile si ritorni all'antica amicizia; e già se ne manifesta qualche buon segno.

[2] Atti municipali di Mergo.

[3] Era il migliore del territorio del vecchio comune di Serra.

[4] Colucci: *Ant. Pic.* Tomo XX.

questo castello. Ma pare non istesse bene sotto quella protezione, chè del 1250 cominciano a notarsi i diritti di castellania della Serra ottenuti da varî uomini del Sasso, tra' quali Manza d'Atone di Taddeo, [1] Priore di Taddeo Jannucoli, [2] Guido quondam Gregorio Attizzoli, [3] e Attone. [4] Del 1260 il consiglio dell'università degli uomini del Sasso debitamente rappresentato fece mandato di procura per cedere al comune di Serra il castello di Sasso; [5] e con istromento solenne del notaio Gualterio del Castello del Sasso celebrato nella chiesa di S. Quirico il 17 novembre 1260 o tanta uomini capifamiglia di Sasso stipularono con giuramento la dedizione del castello e la soggezione al comune della Serra, cui promettono perpetua fedeltà, ossequio, obbedienza ecc. Nell'istromento stesso sono scritti distesamente i nomi degli ottanta castellani di Sasso, le condizioni e le formule della soggezione. [6]

Del 1268 sotto la data del 13 gennaio Simonetto di Ranieri e sua consorte Risabella di Jesi vendono al Comune di Serra il castello di Sasso, cogli uomini, vassalli e diritti tra cui il *jus audiendi et reddendi.* [7] E l'ultimo giorno di febbraio del 1272 con pubblico e solenne istromento i detti venditori fanno ampia quietanza delle 500 libre anconetane e ravennati, prezzo ricevuto dal Comune di Serra per la vendita. [8]

D'allora in poi Sasso fu costantemente unito al Comune di Serra, che vi mandò ogni semestre il capitano fino al secolo passato, ne fece un quartiere apposito del territorio con un proporzionale numero di consiglieri e rappresentanti, vi amministrò la giustizia col mezzo del Podestà, costruì e mantenne la casa del capitano, [9] la fortezza, di cui oggi si vedono i ruderi, caduta

[1] *Perg.* I. Cl. XXX. Tomo IV. — Arch. Ant. del Comune.
[2] *Perg.* II, Tomo IV. — Arch. Com.
[3] *Perg.* III, Cl. XXX, Tomo IV.
[4] *Perg.* IV, Cl. XXX, Tomo IV. — Arch. Com.
[5] *Perg.* V, Cl. XXX, Tomo IV.
[6] *Perg.* VIII, IX, X, VI, VII, Cl. XXX, Tomo IV. — Arch. Com.
[7] *Perg.* XI, XII, XIII, Cl. XXX, Tomo IV.
[8] *Perg.* XIV, XV e XVI, Cl. XXX, Tomo IV.
[9] Il 15 luglio 1541 il comune somministrò 15 salme di calce per ristaurare la casa del capitano. — V. *Riformanze, Massariato, passim.* — Arch. Com.

forse pel terremoto del 1741. [1] Sasso ebbe l'abbondanza, e il Monte Frumentario fin dal secolo XVII.

Molte cose, che si riferiscono a questo castello, furono già dette altrove; e gli avvenimenti accaduti nel corso degli anni sono comuni al resto della popolazione serrana.

Sasso ha perduta l'antica caratteristica di castello forte e atto alle imprese del medio evo. Nel secolo nostro è andato progredendo pian piano ma costantemente. Del 1809 aveva una popolazione di 415 abitanti, [2] del 1827 di 450, [3] del 1880 di 635, del 1882 di 669. [4] Il comune vi ha una casa pel maestro di scuola, vi ha costruito e vi costruisce strade, vi ha agevolato e sostenute spese per la costruzione di un ponte in legno sull'Esino. [5]

Nelle pertinenze di questa frazione sta l'antica Abbadia di S. Elena fondata da S. Romualdo.

Vi è una buona fabbrica di polvere pirica. Il territorio è ferace e ben coltivato: gli abitanti sono di buona indole e di ingegno svegliato.

§ 4.

ROTORSCIO

La parola Rotorscio vien da *Rodossa,* signora dell'antico castello, *Castrum Rodossœ.* La postura è vaghissima tra le vaghe colline marchigiane: dalla cima d'altissimo colle sopra l'Esinante, tra Apiro, Domo, Sasso e Serrasanquirico, domina una vastissima parte della Marca, dalle montagne di Pesaro, ai colli di Fermo, il cui superbo orizzonte è guernito come cornice dall'azzurro contorno dell'Adriatico. Dalle torri di Rotorscio gli antichi conti signoreggiavano tutto il territorio a loro soggetto.

[1] *Riformanze, Consigli e Camerlengato,* 1741 e seg.
[2] *Censimento del Regno italico,* 1809.
[3] *Motu proprio* di Leone XII. 1827.
[4] Censimento, 1882.
[5] Atti comunali 1875-1880

Rodossa venuta a morte, lasciò ai monaci di S. Urbano, abazia fondata da S. Romualdo, il castello e i diritti di signoria. [1]

« Retorsio e Rovellano (Rovellone) eran già sotto la giurisdizione di Jesi; portavano di San Fiorano il palio, et erano obligate a mandare diece huomini dei Primati, che havessero in nome del Comune a giurare di osservare quel che gli sarebbe comandato dal Comune di Jesi. Ma hoggi Retorsio gli giura solo fedeltà. *Nota:* « Il Castello di Retorsio o Rotorscio fu sottoposto una prima volta al Comune di Jesi, ma per la sola terza parte, da Vigilio abate del Monastero di S. Urbano nella sua dedizione alla stesso Comune con tutti i feudi del Monistero fatta il 31 luglio 1219. Nel 1248 poi (2 luglio) avvenne la sottomissione completa e in nome proprio del detto castello e dei suoi uomini, alle condizioni qui accennate e con altre di non minor importanza, tra cui quella di prendere un podestà da Jesi tutte le volte che non accadesse loro di eleggerlo dal detto castello. Quanto a Rovellone, ecc. » [2]

Per que' due atti di sudditanza del 1219 e del 1248 Rotorscio pagava a Jesi il giorno di S. Floriano un pallio di cento soldi. [3]

Nel 1362 fu emanata una sentenza arbitrale di sistemazione di confini tra Andrea di Rovellone, signore di Rotorscio, e i rappresentanti del Comune di Serra nella segreteria priorale di Fabriano, pronunziata da Cosa Branca di S. Vittoria, commissario del Rettore della Marca, allora Don Giovanni Visconte de Oleggio. Gli arbitri furono: Guglielmo Gualteroni dalla Serra, e Pazzonio Nuti da Rotorscio, assistiti da Monaldono Benvenuti, Benvenuto Benedetti e Accurutio Fantoni dalla Serra, e Petrozzono Franzoni, Bartoluzio di Raniero e Filippuzio Tosi da Rotorscio. [4]

---

[1] Card. Bellenghi: *Dissertazione intorno al Monastero di S. Urbano, e di San Vittore di Chiusi presso Pierosara* pubblicata nel 1835.

[2] Pietro Grizio. *Ristretto delle Istorie di Jesi* annotate da A. Gianandrea, 1880; pag. 210.

[3] l. c. pag. 78 e 80.

[4] Copia autentica di questo atto esiste presso i fratelli Luciani, ai quali pure son grato per le molte notizie ed indicazioni fornitemi per questo mio lavoro.

Una Bolla di papa Innocenzo III del 20 marzo 1199 fa menzione fin da quell'epoca di chiesa e beni, posti a Jesi, Rotorscio e Massaccio, appartenenti ai Gentili di Rovellone. [1] Pel testamento di Corraduccio fatto il 14 luglio 1285 furon donati « larghi lasciti di terreni a S. Maria in Serra... S. Maria del Colle... » [2]

I Rovelloni ebbero assoluto dominio su dei castelli di Rotorscio, Avoltore, Castelletta, Grotte, Frontale, Isola di S. Clemente, Crino con parte di Casavolla, la torre di Civitella sopra Val di Castro, e poscia su di Accola. Il che è confermato da un manoscritto esistente in Osimo nell'archivio di casa Baleani di Jesi. [3] Gentile di Rovellone, esimio giureconsulto e pio e potente signore morì del 1303 e lasciò ai suoi discendenti i feudi e « i beni patrimoniali di Jesi, Apiro, Cingoli, Osimo, Sanginesio, Serra S. Quirico e Staffolo. » [4] Ma vicende fortunose fecero perdere ingiustamente ai conti di Rovellone molti possedimenti aviti, di cui s'impossessarono Fabriano e Sanseverino. Inutilmente ricorsero al Papa per la giustizia: sicchè per vendicarsi, divenuti ghibellini, si unirono ai Malatesta, e tolsero al Papa la Marca. Il legato cardinal Albornoz, ricuperatala con poderoso esercito guidato da un suo nipote, seguì il sistema vendicativo dell'epoca, e colpì i Rovelloni colla confisca e col bando. — « La sentenza non è giunta fino a noi, scrive il conte Tarquinio Gentili di Rovellone, [5] e non possiamo indicarne la data e il tenore, ma il fatto è reso certo da due non dubbi documenti. Con atto solenne stipolato in Ancona li 23 agosto 1365 il cardinale Egidio vende a Smeduccio Smeducci e per lui al fratello Cola pel prezzo di 4,400 fiorini d'oro il castello di Rotorscio già confiscato ad Andrea di Rovellone. (Di quest'atto si leggono alcune frasi trascritte dal P. Bernardo Gentili di Rovellone nelle sue

[1] Colucci: *Ant. Pic.* Tom. XX. — *Accola castello nella Marca d'Ancona Memorie Storiche raccolte dall'avv. Tarquinio Gentili di Rovellone* 1875, pag. 5.

[2] *Accola*: l. c. pag. 7.

[3] Colucci: *Ant. Pic.* Tom. XVII, pag. 163. — *Accola*: l. c. pag. 35, ove si legge pure l'indicazione dell'albero genealogico della famiglia dei Rovelloni.

[4] *Accola*: l. c. pag. 11.

[5] l. c. pag. 15.

memorie manoscritte.) [1] Con altro simile atto 14 settembre 1365 conservato nell'archivio comunale di Sanseverino per ordine dello stesso cardinale Egidio Albornoz si vendono alcune terre già spettanti a Nicoluccio di Fidesmido e a Gentiluccio di Rovellone e senza dubbio a lor confiscate, ecc. » [2]

Nel 1376, anno nel quale il Papa tornò da Avignone, Gregorio XI donò con un Breve degli idi di febbraio il castel di Rotorscio e Domo al Comune di Fabriano in premio della fedeltà alla santa Sede. [3]

Cola, figliuolo di Gismondo Scala detto Smeduccio vicario di Sanseverino, messo al possesso dalla Camera Apostolica del castello comprato di Rotorscio, diede origine a quel ramo dei conti Scala, che furono, per lunghissimo tempo, feudatari di detto castello. [4]

I conti Scala ebbero incontrastato dominio, che in progresso di tempo fu ereditato dalla famiglia Stelluti-Scala di Fabriano.

Del 1519 i pontificii di Leone X comandati da Mario da Cingoli, Masio Orsini, che venivan da Porcarella, Renzo da Ceri con Nicolò da Rotorscio che venivan da Serra S. Quirico, e dal Governatore della Marca, che veniva da Matelica, si fecero sopra Fabriano. Fu allora che Zobicco li disperse con arditissima mossa strategica, nel qual fatto Nicolò da Rotorscio morì. [5]

Nel 1542 era signore di Rotorscio il conte Fabio Scala, il quale, come risulta da memorie dell'archivio comunale di Serra, [6]

---

[1] l. c. pag. 36, ove si legge: « . . . . . *confiscationis de ipso Castro (Retursii) facte, et sententiarum etc. etc.* »

[2] *Accola*: l. c. — a pag. 16 si legge: « . . . . Lisiam uxorem quondam Gentilutii de Rovellone, et que terra fuit in bonis et de domo dicti Gentilutii de Rovellone condepnati et exbanniti Ecclesiæ Romanæ et dicte eius Camere confiscatis et pubblicatis ecc. »

[3] Colucci: *Ant. Pic.* Tom. XVII, pag. 60-61, *nota*.

[4] Pietro Grizio: *Ristretto delle Istorie di Jesi*: 1881, *note*: pag. 91.

[5] Marcoaldi: *Guida di Fabriano,* vol. I, pag. 10. — I conti della Genga colle armi entrarono nel castello di Rotorscio. I conti di Rotorscio chiesero ajuto a Jesi, che per delibera consiliare mandò deputati a riconciliare gli animi dei conti. — G. Baldassini: *Memorie storiche di Jesi.*

[6] *Riformanze* 1542. — Arch. Com.

chiese ed ottenne dal Comune di Serrasanquirico di poter estrarre il suo frumento dal Castello di Mergo. Quando il conte di Rotorscio veniva alla Serra aveva dal Comune alloggio e stallatico gratuito per tre giorni. [1]

Del 1557 Prospero Scala conte di Rotorscio era Confaloniere di Jesi. [2]

Del 1640 era signore del castello il conte Odoardo Scala. [3]

Vi risiedeva un Notaro, gli atti del quale venivano depositati in apposito archivio. [4]

I pochi fabbricati rimasti nel castello, ora quasi del tutto cadente, dimostrano ancora la opulenza e la forza di quei feudatarii; le porte e le finestre son ancora guernite di conci e stipiti in marmo con incisioni di stemmi colla scala, di motti latini, di ornamenti graziosi, tutti finamente lavorati. L'antica parrocchia di S. Lorenzo, che era fuori, fu per comodo ed istanza dei conti, trasferita entro il castello; e nella chiesa di S. Maria attuale parrocchia, ancora esiston le tombe degli ultimi conti. Gli eredi degli Stelluti-Scala ancora attualmente possiedono molti terreni nei dintorni, e il vecchio palazzo in decadenza. Alcuni fabrianesi, non ha molti anni, tolsero da questo palazzo una carrucola e vari istromenti, coi quali s'amministrava la giustizia. Avvi ancora chi racconta come una vecchia contessa Scala, filando colla rocca, udisse le relazioni de' suoi cancellieri e profferisse le sentenze penali contro i delinquenti. [5]

La rivoluzione francese, e Napoleone I, abbatterono gli ultimi avanzi del feudalismo, e così fu spenta l'ultima signoria

[1] *Riformanze* e *Massariato* dell'Arch. Com. di Serra; *passim*.

[2] Grizio: *Ristr. dell'Ist. di Jesi ecc.* 1880, nota a pag. 198.

[3] Processo per pagamento di pedaggio dinanzi al Podestà della Serra, che si conserva presso Colelli.

[4] Cap. IV, § 2. — Marcoaldi: *Guida di Fabriano*, vol. I, pag. 315.

[5] I vecchi della mia famiglia raccontano varie vicende accadute nello scorso secolo a Rotorscio, ove mia madre e mia zia Cecilia furono per qualche tempo nella loro prima età. La zia particolarmonte vi si rifugiò colla famiglia sua quando nel 1799 i francesi saccheggiarono Fabriano, ed ebbero l'imboscata alla Rossa.

degli Scala sopra Rotorscio. D'allora in poi questo castello col contado fu annesso al Comune di Serrasanquirico.

Rotorscio ebbe ed ha tuttora il Monte Frumentario, una confraternita ecc. [1]

Non molto lontano dal castello avvi Fonte Gelone, casino di villeggiatura nobile e bello. Apparteneva alla famiglia Honorati Trionfi; oggi appartiene ai coniugi signori Paolo Ferri e Maddalena Vecchioni, i quali mi onorano di grata amicizia.

[1] Di Rotorscio più volte ho parlato in questo lavoro e in più capitoli.

FINE DELLA PARTE PRIMA

PARTE SECONDA

DOCUMENTI

Capitolo I.

PERGAMENE

« Turpe in primis est in patria peregrinari et hospitem esse in iis rebus, quae ad Patriam pertinent. »

Aldo Manuzio.

Mi è impossibile riportare qui tutti i documenti inediti dell'Archivio Comunale, delle case religiose e private, esistenti in paese e fuori e da me consultati. Non basterebbero parecchi volumi per riprodurne solamente i più importanti.

Vagheggerei il consiglio di pubblicare in acconci trattati quei documenti, che si riferiscono a determinati soggetti in guisa, da formar tante illustrazioni separate quanti sono gli avvenimenti e gli uomini degni d'esser tolti all'obblio. Perocchè più si restringe l'esame su argomenti speciali, e più è agevole assoggettar i documenti alla severa critica, come oggidì è mestieri fare, per rendere la serietà ed importanza dovuta alla storia, e ottenere così lavori degni di studio e di lode. Allora si avrebbe non già una raccolta di memorie come la presente, ma bensì una vera storia paesana documentata, sol che si trovino uomini di mente e di cuore, i quali si sobbarchino al grave pondo.

I codici membranacei dell'Archivio Comunale di Serra, dopo lo *Statuto*, sono certamente i più rilevanti tra i documenti

serrani. Il sacerdote professor Francesco Mennicucci da Massaccio, sullo scorcio del secolo passato, sembra sistemasse l'Archivio stesso. Nel 1798 scrisse in stampatello e in foglio grande: *Archivii Sanctioris Nobilis Terræ Serræ Sancti Quirici Pergamenarum Index*. In questo Indice sono registrati e notati gli argomenti di ben 511 pergamene; cioè 99 nel primo tomo, 178 nel secondo, 121 nel terzo e 113 nel quarto; distinte per materia in 32 classi. La prima pergamena è del 1071 e si riferisce al monastero di S. Vittore. L'ultima é del 1716, e si riferisce alla fiera di S. Lucia. Se non temessi di annoiare di soverchio il lettore, riporterei qui per esteso questo Indice, ricco di molte notizie e redatto con accuratezza e diligenza maggiore di quella dallo stesso Mennicucci adoperata nell' Indice non compiuto delle pergamene dell'Archivio Comunale di Jesi. Questo solo Indice è un documento di gran pregio; desso porge la chiave per trovar le pergamene, dell'Archivio serrano: e si riferiscono ad esso le citazioni che sono andato notando delle pergamene nel corso di questo lavoro. — Chi ama osservarlo, può vederlo nell'Archivio Comunale.

Io mi limiterò ora a dar in luce alcuni dei documenti più importanti per la storia serrana nel prossimo capo; in un altro produrrò le epigrafi incise sui marmi, e le iscrizioni memorabili, civili e religiose, che ho trovato in più luoghi, e che ho raccolto per ordine cronologico; e chiuderò con un cenno intorno ai manoscritti e libri, ove si parla dei fatti della nostra Serra.

Capitolo II.

BOLLE E DOCUMENTI DIVERSI

I.

Concessione di Castellania, 1232.

In nomine Sancte et individue Trinitatis a. sl. Domini MCCXXXII. Tempore Dni Feredirici Imperatoris et semper augusti IX. Kal: Martij Indict. V. — In presentia istor. ad hoc specialiter . . . . . Saxiguillelmi, Morici Guillelmi, Rainalducij Ugutionis Asinati et aliorum plurimor. Gislerius olim Vgonis Barontij non vi, non dolo, non metu vel fraude sed propria sua bona voluntate pro se suisque heredib . . . . . promisit Dno Villano Actonis Treserij consuli et rectori de castro Serre scti clerici recipienti vice et nomine predicti castri et communi e.e Castellanus et habitator ipsius castri et ipsum castrum incastellare, habitare et incasare sicuti unus ex aliis bonis castellanis, et omni anno iurare et obedire rectori iam dicti castri, et si placuerit sibi stare ad consuetudinem aliorum nobilium, facere servitia in ipso castro secundum quod facient alii nobiles habitantes ipsum castrum, et si noluerit stare ad dictam consuetudinem stet ad consuetudinem aliorum castellanorum, et faciat obsequia secundum ipsi faciunt, et quod sibi iniuncta fuerit et quantitatem illius possit sufferre et hec omnia attendere et observare et non contravenire promisit sub pena XXV. librar. ravennat. et ancon. dicti communi stipulatione solvenda, et omne damnum quod communitas per hoc sustinuerit resarcire promisit, et pena soluta expensisq. restitutis rato manente pacto. A prefato contrahente scribere mandante Ego Petrus notarius his omnibus interfui ut supra legitur rogatus.

. . . . . .

Questo documento è segnato nell' Indice del Mennicucci alla « *Pergamena III, Cl. III, Tomo I.*

II.

Atto di possesso di Fusciano e Binuto, -- 1233.

In nomine eterni Dei et Salvatoris nostri Jesu Christi, Amen.

Cum questio verteretur inter Communitatem Rocce contrate et Communitatem Serre Sancti Clerici de villa Fusciani et villa Binuti . . . infra pluribus aliis terminis datis, datum fuit terminum peremptorium

dictis Communitatibus ex parte Domini Johannis de Columpna Marchie Anconitane Rectoris, et Domini Cesarii Vicarij eiusdem Domini Johannis de Columpna in Marchia Rectoris et cum Scindicus Communitatis eiusdem Serre legitime coram predictis Dominis et me Notario peteret villas predictas contra Sindicum Vniversitatis Rocce contrate et Sindicus eiusdem Rocce non compareret in Curia legitime quod posset cum rationibus defendere dictam Communitatem contra petitiones Scindici predicte Serre, data fuit sententia per Judices curie dicti Domini Johannis de Columpna videlicet per Jacobum Argenti et per alios qui assidebant . . . . . ut Scindicus Serre videlicet Aginatus de Bentevolgo mictatur in possessione pro parte Communitatis Serre de villa Fusciani et Binuti. Vnde data sententia iniunctum fuit mihi Jordano in Marchia Notario per mandatum Domini Johannis de Colompna Cardinalis et Rectoris Marchie Anconitane et per Dominum Cesarium vicarium eiusdem in tota Marchia ut micterem in possessione Communitatem Serre de villis predictis. Vnde ego Jordanus predictus Notarius volens mandata predictorum observare, personaliter accessi ad villas predictas Fusciani et Binuti et precepi hominibus universis illarum villarum ut deinde responderent Potestati et Communi predicte Serre cum omnibus servitiis que facere tenentur et quod qui venirent . . . . . usque ad d... 3. stantis Augusti Ind. VI . . . . . pena centum librarum Raven. et Ancon. die veneris VI. stantis Augusti predicta Indictione. Anno ab Incarnatione Domini M.CC.XXXiij. Regnante Frederico Romanorum Imperatore feliciter. De quo ad futuram memoriam de predicta sententia Communitati Serre hoc scriptum feci et signavi. Testes Raynaldus de Sasso. Hugo de Alberto. Bozo de Alberto. Guido Dompni Albricij, et aliis pluribus.

Questo documento è registrato nell'Indice delle Pergamene *Archivii Sanctioris* del Comune alla *Pergamena I, Classe V, Tomo I,* 1233; e fu copiato per esteso dal dotto sacerdote Francesco Mennicucci e collazionato dal notaro Gaspare Racani l'anno 1793 il 10 maggio, come si legge in un apposito Manoscritto dell'Archivio Comunale.

III.

Dedizione del Castel di Sasso, 1260.

IN nomine Domini, Amen. Anno eiusdem Millesimo biscentesimo sexagesimo. Indictione III. die I. intrantis Novembris. Regnante Dno Manfredo Rege Sicilie. Regni eius anno tertio.

Magister Acto Vollionis et Joannis Guidonis de Saxo Sindici Communis et Vniversitatis Castri Saxi ad hoc specialiter constituti, de quorum sindicatu constitit per Instrumentum scriptum manu Magistri Actonis Dompni Johannis Notarii nomine et vice omnium et singulorum

hominum de Saxo, per se suosque heredes et successores pro semetipsis et omnibus hominibus de Saxo et eorum heredibus et successoribus dederunt, cesserunt, tradiderunt et transtullerunt Actucio Morici, Matheo Actonis Blanci, et Accursolo Madiane Sindicis Communis et Vniversitatis Castri Serre Sancti Quirici, de quorum sindicatu constitit quod ad hoc erant specialiter constituti per instrumentum scriptum manu mei infrascripti notarii, recipientibus nomine et vice Communis et Vniversitatis castri Serre predicte, Castrum Saxi cum tota curte et senaita et villis et jurisdictionibus ipsius Castri, specialiter a Castellario Rotorsie infra et Rigum Asinantis et pergit in fiumengini, infra versus Castrum Serre et generaliter ubicumque de ipsa curte et jurisditione reperiatur. Ita quod dictum Commune Serre possit dictum Castrum Saxi tenere et destruere libere sine aliqua contradictione, ad voluntatem dicti Communis Serre, et homines ipsius cogere ad incastellandum ipsorum bona in Castro Serre et habitandum in ipso Castro Serre et communia obsequia facere in dicto Castro cum hominibus Serre, ut alii Castellani dicti Castri Serre facient, et communicare ipsum Castrum et jurisdictionem, Curiam, senaitam, et villas et homines, cum hominibus et villis Castri Serre. Ita quod deinceps, unum corpus et unum Castrum censeatur, et sub uno regimine et capitulari Castri Serre constringantur et regantur, salvis tamen in omnibus pactis infrascriptis et etiam promissionibus infrascriptis. Quia predicti Sindici communis et universitatis Castri Serre predicte, nomine et vice communis et universitatis Serre per se suosque heredes et successores, promiserunt predictis Sindicis communis et universitatis castri Saxi, recipientibus nomine et vice omnium et singulorum hominum de Saxo, ipsos homines de Saxo et quemlibet eorum et eorum heredes et successores manutenere salvare et defendere contra omnes personas, cum suis juribus, racionibus atque rebus, pro posse dicti Communis Serre et dare unicuique homini de Saxo unam plateam pro domo facienda, a domo domini Albrici carette inferius usque ad domum dompni Venture de colle intus vel extra dicto castro et terrenum pro orto faciendo unicuique homini de Saxo, et mittere murum Communis Serre predicte ita quod accolligeret domos ipsorum hinc ad quinque annos, et non constringere ipsos nec aliquem ipsorum ad solvendum Collectam vel dativam nec ad faciendum aliquod obsequium pro Communi Serre hinc ad decem annos, excepto palio et afficto et exercitu et expendiis, que fierent occasione eorum adventus pro Dno. Manente et contra ipsum Dominum Manentem, et deportare communiter, cum hominibus de Saxo, unum domum cum massaritiis et edificare et reactare in platea que data fuerit a sindicis Castri Serre unicuique homini de Saxo, et dare unicuique homini de Saxo, habenti valentiam centum libras Racanatenses, unum mediolum terre pro cambio et unicuique habenti valentiam ultra centum libras usque ad biscentum libras unum mediolum terre et dimidium, et dare unicuique habenti valentiam ultra biscentum libras duos

mediolos terre pro cambiis intra senaitam que dicta et tractata fuit inter homines sex de Serra et sex de Saxo, infra clusuras villarum Serre, et facere communiter cum ipsis hominibus de Saxo, unum Pontem in flumine gini prope insulam, ubi melius videbitur illis qui erunt positi ad hoc et hinc ad tres annos proximos venturos habere ipsum pontem expletum, et inceptionem dicti pontis facere hinc ad Kalendas Marcii proxime venturas et actare viam usque ad dictum Pontem a castro Serre usque illuc intra dictum terminum, et predicti homines castri Saxi sint tales quales homines Serre in pubblicis et pasculis et in montaneis communis Serre. Omneque dampnum et expensas ac interesse hinc inde dicti sindici nomine et vice dictarum universitatum, per se suosque successores alter alteri stipulantes integraliter sine diminutione aliqua resarcire promiserunt, obligando bona utriusque universitatis alter alteri, et omnium et sigulorum hominum ipsarum universitatum pro predictis omnibus observandis et pena solvenda, et hec omnia et singula promiserunt dicti sindici nomine et vice dictarum universitatum, per se suosque successores hinc inde stipulantes, attendere et observare, et nullo contra agere facere vel venire de iure vel de facto. Sub pena quincentarum Marcharum argenti, hinc inde ab ipsis Sindicis sollempniter stipulata in singulis et pro singulis capitulis suprascriptis, qua etiam semel vel pluries commissa, vel eciam ex soluta, predicta tamen omnia et singula plenam optineat firmitatem.

Actum in Castro Serre in Ecclesia Sancti Quirici, presentibus Jacomello Guidonis Egidii, Martinello Vive, Petruccio Gozonis, Johanne Martini Fulci, Guidono Petri, Thomassulo Domini Thebaldi, et Uguccionello Guidonis, testibus de his rogatis.

Et ego Gualtierius de Saxo imperiali auctoritate notarius constitutus, ut supra legitur, hinc inde rogatus scripsi et fideliter pubblicavi et in pubblicam formam redegi.

Questo documento è segnato nell'Indice delle Pergamene sopra detto alla *Pergamena VII, Classe XXX, Tomo IV,* 1260; e copiato dal Mennicucci e collazionato dal Notaro Giovanni Vecchiarelli il 24 aprile 1802.

IV.

Giuramento di fedeltà degli uomini del Sasso, - 1260

In nomine Domini Amen. Anno eiusdem Millesimo ducentesimo sexagesimo. Indictione III. die XVIJ Novembris Regnante Dno Manfredo Rege Sicilie Regni eius anno tercio.

« Vollionus Johannis de Saxo. Guidus Gozonis. Adiudonus Thebaldi Gualterii. Guarnutius Baruncii. Petrus Savie. Venutus Thebaldi Petruccii. Salvucius Guidonis Bonfilii. Benvenutus Bonfilioni. Johannes

rogate. Gozo Ubaldi. Martinellus vive. Gerardutius Ugonis. Pellicia Gozonis. Salvictus Martini Gozonis. Actolus Obedientie. Petrus Thebaldi Soperele. Petrus Gozonis. Actonis Guidonis. Actolus Actonis Berze. Albertucius Petri.Andreas Actarelli.Accursectus Pelliccie, Gozettus Alberti baPetri. Johannes Thebaldi Soperele. Benedictus Petri Raini. Actolus Satine.Bentevollius Villani. Jacomellus consedentis. Benedictolus Guarnucii. Berocinus Johannis. Albertus Gozonis. Guidus Johannis. Acto Actolini. Albertonus Johnnis. Salvucius 'Antonie. Venutellus Gozonis Gisle. Actolus Alberti. Petrus Ramaldi. Venutus Actonis Martini. Venutus Gozonis Berge. Bonfilionus Guidonis Bonfilii. Rainutius Johannis. Petrus Alberti Macthei. Saxictus Gerardoni. Martinus Berge. Johannis Savie. Venutolus Guarnucii Henrigi. Venutus Gozonis Vivi. Actonus Petrucii. Petrus Encrissi Baruncii. Petrucius Ote. Martinus Moriconi. Magister Acto Dompni Johannis. Jacomellus Guidonis Egidii. Venutus Petri Martini. Adiudus Mainardi. Thebalduccius Savine. Martinellus Gozonis. Venutus Alberti Martucii. Matheus Berardi. Jacomellus Paganelli. Johannes Petri Martini Jangni. Johannes Martini Fulci. Petrus Gozonis Tornarii. Johannes Encrissi. Petrus Bentevollii. Acto Henrigi. Petrus Actonis Raini. Albertucius Bonfilii. Acto Johannis. Simeonus Bone. Guallterius Marte. Moricus Baruncii. Salvucius Gozonis. Salvucius Thebaldi Gerardi. Thebalducius Gerardi. Guidus Petri. Bartholinus Gocgii. Martinus Grimaldi. Actolus Petruccii et Thadeus Baldovini. per se sousque heredes et successores promiserunt et iuraverunt Actucio Morici, Matheo Actonis Blanci et Accursolo Madiane Sindicis communis et universitatis castri Serre Sancti Quirici, recipientibus nomine et vice communis dicti Castri Serre, esse perpetuales castellani dicti Castri, et in ipso Castro habitare et incastellare ad voluntatem Rectorum et hominum dicti Castri et habere in dicto castro quilibet eorum domum et non discatellare de ipso castro per fraudem nec per maliciam, et observare Capitula ipsius Castri, et annuatim iurare sequimenta Rectoris dicti Castri et facere communia obsequia dicti castri, ut alii homines dicti castri facient, et submiserunt se et eorum bona sub iurisdictione, protectione et senaita castri predicti, et promiserunt ipsum castrum manutenere et salvare ac aumentare, eorum posse et non esse in facto, quod dictum castrum Serre in aliquo diminuatur, nec homines ipsius castri sustineant aliquam lexionem et ratificaverunt et affirmaverunt Pacta omnia, locationes, promissiones et convenciones, ad invicem factas, inter predictos Syndicos Communis dicti Castri Serre, et Magistrum Actonem Vollionis et Johannem Guidonis Syndicos Communis et Vniversatis Castri Saxi. Quia predicti Syndici Communis dicti Castri Serre, per se suosque successores promiserunt nomine et vice dicti Communis predictis hominibus et unicuique ipsorum pro se et eorum heredibus et successoribus stipulantibus ipsos et quemlibet eorum cum eorum bonis iuribus atque

rebus defendere et manutenere pro posse dicti communis, et non costringere ipsos nec aliquem ipsorum et eorum heredes et successores ad solvendum Collettam vel dativam, nec ad faciendum aliquod obsequium pro communi Serre hinc ad decem annos proximos completos, excepto palio et adficto, et exercitu et expendiis que fierent occasione eorum adventus pro Dno Manente et contra ipsum Dominum Manentem, et ponte, et observare eis pacta locationes et convenciones factas inter dictos Syndicos communis castri Serre predicte et dictos Sindicos universitatis Castri Saxi et specialiter de dando unicuique ipsorum plateam pro domo facienda et terrenum pro orto, et terram pro cambio et dare auxilium unicuique ipsorum ad apportandum et edificandum suam domum in dicto castro vel extra, ut publice constat scriptum manu mei Gualterii infrascripti vel Bentevollii Notarii. Omneque dampnum et expensas ac interesse, hinc inde alter alteri resarcire promisernnt. Et hec omnia et singula ad invicem promiserunt attendere et observare et nullo contra agere facere vel venire de iure vel de facto aliqua occasione vel exceptione sub pena Centum libraru Racanatensium et Anconitarum, a quolibet predictorum hominum singulariter et ab ipsis sindicis per se suosque successores nomine et vice dicti communis, cuilibet ipsorum hominum in solidum stipulantibus, hinc inde promissa ac sollempniter stipulata in singulis et pro singulis capitulis suprascriptis qua semel vel pluries commissa, vel eciam exsoluta, predicta tamen omnia et singula plenam optineant firmitatem.

Actum in domo Communis Serre predicte, presentibus Guarnutio Grimalducii, Rigono Albrici, Vguicionello domini Guidonis, Thomassulo domini Thebaldi, Venutolo Superle, Leonardulo Bernardi, et Calende Actonis Guidonis, testibus omnibus de hiis rogatis.

Et ego Gualterius de Saxo imperiali auctoritate Notarius constitutus ut supra legitur, hinc inde rogatus una cum Bentevollio Notario scripi et fideliter pubblicavi.

Ego Bentevolius auctoritate imperiali Notarius hiis omnibus interfui, et rogatus me subscribere una cum Magistro Gualterio notario me subscripsi et meum nomen et signum apposui.

Questo documento è registrato nell'*Indice* sopraddetto alla *Pergamena VIII, Classe XXX, Tomo IV. Anno* 1260; — e copiato similmente dal Mennicucci. —

V.

Diploma del Cardinale Simone, 1265.

SYMON miseratione divina tituli sancti Martini Presbiter Cardinalis Apo tolice Sedis Legatus, Rector Ducati Spoletani et Marchie Anconi-

tane, Potestati Consilio et Communitati seu hominibus Castri Serre sancti Quirici Camerinensis Diecesis Ecclesie Romane fidelibus salutem in domino. — Crevit in nostre gratitudinis intellectu devotionis vestre notitiam votorum vestrorum que erga Romanam Ecclesiam inclita fidelitate condita ad oculum nobis demonstrata sollempnitas et judicium stabilis opinionis in nobis vestrarum operum, que ad decus semper Ecclesie processerunt evidentia fecundavit. Habet itaque fedus in nobis dignis operibus gratitudinis acquisite vestrorum actuum clara patratio et dum vestras pro eidem Ecclesia ..... revolvimus passiones, sponte nostra erga vos gratiam in signum uberis benevolentie promptis impensionibus ampliamus. Quapropter ut in sortem cecidisse felicem vestra merita recolatis, Vos omnes et singulos sub protectione apostolice sedis et nostra fovendos favorabiliter admittentes, universaque privilegia vobis ab eadem Sede ac Legatis ipsius predecessoribus nostris Rectoribus Marchie Anconitane concessa, omnesque laudabiles et approbatas consuetudines vestras confirmantes vobis auctoritate qua fungimur et observare vobis inviolabiliter promittentes quod balivus Curie in Terra vestra ex nunc in antea futuris temporibus statuendus de incolis seu castellanis ipsius terre et non aliunde sumi debeat, et quod aliquis de ipsa terra cuiuscumque conditionis existat ad respondendum coram alio quocumque Judice generali Curie, seu baiulo ipsius Curie qui in terra vestra pro tempore fuerit minime teneatur neque valeat coherceri. De spetiali gratia tenore presentium duximus concedend ..... ut in Agro gratie fecundas vos gaudeatis apud Eccles ..... vos omnes et singulos. Terram, bona et jura vestra ..... et dominio Romane Ecclesie supponent ..... nulli alii subiacere. Concessiones ..... tate vallata ex ..... ac terram vestram ab .... declaramus atque decernimus ..... s autem concessiones confirmatio ..... et non amplius volumus et decernimus ..... efficaciter persistetis. Quam cito vero ..... contigerit ribellionis assumere, concessiones ..... supradicta ex novo iuribus decernimus caritura ..... presens privilugium fieri fecimus et nostro sigillo muniri.

Datum Fabrian. iiij Non. Junii Pontificatus Domini Clementis Pp. iiij anno primo.

Francesco Mennicucci nell'Indice della Pergamene dell'Archivio Comunale di Serrasanquirico registrò questo documento danneggiato, come si vede, alla *Pergamena III, Classe IX, Tomo II, pag. 3. Anno 1265.*

VI.

Bolla di Papa Gregorio XI, - 1273.

1273 (Gregorio XI) 1. di Settembre. Copia di un privilegio o lettera papale *sub bullo plumbeo,* scritta alla Communità della Serra di S. Quirico del seguente tenore:

GREGORIUS Episcopus Servus Servorum Dei. Dilectis Filiis Vniversitatis Castri Sarrae S. Quirici Diecesis Esine (?) ad Nos et Romanam Ecclesiam pertinentibus salutem. — Audivimus displicenter quod aliqui vestrorum contra Nobiles Viros Ludovicum de Monticulo et fratres eius Domicellos Parmen. Diocesis qui Castrum Serre S. Quirici a nobis et Roman. tenetur Ecclesia ex sugestionibus quorumdam emulorum suorum officialium Ecclesie prelibate sepius provocantium, et jam non plenarie obediunt ut tenentur et pro ut consueverunt hactenus obedire proter que in dicto Castro de Maini Scandolo dubitant. quare ad dictos fratres proter eorum fidelitatem et servitia qua esibuerunt hactenus prout exhibent . . . . . Ecclesie diligamus discretione vestre, per apostolica scripta precipiendo mandamus quatenus aliusmodi provocationibus et inobedientiis omnino desistere studeatis, dictisque fratribus obbediatis fideliter et plenarie intendatis alioquin contra , ... fecientes taliter pena debita gastigare quod ipsorum ponitio transibit aliq. in exemplum.

Datum Avenioni 3. Idus Februarij Pontificatus nostri Anno III.

Recordi.

Facto da Nicolò di Quirico Nalli dalla Serra di S. Quirico per ordine di Ser Antonio di Pietro da Civitanova Vicario della Serra S. Q. Deputato da i nobili Vomini Lodovico e Fratelli sudetti in presenza di Ser Vanne di Mastro Marcuccio Ser Giovanni di Egidio Spene di Nassimbene dalla Serra Testimoni.

Pergamena IV, Classe IX, Tomo II, Anno 1273. (Indice Mennicucci c. s.).

VII.

Sentenza di Confine con Jesi, - 1362.

IN Dey Nomine Amen. Anno Domini Millesimo CCC. LXII. Inditione XV. Appostolica Sede Vacante per mortem Domini Innocentij Pape VI. Die Dominica sexta mensis Novembris. Comparuit et se presentavit coram nobili et sapienti viro Domino Rosello de Antio Legum Doctore ac advoccato Camere Romane Ecclesie in Anconitana Marchia generali et in hac parte Vicesgerenti Reverendissimi in Christo Patris et Domini

Domini Egidij miseratione divina Episcopi Sabinensis Apostolice Sedis Legati ac in partibus Italie Domini nostri Pape Vicarij generalis ex ellectione et commissione de eo facta per magnificum et excelsum Dominum Dominum Johannem Vicecomitem de Olegio Marchie Anconitane Rectorem ac Firmi pro sancta Romana Ecclesia Vicarium generalem, sedente pro tribunali in loco infrascripto, Michael Phylippi de Civitate Esii Sindicus et Procurator Communis dicte Civitatis Esij sindicario et procuratorio nomine Communis et hominum Civitatis eiusdem prout de eius sindicatu apparet pubblico Instrumento scripto manu Ser Jocobi de Bononia Notarij et Cancellarij dicti Communis Esij, et coram prefato Domino Rosello Vicesgerenti et Commissario predicto in publicam formam producto et a me Notario infrascripto vixo et perlecto offerens se paratum confinare et terminare territorium prefate Civitatis Esij cum territorio terre Serre Sancti Quirici supradicte prout et sic de iure tenetur et debet secundum voluntatem et mandatum prefati Domini Vicesgerentis et Commissarij et licitum extitit et honestum. Et hoc presente et intelligente Andreolo Bartholini de dicta Serra Sancti Quirici Sindico et Procuratore Communis et hominum eiusdem terre et de dicto sindicario et procuratorio nomine dicente et asserente pro parte sua similiter et totaliter se paratum et illud contra cum instantia petente nomine suprascripto et mandatum eius in formam pubblicam redactum et confectum manu Florani Franconi de Serra predicta Notarij et a me Notario infrascripto viso tacto et lecto coram prefato Domino Rosello Vicesgerenti et Commissario predicto etiam producente.

Qui Dominus Rosellus Vicesgerens et Commissarius predictus visis auditis et intellectis comparitionibus antedictis dictorum Sindicorum et Procuratorum dictis sindicariis et procuratoriis nominibus comparentibus coram eo et petentibus supradicta primo et ante omnia inter dictas partes et causam predictam pronumptiavit se Judicem competentem et sibi ipsum infrascriptum locum pro iuridico ellegit et de dictorum Sindicorum et Procuratorum voluntate et consensu ipsorum mandata et personas eorum legittima et legittimas pronumptiavit omni modo et iure quo melius potuit ipsis Syndicis et Procuratoribus petentibus volentibus et expresse consentientibus syndicariis nominibus suprascriptis ipso Domino Rosello sedente pro tribunali super equo suo in loco inferius declarando.

Acta et gesta fuerunt omnia supradicta coram prefato Domino Rosello vicesgerenti et Commissario predicto et per ipsum Dominum Rosellum ad hoc pro tribunali sedentem super equo suo in tribio ante Ecclesiam Sancti Martini de Serra talliata in quo tribio fuit et est terminus predictorum confinium presentibus Raso Benvenuti et Mactia Venutelli de territorio et comitatu Esij bonis et antiquis hominibus pro parte Communis Esij, Philipputio Mathey et Paulono Rictij bonis et antiquis hominibus de Serra predicta ellectis per dictum Dominum Vice-

sgerentem et Commissarium ad predicta Et presentibus Andrutio Bollioni, Aiudono Actutij, Nicola Nutij et Vanutio Pedicelli de Comitatu Esij, et Florano Bevenuti, Paciono Allevutij, Jacomono Raynaldi, Stefano Actutij de Serra predicta et pluribus aliis tam de Comitatu Esij quam de Serra et districtus eiusdem testibus ad predicta vocatis et rogatis.

Eisdem Milleximo Indictione Pontificatus Vacatione mense loco, et presentibus testibus supradictis. Prefati Michael Syndicus et procurator sindacario et procuratorio nomine Communis et hominum dicte civitatis Esij et Andreolus Syndicus et Procurator sindicario et procuratorio nomine comunis et hominum terre predicte Serre Sancti Quirici constituti personaliter coram prefato Domino Vicesgerenti et Commissario sedente pro tribunali super equo suo in loco superius declarato pro expeditione cause predicte et terminatione prefata volentes agnoscere bona fide scientes et cognoscentes veritatem ita esse secundum infrascriptam eorum confessionem de voluntate et mandato prefatorum Communium prout asseruerunt sponte et ex certa scientia ad interrogationem prefati Domini Vicesgerentis et Commissarii disserunt et confessi fuerunt vera confinia territoriorum et jurisdictionum prefatarum terrarum Communium et hominum Civitatis Esij et Serre Sancti Quirici possessa ab unaque-que ipsarum terrarum pacifice et quiete sine alicuius contradictione a tanto tempore citra cuius contrarium memoria non excistit semper fuisse et esse ad presens videlicet ab Ecclesia Sancti Martini de Serratagliata ibi prope et iuxta ipsam Ecclesiam ubi postea secundum mandatum prefati Domini Vicesgerentis et Commissarij fieri et poni debet unus terminus in forma cuiusdam murizolj ad formam columpne facti super terram usque ad pectus hominis cum calze murati secundum formam inferius denotatam, et tendit ad fontem corbellariam in possessione Matie Animutij et exit per fossatum eundo ad corneclum territorij Rocche contrate protendendo desuper tribium collis Lugliani eundo ad trivium poxitum in possessione Salvoli Thebaldi usque ad trivium poxitum in possessione Gratiani de Serra et eundo ad trivium poxitum in capite fossati matronj recte protendendo ad fossatum sancti Patregnani usque de clusam et ad pontem novum fiendum pro anima Cagnutij Benencase de Serra predicta prout signatum est per dictum iter in locis predictis ubi debent poni et fieri alij murizoli secundum predictum modum pro confinibus territoriorum prefatorum, dicentes et asserentes Sindici et Procuratores prefati se esse contentos quod prefata territoria confinentur et terminentur secundum prefatam eorum confessionem cum sic fuerit et sic veritas ut dixerunt et superius extitit declaratum.

Quibus omnibus visis et auditis et plenarie intellectis et masime confessionibus prefatis nec non auditis et intellectis multis aliis veris et plenis informationibus que merito ad infrascriptum dicti Domini Vicesgerentis et Commissarij animum induxerunt; Idem Dominus Vicesgerens et Commissarius sedens pro tribunali ut supra presentibus intelli-

gentibus et acceptantibus Syndicis et Procuratoribus suprascriptis Christi nomine invocato de cuius vultu cuncta recta procedunt juditia, pronumptiavit et declaravit vera confinia territoriorium prefatorum fuisse et esse predicta secundum formam confessionum predictarum. Et mandavit prefatis Syndicis et cuilibet eorum nominibus quibus supra acceptantibus quod dictam determinationem prefatorum confinium debeant perpetuo observare et nullus de territorio alterius alliqualiter occupare molestare vel turbare aut infrascriptos terminos ponendos alliqualiter amovere molestare destruere vel turbare sub pena mille florenorum aurj Camere Romane Ecclesie applicandorum siqua predictarum partium contra fecerit in predictis vel aliquo predictorum mandans etiam sub pena predicta prefatis Syndicis et cuilibet eorum nominibus quibus supra quod hinc ad festum Nativitatis Domini nostri Jesu Christi proxime secuturum expensis communibus pro dimidio unicuique tangentibus in quolibet dictorum locorum ubi supra ponendi termini esse narratur pro terminibus dictorum confinium et territoriorum erigere et murare debeant cum calze unum murizolum rotundum sive quadrum in summitate acutum ne destruatur ab aqua altum extra terram ad pectus hominis et sub terra terminum quantitatis eiusdem. Et predicta idem Dominus Vicesgerens et Commissarius pronumptiavit et declaravit atque mandavit et fieri iussit omni modo via iure et forma quibus melius potest secundum formam sue commissionis eiusdem.

Quibus omnibus et singulis factis pronumptiatis et declaratis et dictis atque mandatis auditis et plenarie intellectis per Syndicos et Procuratores predictos, prefati Syndici et Procuratores et quilibet eorum nominibus quibus supra omni modo via iure et forma quibus melius potuerunt sponte te ex certa scentia pro bono pacis et concordie et quia sic veritas se habet prefatam eorum confessionem declarationem pronumptiationem et mandata predicta dicti Domini Vicesgerentis et Commissarij et omnia et singula supra scripta facta et dicta per eum et omnia et singula suprascripta facta et dicta per eum et omnia et singula supradicta confirmaverunt et aprobaverunt et emollogaverunt promittentes unus alterj et alter alterj stipulantibus et recipientibus nominibus quibus supra omnia et singula supra dicta perpetuo firma rata et grata habere et non contra facere vel venire per ipsa Communia vel per se vel alicuj aliqua ratione vel causa de iure vel de facto sub pena mille florenorum auri quorum medietas applicetur Camere Romane Ecclesie et alia medietas partj observantj predicta qua pena soluta vel non omnia et singula firma et rata remaneant supra dicta Item reficere dampna et expensas ac interesse litis et extra que quomodocumque vel qualitercumque fierent per aliquam dictarum partium vel substinuerentur si altera convenerit in predictis vel aliquo predictorum. Et pro predictis omnibus et singulis observandis et firmiter attendendis ipsi Syndici et Procuratores unus alterj et alter alterj obligaverunt omnia bona

dictorum Communium Vniversitatum et hominum prefatarum Terrarum Esij et Serre Sancti Quirici presentia et futura Insuper ad maioris roboris firmitatem sacramento corporaliter prestito vallaverunt omnia supradicta.

Quibus omnibus et singulis prefatus Dominus Vicesgerens et Commissarius suam auctoritatem interpoxuit et decretum mandans mihi Notario infrascripto ut una insimul cum Ser Sancte de Esio et Zanno cuy alio nomine dicitur Johannes filius Amoris de Sabatinis de Bononia Notariis qui etiam una mecum a prefatis presentibus fuerunt rogati ut de predictis omnibus et singulis pubblicum conficerem Instrumentum.

Et ego Franciscus Amodej de Serra Sancti Quirici Imperiali auctoritate notarius hiis omnibus prexens fui et una cum predictis Notariis rogatus scribere scripsi et pubblicavi et mecum signum poxui consuetum.

Questo documento è segnato alla *Pergamena I. Classe VI, Tomo I,* 1262, dell'indice delle Pergamene dell'Archivio Comunale.

VIII.

Sentenza di confine con Rocca contrada, - 1373.

IN Christi nomine Amen. — Nos Franciscus de Vrbino Decretorum Doctor Vicarius generalis Reverendi in Christo Patris et Domini Domini Petri Dei gratia Episcopi Conchensis pro Domino nostro Papa et Sancta Romana Ecclesia Provincie Marchie Anconitane Rectoris et Spiritualis generalis et in hac parte ipsius Domini Rectoris Commissarius specialiter deputatus nec non arbiter et arbitrator et amicabilis compositor assumptus electus et deputatus a providis viris Ser Anthonio Nutij de terra Rocche contrate sindico et procuratore Communis et hominum terre Rocche contrate prefate et sindicario et procuratorio nomine ipsorum et a Ser Mactheo Francionj alias dicti Zaccagnini de terra Serre Sancti Quirici Sindico et procuratore Communis et hominum dicte terre Serre Sancti Quirici et sindicario et procuratorio nomine ipsorum plena et sufficientia mandata ad hec habentibus cognitor controversie litis et cause coram nobis vertentis inter Communia dictarum terrarum et eorum Sindicos et procuratores in super et de confinibus et limitibus territorij et districtus predictarum terrarum prout in pectitione seu libello et aliis actis coram nobis factis plene constat.

Visa pectitione seu libello dicti Communis Rocche contrate et probationibus et iuribus utriusque partis in dicta causa factis et productis et viso compromisso in nos facto per providos viros Ser Anthonium Nuctij et Ser Mactheum Francionj sindicos et procuratores prefatos habitaque informatione diligenti et deliberatione matura tam per

inspectionem oculorum quam aliis diversis modis et cautelis, Christi nomine invocato, talem inter dictas partes Sententiam declarationem laudum et arbitramentum pro bono pacis et concordie damus et proferimus in hijs scriptis et in hunc modum videlicet. Quia dicimus sententiamus pronumptiamus arbitramur et declaramus limitamus et diffinimus dicta territoria et districtus dictarum terrarum Rocche contrate et Serre Sancti Quirici debere ab invicem dividi limitari et terminari hoc modo videlicet. Incipiendo in fossato delle panocchie iuxta molendinum dompni Pauli et silvas Monasterij Sancte Elene ubi debeant esse duo termini scilicet in ripis dicti fossi unus ex parte que est versus dictam terram Serre Sancti Quirici et alius ex alia parte fossi que est versus dictam terram Rocche contrate, tendatur et vadat seu adscendat directe per dictum fossum sicut aqua currit usque iuxta Ecclesiam Sancti Ansovinj ad locum videlicet ubi coniungitur cum dicto fossato fossatum de la venella, et ibi debeat esse alius terminus qui rexpitiat ad manum sinistram per dictum fossatum de la venella directe sicut aqua currit usque ad fossum quod vocatur el fosso de la canella et ibi debeat esse alius terminus qui rexpitiat directe per dictum fossatum de le canella dimictendo videlicet serram montis alias Morrontij ad manum dexteram et pro territorio terre Rocche contrate, et Serram de la Ruccia ad manum sinistram et pro territorio dicte terre Serre Sancti Quirici et protendatur et adscendat directe infra dictas Serras per dictum fossatum de la canella donec durat ipsum fossatum et in fine dicti fossati sit alius terminus et exinde protendatur et vadat usque ad planum delle migliara et per dictum planum usque ad oppositum vie que vocatur via de le tarantole, que est iuxta silvas Contutij de Ginghis, et ibi debeat esse alius terminus, declarantes et arbitrantes territorium et districtum dicte terre Rocche contrate esse et protendi usque ad dictos limites et terminos. Mandantes et precipientes expresse ut contra formam et declarationem presentem dicta Communia per se vel alios de cetero non debeant se invicem molestare vel turbare, sed potius predicta omnia et singula observare sub pena in compromisso contenta, que pena totiens commictatur et exigi possit per partem observantem quotiens per partem aliam fuerit in aliquo contrafactum, protestantes tamen et expresse declarantes quod per hec non intendimus aliquod preiuditium inferre Camere Ecclesie Romane in iure seu circa ius colligendi passagium in loco qui dicitur la fossa de lomo morto, qui locus secundum diffinitionem supradictam remanet infra territorium terre Rocche contrate, sed potius predicte Camere Romane et cuicquam alteri ab ea facultatem habenti omne ius passagium predictum colligendi eidem competens, ex previlegio consuetudine vel iure alio reservamus, terminatione predicta quo ad hoc solum in aliquo non obstante. Non intendentes etiam preiudicare iuri proprietatis seu domnij si quid forte Communia predicta vel etiam singulares persone in aliquibus rebus seu posses-

sionibus particularibus consistentibus ultra dicta confinia forsan haberent. Et predicta omnia et singula dicimus sententiamus pronumptiamus laudamus arbitramur deffinimus declaramus firmamus limitamus et tere minamus omni modo via iure forma et causa quibus melius possumus et debemus.

Lata lecta data et in hiis scriptis sententialiter promulgata fuit dicta Sententia declaratio laudum arbitramentum diffinitio terminatio et limitatio per supradictum Dominum Franciscum Vicarium, Commissarium, Arbitrum et Arbitratorem predictum pro tribunali sedentem in terra Fabriani in domibus Ecclesie Sancti Venantij in camera superiori ipsarum domorum, cui ab undique domus dicte Ecclesie in quodam bancho in ipsa camera posito, quem locum primo et ante omnia idem Dominus Commissarius Vicarius arbiter et arbitrator prefatus elegit et nominavit pro iuridico, presentibus audientibus et intelligentibus supradictis, Ser Anthonio Nutij de Roccha contrata sindico et procuratore Communis et hominum Rocche contrate et sindicario et procuratorio nomine ipsorum et Ser Mactheo Francionj de Serra Sancti Quirici sindico et procuratore Communis et hominum dicte terre Serre Sancti Quirici sindicario et procuratorio nomine ipsorum et dictam sententiam dari pectentibus, ipsamque sententiam laudum arbitramentum diffinitionem declarationem terminationem et limitationem nominibus quibus supra approbantibus confirmantibus ratificantibus et emologantibus omni modo via iure forma et causa quibus ipsi Sindici et procuratores dictis nominibus melius potuerunt. Sub anno Domini Milleximo trecenteximo septuagesimo tertio, Indictione undecima tempore Domini nostri Domini Gregorij divina Providentia Pape XI, et die decima septima mensis Augusti presentibus Ser Simonutio Bartholutij de Fabriano, Vgutione Sanctis de Vrbino, Dompno Niccola Petri de Fabriano, et Johanino Mucciolj de Fabriano testibus ad hec habitis vocatis et rogatis.

Et ego Julianus Luce de Vrbino pubblicus imperiali auctoritate Notarius et Judex ordinarius et nunc notarius et scriba dicti Domini Vicarij Commissarij Arbitris et Arbitratoris prefati, lecture dationi et promulgationi Sententie declarationis pronumptiationis laudi Arbitrij diffinitionis terminationis et limitationis electionique loci iuridici ipsiusque Sententie pronumptiationi et terminationi confirmationi et emologationi prout supra describitur, presens fui et rogatus et de mandato dicti Domini Francisci Vicarij Commissarij Arbitris et Arbitratoris prefati scripsi et pubblicavi meoque solito signo singnavi in testimonium premissorum etc.

Pergamena II, Cl. V, Tom I, 1373, dell'*Indice* predetto.

IX.

Tassa Sestaria, 1433.

COMUNALIS de Folengis de Mantua substitutus a Rev.do P.re d.no Francischo de Mantua decrectorum doctor Marchie Anconitane Thesaurario generali, Vniversis et singulis dominis antianis, prioribus, potestatibus ceterisque offitialibus infrascriptorum civitatum, terrarum, et locorum quibus presentes litere fuerunt presentate salutem.

Cum per alias literas prefati domini Thesaurarii fueritis moniti et requisiti ut in certis terminis iam elapsis persolvisse deberetis sextariam martii et aprilis talearum anni presentis, quod minime facere curavistis. Quapropter vobis iniungimus et mandamus quatenus infrascriptas quantitates sub pena quarti pluris infra quinque dies a die presentationis presentium computand. nobis pro camera apostolica persolvisse debeatis al. contra vos et vestrum quemlibet ad exactionem dicte pene procedemus. In quorum testimonium presentes literas fieri fecimus ipsasque portari mandavimus per Johannem de Monte S.ti Petri iuratum numptium curie generalis relationi cuius debemus plenam fidem.

Dat. Recaneti die XXj Aprilis M.CCCC.XXXiij.

Solvatis numptio sub pena dupli.

Nomina civitatum et terrarum.

Anchona	duc. cVXVj.	Bol. V. den. XVj.
Fabrianum	duc. MXXXiij.	Bol. Xiij. den. Viij.
Appignanum	duc. XVj.	Bol. XXVj. den. XVj.
Barbara	duc. LXVj.	Bol. XXVj. den. XVj.
Cingulum	duc. CCLj.	Bol. XVj. den. XVj.
Mondavium	duc. cVII L.	
Domum	duc. XXiiij.	Bol. XXVj. den. XVj.
Exium	duc. CCCCLXXXXViij.	Bol. Xiij.
Monsbodius	duc. CCC.	
Monsicchus	duc. LViij.	Bol. Xiij. den. Viij.

Monticulum	duc. CLXXXj.	Bol. XXVj.
Matelicha	duc. CLXij.	Bol. Xiiij. den. Viij.
Pirus	duc. XXXVj.	Bol. Vij. den. XVj.
Rocca contrata	duc. CCXXX.	
Staffulum	duc. C.	
Serra S.ti Quirici	duc. C.	
Serra Comitum	duc. CXXXiij.	Bol. Xiiij.
Monsnovus	duc. (?)	

Anthonius de Spuleto.

Questo documento si legge al MS. delle *Patentali* del 1433 nell'Archivio Comunale. Lo stesso MS. reca una circolare dello stesso dottore dei Decreti Francesco da Mantova, colla quale si notifica alle comunità un lungo elenco di malfattori, condannati e banditi di ogni parte della Marca, affinchè fossero ritrovati presi e consegnati al giudice. Tra essi « *De Serra S.ti Quirici — Mactheus Angeli condempnatus personaliter quia furatus fuit Xiij bracchia panni Angelo Macthei.* »

X.

Capitolato con Francesco Sforza — 1435.

Ysus Xps

CAPITULI et domande facte allo Illustre et ex.so segnor Conte Francesco Sforza visconte, et de Cotignola et Ariano Conte: de la Marca Anconitana Marchese: et del segnor lo papa et sancta Roma.a ecchiesia Confalonero: per la co.ità huomini et persone de la terra de la Serra de San Chyerco: La quale per divina gratia è fuore de subiectione et dominio de li olim segnori de casa di Chiavelli et mo desidera essere sotto la protectione governatione et dominio del prefato illustre et ex.so S.e Conte Francescho Sforza.

Imprimis la ditta co.ità et homini supplica et domanda al prefato illustre S.e che se digne ricevere per se sotto suo dominio et protectione la dicta co.ità et homini: et per se tenerla: et non darla nè assignarla nè sottometterla a veruno segnore nè co.ità nè ad altra persona che se sia: ma tenerla per la S.a sua come le altre terre de la Marcha. = *Dnus contentatur: et dicta terra sub eius dominio acceptat: quam p. se retinebit: et nemini concedet neque supponet.* —

Item la dicta Comunità supplica et domanda al prefato illustre et excelso segnore se degni lasciarli elegere lo podestà: o vicario: o officiale de là dicta terra a li predicti homini de la Serra et del contado: dummodo sia de le terre del prefato illustre Segnore confermandolo la sua Illustre Signoria. = *Dominus vult ibi potestatem et ceteros officiales ad sui velle constituere.* —

Item la prefata Comunità domanda al prefato Segnore se degne concederli che ciascuno et tucti universalmente: quali possedeno beni in lo territorio de la dicta Serra: et suo destrecto siano tenuti realmente et personalmente secondo che fanno li altri homeni de la Serra: prestare et pagare: salvo quello appartene a la Segnoria del prefato Illustre Signore. = *Conceditur.* —

Item domanda la prefata Comunità al prefato Illustre Signore che se degne conservare et fare observare li Statuti: Reformationi: et ordinamenti de la dicta terra: che se faranno et facti de ragione. = *Conceditur de his quæ habent in usu: et in presenti gaudebant ante novitatem contra Dominos de Chyavellis: Ita tamen quod contra Statutum Domini non faciat.* —

Item la dicta Comunità domanda al prefato Illustre Signore se degne lassare desponere de l'entrate de la dicta terra et comunità como piace a lo dicto Communo, et homini. = *Conceditur reservatis pagamentis et juribus ad cameram prefati Domini spectantibus.* —

Item la dicta comunità domanda al prefato Illustre Signore che considerato lo Cassaro de la dicta Terra non fo costituito per la comunità, ma per quelli che tyrannicamente lo tenevano per loro: et successive per li simili a quelli a suoe proprie spese lo hanno guardato: se degne essere contento sia seguito et seguire simile stilo et consuetudine. = *Conceditur ut consuetum erat retroacto tempore.* —

Item la prefata comunità domanda et supplica al prelibato Signore che considerato quando venne la prefata Signoria a la provincia de la Marca la comunità predicta non fo niente sgravata come le altre: et redusse le dicte taglie al numero de doicento vinti ducati come anticamente era stato usato innance la tyrannia: secondo che essa comunità ha per privilegii autentici de Papa Urbano Sexto: datum Auximi die XXVj februari Xa Indictione sub anno Domini M. trecentesimo octuagesimo octavo: et suscript. cancellario nomine Antonius de trevio. = *Conceditur quod dicta comunitas annuatim exsolvat ducatos ducentos.* —

Item la prefata comunità domanda al prelibato Illustre Signore che considerato in lo tempo passato non ha pagato et non è usata pagare como al buono: non sia gravata per l'avenire. = *Fiat ei et sicut aliis terris et locis prefate provincie marchie.* —

Item la dicta comunità domanda al prefato Illustre Signore che si fosse guerra con alcuno vicino o con altra gente che loro non potessero practicare per lo paese se degni concederli non paghe le dicte taglie. — *Dominus providebit.* —

Item la prefata Comunità domanda al prelibato Illustre Signore che se homo o persona de que condicione vole fosse condannata o fattoli processo adosso de qualonque delicto o cosa se fosse in la corte generale de la Marca o ecclesiastica siano et debbano essere casse et de nisiuno valore. — *Conceditur usque in presentem diem.* —

Item la dicta Comunità domanda al prefato Illustre Signore che de tucti pagamenti se trovasseno essere debitori in li registri de li sopradicti tyranni: considerato che per questa allegrezza quella comunità ha abrusiato tucti loro scartapellarij libri et ragione: se degni et sia contento li dicti debiti hinc retro annullati et cancellati in ogne forma via et modo che se trovasseno: e così in la corte generale come è predicto. — *Conceditur.* —

Item la dicta Comunità domanda al prefato Illustre Signore che se degni concederli a loro sia licito et possano omne maniera de biada et de fructo de tucte le terre de la Marca, et che possede la prefata Illustre Signoria: cavarnela. — *Cunceditur pro usu tam. dicte terre sicut jam faciunt alie terre et loca dicte provincie.* —

Item la prefata Comunità domanda al prelibato Illustre Signore che considerato ha fatta gravissima spesa a li fanti forestieri et contadini per questa bona novità: li quali stavano per obstaculo de la rocca: se degni sgravarli et concéderli la ultima tertiaria de l'anno presente: et più èt manco a la volontà del prefato Illustre Signore. — *Facta est gratia in alio capitulo.* —

Item la dicta comunità domanda al prefato Illustre Signore che considerato alcuna persona deve havere et è creditori de li Symonetti o vero de li Chyavelli: se degne concederli li sia lecito et possa domandare omne cosa, che iustamente dovesse havere. — *Dominus providebit.* —

Item la dicta comunità domanda al prefato Illustre Signore che nullo offitiale de nuovo per altro nuovo officio o qualitade sia posto a suoe spese. — *Conceditur secundum quod fuerat in usu.* —

Franciscus Sfortia vicecomes cotignole et ariani comes Marchie anconitane marchio: ac Sanctissimi domini nostri pape: sancteque romane ecclesie confalonerius etc. presentia capitula ad nos delata per Thomasium de Exio oratorem dicte comunitatis: decretavimus et signavimus: prout in quolibet capitulo nostre responsionis decretatio apparet: Que ad cautelam dicte comunitatis subscripta manu item cancellarii nostri sigillari fecimus nostro quo utimur magno sigillo: Datum in felicibus castris sanctissimi Domini nostri pape et sancte romane ecc. prope Cesenam: VI. Julij 1435.

Angelus sub.
l. ✠ s.

Questo documento è segnato nell'*Indice* delle *Pergamene* alla Pergamena I, Classe XXVIII, Tomo IV, 1435.

XI.

Capitoli aggiunti al Capitolato predetto - 1435.

I H S

Alla Illustre Signoria Vostra supplicase per li egregij et fidelissimi Vostri Servituri Messere Spinalbello et messere Venanzo ambassiadori per la vostra devota comunità de la Serra.

Conciosia cosa che ipsa comunità liberamente se sia sottoposta et in posterum sosequire totis viribus et in perpetuum alla excellentia della S. V. Impertanto se degne dichiarare alcuno capitolo già per la S. V. signato et in ipsa declaratione de suoi benigni costumi ampliarli et bonificarli: si che quello vostro populo remanga contentissimo della vostra gratia. Et quello che manca per contentezza de quello vostro fidel populo Est questra che infra scripto seguita.

Et imprima in nel cap. dove domanda la dicta comunità al prefato illustro Signore: Se digne lassarglie disponere delle intrate della comunità come glie piace. (Dove se responde in la signatura. — *Conceditur reservatis pagamentis et juribus ad camberam prefati Dni spettantibus.* — Che questa subscriptione se dechiare s. *ducentis ducatis p. taliis*) — *Respondetur sicut in aliis capitulis.* —

It. In nell'altro capitolo dove la prefata comunità domanda ad prelibato et Illustre Signore che considerato che fece gravissima spesa alli fanti forestieri et contadini vicini dentorno li quali foro recerchati per reparare che non fusse succurso el cassaro ne podesse in altre mano che ad quelle della S. V. venire. Et al presente essendo recercati de fanti dal magnifico Vostro Fratello Messer Alessandro, ànno respesi et pagati IX ducati (et così sono disposti per fino alla vita sempre liberalmente et con pronto animo fare) pertanto Sedegne la prefata Ill. Signoria remitterglie la ultima terzaria del presente anno. Et questo de specialissimo dono et singularissima gratia acciò che Dio ve mantenga et questo sia perpetua Memoria ad quelli Vostri fedeli Servituri.

— *Remictimus de hac ultima terzaria ducatos vigenti, tantum.* —

It. In nel capitulo dove domanda la dicta comunità che se per le signatur: Simoniti o Chiavelli già tiranni del dicto loco fosse stata alcuna cosa tirannicamente usurpata: Overamente fossero per qualsesia modo debituri ad alcuna spetial persona: Sedengni comictere ragione et justitia al vostro Podestà della Serra che summariamente la cognosca: — *Dnus providebit.* — et per questa Signatura quilli vostri servituri non veggiono la via de possere ottenere li debiti loro.

— *Potestas ministret jus — sic jubemus.* —

It. In nellaltro cap. dove domanda la prefata communità che el prefato Ill.e S.e sedegni confirmare Statuti et reformationi facti et che se faranno per ipsa communità et conseglio Subsignatur. — *Concceditur in*

hijs q. hnt in usu et impresenti guadebant ante novitatem contra dnos de Chiavellis ita tamen quod contra Statatum Domini non faciant. — Ma perche sono state facte doie reformatione allu Stato della Ill. S. V. et de quella vostra comunità molto utile et necessarie: Cio è che acto già Castellano della dicta Serra per alcuno excesso da lui et contra de lui commesso non possa habitare lui ne sua figliuoli alla Serra: Et una altra ne fo facta pur solleprnemente in favore delli poveri homini li quali se desertavano togliendo denari ad usure sopra carte li giudei non possano prestare più se non sopra el pigno per uno bolognino per fiorino el mese. Dignese la prefata Illustre Signoria le dicte reformatione confirmare per lu vostro bono stato che Dio mantenga.

= *De hebreis et castellano fiat voluntas communitatis et idem de suis filiis.* =

It. In nell'altro capitolo dove se domanda che se homo negiono fosse condepnato o fatto glie processo o podesse procedere in nella corte generale della Marca o ancora romana o vero ecclesiastica siano casse extinte et de nigiono valore. (*Conceditur et usque in presentem diem*) è la Signatura. Degnese la prefata illustre S. ampliare et extendere questa Signatura ad ipsa vostra comunità de la Serra, etc.

= *Respondetur sicut in aliis capitulis. et hoc intelligatur et pro communitate.* =

FRANCISCUSFORTIA Vicecomes Cotignole et Ariani Comes Marchie Anconitane Marchio ac S. D. n. pp.e Sceq. R.e Ecc. Confalonerius etc. predicta capitula signavimus pro ut fine cujuslibet decretatio apparet. Et ad fidem nostro fecimus sigillo muniri. Dat. in felicibus castris S. D. n. pp.e et Sac. R.e Ecc.e prope Cesenam XVJ Augusti 1435.

L. ✠ S. Angelus.

Questo documento è registrato alla *Pergamena II, Classe XXVIII, Tomo IV, 1435, dell'Indice predetto.*

L'originale de' capitoli aggiunti del 16 agosto 1435 esiste presso il S.g. Giacomo Manci: è in carta bambacina, e a fianco della firma di Angelo Cancelliere si trova il sigillo col biscione in cera assai bene conservato.

XII.

Bolla del Cardinale Ludovico, Camerario di Papa Eugenio IV, 1443

LUDOVICUS miseratione Divina titulo S. Laurentij in Damaso Presbiter Sancte Romane Ecclesie Cardinalis Aquilegensis Domini Pape Camerarius.

Egregiis ac prudentibus Viris Prioribus Communitati et hominibus Terre Serre Sancti Quirici de Provincia Marchie Anconitane tam ecclesiasticis quam secularibus salutem in Domino sempiternam.

Divina potius quam humana Summi Pontificis clementia sic suorum et Ecclesie subditorum devotionem metitur et fidem, ut etsi aliquando declinaverint et ab illa violento fortune impetu vel casu aliquo inopinato seducti extiterint, cum ad proprios velut lares suosque recursus postremo revertantur et gratias postulent, quantum cum Deo possit, ipsorum petitiones exaudiat. Sane coram Sanctissimo Domino Nostro per egregios et prudentes Viros Dominum Venantium de Andreolis et Philippum Antonij Conterrigenas et Oratores vestros ad infrascripta vestro nomine destinatos parte vestra nuper cum debita humilitate ac reverentia fuit expositum vos excussa tyrannide Comitis Francisci Sfortie et suorum Ecclesie rebellium a quibus longo tempore fuistis oppressi et preter voluntatem vestram subiugati ad ecclesiasticam obedientiam rediisse, in qua continuo et omni tempore tamquam veri naturales ac legitimi dicte Ecclesie filij et subditi, Sanctitati sue supplicari eadem parte vestra fecistis dignaretur vobis de gratia speciali consentire et concedere ne ullo tempore imposterum dicta terra alteri quam eidem Ecclesie summittur et ab ipsa tantum suisque officialibus absque ullo medio cum omni eius terre districtu ac territorio in futurum regatur et omnino gubernetur, subsequenter de omnibus ac singulis solutionibus talearum, censuum et affictuum usque in diem reductionis vestre factarum et Camere Apostolice qualitercumque teneremini liberationem fieri et quietationem, remissionemque de quibuscumque excessibus et delictis dicto tempore quomodolibet perpetratis. Et ut officiales cuiuscumque officii in dicta terra possitis eligere ac deputare per superiorem tamen vestrum confirmandos. Quod item omnes introitus qualitercumque in dicta terra provenientes sive ex passagio sive ex gabella Cintiorum vel aliter quovis modo dicte Communitati vestre pro reparatione murorum aliisque expensis in ea incumbemtibus applicentur sintque eiusdem Communitatis et esse debeant. Et a quovis gravamine ac sententiis appellantibus liceat pro eorum libito voluntatis ad Priores dicte Terre appellare vel ad Curiam generalem, et appellationum suarum causas prosequi. Statuta insuper, decreta, et reformationes factas et fiendas de et pro rebus ac negociis ad dictam Communitatem pertinentibus, ac etiam quecumque privilegia per summos Pontifices et ab Ecclesia potestatem habentes confirmare roburque in eis Apostolice Sedis adjicere. Et quod omnes ac singuli incole et habitatores dicte terre teneantur et astringi possint ad quecumque gravamina realia et personalia ac mixta nulla immunitate vel exemptione eis valitura nisi et dumtaxat illis quibus a iure communi concesse dicerentur. Ceterum quia nonnumquam a potentioribus vicinis confinia et territoria vestra occupantur, si quando hoc alicuius audacia vel potentia obvenerit, officiales ecclesie in dicta provincia illa manutenere et defendere teneantur, ne ab aliquo in preiudicium dicte vestre Communitatis quo ad possessionem et dominium subtrahantur, sed illesa conserventur. Et ut de cetero detur materia in-

colis et babitatoribus ac forensibus possessiones in territorio dicte terre vestre habentibus, taleas et alia gravamina ad quas et que pro dictis possessionibus suis solvere teneantur et facere, si hactenus vel in futurum aliquem ex predictis incolis vel forensibus solutiones suas non fecisse et gravamina eiusmodi quomodocunqne imposita non subjicisse contigerit, et solvere ac subire neglexerint, ita quod dicte vestre Communitati fuerit et sit necessarium pro predictis non solventibus pecunias suas exbursare, liceat dicte Communitati bona predictorum non solventium usque ad concurrentem quantitatem in solutum propria auctoritate accipere. Item attenta sterilitate loci, de terris Ecclesie in dicta Provincia consistentibus ad terram vestram quandocunque oportuerit pro usu et substentatione vestra deferre omne genus frumenti et similiter de terra vestra ad terras predictas, libere et impune, nullius officialis vel superioris aut alterius persone licentia requisita. Neque arctari possit Communitas ipsa ad solvendum taleas nec aliam consuetam solutionem nisi et dumtaxat temporibus debitis et consuetis. Et quia circumitus dicte terre vestre respectu paucitatis incolarum nimis amplus est et homines interius habitantes depauperati sunt, ad mictendum cernas nec ad armigeros aliquos mittendum compelli non possit aut debeat. Dignaretur ad hec Sanctitas sua volentibus venire ad forum seu mercatum in dicta terra fieri solitum licentiam quibuscunque concedere libere et impune veniendi cum victualibus et mercantiis suis vel sine, contradictione alicuius nonobstante. Et ex dicto mercato postmodum recedere cum mercantiis et rebus vel sine absque aliqua solutione pedagij in dicta terra fienda, tutosque ac salvos reddere omnes et singulos forenses illic habitantes et habitare volentes cum eorum bonis. Et similiter olim Castellanum Arcis dicte terre vestre cum suis sociis iuxta continentiam salviconductus per dictam Communitatem concessi. Item quod maleficia que in dicta terra et eius territorio ac disrtictu perpetrari contigerit per Potestatem vestrum tantum qui pro tempore fuerit cognoscantur ac puniantur prout hactenus consuevit semper in his equalitate justitie servata. Quodque ad Curiam generalem nullo tempore vel casu sindicum mictere teneamini. Supplicatum et post hoc fuit quod cum nonnulli de Simonectis olim tyranni dicte terre aliunde veniant et venire velint desiderantes terram illam subiugare et ab obedientia Ecclesie subtrahere, vellet et dignaretur Sanctitas Domini nostri consentire et licentiam prestare ut casu...venerint, capi detineri ac interfici possint impune, ne eorum factionibus dicta terra vestra aliquo quesito colore ab Ecclesiastica devotione seducatur. Bonaque omnia ad ipsos et illos de Clavellis olim tyrannos pertinentia ac more tyrannico acquisita que in districtu dicte terre sunt, Communitati vestre applicentur et sua sint, nec ad terram ipsam eiusque districtum possint accedere, accedentes autem capi et detineri libere et impune valeant. Et attentis omnibus supra dictis ac pro Ecclesia laboribus perpessis et expensis vos

ob omni solutione talearum et census sive affictus pro annis quinque futuris, et huiusmodi exemptionis gratia obtenta in futurum disgravare de Centum Ducatis ex causa dictarum talearum solvi consuetarum. Et quas taleas anno presenti proxime Superioribus tyrannis persolvistis admittere ne ad illarum iteratam solutionem de cetero teneamini, sed dumtaxat pro futuris. Quod item ducenti Ducati per vos promissi dicto Castellano in adeptione Arcis sumptibus vestris et expensis facta, per illum qui dictam Arcem retinebit solvantur, vel per Thesaurarium in Provincia, aut vobis si solveritis, in taleis vestris futuris excomputentur. Nec ad ipsarum talearum censuum et affictuum solutiones possitis adstringi temporibus guerrarum per vicinos aut alios dicte terre illatarum, et his maxime quorum temporum occasione homines vestri praticare non possent et eorum negocia sua cum industria exterius gerere. Ceterum quod quedam possessio que nunc retinetur per quemdam Colam Balistarium forensem in terra illa incolam et habitatorem, ipsius Cole sit, et ad ipsum pleno iure spectare debeat et spectet, cum ut assertum parte vestra fuit ipse bene se in dicte Arcis recuperatione gesserit. Nec attenta similiter sterilitate loci ad recipiendum gentes armorum in terra nec eius districtu teneamini. Et si aliquando contigerit collectas aut expensas aliquas casu aliquo vel tempore in dicta Communitate imponj et impositas exigi, iuxta formam Constitutionum Provincie et secundum ius commune imponi et exigi tantummodo possint et debeant. Que quidem omnia vobis de gratia speciali fieri et concedi supplicastis.

De mandato igitur prelibati Domini nostri Pape, cuius proprium est misereri semper et afflictis occurrere remediis salutaribus, nobis oraculo vive vocis facto et vice ac nomine Sancte Matris Ecclesie, atque nostri Camerariatus officii vigore vos prefatos Priores et Communitatem et homines incolas et habitatores terre Serre tam ecclesiasticos quam seculares cuiuscunque gradus status qualitatis et condicionis extiterint et sint, tam in genere quam in specie, et tam in communi quam in particulari coniunctim et divisim ad beatissimi Domini nostri Pape et Ecclesie predicte gratiam et benedictionem admittimus ac gratiose recipimus. Et ab omni alia subiectione dicto nomine terram vestram predictam cum eius territorio et districtu prorsus eximentes sub dicti domini nostri et ipsius Ecclesie tantum jurisdictione et directo dominio volumus immediate subesse ac etiam remanere, Cassantes, irritantes et annullantes omnes et singulas promissiones obligationes et pacta quecunque tam per vos et vestrum aliquos singulares quam nuntios et procuratores ac sindicos vestros ante datam presentium litterarum cuicunque persone Communitati vel Collegio de stando perpetuo in eorum fidelitate, obedientia, ac iurisdictione facta et prestita spontanee seu violenter qualitercunque et quandocunque, etiamsi juramentorum interpositionibus aut alia quacunque firmitate vallata existant, nec non litteras, instrumenta, scripturas, et alia monumenta super premissis confecta. Nec non revo-

cantes ex nunc et ex certa scientia omnes et singulos vicariatus concessiones donationes ac dominij translationes et alienationes de dicta terra vestra eiusque territorio et districtu juribus ac pertinentiis communiter vel divisim quacunque ratione vel causa sub quacunque verborum forma vel contextu aut conceptione hactenus factas ac penitus annullantes et juribus evacuantes ac si facte non essent, Vniversitati vestre ideo eodem nomine pollicentes ac etiam promittentes quod de cetero vobis in prefati Domini nostri et eiusdem Ecclesie fidelitate devotione et obedientia persistentibus, per dictum Dominum nostrum vel alium quominus sub immediato regimine eiusdem Ecclesie teneamini et etiam gubernemini, nullam concessionem aut summissionem de terra territorio juribus et pertinentiis predictis in totum seu partem alicui persone loco collegio seu universitati directe vel indirecte, aut quovis quesito colore quomodolibet faciet, sed tanquam peculiares filios suos et Ecclesie sub immediato regimine et gubernatione ipsius et Ecclesie ut prefertur manutenebit nunc et etiam in futurum. Preterea cupientes vos ob reductionem huiusmondi vestram non appressos fieri sed benignius relevari, ut quo fueritis blandiori manu pertractati eo ferventius in devotione ecclesiastica persistatis, ob omnibus et singulis censibus, affictibus, aliisque solutionibus et gravaminibus quibus Camere Apostolice teneremini aut alteri quovis modo facte essent usque in diem reductionis vestre quin etiam usque ad Kalendas proximas Januarij futuri exsclusive, de dicto mandato et vice ac nomine Ecclesie et Camere Apostolice absolvimus quietamus et liberamus. Vobisque attentis jacturis et innumeris detrimentis vestris retroactis temporibus perpessis, et diminutione focularium vestrorum, de consueta solutione talearum vestrarum et quas imposterum inchoando dicto mense Januarij solvetis et solvere debebitis pro tribus annis Ducatos centum quinquaginta ad rationem Ducatorum quinquaginta anno quolibet ipsorum trium annorum exgravamus ac per presentes relevamus. Et si constiterit vos ducentos ducatos premissos ut predicitur Castellano Arcis dicte terre persolvisse ac manualiter numerasse, illos in futuris taleis ad quas teneamini, volumus dicte Camere nomine, a Thesaurario et officialibus dicte Provincie quorum intererit computari ac si per vos dicte Camere fuissent persoluti, ne ex bono et fideli opere vestro lapidati videamini et per ingratitudinem propulsati. Quibus etiam officialibus et aliis harum serie damus in mandatis ne ad ipsarum talearum nec aliam consuetam solutionem vos imposterum nisi temporibus debitis et consuetis astringant, ant astringi et compelli faciant quoquo modo, neque eo tempore quo forsitan a vicinis vestris aut aliis suis guerrarum commotionibus adeo usque essetis oppressi ut ad negocia vestra extrinseca in terras alias praticare et industria vestra vite et substentationi vestre providere minime possetis, ad ipsarum talearum et alias consuetas solutiones non compellant, quinimo tempore ipso immunes esse decernimus et exemptos. Census autem et affictus

vestros solvere teneamini pro una tantum solutione et ut proximis temporibus consuevistis. Et ut a tenebris ad lucem redijsse videamini, omnem adhesionem seu rebellionem vestram contra Ecclesiam, omnesque et singulos excessus culpas maleficia delicta et crimina quecunque quomodocunque et qualitercumque et contra quoscunque in genere et in specie commissa et tam per Commune quam per spetiales personas etiamsi saperent crimen lese maiestatis propter que in penas et sententias excommunicationis suspensionis interdicti privationis depositionis et alias similes aut graviores reales et personales fortassis hactenus incurristis, de quibus seu altero eorum cognitum esset vel non cognitum, processum vel non processum, sententiatum vel non sententiatum, omnemque penam corporalem seu pecuniariam, mundanam vel ecclesiasticam et omnes condemnationes factas seu que fieri deberent dictis occasionibus, que omnia hic haberi volumus pro expressis ac si essent de verbo ad verbum inserta, ex certa nostra scientia et dicto mandato vobiscum pie ac misericorditer agentes gratiose remittimus, relaxamus et indulgemus. Et a predictis processibus penis et sententiis contra vos factis et promulgatis seu quas fieri et promulgari dictis ex causis contigerit, absolvimus penitus et liberamus et pro absolutis ac liberatis haberi volumus et mandamus ita quod de his vel aliquo eorum ab aliquo officiali Ecclesie seculari vel ecclesiastico aut alia quacunque persona in iudicio vet extra aut alias quovis modo civiliter vel criminaliter de cetero et ullo tempore non possit realiter vel personaliter molestari vel inquietari. Ad honoresque dignitates privilegia gratias jurisditiones iura officia beneficia et bona vestra quecunque, quibus forsitan dicto tempore privati fuissetis, et alias in statum pristinum in quo ante predicta eratis harum serie reducimus reponimus restituimus redintegramus et habilitamus. Cassantes irritantes et annullantes et pro cassis irritis et nullis nulliusque roboris et efficacie decernentes supradictos processus et acta quecunque si qui et que contra vos apparerent et appareant. Et nichilominus mandantes omnibus et singulis antedictis officialibus tam presentibus quam futuris quatenus vos in communi vel in particulari nullo unquam tempore aut ullo quesito colore dictis ex causis molestent aut faciant molestari. Et ad omnem requisitionem vestram processus sententias et acta predicta de libris ac registris ipsorum deleant cassent et cancellent, quos tamen et que pro cassis irritis et nullis haberi volumus et decernimus per presentes. Ceterum et post hec pro uberioris gratie et libertatis vindicate dono, vobis officiales quoscunque vestros quos deputari et esse in dicta terra vestra oportuerit seu contigerit in futurum eligendi nominandi ac deputandi de terris tamen Ecclesie immediate subiectis, confirmandos autem quo ad potestatem per Domini nostri Pape Camerarium vel Dominum Legatum in dicta Provincia pro tempore existentem. Colligendi insuper recipiendi et in usus vestros ac dicte Communitatis convertendi tam ad reparationem murorum quam aliarum

expensarum incumbentium subventionem omnes et singulos fructus redditus introitus et proventus in dicta terra et territorio vestro sive ex gabella Cintiorum sive ex passaggio, aut aliter quovis modo seu tempore provenientes, libere et impune. Appellantibus que a quovis gravamine vel sententiis quibuscumque, ut ad Priores dicte terre vel ad Curiam generalem dicte provincie appellare et recursum habere possint, ac eorum appellationes prosequi prout eis videbitur et placebit, licentiam et plenam facultatem per presentes impertimur. Et eodem mandato atque auctoritate nobis prestita dicta privilegia indulta statuta decreta et reformationes vestras tam factas quam fiendas pro bono regimine vestro, quorum et quarum tenores et compendia presentibus haberi volumus pro expressis et specificatis pro ipsorum et cuiusque ipsorum subsistentia validiori, dummodo contra libertatem ecclesiasticam non existant, confirmamus, validamus, approbamus, et presentis scripti patrocinio communimus, et pro confirmatis, approbatis, validatis, et communitis haberi debere decernimus ac declaramus. Quodque omnes et singuli incole et habitatores teneantur ac debeant onera quecunque in Communi vestro incumbentia tam realia quam personalia ac mixta subire ac facere. Nec ab eis quispiam cuiusvis condicionis aut status eximatur vel possit eximi nisi juris dispositione sancitum fuerit et sit, ut sic habentes commodum in dicto Communi ab oneribus emergentibus non releventur. Ad hec adjiciendo mandantes omnibus et singulis officialibus Ecclesie quorum interest vel intererit ut si quando contigerit aliquorum pravitatibus confinia et territoria vestra turbari vel occupari, ad illorum confinium et territoriorium juriumque omnium vestrorum manutentionem ac defensionem suis assistant consiliis et favoribus opportunis, ne imbecillitatis vestre forsitan causa iura vestra aliquorum viribus comprimantur. Et si pro taleis et aliis gravaminibus in dicto vestro Communi occurentibus vel occursis eidem Communi expedierit aliunde pecunias suas exbursare pro incolis et forensibus solvere recusantibus nec solventibus infra mensem post preconium pubblicum parte vestra emanatum, bona eiusmodi personarum non solventium usque ad quantitatem concurrentem qua tenerentur propria auctoritate capiendi apprehendendi et tamquam de suismet disponendi. Ac etiam dicti loci ut nobis asseritur sterilitate circumspecta, pro usu et substentatione vestra ad terram vestram de terris Ecclesie presertim Exini, solutis tamen debitis passagiis, et a terra ipsa vestra ad dictas terras dicte Ecclesie immediate subiectas deferendi ac deferri faciendi omne genus frumentorum et grassie sine pena et contradictione quacumque liberam licentiam et arbitrium absque alicuius officialis vel alterius persone requisitione seu licentia super his requisita vel interpellata presentium tenore concedimus, prohibitionibus aut aliis in contrarium nequaquam disponentibus. Relevantes item et eximentes causis et rationibus per vos allegatis a transmissione cernarum ad alia quevis loca et ad gentium armigerarum receptionem intus et

extra in districtu, ita quod nullo unquam tempore ad predicta compelli non possitis nisi de speciali et expresso Domini nostri Pape mandato provenerit. Quo superveniente, non aliter mittere ac recipere teneamini. Tutus preterea sit et libere accessus quibuscumque cum eorum mercantiis et rebus vel sine ad mercatum quod in terra vestra consuevit celebrari similiter et recessus absque aliqua exactione gabelle que in dicta terra colligi et percipi consuevit, rebellibus tamen et condemnatis occasione maleficiorum exceptis, ut sic venire volontes attentius animentur, et exinde vobis utilitas et honor accedat. Reddimus insuper per presentes de dicto mandato et auctoritate qua supra salvos tutos et securos cum rebus et bonis suis quibuscumque forenses quoslibet illic habitantes et habitare volentes tam de presenti quam in futurum quorum omnium nomina et cognomina hic haberi volumus pro expressis omni prorsus molestia et impedimento cessante dummodo in terris supradictis Ecclesie immediate subiectis delicta non commiserint, quo tantum casu puniantur ut supra per Potestatem. Et si de debito aliquo dictarum terrarum personis tenerentur, ad satisfaciendum compelli possint et debeant iusticia mediante, salvo conductu presenti aut alio quovis non obstante. Castellanum item olim Arcis dicte terre vestre assecuramus et affidamus prout in salvo conductu per vos ut predicitur concesso ad quem nos referimus continetur. Teneatur solum Potestas vester qui pro tempore fuerit et non alter cognoscere de maleficiis et delictis quibuscumque que in dicta terra vestra committi et perpetrari contigerit et exinde pensata qualitate huiusmodi maleficiorum ac delictorum penas et mulctas secundum formam statutorum vestrorum ipsis delinquentibus irrogare, et ut hactenus consuevit ac promissum est. Et in his atque aliis equalitatem justitie absque personarum delectu vel discrepantia observare. Si vero negligens aut remissus fuerit dictus Potestas in puniendo infra mensem, delinquentium cognitio et punitio ad curiam generalem penitus devolvatur. Ad quam quidem Curiam nisi hactenus et proximis temporibus id facere consueveritis, sindicum destinare non teneamini, nec ad id debeatis aut possitis astringi. Et quia ut eadem petitio vestra subiungebat nonnulli de Symonettis suprascriptis olim tiranni dicte terre vestre illuc venire delectantur desiderantes fortasse eam suis artibus occupare contra pacificum statum Ecclesie et vestrum, vobis si quando venire voluerint, liceat et in voluntate vestra sit eos capere et capi facere ac detineri libere et absque ulla irrogatione pene, dummodo proprius a vobis ne ulterius ad terram ipsam neque eius districtum se conferant litteris vestris moneantur ac certiorentur, ne ulla inde scandali materies oratiur. Et si qua bona ipsorum vel illorum de Clavellis ibidem extiterint que more tirannico ut asseruistis fuerint ab eis acquisita, et verisimiliter a vobis et predecessoribus vestris usurpata et extorta Communitati vestre prorsus applicari debere cum juribus pertinentiis usibus et utilitatibus suis applicari debere et applicata esse

decernimus per presentes sive in terra sive in eius districtu fuerint. Similiter possessionem illam Cole Balistario concessam, sibi harum serie et dicta autoritate concedimus ut ipsis uti frui et de eis disponere possitis et ipse possit tanquam veri patroni de rebus propiirs facere possunt et debent. Ad Collectarum denique impositionem et exactionem si quando imponi et exgi contigerit, Constitutionum Provincie et juris communis formam jubemus attendi, ne quispiam plus debito aggravetur.

Has ideo nostras litteras admissionis vel receptionis ..... cessationis irritationis concessionis absolutionis declarationis immunitatis remissionis deliberationis redintegrationis licentie confirmationis ..... permissionis arbitrij revelationis seu exgravationis securitatum facultatum et omnium ... .. permissorum et contentorum fieri mandato nomine et auctoritate quibus supra nostrique Camerariatus officio jussimus ..... sigilli quo utimur appensione communiri. Mandantes nichilominus universis et singulis dicte Ecclesie officialibus quavis auctoritate vel officio fungentibus tam spiritualibus quam temporalibus et tam presentibus quam futuris, quatenus eas in omnibus et per omnia observent et faciant iuviolabiliter observari, in quantum gratiam dicti Domini nostri et Sedis Apostolice caram habent et eius indignationem cupiunt evitare. Legibus, Constitutionibus, Statutis, ordinamentis, decretis, prohibitionibus et aliis in contrarium non obstantibus quibuscunque, etiamsi talia essent de quibus hic deberet fieri mentio spetialis, et quorum tenores presentibus essent inserendi. Vos igitur his muneribus post diutinas oppressiones refocillati ac restaurati sacrosante Matris Ecclesie piis uberibus sic omni tempore fideles et in ecclesiastico statu constantes esse studeatis, et contra hostes ac rebelles animis et viribus armati, ut pro meritis concessa dicantur et ob ingratitudinis labem materna pietas non desiccetur, sed amplioribus erga vos augeatur obsequiis.

Datum Rome apud Sanctum Laurentium in Damaso die vigesimoseptimo mensis Octobris millesimo quadringentesimo quadragesimo tertio, Indictione sexta, Pontificatus sanctissimi in Chrsto Patris et Domini nostri Domini Eugenij Divina Providentia Pape Quarti anno tertiodecimo.

Petrus Lunensis.

Questo documento fu registrato nell'*Indice* delle Pergamene dal Mennicucci alla *Pergamena VI, Classe IX, Tomo II, 1443,* e dallo stesso Mennicucci copiato in un fascicolo manoscritto dell'Archivio Comunale.

XIII.

Bolla di Papa Eugenio IV, 1444.

EUGENIUS Episcopus servus servorum Dei. Ad eternam rei memoriam.

Sedis Apostolice circumspecta benignitas ea que pro universitatum communitatum et aliarum personarum quarumlibet presertim Romane Ecclesie fidelium atque denotar. commodo et utilitate rite processisse comperit ut illibata persistant libenter cum ab ea petitur apostolico muninime roborat ipsas Vniversitates, Communitates et personas specialibus favoribus et gratiis prosequendo prout . . . . . felici statu conspicit in domino salubriter expedire. Hinc est quod nos dilectorum filiorum Communitatis et hominum Terre nostre Serre Sancti Quirici Camerinensis diecesis, qui nuper ob sinceram fidem et eximiam devotionem qua ad nos et dictam Ecclesiam gesserunt et gerunt, tam in rebus quam in personis eorum causantibus guerris, que in partibus illis malignitate temporum plurimum viguerunt et vigent a nostris et hostium Ecclesie armigeris ingentia et gravissima ut accepimus incomoda jacturas et detrimenta acceperunt, ac dietim sustinent in hac parte supplicationibus inclinati omnia et singula privilegia, immunitates, exemptiones, capitula et indulta per nos ac sedem prefatam nostrosque ac dicte sedis Legatos et presertim nuper per dilectum filium nostrum Ludovicum tituli Sancti Laurentij in Damaso presbyterum Cardinalem Camerarium nostrum Terre Communitati et hominibus prefatis hactenus concessa et confirmata, quorum omnium et singulorum tenores ac si de verbo ad verbum inserti forent presentibus haberi volumus pro expressis auctoritate apostolica ex certa scientia approbamus et confirmamus nec non presentis scripti patrocinio communimus supplentes omnes defectus tam juris quam facti si qui forsan intervenirent in eisdem, ac illa omnia in suis plenariis robore et firmitate permanere, eorumque plenarium effectum sortiri debere decernimus. Et nihilominus ut Communitas et homines predicti ab oneribus aliquamdiu sublevati circa eorum ac dicte Terre . . . . . salubriter comodius providere et intendere valeant Terram et Communitem . . . . ac habitatores ipsius presentes et futuros illorumque omnium et singolurum possessiones et bona . . . . . presentia et futura ab omnibus et singulis taleis et aliis oneribns. . . . . per nos dictosque Legatos et officiales ac alios quomodolibet ex quibusvis causis etiam ratio . . . . impositis et in posterum forsan imponendis . . . . . solutionibus, et in eis contributionibus auctoritate predicta harum serie . . . . . presentium computandum prorsus eximimus . . . . . et declaramus. Itaque durante decennio huiusmodi Comunitas, homines, (*otto ri-*

ghe sono laccre e illeggibili.) .....
Incarnationis dominice Millesimo quadrigentesimo quadragesimo .....
Laurius. —

Questo documento è registrato nell' *Indice* alla *Pergamena VII, Classe IX, Tomo II. 1444.*

XIV.

Bolla di Papa Calisto III, 1456.

CALISTUS Episcopus servus servorum Dei ad perpetuam rei memoriam.

Ex Apostolice Sedis providentia provenire dinoscitur ut Romanus Pontifex per predecessores suos Romanos Pontefices gesta quandoque confirmet et approbet ac desuper opportune provideat pro ut rerum et temporum qualitate pensata id in Domino salubriter expedire cognoscit Sane sicut exhibita nobis nuper pro parte dilectorum filiorum Vniversitatis hominum et Communis nostre terre Serre Sancti Quirici Camerinensis Diocesis petitio continebat quod ipsi retroactis temporibus propter malas temporum conditiones et hostiles incursus inimicorum Sancte Romane Ecclesie magna et pene insupportabilia damna passi sunt pro conservanda fide ac obedentia et devotione dicte Ecclesie totum territorium devastatum et conculcatum nec non certa pars murorum dicte Terre a castramentantibus et eam hostiliter oppugnantibus dirupata et devastata fuerunt ipsique Vniversitas homines et Commune adeo depauperati erant tunc quod vix seu cum magna difficultate et expensorum onere muros predictos reparare poterat ob que felicis recordationis Eugenius Papa IV predecessor noster pro ipsorum Vniversitatis hominum et Communis subventione ac murorum reparatione eisdem Vniversitati hominibus et Communitati nonnulla res et bona in dicto territorio consistentia que olim fuerant quondam dominorum de Clavellis concessit que res et bona lapsu temporis per officiales dicte Ecclesie in provincia nostra Marchie Anconitane presidentes reapprehensa fuerunt pro Camera Apostolica in damnum et preiudicium non modicum dicte Terre quodque propter reapprehensionem huiusmodi oportuit eosdem Vniversitatem homines et Commune reparationem murorum predictam dimittere ac nuper dicta res et bona dilecto filio Simoni Benedicti Laico Terre et Diocesis predictorum per nos concessa fuere ortaque propterea inter Vniversitatem homines et Commune ac Simonem predictos de et super eisdem bonis meteria questionis venerabilis frater nostrer Marinus Archiepiscopus Tarentinus Provincie Marchie predicte Gubernator causam huiusmodi ad instantiam dictorum Vniversitatis hominum et Communitatis contra eumdem Simonem dilecto filio

Petropaulo de Sancto Genesio audiendam comisit et fine debito terminandam qui Petrispaulus Commissarius in causa huiusmodi inter dictas partes procedens diffinitiva per quam inter cetera nonnulla ex dictis rebus et bonis eisdem Vniversitati hominibus et Communi adiudicavit sententiam promulgavit a qua licet pro parte dicti Simonis appallatum fuerit tamen postmodum idem Simon appellationi huiusmodi renuntiavit et sententie late huiusmodi aquievit. Quare pro parte eorumdem Vniversitatis hominum et Communis cupientium ut asserunt dictos muros non modica reparatione indigentes reparare nobis fuit humiliter supplicatum ut reapprehensionem tollere et amovere nec non concessionem predecessoris huiusmodi confirmare et approbare ac alias super hiis oportune providere de benignitate apostolica dignaremur. Nos igitur de premissis sufficienter informati huiusmodi supplicationibus inclinati reaprehensionem tollentes et amoventes, nec non concessionem predecessoris huiusmodi auctoritate apostolica ex certa nostra scientia ratam et gratam habentes illamque ac omnia et singula ad opus et utilitatem reparationis murorum Terre huiusmodi concernentia et inde secuta confirmantes et approbantes ac omnes et singulos defectus si qua forsan impremissis intervenerint supplentes et insuper pro firmiori subsistentia premissorum res et bona predicta quorum confines designationes specificationes quantitatem spetiem presentibus haberi volumus pro expressis quorumque fructus redditus et proventus septem florenorum auri de camera secundum communem extimationem valorem annuum ut iidem Vniversitas homines et Commune asserunt non excedunt eisdem Vniversitati hominibus et Communi in reparatione murorum Terre huiusmodi convertenda, et de novo perpetuo donamus et concedimus per presentes. Et nichilominus dilecto filio Abbati Monasterij Sancte Helene alias Santerne vulgariter nuncupati dicte Diocesis per Apostolica scripta mandamus quatenus eosdem Vniversitatem homines et Commune seu eorum legitimum Sindicum in corporalem possessionem rerum et bonorum predictorum ponat et inducat, et inductum defendat eosque illorum pacifica possessione uti et gaudere faciat. Contradictores per censuram ecclesiasticam appellatione postposita compescendo non obstantibus premissis ac Constitutionibus et Ordinationibus apostolicis ceterisque contrariis quibuscumque. Nulli ergo omnino hominum liceat hanc paginam nostre amotionis voluntatis confirmationis approbationis suppletionis donationis et concessionis infrangere vel ei ausu temerario contraire. Si quis autem hoc attemptare presumpserit indignationem omnipotentis Dei et beatorum Petri et Pauli Apostolorum eius se noverit incursam.

Datum Rome apud Sanctum Petrum Anno Incarnationis Dominice

Millesimo quadringentesimo quinquagesimo sexto Tertiodecimo Kalendas Julij Pontificatus nostri anno secundo.

T. de Captello.

Questa Bolla è registrata nell'Indice delle Pergamene dell'Archivio Comunale alla *Pergamena XII, Classe IX, Tomo II,* 1456, e fu copiata per esteso dal Mennicucci.

VI.

Decreto del Governatore della Marca, Marco Vigerio della Rovere - 1543.

DECRETUM Reverendissimi Domini Gubernatoris Marchie scriptum et pubblicatum per me G. Pamphilum Cancellarium. Cuius attulit copiam penes se prefatus Reverendissimus.

In Dei nomine amen. Anno a salutifera incarnatione 1543 die 9 septembris indictione prima tempore Sanctissimi Domini Domini Nostri Pauli divina providentia pape tertij. Actum in Terra Serre Sancti Quirici in palatio Communis et Magnificorum Dominorum Confalonerij et Priorum eiusdem Terre juxta sua notissima latera in sala magna dicti Palatij.

Publico et generali Concilio spectabilium Virorum Terre predicte cohadunato et convocato ex mandato et commissione Reverendissimi et Ill.mi D.ni D.ni Marci Vig.rii de Ruvere comitis et Episcopi Senogalliensis, et generalis provincie Marchie gubernatoris - et etiam ad sonum campane magne Communis congregato in valido et sufficienti numero - Prefatus R.mus et Ill.mus D. Gubernator circa oportunam solutionem impositionis 60 mill. aureorum a S.mo D.no N.ro facta pro urgenti necessitate Provincie Marchie colligentem in quolibet anno faciendam dictam solutionem per triennium duraturam incumbens et sollicitus provideri et quam Serrane Communitati pro ut ordinatum est convenit persolvere aureos quingentos et quinquaginta de auro in aurum. Ita hoc pacto et modo prefatus Re.mus et Ill.mus in loco supradicto existens decrevit et deliberavit esse a communitate ipsa extrahendum et persolvendum. Consentientibus magnificis Confalonerio et Prioribus dicte Terre et quasi ad unum omnibus uno ore consiliariis. Imprimis Re.mus et Ill.mus D. prefatus dixit ibidem pecuniam predictam solvendam esse Thesausariis deputatis a S.mo D. N.ro primo pro uno anno incepto Kalendis Maij proximi preteriti et deinde usque ad finem dicti anni et etiam per triennum anno dicto ei computato de tribus mensibus in tres menses sed primam salutionem per primum esse faciendam per totum mensem septembris, aliam vero per totum mensem

octobris proximi futuri. Deinde vero solutiones dicte impositionis sunt persolvende de tribus in tres menses. In ipsis autem solutionibus dixit quod in dictis impositionis solutionibus ascribetur et computabitur omne id quod in augumentum salis a predictis Kalendis maij usque ad diem in qua de predictis fiet prima solutio, ac etiam omne quod solutum foret de bonis emphiteoticis, a quibus solutionibus dixit etiam prefatus R.mus et Ill.mus quod nemo neque etiam privilegiati neque relligiosi debent esse exempti et immunes exceptis bonis mensalibus qui non possunt collettari neque Hebreorum es, quod gravari ullo modo minime potest pro ut apparet in instrumento - inter R.dam Cameram apostolicam facto et stipulato et Terram predictam Serre durante dicta impositione 60, 000 aureorum, cuius portionem spectantem ad dictam communitatem prefatus R.mus et Ill.mus in hunc quod sequitur modum concludit et decernit esse extrahendam videlicet:

A libris 5000, quos dicitur habere particulares terre Serre Sancti Quirici extrahantur Floreni Quadringenti et triginta septem et bononeni viginti ad rationem trium bonon. cum dimidio pro qualibet libra.

Item pro qualibet salma grani que recolligetur vel est recollecta a quolibet de dicta Terra et forensi solvantur bononeni tres: - Salme autem sunt circa duomillia, que dant Florenos Centumquinquaginta.

Item pro qualibet salma vini vel uvarum que recolligetur in dicto tempore solvantur etiam bononeni tres ab omnibus ecclesiasticis et secularibus: - Salme autem sunt circa duo millia, que dant Florenos totidem ut supra.

Item a capite a septennio insursum quatuor bononeni pro quolibet capite exigantur: - sunt autem circa mille capita que dant Florenos Centum.

Item a bestiis grossis, que sunt circa biscentum in territorio Serre exigantur bononeni quatuor pro qualibet bestia: que dant Floreni viginti.

Item a bestiis porcinis que sunt circa tercentum pro qualibet ex ipsis bestiis a sex mensibus insursum solvantur bononeni duo: erunt Floreni quindecim.

Item a bestiis pecudinis et caprinis que sunt circa mille solvatur bononenus unus pro qualibet capra vel pecude, que summa facit Florenos vigintiquinque.

Item pro qualibet balla coriaminis quod conciatur solvatur unus grossus: erunt autem balle circa centum, que dabunt Florenos decem. At conciatores huiusmodi nisi assignabunt iuste perdant et perdisse intelligantur coriamina et incidant in penam X aureorum pro qualibet balla fraudata, que pena per tertia parte sit communis Serre, alia accusatoris, reliqua vero officialis exequentis.

Item a quolibet milliaro salnitrij seu pulveris exigantur duo Florini: erunt autem circa decem milliaria que dant Florenos viginti cum pena applicand. ut supra.

A damnis datis et Hospitiis extrahantur Centum et viginti Floreni.

A scotano et affida, et collecta forensium extrahantur Florini Centum.

A speciariis seu aromatariis officinis extrahantur a qualibet ipsarum cart. decem: sunt autem due, que dant Flarenos tres.

A Fabrorum officinis extrahatur Florenus unus pro qualibet: sunt autem Quator que dant Florenos quatuor.

A Calceolariis bon. viginti solvantur pro qualibet eorum officina: sunt autem decem que dant Florenos quinque.

A Sartariis Florenus unus, nam est tantummodo una officina.

A Merciariis pro qualibet eorum officina bononeni viginti extrahantur: sunt autem sex dantes Florenos tres.

A Vasariis exigatur Florenus unus pro qualibet eorum officina: sunt duo dantes Florenos duos.

A Terrigenis et Comitativis Terre Serre pro macinatione grani pro qualibet salma exigantur bononenos tres: erunt autem salme mille dantes Florenos septuagintaquinque.

A molendinis olei exigatur Florenus unus pro quolibet in quolibet anno dicti Triennij, videlicet macinantibus: sunt septem totidem Florenos dant.

Item extrahentes granum vel qui extraxerint frumentum aut bladam tam serrani quam externi solvant quatuor bononenos pro qualibet salma: erunt salme quatringente solvent Florenos quatraginta.

Item quod facientes seu vendentes pannos laneos solvant pro pannis bassis bononenes octo pro quolibet, sed pro altis bon. duodecim.

Et ego Ganimedes Pamphilus de Sancto Severino pubblicus et imperiali autoritate notarius et ad presens ad cancellerie predicte Serre officium deputatus et electus supra dicta rogatus scribere et publicare, scripsi et publicavi, etc., etc.

Questo dooumento esiste nel MS. dei *Decreti ed Atti Consiliari del 1541 al 1545*, ed è trascritto nell'altro MS. *Bolle, Costituzioni, decreti, patenti ecc. 1531-1601* dell'Archivio Comunale di Serra.

Capitolo III.

ISCRIZIONI

1. Da un manoscritto della Pieve di S. Quirico traggo questa memoria, che trascrivo fedelmente:

Iscrizioni: Nella possessione di S. Quirico, territorio del castel del Mergo vocabolo Castelluccio: una colonna di lunghezza di braccia uno e un terzo o poco meno di diametro con questa iscrizione:

TEREΛTI . . SMSTFΓA
A . D . L M.

ed in detto luogo bene spesso vi sono trovati pezzi d'acquedotti di piombo, rottami di altre Colonne e varie monete di Nerone e Vespasiano.

Sono stati trovati diversi mosaici in diverse parti del territorio nè mai curati nè conservati: lo che fa supporre lo stesso se per le campagne fussero trovate iscrizioni antiche o nei diroccamenti di fabbriche.

Intorno a questa icrizione ecco quanto scriveva il professor can. D. Giovanni Anibaldi al monaco Don Gioacchino Valeri il 21 dicembre 1882.

Premetto parer certo che l'epigrafe pe' danni sofferti è mancante di alcune lettere e di alcuni segni ortografici. Innanzi alla prima parola sembra che vi debba essere una lettera seguita da punto come A. (*Aulus*) o C. (*Caius*) o T. *Titus*) ecc., indicante il prenome, secondo il sistema romano, dell'individuo che viene appresso: è certo che la quinta lettera cioè la N del TERENTI manca della prima perpendicolare, e che dopo la settima nel vuoto manca una V. Similmente parmi certo che la M seguente deva essere seguita da un punto, come quella che indica il prenome dell'individuo seguente, il quale risarcito delle perdite cagionategli dal tempo deve esser letto STEPANO. Non le faccia difficoltà questa restituzione, come fosse arbitraria: è certo che quella che sembra una F, per aver perduta la orizzonte inferiore, è una E. La seguente che sembra un gamma non è altro che una P aperta o qua-

drata, come fu scritta in Roma promiscuamente alla chiusa e tondeggiante fino ad Augusto; e fuor di Roma anche più tardi. Gli esempi sono moltissimi: citerò lo STEPANVS (*Stepanus* e non *Stephanus* con cui non ha che fare) dal Garrucci trovato in una tessera gladiatoria. Nella nostra epigrafe poi allo STEPA, che rimane, è facile supplir la finale NO voluta dal senso. E perciò oso restituire la epigrafe intera in questo modo:

T . (?) TERENTIVS . M . STEPANO
A . D . L . M .

Titus (o altro prenome) *TERENTiuS Marco STEPANo Aquam Dedit Libens Merito.*

E secondo me vuol dire che Terenzio per alcune obligazioni verso Stepano avea liberamente consentito che questi da una vena o sorgente di quello conducesse l'acqua in un fondo suo proprio. E si volle che ne rimanesse pubblico monumento sul luogo nella epigrafe in una colonna o meglio in un cippo. A questa conclusione mi porta l'avermi Ella notato che veramente l'epigrafe era incisa in un mozzo di colonna o cippo presso gli avansi di un aquedotto in quel di Mergo. La epigrafe non può essere posteriere al primo secolo dell'era volgare, e ciò vien confermato dall'arcanica Γ e dalle medaglie di Nerone e di Vespasiano, che si trovano nel medesimo luogo: il quale pare che fosse un *rus* o *villa rustica* del devizioso Stepano.

Fin qui l'Anibaldi.

2. Nella loggia di piazza, detta Loggia Manin, si legge:

PUBBLICE COMMODITATI

3. In una antica campana a S. Maria delle Stelle si legge questa iscrizione a caratteri teutonici:

AVE M. G. P. D. T. B. T. I. M. E. B. F. V. T.
(✻) M. T. S S. O. D. E. P. L.

cioè: *AVE Maria Gratia Plena Dominus Tecum Benedicta Tu In Mulieribus Et Benedictus Fructus Ventris Tui.* (Segue il segno della campana che parmi la marca del fonditore). *Mentem Tuam Sanctam Spontaneam Onorem Dei Et Patriae Liberationem.*

4. Nella sacristia di S. Angelo del Pino, si legge questa iscrizione senza data. La lapide è rotta da un canto.

MEMENTOTE
VINCTORUM
TANQUAM SIMUL
VINCTI

5. Nella campana grossa del Comune si legge questa altra scolpita in caratteri teutonici:

✠ AVE M G P D T B T I M. E B F V T.
M S S O D E P L.
(✠) AO MCCCII HOC OPUS ACM FUIT
TPE VICAR DM ANDRE DE SCO GENESIO

Cioè: *AVE Maria Gratia Plena Dominus Tecum Benedicta Tu In Mulieribus Et Benedictus Fructus Ventris Tui,*
Mentem Sanctam Spontaneam Onorem Dei Et Patrie Liberationem.
(Marca del fonditore o figura del santo patrono o della Vergine).
Anno MCCCII. HOC OPUS *factum* FUIT *tempore* VICAR*iatus* DOM*ini* AN*dree* DE S*ancto* GENESIO.

6. A Domo sopra la porta della chiesa di S. Paterniano sotto il timpano nello stipite marmoreo si legge in caratteri teutonici quanto segue:

MCCCCLXXIII . DIE VII . AUGUSTI
TEMPORE DONNI BARTOLOMEI DE GENGHA.

7. Sulla facciata del palazzo comunale in una lapide:

NEL M . D . XXXIX .
ALLI . III . DI . OTTOBRE
IL . S.MO S.OR . N.
PAPA . PAOLO . III
SE . RITROVO . QUÌ
IN . LA . SERRA . CON
SETTE . CARDINALI
ET . SEGUITATO . DALLI
AMBASCIADORI . DELLA
CESAREA . MAJESTÀ
DE . RE . XPIANISSIMO
DE . RE . DE . PORTUGALLO
DE . RE . DE . INGHILTERRA
ET . DELLA . INCLITA
REPUBBLICA . DE . VENETIA

—

Questa iscrizione fu stampata dal Colucci nel Tomo XXI delle *Antichità Picene*, a pag. 59. = V. più addietro la nota a pag. 226.

8. Sulla porta di casa di Giuseppe Solfanelli:

IS. TD. SULICITUDO
TROIANUS BENEDICTI F. F.
MDLXVI.

9. Nell'ingresso del palazzo comunale:

1579
QUÌ IN LA SER.A
VALSE EL GRANO FIORINI 37 LA SOMA

10. Ivi, più sotto:

LA SOMA DEL GRANO LIB. 600.
BOCCALE DEL VINO ET OLIO LIBRE VI.
VINO LA SOMA BOCCALI LXXII.
1583.

(Seguono le misure del braccio e del piede. Il braccio misura centimetri 67, il piede 39).

11. Ivi in altra lapide:

NEL 1591 QUÌ IN LA SER.A S. Q.CO
FO VENDUTO IL GRANO FIORINI CENTO
LA SOMA ET DA VANTAGIO ET
IL VINO FIORINI DUDICI LA SOMA
ACCOMPAGNATA CON UNA GRAN
MORTALITÀ DE GENTE UNIVERSALE.

12. Sopra la porta di casa Perucci avvi un'arma gentilizia incisa in pietra con sotto una mano chiusa coll' indice elevato e teso; sopra, una sbarra, e sopra, una mezza luna.

Questa impresa si osserva ancora su altri portoni di casa, come in quella de' Lunardi, oggi Castrica. Quell'arma è posta in mezzo alle parole:

NICOLS SA . . . . O DUCE INSIARAVIT

Ed è sormontata da un morione.

Più sopra evvi altro stemma in pietra raffigurante una specie di pallio o croce con su cinque mezze lune, una nel mezzo e le altre ne' quattro bracci della croce: lo stemma è sormontato da un' aquila.

Il chiarissimo marchese Filippo Raffaelli, il quale ha formata di sua mano la splendida collezione degli stemmi gentilizi dei Rettori e Governatori della Marca, mi avverte che questa ultimamente accennata è l' impresa d' un Rettore della Marca.

13. Nella casa Anselmi, ora Rigucci, gli stipiti delle finestre in pietra son adorni all'esterno di motti incisi come:

URSINO STIPENDIO;
VIRTUTIS COMODUM;
SUPERUM FAVORES;
INGENIUM CUM FORTUNA;
PALLAS CUM CERERE;
LIGALIS SENTENTIA DOC.;
NON OMNIA POSSUMUS OMNES; etc.

14. Nella campana piccola di S. Angelo del Pino:

MENTEM SANCTAM SPONTANEAM HONOREM DEI
ET PATRIAE LIBERATIONEM
A. D. MDCXVIII
P. BERNARDINUS AUGUSTINI PERANGELI DE MERGO
PLEBANUS S. ANGELI SERRA S. QUIRICI
REFECIT.

15. Sul prospetto del palazzo comunale, sotto lo stemma del conte Litta governatore della Marca:

ALFONSO . ADVOCAT . LYTTAE
COMITATE . DIGNITATE . VERI . COMITI
FAMILIAE . CELSITUDINE . VIRTUTUM . PRESTANTIA
PACIS . ET . BELLI . PREFECTURIS . AUGUSTO
QUI . GENTILITIO . COLLUDENS . IN . STEMMATE .
SE . AD . OMNIA . NATUM . AD . OMNIA . FACTUM . EXPRIMIT
DUM . CULTOR . CLEMENTIE . CUSTOS . JUSTITIE
MITIS . ET . METUENDI . MUNERA . EXPLET
QUI . TEMPORUM ANGUSTIIS . SUMMA . ANNONE . CARITATE
VIX . PICENI . GUBERNATIONE . SUSCEPTA
ORREA . UNDIQUE . FRUMENTO . REDUNDANTIA . REDDIDIT
ET . FAMEM . FUGANDO . FAMAM . SUI . NOMINIS . PROPAGAVIT
QUI . PROBOS . EXTULIT . IMPROBOS . EXPULIT
EXTORRES . TRIFURES . HOMINES . PROFLIGAVIT
PATRONO . BENEFICENTISSIMO . PRAESULI . OPTIMO
QVI . UTINAM . DIU . PRESIT . UT . DIU . PROSIT
HOCCINE . DEBITE . OBSERVANTIE . MONIMENTUM
NON . TAM . HONORIS . ERGO . QUAM . GRATI . ANIMI . GRATIA
TERRA . HAEC . SERRA . S. QUIRICI
VOLENS . LUDENS . EXOPTANS
APPOSUIT . ANNO . 1651.

16. Nella chiesa di S. Maria del Mercato:

DEIPARAE VIRGINI DE MERCATO
TEMPORIS AEDACITATE LABEFACTAM
FRANCISCUS S. R. E. CARD. MAIDALCHINUS
ABBAS
REPARARI ET REDIGI
ANNO SALUTIS 1663.

17. Nella chiesa di S. Filippo, sotto la statua di S. Anna:

AD M. D. G.
PROCUL HINC PROFANA
PROCUL CORDIS ET HORIS
HOBSCENA
CRESCAT DEVOTIO FIDELIUM
CREVIT ENIM
HUIUS TEMPLI CONDITIO
DUM MOVENTE DEO
AC PHILIPPO NERIO
COSMUS TORELLUS
CAMERINEN . ANTISTES
ANNO SALUTIS MDCCXVI
CONSECRARE DIGNATUS EST
ET EIUS ANNIVERSARIUM
IN FESTO SS. MARTYRUM
CHRYSANTI ET DIARIAE
SUB DIE XXV OCTOBRIS
CELEBRANDUM STATUIT
ET DECREVIT

18. Nella stessa chiesa, sotto la statua di S. Barbara:

D. O. M.
AC
DIVO PHILIPPO NERIO
HUIUS TEMPLI PROTECTORE
TUTELARI SANCTISSIMO
QUOD
GERMANAE CONCORDIAE
DEVOTIONIS STUDIO
AD PREMERENDUM
IN TERRIS PATROCINIUM
IN COELIS SOCIETATEM
CHRYSANTUS SACERDOS
ET JOANNA BAPTISTA SOROR
DE ARMEZZANIS
UNANIMITER
EREXERUNT ORNAVENTUR
ATQUE
PRO SACRIS FACIENDIS
DOTE CONSTITUERUNT

19. Nella chiesa di S. Lucia, a destra di chi entra, sotto la tribuna dell'organo:

ILL.MUS AC REV.MUS DD. COSMUS TORELLI
EPISCOPUS CAMERINENSIS
NEC NON SOLIO PONTIFICIO ASSISTENS
DIE XXVII. OCTOBRIS MDCCXXVI.
BENIGNE HANC ECCLESIAM SANCTAE LUCIAE
CONSECRAVIT
PRECEPITQ. UT EIUS ANNIVERSARIUM
CELEBRETUR DIE XXX. SEPTEMBRIS
IN FESTO SANCTI HIERONUMI
PROUT EX ROGITU FRANCISCI RACANI.

20. Nel castello di Rotorscio sopra la porta della casa parrocchiale si legge questa iscrizione:

BONA RACCOLTA ANNO 1740.
IL GRANO MIETUTO D' AGOSTO
SED. VAC.
DA FRANCESCO DOTTORI PARROCO

21. E quest'altra, ivi:

ANNO 1741.
TERREMOTUS HORRIBILIS

22. Nella chiesa della Madonna delle Stelle:

HAEC SACRA AEDES VIII KAL. MAIJ
INGENTI TERREMOTUS CONCUSSIONE FERE DIRUTA
PIETATE ET ATTENTIONE SCIPIONIS GUGLIELMI
PATRIT. SENENS. AESINEN.
ET
DICTAE ECCLESIAE ABBATIS
AESINAE CATTEDRALIS PRIORIS
AC EMI. CARD. CORSINI ABBATIS COMMENDAT.
S. MARIAE IN CASTAGNOLA CLAREVALLIS VICARII GEN.LIS
RESTAURATA ATQ. ORNATE REFECTA FUIT
MEN. JUN. MDCCXLI.

Il Guglielmi fece rifondere la campana maggiore della stessa chiesa nel 1744, come si legge nella iscrizione della medesima, che ometto.

23. Nella chiesa di S. Francesco, nell' interno, sopra la porta laterale a destra:

R.MO . P.RI . MAGISTRO
PAULO ANT.O AMBROSI
BELLUNI, SENIS, FLORE, PATAVIJ
FIDEI INQUISITORI PRAESTANTISSIMO
SAPIENTIA, CONSILIO, PROBITATE, INGENIO
QUI
STUDIO RELIGIONIS AEDEM HANC SACRAM
AERE SUO COMPARATO
PENES A FUND.IS EXCITANDAM
ET ABSOLVENDAM CURAVIT
A. D. MDCCXLIV.
HUJUS CENOBIJ PP. MINORES CON.LES
COMPROFESSORI SUO
HONORIS, GRATIQ. ANIMI MONUMENTUM
POSUERUNT.

—

24. La prima campana di S. Francesco (la seconda più antica ha alcune lettere indecifrabili, e sembra opera del secolo XII) reca questa iscrizione:

CONVOCO, SACRO. DEPELLO, CONCINO, PLORO
REFUNDENDAM CURAVIT P. P. A. AMBROSI
INQUISITOR G.LIS BELLUNI.

—

Questa campana rotta nel 1543, venne rifusa a spese de' frati conventuali, i quali fecero apposita colletta, per la quale ebbero dal Comune dieci fiorini: così traggo dalle *Riformanze* 1541-1545, cart. 113, Arch. Com.

25. Nella chiesa di S. Quirico sopra l'organo:

TEMPLUM HOC
CUIUS SANCTUS ROMUALDUS ABBAS
CML. PRIMUM LAPIDEM POSUIT
CURA D. HYPPOLITI DE RUBEIS EX MARCHIONIBUS S. SECUNDI
TUNC EPISCOPI OPTIMI VIGILANTISSIMI
AERE SS.ME SPINAE
AC PIETATE CIVIUM
RESTIT.UM A. D. MDCCXLIV.

—

26. Nella chiesa del Buon Gesù:

TEMPLUM HOC VETUSTATE CORRUPTUM
STRATO PAVIMENTO
PARIETIBUS AC FORNICIBUS
STRUCTILIBUS COLUMNIS
QUA FIRMATIS QUA REFECTIS
IMPOSITO FORIS FASTIGIO
SANCTIMONIALES
ANNO JUBILAEI MDCCLXXV
RESTITUENDUM CURARUNT.

27. Al ponte di S. Vito sul fiume Esino:

VIGILANTIA JOANNIS BAPTISTAE NICOLAI
ET FRANCISCI RINALDI
FUNDAMENTUM HOC RESTAURANDUM FUIT
PRO UTILITATE PONTIS HUIUS
ET NON PRO PISCIBUS
UT SECTATORES MURMURARUNT
A. D. MDCCLXXXIV.

—

Questo ponte antichissimo fu restaurato nel 1875.

28. Nella chiesa di S. Lucia, dietro l'altare maggiore, si legge quest'epigrafe di Don Francesco Racani:

HUGONI
COMITUM DE ACTIS
PATRICIA GENTE
SERRAE SANCTI QUIRICI PROGENITO
DIVI SILVESTRI AB. AEMULATORI
NEMINI SECUNDO
SENTINI
ARCHETYPO CONFRATRIBUS PATRIAE
PRAEMATURO ATQUE INOPINATU EXITU RAPTO
SAEC. XIII. SEPTIMO KALENDAS SEXTIL.
AET. SUAE ANNO XXIV
MAXILLAM
HEIC PLURIUM COELICOLORUM RELIQUIIS
SERVANTES COENOBITAE
COMPROFESSORI SIGNIS CLARISSIMO
PATRONO A BENEDICTO XIV. INTER BEATOS RECENSITO
H. P. M.
ANNO MDCCCXXI

29. Nella chiesa di S. Maria delle Stelle:

DEIPARAE VIRGINI SACRAM HANC EDEM
PER VETUSTA MOLITIONE ERECTAM
SACRISQUE LIPSANIS CLARAM
PER RD. FRANCISCUM MAZZARINI AB ESIO
HUIUS ECCLESIAE ABBATEM
ECCELLENTIA SUA ILL.MA ET R.MA NICOLAUS
DE COMITIBUS MATTEI ARCHIEPISCOPUS CAMERINI
REFICERE CURAVIT
A. D. MDCCCXXXVII.

30. Il 18 settembre 1841 in occasione del passaggio di Papa Gregorio XVI, in un arco trionfale eretto dinanzi alla chiesa di S. Maria di Loreto, fu posta questa iscrizione dettata dal cavalier Pietro Paolo Serarcangeli di Camerino, che il marchese Filippo Bruti Liberati pubblicò nella sua *Lettera* del 31 agosto 1843 per le nozze Marcellini-Giorgetti, edita a Ripatransone pei tipi Jaffei:

GREGORIO XVI. P. O. M.
E LAURETO PER CLEMENTINAM REDUCI
CLERUS, MUNICIPES ET INCOLAE OPPIDI
QUOD AB ATTILIO SERRANO ROM. COS. NOMEN
A ROMUALDO ABBATE PATRONUM COELICUM QUIRICUM M.
ATQUE IN MAJORI AEDE SACRA CURIALI
LAPIDIS AUSPICALIS INAUGURATIONEM
A PAULO III POST LAURETANAM PEREGRINATIONEM
ROMAM PARITER REDEUNTE A. MDXXXIX
CUM VII. PURPURATIS PATRIBUS TERQ. REGUM LEGATIS
EUM COMITANTIBUS
NOCTURNAE MANSIONIS HONOREM
SUSCEPIT
XIV KAL. OCTOBRIS MDCCCXLI. OBVIAM EFFUSI
PARENTI PUBLICO AUCTORI PIETATIS
ARCUM ERIGI ET TITULUM INSCRIBI DECREVERUNT.

31. Nella chiesa di S. Maria del Mercato, sotto l'altra del 1663, si legge questa iscrizione:

GENITRICI DEI D. N. MARIAE
VICOMERCATUS S. A C. R.
AEDEM CURIAE VETUSTATE LABENTEM
INSTANTIA ACTONIS RACANI CURIONIS DESIDERATISSIMI
CURA PETRI HOSTINI CARO PATRUI OPT. SPLENDIDISS.
GREGORIO XII. PONT. MAX.
INSTAURATAM CULTUQ. EXTERIORI EXORNATAM
JO. GIORGETTAS PLEBANUS VICE SACRA
VI. ID. APRILIS AN. MDCCCXLIX.
SOLEMNIBUS CEREMONIIS LUSTRAVIT
DOMINICUS CONSTANTINUS CURIO
BENEMERENTIUM NOMINA
NE MEMORIA EXCIDERENT
POSTEROR.
PON. CUR.

32. Nella campana maggiore di S. Angelo del Pino:

D. O. M.
ALMAE DEIPARAE VIRGINI AC S. MICHAELI ARCANGELO
PHILIPPUS MANCI CAMERS
ECCLESIAE S. ANGELI DE PINO SERRAE S. QUIRICI
PRAESUL
FRACTAM NOVEM SAECULORUM VETUSTATEM REPARANS
AN. DOM. MDCCCLI.
DICAVIT.

—

Questa iscrizione attesta l'esistenza della chiesa di S. Angelo del Pino nel secolo IX.

33. Sul prospetto del palazzo comunale, sotto l'orologio, si legge questa iscrizione dettata dall'illustre Luigi Mercantini:

P. VENTRONI . B. CAVALIERI . B. STEFANINI
DA SERRASANQUIRICO
GENEROSI PER NATURA
PATRIOTI PER FEDE
FAUTORI DELL' ITALICA INDIPENDENZA PER RAGIONE
A MORTE INFAME DANNATI
PER FALSA REITÀ DI STATO
IN FABRIANO NEL 14 NOVEMBRE 1831
CADDERO MOZZI DEL CAPO
IMPERTERRITI PERDONANTI.

—

A RICORDAZIONE DI TANTA INIQUITÀ
A DISDORO DELLA GIUDICANTE CONSULTA
CODARDA IPOCRITA EFFERATA
CHE ORGOGLIO E SUPERSTIZIONE DISSÈRO SACRA
NEL DÌ 15 NOVEMBRE 1868
IL MUNICIPIO
QUESTA LAPIDE
POSE

—

34. Nella nuova chiesetta di S. Bartolo della Castagna:

D . O . M.
IN . HONOREM . DEIPARAE . V . MARIAE
ET . B . APOSTOLI . BARTHOLOMEI
TEMPLUM . CUM . COENOBIO
S. SILVESTER. ABBAS
HEIC . FUNDAVIT
ANNO . DOMINI . M . CC . XLIX
RAYNALDO . HUGUCCIONIS . AREAM . DONANTE
PRO . REDEMPTIONE . ANIMAE . SUAE

—

TEMPORUM . INJURIA . DIRUTIS
D. ALEXANDER . MARIA . ROSA
PIETATE . IN . DEUM
VENERATIONE . IN . PATREM . LEGIFERUM
REIQUE . MEMORIA . SERVANDA
IN . IISDEM . RUDERIBUS
HANC . POSUIT . EDICULAM
AN. M . DCCC . LXXVIII.

35. Sulla facciata del palazzo comunale, a sinistra del portone:

VITTORIO EMANUELE II
DELLA EROICA CASA DI SAVOJA
PRIMO SOLDATO CITTADINO E RE D'ITALIA
DIÈ NOME LIBERTÀ POTENZA GLORIA
AGLI ITALIANI
OPPRESSI DIVISI NEGLETTI
MIRACOLO DI RE
MOSTRÒ ALL'ATTONITO UNIVERSO
COME SI AMINO I POPOLI
COME SE NE DIFENDANO CON LEALTÀ LE FRANCHIGIE
COME SI CREINO LE NAZIONI

—

IL MUNICIPIO DI SERRASANQUIRICO
RICONOSCENTE
AL PADRE DELLA PATRIA NOVELLA
POSE
IL 2 LUGLIO 1882.

—

Questa iscrizione da me data, fu a cura del Municipio stampata pel trentesimo dalla morte del Gran Re il 9 febraio 1878, e riprodotta, insieme con altre scritte per l'occasione dal prof. A. Moretti e da me, nel libro intitolato: « *In morte di Vittorio Emanuele II. Iscrizioni dettate nelle Quattro Provincie delle Marche,* Sanseverino-Marche, Tip. C. Corradetti 1880, in fogl. grande: pag. 33 al 39.

36. Sulla stessa facciata, a destra di chi entra nel portone:

GIUSEPPE GARIBALDI
GENIO DELLE BATTAGLIE GIGANTE DELL'AZIONE
NELLA PICCOLA CAPRERA
IL 2 GIUGNO 1882
MORÌ
LASCIANDO LARGA EREDITÀ DI AFFETTI.

—

A RICORDO IMPERITURO
DEL LEGGENDARIO EROE DEI DUE MONDI
CHE MILLE VOLTE PER LA PATRIA LIBERTÀ
CONDUSSE ALLA VITTORIA I FIGLI D'ITALIA
IL MUNICIPIO
NEL 2 LUGLIO 1882
PONEVA

—

Le epigrafi sopra riferite sono tutte inedite, eccetto, che io sappia, le tre segnate coi numeri 7, 30 e 34, come a suo luogo fu notato.

Capitolo IV

BIBLIOGRAFIA

§ 1.
Manoscritti

Moltissimi sono i manoscritti, che parlano della Serra. I più importanti ed attendibili sono i codici dell'archivio comunale.

Lo Statuto del comune in pergamena è il principal cimelio del nostro paese; e preziosa é la serie delle pergamene contenenti Bolle, Patenti, Decreti, Istromenti, Sentenze, ed altri atti diversi, illustrata dal Mennicucci nel suo *Indice*, di cui sopra fu parlato.

Le Riformanze e Consigli, le Inquisizioni e Sentenze, le Patentali e Decreti, i Massariati e Camerlengati, gli Appassi e Collette, le Lettere e Corrispondenze e via dicendo, che costituiscono il nostro Archivio Comunale, e che quando saranno riordinati gli renderanno la prerogativa e il valore di un vero e invidiato monumento degno d'esser visitato, sono pure manoscritti doviziosissimi di notizie le più certe ed autentiche, i quali dovrebbe di preferenza consultare l'amatore di storia paesana. Appartengono pure all'Archivio Comunale *Cinque Brogliardi,* in cui sono registrati molti atti del Comune, e la *Cronica della Serra,* già riferita in questa raccolta di memorie.

Il manoscritto dell'Archivio di Fabriano del quale parlai a pag. 198 (nota) contenente la copia degli atti di confine intercedùti tra i comuni di Serra e Fabriano; e vari manoscritti di quel di Arcevia, Fabriano, Jesi, Mergo, ecc., più volte citati, son pure meritevoli di seria attenzione.

Interessanti assai sono i Manoscritti dell'Archivio Notarile, degli Archivi delle Parrocchie e di varie Famiglie paesane.

Il pregevolissimo Manoscritto intitolalo: *Delle Storiche Memorie di Apiro raccolte in varie dissertazioni dal Can. Ottavio Turchi 1745,* in due volumi, oggi in mano del fortunato possessore Mse. Filippo Raffaelli, contiene dalla carta 163 alla

176 del primo volume una bella narrazione storica *del Castello di Domo*, che ho riferito qui nell'ultimo capitolo della prima parte, a pag. 234 e seguenti.

La *Cronaca Silvestrina*, ossia la Raccolta di Memorie della Congregazione de' Monaci Silvestrini, scritta dal p. Sebastiano Fabrini e da altri, contiene cenni sulla vita del B. Ugo, il transunto della Cronaca di Montegranaro, molte notizie de' monaci ecc.

Non ha guari il signor Don Giuseppe Luciani (presso il quale esistono non pochi manoscritti e appunti storici), incaricato dal Municipio, scrisse alcune *Memorie riguardanti la nobile ed antica Terra di Serrasanquirico nella Marca d'Ancona, 1873*; le quali restano inedite negli uffici comunali.

§ 2.

Stampati

Fra le opere stampate, in cui direttamente si parla della Serra e delle cose sue, notevoli sono le seguenti:

Acta canonizationis Beati Hugonis, cioè il processo della beatificazione del B. Ugo monaco silvestrino serrano, che fu istruito nella curia romana.

Camerinensis seu Senogalliensis Denominationis Patriæ B. Hugonis Congregationis Silvestrinae. — Sentenza decisoria della curia romana sulla controversia se il B. Ugo fosse serrano o arceviese a favore di Serrasanquirico.

Girolamo Baldassini. *Memorie storiche della città di Jesi.* Nei diversi capi di queste Memorie ho citato i passi da consultare.

Tommaso Baldassini: *Istorie di Jesi.*

Camillo Lili: *Istorie di Camerino*, tip. Marchi, due volumi.

Peruzzi: *Storie d'Ancona*, (Libro 12.)

Cardolo Maria Pianetti Mannelli de' Cardoli: *Vita di Suor Alessandra Sabini da Roccacontrada ecc.* — Jesi, G. B. de Giulii 1733.

Dissertazione Istorico Critica sopra la vera patria de' Beati Giuseppe ed Ugo discepoli del patriarca San Silvestro Abate illustre fondatore della Congregazione Silvestrina, composta dal Reverendissimo Padre Don Amadeo Grassi Abate Generale di

detta Congregazione a richiesta dell'Illustrissima Comunità di Serrasanquirico ed a spese della medesima data alle stampe l'anno 1761. In Osimo — D. A. Quercetti. in fol. di pag. 31. — Sul proposito dei Beati Giuseppe ed Ugo vedasi la biografia data nel Cap. X della prima parte a pag. 216 e seguenti. Ciò per evitare ripetizioni inutili.

Nuova edizione della Dissertazione istorico critica del P. Amadeo Grassi sulla patria dei Beati Giuseppe ed Ugo degli Atti con note del Dott. Francesco Abondanzieri Poeta Arcade e Segretario della Colonia Misena nella sua patria istituita. Opera postuma. Fano Andrea Donati, 1761, in 4.°

L'Abate Giuseppe Colucci nella voluminosa opera delle *Antichità Picene* registra quà e là parecchie notizie di Serra, che a suo luogo notai a seconda che mi cadeva in acconcio.

In un *Sommario* di documenti tratti dall'Archivio Comunale di Arcevia, stampato nel 1805 a Roma pe' tipi del Lazzaroni, sono riportati due documenti, co' quali si ingiunge ai castelli di Mergo e Sasso di restar fermi nella dipendenza alla comunità di Serra.

Altre notizie di Serra si rinvengono nell'opere seguenti:

Ottavio Turchi: *Camerium Sacrum.*

Gaetano Moroni: *Dizionario d'Erudizione* in più luoghi, che ho a suo posto citati.

Card. Bellenghi: *Storia delle due chiese di S. Urbano e S. Vittore fra le selve degli Appennini, 1835.*

Marchese Filippo Bruti Liberati: Per le nozze di una signora Giorgetti di Serra in Melchiorri di Camerino. *Prima Lettera* su Serrasanquirico del 25 Gennaro 1840, edita dalla tipografia Jaffei da Ripatransone, 1840; di 10 pagine.

Lo stesso: *Allorchè si congiungeva in sacro nodo Luigia Giorgetti con Clemente Marcellini ambedue di Serrasanquirico, il marchese Filippo Bruti Liberati offriva in segno di stima la Seconda Lettera su detta Comune in data de' 31 agosto 1843;* Ripatransone 1843, tip. Jaffei, di pagine 10.

Panegerico della Santa Spina di N. S. detto l'anno MDCCXXXV da Ottavio Turchi . . . . riprodotto per cura di Giovanni Giorgetti Pievano ecc. ecc. di S. Quirico; Camerino tip. Marchi, 1839.

Emidio Cesarini: *Alla Consulta di Stato ed al Consiglio dei Ministri di Stato per la ripristinazione della Residenza Gover-*

nativa in Serrasanquirico per l'avv. Emidio Cesarini incaricato dal Municipio di Serrasanquirico. — 1847. —

Oreste Marcoaldi: *Guida e Statistica della città di Fabriano*: volumi due.

Pietro Carassai: *Strenna Marchigiana per l'anno 1868 compilata da Pietro Carassai Tolentinate*; Foligno 1867, Stab. tip. e lit. di P. Sgariglia, in-8.° - Alla pag. 94 si legge un cenno su Serrasanquirico.

Anonimo: *Cenno Storico sulla erezione della nuova chiesa di S. Maria Maggiore nella villa di Becerca presso Serrasanquirico;* Roma, tip. di B. Morini, 1870.

Tarquinio Gentili conte di Rovellone: *Accola castello nella Marca d'Ancona, Memorie Storiche dal secolo XII al XV raccolte dall'avv. Tarquinio Gentili di Rovellone,* Rocca S. Casciano stab. tip. di Federico Cappelli, 1875, in-4.° di pag. 40.

Pietro Grizio: *Ristretto delle Storie di Jesi, ripubblicate per cura del prof. A. Gianandrea;* Jesi tip. Ruzzini, 1880.

G. Scarabelli Gommi: *Sugli Scavi eseguiti nella Caverna di Frasassi, Memoria di G. Scarabelli Gommi Flamini, senatore del Regno, letta all'Accademia dei Lincei di Roma il 7 decembre 1879;* e quindi stampata negli Atti dell'Accademia stessa Serie III, Vol. V.; e poi ristampata separatamente pe' tipi Salviucci, Roma 1880.

FINE DELLA PARTE SECONDA E DEL VOLUME

ERRATA-CORRIGE

pag.	6	lin.	26 nosrta	nostra
»	7	»	4 interessegenerale	interesse generale
»	13	»	4 trovasi è fornito	trovasi fornito
»	14		penult. (nota) quando chè	quandanche
»	25	»	25 nord	nord e sud,
»	33	»	3 e 4 di Guido Reni	del Guercino
»	»	»	4 XVII	X
»	41	»	5 dulto	culto
»	47	»	37 (nota) Mercaio	Mercato
»	»	»	50 Ærmenzant	Armezzani
»	51	»	3 dei	dai
»	60	»	6 (nota 1) Montececchio	Montevecchio
»	70	»	18 e Nicolino	o Nicolino
»	73	»	12 ricordata	ricordata, oggi negata,
»	77	»	6 quinquenne	trienne
»	79	»	9 Metauro	Musone
»	136	»	4 astelletta	Castelletta
»	161	»	31 calcare	calcare e arenaria
»	239	»	10 Locumptenens.	Locumtenenti.
»	244	»	16 Gian Paolo	Pietro Paolo
»	259	»	9 (nota) del macinato	della tassa del macinato
»	»	»	ult. (nota) mericè	mercè
»	268	»	3 pervennero.	pervenne
»	94	»	13 S. Francesco	S. Fortunato
»	297	»	ult. l'ultima casa ecc.	la casa ora Carloni.
»	301	»	19 quattro cappellanie	cinque cappellanie
»	»	»	24 altare	altare maggiore
»	317	»	3 (nota 1) enui	anni
»	336	»	6 argentato e ventiquattro	argentato e il conte Ruggero Vallemani da Fabriano ventiquattro
»	343	»	14 tatini	latini

INDICE

Prefazione . . . . . pag. 3

PARTE PRIMA — **Racconto.**

CAPITOLO I. **Topografia** . . . . . » 9

CAP. II. **Etnografia ed Igiene**

§ 1. Popolazione . . . . . » 20

§ 2. Usi e costumi . . . . . » 23

§ 3. Igiene . . . . . » 25

CAP. III. **Istituti Religiosi.**

§ 1. Chiese . . . . . » 27

§ 2. Case religiose . . . . . » 44

§ 3. Confraternite . . . . . » 60

CAP. IV. **Istituti Civili**

§ 1. Archivio Comunale . . . . . » 63

§ 2. Archivio Notarile . . . . . » 64

§ 3. Biblioteca Comunale . . . . . » 69

§ 4. Scuole . . . . . » 70

CAP. V. **Municipio.**

§ 1. Costituzione diritti e privilegi . . . » 73

§ 2. Rendite e bilanci . . . . . » 80

§ 3. Statuto . . . . . » 90

§ 4. Reggenza e governo comunale . . . » 96

§ 5. Elenco de' Podestà e Giudici . . . » 103

§ 6. Cassaro e fortificazioni . . . . » 119

§ 7. Milizia . . . . . » 129

§ 8. Confini . . . . . » 134

CAP. VI. **Istituti di Beneficenza.**

§ 1. Monte di Pietà . . . . . » 139

§ 2. Monte Frumentario . . . . . » 145

§ 3. Ospedale degli Infermi . . . . » 148

CAP. VII. **Associazioni.**

§ 1. Filodrammatica . . . . . » 150

§ 2. Società Filarmonica . . . . . » 151

§ 3. Società di Mutuo Soccorso . . . . » ivi

§ 4. Gabinetto di Lettura . . . . . » 152

UNIVERSITY OF ILLINOIS-URBANA
3 0112 105741331

Capitolo VIII. **Industrie e Commerci.**
§ 1. Produzioni agricole . . . . . pag. 153
§ 2. Arti . . . . . » 157
§ 3. Fiere e Mercati . . . . . » 163
Cap. IX. **Appunti storici generali.**
§ 1. Necessità pratica della Storia . . » 166
§ 2. Origini di Serrasanquirico . . . » 171
§ 3. Dal 1000 al 1300 . . . . . » 181
§ 4. Secolo XIV . . . . . » 190
§ 5. Secolo XV . . . . . » 201
§ 6. Secolo XVI . . . . . » 221
§ 7. Secolo XVII . . . . . » 243
§ 8. Secolo XVIII . . . . . » 246
§ 9. Secolo XIX . . . . . » 256
§ 10. Conclusione . . . . . » 259
Cap. X. **Uomini Illustri.** . . . . . » 261
Cap. XI. **Castelli.**
§ 1. Domo . . . . . » 322
§ 2. Mergo . . . . . » 332
§ 3. Sasso . . . . . » 337
§ 4. Rotorscio . . . . . » 339
PARTE SECONDA — **Documenti.**
Cap. I. **Pergamene.** . . . . . » 345
Cap. II. **Bolle, Decreti ecc.** . . . . . » 347
Cap. III. **Iscrizioni.** . . . . . » 381
Cap. IV. **Bibliografia.**
§ 1. Manoscritti . . . . . » 397
§ 2. Stampati . . . . . » 398
Errata-Corrige . . . . . » 401